







LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF CHICAGO



LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU.



S. TERESA

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU
FONDATRICE DELLE MONACHE,
e Padri Carmelitani Scalzi,

Tradotte dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana

DA D. ORATIO QUARANTA

Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice:

CON LE ANNOTATIONI DI MONSIGNOR

GIO: DI PALAFOX, E MENDOZA

Vescovo di Osma, e del Consiglio Reale di S. M. Cattolica,

Novamente tradotte dall' Idioma Spagnuolo nell' Italiano

DA CARLO SIGISMONDO CAPECE ROMANO.

P A R T E P R I M A.



VENEZIA, MDCCXXIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU
FONDATRICE DELLE MONACHE

e Padri Carmelitani Scalzi.

Tradotta dalla lingua spagnuola nell'Italiana

DA D. ORAZIO QUARANTA

Consigliere della Santa Madre e segretario delle Lettere.

CON UN'EPIGRAMMA DI GIOVANNI BATTISTA VICO.

GIO: DE' PALAFOX, E MENDOZA

Tradotti dall'inglese in Latino da M. Canonica,

Professoressa di Lettere Greche e Latine nell'Università di Roma.

IN ROMA NE' LIBRARI DELLA CROCE ROMANA.

P A R T E P R I M A .



VENETIA, MDCCXXIX.

Per la vendita delle Lettere si è stabilito un prezzo di scudi 1.00. e per le altre di scudi 50.

P R E F A T I O N E

*Alle Lettere della Nostra Santa Madre TERESA, &
alle Annotationi di Monsignor Gio: di Palafox,
e Mendoza, Vescovo di Osma.*



Dempi la Religione il desiderio, che haveva di por in luce alcune Lettere della sua Gloriosa Madre, e Fondatrice Santa TERESA, sicura non doveffero essere meno stimate, e fruttuose nella Chiesa dell'altre Opere sue: anzi, come più brevi, & usuali, più utili, & accomodate all'anime spirituali, e religiose. Et ancorchè la sua dottrina sia sì celeste, che il pretender d'illustrarla, sia in certo modo oscurarla; & il levarle, ò aggiungerle una clausula, è levar dal Cielo una stella, ò aggiunger alla di lei luce un'ombra: tuttavia nelle Lettere famigliari, e domestiche ogni cosa non si deve partecipare a tutti: in queste della nostra Santa i tempi, le persone, e le occasioni nelle quali furono scritte, a tutti non costano; essendo le materie spirituali, che insegnano, sì sublimi, e delicate, hà voluto Monsignor Gio: sopraddetto dar questo tributo alla Santa, e far alla Religione questo honore di meditar alcune Annotationi, & avvertenze, non per dar luce maggiore alle dette Lettere, ma per manifestarne la molta, che in se occultano, temperando in una parte i raggi della dottrina, & in tutte rischiarando lo spirito il tempo, e le circostanze, e persone, alle quali la nostra Santa le scrisse.

Questo Prelato hà reso compito l'assunto con tanta felicità, e decoro, che dir potiamo ciò che Ansonio scrisse, che solo il di lui lucido ingegno poteva haver fatto con brevità sì opportuna, alle Epistole (libri brevi di TERESA) sì felici, & elegantissime Annotationi.

Auson.
ad Paul.

— *Brevitate parata.*

Scribere, felicesque Notas mandare libettis.

Occupatione, nella quale, se hà esempio nel tempo (havendo Marco Tullio fatto altre annotationi all'Epistole d'un suo amico: *Reliquis Epistolis tantum faciam, ut notam apponam &c.*) non lo havrà per certo nel merito, e nell'applauso, che gli hanno queste da conquistare. Mancava questa penna alla fama de' di lui dotti, copiosi, e spirituali scritti, e che questi fossero il pretioso, e ricco scrigno, in cui il libro dell'Epistole di TERESA haveffero il maggior rispetto, e culto. Tra le spoglie, che Alessandro Magno riportò di Dario, al dir di Plutarco, fù un ricco scrittorio, in cui soleva il Monarca Persiano custodire, e conservare i suoi pretiosi odori, & unguenti; e doppo varie consulte risolvette Alessandro, non potere quello havere impiego più degno, quanto l'essere custodia dell'Iliade d'Omero. *Multos ejus usus aliis demonstrantibus; Hoc optime, inquit, Iliadis Homeri custodia dabitur.* Dotto, copioso, & in tutte le maniere felicissimo Scrittore è stato, & è il predetto Monsignore, essendo i di lui libri come uno scrigno, in cui gli odori della virtù, e di Christo hanno non uno, ma due Mondi profumato: sino però, che il fosse de gli scritti di TERESA, e con le di lui Annotationi servisse di pretiosa cassa alle di lei Epistole, pare non istasse ben impiegato. Hora veramente hà coronata la sua gloria; imperò risplender a vista del Sol di TERESA, è il di lui maggior elogio.

Cic. Qu.
Valerio.

V. plur.
in Alex.

O quan-

O quanti ne potremmo quì addurre dovuti al di lui sangue, alle di lui dottrine, alle sue virtù, se la modestia del Prelato lo permettesse! Ma per non tralasciar all'in tutto queruli i nostri doveri rimettendo chi saper vorrà le qualità di questo Apostolico, e perfetto Prelato, al Pastor della Notte buona, nella di cui Prefazione (impressa in Spagna) s'abbozzano alcune lodi delle molte, che richiedono. i di lui gran meriti; solo mi contenterò mostrar in questo Signore verificati gli attributi, che Pietro Blesense, autor gravissimo, scrisse d'un Prelato, per ammaestramento d'un altro. *Erat ad mores compositus, liberalis, affabilis, discretus, in loquendo modestus, timidus in prosperitate, in adversitate securus, mitis inter discipulos, cum his qui oderunt pacem pacificus, effusus in elemosynis, in zelo temperans, in misericordia fervens, in rei familiaris dispensatione nec anxius nec supinus, circumspectus ad omnia, illorum quatuor animalium imitator, que ante, & retrò, & incircuito habere oculos providentia describuntur.* Se vuoi vedere in pratica la idea di un gran Prelato, mira Monsignor Giodi Palafox, e Mendoza, che in lui ammirerai tutti gli obli-ghi d'una Mitra, con singolare studio, e premura posti in esecuzione.

Elesens.
cap. 12.

Cassiod.
dist. 7.

Nacque figlio sì della virtù, che della nobiltà: conciossiache se da questa parte trae la sua origine dalla nobilissima Casa de Marchesi di Ariza in Aragona, dall'altra pare, che la virtù l'habbia formato per sua riputatione, e gloria, siccome per tutte lo havea disposto la naturalezza. Era liberale, affabile, pacifico, come quello, che essendo Personaggio sì segnalato, essere dovea nel Coro di tutte le virtù perfetto. Salì per i gradi de' suoi meriti (tutto il subitanzo essendo, come dice Cassiodoro, molto sospetto: *Omnia subita probantur incanta:*) alla sommità de' maggiori officii. In quelli di Fiscale di Guerra, & Auditor dell'Indie fu provido ne' consigli, dotto nelle controversie, attento nel commandare, modesto nelle sue parole, & in quello di Lemosiniere maggiore della Maestà dell'Imperatrice, prudentissimo dispensere. Nella maggior scordanza sua, e nel mezzo del suo silenzio i di lui meriti gran voce davano per l'interesse, & avanzamento del ben publico, desiderando che alle Mitre de' Troni passasse, conciossiache le sue virtù troppo splendore erano per il Secolo. Presentollo S. M. che Dio custodisca, al Vescovato de la Puebla de los Angeles, e per non privar i suoi consogli di sì approvato Ministro, gli raccomandò insieme la visita generale della nuova Spagna, e suoi Tribunali, e la residenza di tre Vice-Rè: occupationi, che imbarazzare sogliono molti huomini grandi, & a tutte egli diede compito, e felice fine, supplendo la sua capacità, e talento per molti. La prudenza, l'integrità, la giustizia, con cui in questi, e nel carico di Vice-Rè, che poi Sua Maestà gli diede, si sia portato, non si possono meglio scoprire, che colludire la sentenza, che il Real Consiglio dell'Indie diede nell'informazione, che di lui si prese di tanti, e sì involupati officii. Considerando particolarmente, che stando il detto Prelato in Spagna, contro di lui procedevano con inquisitione nell'Indie, dove la distanza, e l'emulatione con le loro frotte potevano anco a minor Sole impedir la luce. Ecco la sentenza.

Vista da Noi nel Consiglio Reale dell'Indie l'informazione, che per particolare commissione di S.M. prese il Licentiatto D. Francesco Calderon Romero Auditore della Real udienza del Messico, al Sig. D. Giovanni di Palafox, e Mendoza, Vescovo della Puebla de los Angeles, del Consiglio di S. M. e del detto Reale dell'Indie, quale al presente è del Reale di Aragona, del tempo, che esercitò i carichi di Vice-Rè, Governatore, e Capitan Generale della nuova Spagna, e Presidente della Reale udienza del Messico; e che dalla det-

ta informazione non risultò contro il detto Signor Vescovo, nè contro alcun de' suoi servi, ò altri suoi, accusa, nè colpa alcuna, nè vi fù domanda, indolenza: nè capitolo alcuno; anzi costa havere il detto Signor Vescovo proceduto nell'uso, & esercizio delle dette Cariche, con la rettitudine, nettezza, disinteresse, e prudenza, che da sì grande, & attento Ministro, e grave Prelato si deve sperare, eseguendo in tutto le Reali cedole, & ordini di sua Maestà, e procurando l'aumento della sua Real facoltà, con servazione, e quiete di quelli Regni, buon trattamento de' suoi nazionali, autorità della detta Real udienza, & amministrazione della Real giustizia, & oprato tutto ciò, che gli parve conveniente, e necessario al ben publico, e servizio, di Dio nostro Signore, con zelo, amore, e vigilanza, che da persona di tanta qualità, posto, & obbligazioni sperare si dovea.

DICIAMO: che la sentenza nella residenza data dal Giudice, e pronunziata nella detta Città del Messico li 23. Marzo passato di questo anno, in cui dichiarò il detto Sig. D. Giovanni di Palafox, e Mendoza per buono, e netto, e retto Ministro, e zelante del servizio di Dio, e del Rè Nostro Signore, e meritevole, che sua Maestà lo premii per i servitii, che le hà prestato nell'uso, & esercizio delle dette Cariche; honorandolo con uguali, e maggiori posti: sia da confermarsi, e la confermiamo in tutto, e per tutta ciò, che in essa si contiene, e dichiara. Et ordiniamo al detto Signor Vescovo D. Giovanni di Palafox, e Mendoza si ritornino, e restituiscano di spese di giustizia della detta Real udienza, i mille daicento, e quaranta cinque pesi, che il detto Giudice fece, che desse per le spese di questa residenza D. Martin di Ribera, che si mostrò parte nella Città del Messico per lo detto Sig. Vescovo. E con questa nostra sentenza definitiva, così pronunziamo, e comandiamo senza alcuna spesa. Questa sentenza (con i Signori che la dierono, che si possono vedere nelle memorie della Dignità Ecclesiastica, de la Puebla n.76.) è la più sonora tromba della di lui fama, lo scudo contro la calunnia, e l'indice, che con maggior certezza mostra i meriti, e doti di questo Prelato.

Più spazioso campo ricercavano le virtù, ch'egli esercitò come Vescovo; havendo per guida Dio, non temè le cadute, nè si fidò nelle altezze. Visitò tutto il suo Vescovato, regolò il suo Capitolo, riformò il suo Clero, migliorollo de' Ministri, diede gli spirituali, & i dotti a popoli, animò col suo esempio, e dottrina i Monasterj, confermò più di setanta mille persone nel suo distretto, diede gli Ordini a quasi tutti i Religiosi, fece che gli Ecclesiastici tali comparissero, che si rispettassero i Sacri Canoni, che in tutto si osservasse il Santo Concilio di Trento: liberale sì di molto amore con i virtuosi, che di mansuetudine con i discoli, pacifico con quelli stessi, che abborrivano la pace, procurando, che più tosto la piacevolezza, che il castigo li riducesse al bene. Questo, è l'havere difesa la immunità della Chiesa, la libertà Ecclesiastica, le di lei decime, e rendite, e rusciscito la tonica di S. Pietro, che cert'uni attendevano a lacerarla, hebbe per premio con questi tali, persecuzioni, e calunnie, copioso frutto appresso Dio nella sua pazienza, perfettra sodisfazione, & allegrezza nella sua anima: Perchè come suole detto Monsignore dire: *Non si deve numerare agli huomini sfortunati le liti, ma le ragioni.* Conciosiache chi con ragion combatte, è più pacifico, che chi senza ragion calunnia. Penne dalle quali egli già mai aspettava ciò, hanno procurato di oscurarlo: ma se ben avventurato è colui, che per la giustizia patisce, questo Prelato ben egli lo è: conciosiache per solo difender la giurisdic-
tione

tione della Chiesa, per solo fare, che s'obbedisca il S. Concilio di Trento, i Brevi Apostolici, e le Cedole Reali, se gli avventarono per assorbirlo. Niuno però giustifica, ò condanna la contraddittione, bensì la causa; chi difende la giustizia, anco vinto trionfa; chi patrocina la irragionevolezza, perdite trova nelle vittorie.

La pietà nel Vescovo è la pietra più pretiosa del di lui Baculo, & il Blesense può ben dire, che questo Prelato tutto si diffuse in elemosina: mentre lo stesso giorno, che prese il possesso, diede quindici mille pesi, per restaurare la sua Chiesa Cattedrale, oltre altre quantità, che dopo secondarono le prime. Fondò Seminarii, Hospitali, e tante opere pie, che pare al passo della sua carità il Signore le rendite gli moltiplicasse; e non vi è stato Convento, nè persona necessitosa, a chi il calore delle di lui elemosine non riscaldasse, come hoggi pur nel Vescovado d'Osma i suoi sudditi lo sperimentano conciossiache con lui crebbe sin dall'infanzia la pietà, e la compassione. Non tralasciò (perchè la di lui provvidenza tanti occhi ostentò, quanti il Carro di Ezechiele sì misterioso) di assisterli nello spirituale con la dottrina, nella quale instancabile è stata la di lui penna. Hà scritto molti libri per la commune riforma, e profitto, sì dolci, sì spirituali, sì dotti, che sono i più chiari testimonii del di lui spirito, siccome quelli che hà scritto in difesa della giurisdittione Ecclesiastica, l'idea più perfetta del suo Apostolico zelo. In vero pare la stessa calunnia un' inventione, per haver gli cagionato sì dotta, sì modesta, e sì forte difesa. La stessa contraddittione lo canonizza, gli stessi che lo accusano, lo scusano, & i libelli contro la sua persona, e dignità, che lo riprovano, lo approvano, imperochè tutte le sue attoni sono sì libere di colpa, che anzi, (se questa lo è) la maggiore farebbe il non tenerla. Ecco il catalogo delle sue opere, che sono arrivate alla mia notizia.

- | | |
|---|---|
| 1 <i>Discorsi Spirituali.</i> | 8 <i>Un Catechismo.</i> |
| 2 <i>Vita di S. Giovanni Lemosinario.</i> | 9 <i>Pastor della Notte buona.</i> |
| 3 <i>Huomo de' desiderj.</i> | 10 <i>Memoriale per la Dignità Episcopale de la Puebla.</i> |
| 4 <i>Historia Reale Sacra, l'uce de' Principi, e sudditi.</i> | 11 <i>Difesa Canonica.</i> |
| 5 <i>Ingiustitie, che intervennero nella morte di Christo Nostro Redentore.</i> | 12 <i>Della Patienza.</i> |
| 6 <i>Sei Lettere Pastorali.</i> | 13 <i>Dell'Oratione, e Meditatione.</i> |
| 7 <i>Influenze della Fede.</i> | 14 <i>L'Anno Spirituale.</i> |
| | 15 <i>Annotationi alle Lettere di S. T. E.</i> |

R E S A.

Con questa ultima hà coronato questo Prelato l'antecedenti, & è stato necessario dir' alcuna cosa di quelle prime, per ponderare le doti, gli officii, le virtù, e lettere dell'Auttoe, che hà meditato questa ultima, acciò con questo non solo a tutti costi il nostro riconoscimento a sì illustre opera, e beneficio, mà perchè servi di stimolo agli spirituali per continuamente leggerla: poichè come disse S. Ambrogio, ciò che maggiormente inferverà il discepolo; è il sapere le qualità del Maestro, qual è questo sì degno Prelato: *Primus discendi ardor, nobilitas est magistrì.*



L E T T E R A

Dell' Illustrissimo Monsignor

GIOVANNI DI PALAFOX,

e di Mendoza Vescovo di Osma, e del Consiglio di Sua Maestà, al Reverendiss. P. Frà Diego della Presentazione Generale de' Carmelitani Scalzi.

REVERENDISSIMO PADRE.



On mia gran consolatione hò letto l'epistole di S. Teresa, che V. P. Reverendiss. vuol mandare alle stampe per universal giovamento di tutta la Chiesa Cattolica; perchè in ciascuna di esse si discopre quello spirito maraviglioso di questa prudentissima Vergine, alla quale comunicò il Signore tanti lumi, acciò con essi illuminasse, e migliorasse l'anime de' fedeli: E se bene tutti i suoi scritti sono ripieni di dottrina celeste; con tutto ciò, come avvertono i Pratici dell'humana eruditione, non

può negarsi, che nelle lettere familiari si dichiara molto più il genio dell'Autore, si esprimono sì l'interne, come l'esterne qualità di esso con maggior proprietà, e con più vivi colori di quello, che si faccia ne' trattati, e lunghi ragionamenti: onde si come sarà sempre il meglio di S. Teresa quello, in cui sarà di se stessa mostra maggiore, perciò queste lettere, nelle quali manifesta in tal modo il suo ardentissimo zelo, la sua ammirabile discretezza, e la sua prudenza, e carità prodigiosa, devono esser ricevute da tutti con maggior godimento, e con profitto non minore dell'altre sue Opere.

Veramente niuna cosa di quante disse, fece, e scrisse questa gran Santa, dovrebb'esser ignorata da i fedeli: e perciò mi dispiace molto il vedere alcune sottoscrizioni del suo nome, composte con lettere tolte agl'altri suoi scritti; perchè mancando quei caratteri alle sue epistole, mancano parimente in quelle tanti lumi alla Chiesa universale. E più bisogno habbiamo di apprendere dalla lettura delle di lei Opere, che di venerare il suo nome nelle sottoscrizioni: imperochè qual'altra cosa sono l'epistole familiari de' Santi, che ricoperte istruzioni, offerte con soave maniera a' fedeli, e che un'eloquente, e persuasiva dottrina, dalla quale vien informata l'humana, e christiana communicatione di noi medesimi, e non solo porge lume co'l suo discorso, mà ancora effica cia, e calore per seguire, & imitare ciò, che i Santi con la loro virtù, & esempio insegnarono.

E così mi pare, che la Santa ne' suoi trattati del Camino di perfectione, delle

Parte Prima.

A

Mag-

2
Mansioni, dell'Esplicatione del Pater noster, de' suoi documenti, & avvifi (che tutti sono celesti) ci hà insegnato il modo di vivere in ordine à Dio, e d'indirizzare i nostri passi per il camino spirituale; ma la maniera, con la quale habbiamo da vivere nell'esteriore communicatione degl'uni con gl'altri (dalla quale dipende in gran parte, e forse nella maggiore anche l'interno) ce l'insegna in queste lettere, perchè con quello, che dice in esse c'illumina, edimoftra ciò, che dobbiamo apprendere, e con quello ch'operava nel temp'istesso, che le scriveva, ci ammaestra di ciò, che dobbiam'operare.

Che zelo non discopre in esse del bene dell'anime! che prudenza, e sapere nelle cose mistiche, morali, e politiche! che efficacia in persuadere! che chiarezza nello spiegarfi! che gratia, e forza occulta d'incatenar con la penna quei medesimi, che con l'eruditione ammaestra!

Molti Santi sono stati nella Chiesa di Dio, che in qualità di Maestri universali l'hanno insegnata; molti, che con sapientissimi trattati l'hanno illuminata: molti, che con efficacissime scritture l'hanno difesa; ma chi habbia con maggior dolcezza persuaso, rapito, & incatenato, ò con maggior soavità, & efficacia vinto, e convinto le anime, non si troverà così facilmente.

Innumerabili virtù, proprietà, e gratie possono ponderarsi nella Santa; non dico nelle di lei heroiche azioni, perfettioni, e costumi, perchè queste già approvate, e canonizzate dalla Chiesa, più ricercano l'imitatione, che la lode; ma parlo de' suoi dolcissimi scritti, ne' quali ciò, che più ammiro, è la gratia soavità, e consolatione, con la quale ci va guidando verso la parte migliore, & è in tal guisa, che prima ci riconosciamo soggerti, che vinti, prima imprigionati, che presi.

La strada della vita interiore è aspra, e dispiaevole; *arcta est via, que ducit ad vitam. Matt. 7. v. 14.* perchè la natura deve vincer se stessa, e tutti sono passi dolorosi alla parte inferiore quanti ne fa l'anima verso lo spirito; laonde il render questo cammino dolce, allegro, e gustoso al viandante non solo gli facilita il viaggio, ma gli fa ancora più meritorie le pene, riducendole a godimenti.

Chi dona con allegria, è amato dallo Spirito Santo; *Hilarem datorem diligit Deus. 2. Cor. 9. v. 7.* Ciò significa, ch'egli ama più degli altri quello, che più lieto degli altri lo serve: Tal contentezza, soavità, e gusto viene mirabilmente comunicato dalla Santa nelle sue Opere, raddolcendo da una parte, e rendendo dall'altra più meritorie le pene: Soccorre tutti ne' suoi scritti, e li lascia contenti con la sua dolce maniera d'insegnare, e di persuadere. Iddio per la maggior carità del Giusto, & il Giusto per la maggior allegria, e merito di servire a Dio, perchè nè la gratia naturale, nè la forza soprannaturale, che il di lei mirabil spirito ha nella sua penna, nè il modo, come spiana, e facilita ogni difficoltà del camino della virtù, mai potrà bastantemente ponderarsi.

Dicono molto bene i Mistici, che Iddio in quell'anime, le quali scieglie per se stesso, non distrugge, ma perfettiona le qualità naturali; onde il colerico lo rende zelante, e gli dà con lo spirito la moderatione: il flemmatico lo fa contemplativo, e con lo spirito gli porge la diligenza. Così ancora il naturale di S. Teresa, la sua capacità, l'ingegno, il discorso, la gratia, e l'affabilità del tratto, senz'alcun dubbio furono in grado molto sublime; ma elevate poi tutte queste parti, & innalzate con la gratia soprannaturale, illustrata da di lei anima da i lumi datigli da Dio, infiammata dalla sua carità, & illuminata dalla sapienza, ne formò una gratia efficacissima al persuadere, & un'efficacia soavissima, & insieme fortissima, che conduce, e rapisce le anime verso Dio; le conduce con la dolcezza dell'insegnare, e la rapisce con la forza dello spirito.

Forù però, che mentre va guadagnando le anime a Dio, & innamorandole della virtù,

virtù, si scorda la Santa di se stessa? non al certo, perchè senz'haverne ella tal intentione, nell'istesso tempo, che le fa innamorare di Dio, le va allacciando, & innamorando ancora di se medesima.

Niuno legge l'Opere della Santa, che immediatamente non cerchi Iddio, e niuno cerca Iddio mosso dalla lettura dell'opere di lei, che non rimanga divoto, & innamorato della Santa: il che non solo cred'io sia gratia particolare dello stile, e forza maravigliosa dello spirito, che l'invigorisse occultamente, mà provvidenza di Dio, perchè ama tanto la Santa, che vuol assicurare con la forza poderosa della di lei intercessione tutti quelli, che rende perfetti con l'imitatione delle virtù, & illuminati con la luce de' trattati spirituali di essa.

Non hò veduto alcun huomo divoto di S. Teresa, che non sia spirituale, nè hò veduto huomo spirituale, che se legge le Opere di essa, di lei divotissimo non divenga; nè solamente i suoi scritti comunicano un'amore ragionevole interiore, e superiore, ma anche pratico, naturale, sensitivo, e tale, che mi rende persuaso (giudicandolo per me stesso) che non vi sarà alcuno, che l'ami, il quale non si portasse in rimorissime Provincie (quando la Santa fosse nel mondo) per vederla, trattarla, e comunicarla. Mà già che non meritandola questo Mondo, si trova essa coronata di gloria nel Cielo, bisogna sforzarsi a cercarla dov'ella stà.

La Religione di V. P. Reverendiss. Santa, penitente, perfetta, piena di eccellentissime virtù, e perfettioni, io non dico, che non deva al suo zelantissimo, e tantiss. Padre Elia il zelo, la penitenza, il distaccamento, e l'austerità: mà tutto ciò, che tocca alla carità, la soavità, l'affabilità, l'esser da tutti universalmente amata, lo deve senza dubbio alla sua S. Madre Teresa: Ella è, che li lasciò heredi della sua gratia, imitatori della sua dolcezza, e figli della sua carità. E se bene in questo, & in tutto risplende molto S. Teresa ne' suoi figliuoli; perchè la loro virtù, dottrina, Religione, & osservanza non può bastantemente esser ponderata; con tutto ciò, se hò da dire quello, che mi detta il proprio affetto, e stima senza dar gelosia à i figli, per le figlie di essa, trovo non sò che di più nelle Spose di Gesù Christo, perchè le veggio assistite d'alcune circostanze particolari, bastanti ad imprimere in essa una viva, e perfetta similitudine della loro Santa Madre, sì per rispetto della medesima natura, poichè finalmente la Santa fù Madre; e non Padre, sì per haverl' essa più comunicato, & assistito, sì perchè a loro furono principalmente dirette le di lei istruzioni; sì perchè il primo impiego del suo spirito fù il dar à Dio tante figlie, benchè dopo gli habbia anche dato tali figliuoli, che da essi riconosce la Santa istessa la perfezione dell'opera, sì perchè la Santità, ch'il di lei spirito infuse, e comunicò alla clausura, e muraglie de' suoi Monasterj, vien partecipata da queste prudentissime Vergini, che vi habitano: E finalmente, perchè furono più da vicino imbevute del di lei spirito, e l'impressione di quell'anima scolpita con celesti virtù, si stampò con singolar efficacia nella materia che haveva più prossima. Confesso, che non vedo, nè ascolto Religiosa alcuna delle Carmelitane Scalze, la quale nel modo, nella sostanza, nello spirito, nell'attioni, discorso, gratia, e carità non mi sembri una viva imagine della sua santissima, e perfettissima Madre: e nell'istesso modo, che un specchio formato di molti cerchi, suol di una sola imagine renderne infinite, e d'uno sol sembiante farne molti simili; così ancora di una Santa pare, che se ne siano formate tant'altre, e di un' imagine di Dio (che tali sono l'anime perfette) molt'imagini del medesimo, simili al lor primiero, & ammirabil originale, che è la Santa Madre.

Però è certo, che mi son'ingannato in dire, che l'esser stat' ella Madre, habbia potuto più influire nell' imitatione delle sue figlie, quando si efficacemente si vede haverlo fatto ne' figli, perchè senz'alcun dubbio Santa Teresa, benchè Donna nel sesso;

4
nel valore, nel zelo, nello spirito, nella grandezza dell'animo; nella fortezza del cuore, e superiorità in concepire, pensare, risolvere, eseguire, & operare, fù più che huomo.

Il che si riconosce non men chiaramente nella maravigliosa Riforma, che fece dell'antica, e Venerabile Religione del Santo Carmelo per l'uno, e l'altro sesso; che in queste lettere, nelle quali quanto scrive, par che sia dettato da un petto magnanimo, grande, e virile, che da quello di una humile, e Scalza Religiosa.

Di ciò è ben pronto un chiarissimo esempio, per quello, che successe con uno de miei Antecessori, e si riferisce in una di queste epistole, il quale fu Monsignor Alfonso Velasquez Prelato dotto, pio, e prudente: *cujus non sum dignus corrigiam calceamentorum solvere*: che essendo stato suo Confessore in Toledo, dove ancora fù Canonico, mandò a pregar la Santa, che gl'insegnasse a far oratione; E questa prodigiosa Maestra di spirito per obbedire al suo Confessore nell'epistola, che gli rispose, quasi porgendoli in mano l'alfabetto spirituale, cominciò ad insegnargli à conoscere le prime lettere, indi a congiungerle, poi à compitare, e finalmente a leggere scioltamente nella vita di spirito.

Ben pare a me, che si maravigliarebbono, e rallegrarebbono gl'Angeli, vedendo la forza, & efficacia della gratia, e mirando la Diacepola, insegnare al Maestro, la figlia al Padre, la suddita al Prelato.

E per maggior ponderatione consideriamo a qual Personaggio insegnava la Santa questo abecedario spirituale; ad un Vescovo, e Prelato dottissimo, e pio, e Padre de' Poveri, asilo degl'Afflitti, & universal maestro dell'anime, che stavan a suo carico; ad uno, ch'era seco stesso sì austero, ch'andav' a piedi in visita della propria Diocesi, come lo dice la Santa nelle sue foundationi; ad uno, che dopo haver governato la Chiesa d'Olma con virtù inimitabile fù per la seconda volta nominato dalla somma prudenza, e giudizio del Rè Filippo Secondo alla Metropolitana di Compostella; & havendo per qualche tempo servito con gran spirito, e zelo, anche questa santa Chiesa, la lasciò con egual lume, e disinganno, come la ricevè, e si ritirò a morire nella solitudine. Dunque a' Prelati, i quali fanno reggere, e lasciare Vescovati, insegna S. Teresa, & insegna loro non men a reggerli, ch' a lasciarli.

Confesso, ch'havendo veduto questa lettera, mi posi alcune volte a considerare qual fosse maggiore, ò l'humiltà del Vescovo, ò l'obbedienza della Santa; e se quel Prelato fù più grande quand' hebbe la Santa genuflessa alle sue piante per ammaestrarla in Toledo, ò pure quand' egli s'inginocchiò per imparar da lei in Olma; e qual'artione debb'esser più grata a Dio ò quella del Maestro in soggettarfi all'insegnamento della discepola, ò quella della discepola in sottoporsi all'obbedienza del proprio Maestro, e Pastore: l'una, e l'altra fù bella, e quella farà stata maggiore, che fù portata con più ardenza, di carità, mà quello, ch'ogn'altra cosa eccede è la gratia dello Spirito S. *qui ubi vult spirat. Jo. 3. v. 8.* e ci dimostra sì in questo, come in altr'esempj, e casi, che nè le dignità, nè l'ingegno, nè l'esperienza, nè i studj, nè la dottrina, nè i sottili discorsi sono quelli, che principalmente rendono gl'huomini Savii, ma bensì la gratia Divina per mezzo dell'humiltà, carità, oratione, fervore, divotione, penitenza, e mortificatione, e quel trattare internamente con Dio, co'l quale S. Teresa fin da suoi primi anni meritò di operar maraviglie.

Questo fù, che la fece universal Maestra di spirito ne' suoi tempi, farà anche ne i futuri: questo la fece Madre di tanti figli, e figlie, che sono lo splendore, e la consolatione della Chiesa: questo fece, che i Rè, i Prelati, i Maestri più dotti delle Religioni, e gl'huomini più grandi di quel secolo la cercassero, per esser illustrati dal

5
lei gran lume, e per imparare dalla di lei dottrina ad esser humili discepoli di quell' eruditione celeste.

Quanto à me (Padre Reverendissimo) questa lettera fra le altre mi è stata di grandissima consolatione, perchè ciò, ch'è verisimile non fosse necessario nel mio Antecessore, sarà per me l'unico rimedio; In lui ne fece istanza l'humiltà, in me la necessità ne cavarà il frutto: a lui fù diretta, quella lettera, ma per illuminar me; a lui finalmente par che vada il sopraferitto, & a me il contenuto di essa.

L'utile, che si cava da i scritti di Santa Teresa, non può a bastanza ponderarsi dalla penna: lo dicano le anime, che in virtù di essi sono state liberate da i lacci della vanità del mondo: lo dicano quelli, che dalla comunicativa luce di loro hanno tratto le faville per infiammare nella divotione i proprii cuori: lo dica il numero sì grande de' figli, e figlie, e di altri servi di Dio, che ad essi devono prima la conversione, e doppo ancora la vocazione.

L'anno dell 1639. solo con legger l'Opere di S. Teresa uno de i più dotti Heretici d'Alemagna, il quale non havevano potuto ridurre nè la forza dell'istessa verità, nè le penne de i più Savj Cattolici, solo (dico) in legger l'opere di questa Divina Maestra, che da lui furono prese per impugnarle, si vidde al contrario da esse in tal modo illuminato; e convinto, che dopo haver pubblicamente abbruggiato i suoi libri, & abjurato gl'errori, si rese figlio obbediente alla Chiesa: E questo caso fù dal Signor D. Duardo in Braganza scritto con le sequenti parole al fratello.

Capitolo della Lettera scritta del Signor D. Duardo di Braganza al Duca suo fratello in Data de' 3. Marzo 1639.

Stando già per sottoscrivere la presente, mi sovviene di due cose successe a i giorni passati in Brema nel Ducato di Vittembergh Città molto rinomata dell'Alemagna, dalla quale sono usciti i maggiori Heretici, che siano qui. Era Rettor di essa da molti anni in qua uno di costoro, che haveva dato molto che fare con i suoi libri a tutti i Cattolici di queste parti: udita la fama di Santa Teresa, se cercare un libro della di lei vita per impugnarlo, e confutarlo; e tre anni continui stette scrivendo sopra di esso, scassando & abbruggiando in un mese quanto haveva scritto negl'altri, e finalmente determinò, che non era possibile, che quella Santa non seguisse il vero camino della salvatione, & abbruggiò tutti i suoi libri, lasciò l'offitio, e tutt' il resto, e si convertì in breve nel giorno della Purificatione prossima passata, nel quale lo vidi comunicare con tante lagrime, e devotione, che ben si conosceva la gran fede, che haveva. Vive hoggi, come chi vuol vendicarsi del tempo perduto, sta scrivendo sopra l'Epistole di S. Paolo, rifiutando quanto haveva prima sopra l'istesse perversamente scritto; e dicono sia un'opera molto bella.

O forza maravigliosa della gratia! o spirito più penetrante, e feritore, che la spada versatile! ò celeste maestra, che vivi eterna ne' tuoi scritti! o scritti, che penetrare l'anime! Volle Iddio manifestar la sua Onnipotenza, e la forza della Cattolica verità, additando dov'egli assiste con la sua Chiesa. Volle, che scorgesse l'inganno, ch'habita nel Settentrione; e che non la penna di un'Agostino, non quella di un'Ambrogio, ò Girolamo, nè quelle de i Chrisostomi, e Nazianzeni, ma quella ben sì di un humile Verginella bastava (quando per essa, come per organo proprio parla lo Spirito Santo) a convincere, e confutare gl'errori dell'heretica pravità.

E se l'altr' Opere di Santa Teresa hanno havuta tall'efficacia per condurre l'anime a Dio, io mi persuado, che l'haveranno molto maggiore queste lettere spirituali, poiche la medesima Santa ne lasciò scritto nella sua Vita qual'interno pro-

fitto facesse un Sacerdote in legger ciò, ch'essa gli scriveva, e che solo con passarvi sopra gl'occhi, mitigava, & estingueva in lui multo gravi tribolazioni. Per ciò Vostra Paternità Reverendiss. ci consoli tutti con esporle subitamente alle stampe, perche faranno d'utile universale a tutt' fedeli, & alla Chiesa Catholica.

Ad istanza de i Padri di cotesto S. Convento, ove dimora V. P. Reverendiss. e particolarmente ad istanza del Padre Priore Fra Antonio di S. Angelo, hò fatto ad ogni lettera alcune annotazioni, le quali credo saranno più à proposito per trattenerè i Novitiati de i Conventi di V. P. Reverendiss. con una, non del tutto inutilercreatione, che per mandarsi alle stampe.

Le occupationi di questa pericolosa dignità sono tante, che a pena mi hanno lasciati liberi trenta giorni, e non del tutto, anzi molto pieni d'imbarazzi, che non si possono sculare dal pastoral ministerio, per impiegarli in sì gustosa fatica: e così la brevità, & angustia del tempo servirà per discolpa a gl'errori, Iddio guardi V. P. Reverendiss. Osma li 15. Febraio 1656.

Di V. P. Reverendiss.

Molto Servitore

Gio: Vescovo di Osma.

L E T T E R A

Del P. Fr. Diego della Presentatione Generale de i Carmelitani Scalzi della primitiva Osservanza all'Illustriss. Sign. D. Giovanni di Palafox, e di Mendoza Vescovo di Osma, e del Consiglio di Sua Maestà.

G I E S U', E M A R I A.

Illustrissimo Signore.

MI comandò V. S. Illustrissima, che le inviassi quelle lettere della Nostra Madre Santa Teresa, che havevo raccolte; e me le rimanda così piene di ricchezze celesti, così adornate di concetti spirituali, e così onorevoli per la Santa, e per i suoi figli, che incorrerei la taccia d'ingrato, se non le significassi con la presente le obbligazioni ch'io, e tutto l'ordine ne professiamo a V. S. Illustrissima per favori sì segnalati.

Molto dobbiamo alla nostra Santa per haverci lasciato tanti documenti del Cielo in tutte le sue opere; ma come in queste lettete familiari si meschia la sublimità de' spirituali insegnamenti con la bassezza de' negotii temporali, a chi sà dividere l'uno dell'altro, e ci fa conoscere i tesori nascosti nel fango delle humane faccende, non si può negare una stima assai grande, perchè in ciò manifesta una proprietà (la quale risplende molto in V. S. Illustrissima) dell'istessa bocca di Dio, di cui è attributo: *Si separaveris pretiosum à vili quasi os meum eris. Jerem. 15. v. 19.* Separa Iddio il pretioso dal vile, dandoci ad intendere la differenza, che v'è frà il pretioso dello spirito, e la viltà delle cose terrene, V. S. Illustrissima ci scopre lo spirito, che nella corteccia delle parole di queste Lettere si ferra; perchè se bene riguardate con meno attenzione, sembrano di basso metallo; notate dalla penna di V. S. Illustrissima manifestano quei tesori spirituali, che in se stesse rinchiodono. Si trovano lingue, che sembrano penne, e perchè lasciano scritto ne' cuori ciò, che pronuntiano: *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis. Psalm. 44. v. 2.* ma si trovano anche penne, che sembrano lingue, mentre scrivendo, parlano, imprimendo altrissimi concetti.

cetti di spirito nella parte superiore dell'anime. La penna di V. S. Ill. parla sì concettosamente, ch'ogni riga, che pone nel foglio è bastante a spezzar la durezza d'ogn' alma, hora movendola a dolore delle sue colpe, hora disfacendola nell'humiltà del suo niente, & hora separando con ammirabil destrezza, non solamente lo spirito della carne, ma anche l'anima dello spirito, dimostrando la differenza, che v'è tra l'uno, e l'altro, elevando lo spirito alla più alta cognitione di Dio, & infiammando la volontà nel tempo stesso, che manifesta le ragioni, con che la muove. Parti d'intelletto sogliono chiamarsi le opere degl'eruditi: queste di V. S. Illustris. sono anche figlie della sua volontà (che anche la volontà può haver figli) *transfuit in regnum filii dilectionis sua. Colofs. 1. v. 13.* e se queste note, per esser sì concettose, si dimostrano parti del chiarissimo intelletto, del quale Iddio hà dotato V. S. Illustris. per esser anche sì affettuose, si dimostrano figlie della sua volontà, e per quella, che dimostra di haver verso la Santa, e vero i di lei figli, e figliuole: onde per questo nuovo titolo tutti siamo tali di V. S. Illustris. e chi altri, se non l'amore, haverrebbe potuto metter nell'imbarazzo, e fatica di quest'Opera un personaggio sì occupato da quelle del governo! Chi altri, se non l'amore, havrebbe mosso ad honorare, e favorire con tante hiperboli quelle, che ben conosciamo offerir ciò un'impegno del di lei affetto, non merito della nostra bassezza! Si che può dirsi che V. S. Illustris. dà un nuovo essere alla Santa, & a suoi figli, tornando a generarli con l'amore nella mente di tutti quelli, che leggeranno queste note.

Vero è ch'anche V. S. Illustris. vien' a ritrovar se stessa in questi suoi scritti, che per esser lavoro delle sue mani, vengono ad esser parimente suoi figli. Mancava ad Abfalon la prole, e per vederli egli sì bello, stimò di far aggravo a i Posterì, se non lasciava loro un ritratto almeno della propria persona: fece formare una statua, che lo rappresentasse al vivo, ma avvertendo, che quelli, che la mirassero, e ne ammirassero la perfezione, lodarebbono non tanto l'originale, che rappresentava, quanto l'artefice che l'aveva fabricata, determinò di porvi egli stesso la mano, e vi scrisse sotto: *Manus Abfalon. 2. Reg. 18. vers. 28.* Quasi volesse dire, se ti rapisce alla manoviglia più il sapere dell'artefice, che la bellezza di quello, che rappresenta, avverti che Abfalon non è solo il rappresentato, ma egli stesso ancora pose la mano nell'opera, e per esser opera delle sue mani non solo ha in se la perfezione di ritratto, ma anche l'espressione dell'animo suo. Quando non havessimo tante pitture, e modelli dell'heroiche virtù di V. S. Illustris. bastava per farcele conoscere la mano di questa sol'opera: e chi desiderasse di ammirare l'attenzione della sua prudenza, la sublimità del suo ingegno, l'applicazione del suo ministerio, il zelo della sua carità, consideri queste note, & avvertisca che non solamente sono linee, che rappresentano la generosità dell'animo suo, ma linee tirate dalla sua mano, che trasfuse in esse il proprio cuore; onde si devono ben chiamare mano d'Abfalon.

Nabucodonosor fabricossi un'altra statua per qualche parte più stimabile di quella di Abfalon, non per la perfezione del lavoro, ma per il prezzo della materia, perchè se quella era di marmo, questa di Nabucodonosor fù di finissimo metallo. Chi non riconoscerà in quest'opera, composta di tanti membri, e varietà di dottrine, elocutione, e figure, il valore del metallo, e la finezza di quell'oro di carità, che risplende in questi fogli? E chi saprà sciogliere l'enigma, vedendola, benchè sia tutta d'oro, esser anche d'argento per la pulitia, e chiarezza dello stile? E benchè tutta d'oro, non mancargli la perfezione degl'altri metalli? Solo non trovo, che habbia le piante di creta, come la menzionata statua di Nabucodonosor. E questo a mio credere è, perchè non dovevano bastar piccole breccie, anzi nè pur grandissime pietre per atterrarla, così fù necessario assicurarne la base nella fer-

mezza della verità, che sostiene: E si come l'altra statua doveva rimaner ferma in un luogo fin a tanto, che fosse atterrata da quel picciol fasso, bastava perciò, che avesse i piedi di terra per sostenersi sì poco tempo: ma questa, che deve durar eternamente, e passar per le mani di tutto il mondo, aveva bisogno di piante più solide, & anche più leggiere, per poter in tal maniera correre, e volar da per tutto; laonde mi persuado, che se i piedi di quest'opera sono così dritti, come quelli degl' animali d' Ezechielle; *Pedes eorum pedes recti. Ezech. 1. vers. 7.* per non vacillare, e torcere ò declinare à part' alcuna, ma per indrizzarsi sempre verso Dio, e verso il di lui santo servizio, quest' istessa fermezza, e rettitudine gli servirà di ale, come a' sudetti di Ezechielle, de' quali dice un' altra versione: *Pedes eorum pennati*: La penna di V. S. Illustris. somministra i piedi, e porge l'ale all' epistole della nostra Santa, e le fa volare, alzandosi anch' essa al medesimo volo: Volino dunque oltre la fama, volino oltr' i venti, mentre volano all' Eternità, meritando non solamente gl' applausi del mondo, e de i Sapiienti di esso, che ne ammireranno l' eruditione, stimaranno la prudenza, & osserveranno la dottrina; ma anche de i Savii del Cielo, che ne apprezzeranno la profondità delle sentenze, approfittandosi del mistero de i concetti, e dell' utile degl' affetti. I figliuoli di S. Teresa, & io il minimo di essi non hò parole per significar la mia obligatione, e gratitudine: come dunque le haverò per esprimere quei sentimenti, che formo della grandezza, e sublimità di queste note, nelle quali ammiro l' humanò della dolcezza, il forte della persuasiva, il solido delle ragioni, e la sublimità del volo, co' l quale ergendosi in alto a guisa dell' Aquila superiore ad ogni altro: *Facies Aquilae desuper ipsorum quatuor*: ci solleva dalle cose terrene alle celesti, dall' humane alle Divine, anzi dalle Divine alle più Divine, & alla profondità de i superni misterj. Voli (dico nuovamente) quest' Opera con ale d' Aquila, e d' Aquila grande, non solo a i deserti della nostra Riforma, ma ne' luoghi popolati, e più popolati del mondo, e voli senza fermarsi mai, fin a tanto, che giunga alle mani del F.è nostro Signore, al quale desidero dedicarla, perchè dalle mani di un Rè Cattolico passi a quelle del Rè superno, che renderà a V. S. Illustris. il meritato premio per questa fatica, e per tutte le altre, che abbraccia in servirlo. Da questo Convento de i Carmelitani Scalzi di Zaragoza li 29. Maggio 1656.

Di V. S. Illustris.

Il minor Capellano, e maggior Servitore
Fra Diego della Presentatione.

AVVERTIMENTI

Sopra le Annotationi delle Lettere della
Santa Madre

TERESA DI GIESU.

I.

PER tre cose si costuma il far annotationi ad alcun'Opera: la prima per illustrarne l'Autore: la seconda per dichiarare i suoi discorsi: la terza per render più attento, & avvertito il Lettore.

II.

L'Autore di queste Lettere, ch'è Santa Teresa, non può venire maggiormente illustrato: anzi la Santa con le sue virtù, opere, e miracoli è quella, che hà illustrato la Spagna, la Chiesa, & il Mondo; onde ben può esser lodata, ma non si potrà mai dire illustrata.

III.

Il secondo fine, ch'è di dichiarare i discorsi, farà necessario in alcune di quest'Epistole, perchè non in tutte si conosce perfettamente la materia, che contengono, nè l'interno, e le persone, alle quali sono dirette, nè tutte le altre circostanze, delle quali fa di mestieri, per un'esatta intelligenza.

IV.

Il terzo, ch'è render attento il Lettore, è quello, che io più desidero, e che procurerò di conseguire in queste note: perchè, se con avvertenza; e consideratione vorrà leggerle, è certo ne rimarrà approfittato per il gran lume, che la Santa comunica, & insegna nelle sue Lettere.

V.

Le note devono esser brevi, e chiare: però brevi senza che manchino del necessario, e chiare, senza che passino al superfluo: devono anch'esser fruttuose per l'intelligenza, & esplicatione dell'Opera, e se questa è spirituale, devono seguire il medesimo intento, e metodo, e devono esser parimente spirituali.

VI.

Li Commenti possono ammettere lunghi discorsi, e luoghi de'Santi, ma le note, pochissimi; con tutto ciò havendo la mira più al giovamento dell'anime; che all'incorrere in questa censura, se nè citeranno alcuni, ma quanto meno si potrà, per non entrare dalle note in Commento.

VII.

Si compongono le note di ogni sorte di minutia nel tempo, luogo, scritture, persone, successi, & altre simili circostanze, e sono
apunto

apunto come le ciglie, e palpebre, ò altr'estremità del corpo, che servono all'ornamento, poichè senza di esse rimane brutto: può ben senza di esse sussistere, ma non farà così bello, e perciò quando occorra il notarfi alcune di simili cose, non deve giudicarsi per superfluo quello, che per la decenza, autorità, e bellezza si può dir necessario.

VIII.

Ne i luoghi, ò autorità, che sogliono portarsi sopra le note, quand' il Testo è in idioma volgare, alcuni, che intendono il latino, desiderano, che siano citate le parole latine del §., ò della scrittura; & altri, che non lo capiscono, in ciò molto s'imbarazzano: onde perche siamo debitori egualmente a tutti, li porteremo in latino per quelli, che l'intendono, & in volgare ancora per chi l'ign orasse.

IX.

Benche le note ricerchino brevità, il profitto, che deve cavarvene tal volta non la richiede, e perciò in qualche occasione ci allongaremo più di quello, che vorremmo: ma se all' hora questa lunghezza straccasse il Lettore, potrà lasciar le note, e passar avanti ad altre lettere della Santa, perchè non è ragionevole, che travalci la penna di scrivere ciò, che conviene al servizio di Dio, & è sempre bene di preferire l'utile al commodo, e tanto più, quando la lettera hà questa facilità di poter esser lasciata, quando si vuole, e può il Lettore senz' alcun pregiudizio haverne il riposo.

X.

Finalmente essendo poste queste note in ogni lettera a i piedi di Santa Teresa, non possono comparir male, ma nè anche possono parer bene: non possono comparir male, humiliandosi a questa spirituale, & ammirabile maestra di spirito: e nè meno bene paragonare alla sublimità del di lei stile, e gratia interiore, dalla quale sono animate le sue lettere: ma in qualsivoglia modo non cercandosi (nè Dio lo voglia) il proprio applauso, ma solamente la veneratione della Santa, e l'altrui profitto, si tollererà facilmente, e con ogni rassegnatione la censura, purchè se ne conseguisca il sudetto fine.

Co'l supposto dunque di quest'avvertenze si da principio con la lettera, che scrisse la Santa al Rè Filippo Secondo.

XIV



L E T T E R A P R I M A .

Al prudentissimo Signore il Rè Filippo Secondo.

A R G O M E N T O .

Ricorre alla pietà, e patrocino del Rè, perchè sia conosciuta, e difesa l'Innocenza non men degl'altri Padri Scalzi, che del Padre Gratiano contro le calunnie, e voci de' loro contrarii.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. M. Amen.

I E' giunto a notizia un Memoriale, che han dato a Vostra Maestà contro al Padre Maestro Gratiano, nel che non posso non istupirmi delle machine del Demonio, e de' suoi Ministri; poichè non contentandosi d'infamare questo servo di Dio (che è tale per verità, tenendo tutte noi tanto edificate, che di continuo mi scrivono da i Monasterii, che egli visita, che li lascia con nuovo spirito) procurano hora di più discreditare questi Monasterii, ne' quali tanto è Nostro Signore servito. E si sono a quest'effetto valuti di due Scalzi, de' quali l'uno, prima d'esser Frate, servì a questi Monasterii, & hà fatto cose, per le quali dà ad intendere, che molte fiata gli manca il giuditio: e di questo Scalzo, & altri appassionati contro al Padre Gratiano (come chi habbia da castigarli) han voluto valersi i suoi emoli, facendogli sottoscrivere stravaganze, che quando non temessi il danno, che potrebbe trarne il Demonio, mi prenderei gusto di quel che dice farsi delle Scalze, come di cose, al nostro habito mostruose. Per amor di Dio supplico Vostra Maestà non permetta, che vadino ne' Tribunali testimonii tanto infami, perche è di tal razza il mondo, che può restare in alcuno qualche sospetto (per molto che si provi il contrario) quando vi si dia qualche occasione. E non giova alla Riforma l'apporre macchia in quel, che per la Divina bontà si trova tanto informato, come porrà Vostra Maestà vedere, restando così servita, in una prova, che volle il Padre Gratiano si facesse di questi Monasterii, per alcuni rispetti di persone gravi, e sante, che maneggiano queste Monache. E già che da quei, ch'han formato quei memoriali, può prenderfi informatione di quel che li muove; per amor di Dio Nostro Signore vi ponga Vostra Maestà la mira, come in cosa, che tocca alla sua gloria, & honore. Perchè s'avveggonno i contrarii, che si fa conto delle loro testimonianze, per toglier la visita, opporranno a chi la fa, ch'egli è un, eretico, e dove non è molto timor di Dio, farà agevole in provarlo.

2 Io sento gran passione di quel che patisce questo servo di Dio, e con quanta rettitudine, e perfezione si porta in ogni cosa: e questo è quel, che mi obbliga a supplicar Vostra Maestà, che voglia favorirlo, ovvero comandar sia tolto dall'occasione di questi pericoli: essendo egli figlio di Creati di Vostra Maestà, nè egli per se stesso è da meno, parendomi veramente un' Huomo mandato da Dio, e dalla sua benedetta Madre, la cui devotione che mantiene ben grande, lo tirò all' Ordine per

mio ajuto ; poichè eran più di dicifette anni , che io mi trovava sola in patire ; e già non sapeva come soffrirlo , non bastando le mie deboli forze . Supplico Vostra Maestà di perdono , per essermi tanto avanzata ; perchè il grande amore , che porto a Vostra Maestà , hà potuto rendermi ardita , considerando , che mentre tolera il Signore le mie indiscrete doglianze , non lascerà anco Vostra Maestà di soffrirle . Piacia a lui d' esaudir tutte le Orationi degli Scalzi , e Scalze , che si fanno , perchè ci guardi Vostra Maestà per molti anni , già che in terra altro appoggio noi non habbiamo . Scritta in Avila a' 13. di Settembre 1577.

*Indegna Serva, e suddita di V. M.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 IL motivo di far , che la Santa scrivesse questa lettera , fu la persecutione , che si sollevò contro le di lei Monache di Siviglia , e contro il Venerabil P. Fra Girolamo Gratiano , una delle prime , e fondamentali pietre di quest' edificio spirituale della Riforma , del quale si parlerà a suo luogo .

2 Tre cose si possono notare in questa lettera , la prima lo zelo , la seconda la confidenza , e la terza la santa libertà di spirito , con la quale scrive a quel prudentissimo Rè .

Le due prime sono assai chiare per tutta la lettera , e l'ultima si manifesta in quella santa ingenuità , e zelo , con che parla di quelli , i quali , si ingiustamente calunniavano le di lei Monache , e Religiosi .

3 Buono sarebbe stato , che per tacer la Santa , haveffero due Religiosi discoli affogata nel suo primo natale una Religione , che hà dato tant'anime al Cielo , e tant'essempj di profitto alla Terra .

Non è giusto , che habbia più lunghe armi la rilassatione , che la ragione . Taccia la menzogna , che non è bene che taccia la verità : per ciò disse lo Spirito Santo : *Nisi esse humilis in sapientia tua , ne forte humiliatus in stultitiam seducaris . Ecclesiast. 13. v. 11.* Non pensare , che il tacere sia humiltà , quando la malitia prevale , e si lascia indifesa l'innocenza . Fuggi pure da un' humiltà , che con l'ommissione , degenera in stoltezza : *Ne in stultitiam seducaris .*

4 Si deve anch'avvertire quanto giustamente questa venerabile Religione celebra ripetiti anniversarii , e fa continue Orationi per il Rè Filippo Secondo , e suoi Serenissimi successori : mentre si può dire , che nacque , e crebbe nelle braccia della di lui pietà , e zelo , e se ciò non fosse stato , può essere , che fosse rimasta imperfetta l'opera di sì illustre , & insigne Riforma .

Ma si rimediò a tutto con esser ricorso la Santa a questo religiosissimo Principe , secondo il dettame del Santo Onia , che disse : *Impossibile esse , sine regali providentia pacem rebus*

dari . 2. Mach. 4. v. 6. È impossibile , che si confervi la pace , se non lo fa la providenza , e la mano del Principe .

5 Le persecutioni , che patì ne' suoi principii questa Riforma furono grandi ; ma non è da maravigliarsene , perchè più facile il fondare tre Religioni , che riformarne sol' una ; e si conosce bene , perchè Iddio credè in sette giorni il Mondo , ma occupò trentatre anni in riformarlo , e non l'ottenne senza che il Mondo lo ponesse prima in Croce , permettendo questo per tirare a se per la via della Croce l'istesso Mondo : *Cum exaltatus fuero à terra , omnia traham ad me . Joan. 12. v. 32.* In meno tempo di tre hore di una tribolata notte fondò Christo l'Apostolato dopo la sua prima vocatione : ma quanti giorni , e notti , quanti Concilj , & Ordini vi sono intervenuti dopo per riformarlo ne' suoi successori ? La ragione di questo è , perchè alla creatione non s'opponne impedimento dalla natura , ma ben s'opponne quando si vuol correggere , e riporla in strada dritta . Il creare è tutto di Dio , ma in riformare habbiamo anche parte noi altri , e siamo tali , che strettamente uniti a proprj danni facciamo resistenza al rimedio .

6 Esaggera la Santa in questa medesima lettera la gran perfettione , con la quale soffriva i travagli quell'huomo di Dio il Venerabil Padre Gratiano : perchè i gran Principi sogliono haver molto dispiacere delle pene de' servi del Signore , & appropiansi gl'oltraggi , che a quelli vengono fatti ,

E stringe più con dire : *E' figlio de' servitori della Maestà Vostra , nè egli per se stesso è da meno : come se haveffe voluto dire servitore del Rè , che per se stesso non demerita questo carattere , e servo di Dio , che premio non merita in questa vita , e nell'altra ? Servo di Dio , e del Rè merita premii duplicati , e molto grandi . Vuole la Santa appropriarsi al Rè il suo negotio , asserendo esser servo anche della Maestà Sua quello , che tanto cooperò alla Riforma di una sì Santa Religione .*

7 Passa dopo à ponderar giustamente quanto patì la medesima Santa per lo spatio di dicifett'

cifett'anni, e come l'unica sua consolazione, mandatagli da Dio, fù il Venerabil Padre Gratiano, illustre testimonianza della virtù di questo sant'huomo, e della provvidenza Divina, la quale per le grand'opere sempre manda, e previene istromenti proportionati.

Così in tutte le Fondazioni della Chiesa Cattolica, per innalzar gl'edificii delle Religioni, forma e lavora il Signore molt'illustri colonne, ch'unite al primo Fondatore, le sostentino, e le propaghino. Chi furono gl'Apostoli, benchè il Signore haveffe fondato la sua Chiesa sù la pietra di Pietro? Chi furono li primi discepoli di San Benedetto, Placido, Mauro, & altri simili? Chi quei di S. Domenico, S. Francesco, e di tutti gl'altri? Per mezzo del primitivo spirito, ch'Iddio suol dare a'Fondatori, opera con maggior lume, e fervore nell'anime, e così sono all'hora in più numero i Santi; perciò diceva S. Paolo: *Nos autem principibus spiritus habentes. Rom. 8. v. 23.* & aggiunge San Tomaso: *Tempore prius, ceteris abundantius Apostoli habuerunt. D. Thom. ibid.*

3 Termina la lettera con una soavissima perorazione, e discreta lode di Sua Maestà dicendoli: *che gli perdoni, perchè il grand'a-*

more, che gli porta l'hà resa ardita. Niun'altra cosa pareggia quei termini, che sono inegualissimi, come l'amore. Questo un Iddio con l'huomo, anzi lo fece huomo: *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos. Ephes. 2. ver. 4.* e quest'istesso unisce l'anima al suo Dio: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Io. 4. v. 16.* e minor distanza v'era fra Filippo Secondo, e Santa Teresa di quella, che è fra l'anima, e Dio.

L'amore appiana ogn'altezza, & è padrino della pazienza, che si alleva, e cresce co' il medesimo amore, perchè quello, ch'è amante, è anche paziente, & Iddio tollera, perchè ama, e se si dalle spogliato d'amore, si vedrebbe tosto armato di severa giustitia: quello è, che toglie à questa il flagello, anzi lega à lui con ritore funi le mani per offerirlo così legato alla nostra redentione.

Tutte queste virtù, e qualità proprie di Dio, vengono dalla Santa applicate al suo Rè, è con l'istessa lusinga l'ammaestra, non men che loda, l'illumina, non men che inalta, e così conseguisce il suo fine. Eccellent'artificio di trattare per indurre dolcemente la gratia, e render nell'istesso tempo il benefattore obligato, e contento.

L E T T E R A II.

All'Illustrissimo Signor D. Teutonio di Braganza, Arcivescovo poi d'Evora. In Salamanca.

A R G O M E N T O.

Gli rende le grazie de' favori, e dell'affetto, che mostra a' suoi Conventi, & al desiderio di fondarne un nuovo in Portogallo, con qualche documento di sollievo in materia di spirito.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima, e venga molta alla buona hora con salute, il che è stato per me un gran contento, se bene per un viaggio sì lungo, breve mi parve la lettera, & ancora mi dice V. S. Illustris. se seguì quello a che iva. Che sia rimasta scontenta del sì, non mi è nuovo; nè si sgoamenti, che col travaglio del camino, e'l non poter goder del tempo tanto aggiustato, senta qualche tepidezza. Quando ritorni alla sua quiete, tornerà a goderla anchor l'anima. Io mi trovo adesso con qualche salute in riguardo del passato, che quando sapeffi ancor'io dolermi come V. S. Illustris. terrebbe in nulla le sue pene. Fù incredibile il gran male, che per due mesi patii, e di tal sorte, che ridondava nell'interno, per tenervi come una cosa senz'essere. Di questo interno già mi sento buona, nell'esterno, co' mali ordinarii, però ben regalata da V. S. Illustr. Nostro Signore celo paghi, essendone havuto a bastanza per me, e l'altre inferme, che non lo eran poche, alcune venute da Pastrana, per esser molto humida quella Casa. Si trovano meglio, sono anime molto buone; gusterebbe di trattarle, e specialmente la Priora.

2 Sapeva io già la morte del Rè di Francia. Gran pena m'arrecca il veder tan-

tanti travagli, e come v'è il Demonio facendo acquisto d'anime. Iddio vi ponga rimedio, che se le nostre Orationi fossero di qualche ajuto, non si trascura il supplicarne S. M. alla quale porgo ancora le mie preghiere, perchè paghi a V. S. Illustriss. il pensiero, che ha di far gratie, e favori a quest'Ordine. Il P. Provinciale (dico il Visitatore) s'hà portato tanto lontano, che nè anco per lettere hò potuto trattar questo negotio. In quanto a quel che V. S. mi dice di far costì alla Casa di questi Scalzi, faria bene a proposito, quando il Demonio, per questo stesso non lo disturbi: & è non poca comodità il favore, ch'ella ci fa. E torna adesso assai bene, che i Visitatori si son confermati di nuovo, e non per tempo limitato: e credo di più con maggiore autorità per l'occorrenze, che prima, e ponno ammetter Monasteri, e così spero nel Signore, che farà per di porlo. V. S. non lo lasci per amor di Dio. Presto mi pare, che s'accosterà il P. Visitatore, io gli scriverò, e mi dicono, che farà a costea volta. Mi farà gratia di parlargli, e dirgli in tutto il suo parere. Può V. S. parlargli, con ogni schiettezza: perchè è molto buono, e merita, che così si tratti con esso, e forse per amor suo si risolverà di farlo. Sino a veder ciò, supplico V. S. Illustriss. non l'abbandoni. La Madre Priora si raccomanda alle sue Orationi. Tutte sono stare, e sono con pensiero di raccomandarla a Nostro Signore, come lo faranno in Medina, e dove vorranno darmi contento. M'affligge la poca salute, in cui si trova il nostro P. Rettore. Nostro Signore ce la conceda, & a V. S. Illustriss. tanta sanità, come io lo priego. Amen. Faccia dire al P. Rettore, che stiamo con particolar pensiero di domandare al Signore la sua salute, e che la passo bene col Padre Santander; ma non coi Religiosi vicini, perchè comprammo una casa bene a proposito per noi, che per esser presso alla loro, ci han messa lite, nè sò come andrà a finire.

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù Carmelitana.*

ANNO TATIONI.

1. Questa lettera fù scritta dell'anno 1574. mentre la Santa si trovava in Segovia; è diretta all'Illustriss. Sig. D. Teutonio di Braganza Arcivescovo di Evora, prima però che fosse tale, & arrivato di poco tempo à Salamanca: fù questo Signore grande in ogni cosa, nel sangue, nell'esempio, nella Chiesa, e nella divotione, che hebbe alla Santa.

2. Consola, & anima in essa questo Prelato: nel primo numero della tepidezza, che provava nel proprio spirito, e gli propone la speranza, che cessato il tumulto de' suoi negotii, sarebbe anche ritornato alla sua quiete: buona cura doveva haver questo Prelato dell'anima sua, mentre andava sempre con tanto timore di se stesso: *Beatus homo, qui semper est parvulus. Prov. 28. v. 14.*

L'eterno con l'interno non s'accompagna molto bene, ma tal volta però, benchè l'anima lo senta meno, si approfita più, perchè non siamo come ci pare di essere, ma come siamo. Nondimeno è necessario, che l'uomo si raccolga, e ritiri in se stesso, e ciò si ottiene con l'Oratione: e per questo molte volte consiglia la Santa, che chi deve esser per tutti, sia di tal modo, che non si scordi di se.

3. E così ripetitamente scriveva S. Bernar-

nardo al Pontefice Eugenio, dicendo: *Sies homo omnium, omnibus omnia factus; esto etiam tui: Alioquin quid tibi proderit, si universos lucreris, teipsum perdas? S. Bern. de cons. ad Eug.* Se sei per tutti dev'essere anche per te, altrimenti che ti giova il guadagnar tutti gli altri, e perder poi te stesso?

In questo numero v'è ponderando con molta grazia, che assai più grandi erano i lamenti di questo Prelato, che le sue pene; e quest'è pensione della nostra debolezza, che siano maggiori in noi le querele, che i travagli, minori i danni, che il timore, se pure il danno non è di colpa, ma solo di natura.

4. Nel fine del numero primo, fa mentione delle Religiose del Convento di Pistrana, che fù trasportato a quello di Segovia, due delle quali erano anime molto buone, specialmente la Priora: era questa la Veneranda Madre Isabella di S. Domenico Fondatrice del religiosissimo Monastero delle Carmelitane Scazze di S. Giuseppe di Saragozza, la di cui vita descrisse con penna erudita, elegante, e discreta il Signor Don Michele Battista della Nuzza Protonotario di Aragona, e di quel supremo Consiglio, il quale con molte opere, piene di spirito, e divotione, aggiunge molto splendore à quella Corona, & al Carmelo.

5 Nel secondo numero parla della morte del Rè di Francia, che senza dubbio fu Carlo IX., il quale morì nell'anno 1574. alli 30. di Maggio in età di anni 30. Non vi è sicurezza in questa vita, & ogni cosa va consumando la morte. Per

quella di questo Rè si sollevarono molte heresie nel suo Regno, e queste erano li travagli, che tormentavano la Santa, al che allude quando dice, che haveva gran pena dal veder quante anime andava guadagnando il Demonio.

L E T T E R A III.

All' istesso Illustriss. Prelato D. Teutonio di Braganza,
Arcivescovo d' Evora.

A R G O M E N T O.

Lo anima con molte ragioni a non ricusar la Chiesa d' Evora, alla qual era promosso, & a continuar nella professione del suo Ordine de cui gran travagli gli dà lungo ragguglio.

J E S U S.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Amen.

1 **U**Na lettera di V. S. Illustriss. ricevei sono più di due mesi, e bene havrei voluto risponder immantimente, & attendere qualche bonaccia de' gran travagli, che sino dall' Agosto habbiam passatogli Scalzi, e le Scalze, e per dargliene qualche ragguglio, come nella sua lettera mi comanda, mi sono andata trattenendo: e fin hora va ogni giorno peggiore, come appresso dirolle. Adesso non vorrei, che veder mi con V. S. poichè malamente potrò per lettera esprimerle il contento, che mi ha apportato una sua ricevuta questa settimana per camino del P. Rettore, se ben con più chiarezza, sono già tresettimane, che io teneva sue nove, arreatemi anco dopo da altre parti; nè sò come pensi possa una tal cosa essermi secreta. Piaccia alla Maestà divina, che ciò serva per sì gran gloria, & honor suo, e per ajuto altrui, perchè vada sempre crescendo in molta santità, come io penso che sarà.

2 Creda V. S. Illustriss. che in cosa tanto racommandata a Dio, e da anime, che solo han la mira al suo servizio in quanto gli chieggono, non lascerà d' esaudirle: & io benchè molto trista, non son meno continua in chiederglielo, & in tutti questi Monasteri di queste serve di V. S. Illustriss. dove trovo ogni giorno più anime, che mi pongono certamente in gran confusione. Pare, che vada sciogliendo il Signore, per condurle a queste Case, da luoghi dove non sò chi dia loro queste notizie.

3 E perciò si faccia V. S. grand' animo, e non le passi per l' imaginatione il pensare, che non sia stato così ordinato da Dio, (che io così lo tengo per certo) se non che vuole Sua Maestà, che ponga ella adesso in opera quanto hà sempre desiderato di servirlo, essendo stato molto otiosa, e conoscendo Nostro Sig. il gran bisogno di chi favorisca per lui la virtù, perchè da gente bassa, e povera poco possiamo, se non risveglia il Sig. chi ci protegga, per molto che altro da noi non si cerchi, che il suo servizio: poichè stà la malitia sì sollevata, l'ambitione, e l'honore in molti, che l'havean da tener sotto i piedi, tanto canonizzato, che pare, che il Signor stesso, con esser onnipotente vogli valersi delle sue creature, perchè vinca senza d' essa la virtù: poichè gli mancano quei, che haveva preso per difenderla; e perciò sciegli le persone, che intende le possono ajutare.

4 Procuri V. S. Illustriss. impiegarsi in questo, come io intendo che farà per fare; che le darà Iddio forze, e salute (& io lo spero da Sua Maestà) e gratia, perchè accerti

certi in tutto. Per questa parte serviremo V. S. Illustriss. con pregarglielo di continuo; piaccia al Signore concederle persone inclinate al ben dell'anime, perchè possa ella riposare. Molto mi consola, che tenga la Compagnia tanto per sua, essendo questa di grandissimo bene per ogni cosa.

5 Mi sono non poco rallegrata del buon successo della mia Signora la Marchesa d'Elce; poichè mi tenne con gran pena, & ansietà quel negotio, fin che seppi, che era così ben terminato. Lodato sia Dio. Sempre quando il Signore dà tanta moltitudine di travagli uniti, suole dar buoni successi; perchè come ci conosce per tanto fiacchi, e l' tutto incammina a nostro bene, misura conforme alle forze il patire. E così mi persuado ch'abbia a succederci in queste tempeste di tanti giorni, se non fossi io certa, che vivano questi Scalzi, e Scalze intente a tirar la lor Regola con retitudine, e verità, havria tal volta temuto, che haveessero da uscir gli emoli, con quel che pretendo (che farebbe distrugger questo principio, che hà procurato si incamini la Vergine Sacratissima) in quanto all' astutie, che v'ha frameffe il Demonio, che par c'abbia da Dio ottenuto licenza di mostrare in ciò il suo potere.

6 Son tante le cose, e le diligenze usate per discreditarci, e specialmente il P. Gratiano, e mè (che è dove battono i colpi,) e redico a V. S. che son tante le imputazioni, che si son caricate a quest' uomo, & memoriali, ch'han dato al Rè, e tanto pesanti, & anco sù questi monasterii di Scalze, che si spaventerebbe sapendolo, come habbia potuto tanta malitia inventarsi; & io intendo che in ciò si sia fatto molto guadagno; stanno queste Monache con tanto giubilo, come se a lor non toccasse, e l' Padre Gratiano con una perfettione, che mi tiene attonita. Gran tesoro tiene Iddio chiuso in quell'anima, con far particolare oratione per quei, che l' inventano, perchè gl'ha sopportati con un'allegrezza, come un S. Girolamo. Per haverle egli visitate due anni, e conoscerle, non può soffrirlo, perchè le tiene per Angioli, e così le chiama.

7 Fù Dio servito, che di quel che toccava a noi si disdicessero quei, che l'havean detto, e d'altre cose, che diceano del P. Gratiano, vennesi per ordine del Consiglio alle prove, e si vide la verità. D'altre cose ancora si disdissero, & arrivossi ad intendere la passione, di cui era piena la Corte. E tenga per certo, che pretese il Demonio impedire il profitto, che da queste Case si cava.

8 Hora lasciando quel che si è fatto con queste povere Monache dell' Incarnatione, che per li loro peccati m'eleffero (ch'è parso una gran confusione) resta tutta la Città stordita di quanto han patito, e patiscono, & ancor non sò quando sia per haver fine, perchè è stato bene strano il rigore del P. Tostado con esse. Le tennero, per più di cinquanta giorni senza lasciarleudir Messa; non dico, veder persona alcuna, perchè ciò nè meno adesso. Dicevano, che erano scomunicate, e tutti i Teologi d'Avila, che nò, perchè era la scomunica in caso, che eleggessero fuori di Casa (non essendosi all' hora detto, che si poneva per me) e parve loro, che per essere io professa di quella Casa; & esservi vivuta tant'anni, non veniva ad esser forestiere; perche volendo io tornarvi, ben potrei farlo, per essere ivi la mia dote, e non esser Provincia separata: e confermarono altra Priora con la minor parte. Si trova in mano del Consiglio, nè sò dov'anderà a terminare.

9 Hò sentito non poco il vederlo per causa mia tanto strepito, e scandalo nella Città, e tante anime inquiete, essendo le scomunicate più di cinquanta quattro. M'è stato solamente di conforto, l' avere io fatto tutto il possibile; perchè non m'eleggessero. Et assicuro V. S. Illustrissima, ch'è uno de' maggiori travagli, che ponno in terra accadermi, il vedermi là dentro; e perciò in tutto il tempo, che vi dimorai, non hebbi un' hora di salute.

10 Pure ; abbenchè molto mi muovano a compassione quell' Anime , che ve ne sono di molta perfezione , e si sia conosciuto in che maniera habbino sopportati i travagli quel che hò sentito assai più è che , per ordine del P. Tostado , è più d'un mese , che carcerarono i due Scalzi , che le confessavano , con esser gran Religiosi , e tenere edificata in cinque anni , che vi stanno , tutta la Città , che è quel che hà sostentato la Casa , come io la lasciai . L' uno almeno , che chiamano F. Gio: della Croce , e da tutti , e tutte tenuto per Santo , e credo non siano inventioni , per opinione mia egli è un gran soggetto : e pure eraui stati messi dal Visitatore Apostolico Domenicano , e dal Nunzio passato , e trovandosi soggetti al Visitator Grariano . Non sò in che finirà . Mi dà pena l' averli menati via , e non sappiamo dove , ma si teme che li tengano bene stretti , & hò paura di qualche disastro . Idio vi ponga rimedio .

11 Mi perdoni V. S. Illustrissima , se tanto mi dilungo : e giusto che sappia la verità di quel che passa , in caso che venga costà il Padre Tostado . Il Nunzio all' arrivo lo favorì molto , e disse al Padre Grariano , che desistesse dalla visita . E benchè non lasci però d' essere Commissario Apostolico (perchè nè il Nuntio havea mostrato la sua facoltà , nè per quanto dice , lo privò) andossene in Alcalà , & ivi , & in Patrana si stà in una grotta patendo , come hò detto , non hà più usato della sua commissione ; se non , che si stà ivi , e tutto sospeso .

12 Egli desidera in estremo non tornare alla visita , e tutte altresì lo desideriamo ; perchè sarebbe per noi molto male , quando non ci facesse Iddio gratia di formar Provincia , quando nò , io non sò dove havrà da terminarsi . E nell' incaminarsi a quella volta , mi scrisse esser risoluto , quando passasse a visitare il Padre Tostado , d' ubbidirlo , e che l' istesso si facesse da tutte . Egli nè passò colà , nè venne quà . Credo lo trattene il Signore , ad ogni modo dicono i Padri , ch' egli lo muove tutto , e che procuri la visita , che quel che in estremo c' affligge . Et in verità non v' è altra causa di quella , che hò a V. S. Illustr. riferita ; essendomi di proposito alleggerita con informarla a pieno di tutta questa Istoria , ancorchè si stanchi un poco in leggerla , trovandosi tanto obligata a favorir quest' Ordine . Et in oltre , perchè vegga gl' inconvenienti , che vi sono il voler , che passiamo là con gl' altri , che hora dirò , ch' è un'altra confusione .

13 Non potendo io lasciar di procurare per le vie , che posso , che non si strugga questo buon principio : nè niun Dotto , che mi confessa , mi consiglia altrimenti , si mostrano questi Padri molto disgustati con me , & hanno informato il nostro Padre Generale ; di sorte , che ragunò un Capitolo generale che si tenne : & ordinarono , e comandò il nostro Padre Generale , che niuna Scalza , e particolarmente io , potesse uscir dalla Casa , e sciegliesse quel a che fosse in sua volontà , sotto pena di scomunica . Si scopre ben chiaro , che ciò si fa , perchè non seguano più Fondazioni di Mocache : e move à gran pietà la gran moltitudine d' esse , che gridano per questi Monasterj , e come che sia il numero sì scarso , e non si facciano de' altri , non si dà luogo a riceverne . Et ancorche ordinasse il Nuntio passato , che non per questo si lasciasse di fondare ; & habbia io gran patenti del Visitatore Apostolico per fondare ; son molto determinata non farlo , se'l nostro Padre Generale , o'l Papa non ordinassero altrimenti , perchè , quando per mia colpa non resti , mi fa Dio gran favore , che mi trovava già stracca , essendo , che per servire a V. S. Illustris. no' mi farebbe che riposo . E rigorosa cosa il pensare di non più vederla ? se non me lo comandassero , m' aporrebbe gran consolatione , e benchè non si fraponesse questo punto del Capitolo Generale ; le patenti , che io haveva del nostro Padre Generale , non parlavano che de' soli Regni di Castiglia , per dove faceva mestieri di nuovo Mandato .

dato. Tengo per fermo, che hora non lo darà il nostro Padre Generale, sarebbe facile ottenerlo dal Papa, e molto più quando si portasse un'autentica, che volle al Padre Gratiano si formasse del modo con che vivono questi Monasterii, la vita che fanno, il profitto altrui, e dove dimorino; cose, che dicono, sarebbero bastanti a canonizarle, e queste di persone gravi. Io non l'hò letta, perchè temo si dilatino in dir ben di me, però io assai più vorrei, che si concludesse, quando habbia da essere col nostro Padre Generale, e si chiedesse l'haver per bene, che si fondi in Испagna, perchè così senz'uscire io, vi son Monache, che possono farlo; dico, fatta la Casa, invitarvele, perchè si toglie un gran profitto dell'anime. Se avesse V. S. Illustrissima qualche conoscenza col Protettore del nostro Ordine, che dicono sia Nipote del Papa, potrebbe egli terminarlo col nostro Padre Generale, & intendo sarà gran servizio di N. S. che V. S. la procuri, e farà a quest'Ordine un gran beneficio.

14. Accade un'altro inconveniente (poichè voglio che V. S. Illustriss. resti avvertita del tutto,) che si trova il Padre Tostado ammesso per Vicario Generale in questo Regno, e sarebbe strano caso il cadere nelle sue mani, e singolarmente io, e credo userebbe tutte le sue forze per disturbarlo; il che non sarebbe in Pastiglia, come adesso pare, perchè havendo già esercitato il suo ufficio senza mostrarne la facoltà, e particolarmente in questo dell'Incarnazione, è stato giudicato assai male; e gli han fatto consegnare, per una provisione Reale, gli spacci al Consiglio (essendogliene stata intimata un'altra nell'inverno passato) che non gl'hanno ancora restituiti, nè credo gli renderanno. Abbiamo di più, lettere de' Visitatori Apostolici per questi Monasterj, perchè non siano visitati, che da chi sarà deputato dal Nostro Padre Generale, purchè sia Scalzo. Per coteste parti non correndo cosa alcuna di queste, ben presto per camino piano il tutto si ridurrebbe a perfezione. Considera V. S. Illustrissima, come potranno tutti questi inconvenienti superarsi; del resto non mancheranno buone Monache per servirla. E' il Padre Giulian d'Avila (che pare sia già posto in viaggio) le baccia le mani. Si mostra molto allegro delle nuove (che egli già sapeva, prima che gli fossero da me dette) e molto certo, che avrà in questo impiego da guadagnar molto avanti di nostro Signore. Maria di S. Girolamo, che fù la superiora di questa Casa, le baccia ancora le mani. Dice verrà molto di buona voglia a servirlo, quando nostro Signore lo disponga. Sua Maestà guidi il tutto, purchè sia per sua maggior gloria, e guardi V. S. Illustrissima con molto accrescimento del suo amore.

15. Non è da stupirsi, che non possa adesso V. S. Illustriss. godere il ritiramento, che desidera con queste novità. Glielo darà Nostro Signore raddoppiato, come suol farlo, quando sia stato lasciato per suo Servizio; se bene sempre desidero, che procuri tempo per se stessa, che in ciò consiste tutto il nostro bene.

Da questa Casa di S. Giuseppe d'Avila a' 16. di Gennaio 1578.
Supplico V. S. di non darmi tormento con queste soprascritte per amore di N. S.

*Indegna Serva, e Suddita di V. S. Illustriss.
Teresa di Giesù,*

ANNOTATIONI.

1. Questa lettera fù scritta al medesimo Prelato, quando fù eletto alla Chiesa di Evora: nel primo, e secondo numero gli dà animo, acciò confidi in Dio benedetto, che l'ajuterebbe in quel ministerio, perchè forsi doveva esser grande il di lui timo-

re: e con ragione temeva quel peso di haver cura all'anime, che agl'Angeli stessi può dar apprensione: *Onus humeris Angelicis formidandum*, lo chiama il Sacro Concilio di Trento *sess. 6. can. 33. c. 1.*

Perciò dice S. Bernardo, che più tosto desiderava haver sopra l'anima sua cento Pastori, ch'esser Pastore di un'anima sola, perchè più

più lo spaventano i denti del Lupo, che il baculo del Pastore: *Quis dabit mihi centum in mei custodiam deputari Pastores. Nam plus timeo dentes Lupi, quam virgam Pastoris. Epistol. 37.*

2 Non v'è pazzia maggiore quant' il ricevere con allegria una Mitra; e perciò non volle il Signore dar la Tiara à S. Pietro, quando l'interrogò: *Petre amas me?* fin a tanto che gli vidde uscir lacrime dagl'occhi con la terza domanda: *Et contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, Petre amas me? Ioan. 21. v. 17.* perchè ben dimostra di non conoscere il peso di questa dignità chi la riceve con mente lieta: onde quando vidde il Signore, che il Santo si era attristato, subito lo coronò, dicendoli: *pasce oves meas*; e con la Tiara sù le tempie, egli pose ancora la Croce sù gl'omeri, annunciandogli come apparisce dal Teito, quella gloriosa morte, con la quale doveva terminar la sua penosa vita.

3 E ragionamento assai discreto quello, che fa nel num. 3. cioè, che possa molto più la nobiltà virtuosa, che la gente di minor qualità, per ajutare al servizio di Dio, il che dice con maniera molto gentile: e non v'è dubbio alcuno, che un Nobile spirituale è come un'accesa fiacola, dalla quale vien illuminata tutta la Città, e siccome è tale anche il Nobile vitioso, ma per abbrugiarla: tuttavia la vera nobiltà è annessa con la virtù: *Quid enim prodest (dice S. Gio: Crisostomo) ei, quem sordidant mores, generatio clara? Aut quid nocet illi generatio vilis, quem mores adornant? D. Io. Crisost.*

4 Una gran benedizione gli manda nel num. 4. dove dice: *che Iddio gli dia buoni Ministri*, perch' in un'offitio, come in quello del Vescovo, dove non si può tutto operare da se stesso, è somma felicità haverli tali.

Gli dice ancora nell'istesso numero: *che l'ajuterebbono assai i Padri della Compagnia di Gesù*, il che è testimonio ben illustre (come ve ne sono molt'altri in queste lettere) del fervore, e spirito di questa santa Religione.

5 Dal numero 5. poi comincia hà riferir a questo Prelato le gran mortificazioni, ch'uno de' Padri dell'Osservanza cagionò alla medesima Santa, & alle prime colonne della Riforma, e come apparisce dalle Croniche, fù questo il Padre Fra Girolamo Tolstado, che mosso da santo zelo, mortificava, e riprendeva tutti quelli, che cooperavano alla Riforma.

Quest'è quella, che chiama Santa Teresa pericutione de' giusti, e senz'alcun dubbio

è la più sensibile, e dalla quale per le forze della natura si può sperare meno difesa; perchè quando mi perseguitano i buoni, i cattivi si rallegrano, e si ridono di me; dove dunque devo ricorrere oh infelice? Se mi perseguitano i cattivi, sarò ajutato da i buoni, ma se questi mi congiurano contro, dovrò forse ricorrere da' cattivi?

6 E però vero (e così dobbiamo dir tutti) che all' hora è più sicuro l'ajuto, quando più irremediabile sembra la persecutione: perchè Iddio, che con mano segreta la governa o sia con la permissione, o con la providenza, quando vede, ch'è già lavorata la pietra, che va preparando per il suo edificio, suol fare o che si rompa il flagello, e cada alle piante del mortificato, o che la pazienza dell'uno, dia luce all'altro, per renderlo vinto, e convinto: & in tal guisa il medesimo Dio, & i suoi Apostoli vinsero il Mondo: *Sicut oves in medio luporum. Matth. 10. v. 16.*

7 Nel numero 6. difende l'innocenza delle sue Monache, e del Venerabil Padre F. Girolamo Gratiانو, & adducendo l'esempio di San Girolamo nella di lui tolleranza, vuol insinuare, che le calunnie oppostegli furono della medesima qualità di quelle, che imputavano al Santo: il quale ben può essere imitato non meno nel soffrimento, con che le patì, che nell'eloquenza, con la quale si difese; e così appunto fa in questo luogo Santa Teresa, perch' il fiero, e la pazienza non sono cose contrarie, ma solo diverse, & anche per il nome poteva applicarsi bene l'esempio.

8 Soggiugne nell'istesso numero: *che pareva, che Iddio avesse dato licenza al Demonio di perseguitarle*: & a questo proposito può esser, che dicesse la Santa, parlando della Terra, nella quale si sollevò tal persecutione, *che i Demoni avevano colà più potenza per tentare, che in altra parte*: dico, che può esser, che sia così, perchè è sì delizioso il paese, che vi fa di mestier usar più diligenza, e cura per guadagnarli il Cielo. Quanto bene fece Abramo in elegerli le Montagne, e meglio di Loth, che scelse le amenità del Giordano.

Questa licenza suol dare il Signore al Demonio, per render più meritorie le pene, & inalzar le anime, come lo disse nella sua dolorosa Passione: *hic est hora vestra, & potestas tenebrarum. Luc. 22. v. 53.* quest'è l' hora, nella quale sarà assai grande il potere delle tenebre: e quand' il Demonio intendeva distruggere l'edificio della nostra redentione con quell'istesse pene, più l'andava inalzando, e fabricando il Signore, e così

appunto avvenne alla Santa, & alla sua religiosa Riforma.

9 Si diffidessero finalmente i testimonii, come asserisce la Santa al numero 7. Sempre la verità supera la calunnia: può bene oscurarsi, ma non estinguersi, e benchè tribolata, finalmente rimane coronata, accreditando quel mirabil assioma di S. Gregorio, che per difendersi non v'è cosa più forte, e facile della verità: *Nihil est ad defendendum veritate tutius, nihil est ad dicendum veritate facilius*. D. Gregor. in 3. part. Pastor. c. 1. adm. 12.

10 Nel 8. numero riferisce la Santa un'altra persecuzione, che patì, e patirono in Avila le Monache dell' Incarnazione, per haverla eletta la seconda volta per Superiora, e nel seguente pondera il dolore che n'ebbe, perchè fosse seguito per sua cagione questo disturbo: che propria censura di vera spirituale! gettar la colpa in se stessa, quand'altri sono i colpevoli: ben può essere, che movesse quella persecuzione un zelo indiscreto, e con tutto ciò vuol addossarsi la colpa, perchè ne soffre la pena.

Il buon spirituale vuol caricarsi di tutto co'l discredito della colpa, per esser disprezzato, e co'l tormento della pena, per esser mortificato: questo era il dispiacere, & insieme il piacere della Santa, perchè nell'istesso tempo rimaneva afflitta nella parte inferiore, e nella superiore consolata.

11 Per questa strada si hà da passare, quando si vuol conseguire la riforma de' costumi tanto nel secolo, quant'anche nelle Religioni, come lo procurava la Santa, & è preciso, che quei che intendano, siano prima afflitti, e tormentati, perchè è ben chiaro, ch'una sì grand'impresa, non si può far in un salto.

È necessario, che le percosse, e le punture del zelo, co'l quale si va oprando per la suddetta Riforma, distruggano prima, e tolgano tutt'il male, perchè possa dopo germinare, e crescere il bene.

12 E questa fù la giurisdizione, ch' Iddio concessè al Profeta: *ut evellas, & destruas, & aedifices, & plantes*. Jer. 1. v. 10. e non può farsi tutto questo naturalmente, quand'il riformatore, e chi dev'esser riformato, se la passino dormendo.

Di quì hanno origine le querele de' malcontenti, che danno nome d'inquietudine alla riformazione: *Commovet populum, docens per universam Iudam, incipiens à Galilæa usque huc*. Luc. 23. v. 5. e lodano come

cosa santa, e soave la quiete della rilassazione: soave, e dolce ben può esser che sia, ma santa non sarà giamai.

Quindi anche nasce nel riformatore, come seguì in Santa Teresa, quel vivo sentimento di haver cagionato co'l suo zelo quel disturbo ne' Padri dell'Osservanza, dalli quali passò ancora in quelli della Riforma, perchè gli dispiaceva di vederli afflitti, e mal contenti, quando li bramava tutti allegri, e consolati in Dio benedetto.

13 Perciò sforzata dal proprio zelo ad operare, & angustiata dall'amore (mentr'affliggeva quelli, per i quali operava, e vedendo, ch'era ella stessa l'occasione, se non la causa delle discordie, quando non bramava altro, che stabilir per tutto la pace) sospirava, e si doleva con il Profeta, quando diceva: *Vs mihi mater mea! quare genuisti me virum rixæ, virum discordiæ in universa terra?* come se avesse detto: Io, o Signore, sono il fomento delli disgusti, quando bramo esser delle consolazioni: e quest'erano i sospiri della Santa in questa lettera, per vedere quello, che pativano i suoi Conventi, & i suoi figliuoli per sua cagione.

14 Nel numero 10. loda il Venerabil Padre F. Giovanni della Croce, e riferisce la di lui prigionia, che dovea esser molto rigirosa, ma come poteva esser meno, se Iddio lo preparava alla santità? mai costa poco quello, che vale molto; nè in vano canta la Chiesa.

*Tunsonibus, presuris
Expoliti lapides
Suis coactur locis,
Vivis aedificiis.*

Non è possibile, che nella Chiesa di Dio divenga Beato Giovanni della Croce, chi prima non è stato Fra Giovanni della Croce, perchè senza Croce ben si può dare un Fra Giovanni, ma non già mai un Beato Giovanni.

E ben si conosce da questo successo, mentre nell'istesso tempo, che il Venerabil Padre F. Giovanni della Croce si trovava nella Croce della sua prigionia Santa Teresa pativa la Croce delle di lui pene. Perciò la Santa è già canonizzata dalla Chiesa, & il detto Venerabil Padre stà in trattato di canonizzarsi, onde ben accreditata rimane da questi esempi la Croce.

15 Manifesta nel numero 13. quell'incontrastabil costanza, che haveva di non tralasciar mai l'impresa della propagazione della sua Riforma, & anche ci mostra la sua ammirabile

mirabile rassegnatione, dove dice: Sono risolutissima a non farlo, se il nostro Padre Generale, e il Papa non mi ordinano in contrario.

16 Parla nel numero 14. del ricorso, che si hebbe al Consiglio, acciò quelli ordini del Generale, e del Capitolo, i quali in qualche modo impedivano l'avanzamento della Riforma, fossero ritenuti: e sempre inclinò la Santa all'obbedienza del suo ordinario Prelato, anche havendo facoltà di altro superiore a quello, per non farlo se haveffe voluto. E questa una rassegnatione in grado heroico ubbidire contr'il proprio dettame, potend'anche lasciar di farlo: riconoscendo con S. Gregorio: che l'ubbidienza è quella, che guida la virtù nell'anima, e la conserva dentro di essa: *Obedientia sola virtus est, quæ mentis ceteras virtutes inserit, insertasque custodit.* D. Greg. l. 35. in Job c. 10.

Tuttavolta è buon Testimonio in favore de'ricorsi, che si fanno a'Rè necessitosamente, quando lo ricerca l'urgenza della causa, e per comprovare, che Iddio si vale delle mani di tutti per il bene dell'anime, mentr' hora sua Divina Maestà si compiace di dar lume a' Ministri di Spagna, per conoscere le convenienze di questa santa Riforma, quando non lo diede a quelli d'Italia, e così operando tutti con buona intentione, davano gl'uni materia di maggior merito con la contraddittione, e gli altri porgevano aumento allo spirito con l'ajuto.

Quei d'Italia venivano retti dal timore, che non fosse questa cosa di Dio, e quelli di Spagna dalla confidenza, che il tutto fosse di Dio, con che se bene erano non solamente diversi, ma anche contrarii gl'ordini, che si davano, niuna parte peccava, anzi tutti meritavano, e veniva e fondarli più stabil-

mente, per mezzo dell'istessa contraddittione, l'impresa.

Apparisce ancora da questo numero, e dall' antecedente, che questo Prelato desiderava si fondasse un Convento di Religiose Carmelitane Scalze nella sua Diocesi, acciò godesse di sì illustre Riforma anch'il Regno di Portogallo. La Santa perciò gli propone le difficoltà, che vi erano per eseguirlo, & anche i prudentissimi mezzi per superarle, dal numero 13. in avanti.

17 Nel numero 15. lo consola, perchè non potev'attendere molto al raccoglimento interiore, mentre si trovava si occupato: ma tuttavia gli dice, che sappia trovar qualche tempo, per applicare a se stesso; santo, e sano consiglio a tutt'i Prelati; perchè, che giova il guadagnar tutti, e perder poi se stesso? come dice il Signore: *Quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Matt. 16. v. 26. bisogna domandare à sua Divina Maestà, che disponga la nostra carità con buon'ordine come concesse alla sposa: *Ordinavit in me charitatem.* Cant. 2. v. 4. dandocela di tal modo, che prima sia per noi stessi, e dopo per gl'altri.

Nella postdata di questa lettera si avverte, che non potendo la Santa soffrire le proprie lodi, prega questo Prelato a moderare le soprascritte, perchè avanti la prammatica del Rè Filippo II. solevano farsi molto magnificamente, manifestando in ciò, che per l'humile, non è maggior tormento l'applauso, di quel, che sia l'ingiuria al superbo: e che la Santa sapeva esser humile, non solo nel disprezzo, ma ancora nella lode, ch'è quella rara virtù esagerata da S. Bernardo: *Non magnum est esse humilem in abiectione, magna quidem & rara virtus, humilitas honorata.* D. Bern. hom. 4. sup. missus.

L E T T E R A IV.

All' Illustrissimo Signore D. Alvaro di Mendoza, Vescovo di Avila. In Olviedo.

A R G O M E N T O.

Gli rende colle gratie de'suoi favori qualche contezza di quel che passa nel Monasterio d'Avila, e con gran premura gli raccomanda un soggetto non men degno, che benemerito.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima sempre. Amen.

Gl'ia mi trovo sana del male, che pativo, se ben non così del capo, essendo che sempre mi tormenta questo romore, però con sapere, ch'ella goda salute, io passerò affai bene mali maggiori. Le baccio molte volte le mani, per la gratia.

ria delle sue lettere, che ci apportano gran consolazione, e così sono state da queste Madri ricevute, che vennero a mostrarmele, come molto favorite, e con ragione.

2 Se haveffe V. S. veduto quanto era necessaria la visita di chi dichiara le Costituzioni, e le sappia con haverle praticate, mi persuado le reccherebbe molto contento, & intenderebbe, che gran servizio hà fatto a Nostro Signore, e beneficio a questa Casa, in non lasciarla in mano di chi mai sapesse intendere per donde poteva, e cominciava ad entrare il Demonio, e fin hora senza colpa di niuno, mà con buone intentioni. Certamente io non mi fatio di render gratie a Dio. Nè della necessit , nè del mancamento, che possi essere, per non haverfi ingerenza il Vescovo, non se ne prenda travaglio, perchè si rimedier  fr  gli uni, e gli altri Monasterj, e ci manterr  V. S. Illustrissima, per tutto il corio di sua vita quell'amore, come che fossimo per goderla qu  (che ci    la nostra pena per non esservi) n  mutatione alcuna nel resto pare habbiamo fatta, stando noi cos  sùddite, e sempre tali saremo a tutti i suoi Prelati, e specialmente al Padre Gratiano, che pare gl'habbiamo attaccato l'amore, che a V. S. manteniamo. Hoggi gl'incaminai la sua lettera per non trovarsi egli qu . F  a spedir in Alcal , quei che partono per Roma. Son rimase affai sodisfatte le Sorelle di lui. E certamente   egli un gran servo di Dio; e come veggono, che in ogni cosa seguir  i comandamenti di V. S. Illustrissima, ajuta non poco.

3 Per quel, che tocca a quella Signora, procurer  quel che mi comanda, essendovi l'occasione; perch  non   persona, che soglia venire a questa Casa chi venne a dirmelo: e per quanto si dichiar , non   cosa di maritaggio. Dopo haver veduta la lettera di V. S. Illustrissima, h  considerato se possa esser questo, e se pretendeva attraversare, se bene non posso intendere, che vi sia persona, che in questo caso le appartenga, chi venne a riferirmelo, se non con zelo del ben publico, e di Dio. Sua Maest  l'indirizzi, come pi  sia servita, che gi  si trova in tale stato, che ancorche V. S. non voglia, le faran parte. Affai mi consola lo star V. S. cos  libera, che non ne senza pena. Miri se faria bene avvertirne l'Abbadessa, e l' mostrarli V. S. in colera con la parte, per vedere se potesse cos  darvisi qualche rimedio, dovendo io dirle, che mi s  molto esaggerato.

4 Del negotio del Maestro Daza, io non s  che dirmi, m  solo che bramerei faceffe V. S. Illustrissima qualche cosa per lui, come che io conosco quanto di volont  gli deve, che ancorche riuscisse poi in nulla, io rimarei contenta. Tanta gli dice, ch'   quella che le mantiene, che s' arrivasse ad intendere d' arrearle noja in supplicarla di fargli qualche gratia, non perci  lascierebbe di servirla, ma che solo procurerebbe di non dir gi  mai a V. S. che le faceffe gratia alcuna. Come vive con questa s  gran volont , e vede che V. S. le fa, & h  fatte ad altri, lo sente un poco, parendole sua poca ventura. In quanto al Canonicato, egli stesso ne scrive a V. S. quel ch' occorre. Con esser certo, che se vacher  qualche cosa prima che V. S. vada via, gli ne far  gratia, e resta contento:   la parte, ch' io in ci  havrei  , per farmi a credere, che farebbe da Dio, e dal Mondo approvato, e veramente g  lo deve. Piaccia a Dio vi sia qualche cosa, perch  lasci tutti contenti, che quando sia meno, che un Canonicato, l' accetter  per mio parere. In fine non han tutti verso V. S. un'amor cos  nudo, come le Scalze, che altro non vogliamo, che l'esser ben volute, & Iddio ce la guardi per pi  di mol'anni. Per  pu  anco mio Fratello, che adesso   nel Locutorio, entrare in questo numero. Egli le baccia pi  d'una volta le mani, e Teresa i suoi piedi. Restiamo tutte mortificate, per comandarci la raccomandiamo di nuovo al Signore, perch  h  da essere ci  si bene inteso da V. S. che ci fa offesa, mi dan pressa per questa, e perci  non posso esser pi  lunga. Scimo, che con dire V. S. Illustrissima

firma al Maestro, che se vacherà qualche cosa, gli la darà, rimarà contento.

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

M Onsignor Vescovo di Avila, al quale dalla Santa fu scritta la presente lettera, fu l'Illustrissimo D. Alvaro di Mendoza, che passò dopo alla Chiesa di Palenza, Prelato nobilissimo non meno di sangue, che di virtù, Figlio de' Signori Conti di Ribadavia: e sotto l'ombra di lui si può dir, che nascesse questa S. Riforma, perch'egli fu quello che più d'ogn'altro difese in quei principii la Santa, e ricevé nella sua giurisdizione il Convento di S. Giuseppe di Avila dove rinaque il Carmelo.

2 Fece alla Santa, & alla di lei Religione grandi, & importantissimi benefici: il primo fu, trà tante persecuzioni, averla ricevuta sotto la sua protezione, & averla difesa con la propria dignità contro gl'emoli di questa Riforma, che furono assai potenti, come apparisce dalle Foundationi, e Croniche.

Il secondo, dopo averla difesa nel principio della sua nascita, darla a medesimi Padri Scalzi, acciò la governassero; e questo vien insinuato nella presente lettera dal numero primo fin al terzo. E bench' il primo fosse importantissimo, per poterli formare, non fu meno il secondo, perchè si potesse propagare, aumentare, & assicurare.

3 Obligata la Santa da tutti questi, & molti altri benefici, gli manifesta la propria gratitudine con soavità grandissima, & intercedendo per un suo Cappellano (ch'era il Maestro Galparo Daza, e l'intercessione non debbe rimaner infruttuosa, mentre fu Canonico di Avila) come di passaggio, gli rappresenta discretamente l'amore, che gli porta-

vano essa, e le sue Monache Scalze, dicendo con la solita sua gratia, *in fine non hanno tutti verso V. S. un'amor così nudo, come le Scalze, che altro non vogliamo, che l'essere ben volute*: con questi colpi, si può dire d'artiglieria spirituale, soleva la Santa battere, & abbattere le altrui volontà, e far acquisto dell'anime con una spirituale, non men dolce, che vigorosa soavità. Quei, che guadagnava a Dio, gl'acquistava ancora per vantaggio della sua Religione, e quei, che acquistava per la sua Religione, guadagnava unitamente anche a Dio: ch'è l'arte ammirabile, della quale usava S. Paolo: *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.* 1. Corint. b. 9. v. 22.

4 Nel numero 3. par che tratti la Santa di qualche avvifo, che haveva dato a questo Prelato, & essa haveva prima ricevuto, in ordine a qualche parentado, che si trattava, e conveniva d'impedire, di persona, che forse apparteneva al medesimo Prelato. E mentre dice, che bisognava avvertirlo all'Abbadessa, è verisimile, che la complice fosse qualche Donzella principale, che doveva stare in qualche Convento, ma con minor ritiratezza, che nella casa paterna.

5 Io mi persuado, che quest'espedito, che sogliono prender molti con quelle, che non hanno vocazione a farsi Religiose, di rinchiuderle in Monasterii, è per esse di poco profitto, e per i Monasterii di molt'imbarazzo: e così ne consigliarei li Monasterii di riceverle, nè i Padri di farvele entrare, che farebb' il meglio per tutti, le Monache viverebbono più osservanti, e le secolari niente meno modeste.

L E T T E R A V.

All'istesso Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza,
Vescovo di Avila.

A R G O M E N T O.

*Gli rimanda con una dotta, e gratiosa Censura le risposte di vari Soggetti su
d'un detto da lei interiormente sentito, & a suo Fratello comunicato. Cerca te stessa in me.*

SE Pubbidienza non mi forzasse, io nè risponderei, nè accetterei la giudicatura per alcune ragioni, ma non già per quelle, che dicono queste Sorelle, cioè per aver fra gl'oppositori mio Fratello, perchè paga, che l'affettione habbia da far torcere.

cere la giustizia; essendo che sian tutti da me molto amati, come quei che hanno ajutato a portare i miei travagli, e mio Fratello arrivò su l'ultimo bever del calice, ancorche glie ne sia toccata qualche parte, e più ne parteciperà col favor del Signore.

2 Egli mi dia gratia: perchè non dica io cosa, che meriti esser denunciata all'Inquisitione, tal mi vada la testa per le molte lettere, e negotii, che ho scritto da hieriera in qua: però tutto può l'ubbidienza, e così eseguirò bene, o male quel che mi comanda. Ho ben tenuto gran desiderio di ricrearmi un poco con gli scritti, ma non è stato possibile.

3 A quel che pare il motto è dello Sposo dell'anime nostre, che dice: *Buena te stessa in me*. Segno dunque è, che erra il Signor Francesco di Salzedo, in dilatarfi tanto, che Iddio stà in tutte le cose, che già egli sa, che stà in tutte.

4 Discorre anco molto dell'intendimento, e dell'unione. Già si sa, che non opera nell'unione l'intendimento; dunque se non opera, come ha da cercare? quel che dice Davide: *Udirò quel ch in me parla il Signor Dio*, molto mi sodisfece; perchè deve un poco stimarsi questo parlar di pace nelle potenze, ancorchè habbia d'intendersi del suo popolo; ma io non pretendo di non dir bene alcuno di quanto han detto, e perciò ridicolo, che non cade bene, perchè il Testo non dice: *udiamo*, ma che *cerchiamo*.

Pal. 84.
v. 9.

5 E quel ch'è peggio è, che se non si disdice havrò da denunciarlo all'Inquisitione, che stà vicina; perchè dopo di haver detto in tutto lo scritto, *questo è detto di S. Paolo, e dello Spirito Santo*, dice, che ha fermate sciempiezze. Venga prontamente ad emendarfi, altrimenti vedrà quel che passa.

Censura
a Giuliano
di Avila.

6 Il Padre Giulian d'Avila cominciò bene, e finì male, e perciò non se gli deve la gloria. Poichè qui non se gli domanda, che dica della luce increata, e creata, come s'uniscano, ma solo, *che ci cerchiamo in Dio*. Nè voglian sapere quel che sente un'anima, quando si trova tanto congiunta al suo Creatore, se è ella con esso unita, e come da lui sia differente, o no? perchè, à mio credere, non cade ivi il discorso in queste dispute; che se vi fosse, potrebbe capirsi la differenza, che corra tra'l Creatore, e la creatura.

Censura
al Ven.
Padre F.
Gior.
della Croce.

7 Dice di più: *Quando si trova purificata*. Credo, che non sono qui bastanti virtù, nè purificatione, essendo cosa soprannaturale, conceduta da Dio à chi vuole, e se qualche cosa dispone, questa è l'amore. Gli perdono ad ogni modo i suoi errori, per esser stato men lungo del mio P. F. Giovanni della Croce. Contiene nella sua risposta assai buona dottrina per chi voglia far gl'Esercizii, che fanfi nella Compagnia di Gesù, ma non già a nostro proposito.

8 Caro ci costerebbe se non potesse da noi cercarsi Dio, ch'essendo morti al Mondo. Non lo era la Maddalena, nè la Samaritana, nè la Cananea, quando lo ritrovarono. Si difonde anco molto al farsi una cosa stessa con Dio per unione: e quando ciò succede, e fa questa gratia all'anima, non dirà, che lo cerca, havendolo già trovato.

9 Mi guardi Iddio di gente tanto spirituale, che d'ogni cosa vuol fare contemplatione, cada dovè si voglia. Gli restiamo ad ogni modo in obbligo per haverci così bene dato ad intendere quel che questioniamo. Convien perciò il parlar sempre di Dio, perchè ci viene utile, donde non pensiamo.

Censura
a suo Fratello.

10 Non è stato differente il Signor Lorenzo di Cepeda, al qual molto dobbiamo per li suoi versi (e per la sua risposta, che ci ha detto più di quel che intende) per la recreatione, che con essi c'ha data, gli perdoniamo la poca humiltà di cacciarsi in cose così sublimi, che adduce nella sua risposta: & anco per quel buon consiglio, che ci dà, che habbino quieta l'oratione (come se fosse in lor mano senza che

che ciò se gli dimandi; già sà la pena alla quale è tenuto chi ciò commette. Voglia Iddio che se gl'attacchi qualche cosa d'accostarci al male, che gran gusto mi dà, se ben conosco, che hebbe gran raggione di piccarsi. Qui non può giudicarsi del meglio, poichè tutto si scopre difetto, senza far torto a niuno.

II Comandi V. S. Illustrissima, che s'emendino. Forse mi emenderò, in non parere a mio Fratello humile in poca cosa. Son tanto divini tutti costesti Signori, che han più tosto perduto per qualche punto di più, poichè (come hò detto) chi arriverà a questa gratia d'haver l'anima seco unita, non dirà, che lo cerca, essendo che già lo possiede. Baccio a V. S. Illustrissima per più volte le mani per lo favore, che con la sua lettera mi fece. Per non instancarla più oltre con questi sconcerti, non pongo anch'io adesso in carta.

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Giesù.*

ANNOTATIONI.

1 Questa più che lettera sembra un familiar ragionamento, che scrisse la Santa a quest' Illustrissimo vescovo, sopr' una certa conferenza spirituale, alla quale diede occasione il seguente successo, che sarà necessario di spiegare con qualche dilatatione, benchè si restringerà al possibile.

2 Per quant' apparisce da un' altra lettera della Santa, debb' ella sentire nell' interno dell' anima sua, che Iddio gli diceva: *Cercati in me*: se partecipe di questo segreto il Signor D. Lorenzo di Cepeda suo fratello, che all' hora si trovava in Avila, pregandolo a rispondere per lei a questa petitione del suo Divino Sposo. Giunse a notizia di Monsignor Vescovo, il quale si compiacque ordinare sopra le sudette parole una spirituale, e fruttuosa recreatione, comandando che si discorresse, e si scrivesse nella materia, e dichiarasse ciascuno, che cosa intendeva, che il Signore domandasse a quell' anima in quelle parole. Et havendolo scritto il Venerabil Padre F. Giovanni della Croce huomo spirituale, & oracolo mistico di quei tempi, così ancora Giuliano d' Avila, Sacerdote secolare di quella Città di gran spirito, e fervore, il quale accompagnava sempre la Santa ne' suoi viaggi, & ella ne fa spello mentione nelle sue foundationi. E parimente Francesco di Salzedo, Cavaliere secolare, ch' era molto versato nell' Oratione, chiamato dalla Santa, il Cavaliere santo, con il fratello della medesima D. Lorenzo di Cepeda sudetto (che così deve chiamarsi, meritandolo molto bene per esser fratello di una Santa di sì nobil qualità, e rara virtù) il quale si trovava molto avanzato nella vita spirituale. Et havendo ciascheduno consegnata la sua scrittura al Vescovo, questo le mandò tutte alla Santa, comandandogli in virtù di tant' ubbidienza a censurarle, sì come fece in que-

sto discorso con maravigliosa gratia, e spirito.

3 Ben si poteva scrivere un lungo trattato sopra questo motto spirituale: *Cercati in me*, e per esser cosa molto interiore, si potrebbe discorrer molto sopra questa censura. Ma non havendosi le scritture date da' conferenti, non se ne può far altro giudizio, che quello ne fece la Santa, e questo è anche il più sicuro, perch' ella con la luce comunicatagli da Dio, sapeva assai più scherzando, che le altr' anime, benchè molt' avanzate ne i loro più serii sentimenti.

4 Dopo essersi la Santa nel numero primo purgata da ogni sospetto, che per esser sorella del Signor D. Lorenzo di Cepeda, uno de i quattro soggetti al di lei esame, si discolpa dall' officio di censurare con la necessit' dell' ubbidienza; e comincia a farlo, afferendo, che non pensava dir bene di alcuna di quelle cose, che gli altri havevano scritte, e ben si conosce, che quest' istesso fù in effetto una discreta approvatione in quei discorsi, e che haverebbe da feno detto bene d' ogni cosa, chi si offeriva dir male del tutto, scherzando.

5 *Censura a Francesco di Salzedo*. Mortifica, & esclude Francesco di Salzedo dal numero terzo fin' al festo, dopo haverlo notato, che non si tratta di unione nel cercare Iddio; ma nel ritenerlo, perchè si diffuse nella cura, e diligenza che deve usar l' anima per ascoltare Iddio, e le parole non erano, *ascolta me*, ma bensì, *cercati in me*: e perciò mirabilmente spiega la Santa non esser l' istessa cosa *cerca*, che *ascolta*; perchè *ascolta*, denota ricever quel lume, o parola, o notizia che vien comunicata da Dio all' anima, ma il *cercare* significa l' esecuzione, e prosecutione di ciò, che hà veduto, o udito.

Et immediatamente lo taccia ancora con grandissima gratia per ciò, ch' il medesimo Salzedo protesta nel fine del suo discorso, cioè

che

che tutte le cose dette da lui erano scioccherie, quando haveva prima asserito, che tutto ciò, che voleva dire, era di San Paolo: sì che la Santa lo stringe, e comanda, ò che si ritratti subito, ò pure, che lo denuntià all'Inquisitione, mentre dalle sue propositioni sudette s'inferiva, che quelle cose, che dice S. Paolo siano sciocchezze.

6. *Censura al Padre Giuliano d'Avila.* Dopo essersi in tal guisa spedita la Santa di Francesco di Salzedo, falsa a censurare, & escludere il P. Giuliano d'Avila dal numero festo, e lo fa con la medesima gratia, dicendo, che consumò il tempo in ciò, che non apparteneva al questo, & insinuando, che trattò de' sentimenti dell'anima, quando si trova unita con Dio, e che ciò non è a proposito per quel motto, nel quale solamente dice Dio all'anima: *cercati in me*: e questo non vuol dire, che cerchi i suoi sentimenti, e molto meno, nell'unione con il medesimo Dio: perchè stando in essa, non v'è che, cercare, nè si può cercare, ma solo godere del Signore, l'unione si possiede.

Tuttavia dopo haverlo così escluso lo loda, e mortifica, toccando di passaggio il Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce con estrema gentilezza, dove dice: *ma io gli perdono ad ogni modo i suoi errori, per essere stato men lungo del mio Padre Giovanni della Croce*: Con che à pena termina di medicar l'uno, che comincia à punger, e ferir l'altro.

Censura al Venerabile Padre Fra Giovanni della Croce. Con egual galantaria esclude anche il Venerabil Padr. F. Giovanni della Croce nel numero settimo, perchè forse intese in quelle parole il pratico operare dell'anime spirituali, ch'è quello, che Dio ricerca da esse, quando le ispira, che lo cerchino per venirsi a trovare in lui allegre, sodisfatte, & approfittate, e se io non temessi di esser censurato dalla Santa, come gli altri, direi, ch'egli fù quello, che più di tutti si avvicina al sentimento dello spirito in quelle sante parole, *cercati in me*; Ma forsi come si gran Maestro, qual'era, di materie mistiche debbe dilatarlisi sopra le tre vie, purgativa, illuminativa, & unitiva (le quali spiegò dopo ben profondamente ne i Cantici, che fece a quest'intento) e la Santa, per esser'egli entrato à trattar della pratica dell'operare, lo raccia di che habbia voluto insegnare à far gl'esercitii della Compagnia di Gesù, che tanto giovanetto hanno reso al mondo, ne i quali con grand'accerto, e prudenza incomincia dalla via purgativa per condurre l'anima all'illuminativa, e poi all'unitiva.

8. E perchè debbe dire il Venerabil Padre nel suo discorso, che bisognava per cercare

Iddio, morir al mondo, replica la Santa con grand'acutezza, che non è necessario, per cercare Iddio, lo star morti nel Mondo, mentre non vi stavano la Maddalena, nè la Samaritana, nè la Cananea, quando cercavano Iddio in casa del Fariseo per le strade, & al pozzo? volendo dire, ch'erano anche principianti nella virtù, e dandosi diversi stati nella vita di Spirito per cercar Iddio, perchè forse il Venerabile Padre parlasse del cercarlo per l'amore, e con l'amore nella via unitiva; la Santa lo riconvenne con l'esempio della Maddalena, che lo cercò nel principio per la purgativa.

Poi anche lo nota, perchè intenda quel motto di *cercati in me*; quando l'anima stà unita con il suo Sposo; e replica acutamente la Santa, che se con l'unione già lo possiede, non gli dirà Iddio, che lo cerchi, mà più tosto, che non lo lasci, ò che lo goda perchè non vi è bisogno di cercare ciò, che si ha.

9. Termina con la solita gratia nel numero nono, dandogli un'altra botta, con dire: *Che Iddio lo liberi da gente sì spirituale, che d'ogni cosa vogliono fare contemplatione perfetta*; con che lo licentia, lodandolo con l'istessa nota, con la quale lo mortifica, mentre se gli dice, che errò nell'applicazione del discorso, lo qualifica per huomo spirituale, e che habbia accertato in ciò, che ha feritto.

Nel lasciarlo però, torna di nuovo à pungerlo con acutissima gentilezza, dicendo; *con tutto ciò gli restiamo con obbligo, per haver dato sì bene ad intendere quello, che non ricercavamo*, con che tra l'approbatione, e reprobatione lo lascia contento, lodato, e mortificato.

10. *Censura a Lorenzo di Cepeda suo Fratello.* Ma il Signor Lorenzo di Cepeda viene da lei censurato nel numero decimo, più in quanto alla persona, che al discorso, e con una santa superiorità l'avvisa che cominci ad imparare, dandogli à conoscere, che è ancora molto novito, e caricando più là mano sopra quello in chi haveva più autorità, l'incamina per la via dalla santa humiltà, ch'è la porta, e fondamento della scienza interiore.

11. *Censure a tutti, & a se medesima.* Finalmente dice di tutti, *haver scritto sì divinamente, che hanno errato per troppo, essendo passati più avanti di ciò, che significava il motto*: E per non perdonare a se stessa, parendogli forsi poca humiltà, haver centurato gl'altri, e rimaner ella esente dalla censura, dice al medesimo Monsignor Vescovo; *che quanto ha detto, è stato senza aver accerto, con che ripone in credito li scritti altrui discreditando le proprie opposizioni, e*

ritirandosi a i limiti del proprio conoscimento, dopo haver gettate la cenere sù la fronte di tutti.

12 Come si può giudicare, che la Santa intendesse queste parole; cercati in me. Circa il motto, e l'intelligenza di ciò, che Iddio chiedeva all'anima, in dirgli; *Cercati in me*: non havendone lasciato la Santa il suo parere, hanno largo campo di discorrere i di lei figli, e figliuole nelle loro honeste ricreazioni.

13 Per quanto però può argomentarsi dall'esclusione dell'altrui giuditio, e ragioni, che ne adduceva la Santa, il di lei sentimento fù, che dicendo Iddio all'anima: *cercati in me*: volesse dirgli con senso molto spirituale: *cerca di me, & ivi trovarai te: perchè se cerchi te senza di me, mai potrai bene ritrovarte.*

14 Perchè parla con un'anima, che in ogni cosa cercava se stessa (come succede comunemente a tutte) e da per tutto si abbracciava con il suo proprio amore, & anche dentro l'istesse cose spirituali voleva cercare, e ritrovar se medesima: Si compiacceva de' suoi digiuni, si sodisfava dell'Orationi, & in tutto quello, che operava lo spirito, voleva affaporar la sua parte anche la natura, e come che tal volta applicava l'affetto al difetto, quando sembrava, che cercasse Iddio, cercava se stessa. Egli perciò le disse: *cercati in me, già che vuoi cercarte stessa, e non ti cercate in te.*

Come se avesse voluto dire, se vuoi cercar allegrezza, o godimento, non puoi trovarlo altrove, che in me, *cercati in me*, e non fuori di me, perchè non troverai quiete, se non in me, & in tutta l'inquietudine.

Cercati in me, perchè solo in me godrai del riposo, che non è possibile godere in te, e fuori di me.

Cercati in me, perchè solo ti troverai in me, mentre in ogni altra parte andarai perduta senza di me.

Cercati in me, & io farò, che quando trovi me, lasci te stessa: e rimanghi in me senza di te.

15 Questa breve esposizione hò voluto farne, rivettendola alla censura delle Madri Scalze, che la qualificaranno con maggior pietà, perchè alla grand'eruditione e dottrina dei Padri Scalzi non ardisco di esporla.

16 Et a questo debbe haver mira il discorso del Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce benchè si dilatasse nelle tre vie, per le quali si cerca Iddio, piangendo nella pur-

gativa, seguitando nell'illuminativa, & arrendo nell'unitiva: e la Santa gli equivocava i ragionamenti, per mortificarlo; e sì come si protestò nel principio di questa censura, che non havrebbe detto bene di cosa alcuna (quella che del tutto, e di tutti diceva, & insegnava a dir bene) volle humiliare con molta gentilezza quel gran Maestro di spirito.

Non havreivi ardito di scrivere ciò, che hò scritto, se avesse havuto da giungere alle mani della Santa, se bene per esser da lei insegnato, ben mi havrei potuto avventurare a qual si sia censura.

17 Ciò, ch'è degno di ammiratione in questa, che hà fatto la Santa, è la destrezza, lo spirito, la gratia, la superiorità, con che entra, & esce da tutti quei ragionamenti, & è tale, che se S. Tomaso, Sole della vera Teologia volesse ridurre in pratica la virtù dell'Eutropelia, non potrebbe delinearla con più vivi colori, che come praticò la Santa in quest'occasione.

Et è buona misura del di lei altissimo spirito il mirarla tanto superiore a tutti, di modo che, essendo uno degl'humiliati il Venerabil Padre F. Giovanni della Croce, il mistico il sottilissimo, & il profondissimo, tuttavia appresso Santa Teresa diviene uno de' suoi humili discepoli, e di quelli, che diedero materia alla sua giudicatoria.

18 Questo successo è parimente una santissima approvatione delle ricreazioni spirituali delle sante Religiose, e di altre che riferisce Cassiano esser solite farsi trà huomini di spirito, e di quanto Iddio ne goda, quando sono di questo genere, o di altro honesto divertimento, mentre una Santa governata da Spirito Divino fù la principal censura, & autrice di questa ricreazione spirituale.

Perciò stimo verissima la rivelatione, ch'ebbe un Religioso molto accreditato di santità della Riforma di San Pietro d'Alcantara: Riforma da me amata con gran tenerezza (per quanto mi vien riferito da parti degne di fede) al quale, trovandosi in un simil trattenimento, & anche molto meno spirituale, e più naturale, sopravvenne un'estasi, e dopo astretto dall'ubbidienza, manifestò, che fù per haver veduto il Signore dar la sua benedictione a quei Religiosi, che si tratenevano, e disse a lui, che godeva molto, che qualche volta i suoi servi allentassero l'arco, per far prender fiato alla natura, acciò dopo più soggetta, & allegra serva, & ubbidisca, come deve allo spirito.

L E T T E R A VI.

Al molto Illustre Signor Don Sancio Davila, che fù poi
Vescovo di Jaen.

A R G O M E N T O.

*Si rallegra più tosto seco, che condoglia della morte della Marchesa sua,
Madre, e del disegno di scriverne la Vita; con alcuni ricor-
di spirituali in materia di scrupoli.*

J E S U S.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Amen

1 **H**O' lodato nostro Signore, e stimo suo gran favore quel che ella tiene per mancamento, lasciando alcuni eccessi, ne' quali dava per la morte della mia Signora la Marchesa sua Madre, nella quale habbiamo tutti tanto perduto. Gode Sua Signoria Illustrissima di Dio, & ò piacesse a lui, che fortissimo tutti un fine simigliante.

2 Ha V. S. fatto molto bene in scriver la sua Vita, per essere ella stata molto santa, e sono io di questa verità testimonio. Le baccio le mani per la gratia, che mi fa in volermela mandare; poichè hò io in essa molto che osservare, & in che lodar Dio. Cotesa gran determinatione, che non sente in se di non offender Dio, come quando se le offerisca occasione di servirlo, & allontanarsi dal non isdegnarlo, non le dia travaglio; è ciò segno ben chiaro, che tiene al meno il desiderio di non offender sua Maestà. E l'accostarfi V. S. ogni giorno al Santissimo Sacramento, e dispiacerle quando non lo faccia, è altresì segno di più stretta amicitia.

3 Vada sempre più intendendo le gratie, che dalla sua mano riceve, perchè vada anco conoscendo quanto l'ama: e lascisi di mirare nelle sottigliezze della sua miseria, che in confuso a tutti, e singolarmente a me si rappresentano.

4 Et in quanto a divertirsi nel recitar l'Officio Divino, nel che hò io molta colpa, e voglio credere sia debolezza di testa, e così anco lo creda V. S. perchè è ben noto al Signore, che già che recitiamo, brameriamo di farlo ben bene. Io la passo meglio, & in comparatione dell'anno passato, posso anco dire, che bene: benchè poco tempo senza patire: e come veggio, che già che si vive, torna in meglio, ben lo sopporro.

5 Al Sig. Marchese, & a mia Sig. la Marchesa Fratelli di V. S. baccio le mani: e benchè sia andata lontana, non mi dimentico nelle mie povere Orationi di pregar nostro Sig. per essi; e per V. S. nè fò molte, essendo ella mio Signore, e Padre Spirituale. La supplico, faccia in mio nome, dar un saluto al Signor D. Federico, & a mia Sig. Donna Maria, non havendo testa per iscrivere loro a parte: e V. S. per amor di Dio mi perdoni. Mi guardi Sua Divina Maestà la sua persona, e le conceda la Santità, ch'io le prego. Amen.

D'Avila 10. d' Ottobre 1580.

*Indegna Serva di V. S. e sua Figlia.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uest' Ecclesiastico Signore fù l' Illustrissimo Signor D. Sancio d' Avila,

il quale fù Vescovo di Cartagena, di Jaen, Plafentia, & ultimamente credo anche di Siguenza, Prelato esemplarissimo, figliuolo

16 de Signori Marchesi di Velada. Lasciò scritto un trattato assai dotta della venerazione dovuta alle Reliquie de'Santi, e predicò nella Canonizzazione della Santa: Fù Confessore di essa quand'era anco molto giovane, e che appena erasi finito di ordinare, il che è buona prova della di lui virtù.

2 Tuttavia la Santa discepola dava documenti al virtuoso Maestro (che tanto dista la virtù della Santità) facendone egli istanza alla medesima, e glieli dava molto buoni, quando gli diceva, che passasse dal proprio conoscimento all'amore, promovendo però questo, senza lasciar quello, perchè non v'è dubbio, che il proprio conoscimento non ha da esser habitatione, ma transitò, e strada per giungere a quello di Dio, come di chi conosce la propria malatia, e ne cerca la medicina: poichè se il ferito se ne stasse rimirando le proprie piaghe senza procurarne il rimedio, farebbe la sua ruina, e talvolta se non si accorre tosto con l'antidoto, e se si interna, e profonda troppo l'anima nel conoscer se stessa, va a rischio di perderli con la disperazione, ch'è ciò, che disse il Santo Profeta David: *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte perissem in humilitate mea. Ps. 118. v. 91.* e perciò bisogna passar dal proprio conoscimento alla speranza, dal quale dipende il conoscimento della Bontà di Dio.

3 Lo consola parimente della distrazione, che pativa nell'oratione: cosa, che suol tormentar molto tutti: però dice maravigliosamente la Santa, che quando l'intentione, e desiderio è di orar bene, non occorre affliggerli, perchè Iddio riceve le nostr'imperfettioni con le sue perfettioni, come la

moneta cattiva, che passa con la buona, conforme ne lasciò per insegnamento: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit: Matt. 6. v. 22.* Se è buona la tua intentione, buona sarà anche l'attione.

4 Con che la Santa viene ad escludere un certo adagio, che corre un poco rilassato (a mio credere) di quei, che dicono circa all'adempimento dell'obbligo di far oratione, *Si recitasti, bene recitasti*: se hai detto l'oratione, hai ben detto l'oratione: perchè farebbe meglio di ponere i due punti dopo la particola *bene*: cioè, *si recitasti bene: recitasti*: e che il far oratione malamente è gran pena per il corpo, e per l'anima, perchè quello patisce, e questa non merita: e non sarebbe anche poco, se si fermasse qui; ma molte volte nel far male oratione, si passa dal non meritare anche al peccare.

5 Tuttavia quando la volontà è buona, come dice la Santa, e si fa la diligenza, non vi è che affliggerli dell'involontarie distrazioni, e massime nell'imaginative, & intelletti vivaci, i quali difficilmente si correggono, e di questi parla la Santa per se medesima nel numero 4. quando si dichiara anche in ciò colpevole, perchè erasi grande la vivacità, e comprehensione di lei, come ben si riconosce da ciò, che operò, e scrisse: e perciò non dubito punto, che sarà stata orando, & anche governando sopr'il Breviario (senz'avvedersene), tre, ò quattro Monasterii delle sue Scalze, ma avvertendolo, si emendava, il che basta per adempire alle nostre parti, e meritar assai, e così deve intenderli quell'adagio: *Si recitasti bene: recitasti*.

L E T T E R A VII.

All' istesso Illustrissimo Signore Don Sancio d' Avila.

A R G O M E N T O.

Si mostra bramosa d' haver la Vita promessale dalla Marchesa sua madre, con qualche ragguaglio appartenente al Monastero d' Avila donde egli era naturale.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

1 **S**E havessi io saputo, che era ella costì havrei prima risposto alla sua lettera, desiderandolo io molto per manifestarle il gran conforto che m' arrecò. Glie lo renda Sua Divina Maestà con quei beni spirituali, ch'io sempre le priego.

2 Nella foundation di Burgos sono stati i travagli, la poca salute, le molte occupationi, che poco tempo mi avanza per rendermi questo contento. Sia gloria a Dio, che già tutto quello resta finito, e bene. Bramerei ben molto caminar per
dovendo

donde V. S. si trova, che mi farebbe causa di gran contento il poterle manifestare alcune cose di presenza, che si ponno malamente per lettere. In poche cose vuole il Signore, che io faccia la mia volontà; adempire quella di S. D. M. che è quel ch'importa. Desidero in estremo veder la Vita di mia Signora la Marchesa; dovette ricever tardi la lettera mia la Badessa sua Sorella, e credo che per haver ella voluto leggerla, non me l'abbia mandata. Con molta cagione ha voluto V. S. che resti per memoria d'una Vita sì santa. Piaccia a Dio la componga V. S. del molto, che resta da dirvi, temendo che sia più tosto da restar corta.

3 O Signore! E quanto è quel che io patii, perchè i Padri di mia Nipote la lasciassero in Avila fino al mio ritorno da Burgos! Vedendomi tanto ostinata, uscii coll' intento. Dio guardi V. S. che si prende sì gran cura di favorirle in ogni cosa, sperando ch'abbia da essere il lor rimedio. Iddio la guardi per molti anni con la santità, che io sempre le priego. Amen.

Da Palenzia 12. Agosto 1582.

*Indegna serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 In questa lettera appena vi è, che poter avvertire: è diretta al medesimo Prelato Illustrissimo Signor Don Sancio d'Avila avanti però, che fosse tale: e ben si riconosce qual haveva da esser dopo, chi fin dall' hora era Cronista delle Virtù della Santa Madre. Non dovette però stamparsi questa vita, ò almeno io non l'ho veduta in altra stampa, che in quella delle singolari qualità di questo gran Prelato, il quale conobbi, e visitai in Sigüenza.

2 Nel numero 2. fa mentione di ciò, che patì nella Fondazione di Burgos dove l'Arcivescovo di quella Santa Chiesa mortificò molto la Santa, e le sue Religiose, differendo di concedergli la licenza, quando si trovavano già dentro la medesima Città; lo racconta la Santa nelle sue foundationi con grandissima gratia, e trà le altre cose dice, che concedeva loro la licenza, ma con tali condizioni, che parevano tutt' impossibili: dopo al fine le concesse prima che la Santa partisse, e con grandissima sua sodisfazione; fù un Prelato osservantissimo, e chiamossi Don Christofaro Vela.

3 Il valor della Santa si conosce ancora nel numero 3. nel conservare per Dio la sua Nipote, e procurare, che andasse co'l consiglio di S. Girolamo: *Per calcatum Patrem, & calcatum Matrem. C. Her. in Epif. ad Heliodor.* a cercare il suo eterno sposo. Questa Nipote della Santa, della quale fece istanza a' suoi Genitori, acciò la lasciassero in Avila fin a tanto, che ella tornasse dalla fondazione di Burgos, fù, come si raccoglie da un'altra lettera della Santa, Donna Beatrice di Ahumada, e dopo morta la Santa, prese l'habito di Carmelitana Scalza nel Monastero di Alva, come la medesima Santa haveva prima profetizzato, e si chiamò Bertrice di Gesù, fù Priora delle Carmelitane Scalze di Madrid, dov'io la trattai, e communicai, & era una Religiosa sommamente spirituale, e perfetta: mi diede un'Imagine di Christo Crocefisso, la qual'essa haveva portato seco per lo spatio di più di quarant'anni: Et io per questa cagione, e principalmente per esser quell'Imagine, ch'è, la porto sempre meco, ò per dir meglio, ella mi porta seco, sono già più di dicessett'anni. Morì la detta serva di Dio in Madrid dell'anno 1639. con opinione di santità.

L E T T E R A VIII.

All' Illustrissimo Signor Don Alfonso Velasquez Vescovo d' Osma.

Conoscendo per divina revelatione nelle molte virtù dal Prelato il solo difetto dell' Orazione, glie ne insinua il bisogno, e le maniere con un ottimo metodo a Principianti.

G I E S U'.

Reverendissimo Padre dell' Anima mia.

1 **U**Na delle maggiori gratie, per le quali mi sento a Nostro Signore obligata, è darmi Sua Maestà desiderio d'esser ubbidiente; poichè in questa virtù:

virtù sperimento particolare consolazione, e contento, come in cosa, che più d'ogni altro incaricò Nostro Signore.

2 Mi comandò l'altro giorno il raccomandarla a Dio; mi mantengo in questo pensiero, che dal suo ordine via più mi s'accrebbe, l'hò eseguito, non ponendo la mira nella mia picciolezza, ma nell'essere cosa impostami da V. S. Illustrissima, e con questa fede mi prometto dalla sua bontà, che prenderà in bene quel che mi pare di rappresentarle, e gradirà la mia volontà, nascendo questa dall'ubbidienza.

3 Rappresentando io dunque a Nostro Signote le gratie, che hà fatte a V. S. & io stessa conosco, in haverle data humiltà, carità, e zelo dell'amine, e di prender le parti dell'honor divino, e conoscendo io questo desio, domandai a Nostro Signore accrescimento di tutte le virtù, e perfettioni, perchè riesca sì perfetto, come ricerca la dignità, in cui si trova posta da Dio. Mi si mostrò, che mancava a V. Sig. quel che è principalmente necessario a coteste Virtù, e mancando lo più importante, che viene ad essere il fondamento; si distrugge l'opera, e non è ferma. Mancate dunque l'Oratione come una lampada accesa, ch'è il lume della Fede; e la perseveranza nell'Oratione con forza, rompendo il mantenimento dell'unione, che è l'unione dello Spirito Santo, dal cui mancamento nasce tutta la secchezza, e disunione, che un'Anima patisce.

4 Fa di mestieri il soffrire l'importunità della schiera de' pensieri, le imaginazioni impertinenti, e gli empiti de' movimenti naturali, così nell'anima, per l'aridità, e disunione, che sente, come nel corpo, per mancamento della soggettione, che hà da mantenere allo spirito. Poichè, se bene ci pare, che non si trovino in noi imperfettioni; quando apre Iddio gl'occhi dell'anima, come suol farlo nell'Oratione, ben compariscono coteste imperfettioni.

5 Quel che mi fù mostrato in quanto all'ordine, che hà V. S. Illustrissima da tenere, nel principio dell'Oratione, fatto il segno della Croce, è l'accusarsi di tutti i suoi difetti commessi dopo la Confessione: e spogliarsi di tutte le cose, come se haveffe in quell'hora da morire: haver un vero pentimento de' mancamenti, e recitare il Salmo *Miserere*, in penitenza d'esse. Et appresso hà da dire; alla vostra Scuola, vengo ad apprendere, non già ad insegnare. Parlerò con vostra Maestà, ancorchè polvere, e cenere, e miserabile verme della terra: E dicendo: *Mostrate, Signore in me il vostro potere, ancorchè miserabile formica della terra: e con offerirsi a Dio in perpetuo sacrificio d'holocausto porrà avanti gl'occhi dell'intendimento, ò del Corpo Gesù Christo Crocifisso, nel quale con riposo, & affetto dell'anima vada lo rimirando, e considerando parte a parte.*

6 Primieramente considerando la Natura Divina del Verbo Eterno del Padre unita con l'Humana, che non havea in se essere alcuno, se non le fosse stato dato da Dio. Et affissarsi in quella profonda humiltà con la quale tanto si disface, facendo l'Humano Dio, e Dio l'Humano: e quella magnificenza, e liberalità, con cui usò Dio del suo potere, manifestandosi a gli Huomini, rendendoli partecipi della sua gloria, potenza, e grandezza.

7 E se da questo le nascerà quell'ammirazione, che suol produrre in un'anima, quì si fermi, havendo da riguardare un'altezza sì bassa, & una bassezza sì alta. Mirilo nel Capo coronato di Spine, dove si consideta la rozzezza del nostro intendimento, e cecità. Chiedere a N. Sig. habbia per bene aprirci gl'occhi dell'anima, e schiarirci il nostro intendimento colla luce della fede, acciochè con humiltà arriviamo ad intendere chi è Dio, e chi noi siamo: e con quest'humile conoscimento possiamo osservare i suoi commandamenti, e consegnarli adempiendo in tutto il suo volere. E porre la vista nelle mani inchiodate, considerando la sua liberalità, e la nostra strettezza: comparando i suoi donativi, & i nostri.

8 Guardagli i Piedi inchiodati, considerando la diligenza, con cui si cerca, e la pigrizia, con cui noi lo cerchiamo. Drizzar la mira in quel fianco aperto, scoprendovi il suo cuore, e lo sviscerato amore, con cui amò, quando volle fosse nostro nido, e nostro refugio; e che per quella porta entrassimo al tempo del diluvio delle nostre tribulationi nell'Arca. Supplicarlo, che come ei volle gli fosse aperto il lato in testimonianza dell'Amore, che ci portava; comandi che s'apra anco il nostro, per iscoprirli il nostro cuore, manifestargli le nostre necessità, & accertare a domandar per esse il remedio, e la medicina conveniente.

9 Deve accostarsi V. S. all'Oratione con rassegnatione, e soggettione, e con aggevolezza istradarli per quel camino, per cui Iddio la condurrà, fidandosi con sicurezza di S. D. M. senta attentamente la lectione, che le leggerà, tal hora mostrandole le spalle, ovvero il volto, che viene ad essere, ò chiudendole la porta, e lasciandola fuori; prendendola per la mano, & introducendola nella sua stanza. Tutto hà da accomodarsi con uguaglianza d'animo; e quando la riprenderà, approvar il di lui retto, & aggiustato giuditio humiliandosi.

10 E quando la consolerà, riputarfene indegna: e per l'altra parte approvar la sua bontà, di cui è natura il manifestarsi a gl'Huomini, e renderli partecipi del suo potere, e bontà. E maggiore ingiuria fassi a Dio in dubitare della liberalità in far gratie, amando di più risplendere nel manifestar la sua onnipotenza, che in iscoprire il poter di sua giustitia. E se il negare a sua potenza, per vendicar le sue offese, farebbe gran bestemmia; maggiore faria negarla in quel, che gli più desia di mostrarlo, che è il far gratie. E' non voler soggettare il discorso, al certo più farebbe volerlo insegnare nell'Oratione, che essere insegnato, al che vi si va & andar contra il fine, l'intento, con cui hà da andarvisi. E manifestandosi la sua polvere, e cenere, deve osservar le condizioni della polvere, e cenere, che è il fermarsi per sua natura nel centro della terra.

11 Però, quando il vento la solleva, farebbe contro sua stessa natura, se non s'alzasse; e sollevata, ascende quanto il vento l'inalza, e la sostenta: e cessando il vento, ritorna al suo loco: Non altrimenti l'Anima, che alla polvere, e cenere si rassomiglia, deve mantener le condizioni della cosa, a cui si paragona, e perciò hà da star nell'oratione seduta nel suo proprio conoscimento: e quando il soffio soave dello Spirito S. la solleva, e porrà nel cuor di Dio, & ivi la sosterrà: scoprendole la sua bontà, e manifestandole il suo potere; sappia con rendimento di gratie goder di quella gratia, essendo che la inviscera accostandola al suo petto, come Sposa regalata, e con cui si regala il suo Sposo.

12 Sarebbe una gran villania, e rustichezza della Sposa del Rè (ch'egli eleffe con esser di bassa razza) il non far comparir nella di lui Casa, e Corte in giorno, in cui egli vuol, che la faccia: come già fece la Regina Vasti; il che fu molto dal Rè sentito, come la Sacra Scrittura racconta. Suol il Signore far l'istesso con quell'anime, che fan con lui se schive, essendo che si dichiara Sua Maestà dicendo, ch'erano suoi regali lo star co i Figli degli huomini; onde se tutti fuggissero, priverebbono Dio de' suoi regali, secondo questo attributo; ancorchè sia sotto color d'humiltà, il che non farebbe che indiscretione, e mala creanza, e spetie di dispreggio in non ricever da sua mano quel, ch'egli ci dà, & è mancamento di giuditio di chi si trova in necessità di una cosa per mantenimento di sua vita, non prenderla, quando data gli sia.

13 Dicefi ancora, che deve stare come il verme della terra. Questa proprietà consiste in istar col petto ad essa attaccato, humiliato, e soggetto al Creatore, & alle Creature; che ancorche lo calpestino, ò le becchino gl'uccelli, non s'inalza. Il calpestar s'intende quando nel loco dell'Oratione si solleva contra lo spiri-

fo la carne, e con mille sorti d'inganni; e scomponimenti rappresentandogli, che più profitto farà in altre parti, come sarebbe assistere alle necessità de' prossimi, e studiare per poter predicare, e governar quel, che ciascuno tiene a suo carico.

14 Al che può risponderfi, che la prima, e di maggior obligatione è la propria necessità: e che la perfetta carità comincia da se medesimo. E che il Pastore, per far bene il suo ufficio, deve ponerfi nel posto più alto, donde possa veder tutta la sua greggia, e scoprire se l'assaltano le fiere, e questo loco alto è quel dell'Oratione.

15 Chiamasi altresì verme della terra, perchè ancor quando gli ucelli del Cielo lo pungano, non si stacca dalla terra, nè perde la ubbidienza, e soggettione, che deve al suo Creatore, di perseverar nel luogo stesso, in cui fù da lui posto. E nella guerra stessa l'huomo hà da tener fermamente il posto, che Iddio gli assegna, ch'è quel dell'Oratione; ancorchè gl'uccelli, che sono i Demonj, lo pungono, e molestino con le immaginazioni, e pensieri importuni, e con l'inquierudini, che il Demonio in quel punto vi caccia, staccando il pensiero, e spargendola in quà, & in là, e dietro al pensiero si va anco via il cuore: nè è poco il frutto dell'oratione nel soffrir queste molestie, & importunità con pazienza. E questo vuol dir offerirsi in holocausto, cioè consumarsi tutto il sacrificio nel foco della tentatione, senza che nè scappi cosa alcuna.

16 Essendo che lo starvi senza cavarne cos'alcuna, non è già tempo perduto, ma di molto guadagno, perchè si travaglia senza interesse e per la sola gloria di Dio; & anchorchè a prima vista le paga, che si fatica in vano, non è così, ma succede come a' Figliuoli, che travagliano, ne' beni de' lor Padri, che anchorchè la sera non tirino la paga del giorno, al fine dell'anno lo tirano tutto.

17 Et è questo assai simigliante all'oratione dell'Orto, in cui domandava Giesù Christo N. S. che se gli togliesse l'ammarezza, e la difficoltà, che si passa in vincer l'humana natura: Non domandava, se gli togliessero i travagli, ma solo in disgusto, con cui li passava; e quel che domandava Christo per la parte inferior dell'humo era, che la fortezza dello Spirito si comunicasse alla carne, nella qual s'avalorasse la sua debolezza, e fosse come lo spirito, pronta; quando gli fù risposto, che non era ciò conveniente, ma che bevesse quel Calice; cioè, che vincesse quella pusillanimità, e fiacchezza della carne; e perchè da noi s'intendesse, che ancor ch'ei fosse vero Iddio, era anco vero Uomo, già che sentiva ancor le penalità, come gli altri huomini.

18 Fà di mestieri a chi s'accosta all'Oratione, esser huomo di fatica, e mai stancarsi nel tempo dell'Estate, e della bonaccia (come la Formica) nel portarsi mantenimenti per la Vernata, e ne' diluvj; & habbia provisione, con cui si sostenti, e non pera di fame, come gli altri animali sproveduti; già che aspetta i fortissimi diluvj della Morte, e del Giudizio.

19 Per portarsi all'oratione, si ricerca andarvi con vestitura di Nozze, ch'è vestitura di Pascha, cioè di riposo, e non di fatica; e per questi giorni principali, tutti procurano haver pretiosi arredi: e per far' honore ad una Festa, suole ciascuno far grandi spese, e lo dà per bene impiegato, quando riesce come desidera. Divenir un gran Dotto, ovvero Cortigiano, non può farsi senza molta spesa, e molto travaglio. Il farsi Cortigiano del Cielo, & haver scienze sovrane non può farsi senza qualche occupation di tempo, e fatica dello spirito.

20 E con ciò cesso di più dire a V. S. alla quale chieggo perdono dell'ardire, che hò havuto di rappresentarle questo, che benchè pieno di mancamenti, & indiscretetee, non è difetto del zelo, che devo al servizio di V. S. come vera

pecorella sua; alle di cui sante orazioni mi raccomando. Nostro Signore guardi V. S. con molti accrescimenti di gratia. Amen.

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNO TATIONI.

1 Questa lettera è stampata fra l'altre Opere della Santa, & è una delle più discrete, e spirituali, che sia in questo volume; e credo, che Nostro Signore habbia voluto, che si conservasse intiera per il gran frutto, che hà da cagionare, particolarmente ad ogni sorte di Prelati: Col supposito dunque, che sia importantissima, e per esser diretta ad un Vescovo della medesima Chiesa, alla quale io indegnamente servo, chiedo permissione di poter dilatarvi un poco più del solito nelle note.

2 Nella lettera, che scrissi al Padre Generale in ordine a questa epistola, la quale è posta nel principio di questo libro, dissi, chi era questo Prelato: adesso aggiungerò solamente due cose per il credito della di lui virtù, e che fanno molto al caso della grandezza dello spirito di S. Teresa, la quale dava al medesimo in questa lettera, lectione spirituale, come se fosse stato ad un suo novitio, quando egli era suo Confessore: & io so questo da chi l'intese da un Segretario di lui, che l'haveva servito, e che fù Prebendato di questa S. Chiesa.

3 La prima è, che dopo di haver servito questo gran Prelato a questa Santa Chiesa di Osma, e mentre serviva a quella di S. Giacomo, fece tal proposizione al Rè Filippo Secondo, cioè che nè Sua Maestà, nè egli compivano con l'obbligo delle loro coscienze, se non la dimetteva, per cagione delle gravi indisposizioni, che gli erano sopraggiunte, con la podagra; e dopo molte repliche consentì il Rè, che la lasciasse: ma con tal conditione, che egli stesso gli proponesse prima due soggetti, acciò di loro sciegliesse la Maestà Sua quello, che più gli paresse, per farlo succedere in detta Chiesa, e così seguì; e Sua Maestà elesse uno dei due proposti da questo Prelato, nel di cui spirito, virtù, e giudizio tanto confidava quel prudentissimo Rè.

4 La seconda, che havendogli detto la Maestà Sua, che vedesse qual rendita voleva riservarsi per proprio alimento, rispose: che gli bastavano mille ducati per poter sostentar se, due servitori, e due Cappellani; ma il Rè gli ne assegnò dodici mila, e se ne andò a morire in Talavera. Fù nativo di Tudela del Duero: di lui parla la Santa nelle sue foundationi, come di un huomo Apostolico, e ben si conosce da quel, che dice, che

visitava a piedi questa Diocesi, onde ben si può inferire qual fosse la Maestra, della quale un tal Prelato era discepolo. Torniamo ora alle note.

5 Nel 1. e 2. numero della lettera si vuol salvare la Santa dalla censura, che poteva opporle, perchè una Donna insegnasse ad un Prelato, & una figlia di confessione al proprio Confessore, con dire, che lo fa per ubbidienza, della qual virtù ess'era molto innamorata: & haveva ben ragione di esserlo, perchè questa virtù è la tranquillità, e quiete dello Spirito, nella quale solamente riposa. Quei, che sono ubbidienti scrivono per la riga, e così ben possono formar la linee dritte, mal per quelli, che comandiamo, se operiamo come chi comanda, e non come chi ubbidisce alle regole, le quali devono comandarci.

6 Nel 3. numero dice, che veniva da Dio tutto quello, che gli haveva scritto, perchè ciò significa: *Quel mi si mostrò, ò mi sudava a conoscere*, & io così lo credo, e che non solamente era cosa di Dio, perchè era di S. Teresa sua Serva, ma anco per haverlo essa trattato prima con Dio nell'orazione, che è quel mezzo, per il quale Iddio si suol comunicare all'anime, ò pure perchè ne haveffe rivelatione particolare: per ciò questa lettera, al parer mio, hà in se tanto più di Dio, quanto che non solo è della Santa, ma è secondo la sua oratione, ò alcuna rivelatione.

7 Nel medesimo numero 3. dice una cosa vaevole a far tremare tutti i Prelati della Chiesa Cattolica (io almeno non trovo dove ripararmene) & è, che Iddio gli disse: *che havendo questo Prelato humiltà, carità, e zelo dell'anime, e dell'honor di Dio, gli mancava con tutto ciò quello, che è principalmente necessario a queste virtù, qui con buona licenza del lettore voglio trattenermi un poco.*

8 Che cos'è questa? a chi hà la carità, che mai può mancare? essendo questa virtù il seminario di tutte l'altre! a chi è Pastore, & hà zelo delle anime, che può mancare? essendo questo l'esercizio heroico del suo ministero: a chi hà la mira dell'honor di Dio, che può mancare? essendo questo il fine principalissimo d'ogni Prelato: e con tutto ciò disse Iddio a Santa Teresa, che a questo Vescovo mancava il meglio, quando haveva tante virtù: ma che cosa fosse questo,

che

che gli mancava, lo disse immediatamente Iddio alla Santa, & essa similmente al detto Vescovo. Ascoltiamola pure tutti i Prelati, Ecclesiastici, e Sacerdoti con somma, attenzione.

9 Mancavagli l'oratione con fortèzze, e tale che toglièsse l'impedimento dell'unione: e questa unione è l'unzione dello Spirito Santo, e senza unione interna dello Spirito Santo ogni uno vive in pericolo, e soggetto alla disunione trà l'anime, e Dio, e mal per quell'anima senza unione con Dio.

10 Di qui dobbiamo imparare i Prelati a formar in noi questo dettame, che non basta il zelo, nè la carità, nè il desiderio dell'honor di Dio senza l'oratione, non perchè queste virtù non siano per se stesse bastanti a salvarci, ma per il rifiuto, che si corre, di che non siano permanenti, e durabili in noi senza l'oratione, e che facilmente possano mancarci per non averla, e mancando a noi le virtù, perchè non sono assistite dall'oratione, ci perderemo, e condannaremo.

La ragione è chiara: come può durar la carità, se Iddio non ci dà la perseveranza? come ce la darà il Signore, se non glie la chiediamo? come glie la chiederemo senza l'oratione? Come dunque può farsi questo sì gran miracolo senza di essa, tolto il canale dell'influenze Divine all'anima, che è propriamente l'oratione? per qual parte correrà questa acqua dello Spirito Santo? Dunque senza l'oratione non vi è communicatione con Dio per conservar le virtù acquistate, nè per acquistar le perdute, nè vi è altro mezzo, e, sò per dire, altro rimedio per haver bene.

11 Questo era quello, che con ripetiti clamori predicava San Bernardo al Pontefice Eugenio suo figliuolo Spirituale; & essendo l'uno Vicario di Christo, e l'altro solamente un povero Religioso (caso molto simile a quello di questa lettera dettata dalla pecorella al proprio Pastore) gli dice: *Timeo tibi Eugeni ne multitudo negotiorum, intermissa oratione, & consideratione, te ad cor durum perducatur, quod devotio non incalcescit, compassione non mollescit, compunctio non scinditur. & se ipsum non exhorret, quia non sentit.* S. Bern. lib. 1. de consider. ad Eugen. Pont. Temo assai di te Eugenio, che la moltitudine de' negotii facendoti lasciar l'oratione, e la consideratione, ti riduca alla durezza di cuore, di modo che non lo riscaldi più la divotione, nè l'ammollisca la compassione, nè la compunzione lo spezzi, nè habbi di te stesso alcun horrore, per non conoscere la propria perdita.

Oh che parole son queste qì quel forte, e

foave spirito di Bernardo organo animato dello Spirito Santo! Oh quanto devono applicare ad esse, e l'udito, e l'animo tutti i Prelati!

12 Che maggior disgratia di un Vescovo, ò Superiore, ò Paroco, ò Sacerdote, che giungere ad havere il cuore sì indurato, che rigetti da se la divotione, e la prontezza di correre a tutto quello, che è buono, e santo? che rimane a quest'anima se non di venire a perdersi per sempre nel male? *Quod devotio non incalcescit.* Hor tutto ciò deriva dal non haver oratione.

13 Che maggior disgratia, che quando un Prelato, ò Superiore non compatisce le necessità temporali, e spirituali de' suoi sudditi, ma le riguarda con occhio tranquillo, e con cuore indurato? *Quod compassione non mollescit:* & anche di quest'è causa il non haver oratione.

14 Che maggior disgratia, che l'haver un Prelato il petto di bronzo, & il cuor di ferro, per resistere alle lagrime, & alla compunzione; *Quod compunctio non scinditur,* e pur questo procede dal non haver oratione.

15 Che maggior disgratia, che essendo il Superiore quel mostro proposto in un altro luogo del medesimo San Bernardo, che tiene i piedi in luogo del capo, antepoendo il temporale all'eterno, che ha gli occhi nella collortolla, mirando sempre al godimento presente, e non all'avvenire, che fa del petto spalle, volgendo quelle al bene, e mostrando quello sempre aperto al male, e che ha tutte l'altre moltruosità ponderate dal Santo: quando poi rimiri se stesso, non habbia di se stesso alcun horrore? *Et seipsum non exhorret,* e questo ancora è un effetto della mancanza dell'oratione.

16 Che maggior disgratia, che in un' infermità sì pericolosa, e mortale, giungere a segno di non sentire, e non conoscere il proprio male? *Quia non sentit,* & ecco lo stato, al quale si riduce chi lascia l'oratione.

Quest'è quello, che Iddio Benedetto disse mancava al bellissimo arnese dell'altre eccel. lenti virtù, delle quali era armato questo Santo Vescovo, e di questo l'avvisò per parte di Dio S. Teresa, acciò non lasciasse di procurare quella cosa, che unicamente gli mancava: perchè se bene possono le virtù sussistere per qualche tempo senza l'oratione, & all'hora de fatto le haveva questo santo huomo, con tutto ciò, come dice S. Bernardo nel luogo riferito, e molto facile, che senza di essa possa a poco a poco indurirsi il cuore, e disarmarsi di esse; e quando il soldato si trova disarmato di virtù, e d'oratione, che altro

rimane, se non che passi ad esser trionfo, e trofeo de' proprii nemici?

17 E devesi parimente avvertire, che, come si raccoglie dall'istesso nu. 3. già questo Prelato haveva qualche forte di oratione, ma mancava tal volta alla perseveranza di essa, ò fosse, come insinua la Santa, per le occupazioni della sua Dignità, ò per le molestie delle tentationi, e tribolationi, che pativa: & Iddio benedetto non voleva menargli buona questa partita, nè si contentava di quest'oratione così intermessa, ma la desiderava costante, frequente, e fervorosa: Oratione continua, & incessante, come dice S. Paolo: *Semper gaudete, sine intermissione orate*: 1. *Thessal. 5. vers. 17.* E come insegna il medesimo Christo. *Clamando, instando, pregando, importunando*. Sicche cifa vedere la Santa, che un Prelato senza oratione non è Prelato, ma disgrazia, tentatione, e danno.

18 Nel num. 4. ogni parola meritarebbe non solamente una nota, ma un diffuso commento: senza dubbio questo virtuoso Prelato doveva haver oratione, perciò gli persuade a non straccarsi in procurarla, ma che vinca con la perseveranza gl'ordinarii nemici di essa, che sono la distrazione, vagamento, inquietudine, & altre diverse tentationi, e miserie, alle quali siamo soggetti, che alle volte procedono, perchè il corpo non si trova ben mortificato, altre, perchè l'animo è in se stesso distratto, e molte altre, perchè Iddio così vuole, e le permette per far prova de' suoi servi, e per vedere se sono degni di lui. *Ut aigni habeamini Regno Dei, si forte inveniet dignosce* 1. *Thes. 1. v. 5.*

Tutte queste cose si vincono col mezzo d'un'humile perseveranza, perchè bisogna tener per fermo, che si unirà tutt'un' Inferno intero di maligni spiriti per impedire a qualsivoglia anima l'oratione, e tanto più a quella d'un Prelato, a carico del quale stanno tant'altre, ma ben si conosce da questa medesima resistenza, che fanno i Demonii all'oratione, l'importanza di essa.

19 Sopra tutta la Città d'Alessandria, Città popolatissima non viera, che un sol Demonio per far l'Offitio di tentatore, come si legge nelle vite de' Padri d'Oriente: e diceva anche un Santo, che lo vidde in figura di huomo addormentato, e senza pensieri, ma sopra l'Eremo di un povero Anacoreta, che habitava fuori della medesima Città, e se ne stava in oratione, erano i Demonii in numero di più di centomila: non haveva Alessandria bisogn'alcuno di tentatori, essendo ella stessa la medesima tentatione, e la medesima colpa: ma contra di chi ora manda i

suoi Ministri il Demonio, perchè tutta la sua applicatione stà fissa in quel luogo, dove mira il proprio danno.

Che altro però sono i Demonii, che ombre vane, e deboli fantasmi? quando il Signore Iddio assiste all'anima orante, & a quel Prelato, che l'adora, e lo prega per se, e per il proprio gregge: che altro sono, se non cani senza denti? i quali, come dice Sant'Agostino possono solamente bajare, ma non mordere. *Latrare potest, mordere omnino non potest.* D. *August. serm. 197. de temp. circa med.*

20 Dal numero 5. comincia questa celeste Maestra, dopo haver fatt'imbracciare a questo Prelato lo scudo della pazienza, e perseveranza nell'oratione, ad insegnarli il modo, come deve combattere, & orare, con ripolire avanti ogn'altra cosa la propria coscienza, perchè chi vuol mettersi a parlar con Dio, senza prima rimirar se stesso non potrà mai nè parlargli nè vederlo, nè ascoltarlo. *Ut noverim me, & noverim te.* comandava a Dio S. Agostino. Fate, ò Signore, che conosco me, per poter conoscer voi, come se volesse dire: se le mie passioni mi fanno strepito, come potrò ascoltare Iddio; se le mie passioni mi rendono muto, perchè non le piango? come potrò, essendo muto, parlare a Dio? e se le mie passioni mi fanno cieco, come potrò mai aprir gl'occhi al Divino lume? e perciò prima fa di mestieri lavarsi, e purificarsi per bene poter dopo accostarsi a Dio.

21 L'oratione, ch'insegna in questo luogo Santa Teresa al detto Prelato per cominciare ad orare, ove dice: *Alla vostra scuola, o Signore, io vengo ad apprendere, non già ad insegnare: parlavo con vostra Maestra, ancorchè polvere, e cenere, e miserabil verme della terra: mostrate in me il vostro potere, ancorchè sia una miserabil formica, è quasi totalmente presa dalla scrittura, & è molt'a proposito, perchè ciascuno la dica nel principio ad orare, e non credo ve ne sia un'altra più discreta, spirituale, nè proportionata in tutte le di lei opere; ond'accio se ne faccia nota particolare, hò voluto ripeterla in questo numero.*

22 Nel fine del 5. nu. la Santa vuole che questo Prelato si ponga avanti Christo Crocifisso, materia dolcissima, & utilissima per la meditatione, poichè tutt'il nostro bene è venuto di là, e non haverebbe la nostra cecità potuto conoscere la Divinità sua, se non ci havevle redento la sua Santa humanità, e se non havevle consegnato il corpo alla Croce l'anima alle pene, & i suoi meriti alle nostre anime come haverevmo potuto sgra-

varsi dalle nostre colpe? Cola si deve cercare il rimedio, dove veramente si operò il rimedio del nostro danno, e per vincere il serpente, che ci morse con la colpa, e cagionò la nostra morte, si deve riguardare il Sacro legno dell'eterna salute; in quello habiamo da cercar la vita, mentr' in esso pende l' autor della vita.

23 Nel settimo numero avvertisce, che se lo sospende l'ammirazione il considera un Dio Crocefisso per nostr'amore, e per nostro rimedio, e quella Divina natura unita alla nostra bassezza, vi si trattenga, perch' il fine dell' oratione non è meditare, ma amare; e dopo fervire, e per fervire, & amare non occorre discorrer tanto, ma solo unirsi con Dio per mezzo della carità; e se il discorso cagiona ammirazione, l' ammirazione farà nascere l'amore, ch'è il fine totale dell' oratione.

24 Dal numero 7. in avanti gli v'è proponendo alcune meditationi sopra le Sacratissime membra di Giesù Christo nostro bene. Hor io con licenza del Santo Padre Fra Pietro d'Alcantara, e del di lui altissimo spirito, e con licenza del Ven. F. Luigi di Granata prodigio di questo secol non trovo, che a questo pezzetto di stile di S. Teresa contenuto in detto numero settimo, e nell'ottavo, se ne dia un altro, che nel modo, e nella sostanza si poss' anteporre.

25 Nel numero 9. poi con quanta dolcezza v'è conducendo questo Prelato all' oratione? con che santa confidenza dispone il dilui animo per tutto quello, che Iddio voglia farne? e mista alla confidenza, con qual soavità l' inanimisce a patire costantemente? come ben gli persuade, che riguardi con l' istesso amore le spalle, che il volto del suo Divino sposo, come chi dicesse, faccia pur Dio di me quel, che vuole, purch' io faccia sempre ciò che vuol Dio.

26 Nel decimo dopo havergl' insegnato la medicina per le tribolazioni, gli porge consiglio anche ne' divini favori, cioè, che primieramente si humili a Dio, secondo adori la sua bontà, terzo ne lodi la beneficenza, quarto non dubiti dell' onnipotenza: come chi dicesse, se Iddio è buono, se è potente, se è amante, & in tutti questi attributi è anche infinito, che non farà chi è infinitamente buono, potente, & amante con quell' anima, ch'egli ama, e dalla quale viene anch' amato.

27 Vers' il fine di questo nu. 10. & in tutt' il seguente propone con molta gratia, e spirito la comparatione trà la polvere terrena, e l'anima orante: e perchè non manchi cos' alcuna allà di lei eloquenza, e discretione è

la medesima, che fece nel numero 5. nelle parole dell' oratione, dicendo: *Son polvere, e cenere*, come chi volesse dire a guisa della polvere: lasciati trasportare dal vento dello Spirito Santo dovunque dovrà condurti; se con favori, humile, e basso non meno della polvere; se con tribulatione, non meno della polvere calpestrato: ò sia nel suolo, ò già sia innalzato al Cielo, dopo, sempre ha da rimaner polvere, conoscendo, che altro che poca polvere non sei. *Cum sim pulvis*, Gen. 18. v. 27. diceva Abramo, di polvere siamo creati, di polvere siamo, & in polvere finalmente ci ridurremo. *Et in pulverem revertemur.*

28 Nel duodecimo nu. non meno al tamente di quello, che potrebbe fare qualsivoglia espositore della Sacra Scrittura, adduce alcuni luoghi maravigliosi del libro d' Esther, per provare l' attenzione, rassegnata humiltà, & humile obbedienza, con la quale si devono ricevere i favori dello sposo, e quanto rozza sia la corripotenza della sposa renitente, mentr' havend' ella in se tutto l' obbligo, è ragionevole, che lo dimostri con le finezze: e qual cosa più irragionevole, ch' essendo nostro il debito, non si procuri da noi il pagarlo? e ch' essend' io debitore a Dio dell' essere di natura per la creazione, dell' essere della gratia per la vocatione della perseveranza per la conservazione, e di tutto per la redentione: sia poi l' anima mia sì difamata, & egli solo l' innamorato, & il perfetto? oh Signore non sia mai vero.

29 Dal num. 13. fin al 16. profeguisce mirabilmente la comparatione del verme, e con tanta chiarezza, che farebbe un volerla guastare, l'aggiungervi cos' alcuna: e con molta ragione può gloriarsi l' anima di paragonarsi ad un vermicello alla presenza di Dio mentr' in figura del Signore disse David, ch' era il verme, e l' opprobrio del mondo. *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum.* Ps. 21. v. 7. Chi è dunque, che a vista di sì grand' humiltà non si humili; e chi può ma appresso tant' humiltà insuperbirsi?

30 Nel 13. num. risponde, e convince la tentatione, ch' il Demonio vuol fare a' Prelati, cioè, che sia meglio l'operare, che l'orare, e che non debba consumarsi in oratione quel tempo, ch' è destinato al governo.

Al che sodisfa la Santa, dicendo nel num. 14. che nel Prelato il proprio bisogno deve anco anteporsi a quello degl' altri, & è risposta santissima, essendo di S. Gregorio, e di S. Bernardo, e di tutti quelli che hanno scritto sopra l' officio del buon Pastore. Perchè se il Prelato non ha oratione, nè vorrà,

nè saprà ne potrà operare cos'alcuna: non potrà, perchè gli mancaranno le forze: non saprà, perchè gli mancherà il lume: e non vorrà, perchè gli mancherà lo spirito, e tutta la sua fatica verrà dal mancargli l'orazione, la quale è il sollievo di tutte le fatiche.

31 Si può appoggiare questa ponderazione sopra quelle parole di S. Paolo: *Attendite vobis, & universo gregi, primum vobis, deinde gregi. Act. 20. v. 28.* habbiat cura, dice S. Paolo, a voi altri, & al vostro gregge, prima a voi, e poi al gregge, perchè se il Pastore si perde, il gregge non può star sicuro.

E S. Ambrogio dice, ch' i negotii si devono trattare con diligenza, ma non con ansietà. *Diligenter, non anxii*: come se volesse dire, non ci impediscano l'orazione, perchè c'impedirebbono la cosa più importante per conseguire il fine delle nostre opere; & aggiunge con S. Bernardo in un altro luogo, che l'anima del Prelato passi dall'orare all'operare, spargendo da se quelle faville, che ha ricevute nell'orazione. *Memento, quod omnia debent servire spiritui, & post orationem igneam maneat cineres estuantes ad tempora negotiorum.*

32 Perciò parlando il medesimo S. Bernardo con il Pontefice Eugenio, chiama occupationi maledette quelle, che tolgono al Prelato totalmente l'orazione benchè procedono dal medesimo officio: perchè gli tolgono il lume, il calore, e la gratia per poter adempir bene alle parti del proprio officio, e così ponderando questo danno, gli dice, *ad hoc*, cioè alla durezza di cuore, *te trahens maledicta ista occupationes si totum te dederis illis, nihil tibi relinquens. S. Bernard. lib. 1. de confid. ad Eug. Pontif.* Queste maledette occupationi ti faranno indurare il cuore, se tutto ti dai ad esse, e totalmente ti scordi di te.

Tutto ciò insinua mirabilmente S. Teresa, ove dice: *che dall'altezza dell'orazione si può veder tutta la Diocefi.* Perchè col lume, che gli dà Dio può veder chi ora non meno il Vescovo, che il Vescovato, ma senza l'orazione non vedrà nè l'uno, nè l'altro, perchè non vedrà se stesso.

33 Si rifletta nel num. 15. dove parla delle aridità, dice: *Staccando il pensiero, e spargendolo in quà, & in là, e dietro al pensiero va anche via il cuore, e con tutta ciò non è poco il frutto dell'orazione, che non intende la Santa nel dire, che se ne va via il cuore del consenso nelle tentationi, perchè solo parla della parte inferiore è sensitiva, supponendo la resistenza della superiore.*

E così questo si deve intendere in due casi: il primo, quando i pensieri che nell'orazione

occorrono, non sono cattivi, ma solo diversi dall'intentione, cioè di occupationi honeste, o di altri negotii indifferenti, o di travagli, perchè in tal caso, benchè tal volta si applichi ad essi il cuore, non si pecca.

In secondo, quando sono pensieri, e tentationi cattive, e peccaminose, & in questo caso il dire, che vada lor dietro il cuore, non è dire, che consenta la volontà, ma che le inclinazioni della volontà, & i primi moti del cuore non ben mortificati vorrebbero secondarli, se non trovassero la resistenza della gratia nella parte superiore della volontà, perseverando, e negando l'assenso ad essi nel tempo dell'orazione, e così deve intendersi in questo luogo.

34 Nel numero 16. fa quella bella comparazione del figlio che lavora senza mercede quotidiana, ma poi la riceve tutta insieme al fine dell'anno, ch'è il medesimo avvertimento dato dal Padre de due Figli l'uno obbediente, e l'altro prodigo, dicendo all'obbediente: *Figlio quanti è mio tutti è tuo, ma questo bisognava riguadagnare, che già era perduto. Luc. 15. v. 31.*

35 Nel numero 17. assimila l'orazione di Christo nell'orto a quella de' Tribolati, manifestando l'altezza, e purità dello Spirito, che ammaestrava la Santa nella Teologia mistica, scholastica, & dispositiva, ch'ivi spiega trattando della parte superiore, & inferiore dell'anima di Christo nostro bene, e dichiarando quanto sia poco quel, che si patisce da noi nell'orazione, rispetto a quello, che patì in essa Christo Signor Nostro per noi.

36 Nel 18. numero adduce la comparazione della formica, perchè andiamo non solo composti, ma anche providi, e preparati all'orazione, cioè, che nel tempo disoccupato maggiormente ci affatichiamo per l'orazione, avvertendo che a ciò ne conduce lo Spirito Santo, quando rimette il pigro alla formica: *Vade ad formicam piger. Prov. 6. v. 6.* acciò che come quella nell'estate va facendo massa di grano per l'inverno, così noi ammassiamo l'orazione nel tempo otioso per quello delle occupationi.

Perciò avverte Pascaio Abbate, che tre volte ordì Nostro Signore nell'orto per supplire a tre giorni, che haveva da star nel sepolcro. *Terrogat in oratione Dominum, quia tribus diebus futurus erat in corde terre. Pasch. in Matr. c. 26. lib. 12.* ma in vero nelle tre hore, che stette in Croce ordì anche più fortemente, poichè se nell'orto ordì, e sudò sangue per vincere l'apprensione di quei dolori, che haveva a patire, nella Croce ordì, e sparse il sangue da tutto il suo santissimo

Corpo per vincere quei dolori, che cagionarono, e risvegliarono l'apprensione.

37 Nel 19. numero. Per insinuare la purità, con la quale si deve stare nell'orazione, e nel comunicarsi à Dio, propone assai gentilmente la comparatione di quelli, che vanno alle nozze, & in questo imita l'istesso Signore, che la propose per insegnarci la purità, con la quale deve esser ricevuto nel Sacramento, e quello, che il Signore applica al mistero Eucaristico, vuole la Santa, che si faccia ancora con il Signore adorato, e riverito nell'orazione: & in vero chi è quello, che voglia andare all'audienza del proprio Rè, che non si pulisca, prepari, e disponga prima, nè altro hà da cagionare la presenza Divina all'anima se non purità, e pulitia interiore di essa.

38 Al numero 20. dopo haver, come un Serafino, ammaestrato questo fant'huomo di ciò, che deve fare, si licentia dal medesimo con mille humili maniere, e non sà ove porsi per esser abbassata quella, che non sappiamo ove assignarle il foglio per venerarla.

39 Deve parimente avvertirsi, ch'essendo le virtù necessarie al pastoral ministero

tante, e sì moltiplicate: non parlo à questo Vescovo d'altro, che dell'orazione: prima perchè ciò è segno, che possedeva tutte le altre: seconda, per la singular modestia della Santa, che solo volle trattare di cose di sua professione: terza, perchè nell'orazione stimo, che gli dava un rimedio contra tutt'i vitii, & un fomento di tutte le virtù, mentre di essa può ben dirsi ciò, che lo Spirito Santo dice della Sapienza: *Es venerunt mihi omnia bona pariter cum illa. Sap.7. v. 11.*

40 Finalmente io non trovo la strada di licentiar mi da lettera così bella, e Celeste, e mi spiace trovarmi legato alla rigorosa strettezza delle note, benchè in queste mi sia dilatato sì lungamente, e mi sia molto avvicinato al comento, ma ben lo merita l'intentione della Santa, e la nostra necessità, e più di tutti la mia, e l'importanza dell'orazione in tutti i Prelati: e così veramente questa lettera, e le sue vive ragioni non dovrebbero esser stampate solamente in carta; ma in tutt'i cuori di quelli, che servono, in sì pericoloso, & importante ministero di cura d'anime.

L E T T E R A IX.

All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alba.

A R G O M E N T O.

La consola, e si rallegra seco della sua costanza nell'arresto del Duca suo Marito colte speranze, e pronostici d'ottima riuscita, e le raccomanda con gran premura quella de' Padri Gesuiti, nella Fondazione di Pampalona in Navarra.

I E S U.

Lo Spirito Santo sia sempre con vostra Eccellenza. Amen.

HO havuto gran desiderio di condurmi a ciò fare, dopo che seppi era V. E. in sua casa, & è stata sì poca la mia salute, che sin dal Giovedì della Cena, non mi s'è tolta la febbre, che otto giorni sono, & era minor male l'averla in comparation di quel che hò passato. Dicevano i Medici, che mi si generava una postema nel fegato con salassi, e con purghe, è rimasto Iddio servito di lasciarmi in questo pelago di travagli. Piaccia a Sua Divina Maestà sia servita in darli tutti a me sola, e non già a chi da dolermi più che il patirli io sola. Per queste bande è parso, che si è conchiuso assai bene il resto de' negotii di V. E.

Non sò che dirmi, solo che vuole N. Signore, che non godiamo di contento che in compagnia della pena, come credo la senta V. E. in trovarsi separata da chi tanto ama, farà però servito, che guadagni adesso molto con N. Signore, e poi arrivi tutta unita la consolatione. Piaccia a Sua Maestà farlo, come io gli supplico,

plico, & in tutte queste Cafe di Monache, dove vi s'attende con gran premura. Questo gran successo hò loro incaricato, che prendano a conto loro: nè io, benchè mala, lascio di tenerlo continuamente a vista; come faremo fin che c'arrivino le nuove, che io desidero.

3 Stò considerando le stationi, & orationi, trà le quali anderà V. E. adesso occupandosi, e come molte volte le parrà, che era vita più riposata la prigione. O Dio, a quali sono le vanità di questo mondo? E quanto meglio a non desiderar riposo, nè in esso altra cosa, se non porre tutte quelle, che ci toccano, nelle mani di Dio, perciocchè sà egli quel che ci conviene, meglio, che noi altre domandarle.

4 Resto con gran desiderio di saper come passa V. E. di salute e del resto, e perciò la supplico me lo faccia avvisare. E non se le dia pena, perchè non sia di sua mano, perchè essendo tanto tempo, che non veggio sua lettera; con li soli avvisi, che da sua parte mi dava il P. Maestro Gratiano, io restava contenta. Non posso hor dirle dove io sia per essere, quando per partir da questo loco, nè d'altre cose, perchè tengo farà per asserire costì il P. Fra Antonio di Gesù, e per darle raguaglio d'ogni cosa.

5 Per adesso hà V. E. da farmi una gratia in ogni conto; perchè m'importa si conosca il favor, che in tutto mi fa. Et è, che in Pamplona di Navarra si è fondata ultimamente una Casa della Compagnia di Gesù, e v'entrò con molta pace. Vi s'è dopo sollevata contro d'essa una sì gran persecutione, che vogliono cacciarli dalla Città. Han fatto ricorso al Contestabile, e gli hà Sua Signoria accolti con buone parole, e fatto loro gran favore. Quel che ha V. E. da farmi è, scrivere all'istesso Signore una lettera, ringrantiandolo di quel che hà fatto, e comandandogli la tiri più avanti, e li favorisca in quanto farà loro per offerirsi.

6 Come che io sò, per miei peccati, quanta afflittione apporti a' Religiosi il vedersi perseguitati, gl'hò tenuta gran compassione, e credo che molto guadagni con Sua Maestà chi li favorisce, & ajuta, e ciò vorrei guadagnasse V. E. perchè stimo farà in ciò così servito, ch'oserei chiederlo anco al Duca, se si trovasse da presso. Dicono quei della Comunità, che quel che coloro spenderanno havran di meno, e pur fa loro la Casa un Cavaliere, dandogli di più una buona rendita, che non è cosa da poveri, e quando pur lo fosse, è ben poca fede che il parere, che un Dio sì grande non sia potente a dar da vivere a quei, che lo servono. Sua Maestà guardi V. E. e le conceda in questa assenza tanto amor suo, che possa passarlo con quiete, poichè senza pena sarà impossibile.

7 Priego V. E. faccia consegnare al portator di questa l'altra, che le supplico. Et hà d'esser tale, che non paja lettera ordinaria di favore, ma che così V. E. lo voglia. Et ò quanto le riesco importuna! In riguardo di quanto mi fa, & hà fatto V. E. patire, non è già molto mi soffra l'esserle tanto ardita. Sono hoggi 8. Aprile, da questa Casa di S. Giuseppe di Toledo; Volli dire di Maggio 8.

Indegna Serva, e suddita di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNO TATIONI.

FU questa lettera scritta dalla Santa in Toledo l'anno del 1580. dall' Eccellentiss. Signora Duchessa d'Alba moglie del Duca D. Ferdinando di Toledo il Grande, grande in ogni cosa con eminenza, grande per il sangue, gran soldato, anzi il primo

Capitano di quei tempi, e di quelli, che servissero all'Imperatore Carlo Quinto, grande per il sapere, e principal ministro di Stato, grande nel Governo, e Maggiordomo maggiore del Rè Filippo Secondo.

2 Nel 1. numero insinua la Santa, che i travagli di questa Signora termineranno felicemente, e senza dubbio intende di quelli, che

che patì il Duca per ordine della Maestà Del Rè Filippo; Secondo per cagione del matrimonio del Figlio fatto senza domandarne prima licenza a quel prudentissimo Rè.

E l'esito fortunato, che dice la Santa, che hebbero, fù l'uscire il detto Duca libero dalla prigionia, per andare con un potente esercito a spianar le differenze dell'unione di Portogallo a questa Corona: & hò udito dire, che accettando egli quest'ordine, e commissione di tal impresa, rispondeste: *che ubbidiva, acciò si sapesse, che la Maestà sua havevatali Vassalli, che strascinando catone gli conquistavano Reami*, per alludere al sentimento della propria prigionia.

3 E che la Santa parlasse di questo, si raccoglie anche più dal num. 3. e dall'orationi, ch'offerisce di fare per tal'impresa nel nu. 2. e dalla cura, che prende sopra di se di raccomandarlo a Dio, e dalle speranze, che gli dà di fortunato successo, come seguì, perchè in effetto il detto Duca spianò, e ridusse in quel Regno tutte le cose con poco sangue, ma con molta prudenza, e valore, e qui coronò le sue vittorie questo valoroso Signore, deponendo la spada dopo la conquista d'un Regno sì grande.

4 Morì in Lisbona di età sì grave, che passava l'ottant'anni, e per prolungar qualche tempo la vita, gli fu ordinato da medici di succhiare il latte di una Doana giovane, & egli così faceva: & hò udito raccontare da un vecchio Corteggiano, che alcune volte, mentre stava attualmente allattandosi, e sentiva in se la propria debolezza, con la quale si andava avvicinando alla morte, soleva sfaccarsi dalla mammella, e riguardando la propria Balia, dirgli con molta gratia: *Balia mia temo assai, che vogliate fare un cattivo allievo*.

Memorable esempio della debolezza della nostra natura, e de' trionfi; e trofei del tempo, vedere un Capitan Generale, che fù il terror dell'Italia, e spavento della Germania, e che haveva poco fa conquistato quel Regno attaccato com' un bambino alle mamelle di una nutrice per aggiunger quattro giorni di più ad una vita sì illustre e sì proficua al publico stato.

6 Nel fine del 6. num. dice la Santa molto discretamente: *Sua Maestà guardi Vost' Eccellenza, e le conceda in quest' assenza tant' amor suo, che possa passarla con quiete, poichè senza pena sarà impossibile, di modo che la*

Santa unisce in un cuore la quiete, e la pena, e questo non può farlo, che un grand'amore di Dio, il quale tranquilla tutte l'alterationi, che cagiona la pena in un anima, e quand' i sentimenti della parte inferiore la conturbano, il lume, e fervore dello Spirito Santo la mettono in calma, & opera di tal forte, ch' il sentimento combatte, ma non governa il cuore, si sente la pena, ma non si consente alla pena; onde si uniscono assieme il dolore con la pazienza, come chi diceffe, è necessario il patire, ma è anche necessario il soffrire, e così dice apunto il Filosofo morale: *Non sentire mala sua, saxi est: non ferre, femine. Senec.* il non sentire i proprii mali, e proprietà di lassò, il non sopportarli, di femina: e la Santa voleva, che questa Signora non fosse nè fallo, nè Donna, ma bensì uomo valoroso, e forte, che sa patire, e soffrire.

6 Nel fine della lettera ne dimanda la Santa a questa gran Signora una di raccomandatione per li Padri della Compagnia di Gesù sopra la fondatione di Pamplona al Sig. Contestabile di Navarra Cognato di detta Duchessa (per la persona del quale entrò a mio credere quell' illustre Casa de' Beamonti in questa di Alva) pregandolo a patrocinare i detti Padri nella loro fondatione, e nè fa la Santa efficace istanza, perchè amava efficacemente questa sì fervorosa Religione, e per compenargli nelle di lei fondationi quell' aiuto, che da' figli di essa haveva ricevuto nelle proprie: onde con vive dimostrazioni la supplica, perchè non sia solo di complimento l'intercessione, mentre non era colà di complimento il suo grand'amore, e desiderio.

7 Indi nel n. 7. fa la Santa una molto gentil riflessione in se stessa, accusandosi, e dicendo: *Oh quanto le riesco importuna, in riguardo di quanto mi fa, & hà fatto Vostra Eccellenza patire, non è già molto mi soffra l'esserle tant' ardita*, e vuol dire: che doveva la Santa haver fatto molta penitenza per il buon successo degl' affari del Duca; onde la riconviene a pagargli quelle fatiche con un altr' incomodo, e quel patimento: con un altro patimento: e ciò con tanta gratia, che havrebbe obbligato anche un inimico a fare quello, che domandava, quanto più una divota sua tanto grande, come questa gran Signora. Singolare fù senza dubbio la Santa, & in ogni parte si scorge, che Iddio l'adornò non solo di una, ma d' infinite gratie.

L E T T E R A X.

All' Illustrissima Signora Donna Luifa della Cerda, Signora di Malagone.

A R G O M E N T O.

Si mostra quanto bramosa di sue lettere, altrettanto della Fondazione in Toledo; animandola col bene, che vi si fa, e coll' Indulgenze che da Fondatori vi si guadagnano.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

1 **N**On hò nè loco, nè forze per iscriverle molto; perchè a poche persone scrivo adesso di mia mano. Poco è che le scrissi. Io mal mi trovo. Con V. S. e con la sua terra la passo meglio di salute, se bene dalla gente di questa non sono, gloria a Dio, abborrita. Però come costì si stà la volontà, vorrebbe esservi anco il corpo.

2 Che le pare a V.S. come lo vada ben disponendo Sua Maestà per mio riposo? Sia benedetto il suo nome havendo così voluto ordinarlo per mano di persone gran serve di Dio, che credo in ciò havrà da esser Sua Maestà molto servita. V. S. per amor suo vada intendendo d'ottenere la licenza: mi pare, che non si nominì al Governatore, che sia per me, ma per la Casa di queste Scalze, & aggiungano il profitto, che fanno, dove sono, (per quelle almeno del nostro Malagone non perderemo, gloria a Dio) e vedrà che presto havrà costì questa sua Serva, che pare il Signore voglia non ci dividiamo. Piaccia a Sua Maestà così sia nella gloria con tutti costesti miei Signori, alle di cui orationi molto mi raccomando. Scrivami V. S. come le vada di salute, che molto pigra si mostra in farmi questa gratia. Bacciano a V. S. le mani queste Sorelle. Non potrà credere le Indulgenze, & i guadagni, che habbiamo trovate per le Fondatrici di quest'Ordine, sono senza numero. Sia il Signore con V. S. E questo giorno di Santa Lucia.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Giesù Carmelitana.

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uesta lettera è diretta all' Illustrissima Signora Donna Luifa della Cerda moglie di Arias Prado Signore di Malagone, & hoggi sono i Marchesi di quello Stato.

Fù questo Cavaliere nipote del Sig. Cardinal Gio: di Tabera Arcivescovo di Toledo, Inquisitor Generale, e Governatore de' Regni di Spagna (che tutti questi posti occupò nell'istesso tempo, in quello dell'Imperator Carlo V.) & era sì prudente questo Prelato, che quando morì, disse il detto Imperatore: *Mi è morto un vecchio, che manteneva in pace tutti i miei Regni.*

Era questa Signora, alla quale scriveva

Santa molto sua divota, e sorella del Duca di Medina Celi, in casa della quale dimorò molti giorni S. Teresa, mentr'era Monaca dell' Incarnazione prima di fondar il Convento di S. Gioseppe, e quando ne aspettava i recapiti di Roma, & all' hora non si osservava la clausura, che si osserva al presente, dopo il Breve di Pio V.

2 E degno di avvertenza in questa lettera lo stile breve, e laconico, con che scrive la Santa, ch'è molto maraviglioso, mentre quasi in ogni tre parole forma un periodo intero, e la cagione di ciò forse fù, che doveva haver altr'occupationi, e si restringeva al possibile nello scrivere per occuparsi nell'operare, dal che si conosce quanto bene possedesse la lingua Castigliana.

3 Con quest'occasione non posso lasciar di annotare, che havendo io letto alcune lettere della S. Regina Donna Isabella la Cattolica Principessa di gloriosa memoria, e delle maggiori, che habbiano ammirato i secoli, ho fatto riflessione, che sono assai somiglianti di stile a queste della Santa Madre, non solo per l'eloquenza, e vivacità del dire, ma anche nella maniera di concepire i discorsi, nel dichiararsi, nelle proprie animadversioni, e ne' passaggi da una cosa all'altra, e ritornar poi alla prima, senza scomponimento, anzi con grandissima gratia.

E perchè potrebb'essere, ch'io mi fossi ingannato, legga chi vuol chiarirsi, & esaminar questa mia riflessione, le due lettere, che si trovano di quest'illustre Regina, registrate nella Cronica della Religione di S. Girolamo, scritta dal Reverendo, & eloquente Padre Fra Gioseppe di Siguenza, le quali scrisse a quel grande; e spiritual Prelato Arcivescovo di Granata, e suo Confessore Fra Ferdinando di Talvera Religioso del sudetto Ordine, e potrebb'essere, che concorresse col mio parere: e le dette lettere sono ben degne di esser lette, e venerate per molte ragioni, e assai bene, stimarei che si stampassero nel fine di queste.

4 Io confesso, che quando le lessi, saranno già circa sei anni, formai concetti, che fosse sì somigliante il natural ingegno, e spirito della detta Regina Cattolica, e di S. Teresa, che mi parve, se la Santa fosse stata Regina, farebbe senza dubbio stata un'altra Cattolica Donna Isabella, e se questa gran Principessa fosse stata Religiosa, che ben fu tale per la virtù farebbe stata un'altra Santa

Teresa: & havendole rilette adesso ancora, per vedere se all'hora mi fossi ingannato, mi sono confermato nell'istesso sentimento.

5 Nel numero 2. insinua la Santa, che si tratteneva in Vagliadolid, di dove fu chiamata per la fondatione di Toledo, & a questo allude il dire, che Iddio andava disponendo le cose per suo riposo, perchè haveva da rivederla, con occasione di passare alla detta fondatione, e prega questa Signora a non domandar licenza in suo nome, ma solo de' suoi Conventi, perchè forsi all'hora il suo nome doveva patire quella persecutione, che gli fu sulcitata contro, e non voleva, che per sua cagione si distornasse il buon esito del negotio: ò pure può essere, & è il più sicuro, che parlasse della fondatione di Toledo, dove habitava questa Signora, alla quale è diretta la lettera, & il Governatore, del quale favella, era quello di tutto l'Arcivescovato, che lo governava in assenza dell'Arcivescovo Fra Bartolomeo di Carranza, e Miranda Religioso dell'Ordine de' Predicatori, che all'hora si trovava in Roma, dove dopo cinque anni di prigionia, con la quale Iddio benedetto volle provare la di lui pazienza, morì in concetto di Santità nel Convento della Minerva l'anno del 1576.

6 Ciò, che dice dell'indulgenze ritrovate per le Fondatrici de' Monasterj, deve dirlo per quelle, che donano i proprii haveri per fondarli, e ne rimangono con Patronato, e se tanto guadagnano quei, che fondano i Conventi, quanto più guadagneranno quelli, che fondano, ò riformano le Religioni, come fece la Santa.

L E T T E R A XI.

All' Illustrissimo Signor D. Diego di Mendoza del Consiglio di Stato di Sua Maestà.

A R G O M E N T O.

Mostra grande stima di sue lettere, e contento dell'ottime ispirazioni, che scopre nell'anima di lui con desiderio di libertà, e ritirata dal Mondo.

G I E S U'.

Sia sempre lo Spirito Santo con V. S. Amen.

Dico a V. S. che non posso intendere la causa, per la quale io, e queste Sorelle ci siamo sì teneramente regalate, e rallegrate col favor ci fece della sua lettera. Poichè, tutto che molte ce ne venghino, e siamo già avvezze a ricever gratia, e favori da Personaggi di molto valore, non producono in noi queste effetto;

fetto; sì che deve esservi qualche secreto, che da noi non s'intende. Et è appunto così, che con particolar riflessione l'hò osservato in queste Sorelle, & in me stessa.

2 Non ci prescrivono più d'un' hora di termine per la risposta, come che sia sù le mosse il Messaggiero, e per quanto scorgo esse nè vorrebbero ben molte, perchè vanno ansiose di quel che V. S. lor comanda: e nel suo cervello si figura la sua Comadre, che han le sue parole da operar qualche cosa. Se corrispondesse alla volontà, con cui le dice, l'effetto, io farei ben certa, che farian di profitto: ma è negotio di nostro Signore, e solo da S. Maestà può venir il moto, nè poca gratia ci fa in dare a V. S. luce di sì fatte cose, e di tali desiderii; essendo impossibile, che un intendimento sì grande non operino a poco a poco queste due cose.

3 Una posso con verità affermarle, che tolti i negotii, che al Signor Vescovo appartengono, non comprendo per adesso cosa, che più rallegrasse l'anima mia, come il vederla Signor di se stessa. E per verità, che così l'hò discorso, che solo Iddio può adempire i desiderii di personaggio sì valoroso, & hà perciò Sua Maestà ben disposto, che si siano in terra trascurati quei che potevano cominciare a sodisfarne alcuno.

4 Mi perdoni V. S. che io già tratto da scema. Nè ponno lasciar d'esserlo i più audaci, e più tristi, & in ricevendo un poco di favore, prenderfene tutto.

5 Molto si rallegrò il Padre Fra Geronimo Gratiano de' suoi saluti, essendo io consapevole dell'amore e del desio che le professa quanto è egli obligato, & anco a mio credere molto più di servirla, e che procura sia da Persone, che egli tratta, e sono di molta bontà, raccomandato a Nostro Signore, E lo fa egli di sì buona voglia, perchè le sia di profitto, come spero in Sua Maestà havrà da esaudirlo, perchè come un giorno mi disse: non si contenta, che riesca V. S. molto buona; ma molto santa.

6 Porto io pensieri più bassi, di contentarmi, che si contentasse V. S. di quel tanto, che per se solo le bisogna, e non si stendesse a tanto la sua carità di procurare gl' utili altrui; poichè io conosco, che se ella attendesse solo alla sua quiete, potrebbe già goderla, & occuparsi nell' acquisto di beni perpetui, e servir a chi l'ha per sempre da tener seco, senza stancarsi di dare i suoi beni.

7 Già sappiamo quando viene il Santo, che dice. Siamo già convenute di comunicarci tutte per V. S. in quel giorno, e con ciò usciremo dal debito, perchè lo passeremo allegramente per amor suo, occupandolo al meglio che sapremo.

8 Dell' altre grazie, che V. S. mi fa, conosco, che potrò chiedercene molte; offerendosi il bisogno, sà però N. S. che la maggiore, che può ella giamai farmi, e trovarsi in parte, dove non possa farmi niuna di coteste, ancor che voglia. Con tutto ciò trovandomi in necessità, farò a V.S. ricorso come a Signor di questa Casa.

9 Stò ascoltando il lavoro, che passano Maria, Isabella, e la Comadre di V. S. nello scrivere. Isabelluccia, che è quella di S. Giuda, tace, e come nuova nell' impiego, non sò che dirà. Hò risoluto non emendar loro parola alcuna; ma che V. S. le sopporti, già che comanda, che le dicano: Et in verità, poca mortificazione il leggere spropositi, nè picciola prova dell'humiltà di V. S. l' essersi contentato di gente tanto trista. Ci faccia N. S. tali; che non perda ella punto in questa buona opera, già che non sappiamo noi altre chiedere a Sua Maestà, che le paghi a V. S.

Hoggi Domenica non sò se 20. d' Agosto.

*Indegna Serva, e vera Figlia di V. S.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 Questa lettera fù scritta a quel Gran Cavaliere, Ministro, e discreto Corteggiano D. Diego Mendoza: quello, che descrisse con penna, e stile sì eloquente la ribellione de' Mori di Granata, la qual opera, e la vita di Pio V. scritta da Fuenmajor sono senza dubbio delle più eleganti, e migliori, che habbia la lingua Castigliana.

Fù questo Gran Cavaliere in ogni cosa stimato de' primi soggetti del suo tempo, Gran ministro di Stato in Italia, e per mezzo della di lui singolar prudenza si ridussero a buon fine molte imprese importanti; nella Corte hebbe fama d'uno de' primi Politici, e del più discreto, e gentile nel tratto, e fù Consigliero di Stato del Rè Filippo Secondo.

Le singolari qualità possedute da questo gran Cavaliere nello Stato politico, e quelle, che possedeva S. Teresa nello spirituale, furono a mio credere buona causa della loro corrispondenza, e communicatione, e questa lettera vien scritta dalla Santa con molt'eleganza, conformando il proprio stile, & il proprio spirito al soggetto, a cui scriveva, & io mi persuado, che doveva farsi andar disponendo l'anima di questo Cavaliere a qualche gran risoluzione di abbandonar il Mondo, e ciò meglio si conosce dalle riflessioni, che nel contenuto della lettera andremo facendo, come segue.

2 Nel primo numero si va conciliando la di lui benevolenza con raccontargli il gusto, che si hebbe nel Monastero della di lui lettera, che fù molto maggiore, che per altre di gran soggetti; e poi nel secondo gli significa la premura, con la quale essa, e le sue Monache, (principalmente una di loro, la quale questo gentilissimo Signore può esser, che per la di lei fanciullezza, & egli per sua grave età, chiamasse col nome di Commare,) lo raccomandavano a Dio, pregandolo a toccargli il cuore, mentre solo poteva farlo la Maesta Divina, e dice, che non era possibile rimanessero infruttuose tali orationi indirizzate a sì buon fine, come era quello, che un sì buon ingegno venisse illuminato da Dio: non che essendo egli sì intelligente, andava destramente la Santa allettandolo per la propria inclinazione, e guadagnandoli per Dio la volontà, mentre ne lodava l'intendimento.

3 Torna di nuovo nel numero 3. a dargli un'altra batteria con l'esaggeratione di quanto l'ama, non amando alcun altro più di lui, fuorchè Monsignor Vescovo (il quale può esser, che fosse l'Illustrissimo Signor D.

Alvaro di Mendoza Vescovo d'Avila, di cui altre volte si è fatta menzione, e giudizio fosse fratello di questo Cavaliere) onde con questa santa lusinga, & insieme con la verità si guadagnava l'animo dell'uno, e l'altro fratello, per darli ambidue a Dio.

4 Dopo che per esser stato questo Cavaliere gran soldato, lo persuade al servizio di Dio per la parte del valore, insinuandogli, che tanto il di lui valore, quanto l'ingegno dovevano invitarlo ad intraprenderlo, perchè un Cavaliere valoroso, & intelligente, dove meglio può impiegare, e far pompa di tutto il suo valore, e sapere, che nel servire a Dio?

5 È molto discreta maniera quella, con che gli dice: *si rallegrava in vederlo Signor di se stesso*, per insinuargli, che desiderava quell'istesso, che gli diceva: e non v'è dubbio, che non è Signor di se stesso chi serve al Mondo, ma è servo del Mondo, e schiavo di se stesso: perciò quando si dice, *i Signori del Mondo*, è un equivoco, perchè si deve dire, *i Servi del Mondo*; perchè i Signori del Mondo non sono altri, che i servi di Dio, che con una santa humiltà lo lasciano, e lo calpestano per seguire Iddio: & i Signori del secolo sono i servi del Mondo, mentre quando par che lo commandino, all'hora più lo servono.

6 Anche il Filosofo morale Gentile, e Gentile ben morale dice: *Magna servitus est magna fortuna. Seneca*. Gran servitù è la gran fortuna, perchè il più potente sotto specie di commandare, di governare, e potere, serve alle proprie, & anche aliene passioni.

Anche la parte del valore va accomodando la Santa al saper vincer se stesso, perchè quest'è senza dubbio più valoroso di chi vince gli altri: *Fortior est, qui se, quam qui fortissima vincit*.

7 Nel numero 4. conoscendo la Santa, che l'andava toccando su'l vivo nel voler dare documenti ad un huomo dotto (che è impresa ben temeraria) per soavizar la materia, gli dice: *Vostra Signoria mi perdoni, che già tratto da scema, ma cert'è, che sempre sono tali i più arditi, e tristi, che per ogni poco di favore, che si vedano fare, s'avanzano a prender tutto*.

O qual'era questa Santa tanto nelle doti naturali, quanto nelle soprannaturali! che gratie, e doni Divini piovevano sopra di lei! incolpa i favori, che riceveva da questo Cavaliere, come cagione dell'ardire, che prendeva con lui, e dichiarandolo anche generoso, non che dotto, e guerriero, apre:

apre più largo campo al di lui disinganno, & aggiunge maggior forza, e stimolo alla vocazione.

8 Torna con nuova batteria ad affalirgli l'anima, perchè si renda finalmente a Dio, significandogli nel numero 5. le speranze, che haveva di lui concepito il Padre Gratiano, che lo desiderava tanto: Veramente un valoroso, dotto, e liberale, essendo tale con tutti, perchè non hà da esser con Dio? valoroso in seguirlo nella Croce, dotto in eleggere la strada più sicura, e liberale in darli tutto a chi tutto si deve; e facendo questo, non vi è dubbio, che sarà già Santo.

9 Però nel numero 6. con artificio molto sagace, e spirituale gli dice la Santa, che se ben il Padre Gratiano lo voleva Santo, ella si contentava di meno, e gli bastava che conseguisse tutto ciò, che gli bisognava per se solo nella vita di Spirito: & essendo ciò pur assai, glie lo propone per poco, con che primieramente non lo spaventa con il timore della vita interiore, che ricerca la Santità, timore, che hà fatto ritirare tanti dal seguirlo la strada di Dio.

Secondo l'invita nel principio per la convenienza, perchè ben sapeva la Santa, che Iddio l'haverebbe sollevato a più alto grado di gratia.

Terzo non lo vuole principiante, e Predicatore, che è cosa molto imperfetta, e perciò dice, che gli basta, che sia buono, e Santo per se medesimo, e lasci alla cura altrui di render buoni, e Santi gli altri.

10. Nell'istesso numero gli dice, che deve servire a colui, che solo può render premiodurevole, & eterno, perchè chi serve al mondo ne riporta brevi, e temporali le gioje, ma perpetui, e senza fine i patimenti.

Gli apre parimente la vista, con mostrarli, che rimangono scordati di lui servigi, e che Iddio lo permette, facendoli trovar ferrate le porte del mondo, perchè si risolva ad entrar in quelle del Cielo.

11 Parla poi nel numero 7. di qualche Santo, del quale doveva haver particolar divotione questo Cavaliere, e dice la Santa: *che si communicaranno in quel giorno*, il che tutto dà maggiormente a dividere, che doveva trattarsi qualche gran mutatione di vita, o stato di questo Signore.

12 Nell'ottavo gli scrive con discretissimo sentimento, perchè questo Cavaliere doveva forsi haver offerto alla Santa protezione, & aiuto, e così gli risponde: *che quello desidera è di vederlo in parte, ove non la possa*

ajutare, e cioè manifesto segno, che lo voleva veder fuori della Corte, e de' suoi lacci, e dove, calpestando il mondo, gli mancasse quello, che può dare il mondo, e lo godesse Iddio.

13 Immediatamente per lasciarlo con animo allegro, dopo tanti lumi, e documenti, & acciò non fuggisse la disciplina, gli soggiunge nel numero 9. quanto sollecite andavano le sue Monache per risponderle alle di lui lettere, con che gli manifesta il proprio amore, e quanto ella di ciò godeva, guadagnandolo tuttavia più, per condurlo totalmente soggetto a servir di trionfo a Dio.

Poco dopo con la solita sua gratia torna a raddolcir la materia, riconoscendolo per gran Cortigiano, e ministro, e dicendoli: *Et in verità non è poca mortificatione il leggere i propositi, & è gran prova dell'humiltà di V. S. l'esserli contentata di gente sì cattiva*, come se haveffe detto, che cosa possono scrivere ad un sì gran Ministro, e sì discreto Gentil'huomo quattro semplici Monache, se non sciocchezze? e che maggior prova di humiltà, quanto il degnarsi leggerle chi è sì dotto, & intelligente?

Mà mi perdoni la Santa, che le di lei figlie non possono in modo alcuno chiamarsi sciocche, mentre pare, che le lasciasse heredi necessarie della propria capacità, e dell'istessa sua gratia, e spirito: voleva però essa, che sopra ogni cosa galleggiassè l'humiltà sua, e si valeva degli artifizii di ogni santa rettorica per tirar le anime a Dio.

14 Ritorna poi al principal negotio, pregando Iddio, che non permetta rimaner senza effetto la di lui buona risoluzione per l'inefficacia delle preghiere di lei, e delle sue figlie, ponendo per la parte del demerito la ricreatione spirituale, che haveva quel gran soggetto con quelle serve di Dio.

Finalmente tutta questa lettera contiene in se maravigliosa dolcezza, utilità, e dottrina, e si vede in essa ben praticata la sentenza di San Bernardo, che insegna esser utile la moderatione della lingua, ma che però non escluda la gratia dell'affabilità: *Utilis est custodia oris, que tamen affabilitatis gratiam non excludat. Di Bernard. lib. 10. de consid. ad Eugen. cap. 6.* E senza questa dolcezza, soavità, & affabilissima discretione, come havrebbe potuto questa Vergine prudente condur tant'anime a Dio, non solo in vita, ma ancora dopo che vive nell'eterna gloria, insegnando con la gratia di ciò, che hà lasciato scritto.

L E T T E R A XII.

All' Illustrissima Signora Donn' Anna Enriquez, In Toro.

A R G O M E N T O.

Le dà qualche ragguaglio del Monastero di Vagliadolid, e d' altri da fondarsi, come delle virtù d' alcune sue suddite.

G I E S U.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. sempre.

1 **M**I farei consolata non poco di trovarla in questa Città, e darei per bene impiegato il viaggio solo per goderne a piè più fermo, che in Salamanca. Non hò da N. S. meritata questa gratia; sia per sempre benedetto. Questa Priora l' hà goduto tutto, in fine è ella miglior di me, e sua gran serva.

2 Mi sono in estremo rallegrata, che habbia Vostra Signoria per qualche giorno havuto il padre Baldassar Alvarez, per ricevere qualche sollievo da tanti travagli. Benedetto sia il Signore, che la tiene con più salute di quel che suole. La mia adesso passa molto meglio, che tutti quest' altri anni, che non è poco in questi tempi. Ritrovi tal' Anime in questa Casa, che m'han fatto lodare il Signore. Et ancorchè certamente Stefania sia al parer nostro una Santa, il talento di Casilda, e le gratie, che riceve dal Signore dopo haver preso l' habito, m'ha sodisfatto ben molto. Sua Maestà lo tiri avanti, che devon molto stimarsi quell' anime, che così a buon' hora si piglia per se.

3 La simplicità di Stefania in tutto il resto fuor che in Dio mi tiene attonita, quando veggio la Sapienza, che nel suo idioma tiene la verità.

4 Il Padre Provinciale hà vistrata questa Casa, e fattavi l' Eletione. Concorsero nell' istessa, che v'era, & habbiamo per Sottopriora una di S. Gioseppe d' Avila, ch' eleffero, & hà nome Antonia dello Spirito Santo. La Signora Donna Guiomar la conosce. E uno Spirito assai buono.

5 S'è per adesso lasciata la Fondazione di Zamora, e mi rimetto al lungo viaggio intrapreso. Havea io fatto il mio disegno di procurare il mio gusto nel passar per costì per Toro per bacciare a V. S. le mani. E molto tempo che non ricevo lettera del Padre Baldassar Alvarez, gliene scrive, e non certamente per mortificarmi, che non sento in ciò profitto, come credo anco nel resto, se non perchè son tanti i tormenti di queste lettere, e quando alcuno viene solo per mio gusto, sempre mi manca il tempo. Benedetto sia Dio havendo da goder di lui eternamente, poichè qui con queste assenze, e varierà in ogni cosa, poco conto possiamo fare di cosa alcuna, con questo attender il fine, io passo la vita, dicono, che con travagli, & a me non par così.

6 Qui racconta la Madre Priora del mio Guardiano, la di cui gratia non le cade meno in gratia, che a me. Nostro Signor lo faccia molto santo. La supplico a dargli le mie raccomandationi. Io l' offerisco bene spesso a Nostro Signore, come anco il Signor Don Gio: Antonio. Per amor del Signore non si dimentichi di me, per la continua necessità, che ne tengo. Non è possibile trascurar la Signora Donna Guiomar, come V. S. dice, & ella c' incarica. Goderei sommamente d' intendere qualche principio di sì buon successo per accertare che sia, e goder del conten-

to, ch' ella nè riceve . Daglielo Nostro Signore nell'anima questa Pasqua ; quanto io glielo pregherò .

7 In questo giorno di S. Tomaso fece il P. F. Domenico un Sermone , nel quale inalzò a tal segno i travagli , che vorrei io haverne patiti ben molti , e ch'anco il Signore per l'avvenire me nè desse di vantaggio . Mi sono sommamente piaciuti i suoi sermoni . L'hanno eletto per Priore , nè si sà se sarà da loro confermato . Và tanto occupato , che hò potuto ben poco goderne ; mi contentaria ad ogni modo in vedere altrettanto V. S. così lo disponga il Signore , e conceda a V. S. tanta salute , e riposo quanto le fa bisogno per guadagnar quello , che non hà fine . E domani Vigilia di Pascha .

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Giesù.*

ANNOTATIONI.

1 **S** Crisfe la Santa questa lettera in Vagliadolid alla Signora Donn'Anna Henriquez dell'Eccellentissima Casa degli Henriquez de Toro Marchesi d'Alcañizes . Era questa Signora molto spirituale , e stretta amica di S. Teresa : onde ben si conosce , che era molto spirituale , si da questo , come per esser stata figlia spirituale del P. Baldassar Alvarez , huomo di talento ammirabile , e de'primi , e più spirituali della sua Religione .

Fù questo Santo Religioso della Compagnia di Giesù , confessore della Santa , & uno di quelli , che governavano il di lei spirito , e la seppe mortificare , e guidarla sì bene , che si mostrò molto illuminato da Dio .

2 Hò inteso , che in una certa occasione , quando la Santa si trovava nel maggior fervore delle sue fondazioni , scrisse a questo Padre un biglietto per un negotio importante sopra quella materia , acciò la consigliasse , e facevagli in esso grande istanza , che gli rispondesse subito , perchè nella dilazione correva rischio la fondazione ; e questo Padre spirituale per mortificare , e provar la Santa gli rispose subito , ma sigillò il foglio , e gli lo mandò con queste parole nel soprascritto : *Non lo apra per due mesi* , e la Santa lo tenne così serrato fin a tanto , che gli scrisse poteva aprirlo . Buona prova , e mortificazione assai discreta per un naturale sì vivo , efficace , attivo , e vehemente nelle cose del servizio di Dio , come era quello della Santa .

3 Nel num. 2. e 3. loda , & approva due sue Religiose figlie del Convento di Vagliadolid , chiamavasi una Casilda di S. Angelo , come riferiscono le Cron. tom. I. l. 2. c. 17. nu. 5. e fù tanto spirituale , che dicono ricevesse da Dio singolari gratie , ne fù delle minori quell'heroico atto , che fece fucchiare

con la propria bocca la marcia , e materia che usciva dalla piaga di una Religiosa , manifestando , che haverebbe saputo bere assai bene dal Costato di Christo Sig. Nostro quella , che per di lui amore fece un atto di sì eccellente carità , e mortificazione .

4 Questa santa religiosa vidde un giorno in un'estasi una gran luce , che scendeva dal Cielo sopra il Convento , facendolo apparire tutt'una cosa , & udì una voce , che diceva : *Verè locus iste sanctus est* , accreditando l'offeranza di quel santo Monastero , quasi che fosse divenuto un Cielo per mezzo della luce dell'oratione .

In una festa dell'Epifania , quando conforme al costume sogliono le Religiose rinnovare i proprii voti , vidde questa serva di Dio il Bambino Giesù nelle mani della Superiora , che li riceveva : tom. I. lib. 2. c. 18. nu. 2. ma questo potrei dire , che lo vidi , anche io , perchè non è possibile , che lasciasse di star in quelle mani Giesù , mentre ricevevano tant'atti di heroica virtù , che ivi gli venivano offerti ; e così parimente si fa mentione in dette Croniche di molte altre maravigliose rivelazioni .

5 Di Estefania degl'Apostoli (che così si chiamava l'altra , della quale con molta gentilezza dice la Santa (*che molto sà nel proprio idioma*) narrano le medesime Croniche ivi esser stata penitentissima , & in un'occasione , che si trattava di elegger Priora (e può esser , che fosse quella , della quale parla la Santa nel numero 4. quando fù eletta di nuovo la Madre Maria Battista nipote della medesima Santa) mentre stava in Choro facend'oratione con la Comunità vidde , che dal Sacrarario usciva una mano bianchissima , e bellissima , & andava a dar la benedictione sopra la testa di una delle altre Religiose , la quale fù poi eletta per Priora : e second' il modo , col quale si governavano questi santi Monasterj di Scalze , e specialmente quello di Vagliadolid , benchè non si veda quella

mano

mano in tutte le nuove elettezioni, senza dubbio la benedittione, che all' hora diede, si può dire, che fosse data per tutte le Priore dell'Ordine: onde non è maraviglia, che governino sì bene, e si allegre con lo spirito di questa benedittione.

6 Nel 5. numero parla un'altra volta del P. Alvarez manifestando quanto lo stimi, e quanto si mortifichi in non potergli scrivere.

Nel festo quel suo Guardiano, che dice stimo fosse qualche figliuolo di questa Signora, che voleva esser custode della Santa, perchè la Santa non escluse queste galantarie, per vedere, se col mezzo di esse po-

teva guadagnar tutti, e condurli alla gratia Divina.

7 Nel settimo dice, che udì predicare il P. F. Domenico Bañez suo Confessore sopra le afflittioni sì bene, che si farebbe rallegrata di haverne havute, perchè quarant'anni di patimenti la lasciarono con maggior sete di patire: manifestando, di quant'importanza sia il tollerarli per il desiderio, che ne mostrava: e che non v'è strada sicura se non quella della Croce e de' travagli: e che questa è quella che fa divenir i Conventi un Cielo, come vidde quella Religiosa, e si è detto nel numero 4.

L E T T E R A XIII.

Al Reverendiss. P. Maestro F. Gio: Battista Rubeo da Ravenna
General dell'Ordine Carmelitano.

A R G O M E N T O.

S'interpone per la difesa, e prendono li due Scalzi male impressionati, e gli rende particolar conto di quanto s'andava operando per la Riforma senza discredito degl'altri suoi Sudditi.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Amen:

DOpo il mio arrivo in Siviglia, hò scritto a V. P. tre, ò quattro volte, e non l'hò fatto di vantaggio, per essermi stato detto da questi Padri, che tornavano dal Capitolo, che non sarebbe in Roma, ma partita per la visita di quei di Mantova, Benedetto sia Dio, perchè si diè fine a questo affare. Dava io in esse contentezza a V. P. de' Monasterii fondati in quest'anno, che son tre in Veas, in Caravacca, e qui. Havvi V. P. suddite molte serve di Dio. Sono i due con entrate, e questo di povertà, non s'è fin' hora havuta Casa; spero però nel Signore, che vi farà. Perchè vivo sicura, e che alcune di queste lettere saranno arrivate in mano di V. P. in questa non le dò particolar ragguaglio del tutto.

2 Diceva io in esse quanto diverso sia parlare a questi Padri Scalzi (dico al P. Maestro Gratiano, & a Mariano) di quel che io sentiva per quelle parti. Perchè sono veramente veri figli di V. P. e nell'essenziale havrò ardir di dire, che non li vantaggia niuno di quei che più si pregiano d'esserlo. Havendomi interposto per mezzana, per ritornare nella sua gratia, (non osando essi di scrivere) nè supplicava io V. P. in quelle lettere con tutta la premura possibile; come adesso di novo ne la supplico. Per amor di N. S. mi faccia V. P. questa gratia, e diammi qualche credito, poichè non hò perchè non trattar con ogni verità; oltrechè riputerei offesa di Dio il non dirla, & ad un Padre, che tanto stimo; ancor quando non fosse contradire a Dio, lo terrei per gran tradimento, & malvagità.

3 Quando ci ritroviamo al tribunale della sua presenza, conosce V. P. quel che deve alla sua vera Figlia Teresa di Giesù. Questo solo in tante cose mi consola, perchè ben mi avveggo, esservi chi dica lo contrario: e così anco,

per quanto posso, lo sentono tutti, e sentiranno, mentre vi sarà vita, dico quei, che son senza passione.

4 Scrisi già a V. P. la commissione, che hebbe il P. Gratiano dal Nunzio, e l'havea ultimamente mandato a chiamare. E saprà anco come tornarono a dargliela di novo per visitar Scalzi, e Scalze, e la Provincia di Andalusia. Io sò ben certo, che ricusò egli quest'ultimo a tutto suo potere, ancorchè non si dica così: però questa e la verità, nè meno lo vorrebbe il Secretario suo Fratello: non potendo seguirne che gran travaglio. Ma supposto che si trovava già fatto, se m'haveffer creduto questi Padri, si farebbe eseguito, senza dar raccia ad alcuno, e ben come era Fratelli. E per questo c'impieghi tutto il possibile, perchè lasciando l'esser di ragione, sia da che ci troviamo qui, ci han foccorso in tutto: e come scrisi a V. P. trovo qui soggetti di buon talento, e di lettere: e ben molto mi contenterei ve ne fossero nella Provincia di Castiglia.

5 Io son sempre amica di far della necessità virtù; (come si dice) e perciò havrei voluto, che quando s'impiegavano nella resistenza, haveffer mirato se poteano riuscir coll'intento. Per l'altra parte non mi meravigliò, perchè sono già stanchi di tante visite, e novità, che son corse per li nostri peccati in tant'anni. Piaccia al Signore sappiamo profittarcene, che ben si risveglia Sua Maestà; se bene essendo adesso dell'Ordine stesso, non pare che sia tanto in suo discredito. E spero in Dio, che se prende Vostra Paternità a favorir questo Padre in modo che conoscano stare in sua gratia, il tutto sia per farsi assai bene. Scrive egli a Vostra Paternità con gran desiderio di quanto dico, e di non apportarle disgusto alcuno, riputandosi ubbidiente suo figlio.

6 Quel che torno di nuovo a supplicar a V. P. per amor di Nostro Signore e di sua Gloriosa Madte (che tanto V. P. ama, come anco questo Padre, che sol per esser suo divoto entrò in quest'Ordine) è, che gli risponda, ma con soavità, e lasci altre cose passate, ancorchè v'habbia havuto qualche colpa, e l'accolga come suo Figlio, e suo suddito, per esser veramente tale, e l'istesso col povero Mariano, se non che alle volte non s'intende. Io non mi stupisco, che scrivesse a V. P. differentemente di quel, che mantiene nella sua volontà, per non saper dichiararsi: perchè egli confessa, che mai hebbe (nè in detto, nè in fatto) intenzione di disgustarla. Come tanto guadagna il Demonio nostro nimico in far, che le cose si prendano a suo verso, perciò l'havrà ajutato di forte, che non volendo, habbino difacerato ne negotj.

7 Ma consideri V. P. che de' Figliuoli è l'errare, e de' Padri il perdonare, e non mirare a i loro mancamenti. Per amore di Nostro Signore supplico Vostra Paternità mi faccia questa gratia. Mira, che ciò per molti rispetti conviene; perchè forse non l'intende per quel verso V. P. come io, che mi trovo qui, e che ancorchè noi Donne non siamo buone in dar consiglio, talvolta accertiamo. Io non intendo, che danno possa di quà nascere; ma ben come dico, molti emolumenti, e niuno in ammettere quei che, se fossero presenti, si buttarebbono a' suoi piedi, (poichè non lascia Iddio di perdonare) e che s'intenda, che gusta Vostra Paternità che passi la Riforma per mano d'un suddito suo Figliuolo, che in riguardo di ciò si contenta di perdonarle.

8 Se si trovassero molti, a' quali raccomandarlo, vada; ma non essendovi come pare, con quei talenti, che ha questo Padre (che fù certamente a credere, che così anco lo direbbe Vostra Paternità se lo vedesse) perchè non ha da mostrare, che si compiace d'haverlo per suddito; e far che tutti s'avveggano, questa Riforma (quando ben si faccia) e per mezzo di Vostra Paternità de' suoi consigli, & avvizi? E col solo intendersi, che di ciò ella gusta, il tutto si spiana. Vorrei dir molte cose

cofe sù questo fatto. Supplico Nostro Signore faccia intendere quanto ciò conviene, perchè è gran tempo, che non fa V. P. conto delle mie parole. Son ben sicura, che quando in esse io erri, non erra la volontà.

9 Trovafi qui il P. Fr. Antonio di Gesù: e non posso farne di meno, se ben cominciò ancor egli a difendersi, come questi Padri. Scrive egli a V. P. havrà forse miglior sorte di me, acciochè creda, come conviene tutto ciò che le dico. Iddio lo faccia, come può, e vede che fa di mestieri.

10 Io seppi il decreto, che viene dal Capitolo Generale, che io non esca d'una Casa. L'havea già qui spedito il Padre Provinciale Fr. Angelo al Padre Uglia, con un mandato da notificarmi. Egli pensò che mi cauerebbe gran pena, come il disegno di questi Padri è stato il darmela in procurarlo, & a quest'effetto se l'havean riservato. Sarà poco più d'un mese, che io procurai mi fosse intimato, havendolo per altra parte arrivato a sapere.

11 Io dico a V. P. con certezza, per quanto posso conoscer me stessa, mi farebbe gran regalo, e di gran contento, quando me l'ordinasse per una sua lettera, e conoscerci, che faria condolendosi di sì gran travagli, che per me (che son da poco in patire) hò passati in queste Foundationi, e che per premio mi comandasse il riposo. Perchè anco con vedere per qual cammino mi viene, mi hà arrecato gran conforto il poter stare nella mia quiete.

12 Tenendo io tanto amore a V. P. non hò lasciato, come favorita, di sentire, che come a persona disubidiente venisse il mandato di forte, che potesse il P. F. Angelo publicarlo in Corte, prima di saperne io cosa alcuna, parendogli, che mi si faceva gran forza: e perciò mi scrisse, che haverei io potuto rimediarlo per la Camera del Papa; come se non fosse per me un gran riposo. Quando in verità non fosse me l'effeguir quel che V. P. mi comanda, ma un grandissimo travaglio, non mi passerebbe per pensiero il lasciar d'ubbidire; nè mi riduca il Signore a tal segno, che contra la volontà di V. P. io procuri contento.

13 Perchè posso affermar con verità (e ciò a Nostro Signore) che se qualche sollievo io sentiva ne' travagli, sconvolgimenti, afflizioni, e mormorationi, che hò passate era nel intendere, che faceva la volontà di V. P. in darle gusto, e non meno me l'aporterà adesso il far quel che mi comanda. Volli io porlo in esecuzione: era presso al Natale, e per essere sì lungo il cammino, non mi lasciaranno, intendendo, che non era volontà di V. P. l'avventurar la salute, e perciò se mi trovo tutta via qui, non è stato con intentione di fermarmi per sempre in questa Casa, ma fin che passi il Verno; perchè non m'intendo con la gente d'Andaluzia.

14 Quel che instantemente supplico a V. P. è, che non lasci di scrivermi, dovunque si trovi, perchè non restandomi già negotio alcuno, (il che mi farà certamente di gran contento) temo habbia da dimenticarmi, se bene non farò io per consentirglielo, perchè quando pur ella si stanchi, non lascerò di scriverle per mio riposo.

15 Mai qui si è inteso, nè intende, che il Concilio, e'l Moto proprio tolga a' Prelati il potere ordinare, che vadino le Monache alle Case per bene, e cose dell'Ordine, delle quali ponno offerirsi ben molte, Io ciò non dico per me, che già non mi sento buona per cosa alcuna, nè solo costarmi in una Casa, in cui mi tornerebbe assai bene qualche riposo, e quiete, ma in una prigione, ogni volta sappia esser gusto di V. P. stare di buona voglia tutta la vita: ma perchè non habbia V. P. scrupolo del passato, poichè tutto che io havessi le Parenti; giamai passava in parte alcuna a fondare (che nel resto chiaro stà, che non poteva andarvi) senza comandamento in iscritto, e la licenza del Prelato: Et in questa conformità diemmelata a P. Fra Angelo per Veas, e Caravaca; e'l P. Gratiano per portarmi io qui:

perchè teneva all' hora dal Nuntio l' istessa commissione , che adesso , se non che l' usava . Ancorchè habbia detto il P. Fra Angelo , che vi venne come Apostata , e che era scomunicata , Iddio glie lo perdoni . Sà V. P. , e può testificarlo , che hò sempre procurato di metterlo bene con V. P. e di contentarlo (in cose però , che non discontentassero a Dio) e pur già mai si riduce a star bene con me .

16 Gli farebbe di gran profitto se si malamente la passasse con Valdemor . Per esser egli Prior d' Avila levò via dall' Incarnazione gli Scalzi non senza grande scandalo della Città , e perciò faceva andar quelle Monache (trovandosi già la Casa in istato di lodarne il Signore) di forte , che è di gran compassione quanto vadino sconvolte , & inquiete . E mi scrivono , che per discolpar lui addossano a se stesse la colpa . Già vi tornano gli Scalzi , e come mi scrivono , hà ordinato il Nuntio , che non siano confessate da niuno altro Carmelitano .

17 Gran pena mi hà caulato lo sconsorto di quelle Monache ; mentre non si dà loro che pane , e nell' altra parte tanta inquietudine mi move grandemente a pietà . Iddio a tutto ponga rimedio , e ci guardi V. P. per molti anni .

Hoggi hammi detto , che vien quà il P. Generale de' Domenicani . O se mi facesse Iddio gratia , che s' incontrasse a venirvi V. P. ! ancor che per l' altra parte sentirà il suo travaglio . E perciò havrà da restarmi il mio riposo per quell' Eternità , che non hà fine , dove vedrà V. P. quel che mi deve .

18 Piaccia al Signore , per sua misericordia , il rendermene meritevole . A cotesti Reverendi Padri di V. P. che molto raccomandando nell' orationi delle Paternità loro . Queste Suddite , e Figlie di V. P. la supplicano della sua benedizione , & io per me l' istesso . Da Siviglia , &c.

Di V. P. Indegna Figlia , e Suddita .

Teresa di Gesù .

ANNO T A T I O N I .

1 **E** Molto diffusa questa lettera scritta dalla Santa al Padre Generale , che fù della Religione Carmelitana F. Gio: Battista Rubedà da Ravenna , e per procedere con discretezza , quando sono longhe le lettere , dovrebbero esser brevi le note , perchè ciò , che s' aggiunge in queste , non renda noiosa la dolcezza di ciò , che si scrive in quelle : ma chi mai può esser breve in lodare , & amare Santa Teresa .

Dalle querele , che i Padri dell' osservanza formavano de' Scalzi , nacque il disgusto del Padre Generale , e da questo poi ne successero molti ordini dati da sì gran Prelato , i quali furono di mortificatione agl' uni , e di godimento agl' altri : gl' uni , e gl' altri però havranno havuto buona , e retta intentione , sopra di che scrive la Santa medesima , si leggano le Croniche al lib. 3. dal c. 44. e 45 .

2 Questo Reverendissimo Padre Generale fù gran Servo di Dio , e molto divoto della Santa , la conobbe in Spagna trattò assai , e gli diede animo ad imprendere la Riforma : però hebbe dopo tali relationi dalla gente contraria , che mortificò la Santa , il Padre Gratiano , & il Padre Mariano , com' appa-

rifce da questa lettera , e da un'altra , che seguirà poco dopo , cioè la 27 .

3 Tutta questa è indirizzata , dal numero 5. ad intercedere per questi due Religiosi , i quali come autori di novità voleva castigare il Padre Generale : li va difendendo la Santa con maniera assai mite , e soave , e procura d' intenerir l' animo del suo Superiore con ragioni così discrete , ch' in leggerle mi pareva di ascoltar il discorso della saggia , e manierosa Abigail , quando uscì all' incontro del Rè David , acciò perdonasse a Nabal suo marito , contro del quale veniva sdegnato .

4 Poichè la Santa non si pone direttamente a dire , che quei Padri havevano ragione , benchè sapesse molto bene , ch' era così , perchè ciò sarebbe stato un asfrischiarli d' irritare il proprio Prelato : & il negar la ragione ad un Superiore , ancorchè veramente non l' habbia , è difficilissima impresa : ma uscì molto destralmente la Santa per altra strada , ch' era quella del perdono , essendo più facile il ridurre gl' animi nostri sempre amici della libertà al dare , che al pagare : e non voleva la Santa stringere il proprio Superiore nell' angustie di dover pagare il debito della ragione a quei due buoni Religiosi , ma procurava bensì d' alletterarlo col gusto del dare .

e di-

e dimostrar la sua generosità nel perdono, e così sopra di essi rinverfa la colpa, dicendo: che dovevano haver errato, ma senza intenzione, & il povero Mariano (dice la Santa) non si sa spiegare.

5 Legga finalmente il curioso l'oratione fatta da Abigail a David, e questa lettera scritta da S. Teresa al suo Prelato, e confesserà chi, che sia, che l'hà presa da quella, nella maniera, nelle parole, e nelle ragioni, dal che ben si riconosce, che un medesimo spirito in tempi sì distanti governava gl'animi di queste due sante Donne.

Et essendo per vero, che il detto Padre Generale era ugualmente sdegnato con la Santa, che con quei due Religiosi; in nessun modo ella volle darli per intesa del disfavore del suo Prelato, ma anche in stato di tribolazione affunse le parti di favorita, e ciò con grandissimo giudizio, e spirito; primieramente, perchè con questo non metteva il Padre Generale in diffidenza di quell'affetto, che gli aveva prima dimostrato.

6 Secondo, perchè così ancora veniva a diminuir l'aggravio; che gli faceva in mortificarla, perchè quelli, che da i superiori, e più potenti ricevono aggravii, per far che cessino di perseguitarli, non devono mai esaggerare, ma sempre diminuire i proprii torti, essendo più facile a vincere il potere, obligandolo con la pazienza, che irritandolo con la querela: laonde è proverbio Spagnuolo assai discreto: *rendendo gratie per aggravii negotiano gl'huomini savii*, il che viene anche ad avvicinarsi maggiormente a' dettami della legge Christiana, che ordina el prestamen-

te di amare i propri nemici. *Matth. 5. vers. 44.*

7 Terzo, perchè sopra questo fondamento della confidenza per l'antica amicitia, e dimenticanza del moderno aggravio sperava la Santa di aprir qualche mezzo alla difesa de' sudetti Religiosi, che non avevano altro asilo appresso il loro Padre Generale, che la protezione di questa prudente, e saggia Donzella.

E deve notarsi, che la Santa prima trattò col suo Generale della causa altrui, che della propria: onde si riconosce, che non veniva governata dalla passione, ma solo dalla carità, e che mai volle perdere l'opinione del favore del proprio Prelato, per non rendere con questa diffidenza più acerba la piaga.

8 Il dirgli nel num. 3. e 16. *che nel Cielo haverebbe saputo quanto gli doveva*: alludeva forse a qualche gratia, che questo Padre aveva ottenuta da Dio per la di lei intercessione, e la gran confidenza, con la quale lo ponderava la Santa, mostra, che doveva saperlo con qualche sicurtà, e ben poteva stimarsi venturoso questo gran Prelato, se haveffe potuto giungere a quel luogo di verità per verificare una Profetia per lui sì utile, e necessaria.

9 Quando la Santa parla della propria doglianza, lo fa con grandissima discrezione, e gentilezza, ponderando la propria mortificatione sì amorosamente, che senza dubbio stimo mitigasse l'animo del suo Superiore con quell'humiltà, e rassegnata obediènza, con la quale l'obligava, come placò Abigail quello dello sdegnato, e valoroso David.

L E T T E R A XIV.

Al molto Reverendo P. Maestro Fra Luigi di Granata dell'Ordine di S. Domenico.

A R G O M E N T O.

Si rallegra seco dell'utile, che reca con suoi libri alle Chiese, & si mostra quanto bramosa di trattarlo, bisognosa delle sue Orationi, pregandola a deporre ogni stima di lei.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Amen.

FRà le molte persone, che amano nel Signore V. P. per haver scritto sì santa, e profittevole dottrina, e che rendono a Sua Maestà gratie per haverla con-

ceduta per sì grande, & universal beneficio dell' Anime, una sono io. E mi persuado, che per niun travaglio havrei lasciato di vedere chi tanto mi consola, e d' udir le sue parole, se si compatisse al mio stato, e l'esser Donna. Perchè fuor di queste ragioni l'hò sempre havuta di cercar simiglianti persone per assicurarmi de' timori, ne quali hà l' anima mia per molti anni vivuto: E già che di ciò non sono stata meritevole, mi sono consolata con havermi comandato il Signor Don Teutonio le scriva questa, al che io senza ciò, non potrei avanzarmi: Ma confidata nell' ubbidienza, spero in Nostro Signore habbia da riuscirmi di profitto, perchè si ricordi tal volta V. P. di raccomandarmi a Nostro Signore, havendone gran necessità nell' andar con poco capitale, a gl' occhi del Mondo, senza haverne pur uno, per fare in verità parte di quel che si figurano di me.

2 L' intender solamente questo, sarebbe bastante a ricevere da Vostra Paternità gratia, e limosina: conoscendo ancor quel, che in ciò passa, e' l gran travaglio, che s' incontra, da chi ha vivuto una vita ben malvaggia. Con esserlo io tanto, hò preso ardire molte volte di chiederle da Nostro Signore una vita ben lunga. Piaccia a Sua Maestà il farmi questa gratia, e vada Vostra Paternità crescendo in fantità, e nel suo amore. Amen.

*Indegna Serva, e suddita di V. S.
Teresa di Gesù Carmelita.*

Il Signor Don Teutonio credo sia de gl' ingannati in quel che tocca a me. Mi dice, che stima molto Vostra Paternità. In ricompensa di ciò è ella obligata ad avvisar Sua Signoria, no' l creda tanto facilmente senza causa.

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uesta lettera è diretta al V. Padre M. Fra Luigi di Granata; honore della Santa Religione di San Domenico, e gloria della Spagna, & anche della Chiesa universale, che ben può rallegrarsi di haver havuto un figlio così illustre.

2 Fù descritta la di lui vita dalla dotta, e spiritual penna del Licenziato Luigi Muñoz molto grand'amico mio, Ministro del Consiglio dell' Hazienda, & huomo di eccellente giuditio, e spirito: onde sarebbe superfluo il parlare in questo luogo di sì venerabil huomo riverito, e rispettato giustamente in tutt' i secoli, le di lui Opere sono testimonii delle di lui virtù, & anche le anime, che hà condotto a Dio quell' efficacissima forza, che communicò la gratia Divina alla di lui eloquentissima penna. Si racconta, che l' anima sua comparisse ad una persona di singular virtù con un manto di gloria seminato di stelle innumerabili, e gli fù dato a conoscere, che quelle erano le anime da lui menate alla gloria per mezzo de' suoi santi scritti.

A questo soggetto sì spirituale scrive Santa Teresa, perchè sempre i buoni si cercano, e nè hanno ben di mestieri per difendersi dalle persecuzioni de' cattivi.

3 Nel primo numero gli dice il desiderio,

che haveva di vederlo, e non me ne maraviglio punto, perchè in vero chi non havrebbe desiderato di veder la persona, & ascoltar la viva voce di uno, ch'era l'istess'allegria dell'anime ne' suoi scritti? e chi è, che non desidera di vedere un'autore, nella di cui lettione riceve tanta consolatione, e fa tanto profitto? e se facevano gran viaggi gl'antichi Oratori per ascoltar quei, che leggevano, quanto più deve ciò seguire con i gran Santi, per intender dall'istessa lor bocca quelle ragioni, che tanto muovono in scritto? giachè negl'Oratori talvolta si trovava una lingua eloquente, ma un'anima rilassata; e ne' Santi sempre si ritrova la bontà unita alla dottrina.

4 Quest'è la differenza tra' Santi, ò Sante, che sono dotti, e quelli, che se bene sono buoni per se medesimi, non fanno spiegarli per altri: che quelli, i quali scrivono, e parlano con spirito, e dottrina, e sono in riputatione di Santità, si devono cercare sì per vederli, come per udirli, ma gl'altri solo per vederli, e non per udirli; laonde se hoggi vivesse Santa Teresa, io mi partirei ben da lontano per andarla a vedere, perchè quand'ancora non la ritrovassi sì Santa, la ritrovarei dotta, & intelligente, e potrei riceverne buoni insegnamenti: ma con altra, che non possedesse il di lei talento, e gratia, non ritrovandola Santa, farebb'infrut-

fruttuoso il viaggio; perchè non la ritrova-
rei dotta, nè Santa.

5 Per quest'istessa cagione desiderava la
Santa vedere il Padre Fra Luigi di Granata,
e per quest'istessa cagione fù a visitarlo nella
propria Cella il prudentissimo Filippo Seco-
ndo, mentre dimorò in Lisbona, perchè desi-
derava di vedere, & ascoltare colui, che
tanto godeva in leggere.

6 Nel secondo numero manifesta la Santa

la propria humiltà, sì nel richiederli delle
Orationi, perchè se ne conosceva bisogno-
sa, sì anche nel pregarlo a non credere al Si-
gnor Don Teutonio, mà più tosto a disin-
gannarlo, perchè sempr'era bramosa di tri-
bolationi, & opprobrii, e gl'erano sensibi-
li fin all'anima le proprie lodi, e questo è il
più chiaro inditio d'uno spirito assicurato,
haver simpatia col disprezzo, & antipatia
con gl'honori.

L E T T E R A XV.

Al Reverendo P. Maestro F. Pietro Ibañez dell' Ordine di S.
Domenico, Confessore della Santa.

A R G O M E N T O.

*Per ubbidienza, e desiderio d' accertare gli manda la Relatione della sua Vita,
con sottoporla al suo esame, e del Padre Avila gran Maestro in
quei tempi di spirito.*

G I E S U.

Lo Spirito Santo sia sempre con V. P. Amen.

NON farebbe male essaggerare a V. P. questo servitio, per obbligarla a te-
ner molto conto di raccomandarmi a Dio, poichè in riguardo di quel che
hò passato in vedermi scritte, e ridotte a memoria tante miserie mie, ben pote-
va farlo; se ben posso dire in verità, che più hò sentito lo scriver le gratie, che
nostro Signore m' hà fatto, che le offese, che hò a Sua Maestà.

2 Hò fatto quel che V. P. mi comandò in dilatarmi con patto, che ella mi
faccia quel che mi promise in romper quel che le parrà malo. Non haveva an-
cor finito di leggerlo dopo scritto, quando V. P. mandò per esso. Può essere,
che vi vadino alcune cose malamente dichiarate, & altre poste due volte, havendo
havuto sì poco tempo, che non poteva tornare a riveder quel che scriveva.

3 Supplico V. P. lo emendi, e faccia scrivere, havendo da portarsi al P. Maestro
Avila, perchè potrebbe alcuno conoscer la mano. Io hò gran desiderio disponga in
modo di farglielo vedere; havendo io cominciato a scriverlo con quest' intento, poi-
chè quando egli stimi, che io vò per buon camino, rimarrò molto consolata, sup-
posto che non mi resta altro da fare per la mia parte.

4 Faccia in tutto V. P. come le parrà, e vegga essere in obbligo a chi così le con-
fida l'anima. Quella di V. P. io raccomanderò in tutta la mia vita al Signore, e
perciò diasi fretta di servire a Sua Maestà, per farmi gratia; perchè conoscerà da
quel che si contiene; quanto ben s'impiega in darsi tutto (come l'hà già comincia-
to) a chi tanto quì ci si comunica, senza misura. Sia per sempre benedetto; speran-
do io nella sua misericordia, che ci vedremo dove ambidue vediamo più chiara-
mente le gratie, che ci hà fatte, e per sempre lo lodiamo.

*Indegna Serva, e suddita di V. P.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

LA presente lettera va impressa con l'al-
tre Opere della Santa nel fine del libro

della sua vita, & avanti alcune relationi di
favori, che la Santa riceve da Nostro Signo-
re, raccolte dal dottissimo Maestro Fra Lui-

gi di Leone, uno de' primarj soggetti, che in questi tempi habbia havuto l'Ordine Agostiniano, il quale fù de' primi che con penna elegante approvasse la vita, e le Opere di S. Teresa, per darle alla stampa.

2 Fù scritta dalla Santa al Padre Presentato F. Pietro Ibañez Religioso dell'Ordine di S. Domenico, ch'era suo Confessore, e fù il primo, che havendo ascoltato dalla di lei bocca la sua maravigliosa vita, ne formò un'alto, e sublime concetto, e gli comandò, che la scrivesse; ond'è lui deve la Chiesa l'esser stato il mezzo per far manifestare un sì gran tesoro, che hà poi dato tant'anime alla gloria.

3 Anche a questo dotto, e Venerabil Padre si deve l'ultima risoluzione, che prese la Santa d'intentar la Riforma, mentre secondo che riferisce la Cron. tom. 1. lib. 1. cap. 37. nu. 5. essendosi congregate la Santa, Donna di Gujomar di Ulloa, & una nipote della Santa, chiamata Donna Maria di Ocampo, ch'all' hora era secolare, e dimorava nel Convento dell'Incarnazione, ma di lì passò a farsi Monaca in quello di S. Giuseppe col nome di Maria Battista, alla quale, mentr'era Priora in Vagliadolid scrisse la Santa molte lettere, e per quelle si conosce la perfezione della di lei vita: e nella di lei morte, che seguì parimente in Vagliadolid, meritò di avere appresso il suo letto la Maestà del Rè Filippo Terzo, e della Regina Margarita, per impetrar col di lei mezzo i favori del Cielo per i loro figli, e Reami; dopo haver considerato le difficoltà dell'impresa, risolserono di fare tutto quello, che loro havebbe consigliato il detto Padre F. Pietro Ibañez, perchè il P. F. Baldassar Alvarez Confessore, ch'era in quel tempo della Santa, benchè havebbe l'istesso desiderio, trovava però tanti, e sì gravi intoppi che li stimava insuperabili, & haveva ordinato, che non se ne trattasse: ma havendolo comunicato Santa Teresa a questo buon Religioso, e dettogli anche il parere del suo Confessore, domandò questi otto giorni di tempo per pregare Iddio, quali passati, ritornò, e l'animo, e l'incoraggiò all'impresa, come riferisce la Santa nel c. 31. della sua vita, e le Croniche nel luogo, ove trattano di questa fondatione, se bene la Santa; non volendo all' hora governarsi contr' il parere del suo Confessore, non tentò cosa alcuna, prima d'averne licenza.

4 Io confesso, che non mi maraviglio, che il Padre Baldassar Alvarez stimasse impossibile un'impresa tant'ardua, perchè infinite erano le ragioni per crederlo, nè meno mi maraviglio, che la giudicasse riuscibile un'uo-

mo sì dotto, e spirituale, com'era il Padre Maestro Ibañez, perchè Iddio ben poté dargli lume da conoscerla tale: ma quello, di che oltre modo stupisco è di veder tre Donne rinferate in una Cella del Monastero dell'Incarnazione di Avila, ch'erano, come si è detto, una povera Monaca, cioè Santa Teresa, una vedova secolare Dama principale della Città di Toro, chiamata Donna Gujomar di Ulloa, & una Donzella parimente secolare nipote della medesima Santa, mettersi a discorrere con molto proposito di riformar una Religione, come quella del Carmine dottissima, antichissima, nobilissima, piena d'huomini prudenti, & antiani, savii, santi, & illustri in ogni genere di virtù. Narra la Cron. lib. 1. c. 35. nu. 6. che quella Donzella secolare nipote della Santa, acciò non si perdesse d'animo, gl'offeriva sin alla somma di mille ducati, e quella Signora vedova prometteva di ajutarla con tutta la sua possibilità. Consideriamo che cos'erano mille ducati, & il potere di una Gentildonna vedova per un'impresa sì grande, & insuperabile.

5 Se all' hora tutte le scuole del Mondo si fossero poste a sentire il discorso, e la consulta di queste tre Donne, qual huomo savio non havrebbe detto, ò che le separassero, e ciascuna se ne andasse a trattare della sua professione, Santa Teresa alla sua Cella, la vedova in Casa sua, e la zitella in quella di sua Madre, senza parlar più di tal cosa: e pure dopo questa consulta (mera vanità a gl'occhi del Mondo, ma molto misteriosa a quelli di Dio) cavò a luce la di lui Onnipotente sapienza, & eresse un edificio spirituale sì grande, e maraviglioso, che appena può capitar trà i confini della Terra, & hà seminato per tutta l'Europa tanto, non dico, Monasterii, ma lucide stelle, che illuminando le vanità del Mondo, con ripetiti raggi discuooprano i loro inganni.

6 Chi dirà, che non sia questo quel grano di senape: *Matth. 13. v. 31.* ch'essendo il minore di tutte le semenze, divenne dopo il maggiore di tutti gl'arbori della Terra? chi dirà, che non sia quel che disse S. Paolo: *Infirmus mundi elegit Deus, ut confundat fortia? 1. Corinth. 1. v. 27.* Ellese la parte più debole, che pare impossibile possa haver forza di vincere per superare la più forte, che pare impossibile rimaner vinta.

7 Chi dirà, che non alludevano a quest'opera i ringraziamenti, che porgeva il Divino figlio all'eterno Padre, quando gli diceva: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti h. c. à sapientibus, & revelasti ea parvulis? Matth. 11, v. 25.* Ti confesso ò Padre mio, che

che non illuminasti i favii, ma solo i semplici fanciulli.

8 Queste sono le vittorie, & i trionfi della gratia, quest'è il detto invisibile dell'onnipotenza, questi operano i meriti del Crocifisso, che con istromenti deboli conseguiscono imprese insuperabili: lavorando col fragile il duro, e delle cose minime formando le grandi, acciò conosca, e riconosca il Mondo, che ciò non è opera della natura, ma solo della gratia, acciò si humili l'humana sapienza, e finisca d'intendere, che senza Dio non v'è, che ignoranza, & acciò si abbassi la mondana grandezza a questa sì santa; forte, e superna humiltà: e questo P. Domenicano non solamente animò S. Teresa. ma ancora l'assicurò, che haveva da riuscire con l'impresa, e lo riferisce con queste parole la Santa nel libro della sua vita c. 33. *Il Santo Domenicano non lasciava di credere così certamente, com'io stessa, che haveva da riuscire, e perch'io non voleva ingerirmene per non contravenire all'ubbidienza del mio Confessore, lo trattava egli medesimo con la mia compagna, ne scriveva a Roma, e poneva i mezzi. Di quest'istesso Religioso dice in altro luogo la Santa c. 33. Viddi la Vergine nostra Signora porgli un manto assai bianco, e mi disse, che glielo dava per il servizio che le haveva prestato in aiutare la fondazione di questa Casa (era quella di S. Giosepe di Avila) come io segno, che per l'avvenire habrebbe custodita la di lui anima in purità, e non l'habrebbe lasciata cadere in peccato mortale, & aggiunge la Santa: io stimo certo che così fu, perchè di lì a pochi anni se ne morì, e nel tempo, che visse fece tanta penitenza, e passò la vita, e la morte con tal santità, che per quanto si può conoscere non v'è che haverne dubio; mi disse un Frate, che si era trovato al di lui transito, che prima di spirare gli disse, che stava con lui S. Tomaso: dopo mi è comparso alcune volte con molta gloria, e mi ha detto molte cose: haveva tant'orazione, che anche quando morì, benchè per la debolezza habesse voluto scusarsene, non potè: mi scrisse poco avanti di morire, domandandomi, che modo poteva tenere, perchè terminando la Messa rimaneva per un gran spazio in elevazione, d'ratto, senza poterlo impedire: finalmente l'iddio premio del molto, che l'aveva servito. Queste parole sono tutte di S. Teresa, dalle quali ben si raccoglie la grandezza dello spirito di questo dotto, e santo Religioso.*

9 Benchè la Santa scrivesse questa prima volta la propria vita ad istanza di questo Padre presentato suo Confessore, la scrisse però anche per la seconda volta diec'anni dopo con divisione de' capitoli, & aggiunta di mol-

te cose per ordine, che n'ebbe da un'altro Padre Domenicano, e parimente suo Confessore chiamato F. Garzia di Toledo huomo dotto, e spirituale figliuolo del Convento di Oropeza; onde l'una, e l'altra si deve a questi due gran figli di sì illustre Religione.

10 Nel numero primo, dice la Santa: *che ha più sentito lo scrivere le gratie, che l'iddio gli ha fatte, che le sue colpe: sentimento assai spirituale, e discreto: poichè il rammentar le sue colpe non poteva desfarla ad altro, che ad humiltà, & essendo ella sì humile, altro non desiderava, che vederli humiliata; ma nel considerarsi favorita da Dio, temeva assai di esser sollevata, e quell'anima, che cammina per la strada di verità, desidera per l'eternità i favori, e per questa vita solo le pene, vuole che tutti la perseguino, & offendano, non che la stimino, e lodino.*

11 Nel 2. nu. lo prega a lacerare, o scalfare tutto ciò, che stimarà bene di quant'ella ha scritto, non parendogli, che sia di servizio di Dio. Non errarà mai chi caminerà sempre con un tal rassegnatione ad un Padre dotto, e spirituale dell'anima sua, com'era questo sant'huomo.

12 Nel num. 3. gli dice, che mandi quel foglio al Padre Maestro Giovanni di Avila, chiarissima stella, che illuminava in quei tempi dall'Andaluzia non solo tutta la Spagna, ma tutta la Chiesa, la di cui vita deve riparimente alla penna di Don Luigi Muñoz mio mio amico, e da quella si potrà conoscere con quanta premura la Santa cercasse la verità, mentre si poneva nelle mani di quell'huomo di spirito, e verità: & aggiunge, che con la censura di lui, non gli rimane che far altra diligenza per quietarsi, perchè quand' un anima ha fatto quello, che gli tocca per afficurar la sua strada, bisogna, che lasci ogn'apprensione, & incominci a consolarsi, e confidare in Dio, il quale non abbandona chi fa quel, che può per cercarlo da vero: *Fidelis autem est Deus, & non patietur vos tentari supra id, quod potestis. 1. Corinth. 10. v. 3.*

13 Nel 4. numero si mette nelle sue mani, e lo riconviene con l'obbligo, che deve avere un Padre spirituale verso quello, che semplicemente a lui si soggetta: e perchè il di lei fervore, e carità ardentissima non sà contenersi in se stessa, gli dice, che sia molto santo: naque ella nel Mondo, per essere maestra di spirito, e Dio per tal effetto la creò: onde non mi maraviglio, che dall'humiltà di apprendere, la sollevi al santo zelo d'illuminare, & esortare.

L E T T E R A XVI.

Al Reverendo Padre Fra Domenico Bañez dell'Ordine
Domenicano, Confessore della Sanra.

A R G O M E N T O.

*Mostrasi in tutto subordinata al suo giudizio, così nel ricevere d'una Monaca
povera, come del governo dell'altre, e del suo spirito.*

J E S U S.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. P. e con l'anima mia.

NON è che sgomentarsi di cosa, che si faccia per amor di Dio, supposto che tanto può quel di F. Domenico, che ben mi pare tutto quel che a lui; e voglio tutto quel ch'egli vuole, nè sò in che hà da terminar quest'incantesimo.

2 La sua Parda ci hà a pieno soddisfatte. Ella è tanto fuor di se stessa per giubilo dopo l'ingresso, che ci fa lodare Dio. Credo non mi si darà l'animo che ella resti laica, vedendo quanto hà V. P. contribuito in rimediarla, e perciò hò risoluto, che se le insegni a leggere, e conforme anderà riuscendo, si farà.

3 Il mio spirito ha ben compreso il suo, senza parlargli, e si è trovata Monaca, che non può valerfi della persona da che entrò, sol per la molta oratione, che l'ha ridotta a tal segno. Creda Padre mio, ch'è per me un gran diletto ogni volta che ricevo alcuna, che non porta denaro, & è ricevuta solo per Dio: e 'l vedere che non hanno con che, & havean da lasciarlo per non poter più, conosco che ricevo da Dio particolar gratia in farmi mezzo del lor rimedio. Se potessi far, che tutte fossero di questa sorte, mi farebbe di grand'allegrezza, però non mi ricordo vi sia stata alcuna di mia sodisfattione, lasciata per non haverne.

4 Mi è stato di particolar contento il veder le molte grate, che Dio le fa, impiegate da Vostra Paternità in opere sì fatte, e ridursi anco a questa. E già fatto Padre di quei che poco possono: e la carità, che perciò il Signor le dà, mi mantiene così allegra, che farò qual si sia cosa per aiutarla in opere simiglianti, quando possa. Che le pare del pianto di colei, che conduceva feco, che mai pensai fosse per finire. Io non sò perchè me la incaminò quà.

5 Già il Padre Visitatore hà conceduta la licenza, & è principio di conceder via più col favor di Dio: e potrò forse ricevere cotesta piagnolosa, se le sodisfa, che per Segovia mi soperchia.

6 Buon Padre hà trovato la Parda in V. P., dice, che ancor non crede l'esser qui. E bisogna lodar Dio per la sua contentezza. L'hò anch'io lodato nel veder qui il nipotino di V. P. venutovi con Donna Beatrice, e godei grandemente di vederlo. Perchè lascio di dirmelo?

7 Stimo ancora non poco l'essere stata questa sorella con quell'amica Santa, sua sorella mi scrive, e manda ad offerirmi non poco. Io le rispondo, che m'hà intenerita. Mi pare d'amarla assai più che già viva. Già saprà che hebbe una voce per Prior di Santo Stefano, tutte l'altre il Priore, havendomi mossa devotione il vederli tanto conformi.

8 Hieri mi vidi con un Padre del suo ordine, che chiamano Fr. Melchior Cano. Io gli dissi, che se fossero molti spiriti consimili nel suo Ordine, potrebbero formar Monasterj di contemplativi.

9. Ho scritto ad Avila, acciò che quei, che volean farlo, non s'intiepidiscano, quando non vi si provenga per questa banda, desiderando molto, che si dia principio. Perchè non mi dice quel che hà fatto? Lo faccia Iddio tanto Santo, come io desidero. Ho voglia di discorrerle un giorno sopra cotesti timori, che sente, perciò non fa che perder tempo, e per poco humile non vuol credermi. Meglio fa il Padre F. Melchior, che dice, che in una volta, che gli parlai, afferma essergli stato di profitto, e che par che non vi sia hora, in cui non mi tenga presente. O che spirito, e che Anima tiene in esso il Signore! m'ha consolata in estremo. Par che non mi resti altro da fare, che contarle spiriti d'altri. Restisi con Dio, e chieggagli, che me lo conceda per non farmi traviare in cosa alcuna dalla sua volontà. E Domenica la notte.

Di V. P. Figlia, e Serva
Teresa di Gesù.

ANNO TATIONI.

1. Questa lettera, e d'un'altra si trova la soprafcritta, che dice: *Al Reverendiss. Signore, e Padrone mio, il Maestro Fra Domenico Bañez mio Signore*; dalla quale ben si raccoglie il grand'amore, e veneratione, che portava la Santa a questo religiosissimo Padre.

Fù questo grand'uomo, & insigne Maestro Cattedratico di prima Teologia in Salamanca, e le di lui opere dimostrano la profondità della dottrina, che possedeva, si come questa lettera della Santa nè fa conoscere lo spirito, e santità.

2. Questo grave Religioso fù il primo, che difese in Avila, contro tutti gl'altri Religiosi, e Secolari di quella Città, il primo Monastero delle Carmelitane Scalze, ch'è quello di S. Gioseppe fondato dalla Santa, e con un dotto ragionamento portato dalla Cron. tom. 1. lib. 1. cap. 45. num. 3. Egli solo trattenne la risoluzione, ch'era stata presa di gettar a terra il detto Monastero, perchè non era stato fatto col consenso di tutta la Città.

Di qui si vede, che questa Santa Riforma deve in gran parte, se non in tutto i suoi primi principii all'illustre Religione di San Domenico, la quale con quello Spirito superiore, che Iddio gli fuol comunicare conobbe subito il gran frutto, che poteva sperar la Chiesa da questa pianta, quando crescesse, e si avanzasse, e non l'haveffe troncata improvvidamente la contraddittione.

3. Questo medesimo Padre, essendo Confessore della Santa, gli ordinò, che scrivesse quell'ammirabil trattato del camino di perfectione; ond'a lui si deve quella Dottrina Celeste, nella quale non solo si legge, ma si vede, si riceve, & apprende la perfectione del trattato, solo con leggere il trattato di perfectione.

4. Santa Teresa fù così divota di questa dottissima Religione, che soleva dire con molta gratia, parlando di se stessa: *Io sono la Domenica in passione*, per significare, ch'era Domenicana, e figliuola di quest'Ordine nel proprio cuore, e con grandissima passione, equivoco molto proprio della di lei sottigliezza, & ingegno: che però non si spiega sì bene in lingua Italiana, come nella Spagnuola.

E non me ne maraviglio, poichè chi farebbe quello, che non amasse con ogni passione una Religione, la quale è meraviglia fortissima, e maestra insieme univervale della Santa Fede; Fiscale costantissimo in difesa delle verità cattoliche contro gl'Heretici; luce della Teologia ecclesiastica, e dogmatica; fonte di ogni buona scienza morale, che nuda, santa, e sciolta da ogn'interesse humano comunica ripetitamente molti raggi di buoni documenti, e dottrine all'anime de' fedeli. Io confesso, ch'estraendo ancora dall'esser stato S. Domenico Prebendato dalla Chiesa di Osma, alla quale fù indegnamente servendo, solo per veder quanto i suoi figliuoli se gli assomigliano, stimo, che debbano esser da tutti amati, imitati, e riveriti.

5. Questa lettera è piena di laconismi, e concisioni, & è scritta con una maravigliosa brevità di stile, pare, che la Santa la scrivesse, mentre stava in Segovia, & in occasione, che riceve una Monaca senza dote per intercessione del medesimo Padre Maestro Bañez: e questa la chiama la sua *Pruna*, ò sia Pruna, perchè forse era così nel color del volto, ò nell'habito, ò nel cognome.

6. Nel primo numero pare, che voglia insinuare, che faceva qualche esercizio interiore col consiglio di lui, rendendosi alla sua ubbidienza, e gli pone a debito, che faceva per lui quel, che faceva per Dio, e che pareva cosa d'incanto questo conformarsi tanto

tanto al di lui parere, con che, come fantà, si humilia, conoscendo la propria volontà, e come a suo Maestro spirituale gli domanda rimedio, manifestandogli la propria rassegnatione.

7 Nel 2. num. gli dice: che la novitia gli è piaciuta, e che non vuole, che rimanga laica, e che stava molto contenta dell'habito, e del Monastero, & è ben certo, che farà anche professione quella che stando così contenta, rende non meno contenta una sì Santa Superiora.

8 Nel 3. esaggera il gusto, che si prova in rimediare ad un'anima, e quanto poco caso si debba fare del denaro per fargli conseguire l'ineestimabil prezzo della redentione, e così dovrebb'esser sempre, ma non sempre può esser quello che dovrebbe.

9 Nel 4. pondera quanto si rallegri in vedere, che questo dotto, e spiritual Religioso s'impieghi in opere sì buone, e glie ne rende molte gratie: quand'egli doveva ringratiar la Santa, perchè l'haveffe ricevuta senza dote, essa ringratia lui, che glie l'habbia mandata così; volendo in questa guisa dar a conoscere questa gran Maestra di spiri-

to, e di fondatione; di quanto maggior importanza sia ne' Monasterj il ricevere le virtù, che i denari.

10 Nel fine parla di quella, che accompagnò la novitia, che non cessava di piangere, e per quanto insinua con molta gratia nel num. 5. non piangeva la compagna, perchè l'amica rimanesse dentro, ma perchè ella rimaneva di fuori mentre dopo dice la Santa, che considererà, se può ricever quella piargolosa.

Ciò, che dice nel numero 7. dell'electione di S. Stefano di Salamanca, Convento assai stimato, e spirituale, non si può intendere sì facilmente, e poco importa intendere.

11 Nell'ottavo num. parla del Reverendissimo P. Maestro Fra Melchior Cano, non già dell'Illustrissimo, e dottissimo Vescovo di Canaria di questa Santa Religione, che haveva il stesso nome, ma di un altro chiamato pur così, nipote di lui, huomo spirituale, e de' più celebri in fantità, che haveffe in quei tempi quel sacro Ordine, del quale fanno mentione le sue Croniche nel tom. 4. lib. 4. cap. 31. dove può vederlo il lettore.

L E T T E R A XVII.

Al molto Reverendo Padre Priore della Certosa de la Cuevas di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Lo ringratia della protezione, che tiene del Monastero di Siviglia, in mezzo à tante borasche. e lo prega a continuarla col consiglio, e coll'ajuto.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Padre mio.

CHe pare a V. P. come vada quella Casa del Glorioso S. Gioseppe? E come han trattate, e trattano quelle sue Figlie, dopo l'esser tanto tempo, che patiscono travagli spirituali, e sconforti con chi havea da consolarle? Mi pare, gl'han domandati a Dio con istanza, che ben se le conosce. Sia Dio benedetto.

2 Al sicuro, che per quelle, che vi sono, e vi andranno meco, io sento ben poca pena, & alle volte giubilo, di vedere il molto che han da guadagnare in questa guerra, che fa loro il Demonio. Ma ben sì la sento per quelle che vi sono entrate, che quando haveano da essercitarsi in acquistar quiete, & in apprendere le cose della Regola, tutto se ne vada in turbolenze, potendo come ad Anime novitie apportar molto danno. Il Signore vi dia rimedio. Io le dico, che son molti giorni, che il Demonio studia d'inquietarle. Scrisi alla Priora, che communicasse con V. P. tutti i suoi travagli. Non havrà havuto ardimento di farlo. Mi farebbe di gran consolatione il poter parlar con chiarezza a V. P. ma essendo per lettera, non ardisco, e quando il messaggero non fosse sicuro, ne anco ciò le diria.

3 Venne questo giovine a pregarmi, se conosceva io in questa Città chi potesse favorirlo con approvarlo per poter entrare a servire, perchè essendo questa Terra molto fredda, & a lui di molto danno, non può vivervi, ancorchè vi sia nato. Me l'assicura persona, a cui ha egli servito (ch'è un Canonico) per virtuoso, e fedele. Ha buona penna da scriver, e da far conti. Supplico V. P. per amor di Dio, che offerendosele modo d'accomodarlo, faccia a me questa gratia, & a Sua Maestà questo servitio, & in far sicurtà delle sopradette, se bisognerà, sapendole io da chi non mi dirà, che ogni verità.

4 Mi rallegrai, quando egli mi parlò, per potermi consolar con V. P. supplicarla faccia di modo che possa la Priora, con l'altre, che vennero di quà legger questa mia lettera, dovendo già saper che l'han privata dell'ufficio, e postavi una delle ricevute costà, e molte altre persecuzioni, che ha passate, sino a far render le lettere, che io le haveva scritte, e sono già in mano del Nuntio.

5 Han patito le poverette sì gran mancamento di chi le consigli, che i Dottori di queste bande restano storditi delle cose, alle quali le hanno ridotte col timor delle scomuniche. Io l'hò non meno per haverli aggravato non meno l'anime loro (forse per non intendersi) essendo comparse cose tali nel processo delle loro depositioni, che sono una grandissima falsità, perchè io vi fui ben presente, e mai tal cosa passò. Ma non stupisco che dessero in tali spropositi, perchè vi fu Monaca, che fu tenuta sei hore nello squittinio, & alcuna di poco discorso sottoscriberia quel ch'a loro piacesse. Ci ha qui giovato, per haver poi l'occhio in che cosa fermiamo e perciò non ci è stato che dire.

6 Per ogni banda ci ha bene strette per un'anno, e mezzo il Signore: vivo ad ogni modo in grandissima confidenza, che ha Nostro Signore da prender le difese de' suoi servi, e serve, in modo, che si arrivi a scoprir gl'imbrogli, che ha cacciati in questa Casa il Demonio. E'l Glorioso S. Gioseppe havrà da porre in netto la verità, e quali sian le Monache, che vennero di quà, perchè coteste io non le conosco, solo sò, che son più credute da quei che le trattano, il che è stato di gran danno per molte cose.

7 Supplico V. P. per amor di Dio non le abbandoni, & le ajuti con Orationi in questa tribulatione, non havendo che Dio solo, e niun'altro in terra, con chi possano consolarsi. Però S. M. che le conosce, e le proteggerà, e darà a V. P. carità per far l'istesso.

8 Mando cotesta lettera aperta, perchè quando si trovino con precetto di cofegnar tutte le mie al Provinciale, faccia V. P. che le sia letta da qualche persona, potendo loro arrecar qualche alleggerimento il veder mia lettera.

9 Credefi, che voleffe il P. Provinciale mandarle via dal Monasterio. Le novitie eran risolute di unirsene con esse. Quel che io arrivo ad intendere è, che non può il Demonio tolerar, che vi siano Scalzi, e Scalze, e perciò nuove loro tal guerra: però confido in Dio, che poco farà per cavarne.

10 Si rammenti V. P. che ha fatto ella il tutto in conservarle, adesso che corre la maggior necessità, ajuti il Glorioso S. Gioseppe. Piaccia alla Maestà Divina di guardar V. P. per rifuggio di coteste povere (che già sù le gratie, che ha fatte a cotesti Padri Scalzi) per molti, e molti anni coll'accrescimento di fantità, che io sempre le supplico. Amen. Hoggi ultimo di Gennaio.

Quando non si stanchi Vostra Paternità potrà ben legger cotesta carta indirizzata alle sorelle..

Indegna Seva, e suddita di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTAZIONI.

1 Scrisse la Santa questa lettera nel tempo più tribolato della seconda persecutione del Convento delle Carmelitane Scalze di Siviglia, ma ben può esser contento quel santo luogo sì della prima, come della seconda tribolazione, che di qui a poco riferiremo, mentre lo refero ricco di meriti, e corone, e di lettere di S. Teresa perchè la maggior parte di quelle, che in questo libro si trovano scritte alle sue Monache, sono a quelle di questo religiosissimo Monastero, il quale fimo certo, che risplenda in perfezione fra tutti gli altri, havendo fatto sforzo il Demonio per poterlo distruggere, poichè contro quello, e contr' il primo di S. Giuseppe di Avila indirzò tutte le sue principali batterie.

2 Due persecuzioni, com'apparisce dalle Croniche, si eccitarono contro quel Convento: la prima quando la Santa lo fondò, & havendo licenziato una novitia, che non era a proposito, questa le accusò al sant' Ufficio, che si confessassero l'una con l'altra, perchè facevano il capitolo delle colpe, e s'inginocchiavano avanti le superioire a domandar consiglio.

Questa tempesta cessò immantinente, perchè il Santo Tribunale riconobbe la verità, e la purezza delle Religiose, & il disegno della novitia, e fu più tollerabile questo travaglio, perchè si trovò presente la Santa, che confortò le afflitte, distinguendo gl'ingannati, e sodisfèce a quei santi Ministri.

3 La seconda fù quando in assenza di lei i Padri dell'Osservanza (ch'erano stati visitati dal Ven. Padre Gratiano) dopo che egli uscì d'Andaluzia, ricuperando essi la loro giurisdittione, entrarono in quel Convento di Carmelitane Scalze, che non ne era ancora totalmente esente: levarono la Priora, nè posero un'altra, riceverono informazione contra il Padre Gratiano, contr'alcune di quelle Monache, e contra la Santa istessa: e fosse per buon zelo, ò per qualche passione, alla quale questa humana, e mortal carne è sempre soggetta, fecero una certa informazione, che, mandata dopo a Monsignor Nuntio, eccitò un gran tumulto contro la Santa, & una terribile persecutione contra tutta la Riforma, della quale informazione, e persecutione parla molte volte la Santa, e molto particolarmente in questa, & in un'altra lettera: ma il tutto si serenò con le altr'informazioni prese dopo da Monsignor Nuntio, dal Consiglio, & altri Tribunali; si che finalmente le calunnie furono vinte dalla pura luce della verità, e della per-

fessione dell'opere della Santa, delle sue Religiose, e del Ven. Padre Gratiano, e degl'altri Scalzi.

4 Ciò presupposto scrisse la Santa questa lettera al Padre Priore de las Cuevas di Siviglia, Convento Religiosissimo de Certosini di quella Città, il quale come figlio di una Religione sì spirituale, e con quel lume, che comunica a' suoi Religiosi il viver sepolti al Mondo, e solo vivi a Dio, ajutò molto la Santa in quei principj di cose. Il cognome della sua famiglia, era quello di *Pantoja*, & era nativo di Avila, secondo riferisce la Santa nelle sue foundationi lib. 4. cap. 5. dove molto esaggera l'ajuto, che hebbe da questo Padre, e Prelato Religiosissimo.

5 Nel primo numero gli significa il suo travaglio con gran dolore; ma nel sesto, dice la sicurezza, che hà delle sue Monache, la speranza, che la loro innocenza le habbia da liberare da quella tempesta, e ridurle in porto di tranquillità, e di honore: dice ancora, che non ardisce di scrivergli con chiarezza, forsi, perchè le cose andavano tuttavìa torbide. Infelicità grande, quando la malitia del tempo imprigiona la libertà.

6 Nel 3. numero parla di un cert'uffitio d'intercessione, & indi torna nel 4. a riferir le proprie tribolazioni, e quelle delle sue Monache; narrando, come le obligarono a consegnare le sue lettere, per porle nel processo: ma io ben mi assicuro, che queste medesime lettere furono più efficace mezzo per riscoprire le calunnie, perchè i Santi mai scrivono di tal modo, che non possano da tutti esser prese, e lette le loro lettere.

7 Poi nel numero 5. aggiunge i rigori straordinari, con i quali si era proceduto, e che le havevano obligate a sottoscrivere cose, le quali sapeva ella molto bene, che non erano seguite per formar un processo che si allontanava dalla verità del fatto, ancorchè sia con buona intentione, e tanto più quando si tratta con Donne, non occorre altro, che un poco di sdegno in quello, che interroga, un poco di desiderio di provare in quello, che scrive, & un poco di timore in chi risponde, essendo bastanti queste tre poche cose a partorire una monstruosa calunnia: e così può esser, che succedesse in questo caso mentre si presto si riconobbe esser la verità in contrario.

8 Nel fine di questo numero avvertisce la Santa, che tutti dobbiamo aprir ben gl'occhi per vedere, e considerare ciò, che sottoscriviamo, havendo questo successo resa ben cauta, e lei, e le sue Monache, acciò per l'avvenire vi stassero sempre con attenzione.

9 Di questa prudente riflessione è buon esempio quello di Santa Pulcheria Imperatrice di Grecia sorella dell'Imperatore Teodosio, alla quale San Leone Magno scrisse molte lettere. Questa prudentissima Vergine avvertendo, che suo fratello sottoscriveva senza leggere, fece porre appostatamente fra gl'altri spacci un istromento di vendita, per il quale l'Imperatore vendeva l'Imperatrice sua moglie per il prezzo di centomila scudi d'oro ad un ricco Mercante di Costantinopoli, & havendolo sottoscritto Teodosio, gli andò dopo il Mercante, mentr'era presente la Santa, a fargli istanza della sua compra: e l'Imperatore maravigliatosi d'haver sottoscritto quel

lo sproposito, per l'avvenire hebbe maggior avvertenza: e così devono fare tutti Superiori, benchè nella moltitudine d'innumerabili spedizioni i Principi, e Personaggi supremi non possono far di meno di non firmare molte volte sù la fede de' Segretarii: così governandosi generalmente i Stati del Mondo.

10 Ne' numeri susseguenti non fa altro la Santa, che implorare la protezione di quel Prelato per le sue Monache, & egli, come vero figlio di S. Brunone, non lasciò di proteggerle, e cooperò alla vittoria, e trionfo, che riportarono le Carmelitane Scalze dalla persecutione, che contro di loro era insorta.

L E T T E R A XVIII.

Al Padrè Rodrigo Alvarez della Compagnia di Giesù.
Confessore della Santa.

A R G O M E N T O.

Per ubbidienza, come a suo Confessore, gli rimette una lunga, & essata Relatione della sua Oratione, e delle varie sue specie con gran profondità, e sublimità di discorso.

G I E S U.

1 **S**on tanto difficili a dirsi, e più di forte, che possano intendersi, queste cose interiori, e molto più con brevità, che se non lo fa l'ubbidienza, sarebbe ventura l'accertare, e singolarmente in materie tanto difficili. Vi vuol ben poco in farmi dare in ispropositi; venendo in mano di chi havrà intesi altri maggiori, In quanto io farò per dire, supplico V. P. si persuada, che non intendo di credere d'accertare, perchè può essere, che io non l'intenda: quel che però posso assicurare è, che non dirò cosa, che non sia stata da me più, e più volte sperimentata. Se ciò sia bene, ò nò; lo miri V. P. e me l'avvisi.

2 Parmi che farà a V. P. di gusto il cominciare a trattar del principio di cose soprannaturali, poichè del resto, divotione, tenerezza, lagrime, e meditatione, che possiamo quì col ajuto del Signore acquistarci, già son state intese.

3 La prima Oratione, ch'a mio parere sentii in me soprannaturale (che io chiamo quella che con industria, e diligenza non può acquistarsi per molto che si procuri, ancorchè importi ben molto il disporvisi) è un raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, in modo che pare habbia sentimenti, come quì giù gl'esteriori, e voglia ella in se stessa appartarsi dallo strepito di questi esterni: e perciò se li tira dietro alle volte con una certa voglia di chiuder gl'occhi, e di non vedere, nè udire, nè intendere siano quelle, in che s'occupa all'hora, l'Anima, che è trattare a solo con Dio. Non si prende in ciò niun sentimento, nè potenza, restando tutto intiero; ma solo per impiegarli tutto in Dio. E farà facile ad intendersi a chi sarà stato conceduto, non già a chi nò; che havrà almen bisogno di molte parole, e comparationi.

4 Nasce bene spesso: da questo raccoglimento una quiete, e pace interiore che consiste nell'anima, in modo, che pare non le manchi cosa alcuna, e che anco il parlare,

lare , come il recitare , e meditare la stanchi , non vorrebbe che amare , dura qualche spatio , & anco molti .

5 Suol da questa Oratione procedere un sonno , che chiamano delle potenze , che non sono nè tanto assorbite , nè tanto sospese , che possa dirsi rapimento , nè del tutto unione .

6 Alcune volte , & anco molte intende l' Anima , che stà solamente unita la volontà , e ciò s' intende ben chiaro (dico chiaro per quel che pare) per trovarsi tutta impiegata in Dio , e veder l' Anima il mancamento di poter stare , & affaticarsi in altra cosa , e trovansi l'altre due potenze libere per affari , & opere del servizio di Dio . In fine , vanno al pari unite Marta , e Maria . Volli io sapere dal Padre Francesco , se farebbe ciò un' inganno , perchè mi menava come sbalordita , e mi disse , che spesso accade .

7 Quando è unione di tutte le potenze , è molto diversa , perchè non può ella adoperare in cosa alcuna , trovandosi l' intendimento come spaventato . La volontà ama più di quel che intende , anzi nè pure intende se ama , nè che si faccia in modo , che possa dirlo . La memoria , al mio parere , che non ne ritenga alcuna , nè men pensiero , e che non siano per all' hora nè anco i sentimenti desti , come di chi l'abbia perduti , per meglio impiegar l' Anima in quel che gode , a mio parere , perchè quel poco spatio si perde , e presto passa

8 Dalla ricchezza , che resta nell' Anima , d'humiltà , e d'altre virtù , e desiderii , s' intende il gran bene ; che da quelle gratie le venne , ma non può dirsi cosa sia , perchè ancorchè dia ad intendersi non sa ella stessa come intenderlo , nè spiegarlo . A parer mio (quando sia vera) è la maggior gratia di quante fa Nostro Signore in questo cammino spirituale , ò almeno delle grandi .

9 Il rapimento , ò sospensione , a mio parere , è tutto una cosa , se non che foglio io chiamar sospensione , per non dire rapimento , che ciò spaventa , e veramente può questa unione riferita , chiamarsi ancora sospensione . La differenza che d' essa fa il rapimento , è questa .

10 Che dura più , & è più sensibile in questo esterno , andando di sorte abbracciandosi il godimento , che non si può parlare , nè aprire gl'occhi , & ancorche ciò più si faccia nell' unione , quì succede con più forza (come che il calor natural si porta per non sò donde) che quando è un gran rapimento . In tutte queste forti d' Orationi trovasi più , e meno .

11 Quando è grande , come dico , restano le mani gelate , & alle volte tefe come stecchi : e' l' corpo se lo coglie in piede , così si resta , ò sù le ginocchia : e s' impiega sì fattamente nel godimento di quel , che le rappresenta il Signore , che par che si dimentichi d'animare il corpo , e lo lascia in abbandono . E perciò , se dura , restan con sentimento le membra .

12 Pare che quì voglia il Signore , che intenda l' Anima più di quel che gode nell' unione , e perciò se le discoprino alcune cose di S. Maestà per quello spatio molto d' ordinario : e gli effetti , co' quali resta l' Anima , sono ben grandi : e' l' dimenticar se stessa , nel voler che sia sì gran Dio , e Signore conosciuto , e lodato . Et a me pare , che quando sia Iddio , non può che restarle un gran conoscimento , che ivi non può cosa alcuna , della sua miseria , e dell' ingratitude di non haver servito a chi per sola sua bontà le fa gratie sì grandi , perchè il sentimento , e la soavità son tanto eccedenti tutto ciò , che può quì compararsi , che se durasse , e non se le passasse quella memoria , havrebbe sempre a nausea tutti i contenti di quà giù , e perciò viene a tener in poco conto tutte le cose del Mondo .

13 La differenza , che passa tra' l' rapimento , e lo staccamento è , che' l' primo va poco a poco morendo a queste cose esterne , perdendo i sentimenti , e vivendo a

Dio. Il secondo procede da una sola notizia, che infonde Sua Maestà nel più intimo dell' Anima, con una velocità, che pare che le stacchi la parte superiore d'essa, e che al suo modo di sentire se le scappi l' Anima dal corpo, e perciò bisogna far animo ne' principii, per abbandonarsi nelle braccia del Signore, e per tirarla dove a lui piaccia. Imperciocchè fin tanto che Sua Maestà la ponga in pace dove vorrà condurla (dico tirarla ad intender cose alte) al sicuro bisogna esser ne' principii ben risoluta di morir per lui, perchè non sà la povera Anima, che ciò habbia da essere.

14 Restano a mio parere, ne' principii le virtù tanto più forti, perchè s'abbandona più, e meglio daffi ad intendere la potenza di questo gran Dio, per temerlo, & amarlo, poichè così, senza essere in man nostra, distacca l'anima, come vero Signor d'essa, e resta questa con gran pentimento d'averlo offeso; e sgomento, come habbia potuto offender Maestà sì grande, e con grandissima ansietà, perchè non sia da alcuno offeso, ma da tutti lodato. Di quà credo io che nascano quei gran desiderii, che si salvino l'anime, e di cooperarvi in qualche parte, perchè sia questo Dio lodato, come merita.

15 L'unione dello spirito è un certo che non sò come chiamarlo, che ascende dall'intimo dell'anima, solo questa comparatione mi sovviene, che posi dove V. P. sà, e trovansi dichiarate tutte queste, & altre forti d'Oratione, tal'è la mia memoria, che prestamente me ne dimentico. Parmi che l'Anima, e lo spirito debbano essere una cosa medesima. Se non che come un fuoco s'egli è grande, & è stato ben disposto per ardere, e così l'Anima dalla dispositione, che mantiene con Dio, come il fuoco ardendo già prestamente spicca una fiamma, & ascende in alto, ancor che sia questo fuoco della natura dell'altro, che resta a basso; nè perchè ascenda questa fiamma, non vi resta il fuoco. Così avviene all'Anima, che pare che da se produca una cosa sì presta, e delicatamente, che formonta alla parte superiore: e vada dove piace al Signore, non potendo meglio tutto ciò dichiararsi.

16 Par che quell'uccelletto dello spirito scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, e che sbrigatevole possa meglio occuparsi in quel che le dà il Signore. E cosa sì delicata, sottile, e sì pretiosa, in quanto può l'Anima capire, che non le pare possa esservi illusione, nè altra cosa simigliante. Passata ch'ella è, restan poi i timori, per esser sì malvagia chi la riceve, che par che in tutto havebbe con ragion da temere, ancorchè nell'interior dell'Anima rimanesse certezza, e sicurezza, con la quale potea vivere, ma non perciò per lasciar di poner la sua diligenza per non farsi ingannare.

17 Impeto io chiamo un tal desiderio, che si desta tal volta nell'Anima, senza che sia preceduta alcuna Oratione, anzi per lo più, una memoria, che all'improvviso spunta, dal trovarsi Iddio lontano, o da qualche parola, che a ciò si riduca. E sì potente, e di tanta forza alle volte questa memoria, che par che in un istante la scomponga, come quando arriva all'improvviso ad una persona qualche novella di cose penose, che non sapeva, ovvero un battito di cuore, o simile, che par che tolga il discorso al pensiero per consolarsi, ma sol resta come assorbita. Così qui avviene; se non che la pena è per una tal cagione, che resta all'Anima un conoscimento, che sia bene impiegato il morir per essa. All' hora è, che pare quanto l'Anima intende è per maggior pena; e che non vuole il Signore, che tutto il suo essere le serva per altro, nè che possa ammetter conforto, nè meno ricordarsi essere sua volontà, ch'ella viva; ma sol che le paga di trovarsi in una gran solitudine, e tal' abbandono d'ogni cosa, che non può spiegarsi, perchè tutto il Mondo, e le sue cose le dan pena, nè par si trovi cosa creata, che possa farle compagnia.

18 Non altro vuole l'Anima, che il Creatore, e conosce esser impossibile se non more, e perchè non può darsi la morte, more perchè non more. Di tal sorte, che corre veramente pericolo di morirsi, e vedesi come sospesa tra'l Cielo, e la terra, nè sa di se stessa che farsi. Di quando in quando le dà Iddio qualche notizia di sè, perchè s'avvegga di quel che perde, con un modo sì strano, che non può dirsi, nè esaggerar questa pena, per non esservene in terra una tale, ò almeno di quante hò io passate, che l'agguagli. Basta il dire, che in mezz'ora, ch'ella duri, lascia tanto scompagnato il corpo, e tanto aperti i canali dell'ossa, che nè men le mani restano habili a scrivere, ma con grandissimi dolori.

19 Di questo stesso non sente cosa alcuna sin ch'è sia passato quell'impeto. Assai hà che fare in sentirlo nell'interno, nè credo, che farebb'ella per sentir' all' hora tormenti maggiori: possiede tutti intieri i sentimenti, può parlare, e guardare, non già camminare, perchè il gran colpo dell'amore l'atterra. Per arrivare a ciò, ancorchè vi s'impieghi la vita, quando non sia dato da Dio, e tutto in danno. Lascia grandissimi effetti, e guadagni nell'anima. Alcuni dotti dicono una cosa, & altri un'altra; niuno però lo comanda. Mi scrisse il P. Maestro Avila, ch'era buona, e così lo dicono tutti, e l'anima stessa bene intende, ch'è gran gratia del Signore, e se fosse ciò spesso, poco durerebbe la vita.

20 L'Impeto ordinario è quando nasce quel desiderio di vedere Dio con una gran tenerezza, e lagrime per uscir da questo esilio: ma come che resta in libertà di conoscer l'anima, che la volontà del Signore è, ch'ella viva; con ciò si consola, e gl'offerisce il suo vivere, con supplicarlo torni non già in suo utile, ma in gloria di lui, e con esso la passa.

21 Un'altra sorte d'Oratione assai ordinaria, è una sorte di ferita, che fa veramente parere all'anima, come se una facca se le cacciasse per mezzo del cuore, ò d'essa stessa. Causa per ciò un gran dolore, che la fa temere, e così gustoso, che non vorrebbe già le mancasse. Non consiste questo dolore nel senso, nè meno hà da intendersi, che sia piaga materiale; non essendovi tal rimembranza: ma se bene nell'interior dell'anima, senza che apparisca dolor del corpo; se non che non potendo darsi ad intendere se non per comparationi, adoperansi queste grosserie, che tali appunto sono in paragone di quel che è: ma non s'ò d'altra sorte spiegarlo. Non debbono perciò queste cose dirsi, nè scriversi, per non poterli intendere se non da chi l'abbia sperimentato, cioè sin dove arrivi questa ferita: perciocchè sono differentissime da queste nostre le pene dello spirito. Raccolgo io da ciò, come più patiscono l'Anime nell'Inferno, e nel Purgatorio; perchè ponno quì intendersi per mezzo di queste le pene corporali.

22 Altre volte pare, che questa ferita dell'Anima cavi dall'intimo dell'Anima affetti grandi, e quando non la dia il Signore non ci è rimedio per molto che si procuri, nè meno, quando egli voglia darla, può lasciarsi di sentirla. Sono come certi desiderii di Dio così vivi, e sì delicati, che non ponno dirsi, e come vedesi legata l'Anima per non godere, come vorrebbe di Dio, vienele un grande abborrimento del corpo. Sembrale, come una gran meraviglia, che impedisce all'Anima il goder quel, ch'all' hora intende, che gode a suo modo d'intendere se stessa, senza l'impedimento del corpo. Conosceti all' hora il male, che ci pervenne dal peccato d'Adamo, in perder quella libertà.

23 Hebbesi questa Oratione, prima di quei staccamenti, & impeti grandi; che dissi: essendomi dimenticata di dire, che d'ordinario non si tolgono quei grand'impeti, che per mezzo d'un rapimento, ò gran regalo del Signore, con cui consola l'anima, e la rincora a viver per lui.

24 Non può tutto quel che s'è detto esser capriccio, per alcune cause, che non
ponno

ponno dirsi con brevità, se ciò sia buono, ò malo, fallo il Signore. Non ponno a tutto mio parere, lasciarsi d'intendere gl'effetti, e come l'anima approfittata.

25 Veggo sì chiaramente esser le persone distinte come vidi hieri parlando con Vostra Reverenza, e col P. Provinciale; tolto che nè veggo, nè ascolto cosa alcuna come le hò già detto, ma ciò segue con una strana certezza, ancorchè non veggano gl'occhi dell'Anima, e nel mancar di quella presenza, sà che manca: in che modo io no'l sò: solo sò molto bene, non essere imaginatione, perchè quando io pur mi distrugga in lagrime per rappresentarmelo di nuovo, non è possibile, essendone bene spesso venuta alle prove: E così vò tutto il resto, che quì si contiene, e quanto io posso intendere, perchè essendo già scorsi tant'anni, hà potuto vederli, per raccontarlo con questa determinatione. La verità è (stia in ciò Vostra Reverenza avvertita) che la persona che sempre parla, ben posso affermare quel che mi par che sia, delle altre non potrei affermarlo. L'una ben sò, che mai è stata, mai però n'hò inteso la cagione, nè io m'applico giamai in chiedere più di quel che vuole il Sig. perchè subitamente mi pare havrebbe da ingannarmi il Demonio, nè meno per l'istesso timore adesso lo chiederei.

26 Parmi, che alcuna volta sia stata la principale, ma come che ciò adesso non ben mi sovenga, nè quel che fosse non ardisco affermarlo. Trovasi tutto scritto dove sà V. R. e ciò copiosamente, e quì anco si contiene, ancorchè non con queste parole per avventura. Tutto che si diano ad intendere queste tre persone distinte per un modo sì strano; intende l'anima essere un solo Dio. Non mi ricordo essermi parso, che parlò Nostro Signore, ma la di lui humanità, & hò già detto potere affermare non esser capriccio.

27 Quel che dice V. R. dell'acqua, io no'l sò; nè meno hò inteso dove sia il Paradiso terrestre. Già hò detto, che non posso io ricusar d'intendere, quel che mi vien dato ad intendere dal Signore, perchè io più non posso: ma domandare io al Signore, che mi dia ad intendere qualche cosa, giamai l'hò fatto, nè ardirei farlo: immantinente mi parrebbe d'immaginarlo da me stessa, e che m'ingannerebbe il Demonio. Nè io giamai, (gloria a Dio) fui curiosa in desiderare di saper cosa alcuna; nè punto mi curo di saper più: non poco travaglio mi è costato, quel che come dico, hò inteso senza volere, se bene mi persuado sia stato mezzo usato dal Signore per salvarmi, havendomi conosciuta in estremo malvaggia, perchè non hanno i buoni bisogno di tanto per servire a Sua Maestà.

28 Un'altra Oration mi sovviene esservi prima, della prima, che dissi, che leva certa presenza di Dio. Non è questa visione in modo alcuno, se non che ogni volta (quando non vi sia almeno aridità) che voglia una persona raccomandarsi a Sua Maestà, ancorchè sia recitar vocalmente, lo trova. Piaccia a lui, che io per mia colpa non perda tante gratie, e ch'abbia misericordia di me.

Indegna Serva, e suddita di V. P.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa più che lettera sembra parte di un trattato, e relatione che dava la Santa di se. al P. Rodrigo Alvarez suo Confessore.

2 Il P. Rodrigo Alvarez, al quale scriveva la Santa, fù uno de' primi, e principali soggetti sì in dottrina, come in spirito, & in opinione di Santità, che havellè ne' suoi principii la sacra Compagnia di Giesù; e chi desiderasse di sapere le di lui virtù, può leg-

gerle trà gli huomini illustri di un altr'huomo sì illustre, e celebre, come l'istesso Padre Rodrigo Alvarez: cioè del P. Gio: Eusebio di Norimberg. autore amato da me con ogni tenerezza, il quale frà le altre Opere insigni, con che illumina, & arricchisce le anime qual rapido torrente di spiritual dottrina, scrisse quattro gran tomi, ma a pena bastanti a capire le vite de' famosi figli di questa Santa, e celebre Religione; trà queste, è ancor quella del detto Padre Alvarez, di cui fa diverse volte mentione ne' suoi scritti.

S. Teresa, esagerando sempre le di lui heriche virtù.

3 La materia, della quale tratta in questo luogo la Santa, è tutta di oratione soprannaturale: onde ben posso scusarmi, anzi mi trovo impossibilitato di discorrervi sopra, mentr'è di cosa soprannaturale, non essend' anch'entrato ne' primi limiti della naturale, e tanto più, che la Santa medesima confessa in questa, & in altre parti, non bastare che l'anima habbia quest'Oratione, e questi favori da Dio per darli ad intendere, ma che dopo havergliela data, è necessario gli faccia l'altra gratia di poterla spiegare, e rari sono quelli a chi l'uno, e l'altro l'hà concesso, mentre, vediamo, che nè meno all'istesso San Paolo comunicò tal favore, quando lo rapì al terzo Cielo, perch'egli non arrivò a capire se fù con l'anima, ò anche col corpo: *Sive in corpore, sive extra corpus, nescio; Deus scit.* 2. Cor. 12. v. 2. Se io fossi elevato là sù col corpo, ò solo con l'anima, lo sà Dio: e se questo passò così con S. Paolo, non è da stupire, che le altr'anime non sappiano come sia.

4 Tuttavia perch'è debito delle note spiegar le cose dubbiose, e render facili le difficili, e già che poco m'intendo di simili materie superiori, rimetterò il lettore a chi ne hà scritto ex professo, cioè alla medesima Santa, & al Beato P. Fra Gio: della Croce ne' suoi trattati mistici, acciò ritrovi il commento nell'Autore del testo.

Che cosa sia Oratione soprannaturale, lo dichiara la Santa *nelle mansioni 4. al cap. 3.* & il Ven. B. Fra Giovanni della Croce *nel libro 2. della notte oscura cap. 5. vers. In una notte oscura.*

5 Che sia oratione di quiete la Santa *nel Cammino di perfezione c. 30. e 31.* & il B. Fra Gio: della Croce *lib. 2. della Salita del Carmelo c. 12.*

Del sonno delle Potenze la Santa *nelle Mansioni 5. cap. 2.* & il Vener. B. Fra Gio: della Croce *nella Notte oscura lib. 2. cap. 15. c. 16.*

6 Che sia unione della sola volontà, la Santa *nella sua vita c. 17.* & il B. P. F. Giovanni della Croce *nella Salita del Monte Carmelo lib. 2. c. 5. e nella Fiamma di amor viva canzone 3. §. 3.*

7 Che cosa sia unione di tutte le potenze, la Santa in questo luogo, & il P. F. Giovanni della Croce *nella Salita del Monte Carmelo lib. 2. e 5. e nella Fiamma di amor viva canzone 3. §. 3.*

Che la volontà possa amare più di quello, che l'intelletto conosce, la Santa in questo luogo, & il B. P. Fra Gio: della Croce *nel*

Trattato della Fiamma di amor viva canzone 3. §. 10.

Che cosa sia elevatione, e come si distingue dalla sospensione, la Santa lo spiega in questo luogo, & in molte parti della sua vita.

8 Differenza, ch'è dall'elevatione al ratto, la Santa *nel c. 20. della sua Vita, e nelle Mansioni 6. cap. 5.*

Che cosa sia volo di spirito, la Santa *nella sua Vita c. 20. e nelle Mansioni 6. cap. 5.*

Che cosa sia impeto di spirito, la Santa *nelle Mansioni 6. cap. 20.*

9 Che cosa sia ferita di spirito, la Santa in questo luogo, & il B. P. F. Gio: della Croce *nel trattato della Fiamma di amor viva canzone 2. vers. 2.* E così in questi due gran Maestri mistici della vita spirituale trovarà chi desidera capire queste materie, quel lume, che ricerca, ancorchè in questa sola lettera l'hà spiegato sì bene la Santa con tal proprietà, e con sì vive comparationi, e maniere, che quasi è superflua ogn'altra esplicatione.

10 Ma perchè la nostra natura è così ambiziosa di cose grandi, e particolarmente di quelle, che toccano al Divino, da che il serpente sussurrò all'orecchio de' nostri primi Padri quell'*erit: sicut Dii. Gen. 3. vers. 5.* quando dovrebbe solamente ambire la bassezza, e l'humiltà per divenir grande; e son occorse molte disgratie spirituali in alcune anime, che da se stesse hanno tentato sollevarsi a questi altissimi gradi d'oratione: onde quando pareva loro d'inalzarsi fin alle stelle, all' hora precipitavano nel ultimo abisso; hò stimato bene di far alcune brevi riflessioni non per spiegare ciò, che a bastanza spiegò la Santa, ma solo ad effetto, che non lascino tirar le anime dalla brama di godere simili favori con qualch'interna, e segreta presunzione, che poi le venga a far cadere dalla vita spirituale, quando hanno cominciato con fanti passi a seguirla.

11 E la prima cosa, che avverto è, che tutto ciò, che si degno di fare Iddio Benedetto con Santa Teresa, e con diversi altri Santi della sua Chiesa, non è necessario, per divenir un anima sommamente spirituale, poichè senza questo può esser tale qualsivoglia, che ami Iddio, e lo serva perfettamente; onde s' inferisce, che tutto ciò, che non è precisamente necessario per la vita di spirito, è superfluo, e talvolta anche temerario il pretenderlo.

12 Secondo, che ciò si conferma dal sapere, che il figlio di Dio, mentre visse in questo Mondo, mai andava estatico, sospeso, nè assorto: e se ciò fosse stato necessario per la perfezione, se non sempre, almeno molte volte

haverebbe il nostro Redentore havuto simili ratti, & elevazioni.

Della Vergine Santissima si fanno la virtù, l'humiltà, e la Santità, ma non riferiscono gl' Evangelisti, che havesse ratto, ò estasi alcuno.

San Pietro, e S. Paolo due volte si legge, che fossero rapiti, & estatici, ma infinite son quelle, che furono flagellati, castigati, infamati, perseguitati, e tribolati.

L'istesso può dirsi di tutti gl'altri Apostoli, e Santi, che ad ogni passo si vedono haver essercitate le virtù, e pochissime volte haver ricevuto simil gratie, e pure si sa, che furono i primi, e maggiori Santi della nostra Fede.

13 La terza cosa, che da ciò risulta è, che la vera strada, per la quale un anima può diventare santa, e santissima è quella dell'orazione, divotione, e delle virtù convenienti al proprio stato, e professione, & essercitio di esse, e l'humiltà, e pazienza in soffrire i travagli, poichè in questo si imita più l'essercitio del Signore, che in haver estasi, ò ratti, e perciò dobbiamo procurare, e desiderare solamente quello, che più si accosta alla di lui santissima imitatione.

14 Quarto, che quel, che tocca a noi non è ciò, che opera Dio in noi, ma ciò che noi altri dobbiamo operare con Dio, e non in altro si hà da faticare, e sudare, che in eleggere, proporre, disporre, & ordinare i mezzi proportionati, e santi per servire a lui, essergli in gratia, e ritenerlo in noi, e con noi: e questa non è la strada dell'estasi, e ratti, perchè questi non stanno in poter nostro; ma bensì l'osservare i suoi comandamenti, e dottrina, il conservare nette le coscienza, e distaccare da ogni affetto disordinato, e l'essercitarsi nell'orazione, e mortificatione, lasciando tutto il rimanente alla di lui volontà. In somma avvertiamo bene a quel, che facciamo noi con Dio, che Dio farà di noi, & in noi quello, di che più si compiacerà.

E perciò non solo fa di mestieri distogliere il cuore, ma anche l'imaginatione, & il desiderio, che Iddio habbia da operare nell'anime nostre cose grandi di questa sorte, e mai pensare, che in essa vi sia cos'alcuna, per la quale Iddio habbia da far sopra di lei simili esaltationi; poichè il pensiero, che l'anima si trovi in disposizione, che Iddio operi in essa cose grandi, è un pensiero molto superbo, & è molto vicina a cadere, se già non è caduta quell'anima che ciò pensa.

15 Quinto, che perciò il Rè David soleva dire a Dio: *Signore se io hò pensato di me stesso cose grandi, e maravigliose, e se non hò pensato di me humilmente, non mi date retribu-*

Parte Prima.

zione. Psal. 130. vers. 2. come se volesse dire: che altro è in me, ò Signore, fuor che colpe, e delitti? e sopra un tal fondamento, che altr'edificio potrete erigere in me, se non di castighi? Questa maniera di pensare, che teneva David, hanno anche da tener l'anime di se stesse, se vogliono con buoni, e santi mezzi haver sempre Iddio seco.

16 Sesto, che s'io havessi da spiegare questi favori, conforme al modo perfetto di operare, e di rendersi l'anime grate a Dio, e non appassionate di simili interiorità, e segreti superiori, che non capisco; lo spiegherei nella forma che segue, secondo la miorustica maniera d'intendere, come può fare un povero, e grossolano pastore: ma in questo modo vorrei, che si governasse l'anima mia, e quelle di coloro, che mi sono state incaricate.

17 Primieramente circa che cosa sia Oratione soprannaturale, direi: che questa è, ò almeno farebbe l'essercitar frequentemente la naturale, e con profonda humiltà molte volte il giorno, mettersi alla presenza Divina, ò pure lo star tutta la giornata alla medesima Divina presenza, e dando il tempo determinato all'Oratione, uscirne l'anima ad operare con attentione, e diligenza perfetta: e ciò fatto lasciar, che Iddio operi in essa, venga, ò non venga l'Oratione soprannaturale, purchè si convèrvi, & esserciti con fervore la naturale.

18 Dell'Oratione di quiete io direi, che si procuri, e domandi a Dio che liberi l'anima nostra dal desiderio delle cose create, che sono l'istessa inquietudine, egli faccia solo desiderare il Creatore; & a quest'effetto si avverta di non bramare, procurare, ò richiedere più di quello, che è necessario al proprio stato, e professione, e si astenga dal riempir l'anima di proprietà, e desiderii, sian grandi, ò piccioli, siano naturali, morali, ò pur mistici; perchè se sono desiderii con proprietà, nè per sè, nè per altri possono esser buoni: ma si vada continuamente votando l'anima quanto si può di tutto quello, che non è Dio, per lasciar tutto il luogo a Dio, e ciò, che non può far de se stessa, pregare Iddio, che lo faccia, e con questo si otterrà una santissima quiete non solo nell'Oratione, ma anche fuori di essa, & in ogni parte si vivrà con tranquillità, e quiete, perchè i desiderii sono le spine, e le inquietudini del cuore: onde nel vivere senza desiderii consiste la quiete, allegria, e gusto dell'anima.

19 Del sonno delle potenze, direi, che sia il procurar di tenerle addormite per tutto il transitorio, e temporale, ma svegliate per l'eternità, conoscendo, che questa vita è un

E 3 breve

breve sonno, dal quale ne risveglierà la morte per un eterno bene, ò un eterno male: & avverta chi vuol vivere spiritualmente, che se vive svegliato all'amore delle cose temporali, morirà per eternamente patire; & al contrario, se vive addorrito per le temporali, e svegliato per l'eterno, assicurà un eterno godimento, perchè di là giudica Iddio, secondo quello, che di quà si opera: vivesti addormentato nel servirmi? ti risvegli adesso dal sonno un eterno castigo; vivesti addormentato per non offendermi, ma svegliato per ubbidirmi? adesso ti coronarò di un eterno premio. In questa maniera le potenze dell'anima, intelletto, memoria, e volontà devono esser addormentate per il Mondo, ma vigilanti per Dio, e questo è il vero sonno delle Potenze.

20 L'unione della volontà dell'anima con Dio, direi, che sia il far in tutto, e per tutto la sua volontà, & il desiderare, e procurare non allontanarsi un punto da essa, e se per nostra miseria avvertentemente, ò inavvertentemente ce ne allontanassimo, confessarsi, e ricevere il Signore, humiliarsi, far penitenze, piangere, e chiedergli misericordia, e procurare, che ci torni ad incamminare per la vera strada, fuggendo, come dal fuoco, da tutte quelle occasioni, che ce ne fecero traviare, & in ogni cosa ò picciola, ò grande cercare di conformarsi sempre alla sua Divina volontà, e navigar con essa in questa vita nel modo, che naviga il Pilota nella propria nave, il quale non ardisce muover le piante fuor di quel legno, perchè conosce, che può immediatamente annegarsi, quando ne esca: così noi altri dobbiamo navigare da questo esilio verso la Patria celeste della medesima volontà di Dio senza allontanar un punto da quella la nostra; con certo supposto, che volendone uscire, ci perderemo per sempre: e questa è la buona, e perfetta unione della volontà con Dio, e di Dio con la volontà.

21 L'unione delle potenze direi, che fosse il non volere un anima nè pensare, nè cercare, nè desiderare altro, se non quello, che Iddio vuole con tutti i proprii sentimenti, facoltà, e potenze: & essendo tre le potenze, cioè memoria, intelletto, e volontà, & una sola essenza, cioè un'anima: essendo anche tre le persone della Santissima Trinità, Padre, Figliolo, & Spirito Santo, & un'essenza, cioè un solo Dio, unisca l'anima le sue tre potenze alla Maestà Divina: sì che l'intelletto altro non discorra, che quel che vuole il Padre: la memoria altro non pensi, che quel che vuole il Figlio: e la volontà altro non ami, che quel che vuole

lo Spirito Santo: e siano anche conformi le potenze all'opere, desiderii, parole, e pensieri, sempre con la speranza, e volontà di Dio, che questa farà la vera, e buona unione delle potenze a Dio.

22 In quanto che ami più la volontà di quel, che arriva a capir l'intelletto, non pretenda l'anima di verificarlo in questa vita, ma lo lasci per l'eterna, e navighi sempre con la volontà Divina, amando, servendo, & adorando Iddio, e non cessi di amare, servire, & adorare Iddio, ma faccia, che il proprio intelletto serva all'amore, e l'amore si lasci abbruciare dell'amore Divino, nel quale arda sempre l'intelletto, la memoria, e la volontà, e dall'amare passi al fervire, e dal fervire torni dopo all'amare, ò per dir meglio, serva senza lasciar d'amare, ami senza lasciar di servire, e lasci tutto il rimanente a Dio, aspettando vederlo, quando veda Iddio, e pregandolo, che tal cognizione la conceda a S. Teresa, ò ad altri Santi, i quali si compiaccia d'illuminare per suoi alti fini, e per profitto della sua Chiesa, & a noi altri ci conceda d'amarlo, e servirlo in questa vita, e di conoscerlo, e goderlo nell'altra.

23 Quanto alla (a) sospensione, & elevamento io direi, che è eccellentissima sospensione il procurar di sospendere tutto il male per non commetterlo giamai, & esser prontissimo al bene, per farlo sempre: e quanto all'elevamento, è molto buono non pretenderlo, nè desiderarlo mai, come insegna in tanti luoghi la Santa, e quando Iddio vuol mortificare un'anima con tal forte di travaglio, stimarlo per mortificazione, e domandare a Dio, che ne conceda elevamenti nel Cielo, ma nella terra pene, e meriti, e pazienza, e gratia, e questi siano gli elevamenti, che la Divina infinita bontà ci conceda con abbondanza, ma degl'altri in nessun modo: e quando pure voglia darceli, (b) procuri di humiliarsi, e confondersi, stimando tutto ciò molto pericoloso, e di allontanarsene per quanto sia possibile, ch'è il più sicuro.

24 Circa la differenza (c) dall'elevamento al ratto, la spiega maravigliosamente la Santa, come tutte le altre cose: ma io con la mia rusticità, come un povero Pastore, che poco intendo, direi, che quello è ratto utilissimo nell'anima, quando si lascia rapire dal desiderio delle cose Celesti, e dell'amor

Divi-

(a) Della sospensione, & elevamento.

(b) Unione di Potenze.

(c) Dell'elevamento, ò ratto.

Divino, e di ciò, che hà da durar per sempre, e d'una gloria, che non hà da finir mai, e dalla sollecitudine di servire, amare, e piacere a Dio Benedetto, & in tal modo venga in ciò rapita, che per quanto la tirino il Demonio, il Mondo, e la carne rimanga sempre ferma, & immobile nel suo ratto, nel suo amore, e nel suo desiderio di morire più tosto, che offendere Iddio, e di amare altra cosa, che lui, e di non avere in se altro amore, che il suo, e questo è il più bel ratto, che possa bramarsi.

25 Del volo (a) di spirito io direi, che sia volarsene con lo spirito a Dio, e questo sempre con un desiderio efficace di piacere a lui, di servirlo, e di non amar cosa terrena, ma andar su volando sempre col desiderio al Cielo senza arrestarsi, disprezzando, e sdegnando la terra, e quanto in essa è di temporale, e corruttibile col solo fine di cercare Iddio.

26 E nella guisa, che i Rondoni quando volano, e vogliono prender pasto non si calano in terra, perchè havendo le ali grandi, & i piedi corti, se si fermassero in terra, non potrebbero dopo alzarli più a volo. Così l'anima non hà da toccare col desiderio giamai la terra, nè cos'alcuna di essa, ò quanto meno può, ma tutto il suo fine, la sua sollecitudine, & il suo volo hà da esser indirizzato verso il Cielo, e se talvolta per la propria fiacchezza, e necessità desidererà, ò sarà obbligata a prender qualche cosa terrena, se ne allontani presto col desiderio, e ritorni a volare senza perder il Cielo di vista, vivendo in terra solo col corpo, ma in Cielo con la mente.

27 E come si è detto del Rondone, che per mangiare non si ferma in terra, ma mentre vola prende col becco quei vermetti, ò semi, de' quali si pasce volando, e mangiando nell'istesso tempo: così noi altri dobbiamo prendere di questo Mondo quel meno, che si può, e dare a Dio quel più, che si può, e far, che tutta la nostra sollecitudine sia di volare, senza mai arrestarsi per il cammino spirituale, e di fuggir volando da' piaceri, e gusti di questa vita corruttibile, e temporale; procurando di abbracciare quì le pene, e riservar alla gloria i godimenti, e trattando sempre di volare a godere la corona de' travagli, il che a mio parere è volo eccellente di spirito.

28 Dell'impeto di spirito direbbe la mia ignoranza, che fosse un grandissimo sforzo, che l'anima deve far sempre in opporsi al male, e seguir costantemente il bene, di spen-

der la vita per non offendere il Signore, e di esporri alla morte per servirlo, e quel valore, e perseveranza per mai ritornar indietro, ma tener sempre la mano all'aratro, senza voltarli a rimirar Sodoma, e Gomorra, quando va fuggendo da' loro incendi, e senza mai ripofarsi, nè straccarsi nella via dello spirito, penare, caminare, e tirar avanti allegramente con la Croce in spalla, seguitando l'orme del Crocifisso, e quel dire a se stessa un'anima spirituale quando si trova afflitta da aridità, ò tepidezza ad imitatione del Signore, mentre stava nell'Orto, considerando, che prendeva sopra di se il fodsifare con tante pene intollerabili alle nostre colpe: *Surgite eamus hinc. Jo. 14. v. 31.* Sù ergetevi ò mie potenze, facoltà, e sentimenti: andiamo pure a penare, a patire, a servire, ad ubbidire, & eseguire prontamente la volontà Divina, & animarsi totalmente a non retrocedere, ma caminar sempre avanti, senza fermarsi.

Questo vigore, questo sforzo, questo coraggio, e quest'impeto, col quale la gratia anima la nostra debole, e fiacca humanità, dicendoli: coraggio ò anima divota, bisogna combattere fin a morire, e morire per godere, perchè il Regno de' Cieli con violenza si acquista, e solo lo guadagnano i coraggiosi: *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt. 11. v. 12.* Questo dico è l'impeto vero, & utilissimo di spirito.

29 Della ferita di spirito, direi, che sia di due maniere: l'una è quella, che fa l'amor Divino nell'anima, e viene spiegata ottimamente dalla Santa, come quella, che aveva, e pativa sì dolci ferite: l'altra è quella, che fanno le colpe, della quale solo io m'intendo per cagione delle mie, che sono grandissime, & è quando le colpe trafiggono, feriscono, e tirano il sangue dall'anima per il peccato, e quel ch'è peggio non solo impiagano l'anime, ma feriscono l'istesso Redentore dell'anime, ch'è quello, che dobbiamo piangere con lagrime incessanti tutti noi, che l'offendiamo.

Queste ferite di spirito possono esser di tre forti, e tutte (mifero me!) l'hò sperimentate.

30 La prima è ferita di colpa grave, e mortale, e per medicarla non v'è altro mezzo, che andarsene subito piangendo alla confessione Sacramentale, e dopo a ricever quello, ch'è medicina insieme, e medico Celeste, piangere, e penare, patire senza intermissione, e far penitenza del peccato: e questo piangere si hà da fare avanti quel Dio, ch'è stato colla colpa offeso, e ferito: e pensare, che mediante la di lui gratia, e quel

(a) Del volo di spirito.

pretiosissimo sangue, che sparfe per noi può il peccatore, dopo haver pianto la sua colpa, levarsi più sano di quel, che fosse prima di cadere, e confidarsi tutto finalmente nella Divina misericordia, e bontà.

E non lo fugga per haverlo ferito, anzi cerchi nell'istesso ferito il rimedio della ferita, perchè David se cadde per humana fiacchezza, ritornò penitente a maggior confidenza con Dio di quella, che haveffe prima nell'innocenza: anzi tanto più deve cercare, amare, e servire Iddio, quanto più riconosce quello, che haveva perduto in perdere Iddio, e raddoppiar l'amore verso il medesimo, dovendo amarlo non solo con amor puro d'amante, ma ancora con amore di obbligato per il perdono, cioè con affetto più tenero, & ardente di gratitudine.

31 La seconda ferita di spirito è quella delle colpe veniali; le quali se si fanno avvertentemente, ò per consuetudine intepidiscono la carità, e sono passi, che divertiscono dall'amore, e dallagratia; non uccidono, ma debilitano: non levano all'anima tutto il sangue, ma la flagellano, e vi lasciano impresse notabili cicatrici.

In questo caso deve combattere lo spirito per difenderfi, e custodire con gran valore le fortificazioni esteriori prima, che l'inimico giunga ad assalir la muraglia, & habbia sempre in mente ciò, che dice lo Spirito Santo: *Qui spernit modica paulatim decidet. Eccles. 19. v. 1.* E si esponga prima alla morte, che offendere il Signore con alcuna colpa ò sia grave, ò leggiera.

32 La terza ferita di spirito è quando l'anima va deteriorando ne' santi essercitii di perfezione, & a poco a poco avvicinandosi all'imperfettioni: già l'orazione è meno che soleva, le discipline, confessioni, e comunioni non sono così frequenti, e come dice il Profeta va mutando il suo buon colore: *Mutatus est color optimus. Ier. 4. v. 1. Dan. 2. v. 31.* Et havendo incominciato la statua per la testa di oro a poco a poco va calando all'argento, e di lì può essere, che scenda al bronzo, & al ferro, e finalmente verrà tutta la statua a precipitare al suolo per havergli fabricato i piedi di creta.

Contro di che deve opporsi vigorosamente l'anima spirituale, e difenderfi con l'orazione, e col favore, animandosi con l'impeto di spirito, e ritornando a' suoi primi divoti essercitii, anzi raddoppiandoli, e fuggendo dalle Creature, per cercar solo il Creatore, humiliandosi, accusandosi, e confondendosi, e domandando a Dio il rimedio, e l'aiuto, per curar le sue piaghe.

33 Di queste seconde, e terze ferite si do-

leva l'anima Santa, all'hor che esclamava, che l'havevano ritrovata in strada gl'esplosatori ò Guardiani (cioè a dire i Demonii, che sempre vegliano al nostro danno) e che l'havevano maltrattata: *Invenerunt me Custodes, & vulneraverunt me. Cant. 5. v. 7.* Se ella fosse stata in Casa, cioè dentro le foglie della Divina volontà, e non fosse uscita alla strada del proprio compiacimento, e dell'occasione, non l'havebbono potuta ferire, e così, anime mie, bisogna fuggire l'occasione, dove si va a rischio di ricever ferite, perchè è molto meglio scansarle, che medicarle.

Facciamo dunque in modo, che l'anime nostre non rimangano ferite dalla colpa, che se ciò faremo, e cercaremo con purità d'affetto il Signore, io m'assicuro, che ben presto si troveranno piagate, e morte per amor suo.

34 Termina la Santa il suo celeste, e sublime discorso nel num. 22. dicendo: *che questa ferita di amore cava dall'intimo dell'anima gli affetti grandi, e quando il Signore non le dà, non v'è rimedio per molto, che si procuri: & è certo, perchè essendo Dio, che opera tutto ciò nell'anima, questa non fa altro, che ricevere, ò patire ciò, che Iddio opera in essa, il che spiegava S. Dioniso con dire: Pati Divina, come altre volte si è detto: nia quell'è un ricevere ciò, ch'egli opera, e non operare.*

35 Però anch'io, second' il mio rozzo modo di discorrere, aggiungo alla mia naturale, e morale esplicatione con la Santa, che di quanto hò detto, se non è Dio, che lo faccia nell'anima, va totalmente perduta, voglio dire, che niuna opera buona può far da se stessa la natura senza la gratia: e che dopo haver la natura faticato, e sudato, tutto lo deve alla gratia, essendo solo la gratia quella, che somministra le forze alla natura.

E così se ne stà sempre l'anima affidata in Dio con Dio, e per Dio col mezzo dell'orazione, e dipendente sempre dalla sua gratia, acciò Dio la tenga sempre con la sua santa mano: essendo verità infallibile, che non potiamo servire Iddio senz'Iddio: *Nemo potest dicere Dominus Iesus; nisi in Spiritu Sancto. 1. Cor. 12. v. 3.*

36 E finalmente a quell'anime, che Dio volesse condurre per la medesima strada, per la quale condusse la Santa, ch'è strada sì sublime, e superiore, io darei un sol consiglio; ma all'altre, che Iddio guida per il cammino di questa mia rustica annotatione, ne darei tre,

A quelli, che hanno tutto ciò, ch'hebbe la Santa, cioè sospensioni, estasi, ratti, voli di spirito, rivelazioni, e simili gratie, il mio consiglio è di fare quel, che fece la Santa, cioè di humiliarsi ogni giorno più. Viene una sospensione, humiliarsi, viene un ratto, humiliarsi, viene una ferita di spirito, humiliarsi, viene un volo, humiliarsi: poichè caminando con humiltà, ben si può confidare in Dio di caminar con sicurezza.

37 A quelli, che secondo la mia esplicatione non ricevono sì alte, e sublimi gratie, ma non vanno meno sicuri, e può essere, che siano egualmente meritevoli, io darei qui tre consigli, che lascio scritti S. Teresa nella lettera 23. nu.6. al Padre Gratiano: cioè, *Oratione, opere, e buona coscienza.*

Oratione, perchè da questa procede ogni bene, e perfezione, vada l'anima humile, rassegnata, fervorosa, e perseverante all'Oratione, che ne uscirà ad operare, penare, e servire, havendo sempre presente Iddio, e con questo nè essa lascerà mai di amarlo, nè egli di amarla.

Le opere sono generate dall'oratione, e vengono indirizzate a tre fini: Il primo per la purità dell'anima, e separatione di essa dal male: Il secondo per esercitarsi nel bene: Il terzo per promuovere, e procurare il meglio, il che volle darci ad intendere il Profeta, quando disse: *Diverte à malo, & fac bonum; inquire pacem, & prosequere eam. Psalm. 33. v. 15.* Scottati dal male, opera bene, cerca la pace, e riposati in essa, perchè la pace dell'anima in Dio è l'ottimo di tutti i beni.

38 Per conseguire il primo, ch'è allontanarsi dal male, si dà la penitenza, e mortificatione, e questa è la via purgativa, e lasciando questa, presto si lascerà ogn'altro bene, e non si passerà avanti, e si tornerà al male.

Per il secondo, ch'è cercare il bene (cioè la via illuminativa) bisogna esercitarsi incessantemente nelle virtù, e meditationi della Passione di Nostro Signore, e chi da ciò si allontana, è falsa la sua Oratione; vana, e senza frutto la sua mortificatione.

Per il terzo, ch'è la pace dell'anima, o via unitiva, fa di mestieri avvezzarsi a star alla presenza di Dio, e far atti heroici di carità, e di amore, & operare ogni cosa con amore, e per amore con Dio, in Dio, e per Dio.

39 Quanto alla buona coscienza, ch'è il terzo rimedio, e procede dalli due primi, Oratione, & opere, a tre cose si deve av-

vertire: primieramente a nettar le colpe gravi, & a quest'effetto bisogna fuggire le occasioni, frequentare i Sacramenti, orare, e vivere in presenza di Dio.

Secondo evitare le colpe leggere, & a quest'effetto, come habbiamo dichiarato, bisogna temerle, e fuggirle, come se fossero molto gravi, perchè se bene non sono tali nella malitia, basta, che facciano allontanar Dio, perchè l'amore dell'anima spirituale non la stima leggere.

Terzo, procurare di non havere attacco, nè desiderio alcuno, e per ciò fare, collocar solamente in Dio l'amor suo, togliendolo da ogn'altr' oggetto creato, ma che tutt'il cuore sia occupato dal suo Creatore; di modo che si procuri non solamente nettarlo dal male, ma riempirlo ancor di bene, e che a pena si veda spuntare la proprietà, o desiderio di cosa creata, o qualsivoglia altr'herba pernicioso, si cerchi stradicarla.

40 Tutto ciò si conseguirà, domandandone gratia a Dio, osservando se stesso, e ricevendo frequentemente il Signore con grandissimo fervore, e con questa intentione volando come l'animale di Ezechielle pieno di occhi di fuora, e di dentro, cioè avvertendo, che non penetri nell'interno alcuna cosa imperfetta di fuori, e guardandosi di far cosa alcuna di fuori, che non corrisponda a quell'amore, che arde di dentro.

41 Vivendo in questa maniera l'anima attenta, vigilante, diligente, & humiliata, aspetti poi, che Iddio faccia di lei tutto ciò, che vuole.

E quest'è dottrina ripetita più volte dalla Santa, la quale in tutte le gratie, che riceveva, & in tutti i suoi pericoli, e travagli, hora tribolata, hora favorita, sempre si humiliava, e si lasciava condurre come a Dio piaceva, perchè sempre aveva in mente ciò, che dice S. Agostino, che l'humiltà, è la cura di tutti i mali, la sicurezza di tutti i rischi, il medicamento di tutte le piaghe, il rimedio di tutti i danni; e chi l'esercita può viver sicuro, chi non l'hà, camina perduto: *O humilitatem!* (dice il Santo) *Medicinam omnibus consulentem, omnia tumemia comprimentem, omnia superflua resecantem, omnia depravata corrigentem.* D. Aug. epist. 58.

E finalmente, conforme dice San Gregorio, quanto vi è di buono, di santo, perfetto, e sublime, si perde, se l'humiltà non lo conserva, e difende: *Perit omne quod agitur, si non humilitate custoditur.* D. Greg. lib. 8. moral.

L E T T E R A XIX.

All' istesso Padre Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù.

A R G O M E N T O.

Rimette all' istesso, mossa dall' obbligo medesimo, una distinta Relatione di sua vita, e del suo spirito, per desiderio di soggettarlo di nuova al suo giuditio.

G I E S U'.

1 Questa Monaca sono quarant' anni, che prese l' habito, e sin da principio cominciò a pensar qualche volta il giorno nella Passione di Christo Nostro Signore, per ordine de' Misterj, e ne' suoi proprii peccati, senza pensar giamai in cosa, che havesse del soprannaturale, ma solo nelle creature ò donde raccogliesse, quanto presto il tutto finisce, in iscorgere per mezzo delle creature la grandezza di Dio, e l' amor che ci porta.

2 Causavale ciò molto maggior voglia di servirlo, perciò mai hebbe in essa forza il timore, nè gl' era di profitto. Sempre con gran desiderio, che fosse egli lodato, e la sua Chiesa accresciuta. A ciò s' indirizzava quanto recitava, senz' applicar cosa a se stessa, parendole d' importarle poco, che patisce ella nel Purgatorio, purchè quella s' aumentasse, ancorchè ciò fosse ben poco.

3 Passò così come venti due anni in grandi aridità, nè giamai le passò per pensiero il desiderar più oltre; perchè tenevasi per tale, che le pareva non esser degna, nè meno di pensare in Dio, ma che gran favore ricevesse da S. M. in lasciarla stare alla sua presenza recitando, ò leggendo i buoni libri.

4 Saran presso a 18. anni, quando cominciò a trattar del primo Monastero, che fondò di Scalze in Avila, tre, ò due anni prima (credo fian tre) che cominciò a parerle, che alle volte le parlavano interiormente, & a veder alcune visioni, e revelationi internamente negl' occhi dell' Anima; (poichè giamai vide cosa alcuna con gl'occhi corporali, nè la udì) fuor che due volte, nelle quali le par che udisse parlare, senza però intender cosa alcuna. Era quando queste cose interiormente vedeva, una rappresentatione, che non durava d'ordinario più che come un lampo, rimanevale ad ogni modo cotanto impresso, e con tali effetti, come se lo vedesse con gli occhi del corpo, & anco più.

5 Era ella all' hora naturalmente tanto timida, che tal volta, nè men di giorno havea animo di star sola. E come che per molto che lo procurasse, non poteva da ciò sottrarsi, viveva in estremo affitta, temendo ciò seguisse per inganno del Demonio, & incominciò a comunicarlo con persone spirituali della Compagnia di Gesù.

6 Furon trà questi il Padre Atoz. Commissario all' hora della Compagnia, ch' incontròssi a viaggiar per quelle parti: col P. Francesco Duca di Gandia trattò due volte: con un Provinciale, che dimora adesso in Roma, chiamato Egidio Gonzalez, & ancora con un'altro Provinciale adesso in Castiglia, benchè con questo non tanto: col P. Baldassar Alvarez, Rettore al presente in Salamanca, che per sei anni in tutto quel tempo fù suo Confessore: col P. hoggi Rettore in Duenca detto Salazar: col P. de Segovia detto Santander: col Rettor di Burgo, detto Ripalta, benchè questo si portasse con essa ben male da che arrivò ad udir queste cose, fin che dopo trattò con ella: col Dottor Paolo Hernandez in Toledo, dove era Consultore dell' Inquisitione: con un ch' era Rettore di Salamanca, all' hora che io gli parlai: col Dottor Gutierrez, e con alcuni altri Padri della Compagnia,

che

che erano in opinione di spirituali, così come incontravali ne' luoghi, ne' quali andava a fondare, s'ingegnava di trattare.

7 Col P. Fra Pietro d' Alcantara, che era un santo uomo degli Scalzi di S. Francesco, trattò non poco, e fù quello, che s'applicò ben molto in far conoscere, che era spirito buono. Passarono più di sei anni in farne molte prove, come più a lungo n'ha scritto, e più oltre dirassi: & ella con altrettante lagrime, & affittioni, quante più eran le prove, che si facevano, nè perciò lasciava di haver bene spesso sospensioni, e rapimenti, benchè non senza sentirle.

8 Faceansi molte Orationi, e celebravansi non poche Messe, perchè la conduce il Signore per altro cammino; temendo ella in estremo, fuorchè nell' Oratione, se bene in tutte le cose spettanti al maggior profitto dell'anima sua, conoscevasi gran differenza. e niuna vanagloria, nè tentation d'essa, nè di superbia; ma si confondeva, & affrontava più tosto, per vederli scoperta. Anzi se non era con Confessori, ò persona, che havea da darle qualche luce, non comunicava ella cosa alcuna, & a questi stessi più sentiva il dirlo, che se fossero gravi peccati, perchè le pareva havean da prenderla in burla, e quelle cose come di feminuccia, quale havea ella sempre abborrite in udirle.

9 Saran come tredici anni poco più, o meno (dopo la fondatione di S. Giuseppe, dove havea ella dall'altro Monastero fatto passaggio,) che s'incontrò ad esser per quelle parti il Vescovo al presente di Salamanca, all' hora Inquisitore non sò se in Toledo, e prima in Siviglia, che chiamasi Soto. Fece ella diligenza di parlargli, per assicurarsi più. Gli diè conto del tutto. Et ci le disse, non esser cosa toccante al suo ufficio, postochè tutto quel che ella vedeva, & intendeva, la confermava sempre più nella Fede Cattolica, e che sempre si era mantenuta, e mantenuta in ciò ferma, con estremi desiderii dell'amor di Dio, e ben dell'Anime, in modo che per una sola si lascerebbe togliere molte volte la vita.

10 Dissele vedendola sì travagliata, che lo mettesse tutto in iscritto con tutt' il resto di sua vita senza lasciarne cosa, al P. Maestro Avila, per esser uomo assai intendente d'Oratione, e che con quel che egli le scrivesse, si quietasse. Così lo fece, e scrisse i suoi peccati, e la sua vita. Et egli le scrisse, la consolò, & assicurò ben molto. Tal fù questa relatione, che tutti quei Dotti, che l'han veduta, che erano miei Confessori, affermavano essere di gran profitto, per avvertimenti di materie spirituali, e le imposero il trascriverla, e l' formarne un'altro libretto per le sue Figliuole (era ella Priora) in cui desse loro qualche avvertimento.

11 Con tutto ciò non le mancavano di quando in quando i suoi timori, parendose, che anco persone spirituali poteano, come essa, esser soggette ad inganni. Propose al suo Confessore il poter trattare con sua licenza con qualche gran Dottore, ancorchè non fosser costoro molto applicati all' Oratione; non bramando ella, che di saper se quel che in essa passava, fosse conforme alla Sacra Scrittura. Tal volta si consolava, stimando, che tutto che per suoi peccati meritasse esser ingannata, non permetterebbe il Signore, che tante persone buone, alle quali desiderava ella dar qualche luce, rimanessero ingannate.

12 Con questo intento cominciò a trattar con alcuni Padri nell' Ordine del glorioso Padre S. Domenico, col quale, prima di queste cose, era solita confessarsi, ne dice con questi da nominarsi, ma con altri di quest' Ordine. Ma quelli, co i quali ella poi trattò, son questi. Il P. Fra Vincenzo Barrone la confessò un' anno, e mezzo in Toledo, dov' egli era all' hora Consultore del Santo Ufficio, e prima di queste cose haveala anco trattata molti anni. Era molto dotto, e molto questi l'assicurò, e quegli anco del la Compagnia già detti. Tutti le dicevano, che se non offendeva Dio, e si conosceva per trista, di che temeva?

13 Col P. F. Pietro Ibannez, che era Lettore in Avila: e col P. Maestro F. Domenico Bagnes, hoggi Regente in Vagliadolid nel Collegio di S. Gregorio, mi confessai sei anni, e sempre, secondo l'occorrenza, trattai con esso per lettere: col P. Fra Bartolomeo di Medina Cattedratico di Salamanca, che per haver intese queste cose, sapeva esserle molto averso, stimando, che constui le diria meglio d'ogni altro (per tenerla in sì poco credito) se andasse ella ingannata. E fù ciò poco più di due anni. Procurò di confessarsi con esso, & informollo a pieno di tutto quel tempo, che vi si trattene, e vidde quanto haveva scritto, perchè se ne rendesse maggiormente capace. L'assicurò egli via più che tutti gl'altri. E restò suo grande amico.

14 Si confessò ancora per qualche tempo con Frà Filippo di Meneses, quando fondò in Vagliadolid, essendo ivi Rettore di quel Collegio di San Gregorio, e si era prima condotto in Avila (per haver intese queste cose) a parlare con molta carità, volendo conoscere se andava ingannata per darmi luce, e quando che nò, per difenderla, quando n'udisse dir male, e rimase non poco soddisfatto.

15 Trattò altresì particolarmente con un Provincial di S. Domenico, nominato Salinas, persona di molto spirito, e con un'altro Prete detto Lunar, Priore in S. Tomaso d'Avila, & in Segovia con un Lettore chiamato Fra Diego de Janguez.

16 Non mancavano trà questi Padri Domenicani alcuni, e forse anco tutti, dati a molta Oratione. E con molti altri ancora hà comunicato, non essendone mancata l'occasione in tanti anni, & in mezzo a tanti timori, e singolarmente nell'andare in tante parti a fondare, Si son fatte ben molte prove, bramando tutti di darle luce, assicurandola così, e restando assicurati. Si mostrava sempre soggetta a quelli, che la comandavano, e perciò affliggevasi, quando non poteva in queste cose soprannaturali ubbidirli. La sua Oratione, e delle Monache da lei fondate, sempre s'indirizzava sollecitamente all'aumento della Fede, & a questo fine incaminò il suo primo Monastero unitamente col bene del suo Ordine.

17 Era ella solita di dire, che quando alcune di queste cose la tirassero contro quel che sia Fede Cattolica, e legge di Dio, che non occorreva far ricorso a i Dottori, nè farne prove, perchè haverrebbe all'istante conosciuto essere il Demonio. Giamaì fece cosa alcuna per quel, ch'intendeva nell'Oratione, anzi se le era da' Confessori ordinato, che facesse il contrario, l'esseguiva senza pena alcuna, e dava loro conto del tutto. Giamaì s'indusse a credere che era Dio (per molto che le dicessero che sì) con tanta determinazione, che arrivasse a giurarlo, aneorche per gl'effetti, e le gratie grandi, che l'hà fatte, in alcune cose le parese spirito buono, ma desiderava sempre virtù più tosto che altro, e questa regola hà ella assegnata alle sue Monache, dicendo loro, che la più humile, e mortificata sarebbe la più spirituale.

18 Quel ch'ella scrisse, come si è detto, consegnò al Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, habitante adesso in Vagliadolid, col quale più che con ogn'altro hà trattato, & hora tratta. Egli, per quel che si dice, lo presentò al santo Ufficio in Madrid. In tutto si sottomette alla Fede Cattolica, & alla Chiesa Romana. Niun v'ha trovato colpa, essendo che queste cose non istiuino in mano di chi si sia, ne richiede Nostro Signore l'impossibile.

19 La causa d'esserli tanto divulgato fù, che vivendo con tanto timore, e comunicandolo a tanti, uno lo diceva all'altro, & anco per un inconveniente accaduto in quel ch'havea scritto. Le hà apportato grandissimo tormento, & una gran Croce, e le costa non poche lagrime, nè già come ella dice, per humiltà ma per le cagioni addotte di sopra. Parca permissione del Signore per tormentarla, perchè mentre uno dicea più male di quel ch'altri havean detto. poco dopo ne dicea più bene.

20 Temeva in estremo di soggettarli a chi le pareva, ch'haverrebbe creduto esser

tutto di Dio, perchè in un tratto temeva, che farebbono stati ambidue ingannati dal Demonio. Con chi scorgeva con qualche timore, comunicava più volentieri le cose dell'Anima sua, se bene arrecevale anco pena, quando, per meglio provarla, dispregzavano anco queste cose, come che stimasse alcuna d'esse più propria di Dio, e non avrebbe voluto, che senz' addurne la causa, così risolutamente le condannassero, nè meno che tutte le tenessero come venute da Dio. È perchè molto bene ella conosceva, che poteva esservi inganno, perciò giamai le parve bene assicurarsi affatto dove poteva esser pericolo.

21 Procurava per quanto più poteva non offender Dio di forte alcuna, & esser sempre ubbidiente, e con queste due cose ella, mediante il favor Divino, porsi in salvo, ancor che fosse il Demonio.

22 Sin da che cominciò a sentir queste cose soprannaturali, sempre inclinavasi col suo spirito a rintracciar ciò che fosse più perfetto, & aveva quasi d'ordinario gran desiderio di patire. E nelle persecuzioni (havendone patito ben molte) trovavasi consolata, e con particolar' amore, a chi la perseguitava, e gran desiderio di povertà, e di solitudine, e d'uscir da questo esilio. Per veder questi effetti, & altri simili, cominciò a quietarsi, giudicando, che esser non poteva malo uno spirito, che la lasciava con queste virtù, affermando l'istesso quei che la trattavano, non già per lasciar di temere, ma per non andar tanto sbattuta.

23 Giamai fù dal suo spirito persuasa a nasconder cosa alcuna, ma solo ad esser sempre ubbidiente. Mai con gl'occhi del corpo vide cosa alcuna, come si è detto: ma se bene con una certa delicatezza, e maniera tanto intellettuale, che alle volte, massime ne' principii, ponevasi a pensare, se ciò fosse qualche sua imagine, & altre non poteva pensarlo. Non eran queste cose continue, ma per lo più in qualche necessità, come accadde una volta, che trovavasi per qualche giorno con alcuni tormenti interiori inopportabili, e con un gran turbamento di timor nell'anima, se fosse ella dal Demonio per avventura ingannata, come più distesamente si contiene in quella Relatione (essendo stati così pubblici i suoi peccati, che vi si veggono come il resto) perchè il gran timore, in cui trovavasi, l'hà fatta dimenticare del suo credito.

24 Stando ella in una sì fatta afflizione, quale non può a bastanza esaggerarsi, con solo udir nell'interno queste parole: *Io sono, non temere*; restava l'anima con tanta quiete, animo, e confidenza, che non arrivava a capir donde l'era venuto un bene sì grande: poichè non era stato bastante il suo Confessore, nè bastarebbono molti Dotti con molte parole, per introdurvi quella pace, e quiete, che con una sola vi si era messa. E l'istesso altre volte, quando con qualche visione restava fortificata, perchè altrimenti sarebbe stato impossibil il passar sì gran travagli, e contraddizioni, unitamente coll'infermità, che sono state senza numero, & hora stà passando (benchè non tante,) non tirando giamai la vita senza qualche genere di patire. V'è più, e meno d'ordinario sempre dolori con altre molt'infermità, se bene da chi è ella Monaca, la caricarono più, secondo l'occasione di rendere al Signore qualche servizio. Le grazie, che da lui riceve, passano in fretta per la sua memoria, ancorchè di queste bene spesso si ricordi: ma non può in esse a lungo trattenerfi, come con suoi peccati, che sempre stanno d'ordinario tormentandola, come un fango di mal'odore.

25 L'haver commessi tanti peccati, & anco sì poco servito a Dio deve esser la causa di non esser tentata di vanagloria. Giamai in cosa del suo spirito vi fù alcuna, che non fosse tutta pura, e casta: nè le pare (quando sia buono lo spirito, e le cose soprannaturali) che potrebbe non esserla, come che non vi resti, che un total abbandono del corpo, nè d'esso, nè pur memoria, e tutta questa s'occupa in Dio.

26 Sente ancora un gran timore di non offender Dio Nostro Signore, e di fare in tutto la sua volontà. Di ciò sempre lo priega. E vive a suo parere sì risoluta di non uscir d'essa, che non potrebbero dirle cosa, nella quale più pensasse di servir al Signore, i Confessori, che la trattano, che non facesse, ò ponesse in opera col favor del Signore. E sopra questa confidenza, che ajuta Sua Maestà in quei, che s'applicano da dovero al suo servizio, e gloria, non si ricorda di se stessa, e del suo profitto in paragon di questo, più che se non fosse, per quanto può ella intender di se stessa, & intendono i suoi Confessori.

27 Tutto è gran verità quanto si contiene in questo scritto, e può provarsi con essi, e con tutte le persone, che da venti anni in quà la trattano. Ben ordinario è mossa dal suo spirito a lodar Dio, e vorrebbe che così fusse inteso da tutto il Mondo, ancorchè fosse per costarle ben molto. Da ciò nasce in essa il bene dell'anime, e dal vedere quanto vili sian le cose di questo Mondo, e quanto pretiose l'interne senza paragone alcuno, è arrivata a non far conto di quelle.

28 La forte di divisione, che desidera V. R. sapere, consiste in non vederfi cosa alcuna per l'interno, nè per l'esterno, non essendo immaginaria, non senza vederfi però cosa alcuna, intende l'anima quel ch'è, e verso dove si rappresenta più chiaramente, che se lo vedesse. Solo che non si rappresenta cosa particolare, come se una persona sentisse, che un'altra stà presso di lei, e per trovarsi all'oscuro, non la vede, ma intende con certezza, che ella vi è. Se non, che non è questa comparatione bastante, perchè chi si trova all'oscuro per qualche mezzo udendo strepito; v'è disponendo la vista prima d'intendere, che ivi era, ò pur per prima la conosce. Non è qui cosa alcuna di queste, se non che senza parole esterne, nè interne intende chiarissimamente l'anima chi sia, e verso qual parte si stia, & anco tal volta, che cosa voglia significare. Per donde, come l'intenda, ella no'l sa, ma così ciò passa, nè può immaginare quanto si duri. E quanto si toglie, per molto che voglia come prima figurarselo, non giova, perchè sa ch'è ciò immaginazione, non già rappresentatione, non essendo questa in sua mano, e tali sono tutte le cose soprannaturali. E da ciò segue il tenerfi per nulla colui a cui fa Iddio queste grazie, e sempre in maggior humiltà di prima, perchè conosce ch'è cosa data, e nella quale non può ella nè aggiunger, nè levare. Resta anco maggiore l'amore, e'l desiderio di servire ad un Signore sì potente, che può quel che qui non possiamo nè meno intendere, come che per molte che sian le lettere vi son di quelle, che non v'arrivano. Benedetto chi lo fa. Amen. Per sempre sempre.

ANNOTATIONI.

1. Questa seconda relatione, che fece S. Teresa del proprio spirito del P. Rodrigo Alvarez, sembra fatta per occasione, e come in conseguenza della prima, perchè nel fine di essa al numero 28. dice la Santa. *La maniera di visione che V. S. vuol sapere è &c.* del che si riconosce, che havendo fatto la Santa la prima relatione, gli debbe ordinare, che ne stendesse un'altra, nella quale riferisce historialmente i passi, forma, e maniera, come si governò nella sua vocatione, e quali Maestri hebbe, per presentarle insieme con l'altra all'Inquisitione.

2. Mi pare assolutamente, che sia uno de' più discreti ragionamenti della Santa, e relatione più succinta (e sò per dire la più uti-

le) di quante hò vedute dalla sua penna, perchè hà tre cose molto particolari: la prima è la brevità unita con la chiarezza, cosa molto difficile a conseguirsi anche da più sublimi ingegni.

La seconda è il meschiare in essa (quasi diamanti, e pietre pretiose legate in metallo di molto prezzo) documenti ammirabili per ammaestrare l'anime, alle quali Iddio hà fatto gratia di spirito particolare.

La terza l'Ordine de' tempi cronologicamente osservato nel riferire i suoi Confessori, che non si trova nell'altre, & aggiungasi la quarta in esser una breve, e prudentissima istruttione del modo, come debbano governarsi non solo quell'anime, che Iddio hà eletto per sì alta vocatione, ma anche i Confessori di esse.

Ben'io vorrei capire materie sì alte di spirito, & ottener gratia di far annotazioni condecanti a tal relatione: E veramente dovrebbero far questa parte quei medesimi Padri, a' quali scriveva, che dovevano esser senza dubbio alcuno molto spiritali, ò pure dovrebbe la medesima Santa commentar se stessa; ma con tutto ciò, per quanto me lo permette la mia semplicità, e debolezza, dirò in ogni numero sinceramente quello, che giudicò conveniente.

4 Comincia dal primo, dicendo, come se parlasse di un'altra (il qual metodo osserva per tutta la relatione, per non esser riconosciuta, se bene talvolta innavvertentemente parla anche in prima persona) *questa Monaca*, a che potremmo aggiunger noi, e *Monaca molto Santa: Son più di quarant'anni, che prese l'habito*, cioè si deve intendere da che entrò nell'Incarnazione di Avila, e quindi si raccoglie come certissimo, che fece la presente relatione in Siviglia nel tempo delle persecuzioni, e quando la denunciarono al S. Tribunale dell'Inquisitione per cagione di quella novitia malinconica, che gli pose sotto sopra il Monastero.

Mi viene in pensiero, che per la pazienza, e perfettione, con la quale si portarono in quella persecutione, e la Madre, e le figlie del Carmelo, habbia dopo loro concesso Iddio per gratia singolare l'esiliare da tutto l'Ordine la malinconia, perchè una tale allegria, come quella, che godono sempre i figli, e le figlie di S. Teresa in mezzo delle loro aspre penitenze, clausura, & austerità, non può esser mai à bastanza ponderata.

5 In questo medesimo numero dice: *che dal primo anno cominciò a pensare alla Passione di Nostro Signore, & a' suoi peccati*. Tre cose utilissime insegna con questo all'anime: la prima, che comincino presto ad essercitarsi nell'Oratione, perchè se non lo fanno, può essere, che non l'habbiano nè presto, nè tardi, nè mai.

La seconda, che non vogliano entrar subito in Divinità, ma che incomincino per la Passione, & humanità, se vogliono arrivare alla Divinità, perchè dalle piante s'incomincia per salire alla testa, e non dalla testa alle piante.

6 La Maddalena arrivò ad esser così gran Santa, perchè cominciò da buona parte: *ex quo intravit* (dice il Signore) *non cessavit osculari pedes meos. Luc. 5. v. 45.* E poco dopo: *Unguento unxit pedes meos*: e poco prima: *capillis suis tersit pedes meos*, incominciò la Santa da' piedi: onde quasi può dirsi, che nella sua sfera, per haver cominciato da' piedi, giunse ad esser capo, e Maestra de' penitenti,

E gran vanità voler cominciare dal più alto, & in questo modo si vuol finir nel più basso: è gran sicurtà il cominciare dal meno, perchè così si vuol finire col più, e particolarmente con Giesù Christo Signor Nostro nel quale il meno del suo più è pure infinito. O eterno bene! ò sapienza del Padre! chi è mai così stolto, che voglia allontanar le sue labra da' vostri piedi crocefissi?

7 La terza, utilissima avvertenza è; quando dice: *che pensava alla Passione di Giesù Christo, & a' suoi peccati*, come se dicesse: pensavo nel mio rimedio, e nel mio danno: pensavo all'infermità; & alla medicina: pensavo nel veleno della colpa, e nell'antidoto della gratia, quando scorgevo le proprie iniquità me ne andavo fuggendo alla Passione, e quando contemplavo Giesù nella Passione, lo supplicavo con lagrime, che perdonasse alle mie iniquità.

8 Il Beato Alberto Magno dice: che in mezz'ora di meditatione della Passione del Signore si merita assai più che in un anno intero di penitenza: & io credo, che lo dica per due ragioni: la prima, perchè la Passione del Signore è il principio, mezzo, e fine de' nostri meriti: la seconda perchè con mezz'ora di meditatione della Passione ogni giorno, non solo farà l'anima un anno di penitenza, ma tutta la sua vita sarà penitente, santa, e mortificata: poichè chi è quello, che veda, e contempi Giesù crocefisso, e non desideri di morir crocefisso con lui? chi vede il suo Santissimo corpo impiagato, che non desideri haver quelle piaghe nel proprio, per risanare quelle dell'anima? e come diceva S. Agostino, e con lui S. Bernardo: chi può abbracciar le ferite, se non volgendo gli occhi in quelle di Giesù? *Quis enim cor suum vulnerari permitteat, nisi prius amoris illius vulnus percepisset. D. Bern. tract. de Pass. Domini cap. 3. circa fin.* Mi diffondo molto, ma la materia è ben dolce.

9 Dice nell'istesso numero: *che pensava alle creature, & indi raccoglieva quanto presto il tutto finisce*, solo a questo fine è buono il pensiero nelle creature. Tutta la carne è fieno, dice lo Spirito Santo: la vita è un fiore, che spunta sul mattino, e cade la sera. *Omnis caro fenum, & omnis gloria eius, quasi flos agri. Isa. 40. v. 6.* Che pazzo inconsiderato che è, chi pensa d'altra maniera!

Dice ancora: *che scorgeva per mezzo delle creature la grandezza di Dio, e l'amore, che ci porta*, perchè sono la creature un vivo specchio del suo Creatore, e si deve amare Iddio nelle sue creature, e le creature solo per Dio: oh se apprendessimo bene questa dottrina altissima della Santa quanto poco

impaccio darebbono le creature al nostro cuore: ò come il nostro cuore si riempirebbe tutto di Dio.

10 Nel 2. num. dice: *che Iddio non la condusse per la strada del timore, ma per quella dell'amore*, fù questa una gratia altissima, dare ad un anima l'amor di Dio: oh che fortuna! Tutto se gli rende facile, e soave, tutto gli pare fattibile, anzi fatto: non hò trovato alcuno, che cominci per la strada d'amore, che non perfeveri, e se ben cade, riforge: non diffidino però quelli, che camminano con timore, seguitino pure: ma chiedano sempre amore, non si arrestino al mezzo, senza giungere al fine.

11 Aggiunge: *che tutti il desiderio era, che Iddio fosse lodato, e la sua Chiesa accresciuta, che per questo solo faceva Oratione, senza applicar cosa a se stessa*. Niente dice, che faceva per sè, quando tutto faceva per Dio, e tutto quello, che faceva per Dio, era per sè: anche ne' primi principj volle Dio costituir quest'anima santa in un raro distaccamento, e disinteresse, mentre meno nell'Orationi voleva haver proprietà, e tutte voleva applicarle alla Chiesa, & a Dio. Certo è però, che la Santa non era sciocca; onde possiamo apprendere da lei, che quanto diamo a Dio è quello, che habbiamo, perchè haverlo, e non darlo è l'istesso, che negarlo; e che tanto più va entrando Iddio in noi, quanto più n'esce del nostro, con offerirlo a Dio.

12 Dice ancora: *che pareva importargli poco il patir ella nel Purgatorio, perchè Iddio fosse più lodato*: che artificio ingegnoso, per non patir dopo nel Purgatorio! questo, con licenza della Santa, sembra più tosto l'ultimo grado, che il principio della vita spirituale. Sogliono molti Santi terminar in questo distaccamento, e S. Teresa comincia, dove altri finiscono: qual farà stato il fine di chi hebbe tali principj?

13 Nel 3. num. dice: *che passò ventidue anni in grand'aridità senza desiderar più oltre*: non fù tanto il patire, come il patir tanto tempo, ma di non haver desiderato più oltre, l'haverebbe assicurato qualsivoglia, benchè non lo dicesse la Santa, perchè per fabbricare un edificio sì alto di perfezione propria, e della sua Religione, che giungesse, si come giunse a toccar con la cima il Cielo, ben conveniva il profundarsi per ventidue anni intieri a stabilire i fondamenti con la tribolazione.

Non v'è miglior cosa, ò anime sante, com' il patire aridità, e travagli, perchè queste tenebre sono luce, questo abbassarsi è un salire, questo penare è un sollevarsi, per mezzo

della Passione si giunge alla resurrettione, dalla resurrettione all'ascensione, e dall'ascensione alla gloria.

14 Aggiunge la fantà, *che si teneva per tale, che le pareva non esser degna nè meno di pensare in Dio*: e benchè avesse ragione, perchè non v'è chi meriti gratia sì grande, se Iddio non gli applica i meriti suoi: questo però era un modo molt' eccellente di pensare a Dio, & a se stessa.

Quest'è quello, che chiedeva Sant'Agostino, quando diceva (come notissimo nella lettera ottava num. 20.) concedetemi ò Signore *ut noverim me, & noverim te*: concedetemi Signore, che mi conosca, e vi conosca in questi due poli si libra tutta la somma della perfectione.

15 In tutt' il num. 4. riferisce le misericordie, che il Signore le andava compartendo dopo ventidue anni di tribolazione, con i lumi, colloquj, visioni, e rivelationi; e 22. anni volle Dio, che patisse, per favorirla dopo, e renderla capace de' suoi favori, e perchè navigasse con sicurezza in mezzo alle gratie col merito, e lume, che acquistò ne' travagli.

Ma furono forsi queste gratie date senza pene, e dolori? ben certo, che n'ebbero la loro parte, & in altro modo starei per dire, che non farebbono fategratie, credetemi, ò anime, che in questa vita sempre sono pericolosi quei favori, che vengono senza pene.

16 Nel 5. num. lo dice la Santa, perchè subito cominciò a temere, e tremare, dubitando se era Dio, ò pure il Demonio, che gli parlava: oh che distanza tanto grande, e tanto terribile! oh che pena di un'anima, che non sà determinare di chi sia una tanto ineguale, & opposta corrispondenza?

Dice ancora, che per natural conditione ell'era timidissima, e questo lo permise Iddio, acciò si riconoscesse maggiormente la sua onnipotenza nel render dopo così animosa quella; che naturalmente era così timida.

17 Nel 6. numero va nominando quei Padri spirituali, ch'ebbe della Compagnia di Gesù: gran credito di questa Religione haver havuto per discepolo S. Teresa, ch'è stata celebre Maestra della vita spirituale.

Se bene io crederei, che l'ingegnamento, ch'ella hebbe, venne immediatamente da Dio: ma l'efame, e le buone instrutioni, per conoscerle se era veramente di Dio, debbe riceverle da questi Padri spirituali, e da altri, che nomina dopo: per questa causa soleva dire la Santa, & esaggerare quant'era obbligata alla Compagnia di Gesù, e con molta

molta ragione; perchè l'obbligo più grande è quello, che si contrae nel commercio di spirito, e ne' foccorfi dell'anima per assicurare il cammino della vocazione.

Quindi ancora si riconosce quanto grande fosse il numero, e quanto sublime lo spirito de' primitivi operarj nella fondatione di questa S. Religione, perchè solo in questo num. 6. la Santa nomina quelli, con i quali haveva comunicato il proprio spirito con gran profitto dell'anima sua, & è certo, che l' haverà anche comunicato ad altri (com' ella insinua) conform' i luoghi, dove si trovava.

18 Nel numero 7. riferisce, com' il di lei spirito passò per la censura anche di quella face della Christiana Fede, honore della Serafica Religione, e sua Riforma, e vivo distinguono della vanità del Mondo San Pietro d'Alcantara, e ch'egli fu uno di quelli, che l'approvarono, assicurarono, e difesero.

19 Riferisce nell' 8. che si facevano *Orationi*, e si applicavano *Messe in pregare Iddio, che la guadagnasse per altra strada*: strane sono veramente le nostre domande! giamai ci contentiamo, essendo quello il miglior cammino, poi ch'era il cammino, che Iddio voleva: ne cercavano un altro, ma ciò non era imperfettione, poichè nell'istesso, che cercavano, lo richiedevano a Dio.

Sarebbe diverso quando l'anima resistesse alle strade, per le quali Iddio la chiama, e non ricorresse a lui con le preghiere: questo sì, che farebbe un sbagliar la strada: ma il dir l'anima a Dio: Signore, non mi mandate visioni, nè rivelationi, ma datemi pace, e virtù, sia per questa vita il servirvi, & il vedervi per l'eternità: Il camino della Croce sia la mia Croce, & il mio camino in quest' esilio mi appoggio al Calvario, e riservo per la Gloria il Tabor: dico, che facendo rassegnatamente simil *Oratione*, e domanda, & anche applicando sacrifici di *Messe* a tale intentione, non hà che temere, ma più tosto può assicurarsi con S. Teresa di non andar per cattiva strada.

20 Nell'istesso numero 8. dice *Che non haveva tentatione di vanagloria per le visioni, che riceveva*: il che senza dubbio fu un dono molto singolare di Dio; vi cooperava con tutto ciò non poco la Santa, pensando più alle proprie colpe, che alle rivelationi, e quest' è il miglior modo per esimersi dalle tentationi di vanità, perch' esponendosi l'anima spirituale avanti Dio in forma di rea, e di perdonata, riconoscendo, che tutto il suo bene dipende dalla di lui pietà, si toglie ad ogni presunzione.

21 Conclude questo numero con dire: *Che*

Parte Prima.

temeva si burlassero d' lei per credere cosa di feminuccia queste rivelationi: non v'è dubbio, che il trattar di rivelationi senza virtù, o pretendere di haver rivelationi, scordandosi delle virtù, non è proprio di Donne forti, ma di feminucce senza spirito, e giudicio, benchè fosse grand'huomo, perchè si lascia la sostanza per l'accidente, si lascia il certo per il dubbio.

22 Nel numero 9. dice: *Haver dato conto di sè ad un certo Vescovo adesso di Salamanca, & all' hora Inquisitore, e che questo la rimise al Padre Maestro Gio: d' Avila, il quale possiamo chiamare Apostolo dell' Andalusia, havendolo dato Iddio a quella Provincia per riformarla, e creare in quel Clero molti discepoli, & huomini d' insigne Oratione.*

Questo gran Maestro di spirito dice: *Che la consolo, & animo assai: gran gusto per un anima tormentata è il trovar chi la consoli quando sta sconfolata, e quasi oppressa dal timore di perdere Iddio.*

23 La relatione, che riferisce la S. haver mandata al P. Giovanni d'Avila, è quasi tutta la vita della medesima, come si vede in stampa, e dice: *Che havendola vista huomini di lettere, e di dottrina, dissero che il leggerla era di gran profitto* molto più lo potiamo dir noi (dopo la morte della Santa) mentre tanti hanno emendato la propria vita, con leggerla di lei vita.

Questo Signor Inquisitore, che l'indirizzò al P. M. Avila, fu Don Francesco Soto, e Salazar nativo di Bonilla della Sierra nel Territorio d'Avila, passò per buon Ecclesiastico in tutt' i Posti, che hebbe, Provvisore de' Signori Vescovi d'Astorga, e di Avila, Canonico di quella Santa Chiesa, & Inquisitore di Cordova, Siviglia, e Toledo, e del Supremo Consiglio di essa Inquisitione, Commissario Generale della Crociata, Vescovo di Altarazin, Segorve, e Salamanca: morì l'anno 1576. in Merida non senza sospetto di veleno per haver castigato gl' Illuminati di quella Città, e di Llerena: ond' essendo stato sì accreditato in vita, lo fu ancora molto maggiormente in morte.

24 Nell'undecimo numero asserisce: *Che con tutto ciò non gli mancarano timori, e che disse al suo Confessore, se gli permetteva di comunicare con alcuni huomini dotti; con tutte queste approvationi non si quietavano i suoi sospetti, e perciò voleva dalla dottrina mistica appellare alla dogmatica.*

Raro giudicio hebbe questa S. e prodigioso lume gli diede Iddio: era il suo discorso: quanto tutti quelli, che mi hanno esaminata, sono militici, che sò io se diranno

F

l'istef-

l'istesso i Scolastici? Se io non pecco; non mi fa danno il patire: il Demonio mi potrebbe far cadere in peccato, assicuriamo il punto della Fede; e della gratia, che sopra questi fondamenti Iddio non permetterà, che io rimanga inganata nella Carità.

25 Per tal' esame fece elezione di figliuoli di S. Domenico, e come quella, che doveva graduarfi in Santità, dopo haver passato per diverse Accademie, e scuole, andò da i Mistici a' Dottori della Religione di S. Domenico, e pare, che sino a questo non potè mai quietare il suo spirito.

E insigne testimonio dello spirito della S. essere uscita con credito, & approvazione della retta, e giustificata censura di questa S. Religione, la quale in materie di dottrina, e di spirito, non sà, nè vuole (e quasi diffi non può) dissimulare cos' alcuna, perch' il suo zelo non pare, che la lasci in libertà di soffrire il male.

26 Nomina molti celebri Religiosi di quest'Ordine Apostolico, de' quali habbiamo fatto mentione in diversi luoghi: però nel 12. num. è degna di riflessione la sentenza, con la quale concludevano in favore della Santa, consolandola, e dicendo: *che mentre non offendeua Dio, e si stimava per cattiva, di che temeva?*

Et è bellissima conclusione, quasi volessero dire: chi hà la coscienza pura, & anche l'humiltà, di che può temere? fugge il Demonio dall'humiltà, nè può entrare dove stà la purezza: non hà che temere del Demonio tutto superbo, & impuro, chi si trova armato di purità, & humiltà? la purità senza l'humiltà può correr rischio, perchè quantunque non vi sia colpa grave, si può dare qualche segreta presunzione, che col tempo renda gravi anche le cose leggere: quando l'humiltà si trova disgiunta dalla purità, devesi più tosto chiamare pusillanimità, che humiltà: ma dove è vera humiltà accompagnata da purità, non basta il Demonio, nè tutto l'Inferno unito: e così quant' anime si trovano desiderose di vivere in vero spirito, facciano frequentemente interiore clame, & avvertano bene, se vivono con vera humiltà, e pura coscienza.

27 Nei numeri seguenti fin al 16. va facendo mentione di quei più celebri Padri di spirito, che hebbe del S. Ordine di San Domenico, e le prove, che fecero del di lei spirito. Tutte convenivano per rendere più accreditato un spirito, che doveva dopo ammaestrare universalmente la Chiesa, come quel di S. Teresa.

28 Dice in questo num. 16., *che si affliggeva, quand' in queste cose soprannaturali non*

poteva ubbidire, dal che chiaramente si raccoglie, che non sempre adempiva, & essequiva ciò, che gli ordinavano i Confessori, perchè non sempre poteva, ò per dir meglio, essa lo adempiva, ma però non ne seguiva l'effetto.

La ragione di questo è, che i Confessori possono comandare nella sfera delle cose naturali, ma toccando le soprannaturali, ispira la loro giurisdizione: comandò forsi qualche Confessore a Santa Teresa, che non andasse in estasi, nè avesse visioni, ò rivelazioni: ma che importa, che lo comandi il Confessore, se Iddio vuole altrimenti? Potrà bene desiderare la Santa di ubbidire a ciò, che gl' impone il Confessore, ma non potrà conseguire se non quello, che vuole Iddio.

29 Di ciò dice la Santa: che si affliggeva, perchè desiderava più l'esser ubbidiente, che favorita, ma il Signore la voleva accreditata, mortificata, & ubbidiente per altro verso: perchè finalmente mentre desiderava di esserlo, già era tale, benchè non succedesse conforme il Confessore comandava, non essendo in man sua, ma in quella di Dio, ch' è la mano, che comanda à tutte.

Apprendano da questo i Direttori dell' anime a non stimar sempre per spirito cattivo quella che non ubbidisce, quando non è in mano sua il poterlo fare; perchè non sempre vuole Iddio, che le opere soprannaturali operate dal suo spirito nelle anime, siano governate naturalmente dal comando del Confessore: qualche volta succede così, si è sperimentato, ma non è necessario, che così sia sempre, come si vede da ciò, che in questo luogo scrive S. Teresa. Quando le Anime non ubbidiscono al suo Confessore in ciò, che possono fare naturalmente, all' hora sì, ch' è segno evidente di spirito cattivo.

30 Ciò si conosce da quel, che dice la Santa nel numero 17. cioè: *che non faceva cos' alcuna per quel, ch' intendeva nell' Orazione, quando i suoi Confessori gl' ordinavano il contrario, onde ben si vede, che dove poteva ubbidire, che era nelle cose, che naturalmente operava, ubbidiva: nelle soprannaturali, che non le operava essa, ma venivano operate in lei, non poteva ubbidire, benchè volesse, perch' all' hora governava, e comandava nell' anima sua una forza, & un comando superiore è quello del Confessore.*

31 Nel medesimo numero, dice: *che mai habrebbe ardito di giurare, ch' era Iddio che la governava, e dal non haver questo ardire, si conosce, che la governava Iddio, perchè*

chè la proposizione, e prefunzione di dire: *Iddio è, che mi governa* (tanto più giurandola) niuno in questa vita può lecitamente farla, nè dirla, senza Divina rivelatione, perchè senza questo: *Nescit homo utrum amore an odio dignus sit. Eccles. 9. v. 1.* Niuno può sapere, se sia degno dell'odio, e dell'amore, si può sperare di star in gratia, ma non affermare ò giurare, che si stia in gratia.

Dice ancora: *che sempre desiderava più tutto virtù che favori*, e quest'è un altro segno dello spirito buono: apprendiamo, e seguiamo pur tutti questo segno, perchè è l'istesso che quello della Croce.

32 Nel 19. numero adduce la causa, per la quale si divulgaron tanto le sue rivelationi, e visioni, e la pena, che di ciò sentiva; e non me ne maraviglio, perchè se la lodavano, dovea dispiacere all'anima; e se ne mormoravano, alla natura: e così ò nell'uno, ò nell'altro modo doveva sempre rimanere afflitta ò la parte superiore, ò pure l'inferiore.

L'inconveniente, che dice avvenne, è ben gratioso; perchè fù il caso, che una gran Dama di maggior nobiltà, che prudenza, la quale desiderava la Santa di tirare a Dio, domandò a lei, che gli mostrasse il foglio, che dal Confessore gli era stato comandato di scrivere: la Santa fece molta resistenza in moltrarglielo, ma la Signora, come Signora, nè prendeva sdegno, onde per quietarla, la Santa glie lo diede con patto, che non lo comunicasse a persona alcuna.

Ma questa Signora a suon di campana (come suol dirsi) lo andò leggendo per le visite, e conversazioni dell'altre Dame, nelle quali dicono alcuni maledici (e farà temerariamente) che non s'intende troppo il linguaggio di spirito, ed i Dio, cominciarono con questo a burlarsi, e riderli in quelle rivelationi, dal che si suscitò contro della Santa una persecutione, come le altre, che hanno havuto i Santi. Da ogni cosa Iddio seppe cavare molto bene, & era facile nell'anima della Santa; ma non sò se ne cavasse tanto da quelle conversazioni di Dame.

33 Nel numero 20. dice: *che non si soggettava con tanto gusto a quelli, che stimavano esser cose di Dio quelle, che gli succedevano, come a quelli, che ne dubitavano*: grandissima prova era quella della di lei perfectione, e sublimi spirito, l'andar sempre ben attaccata al santo timor di Dio.

34 Nel 21. dice: *che procurava di non offender Dio, e di ubbidire, e con questo non temeva il Demonio*: ma con questo nè meno tutto l'Inferno unito poteva temere, Ani-

me dotate di ubbidienza, e purità non temono altri, che Dio, e lo temono con timor filiale, e riverente.

35 Nel seguente riferisce gl'effetti, che gli rimanevano nell'anima dopo le visioni, e rivelationi, e può notarsi, che mai erano d'intendere, ò saper più, ma sempre d'operare meglio, perchè non in vano dice il Signore, che dal frutto si conosce l'arbore: *Ex fructu arbor cognoscitur. Matth. 12. v. 22.* e le opere sono i frutti di quest'arbore spirituale.

36 Nel 23. parla delle sue visioni, e tribulationi, e dice: *che la paura gli haveva fatto porre in oblio il proprio credito*, come se havebbe voluto dire, il timore di offendere Iddio mi faceva scordare di tutti gl'altri timori; alla maniera, che uno suol scordarsi de'piccioli digusti, quando glie ne sopra giunge uno maggiore.

Nel mezzo delle tempeste asserisce, che ritrovava la calma, e la sicurezza solo con cinque parole, che Iddio gli proferiva nel centro dell'anima, cioè: *Io sono, non haver timore*: chi con due altre parole creò l'Universo, ben poteva con queste cinque tranquillare un'anima agitata.

Con la parola *io sono*: *Ego sum, Ioan. 18. v. 4.* fece il Signore rovesciare a terra l'ebraiche Cohorti nell'Horto di Getsemani con le parole: *non haver timore: Nolite timere. Matth. 14. v. 27.* quietò la tempesta degl'animi, e dell'onde dell'Apostolato nel mare di Galilea; onde non era gran cosa, che con l'istesse parole serenasse lo spirito di S. Teresa.

Quando le consolazioni dall'interno vanno all'eterno, tranquillano pienamente le anime, e sono consolazioni Divine, ma non sono così quelle del Mondo, che per l'eterno non possono quietar l'interno.

Aggiunge: *che non solamente la quietavano, ma anche la confortavano quelle parole di Dio*; ma qual meraviglia è, che confortino, diano lume, e pace, se Iddio stesso è la sua parola.

37 Nel numero 25. dice: *che da favori Divini non gli rimaneva vanagloria*: non me ne maraviglio, perchè i favori erano Divini, se fostero stati humani, all' hora sì, che il tutto sarebbe stato vanagloria.

Insinua parimente nel medesimo numero, che non sentì nel suo spirito cos'alcuna, che non fosse alta, e pura, & aggiunge: *Ne le pare (quando sia buono lo spirito, e la cose soprannaturali) che potrebbe non esserla, come che non vi resti che un totale abbandono del corpo, e nè pur memoria di esso*, queste parole hanno bisogno di qualche dichiarazione.

Non vuol dire la Santa, ch'è segno di spirito non buono, il patir tribolazioni contro la castità, perchè il cadere, ò consentire in esse è il male, non il soffrirle con resistenza.

38 Lo spirito di Dio habitava in S. Paolo, quando si lamentava, dicendo: *Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satana, qui me colaphizat.* 2. Cor. 11. v. 7. & in S. Benedetto, quando cercava per rimedio le spine, & in S. Francesco, quando si gettava sù la neve, ò sù le accese brage, & in altr' infiniti Santi, che con castità, e purezza tollerarono grandissime tribolazioni.

Ciò, che la Santa vuol insinuare in questo luogo è, che mai dalle rivelazioni ò visioni gli risultava tal sorte di tentatione, anzi un scordamento del corpo, e memoria di Dio; perchè lo spirito Divino è casto, e produce solamente purità.

Diversamente sarebbe succeduto, se fossero state illusioni, che Iddio avesse permesso, che patisse la Santa senza suo consenso, perchè in tal caso senza dubbio l'haverrebbe molto tormentata il nemico, e lasciata con tribolazioni, e tentationi di cose impure.

Si potrebbe ancora credere, che dopo haver Iddio favorita con sì alti doni Santa Teresa, la volesse esimere da patir simil genere di tormento contro la castità, perchè questi è molto conforme a ciò, che in diversi luoghi riferisce la Santa di sè medesima.

39 Nel num. 26. dichiara la determinatione, che gli dava Iddio di servirlo senza ricordarsi di sè, ma solo dell'honore, e gloria di Dio; ma quest'era il ricordarsi veramente

di sè, perchè già mai habbiamo di noi stessi maggior memoria, che quando si scordiamo di noi stessi per Dio.

40 Assicura nel seguente: *Che tutto ciò, che scrive è la verità,* e certo, che faria, havendolo scritto, e sottoscritto un'anima, che camminava sempre in spirito, e verità.

41 Nel 28. & ultimo, fa una distinta relatione della maniera, che havevano queste visioni, e de' buoni effetti, che gli lasciavano nell'anima, e dà questi più che dalle visioni medesime si poteva comprendere che fossero veramente di Dio.

Trà gli altri era il migliore quello dell'humiltà, essendo certo, che non potrebbero esser cosa di Dio, quando lasciassero con superbia, e ciò per due ragioni molto chiare: la prima: perchè Dio è l'istessa perfettione, e Gesù nostro bene l'istessa humiltà; che altro dunque può Gesù lasciare in un'anima, se non quello, che egli è?

La seconda, perchè Iddio è luce, & illuminando un'anima gli dà altissima cognitione di quel, ch'è Dio, e di quel, ch'è l'huomo; onde scorge in se stessa infinite imperfettioni, e che se vi è qualche cosa buona, questa è tutta di Dio, e scorge in Dio infinite perfettioni, come dunque non sarà humile chi ciò conosce con S. Paolo, il quale dice: *Quid habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* 1. Corint. 4. v. 7. che cosa hai in te stessa ò anima, che non l'habbi ricevuta da Dio? e se il tutto hai ricevuto da lui, di che ti insuperbisci, e glori, come se fosse tuo quello, che hai ricevuto?

L E T T E R A XX.

Al molto R. P. Provinciale della Compagnia di Gesù nella
Provincia di Castiglia.

A R G O M E N T O.

Si senza dell'imputatione, Mastrasi quanto obligata, & affetta alla Compagnia, altrettanto bramosa della stessa buona corrispondenza, & unione di prima.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Amen.

UNA lettera di V. P. mi fù data dal P. Rettore, che certamente m'ha fatto non poco stupire, dicendomi di essa, ch'io hò trattato, che il Padre Gasparo di Salazar lasci la Compagnia di Gesù, e passi al nostro Ordine del Carmine; perchè così lo voglia, & habbia rivelato N. S.

1 In quanto al primo, Sua Maestà sà, che questo troverassi per verità, che mai l'ho desiderato, hor quanto meno haverlo con lui procurato. È quando di ciò m'arrivò a notizia qualche cosa, ma non già per sua lettera, mi commosse di sorte, e diemmi sì gran pena, che non mi fù di niun giovamento alla poca salute, con cui all' hora trovami, e questo stesso così tardi, che venni a saperlo un pezzo V. P. a mio credere.

3 In quanto alla rivelatione, che V. P. dice; supposto che non havea nè scritto, nè intesa cosa alcuna di cotesta determinatione; molto meno potrei io sapere se haveffe egli havuto rivelatione in questo.

4 Quando haveffi io havuto la disvelatione, che V. P. dice, non sono sì leggiera, che per una cosa si fatta havea io da volere, che facesse egli una mutatione sì grande, e non dargliene parte: essendochè da molte persone (gloria a Dio) sono stata ammaestrata della valuta, e del credito, che a coteste cose hà da darli: nè credo io, che il P. Salazar farebbe di ciò caso, quando altro non vi fosse nel fatto, essendo egli assai discreto.

5 In quanto a quel che V. P. dice, che lo pongano in chiaro i Prelati, sarà molto ben fatto, e può anco ella, comandarglielo, essendo cosa ben certa, che non sarà egli per imprendere cos'alcuna senza sua licenza, per quel che io giudico, con dargliene prima notizia. Io non farò per negar giamai la molta amicitia, che passa tra'l Padre Salazar, e mè, e la gratia, che mi fa. Io giamai la negarò, sebbene tengo per fermo, che più è stato mosso in quelle, che m'hà fatto, dal servizio di N. Signore, della sua benedetta Madre, che da altra amicitia; perchè e bene accaduto, a mio credere, non haver veduto l' uno dell' altro lettera alcuna in due anni. L'esser molto antica, dovrà intendersi, che in altri tempi mi son veduta con più necessità d'ajuto, quando non havea quest'Ordine, che due Padri Scalzi, & havei all' hora potuto procurar molto meglio, che adesso questa mutatione, che gloria a Dio, per quel che mi pare, ve ne sono più di duecento, e trà questi persone bastanti per la nostra povera maniera di vivere. Giamai m'è entrato questo pensiero; che farà la mano di Dio più ristretta per l'Ordine di sua Madre, che per gl'altri.

6 A quel che V. P. dice, havergli io scritto, che facesse correr voce, ch'anzi io lo disturbava; non mi scriva Dio nel suo libro, se tal cosa mi passò per pensiero. Mi si contenta quest' esaggeratione, a mio giudizio, acciochè intenda V. P. che io non procedo colla Compagnia, che come chi tiene le cose d' essa nell' anima, e porrebbe per queste la vita, quando intendesse non differvir Nostro Signore, in far lo contrario. Sono i suoi seceri ben grandi: e come non hò io tenuta in questo negotio più parte di quella, ch' hò detto, & è di ciò testimonio Iddio; nè meno vorrei havervela in quel che è per venire. Se si butterà sopra di me la colpa, non è la prima volta, che patisco senza haverla; porto ad ogni modo esperienza, che quando è sodisfatto il Signore, tutto s'appiana. Nè farò giamai per credere, che per cose molto gravi permetterà Sua Maestà, che la sua Compagnia vada contro l'Ordine di sua Madre, havendola preso per mezzo per ripararla, e rinovarla, quanto più per colà si leggiera. E quando lo permettesse, temo possa accadere, che quel si pensa guadagnar per una parte, si perda per altre.

7 Siamo ben tutti Vassalli di questo Rè. Piaccia a S. M. che quei del Figlio, e della Madre sian tali, che come valorosi soldati solo miriamo dove v'è la bandiera del nostro Rè, per seguire la sua volontà: che se ciò da dovero facciamo noi Carmelitani, certo è, che non potranno appartarsi quei del nome di Giesù, quel che tante volte mi si minaccia. Piaccia a Dio guardare V. P. per molti anni.

8 Già sò la gratia, che sempre ci fa; e benchè miserabile, la raccomando ben di cuore a N. Signore: e l'istesso supplico V. P. voglia far per me, essendo già mezz'anno, che non lasciano di piovere travagli, e persecuzioni sopra questa povera vecchia, ne tengo io questo negotio per il minore. Con tutto ciò dò a V. P. parola di non fargliene motto, perchè lo faccia, nè a persona alcuna, che gli lo dica di mia parte, ne fin' hora gli l'hò detto. Sono hoggi 10. di Febraro.

*Indegna Serva, e Suddita di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNO TATIONI.

1 **C**onfesso, che già quasi desideravo di veder la Santa sdegnata: perchè quant' a i documenti di soavità, di carità, di prudenza, di fervore, di valore, e di pazienza ce ne haveva dato molti: onde bisognava ancora, che ci communicasse il modo di saperli schermire da una calunnia, rispondere, e sodisfare, con le dovute ragioni.

Sarebbe grand' ignoranza il pensare, che sia imperfettione nell' anime spirituali lo sdegnarsi con ragione, quando Iddio, che è la medesima perfettione, e fonte della santità tante volte nelle sacre carte si fa vedere sdegnato.

2 Io mi vado imaginando, che quelle parole della Genesi; *Et septima die requievit. Gen. 1. v. 2.* non s'intendano solamente del riposo dall' operatione della creatione (che nessuna fatica costò alla di lui onnipotenza) ma che vogliono insinuare, che solo quel giorno hebbe Iddio riposo con gli huomini dopo che li hebbe creati, perchè d'allora in quà non l'abbiamo giamai lasciato riposar un momento, irritando sempre la sua Divina Giustitia con reiterate colpe, & offese.

E ben ciò si conferma, mentre i nostri primi Padri poco dopo, che da lui furono creati l'irritarono con la trasgressione del peccato; & esiliati dal Paradiso anche a vista delle loro lagrime penitenti, un figlio traditore uccise il fratello Abel innocente. *Gen. 4. v. 9.* e di li avanti moltiplicarono in tal maniera i delitti dell' humano genere, che vedendo il Signore, che li peccatori li commettevano, mà non li piangevano, li sommerse in quell' acqua, che dagl' occhi loro non seppeo versare, salvando solamente otto persone, riservate da quell' universale naufragio. *Gen. 7. v. 17.*

3 Non è forse vero, che il Verbo eterno figlio coeterno di Dio, si sdegnò ancora mentre era vestito d' humana carne? lo dicano i Scribi, e Farisei severamente da lui ripresi per le strade, e per le piazze di Gierusalemme. *Matth. 21. v. 13.* e lo dicano i due volte flagellati venditori del Tempio. *Ioan. 2. vers. 15.*

Forse non si adirò anche S. Pietro suo Vicario? Rispondano Anania, e Zafira uccisi dal fiato delle sue voci. *Att. 5. v. 5. & 10.* e Simone Mago maledetto in Palestina, e precipitato dopo per le Orazioni del Santo in mezzo a Roma. *Att. 8. v. 20.*

4 Non vi è stato Santo alcuno, che habbia havuto l'attrattiva della dolcezza, e della carità, e che non habbia anche saputo atterrire col zelo, e valore: perchè la carità disarmata di zelo sarebbe più tosto rilassatione, che carità: e sarebbe irragionevole il domandare ad una Santa discendente per la sua professione dal santissimo, e zelantissimo Elia, che con tanta ragione talvolta non si sdegnasse.

5 Perchè non haveva da sdegnarsi, e difenderli Santa Teresa, se gli si poneva in lite quell' amore, che essa portava ad una sì santa Religione, come è la Compagnia di Gesù? perchè non doveva sdegnarsi, se gl'imputavano, che con una mano si valeva de' figli della Compagnia per ajuto delle sue foundationi, e con l'altra procurava di spogliarla de' suoi migliori, e più illustri figli? perchè non doveva adirarsi, e difenderli, se pretendevano di far passare per doppio, e finto un'animo così retto; e sincero, qual'era il suo? perchè non hà da sdegnarsi, volendo in questo modo privarla della stretta, e santa corrispondenza con una sì dotta, e santa Religione?

6 Non era questa calunnia da lasciar cuocere nel forno della di lei carità, ma calunnia da esser abbattuta, e vinta con la spada del zelo; non poteva dissimularsi con la pazienza, ma doveva distruggersi, e dissiparsi con la luce della verità.

Sarebbe stato bene, che il silenzio accreditando il sospetto, avesse dato campo di far crescere il falso, e d'imprigionare il vero? e senza uscirlgli incontro con la sodisfattione avesse fatto aumentare il dis gusto, e l'emulatione trà due Religioni sì sante?

Sarebbe stato bene, che per non voler la Santa ribattere una tal' impostura, & affogarla in cuna, due Religioni, che produsse di un sol parto la Chiesa ad universal bene pel Mondo, & allegria de fedeli, fossero nate lottando insieme, come Jacob, & Esau?

Esai? e con ambitiosa emulazione della Primogenitura, come Zaran, e Fares? meglio l'intese la Santa, che armata di gran valore, e zelo uscì incontro all'inganno, lo disfece, lo fuggò, & atterro con la spada del suo spirito, valore, e sincerità.

7 Il caso fù quello, che la Santa medesima propone breve, e succintamente nel principio, e primo numero di questa lettera, quasi volendo sbrigarfene presto, per entrare nella spiritual battaglia, e per vincere, & abbattere in essa la contraria calunnia.

Pare, che del Padre Gasparo di Salazar huomo spirituale in questa Santa Religione della Compagnia, & uno de' maggiori, e migliori soggetti di essa, anzi il primo, che di quei Padri trattasse, e confessasse la Santa in Avila, della quale per questa cagione fù molto devoto; sia per quest'occasione, ò per qualche zizania, che tal volta fuole il Demonio seminare anche trà gli huomini spirituali, per vedere, se può inquietarli, fosse detto a questo Padre, a cui risponde la Santa (che fù il Padre Giovanni Suarez, che dell'anno 1577. governava la Provincia di Castiglia nella Compagnia di Giesù, come apparisce da una lettera, che in tal congiuntura scrisse il medesimo al Padre Rettore del Collegio di Avila) pare dico, che a questo Padre fosse riferito dal fudetto Padre Gasparo di Salazar, che volesse passare all'Ordine de' Carmelitani Scalzi, e che diciò fosse corsa una rivelatione havuta ò dal medesimo Padre Salazar, ò da Santa Teresa.

8 Credendo, ò dubitando il detto Padre Suarez, che ciò potesse esser vero, ne hebbe giusto sentimento: primieramente, perchè qualsivoglia mutatione era in discredito del Religioso, & essendo quello molto santo, e spirituale, veniva a risultarne il discredito molto maggiore: secondariamente, perchè lo era anche della Religione: perchè a qual fine haveva da lasciare una Madre, e Maestra sì santa per cercare un'altra, benchè la stimasse santissima; Nissun'anima spirituale abbandona la propria madre, nè trova a cambiarla con alcun'altra in questo Mondo, senza particolarissima vocatione.

9 Terzo, perchè dicendosi, che tal mutatione si faceva per rivelatione Divina, veniva a crescer l'ingiuria, accreditando la Religione, alla quale voleva passare, e discreditando in un certo modo quella, che voleva abbandonare.

Quarto, perchè veniva ad esser più sensitiua la querela per l'amistà, e corrispondenza, che nutriva la Santa non solo di persona a persona, ma di Religione a Religione: e pareva cosa molto strana, che i Padri della

Compagnia ajutassero la Santa a fondare la propria Religione: e che la Santa con levare i soggetti alla Compagnia, procurasse di struggerla.

10 La Santa però, che di tutto questo era innocente, tanto più lo sentiva, e doveva sentire, quanto meno si trovava colpevole, e tanto peggio gli pareva, quanto ch'era totalmente contrario non solo al di lei spirito, ma anche al tratto nobile, generoso, e sincero, che professava con tutti; perciò a fine di protegger la verità, & il proprio honore, e per assicurare con una brevissima battaglia una lunga, e costantissima pace trà queste due Religioni, ch'è la positiva ragione, con la quale si giustifica ogni guerra, si difende, sodisfa, e vince valorosamente, e di tal maniera, che ben dà a conoscere di saper servirsi del zelo senza perder la carità.

11 Laonde dal numero primo, doppo haver brevemente riferito il caso, passa immediatamente nel secondo a dar sodisfattione della querela. Primieramente assicurando alla presenza di Dio, che già mai ella haveva desiderato tal cosa, e se non l'haveva desiderata, tanto più lontana doveva esser stata dal procurarla. Secondariamente, che quando n'ebbe qualche sentore, non fù perchè glielo dicesse il medesimo Padre Salazar: & è certo, che quando la Santa l'haveffe procurato, l'haverebbe fatto con lui, ch'era chi doveva eseguirlo. Terzo, aggiunge, che quando lo seppe, se ne alterò assai, sì per il sentimento, che doveva avere in veder mutatione in un soggetto sì stabile, e fermo nello spirito, sì perchè può esser, che dubitasse non fosse addossata alla di lei innocenza una sì stravagante risoluzione, e dice poi, ch'era molto poco, che l'haveva saputo, & anche dopo l'istesso Padre Provinciale: e se ella ne fosse stata l'origine, cert'è, che l'haverebbe saputo prima degl'altri.

12 Quindi passa nel num. 3. a risentirsi nel concetto, che di lei si formava, cioè, che si movesse per rivelationi: le quali il P. Provinciale chiamò pungentemente di rivelationi: e la Santa ripetendo l'offesa l'avvertisce, che in nissun modo ella si lasciava guidare da simili scorte, essendo ben ammaestrata da huomini dotti, e grandi, di quanto credito si debba dare a queste materie, e che perciò non potevano esser motivo di una sì grande, e strana mutatione, perchè se non riusciva certa la rivelatione, veniva ad esser leggerezza la vocatione, e più tosto poteva dirsi tentatione: onde nè di lei, nè del P. Salazar doveva cioè crederfi, con che non solamente si difende, e lo difende, ma passa ancora a lamentarsi della credenza, che di ambedue si haveva.

13 Nel 5. numero si contenta molto volentieri, che si verifichi il fatto (come proponeva il Padre) perchè l'innocenza giamai hebbe timore della giustitia, e come che hà tutta la sicurezza in se stessa non la spaventano le diligenze, che esteriormente si fanno.

Indi profeguiffe a salvare la corrispondenza di lei col P. Salazar come pura, antica, e disappassionata: pura, perchè si mantiene solo per gloria di Dio: antica perchè principio avanti, che la Santa cominciassè a fondare (onde si conosce, che quando scrisse questa lettera, era già nel fine della sua vita:) e disappassionata, perchè succedeva talvolta il passare due anni senza scriverli, il che era un gran segno di non haver havuto parte alcuna in questa mutatione.

14 Termina poi con una santa jattanza, che nè meno haveva necessità di tal soggetto, benchè fosse sì buouo havendone la sua Riforma più di ducento molto a proposito per la loro povera maniera di vivere, quasi dicesse; se io haveffi havuto da procurare, che il Padre Salazar passasse alla nostra Riforma, non farebbe stato, quanto già si trova ricca, & abbondante di soggetti, ma quando n'era povera, e scarfa.

15 Nel numero selto, aumentando la difesa a misura dell'offesa, risponde ad un'altra calunnia, che gli havevano opposta, & era, che non solo havevano detto a questo spirituale Prelato, ch'ella sollecitava il P. Salazar a passare alla sua Riforma, ma che scriveva al medesimo, acciò dicesse, ch'ella gli si opponeva: onde vedendosi imputare di un tradimento sì brutto, e di una reità sì grande contr' il modo santo, e sincero, nel quale essa trattava per difendere l'honore di Dio assieme col proprio, difendendo la verità, come un altro Moisè, ò un altro Elia, dice: *Non mi scriva Iddio nel suo libro, se tal cosa mi è passata per il pensiero.*

16 E vedendo, che il dettame della ragione, e della verità del zelo, e dell'honore di Dio l'havévano spinta a fare un giuramento tale, cosa insolita in lei, benchè giusta, e può esser che mai n'havesse fatto un'altro simile in vita sua; vuol farne, come la scusa, dicendo: *Mi si permetta quest'esageratione (cioè si soffra un giuramento sì grande) acciòchè interda Vostra Paternità, che io non procedo con la Compagnia, che come chi tiene le cose di essa nell'anima, e porrebbe per queste la vita, solo questo grand'amore, che manifesta portare alla Compagnia, anche in mezzo del proprio sdegno, è bastante a temperare tutta l'amarezza, e risentimento della lettera.*

17 Subito però fa una santa limitatione alla Regola, dicendo: *Quando intendesse non*

differire Nostro Signore in fare il contrario, come se volesse dire, morirò per la Compagnia di Gesù, ma però come in questo non dispiaccia all'istesso Gesù della Compagnia: perchè se Gesù volesse il contrario, non altro vuole Teresa di Gesù, che quello, che Gesù vuol, che operi con la sua Compagnia.

18 E questa limitatione fù fatta con gran giuditio, e spirito, perchè non vi è stato, nè dignità, nè professione, nè parentela, nè obligatione, nè altro vincolo in questa vita di miserie, e di colpe, al quale non debba corrispondere un amore limitato: e solamente a Dio dobbiamo darci senza limitatione alcuna. Amo i miei Genitori, e morirò per loro, e farò quanto mi comandino, ma hà da essere con questa limitatione, che l'amor mio sia prima in Dio, caso che vogliono comandarmi cose, che mi allontanino da lui.

Farò quanto vorrà il mio Superiore, ma con patto, che non mi comandi cos'alcuna contro la legge di Dio: amerò la mia Religione (dice il Prelato) e mi conformarò in ogni cosa con essa, purchè essa non mi domandi ciò, che non può concedere il Prelato: amerà la Religione il Prelato, e farà quant'egli comandarà, purchè non gli comandi ciò, che non conviene alla Religione: e così l'amore di questa vita verso le Creature è un amore con paura, con condizioni, con limitationi, e riserve. Solo l'amor di Dio hà da esser senza condizioni, nè limitationi, nè paura, nè sospetti, perchè non si può temere rischio alcuno, dove è la somma sicurezza. Tutto è giusto quello, che Dio comanda. Tutto è ragionevole quel, che Dio vuole.

19 Poi ritornando la Santa ad affermare con giuramento di non haver havuto parte in questo negotio, dice: *Che nè meno vorrebbe haverla in quello, che è per venire, cioè nè meno nell'emergenze, che potevano da ciò succedere, e che se'altra cosa si crede di lei, Iddio la difenderà, che è l'unico Protettore degli innocenti.*

20 Indi con alto, e sovrano spirito a guisa d'una celeste Profetessa comincia, e seguita un ragionamento spirituale per rappacificare gl'animi, unirli, & allacciarli insieme col santo nodo della carità: e le parole sono tali, che ben potrebbero udirle in piedi, & a capo scoperto, non solamente tutti i figli di queste due sacre Religioni, ma anche tutti gl'altri fedeli di qualsivoglia stato, e conditione, promovendo con raro fervore, e con esatta ponderatione la commune conservazione della pace, e concordia, con la quale deve operare, e vivere l'universal Congregazione di tutta la Chiesa,

21 Ultimamente, come S. Girolamo scrivendo a S. Agostino le risentite querele di quella celebre controversia sopra i Legali, si licentia, esaggerando il dispiacere, che hà havuto di questa lettera, e delle lamentationi del Padre, e quanti travagli andassero piovendo sopra quella povera vecchia, trà i quali quest' ultimo era stato de' più sensibili per haverla toccata nell'amore, che s'vicefatamente portava alla Compagnia.

22 Da questa lettera si raccoglie e primieramente, che quando la Santa la scrisse era già verso il fine della sua vita, e si trovava in molto aumento la sua Religione, poichè duecento gran soggetti Carmelitani Scalzi indicavano esser già molto tempo, ch'era stata introdotta, allevata, e cresciuta.

23 Per secondo si raccoglie il grand'amore, che la S. portò alla Compagnia di Giesù, mentre tanto gli spiacque, che si credesse, ò sospettasse il contrario, come si è avvertito, con imputargli quella calunnia, che diede occasione à questa lettera.

24 Terzo, la ragione che il P. Provinciale aveva per mantenere alla sua Religione un soggetto sì grande, com'era il P. Gasparo di Salazar, e l'haverebbe anche havuto la Santa per desiderarlo, benchè non gli passasse, com'ella dice, per il pensiero, mentre di lui dice nel cap. 38. della sua vita le seguenti parole, dalle quali si può conoscere quanto fosse grande la virtù di detto Padre. *Del Rettore della Compagnia di Giesù, del quale alcune volte hò fatto mentione (era il medesimo P.) hò veduto molte cose di gratia singolare, che il Signore gli faceva, che per non allongarmi, non le riferisco qui: gli successe una volta un gran travaglio, nel quale fù molto perseguitato, e si vidde molt' afflittio: e mentre io stava sentendo Messa, viddi Giesù Christo in Croce, quando alzavano l'Hostia: mi disse alcune parole, ch'io gli diceffi per consolarlo, & altre per prevenirlo di ciò, che dovea succedere, e mettendogli avanti quanto havea patito per lui, e che si apparecchiasse a soffrire, ciò gli diede molt' animo, e consolatione, & il tutto è succeduto dopo, com'il Sig. mi disse.*

25 Quarto, si conosce da questa lettera lo zelo, e valore, che manifesta la Santa, e la superiorità di spirito, che aveva con quanti trattava, ò già facesse la parte di Fondatrice, già quella di Religiosa, già di Maestra, già di Suddita, già di Capitana generale, come in questo caso, tutte le faceva bene.

26 Quinto, l'insigne testimonio, che lasciò scritto la Santa al n. 6. dell' ajuto, che diede la Compagnia di Giesù per far questa santa Riforma, il che giustamente prendeva per motivo del reciproco amore, che u-

na Religione porta all'altra; l'una per quello, che diede; l'altra per quello, che ricevè: rendendo in questa guisa eterni, e sicuri i pegni dell'amicitia, e buona corrispondenza: aggiungendosi ancora l'ajuto, che parimente diede la Santa alle fondazioni della Compagnia; come se avesse voluto dire, non è ragionevole, che quelle Religioni, che furono così unite, e si aiutarono vicendevolmente nel nascere, siano discordi, e contrarie nel crescere, nel meritare, e nel procurar di condurre la anime a Dio.

27 Sesto che per questo avvenimento devono quietarsi gl'animi degl'imperfetti che si maravigliano, che nella Chiesa di Dio nascano delle differenze trà le Religioni, e trà le persone Ecclesiastiche di Prebendati, e Vescovi; perchè se vi fù ancora trà gl'Angeli buoni, come trà quello del Popolo di Dio, e quello di Persia, secondo riferisce Daniele, Dan. 10. v. 13. come vogliono, che non regnino frà gl'huomini, ancorchè siano Angeli, mentre finalmente rimangono sempre nella sfera di huomini.

28 S. Pietro, e S. Paolo ebbero sopra la materia de' Legali differenze di parere, e intendimento si amarono: unì lo Spirito Santo S. Paolo, e S. Barnaba, dicendo: *Segregate mihi Paulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. Gal. 2. v. 11. Act. 13. v. 2.* E dopo permise lo Spirito Santo istesso che si disunissero, per non aver voluto S. Paolo ricever San Marco in loro compagnia, come voleva San Barnaba: onde San Paolo elesse un altro compagno, che fù Sila; e San Barnaba se ne andò per altra strada con San Marco: *Actor. 15. vers. 37.* Col mezzo dell'unione di questi due Apostoli convertì Ididio gran parte della Siria, e dividendoli dopo, convertì altr' innumerabili Provincie.

29 Le differenze di S. Girolamo, e Sant' Agostino, e di San Giovanni Crisostomo, e di Sant' Epifanio non risvegliarono all'attenzione la Chiesa di Dio? Che Religioni sono nate insieme, che non sia nata con esse qualche naturale emulatione: l'augusta Religione di San Benedetto non potè esser emulata d'alcun'altra, perchè è la Madre di tutte le Religioni dell'occidente: ma tra quelle celebri Congregazioni figlie di essa Cluniacense, e Cisterciense dicono il Venerabile Pietro Abate Cluniacense, & il gloriosissimo, e Santissimo Bernardo fin dove giunse la loro santa, e perfetta emulatione: l'Apostolica di San Domenico, e la Serafica di San Francesco ebbero nel principio alcune differenze, che nate dallo zelo, le consumò ben presto la carità.

30 I discepoli di San Gio: Battista hebbero parimente la loro gelosia di quelli del Signore, & andarono a dolersi col Sovrano Precursore, perchè concorrevano più gente al Battesimo del Signore, *Ioan. 3. v. 26.* che al suo, & egli li corresse con quelle ammirabili parole, che riferisce il sacro Testo. Trà i discepoli di San Pietro, e di S. Paolo, e di Apollo non mancavano le loro emulationi sopra il voler ciascheduno seguir la propria insegna: & essendo l'universal vessillo di tutti la Fede, e la Croce dell'Eterno Figlio di Dio, benchè la seguissero tutti concordemente, nondimeno dicevano: *Ego quidem sum Pauli, ego autem Apollo, ego vero Cephe. 1. Cor. v. 12.* i figli di Cefa (cioè di S. Pietro) io d'Apollo, io di Paolo.

31 Però, come qui dice maravigliosamente bene Santa Teresa, è giusto, che la carità ritenga, & indirizzi coloro, che tal volta dividono il proprio dettame, & amore di quello,

che cagiona la differenza: perchè gl'Angeli tornarono ad unirsi subito che il Signore determinò, che il suo Popolo uscisse di Persia: S. Pietro, e S. Paolo si abbracciarono con affetto sì sviscerato, che la Chiesa li unisce nel culto, nelle feste, e commemorazioni, e li unì in un istesso giorno, hora, e luogo il martirio: e Sant'Epifanio, e Sant'Agostino se la dottrina li divise da S. Girolamo, e S. Gio: Crisostomo, li riunì dopo tenerissimamente la carità, spianando la pietà Christiana, & il reciproco amore quelle differenze, che l'intelletto aveva risvegliato nella volontà.

Compatisca il lettore questa breve digressione, perchè non l'hò fatta a caso, ma a fine, che si rasserenino gl'animi, e credano, che in tali differenze di sentimenti, benchè siano contrarj dettami, possono nondimeno camminar unite, & allacciate con reciproco affetto le volontà.

L E T T E R A XXI.

Al Padre Gonzalo d'Avila della Compagnia di Giesù.
Confessore della Santa.

A R G O M E N T O.

L'ubbidisce come suo Confessore nel dargli qualche mezzo da conservar la quiete dello spirito fra le cure strepitose del governo.

G I E S Ù.

Sia con Vostra Reverenza.

E Molto tempo, che non mi sono tanto mortificata, come hoggi con la sua lettera. Poichè non son cotanto humile, che voglia esser tenuta per tanto superba; nè hà ella da mostrar la sua humiltà tanto a mie spese. Non hò mai pensato di romper la sua lettera con tanto gusto. Io l'assicuro, che sà ben mortificare, e darmi ad intendere quel che sono, mentre le pare che mi tenga in concetto di potere insegnare. Iddio me ne liberi! Non vorrei mi passasse per la mente. Già m'accorgo d'havervi io la colpa: se bene non sò sia più tosto del desiderio che hò di veder crescere V. R. in bontà, potendo forsi essere, che da questa debolezza nasca una scempiezza sì grande come questa che le dico, e del grande amor, che le porto, che mi fa parlar con libertà, senza mirar quel che dico; che ancor doppo rimasi con qualche scrupolo d'alcune cose, che seco trattai, e quando non restassi con l'altro di disubbidiente, non risponderai a quel, che V. R. mi comanda, perchè mi pone in gran contraddizione. Iddio la gradisca. Amen.

2 Uno de' gran mancamenti, che io m'habbia, è formar giuditio di me stessa in queste cose d'Oratione, e perciò non hà V. R. che far conto di quel che io fossi per dirle: perchè farà Iddio per darle altro talento, che ad una Femineccia come io mi sono. Considerando la gratia fattami da Nostro Signore di tenerlo tanto ordinatamente presente, e che ad ogni modo veggo, quando corrono per conto mio molte cose,

te cose, che han da passar per mia mano, che non vi sono persecuzioni, nè travagli, che così possano disturbarmi, s'occorre affare, in cui posso darmi fretta, mi è ben d'ordinario accaduto andar' a riposare all'una, & alle due, & anco più oltre della mezza notte, per non lasciar poi obligata l'Anima ad attendere ad altri pensieri, più di quel solo, che tiene di presente. Mi è stato di gran nocumento per la salute, e perciò deve esser tentatione, tuttoche mi paja resti più libera l'Anima; come chi hà per le mani un negotio di grande importanza, e necessità, che si sbriga presto degl'altri, perchè non l'impediscono punto in quel che stima più necessario.

3 E perciò mi è di gran gusto tutto quel che posso lasciar da fare alle Sorelle, ancorchè porrebbe in qualche maniera farsi meglio per mia mano, ma come che non si faccia a questo fine, Sua Maestà lo supplisce, & io mi ritrovo notabilmente avanzata nell'interno, quanto più procuro allontanarmi dalle cose. Non ostante di conoscerlo chiaramente, ad ogni modo mi trascurò tal volta in farvi studio, e ne sperimento certamente il danno: e veggio che potrei far d'avvantaggio, & adoperare in questo fatto maggior diligenza, e trovarmi assai meglio.

4 Non hà ciò da intendersi cose gravi, che non ponno abbandonarsi, nel che consiste forse anco il mio errore, perchè tali sono le occupationi di V. R. che mal farebbe il lasciarle in potere altrui, come mi faccio a credere; segno che veggio la sua persona indisposta, e vorrei si trovasse con meno travagli. E mi fa certamente lodare il Signore il veder quanto a petto si prenda le cose appartenenti alla sua Casa: che non sono sì da poco, che non intenda la gran gratia, che Dio le fa in darle questo talento, e' gran merito, che vi s'acquista. Mi recca non poca invidia, perchè vorrei ancor di tal qualità il mio Superiore. Supposto, che m'hà concesso il Signore che tal sia V. R. per me, vorrei n'havesse tanto nel governo dell'Anima mia, come in quel della Fontana, che mi hà dato nell'umore, & è cosa tanto necessaria al Monastero, che ben merita la causa tutto ciò, che V. R. v'impiegherà.

5 Non mi resta più che dirle. L'assicuro che seco tratto, come con Dio con ogni verità; & intendo, che tutto ciò, che faccio per far molto bene l'ufficio di Superiore, è cosa tanto accetta a Dio, che dà in poco tempo quanto darebbe in più volte, quando si siano in questo impiegati, e solo non meno per esperienza, come quel che hò detto: se non che come veggio Vostra Riverenza così spesso, e più che molto occupata: così mi s'è offerto tutto insieme quel che dissi, e quanto più vi rifletto, conosco, che come hò detto, corre frà Vostra Riverenza e me gran differenza. Io m'emenderò di non palesare i miei primi moti, già che mi costa sì caro. Purchè vegga io Vostra Riverenza con buona salute, cesserà la mia tentatione. Faccia il Signore come può, & io desidero.

Serva, di Vostra Riverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è diretta al Padre Gonzalo d'Avila della Compagnia di Giesù, Confessore della Santa, e che all'ora attualmente esercitava tal officio, come si raccoglie dal numero primo, e specialmente da quelle parole: *Che anche dopo rimasi con scrupolo di alcune cose, che trattai seco*, e dal contenuto di essa apparisce, ch'era anche Rettore del Collegio, dove stava, il quale perciò, che da altre lettere si argo-

menta più che da congettura, era quello d'Avila.

Ritrovandosi questo santo Religioso a causa del tratto esteriore del governo, menò disposto a quello interiore di Dio: comunicò la sua pena alla Santa, facendosi discipolo di chi lo teneva per Maestro, e le comandò, che gl'insegnasse la maniera di portarsi nelle occupationi esterne, di sorte, che non portassero pregiudizio all'interne. La Santa a questo nel numero primo risponde con gran discretezza: *Che non è sì humile,*

che

che voglia esser stimata superba, è lo va ripetendo per tutto questo numero 1. in quattro, o cinque maniere tutte elegantissime, e con stile sì conciso, e laconico, che è d'uso usar gran diligenza nello stamparla, e dove dice: *Che non è sì humile, che voglia esser tenuta per superba*, negando la propria humiltà, viene ad accreditarla, perchè non vuol esser tenuta superba, essendo così humile, che non vuol porsi a dare insegnamenti per mera humiltà quella, che Iddio aveva creato per illuminare, & ammaestrare l'anime.

2 Nel 2. numero confessa un altro suo mancamento di voler giudicar tutti per se stessa, e quest'istesso difetto è una grandissima humiltà, pensando esser tutti gl'altri, com'ella è, quando conosce haver ricevuto da Dio tante grazie, e credendo, che quello, ch'ella ha non possa mancare ad alcuno.

Qui spiega l'ardente brama, che nutrive di sciogliersi dalle cure esteriori, per darli tutta all'interne, e non me ne maraviglio: prima, perchè un'anima, che ha conoscenza di Dio, niuna cosa esteriore la può contentare, e solo le interne la consolano: secondo, perchè l'esterno per lo più cagiona distrazione, e l'interno dà profitto: terzo, perchè vedendo la Santa, ove dimorava l'amato suo Dio, cioè nel suo cuore, e nella parte di esso più interna, gli spiaceva (come già Sant'Agostino) il cercar al di fuori nelle

Creature quello, che aveva dentro l'anima propria; e finalmente vivendo come relegata nel mondo, non trovava altro riposo che in Dio.

2 Nel 3. numero profeguisce l'istessa materia, & è molt'utile, perchè apprendano i Superiori a tralasciar le cose di poca importanza, per applicare all'Oratione, al qual proposito diceva S. Bernardo al Pontefice Eugenio; che vi erano molte cose, che doveva far egli solo, come orare, meditare, contemplare, piangere, e ricorrere a Dio, molte egli con gl'altri, come il predicare, efortare, amministrare i Sacramenti, & aiutare esteriormente le anime; e molte gl'altri senza di lui: come l'haver cura dell'hazienda, giudicar le cause, e simili, le quali spettano a Ministri, & al Vescovo solo appartiene l'avvertire, che questi lo facciano.

4 Nel numero 4. loda i di lui desiderj, e restringe questa cura di lasciar le cure in quei casi, che la qualità, e gravità de'negorj ricercano la medesima persona, e dice: che all'hora con la Divina gratia talvolta si riceve più da quella Bontà infinita in un brevissimo tempo di raccogliamento, che in altri più dilatati: perchè non essendo l'arte di servire a Dio altra cosa, che l'empire in tutto la volontà sua, all'hora l'anima più riceve da lui, quando più gli dà, e mai gli dà tanto, che quando si nega se stessa anche nell'interiore per darli tutta a Dio, & alla sua santa volontà nelle cose esteriori.

L E T T E R A XXII.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano delle Madre di Dio.

A R G O M E N T O.

Gl'insinua ottimi avvertimenti sopra l'elettione del Superiore, & intorno alla Fondazione della Provincia separata, essortandolo a far ricorso al Rè per ajuto, & assistenza in un opera tanto impugната.

J E S U S.

Sia con Vostra Paternità mio Padre.

DOpo la partenza del Padre Priore da Manzera, hò parlato al Maestro Daza; & al Dottor Rueda sù questo punto della Provincia; perchè non vorrei facesse V.P. cosa, che altri dicesse che fù malfatta, imperciocchè m'apporterebbe ciò più pena, ancorchè riuscisse in bene, che tutte l'altre cose, che si fanno mal per noi, ma senza nostra colpa. Ambidue dicono, che par loro cosa dura, se la commissione di V. P. non contiene alcuna particolarità di potersi fondare, e specialmente il Dottor Rueda, al cui parere io più mi accosto, perchè lo veggio in ogni cosa più agguistato, in fine è egli molto Dotto. Dice, che essendo materia di giurisdizione,

tione, è difficile il fare elezione: perchè tolto il Generale, ovvero il Papa, non può altri farlo: che farebbono di niun valore i voti, e che a quest' altri non farebbe bisogno di più per ricorrere al Papa, e per dar grida, che s' esce dall' ubbidienza, facendosi i Superiori in quel che non possono, il che farebbe mal suono, e che stima farebbe assai più difficile il confermarlo, che il conceder licenza il Papa di far Provincia: e che con una lettera, che scriva il Rè al suo Ambasciatore, si compiacerà di concederla; essendo ciò facile, quando se gli rappresenti come se la passino gli Scalzi. Potrebbe essere, che trattandosi col Rè, gustasse di farlo, poichè anco per la Riforma è di grande ajuto, perchè il torrebbero costoro in più vi premerebbono nell' haver da disarsi.

2 Non sò se farebbe a proposito che V. P. lo comunicasse col Padre Maestro Chaves (portando costei mia lettera, che mandai col Padre Priore) essendo egli molto discreto, e facendo noi conto del suo favore, l' otterrebbe forse dal Rè. E con sue lettere sù questo dovrebbero condursi à Roma quei medesimi Frati (che si è discorso) perchè non vorrei in modo alcuno si lasciasse d' andarvi, poichè come dice il Dottor Rueda: non ci è altro cammino, o mezzo più dritto di quel del Papa, o del Generale. Io le dico, che se 'l P. Padiglia, e tutti noi altri havessimo tirato a terminar questo negotio col Rè, farebbe già fatto, e potrebbe V. P. stessa, o l' Arcivescovo così trattarlo: perchè se eletto già il Provinciale hà da essere confermato, e protetto dal Rè, meglio può farlo adesso. E se ciò non segue, non resta la nota, e la taccia, che resterà, se dopo esser stato eletto, non s' ottiene: e resta per casatura, e per macchia, e l' essersi fatto quel che non poteasi, e 'l non haverlo bene inteso. Perde V. P. molto di credito.

3 Dice il Dottore, che quando almeno ciò si facesse dal P. Visitatore Domenico, ò da altro potrebbe meglio tolerarsi, che il creare egliino Prelati a se stessi, e che in queste materie di giurisdittione come hò detto, s'avventura molto, & importa assai, che il capo habbia il fondamento di esserlo. Nel solo pensare, che havranno da buttar la colpa in Vostra Paternità con qualche ragione, mi disanimo; il che non mi avviene, quando glie l' addossano, senza che vi sia; anzi mi nascono all' hora più l' ale, e perciò non hò veduta l' hora di scriverle questo, perchè si miri ben bene.

4 Sà ella, che cosa mi è entrata in pensiero? che potrà essere, che delle cose che hò mandate al Padre Generale, s'avvaglia contro di noi stessi (essendo assai buone) con darle a' Cardinali: e mi è perciò passato per mente non mandargli più altro, finchè si dia fine a queste cose, e perciò farebbe a proposito, in venendo l' occasione, dir qualche cosa al Nuntio. Io veggio, Padre mio, che quando assiste V. P. in Madrid, fa molto in un giorno: e che parlando hor con questo, hor con quello, ò con alcuna di quelle, che ella tiene in Palazzo, e 'l Padre F. Antonio con la Duchessa, potrebbe farsi molto, perchè ciò si conseguisse per mezzo del Rè, desiderando egli molto, che si conservino. E 'l Padre Mariano, supposto che egli parla, potrebbe darglielo ad intendere, e supplicarnelo, e ridurgli anco a mente quanto è, che si trova in prigione quel Santarello di Fra Giovanni. In fine il Rè sente tutti, non sò perchè hà da lasciar di dirglielo, e chieder glielo, singolarmente il Padre Mariano.

6 Ma che fa in parlar tanto? Et oh che inezzie scrivo a V. P. e tutto mi soffre. Le dico, che mi stò distruggendo per non vedermi in libertà di poter fare, quel che dico loro che faccino. Vorrei adesso, che dovendo il Rè portarsi tanto lontano, restasse fatta qualche cosa. Iddio lo faccia, come può.

6 Stiamo con gran desiderio aspettando coteste Signore, e son molto risolute queste Sorelle, in non lasciar passar quella di Vostra Paternità senza darle quì l' habito.

bito. Hà dell' incredibile quanto lor deve. Io son restata loro grandemente obligata; perchè non ostante che sian tante, e non senza necessità, per lo gran desiderio d'haver cosa di Vostra Paternità, non conoscono difficoltà. O che cose, che dice e fa Terefuccia. Io non meno ne goderei; perchè non potrei così goderne dov' ella vada e forse giamai, essendo quel loco assai fuor di mano: Resta ad ogni modo per me, e le vò asseccando, trovandosi già ricevuta in Vagliadolid, dove la passerà assai bene, farebbe disgustarle non poco, e singolarmente a Casilda. Vi sarà qui per Juliana (benchè io di questo non dica lor cosa alcuna) perchè l'incaminarsi a Seviglia mi si rende assai malagevole in riguardo della Signora Donna Giovanna, e forse anco sentirà molto, l'esser già grande. O che gran tentatione hà con sua Sorella, che vive trà le Donzelle! e per non intenderlo bene, per l'esser accommodata, e con più riposo di questa.

7 Lorenzo mio Fratello, che vada alla Corte, e di là a Seviglia, farà portatore di questa mia lettera: nè si tratterà in Madrid, che pochi giorni. La Priora mi par che le scriva, e perciò non mi resta che dirle, se non che Iddio guardi Vostra Paternità. Quella d'Alba stà malissimo, la raccomandi a Dio poichè, per molto che dichino, molto si perderebbe; essendo ella molto ubbidiente, e quando questo vi sia, con avvisare, a tutto si trova rimedio. O che gran maneggio corre trà le Monache di Malagone per Brianda! Però mirisi, che ella sia per tornarvi.

8 E morta a Donna Luifa della Cerda la Figliuola più piccola; poichè mi tengono in estremo afflitta i travagli, che Iddio dà a questa Signora. Non le resta che la Vedova. Mi par ragionevole, che Vostra Paternità le scriva, e la consoli, dovendosene non poco.

9 Faccia riflessione in questo di lasciar qui sua Sorella; se lo giudichi meglio, io non farò per disturbarlo, ò se sia di gusto della Signora Donna Giovanna d'haverla più da presso. Io temo (come già sia in sua mano l'andare a Vagliadolid) non le avvenga poi qualche tentatione, perchè udirà cose di quella Casa, che non si trovano in questa, quando non sia che l'Horto; essendo questa terra miserabile. Iddio la guardi Padre mio, e faccia sì santo, come lo supplico. Amen. Amen. Meglio si vada riducendo il braccio. Sono hoggi 15. d'Aprile.

*Indegna Serva, e Figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

10 Donna Gujomar si trova qui, e meglio, con gran desiderio di veder Vostra Paternità. Piange il suo Fra Giovanni della Croce, come anco tutte le Monache. Terribile cosa è stata questa. L'Incarnatione comincia ad andar, come suole, &c.

ANNO TATIONI.

LA presente lettera per quello si raccoglie dal contenuto di essa, fù scritta con occasione, che il P. Fra Girolamo Gratiano in virtù delle Patenti, che haveva di Visitatore Apostolico dell'Ordine del Carmine, trattava di erigere la Riforma de' Scalzi in Provincia particolare; con Provinciale separato, che la reggesse, il che havendo comunicato alla Santa, & essa a due Gran Dottori della Città di Avila, cioè l'uno il Maestro Gasparo Daza, del quale si è fatto mentione nella lettera quarta, e l'altro il Dottor Rueda, ambidue furono di pa-

rere, che non poteva farsi: ond'essa gli scrive, che non lo faccia in modo alcuno.

2 Il P. Fra Girolamo Gratiano, al quale è diretta la lettera, fù conforme si è detto, uno de' principali istromenti, che Iddio, e la Santa elessero per la fondatione di questa santa Riforma, come apparisce da queste lettere; perchè se bene il Venerabil Fra Giovanni della Croce huomo di spirito mirabile, il quale è stato illustrato da Dio con gran miracoli, e la di cui Canonizatione si può col tempo sperare dalla pietà de' Fedeli, fù ancora una delle principali, e prime pietre di questo santo edificio, anzi può dirsi la prima unitamente col Padre Fra Antonio di Gesù;

con tutto ciò il Padre Maestro Gratiano fù il primo Provinciale, e Visitatore della Riforma, e sopra del quale caricò principalmente il peso de' travagli, e persecuzioni di essa, e quello che tanto prima, come dopo la morte di S. Teresa a colpi di tribolazioni fù sì maravigliosamente lavorato, come riferisce la di lui vita saggiamente descritta, e posta a luce da D. Francesco Gratian Berruguate Segretario di Sua Maestà nell'interpretatione di lingue, Ministro, che per la virtù, prudenza, & esemplarità ben si conosce essere di una famiglia sì nobile, e qualificata nel sangue, e nella fantia; che come disse un discreto Corteggiano, e Giuriconsulto dottissimo Ecclesiastico, amico mio particolare, pare, che quelli di questa famiglia si possano canonizzare per atti positivi di fantia (se ciò fosse possibile) come solevano darsi gl'habiti di Cavalieri, per esservene stati tanti, che in questa santa Riforma, e fuori di essa sono morti in concetto dichiarato di fantia.

3 Quant'alla vita, e virtù del Maestro Fra Girolamo Gratiano rimetto il lettore al detto libro della sua vita, & io solo aggiungo alle gran lodi, che gli dà Santa Teresa, e rivelazioni, che hebbe delle gratie compartite da Dio a quell'Anima, che fù una delle più esercitate, affaticate, e tribolate, che habbia havuto la Chiesa di Dio in quella sfera, parlando di quelle, che non sono canonizzate, perchè quasi da mani d'oro, d'argento, e di ferro fù esercitato, lavorato, e mortificato da ogni sorte di persone, sante, e virtuose, e cattive, sempre con grand'aumento di perfectione.

Da mani d'oro, e molto sante, perchè dentro la sua medesima Religione, dopo morta Santa Teresa, gli levarono per sentenza l'habito di Riformato, e rimase nelle strade del Mondo Sacerdote secolare, che fù una mortificatione, e tribolazione di estremo grado.

4 Fù anco lavorato da mani d'argento, perchè fuori della Religione in quei Tribunali, dove ricorse, non trovò nè in Spagna, nè in Italia quel rimedio, che desiderava, sospirando sempre per rihavere il suo habito, per la sua santa, e spiritual Riforma, e tutto soffrì con gran rassegnatione, opera di ammirabile providenza Divina, per vedere fin dove giungesse la pazienza, e virtù di quest'huomo, approvandosi tutto il fatto contro di lui; negandosegli i ricorsi, che domandava, e serrandosgli ogni porta del Mondo, per rendergli più aperte quelle del Cielo.

5 Per mani di ferro fù anche lavorato, perchè nel proseguire costantemente l'impresa della ricuperatione del suo amato habi-

to, fù fatto schiavo dai Mori, e dimorò tra ceppi nelle crudelissime prigioni di Tunisi, dove ajutò mirabilmente quegli'altri poveri schiavi, che nell'istesso tempo vi erano, e scrisse alcuni trattati spirituali, e non tenne in otio le mani per il bene dell'anime, quando portava le catene a' piedi; fin a tanto, che riscattato, come si riferisce nella di lui vita, ritornò a Roma, e sua Santità gli comandò, che ripigliasse l'habito antico di Carmelitano calzato, con il quale si portò in Fiandra, dove visse esemplarissimamente, e servì di grandissima consolatione alla Serenissima Signora Infanta Donna Isabella, di cui fù Confessore, & al Signor Arciduca Alberto, dal quale in ogni tempo fù molto favorito, & ivi anche morì in gran concetto, & opinione di fantia.

Scrisse un tomo assai grande di diversi trattati spirituali, & in essi dimostrò grandissimo spirito, e diede a conoscere, che l'anima sua era molto versata in materie interne.

6 In questa lettera dunque procura la Santa disuadere il P. F. Girolamo dall'intento, che haveva di far Provincia della Riforma: & è da notarsi, che a questo fine non si fonda tanto nell'impossibilità di conseguirlo, quanto in che non poteva, nè doveva farsi, come chi dicesse; ciò, che non può farsi, non è bene che si faccia, benchè possa conseguirsi: & è prudentissima ragione spirituale, e molto conforme a quello, che S. Bernardo scrive al Pontefice Eugenio in poche parole, ma parole d'oro; *In omni negotio (dice) tria considera: primum, an liceat: secundum, an deceat: tertium, an expediat.* D. Ber. lib. de consid. ad Eugen. In tutto quel, che operi il Pontefice, considera tre cose: la prima, se è lecito, la seconda, se è decente: la terza, se è utile, e pone le due, prima della terza; perchè se non è lecito, non si ha da fare, ancorchè sia decente, & utile, se non è decente, non deve farsi, ancorchè sia lecito, & utile, ma solo deve farsi ciò, ch'è lecito, decente, & utile.

7 Santa Teresa in questo luogo dice l'istesso: non è lecito, perchè dicono i Dottori, che non può farsi: non è decente, perchè parerà male. *E mi apporterebbe più pena (aggiunge nel numero 1.) che di Vostra Paternità si dicesse cosa, che fosse mal fatta, che tutte l'altre cose, che si fanno male per noi, ma senza nostra colpa, e così non è bene, che si consegua ciò, ch'è d'utile, per mezzi, che non sono leciti, nè decenti.*

Con questo viene la Santa a confondere i Machiavelli, e Bodini, e tutti gli altri infautti Politici, che non attendono a' mezzi, pur -

purchè si consegua il fine: e quel perverso motto, che in questi tempi infelici è stato scolpito sopra le artiglierie. *Ratio ultima Regum*, questa è la maggior ragione de' Rè: motto horribile, e degno solo di esser scolpito in bronzo, ò in ferro, mentre costituisce la ragione dell'operare nella forza, e non nella verità, e nella Giustizia.

8 Perchè parla la Santa del Priore di Manzera, che fù anche della casa, dove si trapassò il primo Convento, cioè il Durvelo, se bene dopo fù restituito al suo primo luogo, mi è sovvenuto di ciò, ch'ella dice nelle sue *Fondazioni lib. 3. c. 2.* con grandissima gratia, cioè, che quando il Venerabil Padre Antonio di Gesù andò per fondar questo Convento, non portava seco altra ricchezza, nè capitale, che cinque horologi d'arena, di modo che sopra cinque horologi d'arena Iddio pose i fondamenti di questa santa Riforma. Prodigio ben grande, fondar sù l'arena un sì costante, & alto edificio, che giugne a toccar il Cielo con la sua cima; però in un'arena, che ci guida col tempo istesso alla morte, e ci ripartisce bene l'hore della vita, non è sì grande il miracolo: ho povertà Divina, quante ricchezze celesti dentro te stessa produci!

Quant'è certo ciò, che dice S. Gio: Cristofomo, ch'è la povertà quella, che per la mano ci guida al Cielo; quella, che ci arma nelle guerre di spirito; e quella, che ci corona nell'esercizio della mortificazione, e porto di tranquillità, & in essa si trovano tutte le ricchezze delle carità. *Est enim paupertas manducatrix quadam in via, qua ducit ad Caelum, unctio asctica, exercitatio magna, & admirabilis, portus tranquillus. D. Chris. hom. 18. in epist. ad Hebr.*

9 Nel 2. numero propone la Santa molti prudenti mezzi per effettuare il disegno della Provincia: poichè farla, per non haver da durare, era più tosto discreditarla, che formarla.

Fonda la Santa tutto l'accerto di questa materia in guadagnare il Rè, & il Papa. Ben ficuro & eterno voleva, che fosse l'edificio, fondandolo sopra due pietre sì solide, come sono la Potestà spirituale, e temporale: & appunto gli successe come desiderava, perchè il Rè fece l'istanza, & il Papa l'approvò, e benedisse, e con questo si perfettionò l'opera della Riforma.

10 Il Padre Maestro Chaves, che nomina in questo numero, doveva esser quel grand' huomo, e Maestro de' Confessori Fra Diego di Chaves, Confessore, che fù del Rè Filippo Secondo, e della Santa, Religioso del sacro Ordine di San Dome-

nico, soggetto di alto spirito, e valore.

Di quest'huomo illustre vien riferito, che havend' inteso per diverse lamentationi di negotianti, che ricorrevano a lui, che un certo gran ministro era assai aspro & intrattabile, ne avvistò la Maestà del Rè, incaricandogli in coscienza, che lo correggesse: e benchè il Rè Filippo Secondo, diede ordine, che si moderasse: vedendo questo Padre suo Confessore, che non si emendava, quando fù mandato a chiamar dalla Maestà sua, che si voleva confessare, rispose: che non poteva andare a confessarlo, perchè non ardiva di assolverlo, se non riformava il detto ministro, essendo di pregiudicio al Publico, & aggiunse: *E temo, che la Maestà Vostra non habbia da salvarsi, se non ripone rimedio, al che rispose quel prudentissimo, e religiosissimo Principe con gran gratia, e pazienza: Venite a confessarmi, che si poverà rimedio a tutto, e spero di havermi a salvare, soffrendo patientemente quello, che mi scrivete, e mi fate.*

11 E non terminò qui il valore di questo gran Confessore, nè la Cristiana moderazione di questo magnanimo Principe, perchè non si quietò la materia fin a tanto, che obligò sua Maestà, e la Maestà sua il Ministro a sottoscrivere una promessa di emendarli nella maniera di trattare, la qual promessa fù dal Ministro mandata al Rè, e dal Rè al suo Confessore, il quale la conservò per farlo, quando non la offerisse totalmente levare.

A questo santo Religioso Santa Teresa dà titolo di assai prudente, e di lui si vale per ottenere dal Rè lettera per sua Santità in ordine alla separatione de' suoi Scalzi da quelli dell'Osservanza: e non si deve ammettere la gentilezza, con la quale la Santa l'avvertisce: *Che facendo conto del suo favore, l'osterebbe dal Rè, non può negarsi, che favorir senza confidenza poco vagliono, e non merita l'intercessione chi ne sconfida, e non fa stima del mezzo, ma più tosto lo sprezza.*

12 Nel numero 3. proseguisce l'istessa materia, e persuade con quelle ragioni, che potrebbe addurre il maggior Politico a tenerli al parere del Dottor Rueda, cioè, che in punti, e materie di giurisdictione non si deve incominciare senza gran fondamento, perchè sono così gelose, e difficili; che il tentarle senza questo, è un edificar sopra l'arena.

13 Nel 4. numero avvertisce quanto convenga il sospendere alcune relationi, che faceva delle cose della Riforma al Padre Generale dell'Osservanza, fin a tanto, che fosse formata la Provincia de' Scalzi, come quella, che

che ben sapeva, tutta l'arte del buon governo consistere nel modo di operare con convenienza.

14 In quest'istesso numero, e per tutta la lettera fa risplendere quella grand'attenzione: e cura, che la Santa si prendeva, perchè il Padre Gratiano si conservasse in quel gran concetto, che haveva di huomo spirituale, e prudente, e questo per due ragioni, la prima, per l'amore, che gli portava; la seconda, perchè discreditato l'istromento principale, col quale doveva farsi quell'opera di tanto servizio di Dio, difficilmente si farebbe potuto conseguir l'intento.

15 Conclude il numero dicendo: *Il Rè sentire tutti, non sò perchè habbia da lasciar di dirglielo*, facilitava la Santa questo negotio per la facilità, e soavità, che haveva il Rè in udire, perchè il principio dell'operar bene ne' Principi è, che i Principi sentano.

Si accostò una vecchierella per parlare a Filippo Rè di Macedonia Padre del Grand' Alessandro, e vedendo, che non si tratteneva per udirla, lo prese per il braccio, e gli disse: *Signore ò bisogno sentire, ò lasciar di regnare*, ond'egli si trattenne, e l'udì; e veramente nell'udire, & operare consiste il regnare, e governare.

16 Nel num. 5. dice con grandissima gratia. *Ma che sò in parlar santo, e che inezzie scrivo?* questo dice dopo haver discorso in

materie politiche, come il maggior politico, & in materie spirituali, come il più spirituale: ma non è maraviglia, perchè sopra il tutto faceva galleggiar quell'humiltà, che il tutto condiva, e convertiva in propria sostanza. O che buona dottrina per i spirituali, saper far tanto, e pensare di non far cos'alcuna!

17 Dice nell'istesso numero con gran fervore: *Che si stà struggendo per veder si ristretta*, celesti effetti del suo ardente zelo: senza dubio pare, che Iddio volesse creare Santa Teresa per Apostolo nella sfera di Donna, mentre non poteva capire la sua vocatione nell'angustie della clausura.

18 Nel num. 6. parla del viaggio, che faceva la Madre del Padre Gratiano con la sua figlia Donna Maria, per dargli l'habito di Carmelitana Scalza in Vagliadolid, & esagera quanto la desiderassero in Avila; ma che essa le consolava con Donna Giuliana, che fù un'altra sorella del medesimo Padre, la quale dopo prese l'habito in Siviglia, e si chiamò Giuliana della Madre di Dio. Questo, e tutto il rimanente della lettera è di negotii particolari, ma in tutti fa conoscer lo spirito, la prudenza, providenza, & il somn'affetto, che portava al P. Gratiano, & alle di lui virtù, & anche alla Madre, e parenti di esso, perchè questa famiglia era second' il suo cuore.

L E T T E R A XXIII.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

A R G O M E N T O.

Fra la serie d'alcuni affari domestici tratta della vera Oratione migliore, negl'effetti, & essercitii delle virtù che nella varietà, e tranquillità degl'affetti.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità Padre mio.

H Oggi per via del Corriero maggiore hò ricevuto tre lettere di Vostra Paternità; e hieri quelle, che portava Fra Alfonso. Mi hà ben pagato il Signore quel che han tardato. Sia per sempre benedetto; Perchè stà Vostra Paternità con salute. Mi sorprese al principio un batticuore: perchè havendomi dato i pieghi della Priora, in niuno de' quali v'era sue lettere, può bensì credere quanto doveva sentirlo; ma ben presto vi si rimediò. M'accusi sempre le mie, che riceve, non facendo caso il rispondermi più volte alle medesime cose; e di porvi la data non si scordi.

2 Mi domanda nell'una, e nell'altra V. P. come la passai con la Signora Donna Giovanna, quel che sò haverle scritto per via di questo corriero. Credo venga la risposta in quella, che mi dice viene per Madrid, e perciò non m'è stato

di molta pena. Trovomi con salute, e la mia Isabella e tutta la nostra recreazione. E cosa ben rara la sua amabilità, e'l suo giubilo. Hieri mi scrisse la Signora Donna Giovanna, e tutti stan bene.

3 Hò non poco lodato il Signore del ben che caminano i negotii; hammi fatto stupire le cose, che mi disse Fra Alfonso, dicevansi di Vostra Paternità. O Dio, e quanto necessaria era la sua andata! Ancorchè non haveffe fatto altro, mi pare che era in coscienza obligata per l'honore dell'Ordine. Io non sò come potessero publicarsi imputazioni sì grandi. Iddio conceda loro la salute. E quando haveffe V. P. di chi fidarsi, farebbe bene accertato il far loro questo piacere, di porre altro Priore; però non arrivo a capirlo. Mi stupisco di chi potesse dar cotesto parere, che dava in far nulla. E gran fatto il trovarsi costì chi sia in ogni cosa contrario: e gran travaglio, che (se tornasse in bene,) egli stesso lo ricuarrebbe. In fine non sono avvezzi a desiderar d'essere poco stimati.

La miglior Oratione è quella che ha migliori fini confermati cò l'opere

4 Non è da maravigliarsi, che trovandosi Paolo con tante occupationi, possa goder tanta quiete con Giosepe, nè lodo non poco il Signore; dicagli V. P. che finisca pure di contentarsi della sua Oratione, nè faccia conto alcuno d'adoperar l'intendimento, quando per altro cammino sia da Nostro Signore favorito, e che molto mi fodisfa quel che egli mi scrive. Il punto consiste, che di queste cose interiori di spirito, l'Oratione più accetta, & accertata, è quella, che lascia migliori residui. Non dico poi all'istante molti desiderii, che in quanto a questo, ancorchè sia buono, non sono essi alle volte, quali ci vengano dall'amor proprio dipinti: ma chiamo residui confermati coll'opere: e che i desiderii, che hà dell'honor di Dio, si conoscano in mirar per esso ben da dovero, & impiegar la sua memoria, & intelletto in veder come hà da piacergli, e mostrar più l'amor, che egli porta.

5 Hor questa sì ch'è la vera Oratione, e non certi gusti non più, che per nostro gusto; e quando poi si presenti il caso, che hò detto, molta sfochezza, e paure, e sentimenti se vi sia qualche mancamento della nostra stima. Non bramerei io altra Oratione di quella, che facesse crescermi le Virtù. Se m'avvenisse con molte tentationi, aridità, e tribolationi, che mi lasciassero più humile, questa stimerei buona Oratione; perchè tale io riputarei quel che più fosse accetto a Dio. Non hà da intendersi, che non ori chi patisce; poichè lo stà offerendo a Dio, e bene spesso assai più di chi stà rompendo frà se stesso la resta, e si persuaderà, che con ispremerli quattro lagrime ciò sia l'Oratione.

6 Perdoni V. P. questa sorte di commissione; perciocchè l'amore, che professo a Paolo, può tolerarlo, e quando approvi quel che le dico, gli lo dica; e quando nò; lo lasci: dico però quel vorrei per me stessa. Io solo dico, che è una gran cosa, opere, e buona coscienza.

7 M'è caduto bene in gratia il fatto del P. Joanes, potrebbe essere, volere il Demonio qualche male, e cavarne Iddio qualche bene. Hà però bisogno di grandissimo avvertimento; tenendo per certo, che non lascerà il Demonio di rintracciar quante intentioni potrà per far danno ad Eliseo, e perciò fa bene in tener le parti di quel maligno. E stimo ancora non sarebbe male dar a queste cose poca udienza: imperciocchè, se è perchè faccia Joanes penitenza, nè hà ben molte ricevute da Dio, e quel che avvenne, non toccò a lui; perchè i tre, che forse gli lo consigliarono, ben presto pagarono quel che disse Giosepe.

8 In quanto alla Sorella S. Girolamo, bisognerà farle mangiar carne per qualche giorno, e toglierle l'Oratione, & ordinarle V. P. il non trattar con altri che con seco, ò che mi scriva: poichè hà fiacca l'imaginazione, e le pare che vede, e sente tutto quanto medita: ancorchè alle volte ciò sarà vero, e lo sarà stato; perchè è ella un'anima molto buona.

9 Giudico l'istesso della Sorella Beatrice; se bene in quanto a quel, che mi scrivono del tempo della Professione, non istimo io capriccio, ma bene a proposito. Hà ella anco bisogno di poco digiuno. L'ordini V. P. alla Priora, e che non permetta loro l'Oratione a certe hore, ma l'occuparsi in altri ufficii, acciochè non venghiamo a cadere in peggio: e credami, che questo importa.

10 Ho sentito dispiacere per la perdita di quella lettera, nè mi dice s'erano di qualche importanza quelle che sono andate a male in mano di Peralta. Siale d'avviso, che spedisco adesso un corriero. Ben più che molta invidia hò havuto alle Monache de' Sermoni, che han goduto di V. P. ben mi pare, che lo meritino, & io non altro che travagli; ma non perciò lasci Iddio di darmene altri di più per amor suo. Mi hà recato sconforto la sua andata a Granata; vorrei sapere quanto hà da starvi, e come havrà da scriverle, e per qual via. Per amor di Dio lo lasci avvisato. Non è comparso altrimenti alcuno foglio di carta con sua firma: me ne mandi un pare, che mi pare ve ne farà bisogno, perchè già m'accorgo del travaglio, che passa, e sino a tanto, che vi sia qualche poco di più quiete, vorrei levarne alcuno a V. P. Iddio le conceda il riposo: che io le desidero, con la santità che può darle. Amen. Sono hoggi 23. d' Ottobre.

*Indegna Serva, di V. P.
Teresa di Giesù.*

ANNOTATIONI.

1 **B**enchè sia questa lettera assai familiare, e scritta, come si conosce senza studio alcuno, è con tutto ciò delle più belle, e spirituali, che ne lasciasse quella santa penna: e specialmente tutto quello, che scrive a Paolo, che ridica a Gioseppe, è un pezzo d'oro mistico, che tutti quelli i quali trattano di vita interiore, dovrebbero stamparlo nell'anime proprio.

Chiamava Gioseppe la Madre Maria di San Gioseppe Priora di Siviglia, & in questa medesima lettera chiama il P. F. Girolamo Gratiano hora col nome di Paolo, hora con quello di Eliseo, che a tutta questa circospezione obbligavano la Santa le persecuzioni di quei tempi.

2 Nel 1. numero fa ben conoscere l'affetto, che portava al Padre Gratiano nel pensiero, che si prendeva della di lui salute, e nel desiderio delle sue lettere, e lamentationi, che fa, perchè non rispondesse a tutto, com'ella bramava.

Ambidue veramente adempivano l'offitio di Padre, e di Madre della Riforma, perchè S. Teresa, come Madre amatissima de' suoi figli, e figlie, viveva sempre con una perpetua, e santa inquietudine, e desiderio di saper quanto passava: & il Padre F. Girolamo Gratiano dall'altra parte, dandosi totalmente al governo, e bene dell'anime, & all'operationi non si ricordava molte volte di rispondere, nè di poner la data alle lettere, e torti anche di non scriverle.

3 Nel 2. numero fa mentione di Suor Isa-

bella di Giesù Sorella del P. Gratiano, la quale prese l'habito in Toledo di età assai tenera, e della Signora Donna Giovanna, ch'era Donna Giovanna Antifco Madre del medesimo Padre Gratiano, fortunata senza dubbio in haver havuto tali figliuoli, e figliuole, mentre quasi tutti furono habitatori spirituali del Carmelo. Passò questa Signora per Avila, mentre vi dimorava la Santa a dar l'habito nel Convento delle Carmelitane Scalze di Vagliadolid ad una sua figlia, e sorella del suddetto Padre, che si chiamò Maria di S. Gioseppe; come si è detto nella lettera antecedente numero 6. e nelle annotationi num. 18.

4. Nel num. 3. dice la Santa: *che l'hanno fatta stupire le imputationi, che gli havevano fatte in Andalusia; niuno più della Santa poteva maravigliarsi di ciò, come quella, che haveva tanta esperienza della di lui singular virtù.*

Aggiunge immediatamente: *che fu necessaria la di lui andata per dissipar quelle nuvole, perchè non v'è alcun dubio, che la presenza, la candidezza, e sincerità di un huomo spirituale, è come un Sole, che quando spunta, pone in fuga le tenebre delle calunnie, e delle bugie; e poi dice: Che Iddio dia lume a quelli, che publicavano sì gran menzogne: domandava la Santa per loro a Dio quel lume, che havevano bisogno, per conoscer la virtù di quel santo huomo; perchè senza questo lume nella nostra miseria anche il bene par male, & il male par bene.*

5. Nel medesimo numero parla la Santa di

qualche elezione di Priore, fatta dall'istesso Padre Gratiano in qualche Convento dell'Osservanza, della quale era all' hora Visitatore, e dice una cosa molto discreta frà l'altre, cioè: *E gran fatto il trovarsi costì chi fin in ogni cosa contrario, come se volesse dire: si vive con grand'attenzione, quando habbiamo alla vista l'inimico, e con quest'attenzione si vive meglio: se non fossimo acciecati, potremmo conoscere, che generalmente più siamo obligati a' nemici, che agl'amici, perchè questi per lo più ci adulano, & addormentano, ma quelli nel cammino di spirito ci tengono svegliati.*

6 Parla poi nel numero 4. con le sue Sante Cifre, e mi dà a credere, che chiami Paolo il Padre Gratiano, ne me ne maraviglio, seguendo egli, & imitando, (secondo lo spirito, che Iddio gli comunicò nel suo santo esercizio,) l'Apostolo delle genti.

7 Gli dà poi un avviso per un'anima spirituale (la quale era, come habbiamo detto, la medesima Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia) cioè, che gli dica: *Che finisca di contentarsi della sua Oratione, il che ha bisogno di qualche esplicatione. Il contentarsi un'anima della propria Oratione, può essere in due modi, ò con propria soddisfazione, ò presuntione di sicurezza senza quel santo timore, col quale è bene, che sempre viviamo, e tanto più nella vita mistica, e non è questo quel che dice la Santa, perchè un tal genere di contentezza farebbe assai pericolosa. Il secondo modo di contentarsi è il quietarsi, e sodisfarsi di quella strada, per la quale Iddio la guida senza volerne mutare, ò sperimentare altre, e rassegnarsi nella Divina volontà: e quest'è il vero, e perfetto modo, che in questo luogo la Santa consiglia.*

8. Da questo numero quarto, di dove comincia a trattare di materie di spirito, tutto ciò, che dice, dovrebbe scriversi in lettere d'oro, e chiunque lo legga, prego a farlo con attenzione, e più d'una volta, & anche a trascriverlo, perchè quest'avviso, che dà la Santa, monta più, che molte carte, e che molti trattati, che siano stati scritti nella Chiesa di Dio.

9. Entra, supponendo una massima grande, qual è, che non si prenda fastidio, se nella sua Oratione non opera l'intelletto, discorsivamente quando Iddio gli la dia d'altra sorte cioè a dire, che se la volontà tira seco l'intelletto, e Dio la rende di tal modo accesa con l'amor suo, che quello taccia, e questa arda, già la meditatione è passata a contemplatione, & all' hora intenda, che quei discorsi, i quali sono buoni per mezzi, essendo giunta al fine deve lasciarli, e non solo

deve lasciarli, ma farà forzoso, che li lasci: poichè trovandosi l'anima innamorata di Dio al qual effetto vuol discorsi ma più tosto si lasci in tutto condurre da Dio, e confu-
marsi per Dio.

10 Io direi, che nell'Oratione si può discorrere per amare, si può discorrere amando, e si può amare senza discorrere, e meditare per amare è cosa buona, e santa: il discorrere con l'anima rapita d'amore, e con la forza dell'istesso amore, è meglio, ma quando la gran violenza d'amore di Dio fa cessare il discorso in modo, che l'anima arda senza discorrere, e l'amore impossessandosi totalmente di lei la spoglia d'ogni discorso, all' hora è il più perfetto, e vivo amore.

Il primo par, che lo faccia l'anima sola, se bene nè men questo può fare senza la gratia. Al secondo, concorrono l'anima, e Dio: & il terzo par, che Dio solo lo faccia nell'anima perchè se bene l'anima opera quanto Dio vuole, con tutto ciò in questo caso è più passiva, che attiva, e ciò, a mio credere, è quello, che S. Dionisio chiama: *Pati Divina*, patir l'umanità, cioè l'anima cose Divine, cioè quello, che Iddio opera nell'anima.

Che havemo però che far noi peccatori con queste cose senz'intenderle, nè trattar di Dio, nè di spirito? habbia egli pietà di me, e mi tenga in sè, & a sè mi conduca. O Signore! le Monachelle rapiscono il Cielo a' Superiori, perchè ci rapiscono l'Oratione, che le guida al Cielo. Dateci voi l'Oratione di queste Monache, e possederemo virtù da Vescovi.

11 Poi nell'istesso numero pone un'altra massima maravigliosa, e se la prima fù d'oro, questa seconda è di diamante: *Mi creda Padre* (dic' ella) *che la miglior Oratione è quella, che lascia l'anima con fervore, come se volesse dire, quella è miglior Oratione, che dall'Oratione fa passar l'anima immediatamente all'attione, all'obbedienza, al servire, e piacere a Dio, & all'esercizio delle virtù; non solo lascia desiderii, ma desiderii efficaci, pratici, e tali, che se desidera obbedire, obbedisce, se desidera faticare, fatica, se desidera humiliarsi, si humilia, se desidera patire, patisce, e finalmente, che riduce la pratica di amare Iddio in servire Iddio.*

12 Si racconta di un huomo spirituale esser stato rapito in estasi avanti un Papa, e sollevato assai da terra, in modo che quel Pontefice gli baciò i piedi con gran divotione, mentre stava in aria ritornò in se in tempo, che potè vederlo l'elatico: e donde havva da prender motivo di confusione, gli

rifultò superbia, riputandosi per grande chi doveva humiliarsi fin all'abisso per mera bassezza: onde ben gli disse un altro spirituale, che ivi si trovò presente: *O infelice salisti Serafino, e scendesti Lucifero*, bisogna intendere, che si come la meditatione ci deve esser scorta all'amare, così l'amare ci deve far guida all'operare, & all'humiliarsi, e si come la considerazione ci ha da condurre alla contemplatione, la contemplatione ci ha da guidare alle virtù dell'attenzione, & a tutte le attioni, & essercitii pratici delle virtù.

Questa è la ragione, per la quale il Signore non diede per segno del buon spirito l'Oratione, ma le opere per indizio dell'Oratione, quando disse, *Non può l'arbore, ch'è buono dar cattivi frutti, ne buoni il cattivo, dalli frutti conoscerete l'arbore: ex fructibus eorum cognoscetis eos* Mart. 7. vers. 17. & 18. quasi dicesse: osservate le virtù dell'huomo spirituale: e conoscerete qual sia lo spirito di lui.

13 Tutto il numero 5: è celeste, ponderando quanto convenga l'aver per Oratione perfetta quella, che più netta l'anima, e la purifica, ò per dir meglio quella, che la conduce più efficacemente all' essercitio delle virtù, quella, che a ciò la guida, e l'illumina, perchè operi con maggior purità: d'affetto: e termina con grandissima gratia, dicendo: *Meglio di chi sta rompendo frà se stesso la testa, e si persuaderà, che con spremersi quattro lagrime, ciò sia l'Oratione.*

Parla qui la Santa di quell'anime, che vogliono farsi oranti, e spirituali per forza, quando (come diceva, ad altro proposito un Corteggiano) vi vuol più ingegno che forza, cioè a dire, che meglio è porsi avanti Iddio in humiltà rassegnatissima, e desiderio, che sua Divinità Maestà operi nell'anima, come gli piace, confessandosi indegna, povera, e miserabile; riconoscendosi figlia della sua gratia, che in lei non è cosa buona, se non ve la pone la sua misericordia, negandosi a tutto ciò, che non sia amor suo, e sua volontà, facendosi povera di quella ricchezza, e mendica di quell'eterna liberalità, che il voler a pura forza, e diligenza propria, talmente che gli paja haverlo da conseguir da se stessa, rendersi l'anima spirituale, santa, e divota.

O anime spirituali, quanto ne dice in questo la S. ò che buona dottrina è questa per humiliarsi, confondersi e stimarsi per nulla avanti di Dio, e metterli frà le sue mani, come un niente, per haver dalle sue mani il tutto, e nell'ufcir tutto, dalle sue mani, ritornare immediatamente al suo niente.

Parte Prima.

14 Finalmente quei, che lo praticano, & intendono, lo spieghino, perch'io non so far altro che sentire, e come odorar da lontano (perchè non arrivo a comprenderlo da vicino) essendo tutto ciò, che in questo luogo dice la Santa, cose celesti, & è dottrina di San Paolo, e di Sant' Agostino in diversi luoghi accerrimi difensori della gratia, alla quale siamo obbligati tutti, e del tutto; essa ci dà la penitenza, e le lagrime, e perciò io peccatore miserabile vorrei esser figlio humile, e servo della gratia, e della Divina Misericordia, e non di me stesso, edella superbia abominevole delle mie operationi, e proprietarii desiderii: *Non io, non io, ma la gratia di Dio con me: Non ego, sed gratia Dei mecum.* Cor. 10. v. 10.

15 E dice molto faggiamente la Santa: *Pensarà, che spremendo alcune lagrime*, perchè quella parola, *Spremere*, significa una certa violenza, che si fa alle lagrime, ch'escano per torchio, e quasi le cavassero per stillatori, non corrono come l'acqua quelle lagrime, ma si sudano, sforzano, e stillano, e sono più tosto figlie della propria volontà, che della gratia, e divotione; perchè veramente le lagrime se non vengono da se stesse, difficilmente si cavano, cioè se Iddio non le manda prima al cuore, tardi, & infruttuosamente usciranno agl'occhi. Dio ci liberi da chi piange quando vuole, perch'è segno, che piange con lagrime sue, e non con quelle, che Dio gli manda, che le manda quando vuole, e perche vuole, e perciò si chiama dono di lagrime, perch'è dato, non dovuto, nè acquistato con proprie mani, ma concesso da quelle di Dio.

Se questo dono fosse in mano nostra, ò havessimo sempre da piangere le nostre colpe, quando non fossimo veduti dal prossimo, per non incorrer rischio di vanità, ò mai quando vi fosse tal pericolo, haverebbero da piangere: meglio è, che l'anima pianga dentro se stessa con gl'occhi asciutti del corpo, che quando piangono quei del corpo, rimanendo aridi, e secchi quelli dell'anima.

16 Dopo haver detto la Santa dottrina così celeste, foggia al P. Gratiano nel numero 6. *Che lo dica a Gioseppe* (cioè alla Madre Maria di S. Gioseppe) *Se gli par bene, perchè l'amore, che porta a Paolo* (cioè al medesimo P. Gratiano) *lo comporta*, ma era in se stessa la cosa sì buona, che ben poteva dirlo non solo alla Madre Maria di S. Gioseppe, ma a tutti quelli, che trattano di spirito per loro profitto.

17 Al fine del numero 6. termina il suo discorso con due parole: le quali si dovrebbero

bono scrivere sopra le porte delle nostre camere anzi de' nostri cuori, e sono: *Io gli dico Padre, ch'è una gran cosa, opere buone, e buona coscienza: ò che due parole! opere buone, e buona coscienza: ridurre l'amore all'operare, e l'operare a nettare l'anima, con scopa spirituale dell'amore è la perfezione maggiore dello spirito, contemplatione, opere, e buona coscienza.*

18 Havendo parlato della contemplatione, è dell'amore, riduce questo amore all'opere, & alla buona coscienza con amore: non vi è cosa più forte dell'amore per non lasciarsi vincere da ciò, che offende Dio: non vi è cosa più efficace per discacciar dall'anima quel, che a Dio non piace, diasi un'anima innamorata di Dio, che iogli la dò per pura; e netta, esse è poco netta, è segno, che non è molto innamorata. Quanto cresce l'amore di Dio, tanto cresce la purità dell'anima, e quanto si diminuisce quello, anche questa diviene minore.

Si mutò il buon colore, dice Geremia. Hierem. 4. v. 1. e fu perchè si mutò l'amore, quanti gradi si perdono d'amore, tanti ne perde ancora la purità. Amore, opere, e buona coscienza per amor di Dio, è il tutto della vita di spirito, e da queste tre cose dipende la legge tutta, e tutte le perfezioni.

19 Nel numero 7. parla della persecutione di Siviglia, e di qualche tentatione, che il Demonio potrebbe forsi ritornar vinto di dove credeva riportar vittoria col proprio inganno: cert'è, che per la Divina gratia le di lui battaglie (quand'Iddio ci aiuta in esse) saranno nostre vittorie, e le di lui tentationi nostre corone: e però si facciano animo i tribolati, e tentati pensino a resistere, si pongano con humiltà alla presenza di Dio, combattendo, & orando, perchè non bisogna temere un inimico, il quale diviene solamente poderoso, se noi l'aiutiamo, e non ci può vincere se non vogliamo essere da lui vinti, e strascinati.

20 Nel 9. n. parla di una Religiosa, che doveva patir alcune imaginationi, le quali può esser, ch'ella stimasse revelationi; e dice faviamente la S. come quella, ch'era sì gran Maestra di spirito: *Che bisognerà farglì mangiar carne per qualche giorno, perchè talvolta procede più dalla debolezza di testa, che da quella di cuore il patir tal sorte d'inganni.*

Mi parve assai a proposito ciò, che disse un huomo dotto, sentendo raccontare gran revelationi, che una certa Beata diceva di avere, cioè, che la menavano di quà, e di là per l'aria, poichè a tutto ciò rispondeva solamente: *Questa Signora aveva un'imagi-*

nativa molto forte, e veramente queste cose sono molto soggette all'imaginazioni, e le imaginazioni, quando lo permette Iddio, molto soggette al Demonio: e talvolta anche si può dare il caso, che le revelationi non sianno effetti del Demonio, ma della mera imaginatione.

21 Quasi l'istesso rimedio dà nel num. 10. ad un'altra Religiosa, cioè, che gli proibiscano il digiuno. Raro, e dottissimo medico spirituale fù S. Teresa, poichè scrivendo al Padre Gratiano, mentr'egli stava in Andalusia, & essa in Castiglia la vecchia, senza toccar il polso, nè veder la faccia all'infermo, ma lontana, e solo per relatione come un espertissimo Fifico, curava le indispositioni di spirito con tanta maestria, e buon esito.

22 E non lascia d'esser notabile il modo col quale curava, perchè i Medici comunemente ordinando dieta, & astinenza? però la Santa dava per medicamento il mangiare: ciò però avviene per la differenza degli ammalati; e quando si medica un astinente, il rimedio è farlo mangiare, quando si medica un goloso, il rimedio è l'astinenza.

23 E già che le annotationi permettono molte bagatelle, viene a proposito in questo luogo una cosa molto gratiosa, che avvenne alla Santa con una delle sue figlie imitatrice delle di lei virtù, e gratie, la quale soleva assai digiunare, e comandando la Santa un giorno festivo alle Monache, che facessero colatione, questa tale si riteneva di farlo assieme con le altre: onde la Santa chiamata, le disse: perchè non faceva colatione? essa replicò le sue ragioni con grand'humiltà, al che la Santa rispose: *Vada, vada, e si mangi per amor di Dio, e per santa obbedienza una fetta di presciutto, e la Religiosa soggiunse: O Madre mia, per santa obbedienza, e per amor di Dio, una fetta di presciutto è molto volentieri, quasi volesse dire, piacere a Dio, e meritare, e volentarmi maritando, che altro posso bramare? Di ogni cosa possono far merito i Servi del Signore, del mangiare, del bere, e del ricrearsi: e perciò disse l'Apostolo, che alli Giusti, omnia cooperantur in bonum. Rom. 8. vers. 28.*

24 Il numero 11. è tutto di negotii, e ci siamo dilatati tanto nelle annotationi degli antecedenti, che bisogna raccogliere le vele al discorso, & anche alla divotione della S. ch'è quella, che principalmente ci muove a non passar dal preciso, anche a ciò che non è necessario.

L E T T E R A XXIV.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

A R G O M E N T O.

Lo consola per l'uscita d'una Novizia dal Monastero di Valgliadolid, come che quella vita più a' poveri, & humili, ch' a' ricchi, & a' Grandi si confaccia.

G I E S U'.

Sia con Vostra Reverenza. Padre mio.

LE hò parimente scritto per la via di Toledo. Hoggi m'han portato questa lettera di Vagliadolid, che all'improvviso mi sorprese per la novità con gran baticuore, ma poi hò considerato, che grandi sono i giudizi di Dio, il quale alla fine ama quest'Ordine, & havrà da cavar qualche bene, ò evitar qualche male, che non intendiamo. Par amor di Nostro Signore V. P. non si dia pena. Hò gran compassione alla povera Giovine, che è la peggio spedita; poichè è cosa da ridere il credere, che mal contenta hor vada con quell'allegrezza di prima. Non vorrà forse Sua Maestà, che ci honoriamo con Signori della terra, ma solo con poveretti, come erano gli Apostoli, e perciò non è che farne conto: & havendo anco cavata l'altra Figliuola da S. Caterina di Siena, per condurla seco; torna a proposito, per non discapitar, quì dico ne' discorsi del Mondo, perchè in quanto a Dio, sarà forse meglio, che in lui solo poniamo la mira.

2 Vada con Dio. Egli mi liberi da questi Signori, che tutto possono, e tengono stravaganti roversci. Se bene questa poveretta non hà saputo intendersi almeno di far ritorno all'Ordine, credo non farà, che ben per noi. Se ci è qualche male, consiste nel danno, che potrebbe farci dal vedere in questi principii sì fatte cose. Quando fosse il dispiacere come quel di questa, non mi apporterebbe sgomento, ma stimo impossibile, che possa tanto dissimularlo. Mi move a pietà questa povera Priora per quel che passa, come anco la nostra Maria di S. Gioseppe, non lasci V. R. di scriverle. L'assicuro, che sento non poco il vederlo adesso allontanar tanto, non sò che m'habbia. Iddio la riconduca con bene, & al P. Fra Nicolò molte mie raccomandazioni, come tutte queste le mandano a V. R. che Iddio guardi. Sono hoggi 28. di Settembre.

*Di V. R. Suddita, e Figlia.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

ANche questa lettera è diretta al Padr. Fra Girolamo Gratiano, & è notabile per lo stile conciso, e breve, col quale la Santa la scrisse, e per la gratia, con che esprime ciò, di che tratta.

2 Pare, che ne prendesse il motivo dall'esser entrata nel Convento di Vagliadolid la figliuola di qualche gran Signore, ch'haveva un'altra Sorella in S. Caterina, e benchè la Carmelitana vi stasse contenta, il Padre pe-

rò cavò fuori ambedue dall'uno, e dall'altro Monastero, e sopra l'esser contenta, ò no la Novitia, e trattarla bene, ò male la Priora, debbe suscitarsi in quella Corte qualche fracasso contro il Convento, il che diede occasione alla Santa di scrivere la presente.

Sempre che i Genitori non consegnino i figli a Superiori nell'istesso modo, che se li consegnassero a Dio, perchè nè dispongano a lor beneplacito; nè havranno figli Religiosi, nè secolari: non secolari, perchè hanno professato vita Religiosa: non Reli-

gioni, perchè viveranno nel Convento con libertà da secolari.

3 In questo secondo numero, dice la Santa, parlando della Novitia, e di suo Padre: *Se ne vada pur con Dio. Egli mi liberi da questi Signori, che tutto possono, e tengono stravaganti rovesci*, il che è detto con tanta gratia, che ben possono i Signori perdonargli la censura per la maniera, con la quale l'applica.

4 Cert'è, che il potere è sommamente pericoloso, e che se la ragione non lo tempera, ò raffrena, degenera in fiacchezza. Il potere nel male, non è potere, ma debolezza, solo è potere, il potere nel bene; perciò non può Iddio peccare, benchè sia onnipotente, perchè il peccare non farebbe potere, ma più tosto errare, e cadere, e così i Rè, i Signori, e tutti quelli, che molto possono, hanno da soggettare la lor potenza a quella di Dio, e confermare la loro legge inferiore a quella superiore, & eterna, perchè allontanandosi da questa norma, e passando dal bene al male, quel che sembra potere, è precipitio, perdita, e ruina.

5 Tuttavia se partì dalla Santa quella figliuola di quel gran Signore, ne sono dopo entrate ad esser sue figlie tant'altre gran Signore, che ben si conosce, che chi si contentava de' poveretti, come dice nel numero primo, è stata da Dio arricchita co' Grandi; acciò l'esempio habbia maggior forza nel Mondo.

6 Nel Convento di Lisbona vive anch'oggi la Madre Michaela di S. Anna figliuola della Cesarea Maestà dell'Imperatore Matthias, la quale con disprezzo superiore al Mondo, cambiò le di lui speranze per quelle del Cielo, & il Palazzo del Zio Arciduca Alberto con la stretta clausura delle Carmelitane Scalze.

7 Due sorelle hò conosciuto io nel medesimo tempo in Alva, una dell'Eccellentiss. Signor Duca Don Antonio, chiamata Beatrice del Santissimo Sacramento, l'altra dell'Eccellentissimo Signor Duca D. Ferdinando, che hoggi vive, e si chiamò la Madre Anna della Croce, Marchesa di Villanova del Rio, le quali hora con obbedire, hora col commandare, e suddite, e Prelate, facevano opere di ammirabil'esempio, e virtù.

8 La Madre Giovanna della Santissima Trinità Eccellentissima Duchessa di Besar figliuola della gran Casa dell'Infantado, dal suo Palazzo se ne andò in Siviglia, lasciando i proprii Eccellentissimi figliuoli per farsi figliuola di S. Teresa, dando con gran-

dissima risoluzione l'anima propria a Dio, e quella gran luce al Mondo.

9 La Madre Luifa Maddalena Eccellentissima Contessa di Paredes Aja, e Cameriera maggiore dell'Infanta nostra Signora al Palazzo di Sua Maestà, che Dio guardi, andò a sepellirsi nel Convento di Malagone, dove hoggi è Superiora, e quella, che illustrava con le sue chiare virtù, e governava con la sua prudenza la Regia Corte della Regina nostra Signora, se ne andò a servire Iddio in un altro più Regio, e più alto Palazzo.

10 Nel Monastero di Talavera entrò la Madre Luifa della Croce, chiamata al secolo Donna Luifa di Padilla figliuola dell'Adelantado maggiore di Castiglia Don Antonio di Badilla, madre del Signor Duca di Uzeda, e Fondatrice del Convento di Lerma, dove morì essendo Superiora, e Specchio di Superiore, e di suddite nell'anno 1614., e nell'istesso luogo la Madre Beatrice di San Giuseppe, nel secolo Donna Beatrice di Ribera Cugina del Conte di Molina, e principal Fondatrice del Convento di Lerma, dove fu Superiora lo spatio di tredici anni, e morì nel 1633.

11 Nel Convento di Lerma prese l'habito del 1611. la Madre Maria della Croce, al secolo Donna Maria di Velasco figliuola del Conte di Moron, & herede dello Stato, & ivi similmente una figliuola degl'Eccellentissimi Signori Conti di Lemos, chiamata Caterina dell'Incarnazione, che morì Novitia l'anno del 1625. con gran sentimento de' Superiori per le speranze, che dava di singolar prudenza, e virtù in età tenera di sedeci anni.

12 In Vagliadolid, la Madre Menzia della Madre di Dio; della gran Casa di Benavente, e nel Convento di Corpus Christi di Alcalà la Madre Maria del Santissimo Sacramento sua Sorella Marchesa, che fu de las Navas ambedue Zie dell'Eccellentissimo Conte di Benavente, che hoggi vive: & in Vagliadolid similmente la Madre Mariana del Santissimo Sacramento, della Casa di Monte Alegre, e quella Sant'anima dell'Eccellentissima Brianda di Acuña, detta nella Religione Teresa di Gesù, Zia degl'Eccellentissimi Conti di Castrillo, esempio ammirabile di tutta la Riforma, della quale narrano le Croniche, che digiunò quattro anni continui in pane, & acqua, & haverrebbe continuato per tutta la vita, se i Superiori non glie l'havessero proibito.

13 In Palenza, l'Eccellentissima Signora Donna Luifa di Moncada, e d'Aragona Sorella dell'Eccellentiss. Duca di Montalto

Contessa di S. Gadea, che fù moglie dell'Adelantado maggiore di Castiglia Don Eugenio di Padilla, e si chiamò Luísa del Santissimo Sacramento, & in Logrogno la Madre Vincenza del Santissimo Sacramento, Figliuola de'Conti della Corzana, che hoggi è Priora in Palenza.

14 In Burgos, due figliuole degl'Eccellentissimi Conti di Aguilar Marchesi dell'Inopola, che in tempo di S. Teresa uscirono dal Convento Reale di Huelgas, per entrare in quello delle Carmelitane Scalze, e furono in questo chiamate Caterina dell'Assunzione, & Isabella del Santissimo Sacramento.

15 In Guadalapara, Suor Leonora di Gesù, e Maria figliuola degl'Eccellentissimi Signori Duchi di Pastrana, e nel Convento di S. Giuseppe di Saragoza, & in quello di Huefca due figliuole de'Marchesi de Torres, e parimente in S. Giuseppe di Saragoza morì la V. Madre Caterina della Concettione Nipote dell'Almirante di Portogallo Dama, ch'era stata della Principessa di Portogallo in Madrid.

16 In Barcellona, la Madre Estefania della Concettione sua Fondatrice, nel secolo Donna Estefania di Rocaberti, figliuola de'Conti di Peralada nel Principato di Catalogna, & in Huefca sua Nipote la Madre Priora, ch'è hoggi chiamata Caterina della Concettione, al secolo Donna Caterina Boscados, e Rocaberti, figliuola de'Conti di Savala.

17 In Cuenca, la Madre Aldonza della Madre di Dio, al secolo Donna Aldonza Niño de Guevara; Madre di Don Rodrigo Lasso Niño de Guevara, Conte di Añover ben conosciuto in Spagna nella Corte del Rè Filippo Secondo, & in Fiandra in quella dell'Arciduca Alberto, del quale fù Ministro, e Consigliero maggiore, e nel medesimo Monastero, la Madre Eleonora Maria del Santissimo Sagra-

mento, Nipote della Madre Brianda, e figliuola de'Conti di Arcos.

18 In Cordova, la Madre Brianda dell'Incarnazione, al Secolo Donna Brianda di Cordova della Casa di Guadalcazar, e Donna Caterina di Cordova figliuola degl'Eccellentissimi Marchesi de Priego, Signori della Casa di Aguilar, e Donna Caterina Fernandez di Cordova, nella Religione Caterina di Gesù, ambedue Religiose di virtù così grande, come lo narrano le Croniche di questa Sacra Riforma nel tom. 2. lib. 8. cap. 24. e 25.

19 In Roma, le due figliuole del Conte stabile Colonna, Cugine dell'Almirante di Castiglia, che nel secolo si chiamarono la maggiore Donna Maria, e la minore Donna Vittoria Colonna.

20 In Napoli, la Madre dell'Eccellentissimo Signor Duca di Montalto Vice Rè di Valenza Don Luigi di Moncada, & Aragona, Sorella dell'Eccellentissimo Duca di Medina Celi.

21 Finalmente farebbe in vece d'annotazioni un commento, chi volesse riferire quante Dame illustri hanno preso l'habito di Santa Teresa, con tant'altre figliuole di Titolati, e Signore particolari, che per esser in tal numero, non potrebbero capire in un picciol foglio, e perciò si tralasciano: come ancora molti Religiosi nobili, e di qualità grande nel secolo, che abbandonata la vanità del Mondo, si sono vestiti del povero sacco, che lasciò loro Santa Teresa, scalzandosi fin le piante, per rinunziare gl'honori, e ricchezze di questa vita, per pretendere, e meritare quelle perpetue dell'eterna: ma basta per tutti il vedere, che la Serenissima Imperatrice Eleonora seconda moglie del pio, & invito Imperatore Ferdinando Secondo appena morta la Maestà sua Cesareo, cercò per consolatione di tanta perdita il ritirarsi sotto il manto di S. Teresa nel Real Convento delle Carmelitane Scalze della Città di Vienna.

L E T T E R A XXV.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio:

A R G O M E N T O.

La loda, e ringratia del molto, che travaglia nella Riforma, e divisione della Provincia, e mostrasi non men gustosa, che ubbidiente d'esser staccata d'Avila per Malagone.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Padre mio.

EL'habbia in questa Pascha conceduto tanto de' suoi beni, e de' suoi doni, [che possa con essi servir Sua Maestà il molto, che le deve, in haver voluto, che tanto a costo di V. P. veggia rimediato il suo popolo. Sia lodato Iddio per ogni cosa, perchè v'è al sicuro ben da considerare, e che scrivere di questa credere che affai bene, quando ci lafei almeno il Signore veder Provincia, non si farà forte in Ispagna fatta cosa con tanta autorità, & effame, il che fa conoscere, che vuole il Signore gli Scalzi per più di quel, che pensiamo. Piaccia a Sua Maestà il guardarci Paolo per molti anni, perchè io lo vedrò, quando meriti quel loco; sin dal Cielo.

2. Han già portata la lettera di cambio da Vagliadolid. Mi rallegro non poco, che venga adesso cotesto denaro. Piaccia al Signore disporlo di modo, che con brevità resti conchiuso, imperciocchè, tuttochè il Prelato, che adesso habbiamo, sia ben buono, è differente negotio da quel che conviene per finire di stabilirsi come bisogna; essendo finalmente d'imprefito.

3. Da cotesta lettera conoscerà V. P. quel che s'ordina della povera vecchiarella. Secondo gl'inditii (può esser sia sospetto) più deve esser il desiderio, che hanno questi miei Fratelli di vedermi da loro lontana, che la necessità di Malagone. Questo solo m'hà dato qualche poco da sentire; che nel resto nel primo moto, dico in quanto all'andare a Malagone, se bene non lascia di darmi qualche pena l'andarvi per Priora; non trovandomi bona per questo, e temo di mancar nel servizio di Nostro Signore. Lo supplichì V. P. che io sia in ciò sempre ferma, e nel resto venga quel che si voglia, che quanto più travagli, più guadagno. Ad ogni modo rompa V. P. cotesta carta. Mi è di gran gusto il vederla con sì buona salute, è ben vero, che non vorrei nella stagion calda vederla costì. O che gran solitudine m'apporra ogni giorno più per l'anima mia l'esserle sì lontana, ancorchè sempre paja haver da presso il P. Fra Giuseppe, e così si passa questa vita, ben senza i contenti della terra, ma non senz'un'altro continuo. Non deve starvi V. P. per quanto le hà il Signore tolte l'occasioni, e datoli a man piene, perchè si stia nel Cielo. Per verità, che quanto più rifletto in questa burasca, e ne' mezzi, che hà presi il Signore, rimango sempre più attonita, e quando fosse servito, che cotesti Andaluzi alquanto si riportassero, l'havrei a gratia ben particolare, che ciò non seguissè per mano di V. P. come che non le stia bene il ristringerli, essendosi in ciò havuto per fine il lor rimedio, e questo hò sempre desiderato.

4. Mi è stato di gusto quel che il P. Nicolò intorno a questo affare scrive, e perciò glie lo rimetto con questa. Molto se le raccomandano tutte queste sorelle. Molto sentono il pensare, che m'habbia da partir di quà. Le aviserò quel che vi farà. La raccomandi a N. Signore non poco per carità. Già le verrà a mente, quanto poi si

mormori di quest'andare, e chi io mi sia. Mira che vita? Se bene questo poco importa.

5 Già hò scritto al P. Vicario gl'inconvenienti, che corrono in esser io Priora, per non poter andar con la comunità, che nel resto non mi farà di pena alcuna: anderò al capo del Mondo, quando sia per ubbidienza, anzi stimo, che quanto fosse maggiore il travaglio, più goderei far qualche cofarella per questo gran Dio, a cui tanto devo, e singolarmente credo sia più per servirlo, quando solo fassi per ubbidienza, poichè sol col mio Paolo basterebbe per far qual si sia cosa con gusto, il darglielo. Potrei dirne ben molte, che le farebbono di contento, se non fosse che temo il fidarmi di lettere, e singolarmente in cose d'Anima. Perchè possa V. P. riderfi un poco, le mando coteste strofe, che vengono dall'Incarnatione essendo più tosto da piangere qual sia lo stato di quella casa. Passano le povere con trattenerfi. Et ò quanto havranno da sentire il vedermi fuor di quà: vivendo tuttavia con isperanza (nè io ne son senza) che habbia da provedersi a quella casa.

9 Han dato con molta volontà i ducento ducati quelle di Vagliadolid, come anco la Priora: che quando non gl'haveffe havuti, havrebbe procurato trovarli, manda la poliza di tutti quattrocento: l'hò aggradito non poco: perchè ella per verità buona provisioniera di sua Casa, tal fu però la lettera, che io le scrissi. Mi hà dato tanto nel gusto la Signora Donna Giovanna, che mi hà fatto stupire, scrivendomi, che è di lei qualche timore, perchè dava il denaro, senza dircelo. Io certamente in quel che tocca alla sorella Maria di S. Giuseppe, sempre l'hò conosciuta con gran volontà: sà V. P. in fine quella, che le mantiene, Iddio lo guardi Padre mio, Amen, Amen. Al P. Rettore le mie raccomandationi, e l'istesso al Padre, che hier l'altro mi scrisse. Fù hieri il giorno di Pasqua. La mia non è ancor arrivata.

Indegna Serva di V. P.

Tercia di Gicsù.

ANNO TATIONI.

1 ANche questa lettera fù scritta al medesimo Fra Girolamo Gratiano, dopo che si quietò la maggior furia della tempesta fuscitata contro la Riforma, & in ella la Santa gli rende gratie per haver conseguito tanto a suo costo, cioè di persecutioni, travagli, & ingiurie, una sì gloriosa vittoria; aggiungendo come vera Profetessa, e figlia di Profeti: *Che Iddio volevni Scalzi per più di quello, che pensavano*, cioè perchè lo servissero nella Chiesa con lo spirito, effempio, e penitenza, e perchè guidassero, come fin hora hanno fatto infinite anime al Cielo, e per ivi poi coronarli d'infinita gloria.

2 Edice: *per più di quello, che pensavano*, perchè sempre le mercedi, e premii, che dà Iddio, eccedono le speranze dell'huomo, perchè noi altri speriamo come huomini, ma Iddio dà sempre come Iddio.

3 Dice la santa: *Ch'essa non lo vedrà, perchè morirà presto*, ma mi perdoni, che ben lo vede, e si rallegra di vederlo ne' suoi figli, e

figliuole; e non solo li stà vedendo, ma come si conosce per diverse gratie, & apparitioni, che loro hà fatto dopo che morì, pare che anche li stia governando.

4 Nel fine del numero si congratula con Paolo, ch'era il medesimo P. Gratiano, perchè in tempo delle persecutioni, e tribulationi fù ufo molto commune sin dalla primitiva Chiesa il metterli nomi diversi per liberar la verità dalle mani della calunnia, e della violenza.

5 Nel fine del numero secondo si conosce, che parla delle diligenze, che si facevano da lei, e dal P. Gratiano per separare la Provincia, al qual effetto la Santa domandò in prestito alle sue Monache di Vagliadolid, come apparisce dalla lettera 48. ducento feudi, che servirono per cavare le speditioni di questa separatione, con che la Riforma ottenne l'intiera libertà: e bisogna, che i Padri si ricordino di restituire a quel santo Convento questa somma, anche con buone usure; mentr'è stato di tanto frutto a tutta la Riforma, che col suo mezzo potè giungere a governarsi da se medesima, e con tanta liber-

libertà. O providenza Divina, che con istromenti, sì piccioli fai lavorare, e perfezionare cose sì grandi!

6 Par che dal num. 3. si raccolga, ch'era stato comandato alla Santa di andare per Priora in Malagone, il che fu ordine del Padre Fra Angelo di Salazar Vicario de' Scalzi, il quale nel fine dell'anno 1579. comandò alla Santa, che passasse da Avila a Malagone per esaminar lo spirito della Venerabil Anna di S. Agoltino, & insieme ad esser Superiora di quella Casa: e come che ciò seguì verso il fine de' suoi beati giorni, esaggera molto le proprie indisposizioni, & à questo allude nel dire: *Da questa lettera conoscerà quel, che si ordina della povera vecchiarella.* O che fortunata fu questa Casa di Malagone, che meritò tanti favori di Santa Teresa!

7 Aggiunge: *Che sospettava de' suoi fratelli, che la desiderassero veder lontana da loro, e non v'è che maravigliarli, essend' ella Riformatrice.* Il zelante solo con la presenza mortifica, e con l'istesso silenzio riprende; e si come i fanciulli della scuola si rallegrano, quando ne parte il Maestro, così anche i rilassati, quando si allontana il Riformatore.

8 Nel num. 4. gli dice, quanto rimanesse consolata del buon successo, e quanto desiderava, che si quietassero gl'affari di Andalusia, ma che non fusse per man sua, benchè sempre la più esperimentata sia la più sicura, perchè bramava di risparmiargli tutte le occasioni di disgusto.

9 Nel num. 5. insinua, che si mormorava delle sue andate, cioè de' viaggi, ch'ella faceva per fondare, e riformare; & aggiunge: *Mira che vita?* quasi diceffe, che vita tormentosa caminare in patimenti per riformare, camminar riformando per patire, camminando patisce il corpo, e riformando con tante mormorazioni l'anima.

Quest'è il premio, che si riceve Nel Mondo per riformare, e promuovere la virtù nell'anime, calunnie sopra calunnie. mormorazioni sopra mormorazioni. Ma lo spirituale, che altro deve sperare? e se altro spera, oltre che non può esser molto spirituale, se ne troverà anche dopo molto ingannato, e disgustato.

Insegna poi la maniera di rimediare a questo, ch'è il non far caso di quei, che mormorano, perchè senz'alcun dubbio il miglior modo di sodisfare all'offese è il tollerarle con pazienza.

10 Nel numero 6. dice, haver significato le sue indisposizioni, & infermità al Padre Vicario, acciò vedesse, che non poteva esser buona per Priora di Malagone, quella, che

fu buona, e santa, anzi santissima Fondatrice di tutta la Religione. Oh humiltà singolare! se già non fosse discreta ponderazione, che volle far la Santa, di quant'impedimento siano al governo le indisposizioni, & infermità di chi deve governare, non parlo delle morali, e dell'anima, perchè queste sono la total perditione del Governatore, e del governo, ma solo di quelle del corpo.

11 Ho fatto riflessione, che con haver Idio travagliato in tanti modi i suoi Santi Apostoli, e Discepoli, non si legge che tribolasse alcuno di loro con infermità corporee, nè per questa cagione fosse obbligato ad operar con essi miracolo alcuno, perchè è tanto incompatibile, il governar bene con la poca salute, che sembra l'infermità del Governatore e passar nel governo, & all'istesso passo, che va infermando il superiore, ancora la Regola si va debilitando.

Con tutto questo però fin tanto che dimoriamo in questa fragile, e caduca vita mortale, ci bisogna servire ò fani, ò infermi che siamo, acciò la morte ci trovi faticando, e penando: e dico non trovarsi, che gl'Apostoli stessero infermi, se bene S. Paolo dice: che si gloriava nelle sue infermità: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis.* 2. Cor. 12. v. 9. perchè gl'espositori non prendono quelle parole per infermità corporee, ma per i travagli, e persecuzioni, che li affliggevano: & è certo, che dovevan essere soggetti ad infermità, & indisposizioni, ma non tali, che loro impedissero il governo necessario della Chiesa, e la conversione dell'anime, perchè in tal caso con molta ragione si scusava Santa Teresa di accettare il posto di Superiora in Malagone, benchè fosse stata santissima Fondatrice di tutta la sua Riforma.

Per sollevare in qualche parte le afflizioni del P. Gratiano, e quelle, che haveva la Santa, gli manda i versi spirituali fatti in tal congiuntura dalle Monache dell'Incarnazione di Avila. Niuno, come S. Teresa, seppure mischiari si bene le burle col serio, e cavar serietà dalle burle col far, che le sue Monache facessero versi spirituali, le andava trattenendo in Divine lodi anche in mezzo, a' loro più gravi travagli, e per sollevare quei del P. Gratiano, glie le rimetteva, acciò scorgendo in quelle anime tanta gioia, & allegria, se ne consolasse, e rallegrasse fra le sue pene, anche il loro Maestro.

13 Nel seguente numero loda con molta gratia la Madre Priora di Vagliadolid (era all' hora la Madre Maria Battista sua nipote) di buona proveditrice della sua casa: ascoltino ciò tutte le Madri Priore del Carmelo,

e se ne ricordino ne' loro offitii, e credano, che non è poca virtù: mancando il temporale, si diminuisce anche lo spirituale: che può fare una povera Priora con venti Monache rinferrate senz'haver da mangiare? deutoro di questa fragil terra credè il Signore la bellezza dell'anima, e mentre stiamo in questa vita, non può in essa far pompa il diamante, se non si conserva lo smalto, dov'è incassato; è necessario il mantenimento del corpo, acciò possa essercitarli nelle sue operationi l'anima.

14. Però si come è certo non poterli conservare spiritualità senz' il temporale sostenimento, è anche certissimo, che ne' Conventi del Carmelo non si conserverà mai bene il temporale, quando si trascuri lo spirituale, e l'osservanza della loro santa Regola, e costituzioni: e per questo per due ragioni, l'una di gratia, l'altra di natura.

Quella di gratia è, perchè servendo a Dio nel Convento, sua Maestà Divina muoverà gl'animi de' fedeli di fuori, acciò lo facciano: quella di natura, perchè camminando con spirito, & osservanza, primieramente si risparmiano le spese superflue, e si contentano con le necessarie, dicendo il Filosofo morale: *Necessariis rebus, & exilia sufficiunt; supervacuis, nec regna. Seneca.* A chi si contenta del necessario, somministra a bastanza anche l'esilio, a chi vuole il superfluo, nè meno il Regno.

15. Secondariamente il credito della virtù, e spirito loro, e l'esempio, e gentilezza, con la quale si portano con tutti, risveglia in tutti l'amore, e l'amore fa somministrare ajuti: aggiunge poi: *però tal lettera gli scrissi*, cioè la lettera 48. nella quale gli chiede, che mandi questo ajuto: anche la S. era buona proveditrice di anime, e di cuori per Dio.

L E T T E R A XXVI.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano delle Madre di Dio.

A R G O M E N T O.

Gli dà parte di quel che s'era risoluto intorno all'uso del Velo sul volto delle Monache nel Locutorio.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Amen.

1. **R** Accoglierà V. R. da questa lettera quel, che passa in Alba con la sua Fondatrice. Han cominciato a temerla, e fattala ricever Monaca; nè devon vivere senza gran necessità, vi conosco mal rimedio per accostar al dovere, bisogna che V. R. s'informi di tutto.

2. Non si dimentichi di lasciare ordinato quel che appartiene a' Veli in ogni parte, e dichiarato di quali persone hà da intendersi la Costituzione; perchè non pajà che vogli più stringerle; essendo che io più tema siano per perdere quel contento, col quale Nostro Signore le guida, che cotest'altre cose, poichè sò che sia una Monaca mal contenta, e quando non siano esse per dar maggiore occasione di quella, che han dato sin'hora, non v'è causa di ristringerle a più di quel che prometterono.

3. Non v'è ragione perchè habbino giamai Confessori da vederle senza velo, nè i Frati di qual si sia Ordine, e molto meno i nostri Scalzi. Potrebbe dichiararsi, come s'havessero un Zio, rimase senza Padre, e colui avesse pensiero di loro, ò persone di parentando assai stretto, perchè questo è portato dalla ragione, ò se fosse una Duchessa, ò Contessa, ò principal personaggio, & in fine dove non possa esser pericolo, ma sol profitto: e quando non siano di questa qualità, non si apra: ò quando si rapresenti altro caso, che sia dubbioso, che all'hora si comunichi col Padre Provinciale, si domandi la licenza, altrimenti giamai si faccia. Temo io però non sia

al Padre Provinciale per darla con facilità. Per cosa toccante all'anima, par che possa trattarsi senz'aprire il velo. Vostra Rivetenza lo considererà.

4. Desidero sommamente arrivi loro qualcheduna, che seco porti qualche cosa per pagar quel che s'è speso nell'opera. L'incamini Iddio conforme vede la necessità. Qui trovansi così bene, che anzi loro avanza; dico in quanto all'esterno, che per la contentezza interiore, questo poco rilieva; maggior si trova nella povertà. Sua Maestà ce lo faccia capire. e V. R. un gran Santo. Amen.

*Indegna Serva, e Suddita di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNO T A T I O N I.

1. Scrisse questa lettera la Santa al medesimo Padre Gratiano, per quanto si può raccogliere dal contenuto di essa, mentre si trovava alla fondazione di Palenza.

2. Con la Fondatrice di Alva (ch'era una Damigella de' Sig. Duchì, della quale parla la Santa nelle sue fondazioni con grand'approvazione di virtù) ebbero le Religiose molte differenze, come apparisce dalle Croniche tom. 1. lib. 1. c. 26. e dice: *Che l'havavano cominciato a temere*. Spiegando in questo il valore, che bisogna usare per difendersi nel servizio di Dio, & opporsi a tutto ciò, che si oppone contro l'osservanza della Religione.

3. Quando si scriveva questa lettera, stava già per radunarsi in Alcalá di Genares il Capitolo dalla separatione de' Scalzi in Provincia particolare, per il qual fine scrisse la Santa a diversi Prelati, diversi importanti avvisi, spettanti al governo delle sue Monache, alcuni de' quali sono quelli, che nella presente diede al Padre Fra Girolamo Gratiano circa le grate de' Parlatorii, che sono le porte del Cielo, quando stanno chiuse, e quelle del rischio, quando sono aperte; avvertendo in quali casi debbano, e possono aprirsi: e dice una massima molto eccellente per il governo di Monache, & anche de' Religiosi, e degl' Ecclesiastici secolari, cioè: *Non si astringano a più di quel, che promisero*, non vi è cosa di maggior pericolo per i Conventi, Comunità, Città, e Regni, che volerli tirar per forza a ciò, che possono abbracciar volentieri da se stessi con la soavità: e per questo dice lo spirito Santo: *Qui vehementer emungit, elicit sanguinem*. Prov. 30. v. 33. & altrove; *Noli esse jussus multum*. Eccles. 7. v. 17. quasi dica: non vogliamo esser più giusti della legge nel governare, che non è poco se i sudditi operano conforme la legge.

4. Rende poi due ragioni maravigliose di questo. La prima dicendo: *Perchè io ben so quel, ch'è una Monaca malcontenta, che vuol*

dir poco meno di un'anima disperata: poichè rinchiusa, e malcontente, che altro gli resta se non penare, e morire, senza cavarne merito? & il patire, e penare senza meritare, è l'ultimo, e peggiore de' mali.

5. La seconda: *Che non vorrei perdesero quel contento, col quale Nostro Signore le guida*, perchè l'allegria nel servire Iddio, fa parer leggieri i travagli della penitenza, e ciò, che con quell'allegria apena pesa una dramma, senza di essa fa ducento fomme; onde bisogna procurare di conservar le anime in questa santa allegria, perchè è più facile il servire, e di maggior merito l'operare, e perciò dice il sacro Testo di S. Paolo: *Hilarem enim datum rem diligit Deus*. 2. Cor. 9. v. 7. *Iddio vuole i suoi servi allegri*.

6. Aggiunge il n. 3. *Non v'è ragione perchè i Confessori habbiano giamai da vederle senza velo, & hà ragione, perchè a i Confessori non fa bisogno per curar le anime, della vista, ma basta l'udito; nè le penitenti per esser medicate hanno bisogno di vedere, ma solo di parlare: e però si ferrino pure gl'occhi, e si aprino in esse le labra, in essi gl'orecchi*.

7. Aggiunge: *e molto meno a' nostri Scalzi, ma perchè essendo si santi, & amandoli la Santa più degl'altri? per quest'istesso motivo, perchè più degl'altri gl'amava, voleva renderli più sicuri per farli più buoni, e più santi: e non vi è rischio più grande di perder presto la santità, quanto il mirar Donne benchè, queste siano sante, e santi quei, che le mirano*.

Poichè se bene son santi, son huomini: e se ben'esse sono sante, finalmente sono Donne: & i santi, e le sante, oltre l'esser huomini, e Donne in questa vita di miserie, e di colpe, non hanno sicurezza alcuna.

8. Vedendo San Filippo Neri, che un fanciullo di dodici anni scherzava con troppa domestichezza con una sua sorellina dell'istessa età, lo riprese, comandogli, che non lo facesse, e che si allontanasse dalle Donne, rispose il fanciullo: *Che importa Padre, se ben'è Donna, & è mia sorella?*

Ma? ma replicò il Santo discretamente: *Udi figliuolo il Demonio è gran logico, e si convertirà questa proposizione al contrario, dicendoti, benchè sia tua sorella è Donna.* si pose a guardarlo da una fenestrella, che rispondeva in strada, una Donna, e gli domandò, *se voleva cos' alcuna:* al che rispose il Santo: *Cosa che voglio? Vorrei, disse, un poco di sassi, e fango per murare quella fenestrella, dalla quale mi stai mirando.*

L E T T E R A XXVII.

Al Padre Fra Giovanni di Giesù Rocca, Carmelitano
Scalzo In Pastrana.

A R G O M E N T O.

Lo consola con tutti gl' altri per la prigione, in cui ella trovavasi, in riguardo del molto merito, che nasce da travagli, e con una rivelatione dell' ottima riuscita della Riforma.

Giesù, Maria, Gioseppe

Siano nell' Anima del mio P. Fra Giovanni di Giesù.

Ricevei la lettera di Vostra Riverenza in questa prigione, dove mi trovo con estremo piacere, mentre che vi passo tutti i miei travagli per amor del mio Dio, e per la mia Religione. La sola pena, ch'io sento, Padre mio; è quella, che le R. R. VV. terrano di me, e questo è quel che mi tormenta. Perciò, Figliuol mio, non si dia pena, nè meno gl' altri, già che, come un' altro Paolo (se bene non nella fantità) possa già dire, che la prigione, i travagli, le persecuzioni, & i tormenti, l'ignominie, e gl'affronti per amor del mio Christo, e per la mia Religione son per me regali, e mercede.

2 Giamai mi son sentita più allegerita da' travagli, che adesso. E proprio di Dio il favorir col suo ajuto, e' il suo favore gl'affitti, & imprigionati. Rendo a Dio mille gratie, & è ben giusto, che glie le rendiamo tutti per la gratia, che in questa prigione mi fa. O (mio Figlio. e Padre) evvi maggior gusto, nè regalo, nè soavità, che il patire per amor del nostro buon Dio? Quando trovaronsi i Santi più nel loro centro, e nel godimento, che quando pativano per Christo, e per Dio! Questo è il più certo cammino per Dio; poichè ha la Croce da essere il nostro godimento, & allegrezza. E perciò, Padre mio, cerchiamo Croce, Croce bramiamo, abbracciamo travagli: e' il giorno che ci mancheranno, mal per la Religione Scalza, e mal per noi altri.

3 Mi dice nella sua lettera, che Monsignor Nuntio ha ordinato, che non più si fondino Conventi di Scalzi, e che i già fatti si disfaccino ad istanza del P. Generale, e che il Nuntio stà contro di me sdegnatissimo, chiamandomi Donna inquieta, e vagabonda, e che il Mondo stà posto in arme contra di me, e de' miei Figli, nascondendosi ne' più aspri dirupi de' monti, e nelle case più ritirate, perchè non li trovino, & imprigionino. Questo è quel che piango, questo è quel che sento, e questo è quel che m'affligge che per una peccatrice, & una mala Monaca, habbino i miei Figliuoli da patir tante persecuzioni, e travagli, abbandonati da tutti; ma non già da Dio, vivendo io di ciò assai sicura, che non sarà per lasciare, ne per abbandonar quei, che tanto l'amano.

4 E perchè, mio Figlio, si rallegri con gl'altri suoi Fratelli, le dico una cosa di gran consolazione, e questo resti frà noi due, e'l Padre Mariano, che mi darebbe gran pena che altri l'intendessero. Saprà, Padre mio, come una Religiosa di questa Casa, trovandosi la vigilia del mio Padre San Gioseppe in Oratione, le comparve colla Vergine, e'l suo Figliuolo, e vide che stavano pregando per la Riforma, e le disse Nostro Signore: che l'Inferno, e molti della terra facevano grandi allegrezze, per vedere a lor parere, che era già disfatto l'Ordine: ma nel punto che diede il Nuntio la sentenza, che si disfaceffe, la confermò Iddio, e dissele, che ricorressero al Rè, che in tutto lo troverebbero come Padre, e l'istesso disse la Vergine, e S. Gioseppe, & altre cose, che non son d'esser poste in carta; e che io trà venti giorni uscirei dalla prigione, piacendo a Dio. E perciò rallegriancisi tutti, poichè fin da hoggi anderà la Religione Scalza ascendendo.

5 Quel ch'hà da far V. R. e starà in Casa di Donna Maria di Mendoza fin che io avvisi: e'l P. Mariano anderà a presentar questa lettera al Rè, e l'altra alla Duchessa di Pastrana, e V. R. non esca di casa; perchè non l'arrestino, che presto ci vedremo liberi.

6 Io mi trovo bona, e grassa; benedetto sia Dio. La mia compagna svogliata: ci raccomandino a Dio e dica una messa di rendimento di gratie al mio P. S. Gioseppe. Non mi scriva sino a mio avviso. Iddio lo faccia santo, e perfetto Religioso Scalzo. Hoggi Mercordì 25. di Marzo 1579. Per mezzo del P. Mariano avvisai, ch'è V. R. e'l P. Fra Girolamo della Madre di Dio negotiassero in secreto col Duca dell' Infantado,

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 **P**rovedansi di lagrime le figlie di Santa Teresa, dovendo mirare la loro Santa Madre in una prigione: ma siano queste lagrime, come furono quelle di lei, cioè lagrime di contento, & allegrezza, perchè pativa per Dio, & il patire per il suo dolcissimo Sposo è somma allegrezza, e contento: il patire in questa vita mortale è necessità di natura, mà il patire per amor di Gesù è il maggior bene, che possa darci la gratia in questa vita mortale. Patite ò figli diceva S. Pietro, in una delle sue epistole, 1. epist. 4. v. 15. non come malfattori, mà come veri fervi di Gesù, e se in questo modo patite habbate per grandissima gloria, & honore il patire.

2 Con S. Paolo desiderava la Santa travagli, e più travagli (che non dà la prigione) perchè il patire affronti, & ignominie per Christo, e per la sua Religione, erano regali per essa, ò morire, ò patire, soleva dire questa colomba affettata di patimenti, quasi dicesse: ò morire soffrendo per amore, ò morire al non patire vivendo, per patir per Gesù: non hò per vita quella vita, che è senza patimenti, e così voglio col patire assicurarmi la vita.

Quasi haveffe alla vista una valorosa impreta da porre a fine, e sin a superarla com-

batteva, dicendo che pugnava soffrendo fin a morire, essendo consolazione del non poter morire per il suo amato Signore, il patire per il suo Signore, & era come un esclamare con svisceratissimo affetto: O eterno bene quanto havete patito voi per me! fate, che anch'io patisca per voi: Eterna gloria, che spendeste per me la vita, fate, ch'io pure spenda la vita per voi; e se non volete darmi il morire, non mi negate almeno il patire.

O il morire, ò il patire, Amor mio, avete da concedere all'amor mio, perchè l'anima mia non può allegerir la brama, che hà di dar la vita per voi, se non soffrendo pene, e travagli, che mi guidano a morte, & ad offerire per questa morte la vita: in questa vita la mia vita solo desidera morir per voi, mà se non volete permetter, che mora, permettete almeno, che patisca.

3 Spiegava anche la Santa questa medesima ansietà di morire, e patire per il suo amato Gesù, benchè con altro sentimento preso da San Paolo, Galat. 2. v. 20. mentre vorleggiando diceva.

Vivo sin vivir en mi,

Y tan alta vida espero,

Que muero porque no muero,

Vivo, ma non vivo in me,

E vita sì dolce imploro,

Che moro perchè non moro:

poichè con quest' affetto amoroso a vista di quella gloria, che sperava la di lei alma beata, diceva che gli era morte la vita, e vita la morte; era morte la vita per la lontananza, e vita la morte per la presenza, che sperava godere dell'amato suo Sposo, che il vivere gli era pena, perchè il morire gli era gloria. Finalmente in questo primo numero pativa la Santa con San Paolo nella prigione come un San Paolo, e con gl' effetti di San Paolo, penava allegra, come penava S. Paolo.

4 Torna di nuovo nel 2. numero a ricrearli dell'afflittioni, & a gustar le sue pene dicendo: *ò mio figlio, e Padre, evvi maggior gusto, nè regalo, nè soavità, che il patire per il nostro buon Dio?*

Che parole sono queste! che dolcezza! che gratia! che fervore di spirito, e devotione! Mancavano parole alla Santa per spiegare il gusto de' suoi travagli, perchè la lingua non è bastante a spiegar l'allegrezza del cuore, che gusto, che regalo, che soavità è il patire per Dio! che gusto anche per la parte sensitiva del corpo! che regalo per la rationale dell'anima, che soavità per la più superiore dello spirito! e chi farà mai quello, che non si innamori delle pene per Dio, potendo offerire a Dio le sue pene? e chi farà quello, che ascoltando la Santa, non prenda sopra le sue spalle la Croce, e non si incamini subito a seguirare Giesù Christo? Chi può vederlo avanti di sè con la Croce in spalla, e non amar la penitenza, e mortificatione? e chi finalmente sarà, che non desidera con la Santa di morire, ò patire? Sù anime beate, sù servi del Signore, sù Spose di Giesù Christo udite, & udiamo questa celeste Maestra, che dalla Cattedra della carcere c' insegna, *à morire, ò patire.*

5 O che eloquente, e persuasiva dottrina per insinuar la dottrina della Croce, è il patire, & insegnare dalla scuola medesima della Croce! patendo, che insegnava quello, che faceva, e pativa per insegnare, come operava: e si come il suo Sposo mai insegnò meglio a patire, che dalla Cattedra della Croce, così la Santa dalla Cattedra della prigione, e delle sue pene; e si come il Signore morì con sete di patimenti, e più patimenti onde mancarono i patimenti alla sua sete, non la sete a' patimenti, e perciò esclamò: *Sitio, Io. 19. v. 28.* così ancora nella carcere la sua Sposa haveva con S. Paolo sete di più penare, & insegnava non solamente a penare, ma ad haver sete di penare, di patire più, e più travagli. Guai a quelli, che non habbiamo sofferto, ne soffriamo patimento

alcuno! per questo sì, che habbiamo da piangere, e versar torrenti di lagrime? ò anime devote, quando non habbiamo in che patire, all' hora sì, che dovemo penare, quando non havemo in che penare, e tener per il nostro maggior travaglio il non haver travagli, stimare la maggior Croce il vivere senza Croce, & il maggior tormento lo stare senza tormenti. Non vi sia chi brami vivere senza portar la sua Croce, come visse il buon Giesù fin dal Presepe alla Croce, nè chi voglia morire se non come morì il nostro buon Giesù sopra di una Croce.

6 Quest' era la dottrina, che insegnava Santa Teresa dalla Cattedra della Carcere, e con sì gran soavità, che rendeva dolci le pene, e soavi le ingiurie: questa medesima ne insegnò Christo dalla Croce: questa insegnarono San Pietro, e San Paolo con i documenti, e con l' esempio: questa gl' altri Apostoli, e due gran Santi (nel giorno de' quali io la scrivo) cioè Sant' Ignatio Martire Vescovo d' Antiochia, che all' entrare nel Teatro del suo Martirio, e della sua Corona, vedendo venir i Leoni per inghiottirselo, diceva: *Io sono grano di Giesù Christo, venite a stritolarmi in farina di Christo con i vostri denti, per farmi pane sacrificato, e consecrato per Christo.* E San Pisono Sacerdote eruditissimo, e santissimo, che mentre veniva condotto medesimamente a prender la palma del martirio, pregò i suoi discepoli, che sepellissero insieme con il suo corpo quelle catene, con le quali era stato legato, e tormentato nella prigione, perchè le amava tanto, che volle haverle seco ancora nella sepoltura. Certo è, che tutto questo haverebbe anche fatto Santa Teresa, se come patì in un angusta prigione per la carità, haveffe patito nel Teatro del Mondo per la fede.

7 Nel fine di questo numer. dice la Santa alcune parole, che è necessario siano attentamente, e divotamente udite da' suoi figli, e figliuole, anzi da tutti quelli, che sono della Chiesa, perchè dice: *Padre mio cerchiamo Croce, Croce bramiamo, abbracciamo travagli, e quel giorno, che ci mancheranno, male per la Religione Scalza, e male per noi altri.* Io vò considerando in me stesso, che itassero all' hora ascoltando questa sì certa profezia non solamente quella Monaca, che assisteva alla S. nella sua prigione, non solo quel Religioso, al quale segretamente ella scriveva, ma tutta l' innumerabile moltitudine de' figli, e figlie, che hanno seguito dopo: e seguono anch' hoggi lo spirito, e la dottrina della loro santa Madre;

perchè in tal modo hanno scolpito nell'anime loro questa proposizione, che mai si vede, che lascino la mano alle penitente, all'affittioni, alle mortificazioni, & alla Croce: & in che altro si fonda, ò qual' asse è quello, che sostiene la Ruota spirituale di tante mortificazioni, e pene, che giorno, e notte incessantemente s'aggira, se non questa santissima dottrina? Ruota, che non meno di quella, la quale tormentava il corpo di santa Caterina, tormenta, & agita le anime di questi buoni Religiosi, e Religiose.

8 Oh quanto si potrebbe dire dell'amore de' patimenti, ma più tosto deve praticarsi nell'anima, che discorrersi in queste note, ne fanno i Santi interi commentarii. Onde farebbe inutile, & anche impossibile il ridurli alla brevità delle annotationi: e che si può dire, nè legger di più se non leggere, e tornare a leggere, e ciò, che dice la Santa in questa lettera? e che si può veder di più, che il vedere la Vergine Madre di Dio, e tutti i Santi ansiosi di penare, e patire? che il vedere Christo Signor Nostro confitto in un legno di Croce, con una sete ardentissima di dolori, e tormenti?

9 Nel num. 3. fa mentione del decreto, che uscì, perchè non si fondassero Conventi di Scalzi, e significa il dispiacere, che haveva di questa persecuzione, non per riguardo de' suoi disgusti, ma per quelli de' suoi figliuoli, e per ritardarsi con questo il servizio di Dio: che è proprio sentimento di anime di Dio, non sentir le proprie, ma le altrui pene, non sentire quel ch'esse patiscono, ma quel che patisce Iddio ne' suoi servi.

10 Non lascia in questo numero di consolare, quei, che patiscono per Dio, e ci dà gran luce quel, che riferisce la Santa, diceva di lei chi eseguì tali decreti contro la sua Riforma: *Stà contro di me saequeatissimo* (ella dice) *chiamandomi Donna inquieta, e vagabonda*: e lo diria il Giudice, stimando, che fosse così, & è tale Bontà Divina, che può esser anche meritasse nel dirlo, perchè così lo credeva, & Iddio non gli dava luce per discernere ciò che censurava.

Oh quanto poco importano i giudizi umani e solo vagliono i Divini! come lo disse bene il Seraphino della terra S. Francesco: *Ninco è più in questo Mondo di quello, che sia nel Cielo*: se tutti mi lodano, ma Iddio mi reprova, mal per me, se tutti mi reprovano, ma Dio mi approva, oh me felice! se Iddio, reprova, e condanna, che importa,

che il Mondo lodi? se Iddio ci assolve, che importa, che il Mondo ci condanni? che importa la condanna di un soffio, quando ci salva un' eternità? procuriamo approvazioni di gloria eterna, e non temiamo riprovazioni momentanee di vento, e fumo.

11 *Inquieta* vien chiamata la Santa; haveva ragione il Giudice, ma le sue erano inquietudini sante, cagionate dall'amore del Suo Sposo. *Inquieta*, quando s'affaticava per quietar l'anime, che nell'inquietudine di questo Mondo si perdevano, & a costo nella propria inquietudine procacciava loro la quiete, e la sicurezza eterna. Inquietava Santa Teresa la terra, come il Signore inquietava Gierusalamme, e la Giudea con l'humana riformazione, e redentione quando di lui mormoravano i Scribi: *Commovent Populum, incipiens à Galilea, Luc. 23. vers. 5.* come si diceva nella lettera 3.

12 *Vagabonda* la chiamavano, quasi che potesse far nuove fondazioni senza camminare. Onde quei passi, ch'erano di gratia, e di gloria nella Santa, venivano dalla censura del Mondo stimata passi di riprovazione: ma solo deve cercarsi la gloria di Dio, senza far caso alcuno della gloria del Mondo.

13 Nel 4. Numero riferisce una rivelatione, ch'ebbe certa Religiosa (che fu senza dubbio la medesima Santa) che nel termine di venti giorni sarebbe cessata tutta quella tempesta, come in effetto cessò, perchè il Signore dormiva nella Navicella, e permetteva, che per amor suo patissero i naviganti. Lo risvegliarono finalmente i loro clamori, sospiri, e gemiti, e più di tutti l'istesso amord di Gesù; e comandò al Mare, che tornasse in calma, e si quietassero i venti: onde cessò la borasca.

14 In questo numero deve primieramente avvertirli, che la Santa dice: *come la Vergine Signora Nostra pregava il suo Divino figliuolo per questa Santa Riforma*: perchè questa Santa Riforma è figliuola destinata alla protezione della Vergine: secondo, *che anche ne pregava San Giuseppe*, perch' essendo destinata essa di lui Sposa, era preciso, che intercedesse per i beni, e dote della sua Sposa: terzo, che l'istesso giorno, che in terra fù fatto decreto per distruggerla, si decretò nel Cielo (quanto alla manifestazione esteriore) di confermarla, & accrescerla.

Il giorno, che si determinò in terra il farla cadere, si decretò nel Cielo di sollevarla fin al Cielo. Quanto importano poco le determinazioni, & i decreti del Mondo,

do, quando in contrario determina Iddio. Quanto importano poco i decreti delle creature, quando in contrario comanda il Creatore.

15 Quarto, che il Signore disse alla Santa: che ricorresse al Rè, che lo trovarebbono in tutto come Padre. Buona approvazione è questa non solamente della Maestà del Rè Filippo Secondo, che fu Padre, e promotore di tutte le opere buone, e fante, e della Religione Cattolica, con ardentissimo, e costante zelo, come al Mondo tutto è notorio; ma ancora di tutti i Rè suoi successori, e del nostro piissimo, e religiosissimo Monarca, i quali più come Padri, che come Rè de' suoi Regni procurano la loro difesa, rimedio, e sollievo.

16 Quinto: che la Riforma de' Scalzi da quel giorno in poi incominciarebbe a salire; ma dove, o Santa Vergine, dove sale, e salirà la vostra Riforma? al Cielo, con le virtù alla corona con le pene, alla gratia con i meriti, e con la gratia alla gloria.

Si rallegri questa Santa Riforma fondata in lagrime, e penitenze, di questa santissima profetia, la quale già si è veduta verificare, vada salendo a godere per la scala del patire, e spera, che questo salire sarà senza cadute, e questo camminare senz'arresti, perchè nell'istesso modo, che l'Evangelista per descrivere le lagrime di S. Pietro disse: *Cæpit flere, & fleuit amarè, Marc. 14. vers. 72. Matt. 26. vers. 75.* cominciò a piangere senza intermissione, e pianse amaramente, senza cessare, e non si fermarono gli occhi suoi di piangere, fin a tanto che unì le lagrime con la gloria del godimento, così in questo luogo dice la Santa: che dal hora incominciare la Riforma a salire: ma non dice, fino a quando habbia da salire, perchè ha da salir sempre col mezzo del patire, è un salire senza cadere, è un vivere senza finir di vivere. Unirà questa santa Riforma le pene temporali con quei godimenti eterni, e fin a tanto, che durerà il Mondo, salirà, meriterà, crescerà, e giungerà a godere eterna gloria.

17 Poi nel numero 6. v'è insegnando i mezzi proportionati per ottenere il rimedio di quei travagli, perchè vuole Iddio, che fudi, e fatichi l'humana natura, acciò sopra di questo operi dopo la gratia; benchè non possa senza la gratia; nè meno cominciare ad operar la natura.

18 Termina il numero 6. dicendo: che si trovava buona, e grassa; buona ogn'uno potrebbe crederlo, essendo sì alte, & eccellenti le di lei virtù; ma grassa solo poteva crederlo, chi haveva notizia del di lei spirito, e sapeva, che la sua allegrezza, consolatione, & alimento era il penare, e patire per il suo Sposo Giesù, e però ne' patimenti ingrassava.

Conclude la sua Lettera, con dire a i suoi figli, che trattino in quel tempo di tanta tribolazione con l'Eccellentissimo Signor Duca dell'Infantado, il che notano anche le Croniche di questa santa Religione tom. 1. lib. 4. cap. 35. num. 5. cioè, che in tempi sì calamitosi il maggior rifugio, che havebbe la Riforma di Santa Teresa fu l'Illustrissima, & Eccellentissima Casa di Mendoza.

Di tal modo mi ha difratto l'amore della Santa ne' suoi travagli, che mi ha fatto difondere, & uscìr molto dalla brevità delle annotationi, e quasi passare alla prolissità di commento.

19 Questo buon Religioso, al quale scrisse la Santa questa Lettera, fu huomo di mirabile santità, & uno de' primi fondatori della Santa Riforma, e la prigionia della Santa seguì, quando uscì decreto, che si ritirasse in una Cella dal Capitolo Generale di Piacenza in Italia. Trovasi la Santa in Siviglia, ma la prigionia fu eseguita in Toledo; perciò ricorrendo ella a sua Santità, & a sua Maestà, e quel che più importa, decretando altrimenti Iddio di ciò, che fu decretato in terra; cadde in un istante a terra quello, che haveva determinato, la terra contro i decreti del Cielo.

L E T T E R A XXVIII.

Al Padre Fra Ambrogio Mariano, di S. Benedetto
Carmelitano Scalzo.

A R G O M E N T O.

Si scusa di non poter ricever una Novitia non habile a quella Vita, & offerisce di farne l'ultime prove, con un gran sentimento nel ricevere dell'altre; come negl'inconvenienti della fondazione di Salamanca

G I E S U' M A R I A.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R.

BEN pare che non habbia ancora V. R. ben inteso qualche devo, e ricerco dal Padre Olea, supposto che mi scrive V. R. di negotii, ch'egli habbia trattato, ò sia trattando. Credo sappia, che non sono io ingrata, e perciò le dico, che se in questo negotio mi costasse il perdere il riposo, ò la salute, che già farebbe conchiuso; ma quando yi sia di coscienza, non è bastate l'amicitia; perchè più devo a Dio, che ad ogn'altro.

2 Piacesse a Dio fosse mancamento di dote: perchè già V. R. sà (e quando che nò, se n'informi) quante si trovino in questi Monasterii senza d'essa; tanto più che l'hà affai buona, dandole cinquecento ducati, co' quali può esser Monaca in qualsivoglia Monastero. Come che non conosce il mio P. Olea le Monache di questa Casa, non mi maraviglio continui ad essere incredulo: io che sò che sono serve di Dio, e conosco la nettezza dell'anime loro, non crederò giamai siano essere per togliere a niuna l'habito, non essendovene molte cause, perchè sò lo scrupolo, che sogliono in ciò havere: e ben deve esser grande in cosa, nella quale vengono si determinate. E come che siamo poche, l'inquietudine, che cagionano, quando non sono per la Religione, è tale, che anco ad una perversa coscienza farebbe di scrupolo il prenderlo; quanto più a chi desidera non iscontentare in cosa alcuna a Nostro Signore. Dicami V. R. se non le danno i voti (come non glie le danno) come potrò io, nè altro Prelato farle ricevette una Monaca per forza?

Nè si persuada Vostra Riverenza, che in ciò habbia il P. Olea impegno alcuno, havendomi scritto, che non tiene da far con essa più che con un che passi per la strada; se non che i miei peccati gl'han mossa sì gran carità in cosa, che non può farsi, nè posso io servirlo: e m'hà apportato non poca pena. E certamente, quando potesse anco farsi, a lei non farebbe far carità, in lasciarla dove non è voluta. Hò io in questo caso fatto più di quel che voleva la ragione, facendola tenere un'altro anno, ben contro la lor volontà, perchè se ne facci più prova, e dovendo forse essere a Salamanca, possa io passando per là informarmi meglio del tutto. Questo per servire al P. Olea, e perchè rimanga più sodisfatto; poichè del resto ben veggio, che non dicono bugia le Monache, & anco in cose molto leggiere sà V. R. quanto ciò sia da queste Sorelle lontano.

4 Non è poi nova l'uscirsi le Monache di queste Case, ma ben molto ordinaria: nè punto perde in dire, che le mancò la salute per sopportar questo rigore, non havendo in effetto veduta alcuna, che men vaglia per questo. Sperimentata di ciò hò da mirar ben bene per l'avvenire quel che faccio, e perciò non farà

rice-

ricevuta quella del Signor Nicolò, per molto che a V. R. fodi sfaccia; essendo d'altra parte informata, nè voglio, per far servizio a' miei Signori, & miei prendere nemicitie.

5 E cosa bene strana il dirmi V. R. che perchè dunque se ne parlava? se fosse così, non si riceverebbe Monaca alcuna. Perchè desiderava io servirlo, e mi diedero differente relatione di quel che hò poi saputo, & io sò, che più vuole il Sig. Nicolò il bene di queste Case, che d'un particolare, e perciò era già in questo quietato.

6 Non ne tratti più V. R. per amor di Dio, poichè le danno buona dote, con cui potrà entrare in altra parte, e non entri dove, per esser sì poche, dovrebbero essere bene scelte. E se fin' hora non si è in ciò proceduto con tanto rigore con alcuna, ancorchè siano ben poche, ci è riuscito sì male, che vi s' adopererà per l'avvenire. E non si metta in inquietarci col Signor Nicolò, perchè farebbe tornate a mandarla via.

7 Mi è stata cosa ben gratiosa il dirmi V. R. che in vedendola la conoscerà. Non siamo sì facili ad esser conosciute noi Donne, essendochè molti anni le confessano, e poi quegli istessi si stupiscono del poco, che l'hanno intese, & è perchè nè meno esse stesse s'intendono per dir i loro difetti, e coloro che giudicano per quel che lor dicono. Padre mio, quando voglia da noi essere in queste Case servita, ci dia buoni talenti, e vedrà come non ci scontentaremo per la dote, quando ciò non vi sia, non potrò servirla in cosa alcuna.

8 Sappia V. R. che io stimava facile il tener costì una casa, donde s'accommodassero i Frati, nè mi pareva gran cosa, senz'esser Monasterio, in cui gli darebbono licenza di dir Messa, come la dano in casa d'un Cavalier secolare, e così mandai a dirlo al nostro Padre. Egli mi disse, che non conveniva, perchè era far danno al negotio, e mi pare, che bene accortò. Nè aveva V. R. sapendo la sua volontà da risolverli ad esservi tanti, e come se già tenevano la licenza, componono la Chiesa, il che m'hà mosso a rifa. Nè men la casa io comprava, senza haverla prima ottenuta dall'Ordinario. In Seviglia dove non lo feci, già vede quel che mi costò. Ben io dissi a V. R. che siano ad haver lettera di Monsignor Nuntio, in cui dasse la licenza, non farebbe cosa alcuna.

9 Quando mi disse Don Girolamo, che veniva a pregarne i Padri, rimasi sbigottita, e per non esser simile alle Riverenze Vostre in fidarmi tanto di loro (almeno per adesso) non mi risolve a parlare a Valdemoro; perchè hò sospetto, che non manterrà amicitia per farvi bene; ma bensì per veder di coglier qualche cosa per avvisare a' suoi amici, e con l'istesso sospetto vorrei si mantenesse V. R. e non si fidasse di lui, nè voglia per mezzo di tali amici far cotesto negotio. Lo lascio colui di chi è (ch'è Dio) poichè Sua Maestà lo farà a suo tempo, nè si dia tanta fretta, perchè ciò basta a guastarla.

10 Sappia Vostra Riverenza, che Don Diego Messia è un Cavaliero assai buono, e che egli farà per far quel che dice, e supposto che si risolve a dirlo, deve già haver saputo da suo cugino, che sarà per farlo, e creda, che quel che non farà per lui, nè meno per sua zia, nè occorre scriverle, nè ad altra persona, che son cugini assai stretti, e la parentela, & amicitia di Don Diego Messia deve stimarsi non poco. E ancora buon segno il dirci l'Archidiacono, che egli darebbe per noi la relatione: perchè, quando non credesse di farla bene, non s'incaricherebbe di questo. Il negotio si trova adesso in buon termine, V. R. non lo rimeni adesso più, che anzi farà peggio. Siamo a veder che fa Don Diego, e l'Archidiacono.

11 Io farò quì diligenza d'intendere se vi sia chi ne lo prieghi, e se qualche cosa può il Demonio, Donna Luisa tutto farà per imprenderlo con lui. Questo mi

hà dato affai nel gusto, mi fa di più credere, che si compiace molto N. Sign. di questa fondatione, e perciò nè l'uno, nè l'altro era posto in man nostra. E bene a proposito, che habbino casa, ò tardi, ò presto havremo la licenza. Quando si fosse havuta da Monsignor Nunzio, già si farebbe finito. Piaccia a N. Signore darle la salute, che a noi fa di bisogno. Le dico, il Tostato non diffida punto, nè io m'afficuro, che sia per cominciare ad operar per lui, chi l'incominciò.

12 In quanto a cotesti affari di Salamanca, tal si trova il P.F. Giovanni di Giesù colle sue quartane, che non sò che cosa possa farvi, nè V. R. si dichiara in che habbino d'ajutarlo. Per quel che tocca al Collegio di là, daremo principio da quel che fa a proposito, & è che il Signore Nunzio conceda la licenza, che quando l'havesse data, già non vi farebbe che fare; perchè se ferrano i principj, il tutto va così. Quel che dimanda il Vescovo a mio parere, è (havendo saputo lo stato, in cui ivi si trova il Signor Gio: Giaz) chi potesse ivi fare altertianto. Nè sò, se sia alla nostra profession permesso star per Vicarii: nè mi pare che convenga, nè che farebbono al proposito due mesi, quando anco ciò seguisse, solo che per lasciar il Vescovo disgustato. Nè sò come riusciranno con cotesto governo cotesti Padri, poichè vorranno forse procedano con gran perfectione, e per cotesta razza di gente non è conveniente, nè sò se il Vescovo gustarebbe di Frati.

13 Io dico a V. R. che ci è più da far di quel che pensa: e che per donde crediamo di guadagnare, forse perderemo. Nè mi pare sia conforme all'autorità del nostro Ordine, che entrino con questo ufficio di Vicarii (non volendoli per altro) huomini, che in esser veduti farebbono mirati come Romiti contemplativi, e non che si raggirino in quà, & in là con Donne di tal'affare, che farebbe cavarle dalla loro mala vita, non sò se farebbe buona vista. Rappresento gl'inconvenienti, perchè siano ivi ben mirati, e facciano le Riverenze Vostre quel che loro parrà, che in quanto a me io m'arrendo, e saran per meglio accertare. Li leggano al Signor Licenziato di Padiglia, & al Signor Giovan Diaz, poichè io non sò più quel che dico. Pongasi sempre per ferma la licenza del Vescovo. Senza che nè meno vivo con gran confidenza, che sia un gran negoziante il Signor Don Teutonio; ben sì, che sia di gran volontà, ma di possibilità poca.

14 Stava io attendendo di trovarmi ivi per infervorar cotesto negotio, che sono brava traficheria (e dicalo se nò il mio amico Valdemoro) perchè non vorrei mancasse di farsi, per non accertar ne' mezzi; essendo quella casa, che hò tanto desiderato, come il levar via cotesta, finche vi sia più comodità (mi è sì beneficiata la vicinanza Reale, (non trovando in modo alcuno, come possa riunir bene. Mal per male affai meglio in Malagone; poichè nè hà Donna Luisa gran voglia, e disporrà col tempo buone comodità; vi sono all'intorno villaggi ben grandi, e stimo non farà loro per mancar il sostento. E perchè portasse qualche apparenza il toglier cotesta, potrebbero passarla colà, e così non apprenderebbono, che si abbandona affatto, ma solo fino a tener casa fatta; perchè parrebbe poca autorità hoggi farla, e levarla domani.

15 Consegnai la lettera per Don Diego Messia a Don Girolamo, e questi l'incaminò forte con un'altra, che mandava da darli al Conte d'Olivares. Tornerò a scrivergli, quando vegga esser necessario; non lo lasci V. R. scordare. E di novo le dico, che c'egli disse, che lo darebbe per facile, che lo trattò con l'Archidiacono, e che lo dà per fatto, che è huomo di verità.

16 Mi hà adesso scritto per una Monaca, che piacesse a Dio, haveessero quelle, che rifiutano, le parti di colei, perchè non lascierebbe diriceverle. La Madre stessa del Padre Visitatore n'hà preta informazione. Adesso, in dir questo, mi sovviene, che sarà bene, non iscusava di accennare a Don Diego il fatto

fatto di quella Monaca, discorrerli di cotest' altro negotio, & incaricarglielo di nuovo, e così lo farò. Faccia V.R. gli dica di questa lettera, e resti con Dio, essendomi ben allungata, come se non havessi altro a che assistere. Non iscrivo al P. Priore, per trovarmi con altre molte lettere, e perchè può sua Paternità havere anco questa per sua. Al mio Padre Padiglia molte raccomandationi. Rendo a Nostro Signore molte lodi, perchè li concede salute. Sia sempre sua maestà con V. R. Io farò diligenza per la cedola, ancorchè habbia da parlarne a Valdemoro, che non posso esagerarlo d'avvantaggio, persuasa, ch'egli non sia in cosa alcuna per noi. E hoggi giorno delle Vergini.

Indegna Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Giesù.

17 Altre lettere di V. R. mi sono hoggi date prima dell'arrivo di Diego. Con la prima occasione mandi V. R. cotesta al nostro Padre, che non è che per alcune licenze: non gli scrivo cosa tocante a' negotj, e perciò non lasci V. R. di scriverglielo.

18. Acciò che conosca se le mie Monache son da più, che le RR. VV. le rimetto questo pezzo di lettera della Priora di Veas Anna di Giesù. Vegga hora s'ha trovata buona cosa a' Padri della Penguela! O quanto mi ha veramente contentata! Che via, che non lo conchiuderebbono le RR. VV. sì presto? Han ricevuto una Monacha, che porta in dote il valor di sette mila ducati. Altre due stanno già per entrare con altrettanto, & hanno già ricevuta una Donna assai principale, Nipote del Conte di Tendiglia, che porta assai nella valuta dell' Argentaria, che ha già mandato i candelieri, ampolline, reliquiario, Croce di cristallo, e con tant' altre cose, che farebbe ben lungo di riferirlo. E adesso si move loro una lite, come vedrà in cotesta lettera. Miri V. R. che può farsi, che con parlare a cotesto D. Antonio, farebbe bene a proposito, e dirgli in quant' altezza siano le ferrate, e che assai più importa a noi, nè s'apporta loro soggectione. In fine veda quello si può fare. Sia con V. R. per sempre.

I E S U S , M A R I A , J O S E P H .

A N N O T A T I O N I .

1. Questa lettera oltre di esser piena di gratia, e gentilezza, & anche utilissima, perchè contiene molti buoni documenti per governare: ma perchè hò timore di allungarmi troppo (quasi che non possa il lettore passarli avanti senza legger le mie annotationi) procuro di restringermi quanto posso.

2. Il Padre Mariano, al quale è diretta, fù uno de' primi fondatori di questa Riforma, huomo assai spirituale, e dotto, e del quale si valse dopo il Rè Filippo Secondo in diverse materie di servizio.

3. Pare, che questo Religioso chiedesse con troppa premurosa istanza alla Santa; così egli pregato dal Padre Olca (che per quanto ho ricavato fù un Padre della Compagnia di Giesù) che volesse far professare una certa novitia, la quale non era stimata a proposito dalle Monache di uno de' suoi Conventi, & in più di venti modi la Santa gli dà la nega-

tiva, & in tutti usa molta gratia, e gentilezza nel dirlo, ma dimostra gran risoluzione, e vigore in negarlo.

4. Dice primieramente, perchè non può farlo in coscienza, e per questo motivo erano superflui tutti gl'altri discorsi, ma tuttavia volle soprabbondar la Santa, non per il negotio, ma per la quiete, e sodisfattione di questo Padre in ciò, che non comportava l'intercessione.

5. Secondo, perchè non deve togliere alle Monache la libertà, mentr'esse non la vogliono ricevere; & ha ragione, perchè le poverette stanno soggette sempre all'altrui volontà, e non hanno altra libertà, che quando votano l'elertione della Superiora, o per ricevimento di qualche novitia: onde farebbe cosa troppo sensibile, anzi terribile il voler toglier loro la libertà anche in questo.

6. Terzo; perchè è grandissima inquietudine alle Monache l'haver da tenere in loro compagnia una, che non conviene, e tanto più essendo così poche, perchè se fossero state

molte, farebbe anche stato più tollerabile, come se haveffe detto la Santa, poche, e mal concordi chi lo potrebbe soffrire?

7 Quarto, nè meno alla novitia stava bene l'entrar contr' il gusto delle Religiose, perchè l'entrare dove una non è voluta, ancorchè sia fra tante tante, gli riuscirà molto male: perchè finalmente sono tante, che non la vogliono, & anche i più santi non operano molto a gusto del prossimo in ciò che non vogliono. Cosa tanto difficile è il vincere il proprio dettame, e tanto più quando il contrario non li stima conveniente.

8 Quinto, perchè nè meno importava gran cosa al Padre Olea, ma che i gravi peccati della Santa gli havevano posto nel cuore tanta carità con questa novitia: con che discretamente vuol insinuare, quant'indiscretamente sia la carità imperfetta, quando si oppone alla perfetta, che consiste nella conservazione del bene publico, e commune, e nel fare che a questo non pregiudichi il capriccio di un particolare.

9 Sesto, quando la novitia esca, non perderà tanto, come farà, se non esce, perchè restano con poco gusto, potrebbe perder l'anima & il corpo, ma partendo con pretesto di malattia, non perderà nè meno la riputatione.

10 Settimo, non volendo lasciarsi vincere, si lascia almeno pregare, e sospende la risoluzione di ricevere, & ricutare la novitia; se bene dice, che sa molto bene, che le sue Monache non mentiscono in ciò, che asseriscono di lei, fin a tanto che la modesta Santa passi a Salamanca difficoltrandogli sempre, e dissuadendolo da tal'impresa, perchè vorrebbe si disingannasse in una materia, la quale fin dal principio la stimò scrupolosa: ma che non sappiano mentire le sue Monache, non solamente è noto alla Santa, ma anche a me, & al Mondo tutto, perchè chi serve si perfettamente all'eterna verità, come può mai dalle sue labra pronunciar bugia.

11 L'ottavo, per pervenire con questa replica un'altra intercessione, acciò questo Padre non si prendesse ogni giorno la cura della professione delle novitie dell'Ordine, gli dice, che ha ben imparato a suo costo per non ricevere un'altra senza molta circospezione, & a molte repliche, che il Padre gli faceva, risponde con questo sentimento, e lo prega a non parlarne più.

12 Nono, discretamente dice nel numero 107. *non siamo sì facili ad esser conoscute noi altre Donne, come pare a Vostra Riverenza, & come le conosceva bene la Santa: è molto più di quello, che si conoscessero da se stesse. Buon documento è questo, acciò i Padri non*

si diano subito a creder di conoscer le Madri, e le Figlie, & il loro spirito, e condizioni, ma vadano sempre come il buon Piloto con la bussola in mano, cioè con forza riservata, in modo tale che se ben pensano di conoscerle, nondimeno stiano con timore di non conoscerle bene: e per ogni forte di Padri spirituali questa massima è buona.

13 Decimo, conclude con un eccellente consiglio per il governo, dicendo: *Padre mio quando voglia da noi essere in queste case servita, ci dia buoni talenti, e vedrà come non ci sconcertaremo per la dote: quando ciò non vi sia, non potrà servirla in alcuna.* Quasi volesse dire: novitia che porta denari, ma non talenti di giudizio, virtù, & humiltà, non è Monaca, ma denaro; e da noi si vuol la Monaca, non il denaro: con il denaro non habbiamo da trattare, nè conversare, ma solo da servirne per nostro mantenimento: con la Monaca dobbiamo trattare, e comunicare, onde bisogna che sia di buon talento; il denaro presto si spende, e la Monaca senza talento rimane per sempre in Casa. Il Convento del Carmine discalze non riceve Monache con denari, non riceve la Dote, se glie la portano buone Monache: e se non hanno talento, non vuol denaro, nè Monaca, che non habbia virtù, è bontà, perchè senza di queste niente vale il denaro.

Questa massima di Santa Teresa è utilissima, e fantissima, non solo per i matrimoni spirituali di Religiose, de' quali parla la Santa, ma anche per i sacramentali de' secolari, perchè se la sposa non è dotata di talento, e virtù, benchè porti cinquanta mila ducati di dote, in poco tempo, col suo poco giudizio, e poca virtù si spreggerà tutta la dote, & il povero marito si troverà in casa moglie senza dote, e senza giudizio.

14 Nel num. 8. avvertisce questo Padre, che intempestivamente procurava avanzar in Madrid (per quanto si raccoglie dal contenuto) la fondazione de' Religiosi prima di haverne ottenuta licenza: insegnando, che in simili casi il dritto che camina, e prima ottenerla da Superiori, e che il fare in contrario è più tosto disfare, & andare in contese.

15 Nel seguente parimente l'avvertisce a non confidarsi così presto di quelle persone, che fin all'ora non haveva tenute per confidenti. In ogni cosa era questa Vergine prudentissima, perchè non è fantità il lasciarsi ingannare, anzi è ben grande, l'operar con giudizio, e providenza, ritirandosi da chi può ingannarci.

16 Quella, che nell'antecedente numero non si fidava d'alcuni, nel seguente confidava degl'altri, perch'era rarissima in conoscere le qualità de' soggetti, e dice con molta gentilezza al Padre Mariano: *Vostra Riverenza non lo calchi più, che anzi farà peggio, doveva esser questo Padre un poco fervido, come apparisce da questa lettera. Onde la Santa con ammirabil discretezza lo voleva tenere a freno.*

17 Nel numero susseguente profeguisce l'istessa materia con molta prudenza, hora diffidando d'alcuni, hora confidando in altri: e poi nel duodecimo tratta della fondazione del Religiosissimo Collegio di Salamanca, essemplio di quella università, e della proposizione fatta da quel Monsignor Vescovo, e quei Padri, che volesero governare un certo Monastero di Convertite, del quale haveva cura un Sacerdote, chiamato Giovanni Diaz, il quale, come dice la Santa in questo numero, si tratteneva in Madrid, e pare, che i Padri inclinassero ad abbracciarla, per haver campo di mettere il piede in quella Città, e render nell'istesso tempo questo servizio a Dio: ma non lo approvò la Santa, se bene, come dice nel numero 14. haveva gran desiderio, che seguisse quella fondazione, e con ragioni molto prudenti si oppose all'intento, parendogli cosa molto contraria alla vocazione l'andar ritirando Donne di mal'affare con operationi di vita attiva, quei, che tutto il loro esercizio dovevano porre in darli totalmente a Dio con l'astrazione della contemplativa.

18 Del Signor D. Teutonio di Braganza, il quale, come apparisce dalla lettera seconda sollecitava questa Fondazione, e non

doveva star molto comodo, dice discretamente la Santa: *Senza che nè meno vivo con gran confidenza, che sia un gran negoziante il Signor Don Teutonio, bensì che sia di gran volontà, ma possibilità poca, come se haveffe detto negoziante di molta volontà, ma poca possibilità, non è sufficiente per la nostra fondazione.*

19 Dice nel numero seguente: *Che haverebbe havuto caro di trovarsi colà per inferovrare il negotio, perchè è buona trafficiera, doveva esser questa frase costumata in quei tempi per significar una persona, che facilita le cose a poco costo: onde haveva ben ragione la Santa di chiamarsi così, perchè il tutto conseguiva a proprie spese, e non d'altri, cioè col suo spirito, sudore, oratione, e fatica.*

20 Aggiunge nel fine di questo numero: *Perchè parerebbe poca autorità hoggi fare una Fondazione, e domani levarla. Due o tre volte si serve la Santa in questa lettera della parola di autorità, e spesso anche in altre, per significare il credito di prudenza, e costanza nelle risoluzioni, il che non è compatibile con la volubilità di fare, e disfare, poiehè questa discredita non poco le persone, le attioni, e le risoluzioni.*

21 Fin al num. 17. discorre di negotii, ma nel finale come Madre, che vuol risvegliare i figliuoli con l'esempio, & emulazione della prudenza, & accortezza delle figlie, le dice, che legga la lettera della Madre Anna di Giesù, e vedrà quanto meglio seppe negoziare la casa a' Religiosi della Peniuela, che non seppero far essi: onde viene a stimolare, & animare quelli col fervore, & attività di queste.

L E T T E R A XXIX.

Al Signor Lorenzo di Capeda, & Ahumada, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Gli rende molte gratie per un grosso soccorso mandatole dall'Indie per sollievo del Monastero d'Avila, e particolar contezza di molti affari, & avvenimenti così domestici, come della Riforma.

G I E S U'.

Sia sempre con V. S. lo Spirito Santo. Amen.

E Le paghi il pensiero, che hà havuto di soccorrere tutti, e poi con tanta diligenza. Spero nella Divina Maestà, che havrà alla sua presenza da guadagnar

gnar ben molto, essendo ciò assai sicuro, poichè a tutti coloro, a' quali V. S. manda denari, arrivano tanto a tempo, che mi è stato di non ordinaria consolazione. E mi persuado, che sù ispirazione di Dio quella, che l'ha mossa a mandarmene in tanta quantità, poichè per una Monachella, come io sono, che già (gloria a Dio) mi reco ad honore l'andar rappezzata, eran bastanti quei, che havean portati Giovan Pietro di Spinosa, e Varona (credo habbia nome l'altro Mercante) per uscir per molti anni da necessità.

2 Però (come mi trovo haverle già scritto ben a lungo) per altre molte cause, e ragioni, che non hò io potuto sfuggire, per essere ispirazioni di Dio, e tali che non posso fidare alla penna. Solo dico, che son di parere persone fante e letterate, che sono obligata a non essere infingarda, ma bensì contribuire tutto il possibile da mia parte in quest'opera, che consiste in fondare un Monastero, in cui non vivano, che sole tredici, senza che possa questo numero avanzarsi, in grandissima strettezza, così di giamai uscirne, come di non veder, che con velo calato su'l volto; fondare in oratione, e mortificatione, come più distesamente sò haverle scritto, e le scriverò per Antonio Morano, quando parta.

3 Mi favorisce questa Signora Donna Guiomar che anco le scrive, che sù moglie, se si ricorda, di Francesco d'Avila di quei della Sovralego. Sono anni nove che morì suo marito, che possedeva un milione di rendita, tiene ella per sua parte, senza i beni di suo marito, un maggiorascato, e benchè rimasa vedova in età di 25. anni, non ha voluto prenderne altro, ma bensì darsi tutta a Dio. E molto spirituale. Sono più di quattro, che manteniamo un'amicitia assai più stretta, che con una Sorella. Et ancorchè m'ajuti, perchè somministra gran parte della rendita, trovasi al presente senza denaro, e quanto tocca a comprare, & a far la casa, corre per conto mio, col favor di Dio. Mi hanno, prima di Farla dato due doti, e mi trovo haverla già compra se bene in segreto, e per ammanir cose, che facean di bisogno, mi trovava senza rimedio. Et è così, che solo con la confidenza (mentre vuol Dio che lo faccia) egli sarà per provvedermi; concerto le maestranze (ben pareva cosa fuor di proposito) arriva Sua Maestà, e muove V. S. perchè vi provvegga. E quel che, mi ha fatto maggiormente stupire, è che quei quaranta pezzi, che v'aggiunse, mi faceano grandissimo mancamento, e S. Giuseppe) che così ha da chiamarsi) credo fece che non mancassero, & egli sarà per pagarglielo. In fine, tutto che sia povera, e picciola, hà bella vista, & anco terreno, e non meno a questo si dà fine.

4 Sono già andate per le Bolle a Roma, poichè se bene è dell'istesso Ordine mio, diamo l'ubbidienza al Vescovo. Spero nel Signore, che riuscirà per sua maggior gloria, quando lo lasci finire (come mi par seguirà senza dubbio) perchè si tratta d'anime, che son bastanti a dar grandissimo esempio a tutti, essendo molto scelte, così d'humiltà, come di penitenza, & oratione. Lo raccomandò a Dio, perchè nel ritorno d'Antonio Morano, col suo Divino favore sarà già compito.

5 Venne costui da me, e con esso mi sono non poco consolata, per essermi parlo huomo aggiustato, di verità e ben capace, e così minutamente informato di V. S. essendo questa una delle maggiori gratie, che poteva farmi il Signore haverle dato ad intendere cosa sia il Mondo, e l'essersi disposta a quietarsi con farmi conoscere, che battono il cammino del Cielo; che è quel più d'ogni altra cosa io desiderava sapere, vivendone sin hora con grande ansietà. Gloria sia a chi tutto sà farlo. Et a lui piaccia, che vada sempre avanzandosi nel suo servitio; poichè, se non vi è tassa nel guiderdone, meno dovremo fermarsi in servire al Signore, ma passare (almeno per qualche poco) ogni giorno più avanti, e con tal fervor, che paga (come e in effetto) che ci troviamo sempre in guerra, e che sino a riportar la vittoria, non hà da esservi nè riposo, nè trascuratezza.

6 Tutti coloro, per man de' quali hà V. S. trasmesso denaro, sono riusciti buoni di verità; se bene Antonio Morano s'è vantaggiato ad ogn'altro, così nel portar l'oro più sbrigato, e senza spesa (come potrà vedete) come in esser venuto da Madrid fin qui a portarlo con ben poca salute; se bene, per esser stato un accidente, trovasi migliorato, e conosco che la mantiene da dovero gran volontà. Portò ancora il denaro di Varona, e l' tutto con gran diligenza. Si condusse anco seco Rodriguez, e si portò assai bene. Per suo mezzo le scriverò, che verrà forse ad esser prima. Mostrommi Antonio Morano la lettera, che gli havea V. S. scritto. Credo che tanta sollecitudine non solo mi pare nasca dalla tua virtù, ma gli sia stata messa in cuore da Dio.

7 Mi mandò hieri cotesta carta, Donna Maria mia Sorella. Quando te portino l'altro denaro, mandarà l'altra. E ben a tempo l'arrivò il soccorso: E molto buona Christiana, e trovasi con gran travagli, e quando le movesse Giovan d'Ovaglie la lite, farebbe ruinare i suoi Figli. E non è certamente tanto quel che l'hà sentito, quanto gli pare, se bene assai malamente lo vendette, e tirò a perder tutto. Però ancora Martino di Gusman (Iddio lo tenga nel Cielo) mirava al suo intento, e gli fù assegnato dalla Giustitia, benchè fuor di ragione, ripetere adesso di nuovo quel che mio Padre (che sia nella gloria) vendette, non posso tolerarlo. Il resto, come hò detto, era ridotto a mal termine in mano di Donna Maria mia Sorella, Iddio mi liberi dall'interesse, che hà da mantenersi con far tanto danno a' suoi Parenti. Se bene qui corre di tal modo, che per meraviglia si trova Padre che s'avvenga col Figlio, & un Fratello con l'altro. E perciò non mi stupisco di Giovan d'Ovaglie, anzi si è portato assai bene, havendo per adesso desistito per amor mio. E di buona natura, non è però da fidarsene in questo caso, ma quando gli mandì V. S. i mille reali, sia con atto, e scrittura, che ritornando alla lite, si diano a Donna Maria cinquecento ducati.

8 Non sono ancor vendute le case di Giovan di Centura, se non che ci hà ricevuto sopra 300. mila Miravedi di Martin di Gusman, che è giusto se gli rendano. Con mandar V. S. questi mille reali da otto, si rimedia a Giovan d'Ovaglie, in modo che possa qui vivere, non trovandosi senza necessità, ma non già per sempre, se non gli arriva cotesto soccorso, ma solo per, qualche tempo, e malamente.

9 Si trova molto ben casata, E le dico, che Donna Giovanna è riuscita una Donna, tanto honorata, e di tanto valore, che devesi lodar Iddio, & è Anima d'un Angelo. Io sola riuscii la peggior di tutte, e tale, che non haveva V. S. da riconoscermi per Sorella, nè so perchè tanto sia da loro ben voluta; Dicolo con ogni verità. Hà passato gran travagli, e sopportatili assai bene. Se senza suo incommodo, potrà mandarle qualche cosa, faccilo con prestezza, ancorchè sia a poco a poco.

10 Il denaro mandatomi è stato consegnato, come vedrà per le lettere, Toriva era già morta, come anche suo marito, a' suoi Figli, che si trovano poveri, hà fatto buon prò. Le Mese son già dette (per quanto mi pare, anco prima dell'arrivo del denaro) conforme V. S. l'hà disposto, e da persone le migliori, che hò trovate, e molte buone. Mi mosse a divotione l'intento, che haveva in volerle.

11 Io mi son trovata in casa della Signora Donna Guimar in tutti questi affari, che mi è stato di gran sollievo, star trà quei, che hanno, che dirmi di Vostra Signoria. Et aggiungo per mio maggior contento, che essendo uscita una Figlia di questa Signora da nostra Casa, di cui è Monaca, m'impose il Padre Provinciale assisterle in questa per Compagna, dove mi trovo per tutto ciò che voglio, con più libertà, che nella casa di mia Sorella. In questa non si gode, che ogni maggiore unione con Dio, e molta ritiratezza. Vi dimorerò sin ad altro ordine, tutto che per trattar del negotio già detto, riesca meglio lo starvi.

Era sua
forella
Donna
Maria
di Cepe-
la mo-
elle de
Marrin
de Gus-
man.

Era sua
forella
Donna
Giovanna
de A-
umada.

Era
Donna
Giovanna
de Fuen-
tes,
Gustina,
moglie
di suo
fratello
il Sign.
Loren-
zo di Ce-
peda.

12 Entriamo adesso a parlar della Signora Donna Giovanna mia diletta Sorella ; benchè nell'ultimo luogo della lettera , non già della volontà , essendo pur vero , che nel grado stesso , che V. S. la raccomandò a Dio . Le bacio per molte volte le mani in riguardo della gratia , che mi fa . Non sò in che riservarla , che in far , che si raccomandandi a Dio il nostro bambino , come non si lascia di fare , essendotene molto incaricato il Santo F. Pietro d'Alcantara , ch'è un Frate Scalzo , del quale sò haverle scritto , & i Teatini , & altre persone , che saranno al sicuro esaudite , Piaccia a sua Maestà farlo miglior de' suoi Padri , che ancorchè siano buoni , desidero a lui assai più . Mi scriva sempre del suo contento , e con formità , in cui si trovi , che mi apporterà gran conforto .

13 Hò detto , che nel ritorno d'Antonio Morano mi manderò una copia della nostra discendenza dicono non può star meglio , e non vi lascerò diligenza alcuna . E se nel viaggio , questa volta prima d'arrivar si perdesse , le manderò un'altra , non essendo ciò sin' hora seguito per un inconveniente , che taccio per toccare ad una terza persona , che non ha voluto darla . E di più verranno alcune Reliquie , che hò ; non essendo che di poco prezzo la guarnition , che portano . Rendo per più volte le grazie a mia Sorella , di quel che ha voluto mandarmi , che se fosse quando io era usà a portar oro , moverebbe a grande invidia l'Imagie , per essere in estremo bella , Iddio mi guardi l'uno , e l'altro per molti anni , e li conceda loro assai buoni , già che siamo domani nella Vigilia dell' Anno 1562 .

14 Per essermi trattenuta con Antonio Morano mi riduco a scrivere ben tardi , & a non dir più , volendo partirmi domani , e perciò scriverò col mio Girolamo di Cepeda , nè mi preme , sù questa speranza d' haverle presto da scrivere . Legga sempre le mie lettere . Non m'è costato poco il procurar d' haver buon inchiostro . La lettera è stata scritta tanto in fretta , e tal'è l' hora c'hò detto , che non posso rileggerla . Io mi trovo fuor del solito con miglior salute . Iddio glie la conceda nel corpo , e nell' Anima , come io desidero . Amen . A' Signori , Ferdinando , e Pierro de Ahumada per mancamento di tempo , non iscrivo , lo farò ben presto . Sappia V. S. che alcune persone di gran bontà , confapevoli del nostro secreto (dico nel negotio) hanno tenuto per miracolo l' havermi mandato a tal tempo tanto denaro . Spero in Dio ; che essendovene bisogno di più , ancorchè non voglia , le potrà in cuore il foccorrermi .

Di V. S. serva ben certa .
Donna Teresa de Ahumada .

A N N O T A T I O N I .

1 **S**Crissè la Santa questa lettera a suo Fratello il Sign. Lorenzo di Cepeda , mentre dimorava nell'Indie Occidentali dell'America , che chiamano Meridionali , cioè del Regno del Perù nella Città de' Re detta con altro nome di Lima , e pare , che sia la prima , che li scrivesse dopo molt'anni di assenza , perchè in essa gli va rendendo conto delle sue Sorelle , come se egli non avesse notizia alcuna di loro , dimorò ivi più di trentaquattro anni , come racconta la Santa nelle sue foundationi .

2 Trovavasi all' hora la Santa nel maggior fervore della foundatione del Monastero di S. Giuseppe d'Avila , & in tempo di sì gran bisogno gli giunse questo ajuto , mandatogli

da Dio , di suo fratello . Come che Sua Divina Maestà si trovi da per tutto , e sia infinita , sà ben ajutar una mano con l'altra per istanti , che siano fra loro .

3 Dice : *Che arrivò a tempo il denaro* : mai però viene fuor di tempo , ò sia per ajuto proprio , ò per l'altrui , solo viene a mal tempo , quando viene per restar ferrato , perchè l'avaritia lo rende schiavo , e non l'impiega dove dovrebbe . Che importa l'haver denaro , se non lo spendo ? è tanto mio , come del vicino , e solo hò io di più il pensiero , e sollecitudine di custodirlo , perchè , come dice S. Gregorio *lib. 15. Moral.* il cuor dell' avaro , che cerca il riposo nelle ricchezze , trova dopo l'inquietudine nel custodirle : *Quia dum anxiatur qualiter acquirit custodiat ; ipsa enim sua satietas angustiat ; &*

qui ex abundantia requiem præsierat, postea ad custodiam gravius laborat.

Gli racconta in questo medesimo numero la fondazione, che cominciò per ispirazione Divina (buon principio) e che la professuiva per consiglio di huomini Santi (buon mezzo) senza dubbio, che doveva ridurre, come ridusse a buon fine avendo cominciato con sì buon principio, e sì buoni mezzi ad erigere l'altissimo edificio della Riforma, il quale è di tanta gloria a Dio, e di tanto giovamento agl'huomini.

5 Stava la Santa facendo l'opera, e diceva: *Che gli sembrava cosa fuori d'ogni proposito, che spirituali riflessioni! sempre quest'anima santa andava da se stessa staccata, e conoscendo con la luce superiore, e Divina, ch'era un'opera altissima, confessava, che agl'occhi del Mondo pareva una mera pazzia. Ciò, ch'è buono, e santo al lume della grazia, alla cecità del Mondo sembra sciocchezza: la Croce, che serve all'Hebreo di scandalo, e di scherno al Gentile, riceve dal Cristiano le adorazioni. Opera con fede la Santa, e quel, che credeva superava ciò, che vedeva. Oh se ci lasciassero governare da Dio, quante cose, che ci sembrano spopositi, le troveremmo buone, e perfette!*

6 Frà le persone pie, che raccomandavano a Dio suo fratello nomina il S. P. Fra Pietro d'Alcantara huomo del Cielo, prodigio di santità, e di penitenza, luce chiarissima di quei tempi, e specchio della Riforma de' Scalzi di S. Francesco, nel quale si mirano i suoi Religiosissimi figli, e sono vive immagini di lui nell'opere, e nello spirito.

7 Li Teatini, che nomina, sono i Padri della Compagnia di Giesù, a i quali quando vennero d'Italia per equivoco d'un'altra fondazione, che fece il Vescovo di Teati, il quale fù dopo Papa Paolo IV. di simili professione, chiamarono in Spagna *Teatini*, ma ben si conosce da questo lo spirito grande, col quale operarono, mentre li pose al paro del B. Pietro d'Alcantara.

8 Tutto il rimanente della lettera contiene interessi, e negotii de' suoi Parenti, da quali niuno, può totalmente staccarsi

per spirituale, ch'essa, e non doveva staccarsene la Santa, mentre a tutti era di tal giovamento per il bene dell'anime, che tutti fece passare dalla vita di natura in quella di gratia, mettendoli nel cammino dell'orazione di spirito, e di verità. Sempre però col dolce vā meschiando l'utile, & il tutto condifce con gratia maravigliosa, particolarmente dove dice nel n. 5. *Che mentre Dio non dà tassa, nè limite al premiare, nè meno le anime devono avere alcun termine al procurar di servirlo. O che santa, e spiritual propostaione! chi potesse scolpirla nel proprio cuore! ò che sete ardentissima doveressimo avere tutti di servire a chi ci dà il premio senza misura! ma al contrario quanto è limitato, e poco il nostro servire a chi senz'alcun limite, ò tassa ce ne rende il guiderdone nell'eterna vita!*

Omio Dio! Chi vi potesse servire come voi sapete premiare! Chi potesse esser infinito a servirvi in terra come voi sete infinito a premiare in Cielo! Chi potesse infinitamente piacervi, ancorchè dovesse limitatamente godervi! Chi potesse rendervi infiniti servigi, ancorchè dovesse riportar finito, e limitato il frutto, e la gloria di havervi servito!

9 E notabile anche ciò, che dice nel nu. 5. *Iddio mi liberi da interesse, che hū da mantenerfi con far tanto danno a suoi Parenti, se bene qui corre di tal modo, che per maraviglia si trova Padre, che si accordi col figlio, & un fratello con l'altro. Volle la Santa definire il Mondo, perchè toccandovisi nell'interesse ogn'uno tira per se, ò sconvolge ogni cosa, come dice S. Giovanni Ghrisostomo: Meum, & tuum frigidum illud verbum. tom. 3. orat. de S. Philog.*

10 Non è bene il partirsi da questa lettera senza riflettere alla censura, che fa S. Teresa di quella Santa e nobil Signora Donna Guiomar di Ulloa, dalla quale fù tanto ajutata nell'opera di questa Riforma con denaro con consiglio, e con valore: onde pare, che Iddio depositasse in lei gran parte di quei tesori, che dopo venerò il Mondo in Santa Teresa: fù nativa della Città di Toro, e di una delle più illustri famiglie di essa.

L E T T E R A X X X .

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O

Si rallegra seco della risoluzione da lui presa di far ritorno a casa, per haverla d'ajutare, & assistere nella Fondazione d'altri Monasterj, oltre i già fondati, de' quali gli dà distinto ragguaglio.

G I E S U'.

Sempre lo Spirito Santo sia con V. S. Amen.

PER quattro parti hò scritto a V. S. e per tre d'esse venivano lettere al Signor Don Girolamo di Cepeda: e perchè non può non arrivarne alcuna, non anderò rispondendo a tutte le sue cose. Non aggiungerò per adesso altro sopra la buona risoluzione, che il Signore gl'hà posto nell'anima, (di che sia per sempre lodato,) e stimo assai bene accertato, che finalmente dall'occasioni, che m'adduce, raccoglio poco più, ò meno l'altre che ponno esservi, sperando nel Signore, che il tutto s'incamminerà a suo servizio. Fassi in tutti i nostri Monasterj molto particolare, e continua Oratione, che essendo il suo oggetto il servirlo. Sua Maestà ce la condurrà a salvamento, e disporrà quel che sia di maggior bene per l'anima sua, e di coteste Creature.

2. Hò già scritto a V. S. che sei sono i Conventi sin' hora fondati, e due di Frati anco Scalzi dell'Ordine nostro; che vanno bene avvanzandosi in perfezzione, e tutti quei delle Monache, come quel di S. Gioseppe d'Avila, in modo che pajono una cosa stessa: e questo è quel che anima il vedere quanto da dovero v'è lodato il Signore, e con quanta netezza d'anime.

3. Trovomi adesso in Toledo. Sarà un'anno la Vigilia di Nostra Signora di Marzo, che vi venni: se bene passai di quà ad una Villa di Ruigomez del Principe di Eboli, dove fondossi un Monastero di Frati, & un altro di Monache bene accomodati. Feci qui ritorno per finir di lasciar bene ordinata questa Casa, che s'incamina ad esser delle più principali. Io mi son trovata assai migliorata di salute quest'inverno, perchè il clima di questa terra, e ben ammirabile, e tale, che quando non si fraponeffero altri inconvenienti (perchè non è compatibile l'haver qui habitatione per suoi Figliuoli) mi vien di tal volta voglia di vederla qui, a riguardo della bontà di quest'aria. Trovansi ad ogni modo al contorno d'Avila luoghi da potervi V. S. passar le vernate, come da alcuni si pratica. Dicolo per D. Girolamo, che quando il Signore ve lo conduca, mi persuado sia qui per trovarsi con più salute. In ogni cosa succede, che quel che Iddio vuole; perchè credo siano quarant'anni, che non mi son veduta con tanta salute, con far l'Osservanza come l'altre, e con non mangiar giamai carne, che in qualche gran necessità.

4. Sarà un'anno, che fui travagliata da Quartana, che mi hà lasciata già meglio. Trovavami nella fondatione di Vagliadolid, dove m'ammazzavano i regali della Signora Donna Maria di Mendoza, moglie del già Secretario Covos, essendo grande l'amor, che mi porta. Siche, quando il Signore conosce, che importa al nostro bene, ci dà salute, e quando nò, infermità. Sia per l'uno, e l'altro benedetto. Mi dispiacque che la sua sia negl'occhi, per esser di gran pena. E gloria a Dio, che vada tanto migliorando.

7 Già scrisse a V. S. Giovan d'Ovaglie la sua andata a Seviglia. Un mio amico l'indirizzò così bene, che nel giorno stesso dell'arrivo, tirò fuori l'argento, Portossi qui, dove si pagherà il denaro sul fin di questo mese di Gennaio. Fecefi in mia presenza il conto di quel che importavano i detti; che verrà con questa: non havendo io fatto poco in intender queste materie, perchè sono riuscita sì gran barattiera, e negoziante, che già intendo d'ogni cosa per l'occasioni di queste Case di Dio, e dell'Ordine, e perciò ripongo trà questi i suoi interessi, e godo d'esserne soprastante. Prima che mi dimentichi, sappia, che dopo haverle ultimamente scritto, morì il Figliuol di Cheto assai giovane. Non bisogna fidarsi di questa vita. Onde mi consolo ogni volta, che mi sovviene quanto ben V. S. l'intenda.

6 In isbrigliandomi di quà vorrei ricondarmi in Avila, essendo tuttavia ivi Priore per non disgustare il Vescovo, al quale io, e tutto l'Ordine siamo molto obbligati. Non so cosa sia per far di me il Signore, e se devo passare a Salamanca, donde m'assegnano una Casa, perchè, tuttochè mi sia di stanchezza, è tanto l'utile, che queste apportano in quelle parti, dove sono, che mi pongono à carico di coscienza il non far quello, che posso. Vi concorre col suo favore il Signore di forte, che mi dà grand'animo.

7 M'uscì di mente lo scriverle nelle precedenti il buon apparecchio, che si trova in Avila per ben'allevare cotesti Figliolini. V'hanno qui della Compagnia un Collegio, in cui insegnan loro Grammatica, e li confessano ogn'otto giorni, e rendono sì virtuosi, che deve lodarsene il Signore; leggesi anco Filosofia, e Teologia in S. Tomaso, in modo che non bisogna uscir di là per le virtù, e gli Studj, & in tutta la gente trovasi tanta Christianità, che ponno edificarferne i forestieri. Molta Orazione, e Confessioni, e persone anco secolari, che menano vita molto perfetta.

8 Lo è non meno il buon Francesco Salzedo. Favore m'hà fatto V. S. in mandar sì buon recapito in man di Cepeda. Non finisce d'aggradirlo quel san' Huomo, che non credo ponga in ciò punto; del mio Pietro del Peso il vecchio farà un'anno, che si morì, è ben per lui. Anna di Cepeda hà stimato non poco la limosina fattale, e con ciò farà ben ricca, ricevendone anco d'altre persone per la sua bontà. Non le mancava dove stare, se non che è di natura sì strana, che non può accomodarsi a vivere in compagnia. Iddio la conduce per quel cammino, nè io ho potuto giamai arrischiarmi a metterla in alcuna di queste Case; e ciò non già per difetto di virtù, se non che conoscono che questo è quel che le conviene, e perciò nè colla Signora Donna Maria, nè con altri potrà ella vivere, trovandosi adesso ben conforme al suo gusto. Sembra una cola romita, con quella bontà, che sempre mantenne, e con sì gran penitenza.

9 Il Figlio della Signora Donna Maria mia Sorella, e di Martin Guzman già professo tira avanti nella sua santità. Già le scrissi la morte di Donna Beatrice, e di sua Figlia. Donna Maddalena, che era l'ultima, stà da secolare in un Monastero, e goderei ben molto, che fosse da Dio chiamata per Monaca. E ella ben buona, e ion molti anni, che non l'hò veduta. Le offerivano adesso colà Matrimonio d'un Maggioreaco Vedovo, non so in che si risolverà.

10 Hò già scritto a V. S. quanto opportuna arrivò la gratia mandata a mia sorella, restando io veramente stupita de'gran travagli di necessità, ne'quali la sorella l'hà posta il Signore, da lei così ben sopportati. Onde si compiaccia adesso darle qualche sollievo. Io non la sento in cosa alcuna, mentre il tutto anzi m'avanza, perciò si dividerà con mia Sorella la limosina, che vorrà mandarmi, e'l resto in opere buone, che tutto correrà per suo canto. Per certi scrupoli, che sentiva, me n'arrivò ben'a tempo, qualche parte, poichè mi si presentano in queste fon-

dationi alcune cose, nelle quali per molto chi vi s'è attenta, è che l'incamini a quel fine, potrebbe darli meno in alcuni convenevoli riconoscimenti di Letterati (havendo sempre da trattar con essi per cose dell'Anima) e finalmente di niun'rilievo. E perciò fummi di gran sollievo, per non haver da prenderlo da persona alcuna, che non farebbe per mancarmi. Gusto però di mantenermi in libertà con questi Signori, per dir loro il mio parere. E tal trovasi hoggi il Mondo nell'interesse, che hò bene in grand' abborrimento tutto ciò che sia possedere. E così non terrò io cosa alcuna, ma con darla più tosto all'Ordine stesso, resterò con libertà, dandolo a questo fine, poichè del resto io hò quanto si può dal Generale, e dal Provinciale, così per ricevere Monache, come per mutare, & ajutar'una Casa co' beni dell'altre.

11 E tanta la cecità degl'altri in farmi credito, che io stessa non sò perchè, e tanto quel ch'io hò in fidarmi gl'altri mille, o due mila Ducati. Così quando più abborriva denari, e negotj, hà voluto il Signore, che non tratti d'altra cosa, il che non è per me poco, cioè la Croce. Piaccia a Sua Maestà, che sia da me in ciò servita, che il resto anderà passando.

12 Portosi viva credenza, che qui hò da goder qualche sollievo con la sua ventura, che mi danno poco che fare tutte l'altre cose della terra; volendo forse il Sign. concedermi questo, e che ci veniamo ambidue in procurar maggiormente l'honore, e gloria sua, e qualche bene dell'anime: poichè questo solo è quel, che tanto m'affligge, vedere tante perdite: nè cotesti Indiani mi costan poco, Nostro Signore dia loro la sua luce, perchè non mancano per l'una, e l'altra parte grandi sventure, e come che viaggio per tante parti, tante sorti di persone mi parlano, non sò molte fiata che dirmi, se non che siamo peggiori delle bestie, mentre non arriviamo a conoscere la gran dignità dell'anima nostra, e come l'avviliamo in cose sì basse, quali sono quelle della terra. Il Signore ci dia la sua luce.

13 Potrà Vostra Signoria trattar col Padre Fra Garzia di Toledo Nipote del Vicerè, è persona, che per li miei affari mi fa adesso molto manco. E quando se gli offerisca d'haver qualche bisogno del Vicerè, sappia, che è questo un gran Cristiano, e che non fù poca ventura l'haver voluto venirvi. Negli plichi, che io scriveva, le mandava in ogn'uno d'essi Reliquie buone al suo viaggio: e goderei sommamente le capitassero.

14 Non credeva allungarmi tanto. Desidero, che conosca la gratia, fattale da Dio in conceder tal morte alla Signora Donna Giovanna. Qui non s'è lasciato di raccomandarla a Nostro Signore, nè di far l'essequie in tutti i nostri Monasterj, sperando in Sua Maestà, che non n'abbia più bisogno. Faccia ogni diligenza in mandar via cotesta pena, e consideri, che è molto proprio di quei, che non si ricordano esservi vita eterna, il sentir tanto quei, che vanno a vivere, usciti da queste miserie. Molto mi raccomando a mio Fratello D. Girolamo di Cepeda, che prenda anco questa per sua. Mi consola non poco il dirmi, che vada anch'egli ordinando il venirsene, quando sia possibile, di qui a qualch'anno: e vorrei che anco potendo non lasciasse ivi i suoi Figliuoli, ma che ci unissimo, & ajutassimo insieme per queste bande, per poi unirci per sempre.

15 Molte delle Messe si trovano già dette, e l'altre si diranno appresso. Hò ricevuta una Monaca senza cosa alcuna, a cui voleva io dar fino il letto: e offerta a Dio, perchè mi conduca V. S. & i suoi Figliuoli con salute. Mi raccomando a loro caramente. Un'altra offerisco a conto del Signor Don Girolamo di Cepeda. Molte ricevo in questa maniera, per esser spirituali, e perciò vi guida il Signore altre, colle quali il tutto si rimedia.

16 Una entrò in Medina con otto mila Ducati, & un'altra tratta anco quì d'entrare con nove mila, senza ch'io lor chiegga cosa alcuna: e sono tante, che bisogna lodarne Iddio. Essendovene alcuna d'Oratione non cerca altro, a modo di dire, che queste case, e non si stende il numero a più di tredici in tutte: poichè come non si cerca per noi altre, conforme alla Costituzione, ma con quel che c'è portato alla ruota (e pur il vivere ci avanza) non si compatisce l'esser molte. Mi persuade sarà per rallegrarsi non poco in veder queste Case. Sono hoggi 17. di Gennaro Anno 1570.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Giesù Carmalita.

A N N O T A T I O N I.

1 **B**enchè siano queste lettere di corrispondenza familiare con suo fratello, e benchè parli in esse la Santa di cose domestiche, tale nondimeno è lo spirito, con che scrive, e di tal maniera sà unire l'humano col Divino, che possono servirci, di una muta, & insieme eloquente istruttione del modo, col quale habbiamo da trattarci nelle materie temporali, senza perder di vista le spirituali, perch'essa nel campo del negotio si pone in guardia di spirito, e dopo trenta parole del Mondo, ne dice quattro di Dio, con le quali fa, che sia di Dio tutto quello, ch'era del Mondo.

2 Nel numero primo tratta del di lui ritorno in Spagna, e dice, che ivi haverà meno occasione di perderli, che nell'Indie, perchè se bene è certo, che *C. lum non animum mutat, quò trans Mare currit*: che il mutar clima, non muta natura, e che sempre carichi di noi stessi ci portiamo in qualsivoglia luogo, che andiamo cattivi se siamo cattivi, e buoni se siamo buoni; Contuttociò non può negarli come diceva Santa Teresa, *fondat. lib. 4. c. 5.* che in una parte più d'un'altra devono haver maggior licenza di tentarci i Demonj, e questo suol seguire in luoghi deliziosi, abbondanti, e colmi di ricchezze; e per ciò ivi si hà da procurare con maggior sollecitudine di servire a Dio, ove si può incorrere in maggior rischio di offender Dio, e l'uno, e l'altro hò veduto molto frequentemente nell'Indie.

3 Nel 2. num. gli racconta l'avanzamento de'Conventi di Religiosi, e Religiose: e quei delle Monache, dice, che sono come San Giuseppe d'Avila. Oh quant'è fortunato questo Monastero, mentre lo propone per esemplare degl'altri! & essendo gli altri copie sì perfette, conseguentemente s'inferisce, che questo deve esser perfettissimo, perchè rare volte la copia pareggia l'originale, se bene la S. dice, che sono eguali, e poi dice: che totalmente rassembrano un

Parte Prima.

istessa cosa; & io penso, che la lettera originale può esser, che dica un istessa Casa. non una cosa.

4 Arrivò la S. a vedere in vita, che i suoi Monasterjerano tutti l'uno come l'altro; ma io dopo la di lei morte sono arrivato a vedere molto più, cioè, che anche le sue Monache sono tutte una come l'altra. Unità di professione in tutti i Conventi de' Carmelitani Scalzi non è maraviglia; benchè sia gran maraviglia, che in questa vita si trovi unità, & egualità di Osservanza: ma darli l'unità negl'istessi Religiosi di modo, che tutti, essendo innumerabili, pajano un solo, è una sola, questo sì ch'è da stupire. Ma tutto ciò volle insinuare la Santa, perchè, se è una medesima l'Osservanza ne'Conventi, non faranno che una tutte le Religiose di essi unite in pace, & in spirito. Non sono spose di Giesù, se non perseverano sempre come lo disse la Santa, e come lo vedono i peccatori, ancorchè servi della Santa.

5 Nel numero 3; gli avvisa il luogo della sua dimora, e poi gli discorre delli Conventi di Paltrana, e del viaggio di Salamanca, & a guisa di un buon Generale, che hà l'esercito diviso in molte partite, & hà bisogno di assistere a tutte, e dar gli ordini per tutte le parti per disporre questa spirituale, e santa impresa, che hà fatto tanta guerra al Demonio, v'è di tutte discorrendo.

6 Egli che lo stile delle annotationi permette molte cose triviali, e minute, mi par bene di avvertire, con l'occasione di questo Convento di Salamanca di somma santità, e fervore, che quando giunse in quella Città per fondarlo, dormì alcune notti in una casa molto incomoda; & una Religiosa, come che non erano ancora ben aggiustate le porte, e le fenestre, sospirava tutta la notte; onde interrogata dalla S. perchè sospirasse, disse, che per paura de'ladri, al che la S. con grandissima gratia disse: *Sorella dorma pure fin che i ladri vengono, che fin all'hora non è tempo di haver paura,*

e di romper il sonno: anzi aggiunge la Santa nelle foundationi, che la Religiosa gli domandò, *che sarebbe quando venissero per ammazzarla?* & ella rispose: *ci pensarò quando vengano, e per adesso filia mia lasciatemi dormire un poco.* Discretissima maniera di avvertire, che non si vada perdendo il tempo in vane paure, prima che giunga il danno, e tal volta nè pure il pericolo.

7 Nel 4. fa mentione di una gran Signora, e devota della Santa, cioè dell'Illustre Donna Maria di Mendoza, Donna delle più illustri, & esemplari, che risplendessero in quei tempi, moglie del Segretario Cobos molto favorito nel suo ministero dall'Imperatore Carlo Quinto, & anche dal Rè Filippo Secondo, e suo Segretario di Stato, dal quale discende la Casa di Camarasa, che dopo si è unita a quella di Ricla, & altre.

8 Nel num. 5. gli significa il dispiacere, che ha della sua indispositione, e tratta di altri diversi negotj, dicendo di se stessa con molta gratia, *che è molto maneggiera*, cioè intricata in affari: *E che d'ogni cosa s'intende con l'occasione di queste foundationi, e che quanto più abborrisce i denari; più glie ne va dando Iddio per il bisogno di queste cose, e di queste Case.*

Meglio è, che Dio ci mandi denari quando sono da noi abborriti, che quando sono desiderati, perchè nel primo caso li disprezziamo, e nel secondo ce ne rendiamo schiavi, e si può dire, che siamo huomini delle ricchezze, non ricchezze degl' huomini: *Viri divitiarum, non divitia virorum.* Psal. 75. v. 6. perchè all' hora le ricchezze in vece di servirci ci comandano: oh non lo permetta giamai il Signore!

9 Nel numero 7. gli significa in qual parte potrà viver con quiete, perchè viver senza quiete è più tosto morire: e trà le parti principali della di lui vita, avvertisce esser la prima quella di educare i figliuoli: come sorella del Padre, per mostrar di esserlo, voleva vedere ben educati i di lui figli per salvare essi con l'educatione, & il Padre con la cura di educarli.

10 Dice, che in Avila sono i Padri della Compagnia, che insegnano la Grammatica e le virtù, & aggiunge: *E leggono anche Filosofia, e Teologia in San Tomaso, (ch'era un Convento dell'Ordine di San Domenico) co-*

me se gli avesse voluto dire, che senz'uscir dalla Patria havevano quanto faceva loro bisogno; lettere humane, e buona educatione nella Santa Compagnia: Filosofia, e Theologia in San Tomaso, con che non gli rimaneva più che desiderare.

11 Loda poi la Città d'Avila come molto divota: è buona figlia, che ha tanto riguardo all'honore della Patria, e della madre! non la loda di nobiltà, perchè ciò chi l'ignora, essendo delle più nobili della Spagna? la loda di virtù, essendo questa la maggior nobiltà, & maggior lode; & una Città, che fù madre di tal figlia chi può dubitare, che non sia nobilissima, e fantissima Città?

12 Sin al num. 11. parla de' negotj, e di ciò ch'era succeduto in Avila a molte case, e persone, morti, disgratie, & altri avvenimenti: questo è il Mondo, un' infinita varietà di successi; e vicende.

13 Nel numer. 14. lo consola per la morte della di lui moglie, che fù Donna Giovanna Fuentes, e Guzman di egual nobiltà, e virtù è con divotissimo sentimento gli dice: *Che non se ne affigga tanto, e che consideri esser ciò molto proprio di quei, che non si ricordano esservi vita eterna, come se stasse ascoltando San Paolo quando dice: Nolumus vos ignorare fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri, qui spem non habent.* 1. Thef. 4. v. 12. Fratelli non vi attristate di quei, che muorono, come gli altri, che non pensano vi sia un'altra vita, perchè questi con la vita perdono il tutto, ma quei, che l'aspettano eterna, che cosa perdono con perder la temporale? è niente, è poco, è sol pene, e travagli, se si paragona con la gloria dell'eternità.

14 Ultimamente parla delle sue Monache, e dice: *Che quante ne riceve indotate, tante più glie ne vengono con date:* la Santa si governava poco col Mondo, e molto con Dio: poco secondo l'humanità, e molto secondo lo spirito, & al passo istesso, ch'ella dava tutto alla carità, veniva poi soccorfa, e provveduta dalla liberalità Di vina: non vi è provvidenza eguale al confidarsi in Dio, e lasciarsi guidare dalla provvidenza infinita. Cercate me, e la gratia mia, dice la verità eterna, & al momento haverete tutto ciò, che vi bisogna. *Querite primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & haec omnia adicientur vobis.*

L E T T E R A XXXI.

Al Signor Lorenzo de Cepeda, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Dopo l'avviso degl'affari domestici, e della Riforma, passa a riprenderla d'una promessa da lui fatta intorno a peccati veniali, & allo scrupolo della compra d'un podere, con altri avvertimenti di spirito, e versi ad esso attinenti.

G I E S U'.

Sia con V. S.

1 **M**à da Serna sì poco tempo, che non vorrei stendermi molto, nè sò finire, quando comincio a scriverle, e come che mai Serna comparisce, v'è bisogno di tempo.

2 Quando io farò per iscrivere a Francesco giamai la legge: perchè temo ch'egli viva con qualche melanconia, e non è poco il dichiararsi con me. Gli dà forse Iddio cotesti scrupoli, per liberarlo d'altre cose; però per suo rimedio non ha altro di bene, che il credermi.

3 Non è dubbio, che lo scritto fù mandato, sebbene io errai in non dirlo, lo consignai ad una Sorella per trascriverlo, ma non è stato più possibile il trovarlo. Sim che mi si mandi di Seviglia un'altra copia, non v'è modo di farglielo capitare.

4 Già credo habbino consegnato a V. S. una mia incaminatale per la volta di Madrid: ma per dubbio, che habbia potuto smarirsi; devo qui ridire quel che conteneva, e ben mi rincresce l'intricarmi in questo di novo. Primieramente, che mi par di sentire, che nella casa, che hà preso a pigione Ferdinando Alvarez di Peralta, un appartamento stia per cadervi stia bene alla mira.

5 Appresso, che mi manda la cassettina: e se vi sono più de'miei scritti, che vengano ne' fardelli, che mi pare fossero in una faccoccia con iscritture, e sia ben cucita. Quando mandi, come credo (Donna Chiteria per Serna un'involto, vi verrà ben a proposito. Venga il mio suggello, perchè non posso più accomodarmi a suggellar con questa morte, ma con chi vorrei, che lo fosse nel mio cuore, come in quel di Sant' Ignatio. Non sia chi apra la cassetta (poichè m'imagino possa esservi quello scritto dell'Oratione) fuor che V. S., e faccialo di modo, che non palesi, a chi si sia quel che vi vedesse. Intenda, che non le dò in ciò più licenza, nè conviene: poichè tutto che sia forse per parerle servitio di Dio, vi sono altri inconvenienti, che non lo permettono, e non più, che quando io arrivi a sapere, che lo dica ad altri, mi guarderò di più leggerle cosa alcuna.

6 Hà fatto intendermi il Nonzio, che gli mandi copia delle Parenti, colle quali si sono queste Case fondate, e quante, & in che parte, e quante Monache di qual Patria, & età, e quali io stimi buone per Priore, e tutte queste scritture trovansi in cotesta cassetta, ovvero faccoccia, & in fine mi fa bisogno quanto vi si rinchiude. Dicono, che lo domandi per formar la Provincia. Et io temo, non voglio, che vadino le nostre Monache a riformar altri luoghi, come altre volte si è tentato, nè ci tornan a conto quel che ne' nostri Monasterj dell'Ordine si sopporta. Dicalo alla Superiora, e che mi mandi i nomi delle sue suddite, i loro anni e'l tempo da che vi sono in un quinternetto in quarto, e formato di sua mano.

7 Hora mi ricordo esser Priora di quella Casa , e che posso io farlo , e non occorre perciò , ch'ella si sottoscriva , ma solo mi mandi il resto , ancorchè sia di sua mano , che io poi lo trascriverò . Nè importa farlo sapere alle Sorelle . Stia attenta di mandarmi le scritture in modo , che non si bagnino e con esse la chiave .

8 Quel che dico esser nel Libro , deve intendersi nel *Pater noster* . Ivi potrà trovar ben molto dell'Oratione , che usa ; benchè non così distefamente come nell' altro . E parmi stia nel *Adveniat regnum tuum* ; Torni leggere almeno il *Pater noster* , troverà forse qualche cosa di sua sodisfattione .

9 Prima che m'èica di mente , come fà promessa , senza dirmelo : Gratiofa ubbidienza è cotesta . Mi è stato di dispiacere , benchè non men di gusto il proponimento , che stimo ad ogni modo pericoloso . Se n'informi , poichè da veniale , potrebbe per la promessa farsi mortale . Lo domanderò anch'io al mio Confessore , persona assai dotta . E mi pare una scempiezza , e quel che mi trovo haverle io promesso , vada con altre circostanze ; nè io ardirei di prometter cotest'altro , perchè sò , che gl'Apostoli commissero peccati veniali . Solo non gl'ebbe Nostra Signora . Ben credo , che havrà Iddio preso in bene la sua intentione , stimo però meglio , che le sia prestamente commutato in altra cosa , come può farsi con prender la Bolla , quando non l'habbia . Faccialo subito , e questo Giubileo viene a tempo . Evvi cosa più facile , che può commetterfi anco senza avvertirlo , Iddio , ce ne liberi , non havendovi Iddio posto colpa maggiore . Ben conosce la nostra natura . Son di parere , che bisogni ponervi rimedio senza dimora alcuna , nè le accada mai più cosa toccante a promessa , perchè è di gran pericolo . Non giudico inconveniente il trattar talvolta d'Oratione con suoi Confessori , che finalmente le son dappresso , e potranno meglio avvertirla , nè vi si perde cosa alcuna .

10 Il dispiacer che sente d'haver compra la Serna è effetto del Demonio , per non riconoscer da Dio la gratia non ordinaria , ch' in ciò le fece . Finisca d'intendere , che ciò per molti rispetti torna in meglio , e che hà proveduto di più che di facoltà i suoi Figli , che è l'honore . Niuno arriva a saperlo , che non lo stimi una gran ventura . E che crede , che in essigger cenzi non s'incontri travaglio ? Quell'andar sempre con essecutioni ? Vegga ch'è una mera tentatione . Non più le succeda , ma bensì il lodarne Iddio . Nè si faccia a credere , che quando avesse più tempo , farà per haver più Oratione . Esca pure da quest'inganno , che un tempo così bene impiegato , come in haver la mira a' beni de' suoi Figliuoli , non toglie l'Oratione . In un'istante concede per lo più il Signore assai più che in molto tempo , poichè non si misurano le sue opere alla ragion de' tempi .

11 Proeuri affrancarsene qualche poco doppo queste Feste , vada riconoscendo le sue scritture , e pongale all'ordine , come conviene . Dia per bene speso quel che spenderà nella Serna , e goderà poi nell'Estate il diportarvisi qualche giorno . Non lasciava Giacobbe d'esser santo , per la cura delle sue mandre , nè Abramo , nè S. Gioacchino ; che in volendo noi scappar dalla fatica , ogni cosa ci stanca , come a me succede , e perciò vuole Iddio , che mai mi manchi qualche disturbo . Comunichi tutte queste facende con Francesco di Salzedo , che in coteste temporali , io lo dò per mio sostituto .

12 Non è piccolo favor di Dio , che arrivi a stancarla quel che sarebbe ad altri riposo . Ma non perciò havrà da sottrarsene , dovendo noi servire a Dio alla misura della sua volontà , non già della nostra . Quel che mi pare possa evitarsi , è quel che tocca a' traffichi , e perciò mi sono in parte rallegrata , che habbia rimesso a Dio questa sorte di guadagni , essendoche anco in quest'affari del Mondo bisogna perder qualche cosa . Credo sia meglio che si vada a la ma-

no nel dare, giacche gl'hà Iddio dato con che sostentarsi, e che dare, ancorchè non sia molto. Non chiamo io traffichi quel che disegna di far nella Serna, perchè non è che bene, ma quel che mira a certa qualità di guadagni. Già le dico, che in tutte queste materie segua il parer di Francesco di Salzedo, e così non si ravvolgerà in coteste fantasie, nè lasci di raccomandarmegli con molto affetto, & a chi più ama. A Pietro Ahumada, che vorrei ben' haver tempo da scrivergli, per ricavarne risposta, ricevendo particolar contento dalle sue lettere.

13 Dica V. S. a Teresa, che non tema che io sia per amar' altra più di lei, che compatisca l'Imagini, ma non già quelle, che io posi da parte per me, e ne dia anco a' suoi Fratelli: hò gran desiderio di vederla. Mi mosse a divotione quel che d'essa scrisse a Seviglia, donde mi furono mandate le lettere, nè furono di poco gusto alle Sorelle, che le lessero in ricreazione, & anco a me. Che il voler togliere a mio Fratello la galanteria, farebbe levargli la vita, e come ciò sia con Sante, stima tutto convenga; per tali io tengo queste Monache. Ad ogni passo mi pongono in confusione.

14 Gran festa godemmo hieri col Nome di Giesù. Iddio glielo renda. Non sò quali gratie possa io renderle per le molte, che ci fa, che con queste villanelle, che io feci, havendomi comandato il Confessore, che le rallegrassi, & essendomi queste notti trattenuta con esse, non seppi come meglio farlo. Hanno un'aria ben bella, se potesse forse indovinar Francescucci a cantarla. Hor vegga se ben m'approfitto. Ad ogni modo m'hà il Signore fatte in questi giorni non poche gratie.

15 Resto con istupore di quelle che le fa. Sia per sempre benedetto. Ciò intenda a che fine desidera la divotione, che non è che buono. Una cosa è desiderarla, & un'altra il domandarla, creda però che farà meglio, come, fa, il lasciarlo tutto alla volontà di Dio, e metter nelle mani di lui la sua causa. Egli sà quel che ci stà bene. Faccia ad ogni modo studio di tirar per quel cammino, che le scrissi, & avverta, che è più importante di quel che s'imagina.

16 Non farà male, quando talvolta si sveglierà con cotesti impeti di Dio, se derli un poco sul letto, con patto però, che sempre procuri conservar quel sonno, che fa bisogno alla testa, che ancorchè non s'apprenda, può arrivare a non poter fare Oratione. E stia anco attenta a non patir molto freddo, perchè a cotesto suo mal di fianco non giova. Non sò a che effetto voglia spaventi, e pure, quando Iddio la conduce per la via dell'amore, all' hora ciò giova. Non creda, che sempre è l'Oratione disturbata dal Demonio, essendo talvolta il privarne misericordia di Dio. E sò per dire, che è quasi altrettanta gratia, come quando molta ne concede, per molte ragioni, che non hò tempo d'addurre. L'Oratione, che Iddio le dà, è senza comparatione maggiore, che il pensar all' Inferno, e perciò non potrà, ancorchè voglia, o nò; nè v'è il perchè.

17 M'han fatto ridere alcune risposte delle Sorelle. Altre ve ne sono isquisite, che m'han data qualche luce di quel che può essere, perchè non creda, che io lo sappia. Io non feci, che dirlo casualmente a V. S. sopra quel che le dirò, acciochè lo vegga, piacendo a Dio.

18 Mi diede ben nel gusto la risposta di Francesco di Salzedo. Tira la sua humiltà per un cammino straordinario, conducendolo Dio con un tal timore, che potrebbe essere, che non approvasse il parlar di queste cose in questo modo, bisogna accomodarsi con l'anime conforme a quel che udiamo. Dicole, ch'egli è un Santo, ma che non è guidato da Dio per quel cammino stesso, che Vostra Signoria. In fine lo guida come forte, e noi altri come deboli. Non fù poco a riguardo del suo humore, quel che ripose.

19 Torni a legger la lettera , Non intesi quel volere alzarfi di notte , ch' ella dice , seduta sul letto . Già mi pareva troppo , poichè impara non haver mancamento di sonno . In niun modo si alzi , ancorchè nel fervore , e quando dorma di vanraggio , non si spaventi del sonno . Se intendesse quel che sù questa materia diceva Fra Pietro d'Alcantara , non si sgomenterebbe , quando pur si trovasse desto .

20 Non m'arrecano le sue lettere fastidio , ma bensì conforto , e tal mi farà il poterle scrivere più spesso , tanto però il travaglio , che provo , che non potrò farlo più spesso , & appunto m'hà questa notte impedito l'Oratione . Non sento in ciò scrupolo alcuno , ma bensì dispiacere di non haver tempo . Iddio ce lo conceda per ispenderlo sempre in suo servizio . Amen .

21 Terribil Paese è questo per chi non mangia carne . E pure io stava adesso considerando , che in molti anni non mi sono giamai sentita con tanta salute come adesso , & osservo quel che fan l'altre , il che mi riesce di gran contento . E hoggi il secondo giorno dell'Anno .

*Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

22 Sono stata in isperanza , che c'haverrebbe V. S. mandati i suoi versi , perchè questi non hanno nè capo , nè piedi , e tutti vanno in cantilena . Mi sovviene adesso d'alcuni , che già feci trovandomi in molta Oratione , e parevami che più riposassi . Erano non sò se questi , è perchè conosca , che fin di quà cerco di darle ricreazione .

*O beltà , che ci rendete
Ogn'altra bellezza oscura .
Senza piaghe trafiggete .
Senza doglia distringgete .
L'amor d'ogni Creatura .
O Nudo , che cosunite ,
Due cose sì disuguali ,
E perchè vi disunite ;*

*Se legato invigorite ,
A tener per bene i mali ?
Chi l'esser non hà , giuntate .
Con l'esser , che non s'annulla :
Senza finir consummate ;
Senz'haver , ch' amare amate .
Ingrandite il nostro nulla .*

Non più mi si ricorda , che cervello di Fondatrice ! Hor sappia , che mi pareva haverne molto , quando li feci . Iddio glie lo perdoni , che mi fà così spendere il tempo ; perchè credo , che havrà questa strofa da intenerirla , e muoverla a divortione , ma non lo dica ad altri . Donna Guiomar , & io passavamo all' hora insieme il tempo . Diale i miei saluti .

A N N O T A T I O N I .

1 Quando la Santa scrisse questa lettera , già suo fratello si trovava in Avila per quanto apparisce dal contenuto di essa .

Nel primo nun parla de certi scrupoli , che haveva suo nipote , chi dubita , che se ne liberasse ? mentre dice la Zia , *che credeva a lei* , & il credere è l'unico rimedio di questa grand'infermità ,

2 Nel 5. e 6. numero domanda a suo fratello alcune scritture , che haveva in Avila , e trà queste erano i trattati spirituali sopra il *Pater noster* , che sono stampati frà le altre Opere della Santa .

3 Dice ancora , che gli mandi il suo sigillo : *Perchè non posso più accomandarmi a sigillare con questa morte , ma con chi vorrei che lo fosse nel mio cuore , come in quel di Sant' Ignar'o* , & il caso è , che la Santa fù solita da principio di sigillare con l'impronto di una morte , per haverla sempre avanti agli occhi in quanto operava , ma dopo che Iddio gli accese il cuore con più alti gradi di amore , si formò un altro sigillo col nome di Gesù ; questo fù lasciato da lei in Avila , onde si trovava necessitata di adoperare il primo .

Dice dunque , che non poteva accomodarsi a sigillare con questo , e che desiderava di farlo con l'altro , come se volesse dire : non posso

posso accomodarmi a sigillar con la morte, mentre vorrei sigillar con la vita; la mia vita è Giesù, e però vorrei sigillare con Giesù: vorrei improntar quel sigillo nella lettera, che vorrei mi si improntasse, e stampasse nel cuore, come in quello di S. Ignatio (parla di S. Ignatio Martire Vescovo di Antiochia, tenerissimo amante di Giesù nostro bene, del quale vien riferito nella di lui vita, che dopo fu martirizzato, gli trovarono scolpito a lettere d'oro nel cuore il dolcissimo nome di Giesù.)

4 Dice poi, che il Nuntio (era all' hora l' Illustrissimo Nicola Normaneo gran difensore de' Carmelitani Scalzi) gli aveva mandato a chiedere il numero delle Monache, e di quelle, che potevano essere Priore, che temeva volesse riformare altri Conventi, aggiungendo, che non torrava lor conto: il che diceva con gran prudenza, perchè a pena nata la sua Riforma, ò Religione, non era bene di esporla a simili contingenze, & in vero se si considera bene lo spirito, & esercizio della Santa, più si occupò in riformare l'Ordine proprio, formandone questa santa, & illustre Riforma, che in riformare gl'altri; e perciò non voleva, che le sue figlie entrassero in una impresa, la quale necessitava di una molto particular vocazione.

5 E anche molto gratiosamente detto: *Hora mi ricordo esser Priora di questa Casa*, & è, che scriveva questa lettera da Toledo, essendo ritornata dalla fondazione di Siviglia, alla quale andò, mentr'era Priora d'Avila: da questo però si conosce bene, quanto la Santa disprezzasse quei posti, mentre non perdendo mai di mira i pesi, a che l'obligavano, si scordava, sì facilmente della preminenza, che gl'inducevano.

6 Molto gl'incarica nel num. 5. che conservi con gran segretezza i di lei scritti, e non li comunicati a persona alcuna, perchè non si può dubitare, che dovevano essere notate in essi le molte, e grandi gratie, che riceveva Dio, come apparisce dalle sue Opere, e dalla vita, che frà quelle v'è impressa.

Con che ne segna in qual segretezza, e riverenza si deve avere a' favori Divini, e quanto sicuro, e buono sia quell'assioma spirituale dettato dallo Spirito Santo: *Secretum meum mihi*. *Is. 24. v. 16.* perchè il propalare i Divini favori senza molta avvertenza, è poco meno, che un spregarli, e non so fedica dispreggiarli.

7 Quest'attenzione è utilissima per lo spirito, riposata per la vita, e sicura per l'opinione: *utilissima per lo spirito*, perchè assicura con l'umiltà, e con il silenzio, che l'anima

non venga corrotta dallo spirito di superbia, e di presunzione: *riposata per la vita*, perchè la menarà somnamente quieta, e tranquilla, e più ritirata, e proficua, quanto meno caso si farà del Mondo dell'anima sua: *sicura per l'opinione*, perchè in questa materia de' favori interni di Dio, visioni, e rivelazioni, se venti lo credono, due mila ne mormorano, & è più il credito, che si perde di quello, che si guadagna, anche quando si cercasse di acquistare credito per motivo del servizio di Dio: e così mai senza gran necessità, eccetto che al proprio Confessore devonfi comunicare queste cose.

8 Era grande il fervore del Signor Lorenzo di Cepeda, e con il desiderio, ch'egli aveva del profitto dell'anima sua, prestò obbedienza alla sorella, com'ella dice nella lettera seguente al numero 2.

Santa Scholastica la prestò a S. Benedetto, cioè la Sorella al Fratello, e questo è molto conforme al metodo naturale: ma qui il Signor Lorenzo di Cepeda si dichiara d'obbedire alla propria sorella: & è la ragione della disparità, che all'ora la maggioranza di spirito dalla parte dell'uomo, & adesso da quella Donna: *Et spiritus ubi vult*. *Ioan. 3. vers. 8.* e dove si trova lo spirito è dovere che sia ancora il magistero, perchè non deve il Grande farsi Maestro del Buono, e molto meglio il Buono può esser Maestro del Grande.

Questo però si deve intendere del magistero privato, e particolare, perchè ne' pubblici, ò Ecclesiastici, ò secolari sempre la dottrina deve procedere dagli huomini, avendo Iddio fondato in essi le chiavi, & il magistero.

9 Con i fervori di novitio, nella virtù debbe forse il Signor Lorenzo stendersi a qualche atto di troppo impegno, o rigore, e la sua Maestra di spirito lo corregge, e raffrena, dicendogli: *come s'è promessa senza dirmelo è gratiosa obbedienza è costea: gratiosa obbedienza di un Penitente far cole sì grandi, e gravi senza comunicarle prima al Maestro.*

Qui la Santa ne insegna qual obbedienza si debba avere a' Maestri di spirito, & anche, che non si lascino trasportare i principianti da' fervidi impulsi di spirito, senza esaminarli prima con il consiglio d'altri, perchè se bene tutto è buono quello, che si fa per impulso Divino, il riconoscere, e qualificare, se l'impulso è di Dio, ò no, deve sempre fare il Maestro; *Probate spiritus, si ex Deo sit*. *1. Ioan. 4. vers. 1.* dice San Giovanni; provate se lo spirito è di Dio, e questo si deve provare con la legge di Dio,

e fuoi precetti, con le opere, con i consigli Evangelici, con ponderare il tempo, la qualità, la persona, il caso, e sue circostanze, il che deve tutto esser ponderato, e considerato dal giudizio altrui, e non dal proprio, perchè il giudizio proprio è fallacissimo nelle cose proprie, & è sempre più sicuro l'altrui nelle cose d'altri.

10 Nel numero 10. gli toglie i scrupoli d'aver comprato una casa di Campagna, ò possessione, distante una lega dalla Città d'Avila, che si chiamava la Scerna, e questo lo fa con molte buone ragioni, ambidue però havevano ragione, il fratello in temere di fondarsi troppo nelle cose di questa vita, quando andava mettendo il suo cuore solo nell'eterna, e la sorella in dargli a conoscere, che nel suo stato non doveva trascurare ciò, che gli bisognava per mantenersi, come se avesse detto, hai figliuoli? vivi con essi, & hai da procacciar loro il mantenimento condecato. Dunque prima è l'obligatione, che la divotione.

11 Nell'undecimo numero gli porta esempio de'Santi che possederono beni, & haveri, cioè di Jacob, di Abramo, e di S. Gioacchino, proponendogli non meno la robba, che le virtù, perchè in un secolare le virtù senza la robba, quando vi sono figli, e figlie, sonovirtù, ma con gran pericolo de' figliuoli, edella famiglia; & a quel rischio non sono esposti i figli, & i Genitori, che non possiedono cos'alcuna per mantenersi. Et al contrario anche la robba senza le virtù, non è altro, che una massa di lacci, e di precipitii: onde il secolare deve procurare di haver unite alle virtù i beni, & i beni alle virtù.

12 Contuttociò nel numero 12. lo dissuade de'contratti, cambj, e negotj, perchè sogliono esser lacci della coscienza. Sant'Agostino non voleva consigliare alcuno a prender professione di soldato, nè di mercante: *Sinlo pure, se egli vuole*, diceva il Santo, *ma non per mio consiglio.*

Possono i mercadanti esser buoni, e giusti, ma pericoloso esercizio il vivere in impiego, che procaccia il guadagno senz'averne angustia, e l'essercitarli in ositio di accumular denaro, senza che il denaro si ammassi anche nel cuore, e quando il cuore è posseduto dal denaro, come potrà dar luogo a Dio, nè ascoltare le sue voci? vorrei più tosto haver nel cuore legno, e fieno, che oro, & argento, perchè il legno fù dal Signore confagrato nella Croce, & il fieno nel Presepio: ma non trovo in alcun luogo, che benedicesse i pretiosi metalli. Perciò procurino i mercanti di salvarsi su la tavola dell'elemosina, e della

carità, e più d'ogn'altra cosa il far contratti giustificati, e guardarsi bene dal probabile, perattaccarsi al sicuro: perchè è meglio non peccare, che haver da restituire.

13 Nel 13. numero con familiar gentilezza parla di qualche honesta galanteria di suo fratello, e manda raccomandatione alla nipote, tutto con grandissima gratia, perchè il tutto riesce bene a Buoni, e tutto è santo ne'Santi. Al Giusto: *Omnia cooperantur in bonum. Dicite iusto quoniam bene.* Rom. 3. v. 28. *1/sai 3. v. 10.*

14 Nel numero 14. pone una massima molto buona, perchè havendogli forse scritto suo fratello, che desiderava haver divotione, e si trovava afflitto d'aridità, gli risponde: *Già intendo a che fine desidera la divotione: una cosa è desiderarla, & un'altra il domandarla: creda però, che sarà meglio, come fa il lasciarlo tutto alla volontà di Dio.*

Onde insegna la Santa, che è buono il desiderar divotione, cioè d'haver il cuore pronto, e fervoroso al bene; & aggiunge un'altra cosa non meno buona, ch'è il domandarla, & una meglio di tutte, ch'è il rassegnarsi nella volontà di Dio, senza domandar altro, che quanto a lui piaccia.

15 Tutto ciò spiegheremo brevemente: il desiderar divotione è sempre buono, e non si deve tralasciar giamai: il domandarla è anche buono, e si può far sempre: il promoverla, e procurarla con i mezzi buoni, e santi è parimente buono, si può; e talvolta si deve anche fare; ma se dopo haverlo desiderato, richiesto, e procurato Iddio mi manda in vece di divotioni, le tribolationi, hò da ricever le tribolationi col medesimo gusto, come se mi avesse dato la divotione, e questo a mio credere vuol significare in questo luogo la Santa, e dice anche di più, cioè: che in desiderare, ò chiedere, ò procurar la divotione, tutto si faccia con rassegnamento nella Divina volontà.

Di modo, che il principio, mezzo, e fine della noira Oratione deve essere, *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra*, si faccia ò Signore la tua volontà così in Terra, come nel Cielo; ma con questa rassegnatione si può molto ben domandare la carità, la divotione, e tutte le altre virtù, anzi, ch'è molto ben fatto il domandarle, & è conveniente, che le domandiamo.

16 Di qui risulta, che non stimo sia la miglior strada di questa, quella di chi dice, che il meglio è non domandare a Dio cosa veruna, ma lasciare il tutto alla sua volontà, perchè il lasciar tutto alla sua Divina volontà deve intendersi, dopo ha-

ver domandato il tutto con rassegnatione alla medesima, perchè l'orare non è altro, che il chiedere, e supplicare, e senza domandare, chiedere, o supplicare, appena può darfi oratione.

17 La Chiesa in tutte le sue Orationi domanda, & è molto buona cosa il seguir la spirito della Chiesa. I Santi chiedono per i peccatori. La Beata Vergine prega per tutti. Gli Apostoli non fanno altra cosa, che domandare a Dio: a chi si ha da chiedere, domandare se non a Dio, quanto ci fa di bisogno? Il *Pater noster*, che c'insegnò il Signore con la sua bocca all'hor che disse a' suoi Discepoli come havevano da orare, non è ripieno tutto di petitioni? certo che sì: e non è forsi il *Pater noster*, l'Oratione Dominicale norma, e regola di tutte le altre Orationi? è più che certo, dunque il domandare nell'Oratione è cosa buona, santa, e necessaria.

Perciò quella massima: *Che non sia necessario il chiedere a Dio, ma che si debba lasciar il tutto alla volontà sua*, non deve escludere il domandare, ma si ha da intendere, che bisogna farlo con rassegnatione; perchè nè meno il far la sua volontà può conseguirsi senza domandarlo, mentre si chiede, che si faccia la sua volontà.

Il Figlio di Dio domandava all'Eterno Padre, & ad ogni posto domandava anche la Vergine, come si vidde nelle nozze di Cana, li Santi Apostoli sempre chiedevano, come si è detto, e così è bene, che ancor noi chiediamo ciò, che conviene al suo Divino servizio. Però anche questo si deve chiedere con rassegnatione, e prima di chiedere, nell'atto di chiedere, e dopo finita la petitione, si ha da terminare l'Oratione, dicendo: *Fiat voluntas tua sicut, &c.* perchè il non chieder a Dio può causar aridità, vanità, superbia, temerità, e tutti dobbiamo chiedere ogni cosa a Dio.

18 Nel numero 16. insegna al fratello due massime molto sante: la prima, che si contenga in tal modo nell'Oratione, che non venga a perder la salute, la quale gli bisogna per servire Iddio, ch'è quello, che gli dà l'Oratione: riconoscendo, che l'Oratione è il mezzo per essercitar le virtù, e se con l'affaticar la testa, o non moderando gl'affetti, si pone lo spirito in stato di non poter essercitar le virtù con il corpo viene a perdere col mezzo quel fine, al quale l'anima aspira.

19 Non v'è alcuno, che nel suo stato non habbia bisogno della salute: il Prelato per poter governare: il suddito per obbedire; e senza salute nè questo può obbedire,

nè quello governare. Dunque se per stare in Oratione giorno, e notte si viene a perder la salute col sonno, senza il quale si va anche a rischio di perder il giuditio (come si sperimenta esser succeduto a molti scrupulosi, & altri infermi di questa spirituale indisposizione) fa di mestieri dare al corpo quello, di che ha bisogno, perchè possa servire allo spirito.

Perciò dice la Santa, che alcune volte non è il Demonio, ma lo stesso Dio, che ci toglie l'Oratione, cioè, che vedendo Sua Divina Maesta la debolezza del soggetto, gli dà solamente quello, che può ricevere, e tollerare.

20 La seconda massima, che mentre Iddio haveva elevato suo fratello a più alto grado d'Oratione, che non è la consideratione dell'Inferno, lasciasse questa, e si lasciasse guidare a quella, che Iddio gli dava.

Io non dubito, che riscaldando Iddio il cuore, e l'anima con l'amor suo, già non gli fa impressione alcuna il timore, mentre vien guidata, anzi rapita dall'amore, perchè la sua legge è di amore, non di timore.

21 Chi ama Iddio con perfetta carità, non l'ama perchè vi sia Inferno, o perchè tema, che non amandolo andrà all'Inferno, nè perchè vi sia Cielo, & amandolo deve andare al Cielo, ma solo, perchè vi è Dio, e quel Dio è l'unico suo bene, il suo Creatore, il suo Cielo, e l'ama, & amerà, ancorche lo confinasse, se fosse possibile nell'Inferno, e gli negasse il Cielo, perchè l'ama per quello ch'è, e l'amare per amare chi è degno di tutto l'amore, amandolo senz'interesse, e non con amor servile, ma con carità ardente, distaccata, pura, e santa, e quel timore, che ne ha, e timore riverentiale, non servile, poichè l'amore manda fuori ogni timore; *perfecta caritas foras mittit timorem. 1. Jo. 4. v. 18.*

Tuttavia in ogni tempo è bene di haver di quando in quando in mente i novissimi, perchè i sentimenti d'amore possono cessare, e declinare ad una vana presunzione: onde per uscirne bisogna humiliarsi, e pensare a questi ultimi fini.

22 Ha la vita spirituale molte disuguaglianze di stati, perchè hora si giugne a toccar le stelle, & hora in un istante si cade agli abissi, e suole l'amore generare una tal confidenza, e questa una tal segreta, & interna presunzione, e superbia, come di veramente amare Iddio, ch'è necessario, glie la tolga il timore. E così il buon spirituale deve andar sempre con l'amore humiliato, e timido con speranza, considerando talvolta, che per santo che sia, dalla gratia all'Inferno non vi è in esso lui maggior distanza, o separatione, che quella di un sottilissimo muro, ch'è

ch'è la propria volontà: e quando si trovi timoroso, hà da pensare, che fra lui, è l'Inferno, v'è un grandissimo, & infinito spatio, essendovi di mezzo Iddio con la sua gratia, misericordia, & ajuto.

23 Nel numero 17. parla di quel Celeste morto: *Cercati in me*, il quale diede motivo alla lettera 5. o sia censura; e nel 18. loda lo spirito di Francesco di Salzedo, che fù uno de' conferenti, lodandolo di humiltà, ch'è virtù molto sublime, e perciò molto speciosa lode.

24 Nel seguente raccomanda al medesimo suo fratello, di conservarsi il sonno, per conservarsi la testa, e seguitar l'Oratione; ne vi è dubbio alcuno, che bisogna moderare la penitenza a proportion de' esercitii di virtù, perchè se si eccede in quella, si mancherà in questi, e lo spirito della discretione, deve temperare, e modificare il tutto.

25 Poi per dargli un' honesta ricreatione, gli manda certe canzoncine spirituali di molti buoni, e mistici sentimenti, sopra delle quali ben potranno haver materia da discorrere i di lei figli, e figliuole nelle loro fante, e virtuose ricreationi.

Spiega la Santa la prima di esse nella lettera seguente, & io spiegherei le altre benchè non habbiano bisogno d'esplicatione, per quelli, che camminano in spirito, e verità: però per non dilatar mi, e non esser molesto al Lettore, con una non necessaria annotatione, voglio prima mortificar me stesso con il silenzio.

26 Dopo haver scritto in queste Canzonette cose Divine, e piene di sentimenti interiori di un spirito innamorato di Dio quasi correndo, e beffando se stessa, dice al fratello: *Miri che cervello da fondatrice?* come se avesse detto: *Miri che cervello da fon-*

datrice, andar facendo canzone? Che cervello di fondatrice, spregar il tempo in far versi, quando dovrebbe impiegarlo in stender Costituzioni? Che cervello di fondatrice, quel tempo, che haveva da spendere in orare, & in governare, lo consuma in far versi, e canzonette?

27 Però con licenza della Santa, e della di lei humiltà, dobbiamo dir noi: *Miri che cervello di fondatrice, che non potendo capir nel di lei petto i sentimenti, che haveva di Dio li partecipa alla penna, & ai Figli, per fare, che altr'ancora habbino l'istessi sentimenti? che cervello di fondatrice; che loda perpetuamente Iddio in prosa, & in versi con la penna, con la voce, e con l'opere? che cervello di fondatrice, che come un altro David fa versi, e Cantici al suo Sposo, & al suo Dio? che cervello di fondatrice, che opera quel gran miracolo di non abbruggiar la carta col fuoco dell' amor suo in sì amoroze canzoni?*

28 O che cervello non haveva, e manifestava ne' suoi Cantici anche Mosè? che cervello Ana la Madre di Samuel nel Cantico, che fece nel Tempio avanti il Sacerdote? che cervello David ne' suoi ineffabili Salmi? che cervello la Vergine Santissima Signora nostra nel suo ammirabile *Magnificat*? che cervello Zaccaria nel Cantico *Benedictus*? che cervello i Santi nel comporre gl' Hinni divoti, de' quali è sparso l'ossitio? e che cervello finalmente non hebbero San Gregorio Nazianzeno, Sant' Ambrogio, e San Bernardo, che occupavano il tempo in far Hinni, canzoni, & altri versi di lode a Dio? Questo cervello dunque, questo spirito, questo amore, e questi vivi sentimenti haveva ancora la nostra Santa fondatrice.

L E T T E R A XXXII.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Riprova la promessa da lui fatta d'ubbidirla nel governo dell'anima sua, & ammette il ricorso per modo di consiglio, rallegrandosi scambievolmente de' favori Divini, e rispondendo ad alcuni quesiti di spirito.

G I E S U'.

Sia con V. S.

IN quanto al secreto, per quel che mi dico che sia di tal sorte, che obblighi a peccato, essendo io di ciò molto nemica, basta il saper che sarà per darmi dispiac-

dispiacere. Per quel che spetta alla promessa, già haveami detto il Confessore, che non era valida, del che mi rallegrai non poco, perchè anco questo punto teneami ansiosa.

2 Dell'Ubbidienza, alla quale mi s'era obligata, già le dissi, che mi parve fuor di proposito. Dice che così stà, ma che non è ella la promessa fatta a me, nè ad altri. E perciò non l'ammetto con promessa, & anco nel resto sento dispiacere, e solo vi passo per sua consolatione, con patto, che non la prometti a chi si sia. Mi son rallegrata, che conosca, che così l'intende il P. Fra Giovanni della Croce, per l'esperienza, che n'hà, e qualche poco anco Francesco, ma non già quanto Iddio fa con lei. Benedetto sia per sempre, senza fine. Ben si porta ad esso con ambidue.

3 O con quanta bontà egli procede! Parmi voglia mostrar la sua grandezza in sollevare gente malvaggia a sì gran favori, nè sò se si trovi peggior d'ambidue. Sappia, che sono più d'otto giorni, che mi sento di forte, che quando sia per durare, potrò malamente assistere a tanti negotii. Anco prima di scriverle mi sono ritornati quei rapimenti non senza mio cordoglio, per essermi alle volte accaduti in un publico, e così anco ne' Marutini. Nè basta far resistenza, nè può dissimularsi. Resto così affrontata, che vorrei cacciarmi non sò dove. Ne priego ben di proposito Iddio, perchè voglia almeno levarmi questa publicità, gli lo chiedo anco V. S. perchè apporta notabili Inconvenienti, nè mi pare sia più oratione. Cammino in questi giorni mezza come ubriaca: s'arriva almeno a conoscere, che l'anima si trova in buono stato: e perciò non godendosi libere le potenze; riesce di gran tormento applicarsi più di quel che l'anima vuole.

4 Havea passato quasi otto giorni, ne' quali alle volte non era possibile haver nè pure un sol pensiero; ma non altro, che una estrema aridità. E dall'altra parte arrecavami ciò gran piacere, dopo esser andata per molti giorni così come adesso, non essendo di poco gusto il veder sì chiaramente il poco, che possiamo prometterci di noi stessi. Sia benedetto chi tutto può. Amen. Mi sono troppo inoltrata. Il resto non è da scriversi, anzi nè men da dirsi. Sarà bene, che lodiamo l'un per l'altro il Signore, almeno lo faccia ella per me, non essendo io habile a rendergli le grazie, che devo: e perciò hò bisogno di molto ajuto.

5 Di quel che mi dice haver sentito, non sò che dirle; perchè al sicuro è più di quel che capirà, e principio d'un gran bene, quando per sua colpa non lo perda. Sono anch'io già passata per questa via d'Oratione; e suole dopo riposar l'Anima, trovandosi per lo più all' hora in qualche esercizio di penitenza. Ma assai più quando sia un impeto ben gagliardo, non pare all' hora, che possa soffrirsi, senza che l'anima s'occupi in far qualche cosa per Dio, perchè è una picchiata d'amore, che dà nell'anima. Dal che intenderà, quando si vada avanzando, quel che dice, che non intende di quella strofa, perchè è una gran pena, e dolore senza saperfi donde nasca, e questa stessa è suavissima. E benchè infatti sia ella veramente una ferita, che Iddio caccia nell'anima; non si sà donde, nè come, nè se sia ella ferita, o che si sia; solo che sentesi un dolor saporoso, che fa dare in lamenti. E perciò dice:

Senza piaghe trafigete;

Senza doglia distruggete,

L'amor d'ogni Creatura.

Perchè quando in effetto è tocca l'anima da questo amor di Dio, senza altra pena si toglie quel che s'hà alle Creature (in modo dico, che non si trovi l'Anima attaccata ad amore alcuno) il che non può seguire senza quest'amor di Dio, poichè qualsivoglia attacco alle creature, quando siano molto aniate, apporta pena, & assai più lo staccarsene. Al passo però, che v'è Iddio impovertendosi dell'anima

le va donando un dominio sopra tutte le cose create. Et ancorchè si perda quella preferenza, e quel gusto (del che ella si duole) come se non le fosse avvenuta cosa alcuna, in quanto a questi sentimenti sensuali, a quali volle Iddio far parte del godimento dell'anima; non se li apparta però, nè lascia di restar molto ricca di grazie come dopo col tempo per gl'effetti si sperimenta.

6 Non faccia poi conto alcuno di coteste affittioni, perchè tutto che non la habbia io giamai sentite, havendomi sempre Iddio liberata per sua bontà da coteste passioni, giudico, che possa ciò nascere, che dall'esser tanto il diletto dell'anima, può arrivare a destar qualche moto nella parte anco naturale. E questo stesso anderà mancando, coll'ajuto di Dio, con non farne conto. E di ciò alcune persone han discorso con me. Se le anderanno anco via cotesti tremori, perchè all'incontro d'una novità, sgomentasi l'anima, e ben hà di che: e quando più spesso ciò avvenga, si disporrà a ricever più grazie. Faccia quanto le sia possibile resistenza a questi tremori a qual si sia impressione estrinseca, perchè non divenga costume; il che apporta più disturbo, che ajuto.

7 In quanto a quel calore, che dice, che sente, nè fa, nè disfà; anzi potrebbe più tosto nocere in parte alla salute, quando sia notevole, e forse anco questo potrà andarsi dileguando, come quei tremori. Son queste cose, a mio parere, come sono le complessioni: onde per essere ella di temperamento sanguigno, il movimento grande dello spirito unito al calor naturale, che si ritira alla parte superiore, & arriva al cuore, può esserne la causa; ma non perciò, come hò detto, hà da stimarsi maggiore l'Oratione.

8 Parmi haver risposto al restar dopo l'anima, come se non fosse passato per cosa alcuna. Non sò se così lo dica S. Agostino: *Che passa lo Spirito di Dio senza l'asciar segno, come la Saetta, che non lo lascia nell'aria*. Già mi ricordo havervi risposto, essendo state in un gran numero le lettere, che mi sono arrivate dopo haverricevuto le sue, & anco adesso mi resta da scriverne molte, essendomi perciò mancato il tempo.

9 Rimane altre volte di sorte l'anima, che non può per molti giorni tornare in se stessa; se non che tiene sembianza del Sole, i cui raggi riscalzano, & esso non si vede: così pare che l'anima tenga il suo posto in altra parte, & animi il corpo senza starvi, perchè si trova sospesa qualche potenza.

10 Cammina assai bene, gloria a Dio, nello stile, che usa nella Meditatione; cioè, quando non gode quiete. Non sò se hò soddisfatto ad ogni punto, che sempre torno a rileggere la sua lettera in rappezzi. Ne si prenda questa fatica di ripassar quelle, che mi scrive. Io già mai m'induco a farlo. Quando manchi qualche lettera, la rimetta di costì, che così io farò qui nelle sue; intendendosi agevolmente quel che vuol dire, e 'l resto è tempo perduto senza profitto.

11 Per quanto non potesse ben raccogliersi al tempo dell'Oratione, quando si senta voglia di far qualche cosa per Dio, le mando cotesto cilicio, che serve a risvegliar molto l'amore. Con patto però, che non habbia a porfelo, dopo di essersi già vestito nè stando per riporsi a dormire. Può solo accomodarsi in qualsivoglia parte, e di maniera, che dispiaccia. Io vi concorro non senza timore. Essendo ella di temperamento tanto sanguigno, qual si sia cosa potrebbe alterarle il sangue, se non che è sì grande il contento, che apporta (tuttochè sia un niente sì fatto) far qualche cosa per Dio, quando si trova in cotesto amore; che non voglio lasciarlo di provarlo. Passato che sia il Verno, farà qualche altra cosuccia, nè io mi trascurò. Avvisimi come la passa con cotesta bagatella. L'assicuro, che quando maggior giustizia vogliamo far sopra di noi colla rimembranza di quel che passò Nostro Signore, farà veramente tale. Mi sò ridendo di me stessa, come mi mandi ella confetture, regali, e denari, & io cilicj.

12 Il nostro Padre Visitatore passa ben di salute, e visitando le Case. E cosa di stupore in quanta quiete mantenga la Provincia, e quanto sia ben voluto. Ben dà a conoscere l'Orationi, le virtù, ed i talenti, de' quali è stato da Dio dorato. L'istesso sia con V. S. e me guardi, già che non sò finire, quando parlo seco. Tutti se le raccomandano ben molto, & io non meno. Con Francesco di Salzedo non lasci di discorrer molto di me. Hà ben ragione di stimarlo; perchè è un santo. Ben sò di salute. Hoggi 17. di Gennaro.

Indegna Serva, di V. S.

Teresa di Giesù.

Mandi a domandare il libro dal Vescovo: perchè mi verrà forse voglia di finirlo col resto, che hò poi ricevuto dal Signor: in modo che potrebbe formarne un'altro ben grande, quando però mi lasciasse il Signor accertare, e quando nè poco si perde.

ANNO TATION I.

1 **P**roseguisce la Santa, anche con questa lettera la medesima corrispondenza di spirito con suo fratello, e non lascia di ammirare la luce, e cognitione interna, che Dio dava a quell'anima, perchè nell'istesso modo, come se avesse passeggiato al di dentro del cuore di suo fratello, e di Francesco di Salzedo, del quale parla nel numero 2., e ne avesse misurato lo spirito canna a canna, palmo a palmo, e deto a deto, di ciascheduno di loro, qualificava il profitto; e perciò dice: *Et anche Francesco hà qualche poco d'esperienza, ma non già quanto Iddio fa con lei*, un sì alto conoscimento suppone grandissima fantità, perchè in materia di spirito ordinariamente sopra la fantità si fonda il conoscimento.

2 Dopo di haver nel numero primo preso sopra di se stessa l'anima di suo fratello circa quello, che gli aveva detto il di lui Confessore, lo avvertisce nel 2. che non vada facendo promesse, & io credo, che parli di promesse, le quali obligano a peccato mortale, il che è fantissimo consiglio, perchè non bisogna moltiplicarsi i precetti in questa vita, se non quando per vocatione Divina entrano in alcuna Religione quelle anime, che sono chiamate da Dio.

3 Nel num. 3. dopo haver detto con molta gratia: *Che il Signore vada sollevando i malvagi* (e ben malvagi, che siamo tutte noi Creature, deboli, e miserabili) parla de' suoi rapimenti come di cosa, che gli cagionava gran travaglio: perchè non v'è dubbio, che all'anime disingannate, questa sorte di favori cagiona gran travaglio, non potendo schermirsi da uno de' due, cioè dall'esser lodate, ò pure mormorate: se sono lodate sentono al par di morte la loro lode: se mormorate, sentono dispiacere dello scandalo, che ciò

cagiona al prossimo, perchè può essere occasione, se bene senza loro colpa, dell'offesa di Dio.

4 Dove dice: *che non sono libere le potenze*, non vuol dire, che con l'oratione, che aveva, mentre governava il Monastero, non operavano liberamente le potenze, ma bensì, che operavano libere, & insieme legate, perchè siccome l'anima desiderava l'interiore, & operava nell'esteriore, ò per dirlo, con lo stile della Santa, lo spirito dell'anima cercava l'interno, e l'anima operava nell'esterno; lo spirito dell'anima la tirava all'interno, e l'anima guidata dalla propria obligatione si occupava nelle cose esteriori: con che, se bene le potenze operavano liberamente, non erano del tutto libere, perchè lo spirito le andava sempre tirando verso Dio alla maniera, che una persona camina, strascinando una catena, che porta legata alle piante, e vien talvolta trattenuta da un altro, che per quella catena lo tira, poichè pure in tal caso, sebbene l'incatenato opera liberamente, opera nondimeno incatenato, e non affatto libero.

5 Nel 4. num. dice: *che alle aridità succedono i favori*. Così è la vita dell'anima, come fù quella del Signore: quando nasce, dagli Angeli gli vien cantata la gloria, & è adorato da Pastori: ma poco dopo incontra il doloroso coltello della Circoncisione: vengono ad offerirgli tributo i Rè; ma subito un altro Rè lo fa cercare per dargli morte, e lo costringe a fuggire in Egitto.

In tutta la vita dello spirito succedono alternatamente alle consolazioni i travagli; ma quello; che deve notarsi è, che la Santa elegge le afflittioni, e le paure, dolendosi de' favori, e consolazioni. Non me ne maraviglio però, perchè ancora la vita del Signore hebbe più dolori, che gusti.

6 Tutto il num. 5. è molto notabile, e come a dire:

adire: che vuol riposar l'anima dall'impeto d'amore con le penitente. Oh quale deve esser quell'anima, a cui la penitente è consolazione? ha però molto ben ragione; perchè in qual modo può amare chi patì per essa senza desiderare di patir per lui? e se desidera di patir per lui, sarà suo tormento, e sua pena il riposo, sarà sua consolazione il tormento: oh celeste linguaggio! oh vita santa, e contraria a questa nostra miserabile vita, nella quale solo il patire si stima tormento; onde per non patir qui sì poco, si vien a patir dopo eternamente. Tu solo ò felicissima vita di spirito, e verità hai la gloria qui nel patire, per haverla anche dopo nell'eterno godere.

7 In questo luogo spiega il senso della canzone, che dicemmo di sopra, e non volemmo spiegar noi; perchè chi mai potrebbe spiegar ciò, che spiega la Santa, senza guastarlo? Dice dunque, che con gran dolcezza Iddio toglie all'anima l'amor delle creature. Ma che meraviglia, se con questo toglie dall'anima l'amor straniero lasciandovi il proprio di lei, perchè qual altro amore è proprio dell'anima, se non l'amor di Dio, che la erede per se stesso? E come non ha da esser dolce l'ingresso di Dio nell'anima, essendo egli l'istessa dolcezza, soavità, consolazione, e gloria? Et essendo le Creature per il contrario l'istessa pena, dolore, & amarezza, escono le tenebre, & entra la luce, e può di ciò non averli gusto? esce il temporaneo, il limitato, e penoso, & entra il grande, l'immenso, il bello, & il glorioso, e può farsi ciò senza gusto? Ma lasciamo questa materia, perchè non possono a bastanza spiegare le penne ciò che sperimentano l'anime.

8 Nel numero 6. gli parla d'alcune tribolazioni, che egli doveva patire, e gli dice, che non si affligga, e non ne faccia caso, cioè, che procurando il collocare in Dio tutto il suo cuore, e desiderio, abborrisca tutt'il rimanente, non facendone conto, nè si prenda affittione. Communemente è assai meglio, e quasi sempre il disprezzar la tentatione, che il procurar di vincerla per esser molto pericoloso il mettersi a contrastar col Demonio. Dica egli ciò, che vuole, purchè io faccia quello, che conviene, purchè io stia unito con Dio, operi egli quanto gli sarà permesso, perchè se havrò Iddio meco, non temerò tutto l'Inferno unito: *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me. Job. 37. versic. 3.*

Quando il Demonio tentava Sant'Antonio Abate, e lo maltrattava, egli li diceva, ò rispondeva: *Et pure tutto ciò, che Iddio si dà*

licenza di fare in me. Quasi dicesse: Io sono d'Iddio, a Dio mi dono, e per Dio mi voglio, fa pure di me tutto ciò, che Iddio vuole, purch'io faccia, e patisca tutto quello, che Iddio vuole.

9 De'tremori, e dibbattimenti, che aveva, l'avvertisce a non far caso, e come gran Maestra spirituale gl'insegna a negarsi a tutto l'esteriore per esser in ogni cosa più interiore. Io conobbi un huomo fecolare, e molto spirituale, il quale era più di trent'anni, che faceva grandissima penitente, e mettendosi a sentir Messa, l'accendeva di tal maniera lo spirito, che gli cagionava un veementissimo tremore in tutto il corpo, senza però mai gettarlo a terra (perchè pareva cosa miracolosa) perchè lo sbatteva non meno, che un vento gagliardo vuol fare un secco canuccio. Et a San Filippo Neri quando il cuore gli s'infiammava di amore gli tremavano le mani, e tutt'il corpo: ma però l'anima deve negarsi alla proprietà di tutte queste cose esteriori, e non far conto d'altro, che di amare, e servire Iddio.

10 Nell'ottavo numero dice, che non importa, che dopo molti favori Divini rimanga l'anima, come se per essa non fosse passata cos'alcuna, perchè Iddio non lascia segni visibili, ma invisibili. In ciò vuol dire, che passando Iddio per l'anima, e colmandola de' suoi favori, non così subito ella conosce quel miglioramento, e ricchezza, che ne ritrae: ma è però vero, che le tiene in sè, e che non perde, le ritrova dopoi, perchè alle volte conosce l'anima per congetture al proprio profitto, e tal volta anche con certezza per rivelatione; ma vi sono molte ragioni, per le quali non sempre lo conosce: la prima perchè con la partenza del lume tutta l'anima rimane allo scuro, parte la luce del fervore, subentra in suo luogo la tribolatione, e con essa minor luce rimane al conoscimento: la seconda perchè il Signore, se a caso la sollevò troppo in alto col favore, la vuol humiliare con l'absenza, quando la rallegrò con la presenza: la terza, perchè due conoscimenti si danno nell'anima: uno di Dio, e l'altro di se stessa, e più facilmente può haver l'anima quello di Dio, che il proprio; perchè a conoscere Iddio l'ajuta il suo lume, ma a conoscere se stessa, l'impedisce il proprio amore, e questo se non vien dissipato da quella luce, non ci lascia conoscere: onde partendo la luce, rimane l'anima come cieca.

11 Nel numero 9. propone la Santa lo stato d'un'anima, quando Iddio gli lascia lume, e la pone in sublime altezza: perchè tutto questo bene, & altezza dell'anima dipende da quella luce increata: essa l'illumina, ac-

ciò conofca, e veda: effa la fortifica, perchè refiffa: effa la riscalda, perchè arda: effa la guida, perchè operi: effa gli dà l'ardire, perchè patiffa: effa l'infiamma, perchè abbruci, & effa anche la feriffa, perchè mora; & a quello forfè voleva alludere quella teneriffima canzone del Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce, quando diceva: *Canz. 1. del lib. Fiamma d'amor.*

*Oh llama de amor viva.
Que tiernamente hieres
De mi alma en el mas profundo centro?
Si ya no eres efquiva,
Acaba ya fi quieres.
Rompe la sella d'efte dulce encuentre.
Oh fiamma d'amor viva,
Che fai tenera piaga
Nell'alma mia col tuo profundo telo,
Non effier tanto fchiva,
Il mio defire appaga,*

Rompi in sì dolce incontro il mortal velo.

Quefte cofe però non fono per miserabil peccatori, come fonio, folo per chi le intende, e lefperimenta.

12 Dall'orare lo guida fubito all'operare, e nell'undecimo numero gli manda un cilicio. Che buona corrifpondenza di fratelli! che ragionamenti! che confegli! e per foavizare il fuo con la fua natural gratia aggiunge la fanta: *Mi fto ridendo con' ella mi mandì regali, & io cilicii*, ogn'un di loro come buon fpirituale inviava all'altro ciò, che gli faceva di bifogno, a quello di profefione accomodava i cilicii, al penitente i regali, poichè effendo ambidue buoni, è certo, che ciafcuno prenderia di ciò, che vicendevolmente fi mandavano, quella parte folamente, che gli faria di bifogno.

L E T T E R A XXXIII.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Sodiffa ad alcuni fuoi dubii di fpirito, e gli prefcrive alcune Regole toccanti all'Oratione, alla mortificatione, & alla falute.

G I E S U' fia con V. S.

MI riebbi poi da quella debolezza di hier l'altro, ma parendomi, che mi reflava molto humor colerico, non fenza timore di non poter digiunar nella vicina Quarefima, prefì una purga, e mi caricarono in quel giorno tante lettere, e negotii, che mi convenne far scrivendo fino alle due, che mi fù di non poco danno alla tefta; benchè fia anco per effermi di qualche giovamento per havermi ordinato il Medico, che nello scrivere non paffi la mezza notte, e talvolta ne anco di mia mano. Et è ftato veramente in quefta vernata ben'effeffivo il travaglio, nel che hò havuto non poca colpa, che per non diftrarmi la mattina, lo pagava il dormire, e come succedeva lo scrivere al vomito, tutto univafi in mal punto. Ancorchè in quefto giorno di purga, fi fia avanzato notabilmente il male, mi fento ad ogni modo con qualche miglioramento, e perciò non fi dia pena, perchè sò ben trattarmi. Hò voluto dirlo, perchè quando vegga tal volta comparir qualche lettera non di mia mano, e le fue più brevi, nè fappia la caufa.

2 Procuo ben trattarmi quanto poffo, e mi fon prefò difgufto di quel che mi mandò, perchè vorrei ch'ella più tofto lo mangiaffe, non facendo per me le cofe dolci, tuttochè habbia affaggiato di quefte: non s'induca a farlo più, che mi farà entrare in colera. Non bafia, che io non la regalo di cofa alcuna.

3 Io non sò che *Pater noster* fon quefti, che fi dà di difciplina, non havendo io giamai detta tal cofa. Rilegga la mia lettera, e lo vedrà, e non s'avvanzi a più di quel che in effa fi prefcrive di forte alcuna, folo che ciò fi faccia due volte la settimana. E di Quarefima, fi ponga ogni settimana una volta il cilicio: con patto però, che fentendo le faccia male, fe lo levì, perchè temo non poco il fuo temperamento

ramento sanguigno . Non lo permetta più , perchè le farà di maggior mortificazione , il darli dopo haver cominciato con questa tassa , rompendo la propria volontà . Hà da riferirmi ancora se sente danno del cilicio , acciochè possa usarlo .

4 Costesta Oratione , che dice di riposo è l'istessa , che di quiete , come vedrà in costesto libricciuolo . In quanto a quei movimenri del senso , non lasciai anco d'avvertirlo per venirne alla pratica , conoscendo chiaramente che non importa , e che il miglior partito è non farne conto . Mi disse una persona assai dotta , che fù a trovarlo un'huomo sopra modo affitto , perchè ogni volta , che si comunicava dava in una brutezza ben grande , e via più di quest'altro : onde non gl'era stata conceduta la Comunione , che da un'anno all'alto , per solo non mancare all'obbligo . E tuttoche non fosse questo letterato molto dato allo spirito , conobbe ch'era una mera fiacchezza , e gl'ordinò , che più tosto non facendone caso , continuasse a comunicarsi d'otto in otto giorni , e come andò perdendone la paura , ne restò libero , E perciò faccia l'istesso in non tenerne conto .

5 Porrà ben discorrer di qualsivoglia cosa con Giuliano d'Avila , per esser molto da bene . Mi dice , che verrà seco , & io ne godo . Non lasci tal volta di vederlo , e quando voglia farle qualche cortesia , ben può per limosina , per esser egli assai povero , e molto distaccato dalle ricchezze . Lo tengo de buoni Preti , che ivi si trovino , nè farà che bene l'haver conversation sì fatte , giache non tutto hà d'andarsene in Oratione .

6 In quanto al dormire , le dico anzi comando , che non siano meno di sei hore . Consideri , che importa a noi , che siamo già in età , sostentar di forte questi colpi , che non abbattino lo spirito , essendo ciò uno spaventoso travaglio . Non può immaginarsi il gran disgusto , che provo in questi giorni , nè quali non m'arriichio nè a recitare , nè a leggere , tuttochè mi senta , come hò detto , già meglio ; ma resterà ammaestrata a mie spese . Io glie l'intimo , e perciò faccia quel che le viene ordinato , e così complirà con Dio . Che da poco che è ! in creder , che costesta sia Oratione , come era quella mia , che non mi lasciava dormire . Non v'è comparatione , perche assai più io faceva per dormire , che per istar svegliata .

7 Mi fa certamente lodar non poco il Signore per le gratie che le fa , e per gl'effetti , con cui resta . Da ciò , conoscerà quanto sia egli grande , mentre che la lascia con tali virtù , che non arriverà a conseguirlo con molto essercitio . Sappia che non dipende la debolezza del capo dal mangiare , nè dal bere , faccia quel che le dico . Non è poca la gratia , che Dio mi fa in concederle tanto di salute . Piaccia a Sua M. sia per molti anni , per poterla spendere in suo servitio .

8 Costesto timore , che dice , giudico certamente possa nascere dall'intendere lo spirito l'altro malo , che benchè no'l vegga con gl'occhi corporali , può esser che 'l vegga forse l'anima , ò che'l senta . Habbia presso di sè l'acqua benedetta , che non vi è cosa , che più lo ponga in fuga . Questa anco a me più d'una volta è stata di gran giovamento . Et alcune non terminava nel solo spavento , ma passava anco a tormentarmi non poco , resti questo seco . Ma se non accerta a dargli l'Acqua , non fugge , e perciò bisogna spargerla all'intorno .

9 Non creda , che sia picciola gratia del Signore il poter dormir così bene , ma più che ordinaria . E torno a dirle , che non deve far diligenza in togliersi il sonno , che già non è tempo di questo .

10 Mi sembra gran carità voler prendersi i travagli , e dar altrui i regali , nè picciola gratia di Dio , il poter aspirare anco a farlo . Mà è dall'altra parte gran sciocchezza , ò poca humiltà il credere di potere arrivare a conseguir quelle virtù , che hà Francesco di Salzedo , ò che Iddio senz'altra Oratione a lei concede . Credami , e lascino fare al Padron della Vigna , che ben conosce il bisogno di ciascuno . Giamai gli

gli domandai travagli interni, benchè molti me n'habbia dati, e ben gagliardi in questa vita: Molto può il temperamento naturale, e gli humori per queste afflizioni. Gusto, che vada conoscendo quel di cotesto Santo, perchè vorrei s'andasse accomodando al suo genio.

11 Sappia, che io già prevedeva quel che havea da esser della sentenza, e l' molto che havea da sentirsi, ma non era possibile risplender con giuditio, e se lo considera V. S. non lasci di lodar parte di quel che disse: nè io alla sua risposta, per non mentire, poteva dire altra cosa, e lo confesso. Tal trovavasi per verità all' hora la testa, che ancor non sò come potei dirlo, per essersi in quel giorno unita la carica delle lettere, e de' negotii (poichè par che tal volta il Demonio a bello studio gli unifca) & in quella notte della purga, che tanto mi nacque. E fù un mitacolo non haver indirizzato al Vescovo di Cartagena una lettera, che andava scritta alla Madre del P. Gratiano, havendo errato il soprafcritto, e trovavasi già messa nel piego: in modo che non posso fariarmi di darne gratia a Dio, poichè le scriveva dell' essere andato colle Monache di Caravacca il suo Proveditore, che non hò giamai veduto, pareva una pazzia. Proibirono il dir loro Messa. Già a questo s'è dato rimedio; e'l resto credo sia ancor per passar bene, che consiste in ammetterfi il Monastero. Non può farne di meno, e colla mia vanno altre lettere di favore. Hor consideri s' andava a proposito? e l' essermi io di quà partita.

12 Tuttavia stiamò con timore di questo Tostato, che ritorna in Corte, lo raccomandandi a Dio. Legga cotesta della Priora di Siviglia. Io gustai di quella, che mi mandò di V. S. e dell' altra scritta a queste Sorelle, perchè è certamente piena di molta gratia. Tutte gliene baciano più, e più volte le mani: essendosene rallegrate non poco e non men la mia Compagna, che è quella de' cinquant' anni, e che venne con noi altri da Malagone, essendo riuuscita affai buona, e non poco intendente: Al manco però il regalo è l'ultimo, che dico, perchè hà di me troppo gran cura.

13 La Priora di Vagliadolid mi scrisse, che intorno al negotio facevasi tutto il possibile per trovarsi Pietro di Ahumada. Sappia che il mercadante, che ne resta incaricato, stimo sia per portarsi bene: non ne tema. Me gli raccomandandi, come a' suoi Figliuolini, e singolarmente a Francesco; hò gran desiderio di vederli. Non fece che bene in far' andar via anco senza occasione, cotesta persona, perchè non fanno, che imbrogliarsi quando son molte. Darà a Donna Giovanna, a Pietro Alvarez, & a gl' altri di continuo molti saluti. Sappia, che mi sento di testa affai meglio, che da quando cominciai la lettera; non sò se per lo gran contento, che trovo in parlar seco.

14 È stato hoggi da me il Dottor Velasquez mio Confessore. Trattai con esso del punto, che mi dice, dell' argenteria, e tapezzeria, perchè non vorrei, che per mancamento di mio ajuto, lasciasse d'avvanzarsi nel servizio di Dio, e perciò in alcune cose non mi fido del mio parere, benchè in ciò concorresse egli col mio. Dice, che questo nè fà, nè disfà; purchè procuri conoscerlo poco, che ciò rilieva, e non istarvi attaccata, essendo ragionevole, havendo da collocar i suoi Figli, e mantener casa, come conviene. È perciò habbia, per adesso pazienza; perchè suol sempre il Signore condurre i tempi da compire i buoni desiderii; come farà con Vostra Signoria Iddio la guardi, e faccia un gran Santo. Amen. Hoggi 10. di Febraro. Et io

Serva di V.S.
Teresa di Gesù.

ANNOTATION I.

1 ANche questa lettera è dell'istessa materia, e nel numer. 4. replica un'altra volta la fanta al fratello: *Che il meglio non far caso delle tribolazioni, che pativa.* Ma chi vorrà prenderli pena delle tribolazioni, se Iddio stà con quelli: che le patiscono? *cum ipso sum in tribulatione.* Pl. 9. v. 15. & aggiunge immediatamente il Signore, *eripiam eum, & glorificabo eum.* Non solo stò con i tribolati, ma vi stò per liberarli in questa vita, e glorificarli nell'eterna. Oh Signor mio! mandatemi sempre tribolazioni, se con esse venite anche voi per liberarci qui, e glorificarci dopo nel Cielo.

2 Nell' istesso numero riferisce un caso particolare, che ben notevole, e si riconosce da esso, quanto mal rimedio sia per l'infermo l'allontanarlo dal medico, e che la ruina dell'anime è il procrastinare a ricevere il Signore.

3 Nel 6 numero gli dà la regola di dormire, quella che sapea così ben vegliare, e dice: *che non sia meno di sei hore*, perchè se col sonno non viene irrigato il corpo, diverrà terra sterile, arida, & infeconda: perciò sogliono dire i Fisiici, *Sopor fessos irrigat artus*, il sonno irriga le membra languide, e di qui può qualificarsi l'adagio, che lo spirituale ha da dormire solamente sei hore, sette lo studente, otto il commodo, e sopra queste il poltrone.

4 Nell'ottavo numero gl'insegna, che rimedio hà da usare quando il Demonio li voglia nuocere, & è efficacissimo quello dell'acqua benedetta: è certissimo ciò, che dice la Santa: *che non opera con tanta forza la sua virtù applicata alla persona, quanto spargendosi d'intorno la persona.* Deve ciò essere, perchè la virtù viene applicata prima che il Demonio s'accosti alla persona, ma dopo che il Demonio è giunto alla persona, all' hora la virtù dell'acqua non può haver tanta forza, perchè trova nell'esteriore la persona occupata dal Demonio.

5 E che l'anima conosca quando il Demonio s'egli avvicina è anche certissimo. In una occasione si accostò invisibilmente il Demonio ad un Religioso, molto grave, e dotto, che sentendolo, e palpandogli il cuore cominciò ad esorcizarlo, & il Demonio gli rispose, che non temeva i suoi esorcismi, perchè aveva licenza da Dio di starli, e poi domandò il medesimo Religioso di che temeva, al che non rispondendo quello, soggiunse il Demonio istesso: *non respondi, perchè lo sai, la ragione è: Quia omnis spiritus inferior contremiscit in adventus spiritus superioris,*

perchè ogni spirito inferiore teme, quando se gli accosta il superiore! e benchè io sia cattivo, tuttavia sono di grado superiore a voi altri, e se Iddio non mi tenesse legato con l'onnipotenza sua, vi distruggerei, e disfarei quanti siete. Perciò la Santa consiglia quei spirituali che patiscono tali travagli, che si gettino, e spruzzino d'intorno l'acqua benedetta, & in oltre, che si facciano il segno di Croce, e si segnino con l'istess'acqua.

6 Nel numero 10. con grandissima gratia, e gentilezza torna di nuovo a riformarli i desiderii, perchè voleva chiedere per se medesimo i travagli, e per altri i suoi favori; & gli vò temperando il fervore, & avvertendo, che prenda ciò, che gli vien dato, e non domandi più afflittioni, e pene, massime in un Mondo, che n'è sì ripieno per tutti.

7 Io per me credo, che i travagli non debbano essere richiesti dall'huomo spirituale, se non quando Dio gli fa intendere, che li richieda, cioè quando l'innalza, inanima, & infervora con l'amor suo, di maniera che a pena può distorglierli dal domandarli, perchè il domandar travagli prima che Iddio riscaldi il cuore per domandarli, non lascia di essere un poco di presunzione, mentre si stima tale un anima, che possa soffrirli, e pagnar con essi: e così quei Santi, che li chiedevano, si sentivano prima impulsì d'amore, e sentimento di patire per amor di quello, che loro dava l'amore.

De' travagli interni dice la Santa: *che già mai fece istanza a Dio,* & hebbe ragione, perchè i travagli interni, che feriscono per linea così retta l'anima batta il patirli senz' haver anch'ardir di chiederli.

8 Nell' 11. numero della censura, che fece nella lettera quinta, riferisce lo stento, col quale operava per la mancanza di salute, e la moltitudine delle corrispondenze, che aveva con la necessità di scrivere tante lettere: & è ben certo, che con minor stento, e fatica non potevano riuscire tante fondazioni de' figliuoli, e figliuole del Carmelo, le quali tutte dipendevano dal di lei gran spirito, giuditio, e prudenza.

Lo scriver lettere è una delle cose più faticose, che si possino fare in questa vita, però non è meno precisa, che faticosa per supplire a' necessarii difetti dell'absenza, che senza questa strada sarebbono irremediabili in ogni stato: onde non in vano quell'ambizioso primo Imperador di Roma, che diede il nome a' Cesari, soleva usare quell'adagio: *Si vis regnare, scribe,* Scrivi, se vuoi

regnare, perchè non si può regnare, nè governare senza scrivere.

9. Nel 12. numero dice con molta gratia: *tuttavia habbiamo paura di questo Tostato, che adesso torna alla Corte: lo raccomandandi a Dio, Doveva esser questo Tostato il Superiore dell'Osservanza, che obbligato dal proprio offitio, e dal proprio sentimento, e può essere anche con merito, andava travagliando, e lavorando la Riforma, e niuno se ne stupisca, perchè è cosa molto ordinaria in Dio il lavorare un diamante con altro diamante.*

Dice però la S. di haverne timore, perchè va alla Corte, & haveva molta ragione, perchè un nemico alla Corte fa per due mila inimici per ritrovarsi in quel luogo, dove si prendono le supreme risoluzioni: e se di li esce una volta il colpo, ò giusto, ò ingiusto che sia, fa sparger tanto sangue, che tardi, ò mai può saldarsi la piaga; la ragione di questo è: perchè la mano dalla giurisdittione quando castiga è sempre pesante: e ciò, che prima di risolverli pareva dubbio, risoluto una volta, rimane più che certo, cangian-

dosi in proprio impegno l'altrui castigo: onde quello, che s'incominciò ad istanza d'una parte, se giunge all'esecuzione, si fa interesse di offitio: poichè ogn'altra cosa può crederfi nel Mondo, se non che possano essere i Ministri, e quei che reggono i posti, e le cariche: questo è quel travaglio, dal quale non può liberarsi la nostra humanità senza speciale ajuto di Dio.

10. Nel numero 14. rispose allo scrupolo, che haveva questo fant'huomo di posseder tapezzerie, & argenti: e se un secolare haveva di ciò scrupolo, che dovrebbero far gl'Ecclesiastici? Oh argenterie, oh suppellettili pretiosi! La Santa inclinava à dargli ragione in voler levar di casa quegli argenti, & arazzi, già che Iddio era tutto il di lui bene, felicità, e ricchezze. Ma tuttavia Montignor Vescovo di Osma all'ora Canonico di Toledo quel grand' hno, del quale si è parlato nella lettera ottava, e nelle annotationi di essa al num. 2. disse a lei: *ch'essendo suo fratello secolare non importava, che gli godesse, e conservasse.*

L E T T E R A XXXIV.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, e Fratello della Santa.

A R G O M E N T O.

Ai qualche affare necessario di Casa, e dell'Ordine frapone qualche avviso, e regola di spirito, rallegrandosi del suo profitto.

G I E S U'.

La gratia di Christo sia con V. S.

MHà pur troppo stancata quì costesto Parente, . Così hà da passarli la vita, e con quelli, che con ragione havevamo da star tanto separati dal Mondo, habbiamo tanto da compir con essi; nè si stupisca, che non esser quì dimorato tanto tempo, non hò giamai potuto parlare a parte con le Sorelle; tuttochè alcune n'habbino gran desiderio, per mancamento di commodità, e pure hò da partire (piacendo a Dio) senza altro il Giovedì seguente. Le lascierò scritte, benchè non a lungo, acciochè porti la lettera quell'istesso, che suole i denari. E questi ci porterà.

2. Dicono trovarsi già all'ordine tre mila Reali, di che hò goduto non poco, & un Calice sì buono, che non può esser migliore, importando 12. ducati di peso, e di fattura poco più di quattro, che in tutto rilieva sedeci meno tre Reali. E tutto argento, stimo sarà per sodisarla. Me ne mostrano ben uno, che hanno quì di metallo, che dice: ma con esser fatto di fresco, & indorato, già hà dato segno di quei che è, & una tal nerezza per dentro al piede, che movea nausea. Presi perciò risoluzione di non comperarlo di questa fatta, e parvemi non esser sopportabile il mangiar' ella in molto argento, e cercar per Dio altro metallo.

metallo. Non hebbi mai pensiero di trovarlo di sì poco prezzo, e di sì buona misura; se non che quest'Urguiglia della Priora, come cosa di questa Casa lo è andato concertando con un suo amico. Molto se le raccomanda, e perchè io le scrivo, lascia ella di farlo. E ben deve Iddio lodarsi, per veder come tiene questa Casa, e'l suo molto talento.

3 Io trovomi con l'istessa, & anco più salute, che costì. Meglio farà far che de' presenti niun la vegga. Men male, che sfoghi in ciò la melanconia (che non farà forse altra cosa) che in altro peggiore. Mi son rallegrata non sia morto Avila. Et essendo egli in fine di buona intentione, fù gran favor di Dio l'esser colto dal male, dove fosse sì ben regalato.

4 Non mi reca meraviglia la sua noja, ma bensì, che mantenga V. S. tanto desiderio di servir Dio, e che una Croce sì pesante riesca sì leggiera. Qui dirà, che non vorrebbe tal fosse, per più servirlo. O Fratel mio, e come non sappiamo intenderci, ch'in ogni cosa si trapone un poco d'amor proprio. Delle mutationi di Croce non si stupisca, che ciò ricerca la sua età, nè hà da farsi a credere (ancorchè ciò non sia) tutti han da esser tanto puntuali, come studia d'esser in ogni cosa. Lode a Dio, che non hà altri vitj.

5 Mi tratterò in Medina al più tre, ò quattro giorni, & in Alba nè meno otto. Due altri vanno d'Alba a Medina, e poi subito a Salamanca. Per questa lettera di Seviglia vederà ch'han ristituito la Priora al suo ufficio, con mio gran contento. Quando voglia scriverle, m'indizzi la lettera a Salamanca. Già l'hò avvertita, che stia sù l'avviso d'andar sodisfacendo V. S. per haverne bisogno, nè io vi farò trascurata.

6 Già trovasi in Roma Fra Giovanni di Gesù. Gli affari di quà caminano bene. Presto vi si darà fine. Ritornassene il Canonico Montoya; che faceva i nostri negotii, per portare il Cappello all'Arcivescovo di Toledo. Non ci farà di mancamento. Vegga in mio nome per carità il Signor Francesco di Salzedo, e lo informi del mio stato. Mi son rallegrata non poco, che stia di forte migliore, che possa dir Messa; faccia Iddio, che arrivi affatto a star bene; nè manca per queste Sorelle di raccomandarlo a Sua Maestà; Questa sia sempre seco. Potrà trattar, quando gli torni comodo, d'ogni cosa con Mario di S. Girolamo. Alle volte vorrei qui Teresa, e particolarmente quando ci divertiamo nell'Horro. Iddio la faccia una Santa, e non meno V. S. mi raccomandi a Pietro d'Ahumada. Fù hieri giorno di S. Anna, & io qui ben mi ricordai della sua persona, come di suo divoto, e che habbia da farle, ò tenga già fatta una Chiesa, e fummi di gran contento.

Di V. S. Serva.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 Quando la Santa scrisse questa lettera stava in Vagliadolid, come si raccoglie dal contenuto di essa.

Nel primo numero dice, quanto s'infastidì con quel Parente. Doveva esser tal'uno affettatamente cerimonioso, & infastidì anche suo fratello; onde la Santa per placarlo si mostra a posta infastidita, come apparisce nel numero quarto. Così San Paolo si faceva di tutte le maniere con tutti, per guadagnare tutti con spiritual stratagemma: *Omnibus*

omnia factus sum, ut omnes facerem salvos. 1. Cor. 9. v. 22. e l'istesso volle insinuare il Santo Apostolo, quando disse: *dolo vos capi.* 1. Cor. 12. v. 16. come se havevete detto; mi confeci con voi altri, per condur voi altri come me stesso.

2 Nel numero 2. pone una massima molto degna di se, parlando di quel Calice, che gli debbe mandare per carità suo fratello: *E parvemi* (dice la Santa) *non esser sopportabile il mangiar ella in molto argento, e cercar per Dio altro metallo.* Come se havevete detto: l'huomo in argento, & il sangue di Gesù Christi.

Christo in bronzo, non è sopportabile: l'argento in Tavola del Prelato, & il povero nudo per le strade, non può soffrirsi: molto argento in casa del Pastore, e molta miseria in quella delle pecorelle, non può soffrirsi: argento nelle mense, poverità, e legno su gl' Altari, non può soffrirsi.

A tutti predica la Santa in persona di suo fratello: e però già che siamo di terra, serviamoci di terra, anche nel vitto: non deve esser migliore la materia, che serve, di quella, alla quale serve; non è bene, l'argento serva alla terra, anzi la terra animata stimi men della terra l'argento: e solo stimi l'argento, che dona, non quello, che conserva, che così potrà cangiar la terra in argento pretioso d'eternità.

3 Ben à proposito parmi, che venga in questo luogo quel regalo, che fece al Pontefice Alessandro II. uno dell' innumerabili Santi, e figli dell' augusta Religione di San Benedetto, cioè il Venerabile Pietro Damiano Cardinale, e Vescovo di Ostia, riferito dal Baronio Tom. 11. ann. 161. numer. 56. perchè da quell' eremo dove si era ritirato, mandò al Papa certi cucchiari di legno, perchè la Santità sua se ne servisse, quando havette voluto lasciare quelli d'argento, e li accompagnò con i versifeguenti.

Dent alii fulvum, trutina librante, metallum.

Sed mundus vivit, quia ligno vita pependit;

Sic modicum magno lignum pretiosus auro.

S. Petrus Damianus apud Baronium ubi supra.

che vogliono dire: altri vi facian presenti d'oro, ò S. Pontefice, ma io sol di legno, ch' è molto più petioso dell' oro, poichè non patì nell'oro, ma bensì nel legno Christo Signor nostro, e così da che confagrò nella Croce col suo pretiosissimo Sangue il legno, divenne il legno assai migliore dell'oro.

4 Quello però di che dobbiamo temere, e guardarci tutti i Prelati Ecclesiastici, e tutta la Chiesa, è che si come Iddio patì per noi in una Croce di legno, non habbia da esser per noi Croce più penosa il nostro

argento, & oro. A che buon tempo impariamo tutti questa dottrina dalla Santa, quando il nostro Padre universale Alessandrio Papa VII. havendo bandito dal suo Palazzo, l'argento, ha fatto portare nella sua mensa la terra: ma non v'è molto, che chi condusse fin dentro la propria Camera, appena Coronato, la tomba, esiliò poi dalla casa l'argento, non è molto, che c' insegnò il lume di sì chiaro difinganno con l' essemplio della sua vita, chi tiene nella sua stanza la morte.

5 Nel 4. nuni. dice con molta prudenza mitigando il sentimento al fratello: *perchè amando, e desiderando la Croce, poi la rigetta, quando gli vien su gl' homeri?* poteva ben rispondere però rispondere il fratello, che è cosa molto diversa l'amarla dal provarla. O Signore. che tali siamo! e quanto diversi dal desiderare all'operare.

6 Nel numero 5. in meno spatio, che di due righe cammina per più di trenta leghe visitando i suoi Monasterii, ò celestiale vagabonda! perchè non t'hanno da chiamar vagabonda se ti aggiungono il Celestiale? Così vagava per Giudea, e per la Palestina il Signore, così i Santi Apostoli per tutto il Mondo. *Matr. 22. v. 37.* e come un Angelo in humana carne, anche la nostra Santa imitando quella velocità, andava creando, formando, informando, riformando, & instruendo la sua sacra Religione, e le sue sante foundationi, e Conventi; hora avvertendo, hora lodando, hora insegnando, hora guidando, come l'acquila, che insegna a volare a' suoi parti, come la gallina che congrega i suoi polli, e li salva dal nibbio. *Deuter. 32. vers. 11.*

7 Nel numer. 6. parla dell' arrivo in Roma del Padre Fra Giovanni di Giesù Rocca, a sollecitare il negotio della separatione della Provincia, e della venuta in Spagna del Licenziato Diego Lopez Montoya Canonico della Santa Chiesa d'Avila, agente Generale dell'Inquisitione, & anche della medesima Santa, il quale venne a portare il Cappello all' Eminentissimo Signor Don Gasparo di Quiroga Arcivescovo di Toledo.

L E T T E R A XXXV.

A Don Diego di Guzman, e Cepeda, Nepote della Santa.

A R G O M E N T O:

Con brevi, ma efficaci motivi lo consola per la morte di sua Moglie, eolle considerazioni di questa vita, e dell'altra.

G I E S Ù.

Sia la gratia dello Spirito Santo con V. S.

E Le conceda il conforto, che le bisogna per sì gran perdita, come adesso ci si figura. Però il Signore, che n'è l'autore, e ci ama affai più che noi stessi, ci farà un giorno conoscere, che questo era il maggior bene, che poteva succedere a mia Cugina, & a tutti quei, che vogliono il suo bene, poichè sempre ci guida allo stato migliore.

2 Non si figuri V. S. vita lunga, essendo ben certo quel che prestamente finisce, ma consideri più tosto, che non le resta di solitudine, che un sol momento, e lo rimetta tutto nella mano di Dio, e farà poi Sua Maestà quel che più le convenga. Non è di poco conforto il vedere una tal morte, che possa farci certa sicurtà, che sia per viver sempre. E si persuada pure, che se adesso se l'hà tolta il Signore, sentirà con suoi Figliuoli maggiore l'aiuto, quando trovasi alla Divina presenza. Sua Maestà ci effaudisca, che ben gli lo raccomando, & a V. S. conceda conformità in quanto sarà per fare, e luce per conoscere quanto poco durino i riposi, & i travagli di questa vita.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

IL Cavaliere al quale è diretta questa lettera fu D. Diego di Guzman, e Cepeda nipote della Santa, figliuolo di sua sorella Donna Maria di Cepeda, e di Martino Guzman, e Barrientes, la successione del quale si conserva hoggi nella persona di D. Nuño Ordoñez dell'Aguila Cavaliero dell'Ordine di San Giacomo per via della di lui Madre Donna Costanza dell'Aguila, e di Guzman: si accusò il suddetto D. Diego con sua Zia Donna Girolama di Tapia cugina carnale di Santa Teresa, e figlia di Francesco Alvarez di Cepeda fratello del Signor Alfonso Alvarez di Cepeda Padre fortunatissimo di S. Teresa.

2 Consola la Santa con questa lettera il detto suo nipote per la morte della moglie molto spiritualmente: primieramente, perchè se bene pare agli occhi della carne, che sia perdita, verrà il tempo, nel quale si scorga, che la perdita fu più tosto acquisto,

quando si riconoscerà, che l'avvicinarsi a morire, fù avvicinarsi a godere, mentre chi fantamente muore, eternamente vive.

3 Gli dà poi un'altro motivo eccellente di consolar il suo dolore, cioè di voler mirare, come in un specchio purissimo nella morte della sua Sposa anche la sua propria, e considerare, che se passò come un soffio il tempo, che la tenne in sua compagnia, in un soffio ancora passerà la sua vita: e chi è, che non si consoli di patire in una vita breve come un soffio, mentre a pena s'incomincia a patire, quando si termina con la morte il patimento?

4 Aggiunge, che molto più haverebbe potuto la Madre già morta favorire, & aiutare i proprii figli dalla Gloria del Paradiso, che nell'esilio di questo Mondo, mentre qui un'anima si trova povera esule, e tribolata, e nel Cielo è somamente ricca, libera, e potente, ne si dà ricchezza, ò potenza eguale a quella dell'anime, che stanno godendo di Dio.

5 Domanda ultimamente a sua Divina Maestà, che voglia darli lume, perchè veda quanto sia breve sempre la vita: e ch'essendo attaccate ad essa le fatiche, e miserie, non è possibile, che siano longhe, nè gravi quegli' accidenti, che dipendono da una vita momentanea. E questa consolazione non è solamente praticata da Christiani, mà è stata conosciuta ancora dallo stoico, e Gentile, mentre soleva dire: *il passato non è più: il futuro hà da venire: solo un punto è quello, che patisco*: E perciò disse S. Paolo, 2. Cor. v. 17. che questo momentaneo lieve delle nostre tribolazioni partorisce un' eternità di gloria, e chi non sopporterà per quella delle tribolazioni!

L E T T E R A XXXVI.

Al Licenziato Gaspar di Villanova, in Malagone.

A R G O M E N T O.

Ordina quel che habbia a farsi intorno al ricevere, e professar di due Monache, con qualche risentimento intorno all' Ubidiensa.

G I E S U'.

Sia con V. S. Padre mio.

1 **L'**Assicuro, che si come hò la volontà d'allungarmi in questa, haveffi la testa, non farei così corta. La conobbi ben grande nell' ultima sua in quel, che tocca al negotio di sua Sorella, e mia Figlia, godo, che non manchi per parte dell' una, e dell' altro. Non sò che cabala sia questa, nè in che si fondi la Madre Presidente. La Madre Piora Brianda me ne scrisse, & io le rispondo, e stimo debba farsi quel ch'ella scriverà, quando a V. S. così piaccia; altrimenti, quel ch'ella vorrà, & io non voglio più parlarne.

2 In quanto alla Sorella Mariana, desidero faccia a suo tempo la professione, e quando sappia recitare i Salmi, e stia attenta al resto, io sò che ella sodisfa, per essempio d'altre professioni, che così si son fatte, col parer de' Dotti. E così lo avviso alla Madre Presidente quando a V. S. altrimenti non paja, perchè in tal caso io m'arrendo a quel che ordinerà.

3 La supplico voglia far le mie raccomandationi alla Sorella Giovanna Battista, & a Beatrice, e che havendo costì la sua persona, non occorre ricorrere alla Madre per le cose interne, parendo loro di non restar consolate, e che finiscano di più dolersi, poichè non sono già morte da cotesta Donna, nè tiene in conquasso la Casa, nè lascia di dar loro quel che han bisogno, per esser di molta carità. Già le hò comprese, ma fin tanto che vi vada il Padre Visitatore, non può farsi cosa alcuna.

4 O Padre mio. E che pena è lo Scorger tante mutationi nelle suddite di cotesta Casa! e quante cose parevano loro insopportabili di questa stessa, che adesso adorano? Hanno la perfezione dell' ubbidienza, ma con molto amor proprio, e perciò Iddio le castiga dove esse mancano. Piaccia a Sua Maestà di renderci intieramente perfette. Amen. Poichè camina ben come Novizie coteste Sorelle; nè mi sarebbe di tanto stupore, quando non havefsero costì la sua persona. N. Signore la guardi. Non lasci di scrivermi, che mi è di non poco conforto, & hò ben poco dove trovarlo. 15. Aprile..

5 Credeva poter rispondere alla Sorella Mariana, ma non m'ajuta a ciò la testa. La priego a dirle, che se così opera, come scrive, ancorchè ci manchi la buona lettura, faremo per perdonarglielo. Mi consolò grandemente con la

fua lettera, onde in risposta le mando la licenza di poter far la professione, che quando pur non seguì in mano del nostro Padre, (se gli molto sia per tardare) non lasci di farla; non giudicando però V. S. altrimenti, che buone son le sue per esser velate; nè hà da far conto di farla, se non nelle mani di Dio com'è in effetto.

*Indegna Serva, e Figlia di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNO TATIONI.

1 **D**imorava questo Sacerdote in Malagone, & assisteva alle Religiose di quel monastero. Nel primo numero non v'è che notare.

2 Circa il secondo si deve avvertire, che la Madre Priora di quello Convento di Malagone, ch'era la Madre Brianda di S. Giuseppe meritevole per la sua gran virtù, e talento di quella stima, che S. Teresa faceva di lei, come lo dimostra in molte sue lettere, hebbe una grave, e prolissa infermità originata, come narrano le Croniche tom. 2. lib. 7. c. 4. dalle molte fatiche fatte da lei, a pena entrata nell'Ordine. Ond'obligò la Santa a mutarla di stanza a Toledo, e porre in Malagone una Presidente: di essa parla in questo numero, e facilita il dar professione ad una Religiosa, benchè non sapesse ancora molto bene recitar l'Offitio, perchè se bene questo è buono, si possono dare dell'altre cause maggiori, per le quali si supplisca a ciò, che meno importa per quello, che importa più.

3 Nel numero 3. dice: *che non trovando le Religiose soddisfazione nella Madre Presidente, quando gli comunicavano cose interne, potevano ricorrere al loro Confessore, ch'era questo medesimo Sacerdote: Et è gran prudenza incamminar le anime a quella parte dove possono ricever consolazione, perchè cosa terribile il cercarla, e non ritrovarla. Onde rare volte in simili occasioni si torna solo con l'istessa pena, perchè anzi s'accresce per non haverne ritrovato il sollievo: sicchè nel cercar la medicina s'aggrava l'infermità.*

4 Nell'istesso numero difende la Madre Presidente, perchè se questa non avesse le spalle assicurate dalla fondatrice, non farebbe la Presidente, ma il dispregio del Monastero. Non hanno altro potere, ne autorità i Prelati ordinarii, se non quanto vengono difesi, & assistiti da superiori: e se gli uni gl'altri non mantengono vicendevolmen-

te l'autorità loro, il tutto diverrà confusione, discordia, e perdizione: *Omne sub alio imperium est*: non v'è mano, che non habbia sopra di se un'altra, e se le mani di quei, che governano, non vanno unite, quelle de' sudditi, che obbediscono, andaranno troppo libere, e eseditiose.

5 Aggiunge nel numero 4. *che la mala soddisfazione delle Monache non nasce dalla superiora, ma dall'amor proprio, che hanno a se stesse*, perchè se bene vogliono obbedire a chi loro piace, questo voler obbedire con tal compiacimento proprio è una maniera d'obbedire molt'imperfetta, perchè chi obbedisse non hà volere ciò, che a lui piace, ma ciò, che Iddio, & il superiore comandano.

6 Dice poi molto discretamente, che quell'istesso, che desiderano per propria quiete, hà da essere il loro tormento; & è certissimo, che quanto più habbiamo di propria volontà, tanto più ci è d'inquietudine, per ciò chi hà la sua volontà rassegnata in quella di Dio, dice S. Doroteo, che se bene patisce molto, e porta infinite Croci, va con tutto ciò in un carro condotto dal Signore: però al contrario chi hà volontà propria, strascina la propria Croce a piedi, & una sola gli suol esser di maggior peso, che le molte dell'altro: *Qui in omnibus Divinam voluntatem conatur exequi, in curru cum omnibus Crucibus suis vehitur à Domino: Qui verò hanc itineris agendi rationem, & compendium ignorant pedites onerosas Cruces laboriosè portant, S. Dorot. serm. de obed.* la ragione di questo è: perchè a quello, che si conforma con la Croce, che gli manda il Signore, il medesimo toglie il peso, e lo prende sopra di sè: ma l'altro porta tutto il peso della Croce, e de' suoi travagli da sè solo, e con l'ajuto della mano di Dio si può portare senza fatica il peso di tutto un Mondo; ma senza l'ajuto della sua mano, due sole pagliuche introciate pesano molto più di un Mondo.

L E T T E R A XXXVII.

Al Diego Ortiz, Cittadino di Toledo.

A R G O M E N T O.

Le rende molte gratie . e lodi per l'offerta della Fondazione di Toledo , e s'effibisce pronta a passarvi con ogn' incommodo per eseguirla.

G I E S U'.

Sia sempre lo Spirito Santo nell'anima di V. S. e le conceda il suo santo amore, e timore. Amen.

I Il Padre Dottor Paolo Hernandez m'hà scritto la gratia, è la limosina, che mi fà, in voler fondar'una Casa di questo Sacro Ordine. Tengo ben per certo, che nostro Signore, e la Sua Gloriosa Madre Padrona, e Signora mia l'habbino mossò il cuore per una sì grand'opera, nella quale havrà d'esser molto Sua Maestà servita, & ella da riportar gran guadagno di beni spirituali. Così a lui piaccia farglielo eseguire, come io, e tutte le Sorelle lo preghiamo, da quì avanti tutto l'Ordine. M'è stato di non ordinaria consolatione, che perciò mi sento un gran desiderio di conoscerla, per offerirmele di presenza più serva, e per tal potrà hora havermi.

2 Già resta Nostro Signore servito in farmi mancar la febre. Mi dò tutta la fretta possibile per lasciar questi affari con mia sodisfatione. E spero col favor di Nostro Signore, possano finirsi ben presto; e perciò lo prometto non perder punto di tempo, nè far caso del male, benchè fosse per tornarmi la febre, non tralascierei di pormi speditamente in viaggio: essendo ben di dovere, che supposto ch'ella fà il tutto, io di mia parte faccia quel ch'è un niente: come il prendermi qualche travaglio, dovendo tutti porre la loro applicatione per incontrarli, benchè non li meritassero, e sempre consumar la vita in essi.

3 Non fò conto di far'un sol guadagno in questo negotio: poichè (conforme alla relatione del mio Padre Paolo Hernandez) non sarà che ben grande il conoscerla, e dalle sole Orationi devo riconoscer l'haver sin hora vivuto. E perciò le domando per amor di Dio, non si dimentichi nelle sue

4 Parmi, che se non dispone S. M. altrimenti al più tardo, farò costì a due settimane di Quaresima, perchè toccandomi il passar per quei Monasterj, che è piaciuto al Sign. fondar'in quest'anni (se ben da questo ci sbrigheremo ben presto) havrò da trattenermi qualche giorno. Sarà meno che potrà, giachè così vuole: febbrone in cosa così ben disposta, e già fatta, io non havrò da far'altro, ch'è vedere, e lodar Nostro Sign., il quale la tenga sempre custodita, e le conceda la vita, la salute, e l'accrescimento di gratie, che io le domando. Amen. Son hoggi 9. di Gennaro.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Giesù Carmelita.

A N N O T A T I O N I.

E Diretta questa lettera ad un fortunato cittadino di Toledo, al quale pose Iddio nel cuore, che volesse fondare il Monastero delle Carmelitane

Scalze, che si vede presentemente in quella Città; e qualunque, che habbia, veduto, & ammirato, le virtù, che vi risplendono, riputerà per sommanente felice questo Cavaliere, che lo fondò.

2 Tre cose possono notarfi in questa lettera: la prima la cortesia, gratia, e gentilezza, con la quale la Santa riconosce tal beneficio nel nu. 1. la seconda quanto poca stima facesse della propria salute per poter moltiplicare le fondazioni de' Monasterii al Signore, mentre anche travagliata da febbre si disponeva a viaggiare, e faticare, per servire, e dar gusto al suo Celeste sposo a costo, e rischio della propria vita: la terza quella gran cura di visitare i Conventi, con la quale andava a guida di una Madre sollecita, riconoscendo, consegnando, avvertendo, persuadendo, & insegnando alle proprie figlie, senza cessare, nè prender riposo un sol momento: *Sicut aquilæ provocans ad volandum pullos suos.* *Deut. 32. v. 11.*

3 Questa fondazione di Toledo vien dalla Santa riferita nelle sue fondazioni *cap. 14.* molto aggiustatamente, e sebbene pare, che se la trovasse fatta, vi hebbe nondimeno molto da fare, perchè disconvenne col Fondatore, e si trovò con le sue Monache nell' impegno, & in strada: e così fù obligata a prender a pigione una casa, che in un momento ridusse a Monastero, e con tre coperte, e due pagliacci fù principiato quel meraviglioso edificio, al quale assistarono dopo i Fondatori, perchè tornarono a concertarsi con la Santa. Non volle però Iddio, che al principio si fondasse sopra ricchezze, e commodità, nè sopra la grandezza del Tabor, mà solo sù la paglia del fantissimo Presere.

L E T T E R A XXXVIII.

Al Alfonso Ramirez, Cittadino di Toledo.

A R G O M E N T O.

Gli promette la sua andata a Toledo per la detta fondazione, e mostra il gran merito, che assai più si raccoglie dalle traversie, e da' patimenti nel servizio di Dio.

G I E S U'.

Sia con V. S. lo Spirito Santo, e le paghi la consolatione, che mi recò con sua lettera.

2 **A** Rrivò a buon tempo, quando io mi trovava assai ansiosa d' haver per chiù scriver per darle di me ragguglio: essendo ben di ragione di non commetterle alcun mancamento. Poco più indugierò di quel che le scrissi, assicurandola, che mi par che io non vi perda pure un hora; e perciò non mi sono ancora trattenuta quindici giorni nel nostro Monastero, da che passavamo alla Casa, il che si fece con una ben solenne, e divota Processione. Del tutto sia per sempre il Signore benedetto.

2 **T**rovomi sin da Mercordì con la Signora Donna Maria di Mendoza, che per esser stata indisposta, non haveva potuto vedermi, e sentiva necessità di comunicarle qualche cosa. Pensai non trattenermi più d'un giorno; ma è corso un tempo sì freddo, di neve, e gelo, che parve non fosse possibile il far viaggio, e perciò mi son fermata fino al Sabbatho. Partirò, col favor di Dio, senza dubbio Lunedì per Medina, & ivi, & in S. Gioseppe d'Avila, per molto che voglia darmi fretta, farò astretta a trattenermi più di quindici giorni, per la necessità, che hò di soprintendere ad alcuni affari, e perciò temo farà la tardanza più di quel che hò detto. E dovrà V. S. perdonarmi, perchè da questo conto, che le hò fatto, conoscerà che più non posso, nè la dilatione viene ad esser molta. La supplico non si metta in comprar la casa prima del mio arrivo; perchè vorrei riuscisse al nostro proposito; supposto che V. S., e l'altro, che Iddio tenga nella sua gloria, ci fanno questa limosina.

3 Non tengo per difficile, col favore del Cielo, l'ottenere la licenza dal Rè, benchè

che non senza qualche travaglio: conoscendo io per esperienza, che può malamente soffrire il demonio queste Carte, e perciò sempre opera in perseguitarci, però il Signore fa superare il tutto, & egli con vergognarsene va.

4. Havemo qui incontrato una contradittione ben grande, e di persone le più principali, che vi siano, già ogni cosa è spianata. Non creda che habbia da offerire a N. Sig. solo quel tanto, che adesso si prefigge; ma assai più, e così gratifica Sua Maestà le buone opere, con disporre il modo di renderle maggiori, nè è da stimarsi il dar denaro; che poco ci duole. Quando arrivino a lapidarsi giotamente col Signore suo Genero, e quanti han la mano in quest'opera, (come poco men fecero in Avila per la fondatione di S. Gioseppe) all'ora anderà ben la faccenda, e farò io d'opinione, che non farà per perder punto il Monastero, nè quei che patiranno il travaglio, ma vi si guadagnerà ben molto. Il Signore l'incammini, come giudica che convenga. Non si dia pena alcuna. Io l'hò bene havuta dal non trovarsi costì il mio Padre, & essendo di bisogno, faremo che venga. In fine, comincia già il Demonio. Sia benedetto Dio, che se noi non gli manchiamo, non farà per marcarci.

Hò per certo gran desiderio di vederla, perchè me ne prometto gran consolazione; & all'ora risponderò alle gratie, che nella sua lettera mi compartisce. Piacca a Nostro Signore che la trovi con buona salute, e cotesto Cavaliere suo Genero, alle cui, Orationi, come alle sue, molto mi raccomando. Intenda, che n'hò necessità, per haver da far cotesti viaggi con ben mala salute, tutto che non mi sia tornata la febre. Io starò, nè lascio di starvi, con pensiero di quel, che mi comanda, come anco queste Sorelle, che tutte si raccomandano alle sue Orationi. Nostro Signore la tenga per sempre nella sua mano. Amen.

Hoggi Sabato 19. di Febraro, scritta in Vagliadolid.

*Indegna Serva, di V. S.
Tercia di Giesù Carmelita.*

6. Faccia consegnar cotesta carta alla mia Sig. Donna Luisa della Cerda, con molti miei saluti. Non m'avvanza tempo di scrivere al Sig. Diego d'Avila, poichè nè meno l'altra viene di mia mano. La supplico a dargli parte della mia salute, e che spero nel Signore vederlo ben presto. Non si dia pena delle licenze, perchè spero anco nel Signore farà il tutto per passar assai bene.

ANNOTAZIONI.

Molt'affettuosa è la presente lettera, e come le sapeva scriverle la Santa, quando intentava fare qualche fondatione, e facilitar il servizio di Dio con la soavità, prudenza, e dolcezza della sua penna.

2. Nel 1. numero insinua la sollecitudine, con la quale procurava di giungere a Toledo nell'asprezza, e rigore del tempo, & ancor fresca della febre, anzi nè meno totalmente libera, & a tutto ciò non haveva riguardando alcuno la sposa per cercare il suo sposo Celeste. Oh quant'egli doveva rallegrarsi talvolta, che la mirava con le brine su la testa! Cambiavansi qui le finezze della Santa *Cant. 5. v. 2.* ivi lo sposo giaceva alla porta della sposa con le brine su'l capo, qui va con

essa la sposa per haver l'ingresso allo sposo. Oh amore! Oh carità! quanto più fai abbruggiare in mezzo alle gelate stagioni di quello, che sappia il gelo della stagione rinfreddare il suo fuoco!

3. Dice nel 2. numero che si trovava con quella Santa Donna Maria di Mendoza (della quale si è parlato in un'altra lettera) Donna molto Santa, & elemosiniera, e quando anche non fosse stata tale, farebbe divenuta per la vicinanza dell'ardente carità della Santa.

4. Nel 3. e 4. num. con gran franchezza, come quella, che era già assuefatta a superare il Demonio, dà animo a quest'honorato Cittadino, dicendogli: *Che sebbene si tollera qualche travaglio, ha esperienza, che il Demonio non può patire il veder fondar questi Monasteri.*

nasteri, e però sempre li perseguita; però il Signore l'ajuta, e l'inimico si ritira, e se ne va con vergogna. Era S. Teresa come il Cavaliere dell'Apocalisse: *Vincens, ut vinceret.* Ap. 6. v. 2. vincitore per vincere, perchè dalle prime vittorie prendeva animo, e vigore per conseguir le seconde.

5 Nel numero 5. gli dice quanto desiderio habbia di vederlo, e manda molte raccomandationi al Genero; ch'era Diego Ortiz, al quale scrisse la passata, e quasi prefaga del proprio travaglio cominciava a prender quei passi, di dove haveva da venirgli il danno: perchè questo fù quel-

lo, che impedì la fondatione per qualche tempo, sebbene dopo il tutto si aggiuntò molto bene.

6 Con tutto ciò non volle, come si è detto permetter lo sposo, che potesse la sposa incominciare la sua fondatione con commodità; e però si fondò quel Convento con gran povertà, e si alzò quell'edificio sopra il fondamento di due pagliacci, & una coperta, come narra la Santa nelle sue foundationi cap. 4. acciò si vedesse, che sù l'impossibile della nostra humanità sà fabricar la gratia spirituali Palazzi, che giungono a toccar le Stelle.

L E T T E R A XXXIX.

Ad una persona afflitta per la morte di sua Moglie.

A R G O M E N T O.

Con altri non meno efficaci, che brevissimi mostra quanto poco debba sentir la perdita di sua Moglie, e stimarla più tosto acquisto.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S.

1 **E** Le conceda forze nello spirito, e nel corpo, per sopportare un colpo sì grande, qual'è stato questo disastro, che quando non venisse da mano sì pietosa, è sì giusta, non saprei con che consolarla alla misura di quel ch'ha affitto me stessa. Ma perchè intendo quanto da dovero ci ama questo gran Dio, e sia anco da V. S. conosciuta la miseria, e poca stabilità di questa miserabile vita, spero in sua Maestà farà per darle luce sempre maggiore, per comprendere la gratia, che fa a chi con questo conoscimento cava fuor d'essa, e molto più potendo viver certa, secondo la nostra Fede, che questa anima santa si trovi già dove riceverà il premio conforme a' molti travagli, che hà passati, e sopportati con tanta pazienza.

2 Di ciò hò supplicato Nostro Sig. ben di proposito, & hò fatto, che lo facino anco queste Sorelle, per impetrarle conforto, e salute, acciochè in questo miserabil Mondo cominci a combatter di nuovo. Beati quei, che già si trovano in salvo. Non giudico dovere adesso dilatarmi maggiormente, ma bensì con N. Sig. in pregarlo voglia consolarla, poichè poco a quest'effetto vagliono le creature, hor quando meno chi sia, qual'io sono, sì perversa. Operi Sua M. come potente, e sia per l'avvenire in sua compagnia, in modo, che non si trovi meno quella, che hà perduta sì buona. E hoggi la Vigilia della Trasfiguratione.

*Indegna Serva, e Suddita di V. S.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uesta lettera è molto discreta, & a proposito per consolatione di un'huomo affitto per la perdita della propria

moglie: non si sà chi precisamente fosse; ma per qualsivoglia che sia, ben potrebbero i più Segretarii de' Principi e leggerla per modello, e formola di quelle, che in simili occasioni di condoglienza devono scrivere.

L E T T E R A X L.

A Donna Isabella Ximena, in Segovia.

A R G O M E N T O.

La loda, & anima nella risoluzione di prender l'Abito, e di sacrificar all'asprezza della Riforma il fior dell'età, i piaceri, e le delitie del Mondo.

G I E S U'.

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S.

1 **E** Le conceda gratia d'intendere il molto, che deve al Signore, mentre in sì manifesti pericoli (come sono poca età, ricchezze, e libertà) le dà luce per volerne uscire, e quel che suole ad altre anime esser di sgomento (come sono penitenza, claufura, povertà) le è stato motivo di farle intendere il valor dell'uno, l'inganno, e la perdita, che dal seguire l'altro potea succederle. Sia del tutto lodato, e benedetto il Signore. Mi è questo servito d'occasione per indurmi agevolmente a credere, che sia ella più che buona, & habile ad esser Figlia di Nostra Signora nell'essere ammessa a questo Sacro Ordine suo. Piaccia a Dio, che s'avvanzi tanto ne' suoi santi desiderii, e nell'opere, che non habbia io da dolermi del P. Giovan di Leone, della di cui informazione mi trovo sì sodisfatta, che non cerco altro, & io resti sì consolata nella credenza che habbia da riuscire una gran Santa, che mi senta nella sola sua persona intieramente appagata.

2 Le corrisponda il Signore per la limosina, che si risolve di dare, dove sarà per entrare, che non è picciola, e può grandemente consolarsi per indurfi a fare quel che il Signore ci consiglia, di darfi a lui stesso, e quel che possiede a' poveri per suo amore. Et in corrispondenza di quanto haveva ricevuto, non compliva con meno, che con quel che fa, e giachè fa tutto quel che può, non fa poco, ne sarà con poco prezzo pagata.

Marc. 10.
verf. 21.
Luc. 18.
verf. 22.

3 Havendo già V. S. vedute le nostre Constitutioni, e la Regola, non mi rimane che dirle, se non che se persevera in questa risoluzione, venga pure dove ordinerà, e dove vorrà delle nostre Case; poichè voglio in ciò servire al mio Padre Giovanni di Leone, di lasciare ch'ella elegga. E ben vero, che io vorrei prendesse l'habito dove io mi sia, perchè desidero certamente conoscerla. Sia il tutto indirizzato da N. Signore come meglio hà da servirlo, e sia per esser di sua gloria. Amen.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Giesù Carmelita.

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uesta Signora, alla quale scrive la Santa circa la di lei vocatione la eseguì molto felicemente, dando se medesima, e tutto il suo haver a Dio, e prese l'habito di Carmelitana Scalza nel Convento di Salamanca, si chiamò nella Religione Isabella di Giesù, e fù molto buona serva di Dio, e seguitò la Santa nella foundatione di Segovia, Patria di es-

sa, di dove la condusse per Priora in quella di Palenza.

2 Nel 1. e 2. numero non v'è cosa, che notare, se non quello spirito, col quale gli spiana il cammino della di lei vocatione, senz'angustiarla troppo da una parte, e dall'altra, senza lasciare di chiamarla: *Dulcis, & refusus Dominus. Fsal. 24. v. 8.* prima dolce nell'invitare, come si è detto, e dopo retto nel governare.

3 Nel terzo gli dice: *che haverobbe godu-*

zo, che prendesse l'habito in quel Monastero, dove si trovasse la medesima Santa, per esserli Maestra di spirito, siccome era promotrice della di lei vocazione, perchè non bastava il cominciarla bene, ma bisognava assicurarla: il che non si conseguisce nè col proprio, nè col mezzo, ma con la perseveranza, essendo molti, quelli, che corrono, & un solo quello, che giunge a guadagnare il premio: *multi currunt, sed unus accipit bravium*, 1. Cor. 9. v. 24. e questo uno è la perseveranza, che ci guida al premio.

4 Dopo questo però la lascia in libertà di eleggersi quel Convento, che sia di sua maggior sodisfazione per prendervi l'habito; che non è molto il permettere ad un vivente l'elettione della propria sepoltura, dove ha da dimorar sempre, non solamente rinferrato, ma sepellito, perchè questi Sacri Conventi sono tombe de' corpi vivi, e d'anime morte al Mondo, e solo vive a Dio: onde non è gran cosa, che si conceda ad una Signora, che fa tal risoluzione il poterli eleggere quel luogo, dove gusta di sepellirsi.

L E T T E R A XLI.

Ad Alcune Signore Pretendenti dell' Habito della Riforma del Carmine.

A R G O M E N T O.

Approva la determinatione d'entrare nella Riforma, e mostra coll'asprezza, e traversie di questa, la gratia d'uscir da queste del Mondo.

GIESU' Sia con le SS. VV.

1. **R**icevei, la tua lettera. M'apporta sempre più contento l'intendere le loro nove, e l' veder come le mantiene il Signore ne' suoi buoni proponimenti, che non è piccola gratia, trovandosi in coteffa Babilonia, dove sentiranno sempre cose più buone a divertir l'anima, che a raccorla. E ben vero, che in intendimenti sì buoni il considerat tanti, e sì differenti successi, farà mezzo per conoscer la vanità del tutto, e'l poco, che dura.

2. Quei del nostr Ordine è più d'un'anno, che vanno di forte, che a chi non intendesse le tracce del Signore, apporterebbono gran cordoglio. Ma conoscendo, che il tutto s'incamina a purificar maggiormente l'anime, e che alla fine hà Dio da favorire i suoi servi, non è da farne conto, ma più tosto gran desiderio, che crescano i travagli, e di dar lodi a Dio, per la gran gratia ricevuta di farci patire per la giustitia. Faccino le SS. VV. l'istesso, e confidino in lui, che quando non si ritirano, vedranno adempiti i loro desiderii. Le guardi Sua Maestà con la sanità, che io sò loro pregando. Amen.

Teresa di Giesù.

A N N O T A T I O N I.

1. **N**on si sà chi fossero quelle persone, alle quali v'è questa lettera, ma si conosce, che fù scritta in tempo delle tribolazioni della Riforma: loda la loro vocazione, e non è maraviglia, mentre era di servire a Dio, e nella Casa della sua Santa Madre, ch'è questa Santissima Riforma.

2. Pondera, che anche nel mezzo di Babilonia risplendeva la virtù nella medesima guisa, che la rosa risplende per beltà fra le ipine; però dice ancora: *che al giudicio de' huoni il veder successi sì differenti, è motivo*

di riconoscer la vanità. E così le passioni, e le prigioni, che in Babilonia furono causa della perdizione de' mali, illuminarono i buoni, che dall'esempio altrui ritrassero il proprio profitto.

Chi è, che veggia sudare, & affaticarsi nel male i cattivi, e poi non scielga per suo scopo il bene, & il retto? Chi è, che conosca quanto siano pesanti i piaceri del Mondo, e che non cerchi poi la consolatione in Dio? Chi è, che miri nelle Corti tutte le fortune solo apparenti, che si dileguano in un subito qual fumo, ò nebbia, e che non procuri di guadagnarsi quell'eterna felicità, che dura per

per sempre? Quest'è il discorso, che fa la Santa nella presente lettera.

3 Poi dice loro: che le persecuzioni delle sue Monache erano fortune, mentre servivano per meglio purificar quelle anime. Quest'è quel bene, che portano seco le tribolazioni, che perfettonano chi affaticano, e coronano chi tormentano. Dal qual motivo, come dice la Santa, deve moverli ogn'anima tribolata a render molte grazie, e lodi al Signore, e questo hà da essere il suo canto nella notte delle pene, mentre come afferma San Gregorio. *Carmen in nocte, est latinita in tribulatione. Lib. 26. mor. c. 12.* e che maggior honore, che patir persecuzioni per Dio, e rendersi l'anima con questo mezzo beata, acquistando nello stato di tribolazioni, e di pene, eterni pegni di Corone, e di Regno? mentre la benedittione, che dà al giusto il Signore; *Beati, qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam. Matth. 5. v. 10.* perchè non dubito, che la troppa prosperità è segno di reprobatione, e communemente sono della predestinatione i travagli, poi-

chè dice San Gregorio quando mirò Giob pensando nello sterquilino, e San Gio: Battista tormentato nella prigione, e condotto alla morte in premio d'una sceleraggine, mi persuado, che gl'afflitti in questa vita sono sicuri dell'eterna, e vò considerando in che modo darà il castigo Iddio nell'eternità a reprob, quando manda tante afflittioni a quei, che ama in questo esilio temporale: *Quid est quod Iob Dei testimonio profertur; & ramen plagis usque ad sterquilinum sternitur! quid est quod Ioannes Dei voce laudatur; & ramen pro temulentis verbis in saltatricis primum moritur, nisi hoc quod pietatis fidelium pater; quoniam idcirco sic eos premit in infirmis, quia videt quomodo remuneret in summis! Hinc ergo unusquisque colligat, quid illic sint passuri, quos reprobat, si hic sic cruciat, quos amat. D. Greg. lib. 3. mor. c. 5. & lib. 9. c. 11. & c. 25.* E per questo, d'anime, non vi è, che patire, e più patire in questa vita, mentre i patimenti, e le tribolazioni sono pegni sicuri di godere, e sempre più godere nell'eterna.



LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU'

Alle Carmelitane Scalze sue Figliuole.

LETTERA LXII.

Alla Madre Caterina di Christo, Priora delle Carmelitane Scalze, nel Monastero della Santissima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

Le propone avvertimenti da osservarsi in quella, & altre fondazioni, come nella professione d'una giovinetta Novizia.

GIESU'.

Sia con V. R. mia Figlia, e me la guardi.

HOricevute le sue lettere, e con esse non poco contento. In quel che s'appartiene alla cucina, & al refettorio mi farebbe ben caro, che così seguisse, però meglio costì lo mireranno, e faccino pure quel che vorranno. Godo che la Novizia di Rocco d'Huerta sia di buona riuscita. In quanto alla professione di cotesta Monaca, ben mi pare se le differisca fino a quel tempo, che m'accenna, essendo tuttavia fanciulla, e non è cosa, che prema. Nè le dia pena, che habbia ella qualche stranezza, non essendo ciò gran difetto in riguardo dell'età. Anderà ella facendosi, e sogliono coteste riuscir più mortificate dell'altre. Alla Sorella Eleonora della Misericordia, assai più di questo, desidero fare per servirla. Et oh potessi trovarmi alla sua professione, come l'intraprenderei ben di buona voglia, e vi sentirei maggior gusto, che in altre cose, che quì mi trattengono.

2 In quanto alla fondazione, io non m'indurrò a che si faccia, che con qualche entrata; scoprendo già si poca divotione, che è forza camminar con questo riguardo, e poi tanto lontano da coteste altre Case non può consentirsi senza l'appoggio di buone commodità; poichè per queste parti, incontrandosi in qualche necessità, l'una s'ajuta con l'altra. Sarà bene si proceda con questi principj, che si tratta, e vada scoprendo la divotione della gente; che se ciò viene da Dio, faran da lui mossi a più di quel che v'è di presente.

3 Io poco mi trattenirò in Avila, non potendo lasciar l'andata a Salamanca, dove potrà scrivermi, se bene quando riuscisse l'altra di Madrid (del che mantengo qualche speranza) mi farebbe più a cuore, per la maggior vicinanza a cotesta Casa. Lo raccomandi al Signore. In quel che mi scrive di cotesta Monaca,

naca, se gustasse venire a Palenza, mi farebbe ben caro, per haverne quella Casa qualche bisogno.

4 Scrivo alla Madre Agnese di Giesù, che procurin frà di loro due aggiustarsi: Et intorno a cotesti Padri, mi son rallegrata, che vada con essi V. R. facendo quel che può; essendo così conveniente partecipar del bene, e del male, e mostrar loro qualche riconoscimento. Potrà dire alla Signora D. Beatrice, tutto quel che giudicherà da mia parte, sentendomi con gran desiderio di scriverle; ma troviamoci di partenza, e con tante facende, che non sò cosa sia di me. Sia Iddio servito in tutto. Amen.

5 Non s'imagini Vostra Riverenza, che dico s'attenda la Professione per maggioranza, ò minorità dell'una, e dell'altra, perchè son questi certi punti, che in estremo m'offendono; nè vorrei si avesse a cose sì fatte la mira, ma solo mi piace così, per essere ella ancor tenera, & acciochè habbia più in che mortificarci, poichè quando arrivasse ad intendersi altrimenti, io le farei all'istante farla sua professione essendo ben di dovere che quell'humiltà, che in essa professiamo comparisca nell'opere. Dicolo a Vostra Riverenza primieramente, perchè mi persuado che la Sorella Eleonora della Misericordia per la sua humiltà non miri a niuno di questi punti del Mondo. Et essendo così, hò ben gusto, che cotesta Giovinetta si tiri più avanti per la Professione.

6 Non posso esser più lunga, perchè già siamo di viaggio per Medina. Io mi sento al solito. Se le raccomandano le mie Compagne. Non è molto, che Anna scrisse quel, che qui passa. A tutte mi raccomando non poco. Iddio le faccia Sante, & V. R. con esse. Vagliadolid 15. di Settembre.

Di V. S. Serva

Teresa di Giesù.

7 Ci ritroviamo già in Medina, & io tanto occupata, che non posso dirle, se non il nostro arrivo con salute. Il trattener ad Isabella la professione, facciasi con dissimulatione, che non creda sia per maggioranza, non facendosi principalmente per questa causa.

ANNOTATIONI.

1 **T**utte le lettere, che fin hora sono state descritte, & annotate, furono dirette ò al Rè Filippo Secondo, ò a diversi Prelati, e Signori, ò a Religiosi di qualità, e di spirito, ò al Signor Lorenzo di Cepeda fratello della Santa, ò ad altre persone particolari, e devote; ma dalla presente fino all'ultima di questa parte, come appunto seguì nelle nozze di Cana, incomincia il vino migliore; cioè a dire, incominciano le lettere per diverse Religiose Carmelitane Scalze figliuole della Santa, le quali per esser la cosa migliore, che in questo banchetto spirituale offerisce il Signor Iddio all'anime devote, sono state riservate per l'ultimo.

2 La verità è, perchè non vorrei rimaner in disgratia di tal'uno di questi Monasterj di Carmelitane Scalze, amandoli io tutti, come il loro spirito, carità, e buon esempio merita, & avvertendo, che nella collocazione, & ordine di esse lettere non si è havuto riguardo all'anzianità delle foundationi, ma

prima sono state poste quelle, che scrisse a diversi Conventi particolari, che sono poche, e poi quelle del Monastero di Siviglia, per contener quasi tutte l'istessa materia, & esser dirette per lo più alla medesima persona, e nel fine una, che scrisse alle Monache di Granata, per esser di molta dottrina.

3 Ma per dirla più schiettamente, essendo meglio il chieder perdono, che l'ingannare confesso, che hò dato principio da quella della Madre Catarina di Christo prima Priora del Convento della Santissima Trinità di Soria dopo la S. Madre, e che dopo la morte di essa fù di quelli di Pamplona, e Barcellona: primieramente, perchè sono anche mie figliuole le Religiose di questo Santo Convento, essendo nella mia Diocesi, e devono haver qualche privilegio le figlie dell'annotatore per esser preferite nelle annotationi? secondo perchè vi sono più lettere per questo Convento? che per gli altri, eccetto però quello di Siviglia: terzo perchè quest'illustre, e buona Religiosa fù d'una vita così

fantà, & esemplare, che merita una commemorazione più particolare dell'altre, come si riconoscerà dal compendio seguente, cavato dall'informationi prese sopra la di lei vita, & hò voluto stenderlo in questo luogo per consolazione di tutta la Riforma, e principalmente de' Conventi di Soria, Pamploña, e Barcellona: e perchè è bene, che si sappia prima l'ordine dell'anzianità de' Monasterj delle Carmelitane Scalze, fondati dalla Santa, perchè io rimanga libero da ogni sospetto, e scrupolo quanto alla prelatione di essi, hò giudicato a proposito di riferirlo, come segue.

4 Dall'Incarnazione di Avila, dove hebbe l'origine questo chiaro, e cristallino fonte del Riformato Carmelo uscì la Santa a fondare il Monastero di San Gioseppe, che fù il primo della Riforma: il secondo fù San Gioseppe di Medina del Campo: il terzo fù San Gioseppe di Malagone: il quarto la Conceptione di Vagliadolid: il quinto San Gioseppe di Toledo: il sesto Pastrana, che poi si soppressè: il settimo San Gioseppe di Salamanca l'ottavo l'Annunciata di Alva: il nono San Gioseppe di Segovia, al quale fù trasferito quello di Pastrana: il decimo San Gioseppe di Veas: l'undecimo San Gioseppe di Siviglia: il duodecimo San Gioseppe di Caravaca: il decimoterzo S. Anna di Villanova della Xara: il decimoquarto San Gioseppe di Palenza: il decimoquinto la Santissima Trinità di Soria: il decimosesto San Gioseppe della Città di Burgos: il decimosettimo San Gioseppe di Granata. E dopo sono stati fondati infiniti altri in Spagna, Italia, Francia, Fiandra, Alemagna, & altre Provincie.

5 Le cose notabili della maravigliosa vita di quest'illustre Religiosa la Madre Catarina di Christo Priora del Convento della Santissima Trinità di Soria (che diede materia alla penna elegante del Signor Protonotario D. Michael Battista de la Nuza, per il libro, che di essa hà publicato con tanta eruditione, & aggiustatezza) possono esser d'insegnamento, & ammirazione a' più spirituali, per esser pieno di atti heroici, i quali se si havefsero da illustrare con annotationi, come le lettere della Santa, darebbono materia di più gran volume, per adornarli di esempj simili d'altri Santi, però si proporranno succintamente, come segue.

Epitome della vita della Venerabil Madre Catarina di Christo.

6 Fù la Venerabil Madre Catarina di Christo nativa di Madrigal, suo Padre Christofa-

ro di Balsameda parente di Santa Teresa, sua Madre Donna Giovanna di Bustamante, e di S. Martingente nobile, e principale.

Non la luce della ragione nacque in lei la carità, essendo anche molto fanciulla, diede diverse volte per elemosina i proprj vestimenti, e fin le medesime camiscie: ò come bene, e volentieri si dara Iddio a chi in tal guisa si dà per lui a' suoi poveri!

7 Sette, che una povera vergognosa pativa gran necessità, e segretamente gli gettò in casa il foccorfo per molto tempo, come appunto un altro San Nicolò.

Di dieci anni fece voto di castità, e supplì con l'amore al difetto del tempo; aggiunse al voto anche il non adornar giamai il corpo, per render più netta, & adorna l'anima.

8 Poco dopo professò obbedienza al Confessore, riservandosi il far penitenza per timore, che non gli evenisse impedito: temerità ben chiara, quando non fosse stata mossa da un altro interno direttore.

Fece anche voto di digiunar in pane, & acqua il Venerdì, e dormire, sù la nuda terra: questi sono i passi, che conducono le anime al Cielo.

9 Vedendo una Giovane bizzarissima per l'età giovanile, e per le gale, e fasto, mossa da interna inspiratione, se gli avvicinò; e gli disse: *sorella preparatevi a morire*, così fece la Giovanè, e nel termine di otto giorni morì, e morì con essa anche la sua bizzaria.

Domava la propria carne con spine, e cilicii, e con aceto, e sale curava le piaghe, che gli facevano; onde è ben certo, che non era piagato lo spirito.

10 Morti, che furono i suoi Genitori persuase una sua forella a seguir la sua strada, e si diedero ambidue ad esercitare gl'atti d'una santa carità, senza riserva alcuna: così deve darli ogn'anima alla carità.

Afflitta da scrupoli intollerabili si rinferrò a chieder misericordia in una grotta angustissima della sua Casa, dove a pena capiva in ginocchioni: vi dimorò per lo spazio di nove mesi, e ne uscì piena di luce, essendovi entrata con tenebre.

11 Si accese una fierissima peste in Madrigal. Fuggirono tutti, & i suoi Parenti persuasero anche lei a fuggire: ma tanto essa, quanto la sorella, per non voltar le spalle alla Carità, fecero faccia alla peste, spesero tutto il loro avere, avventurarono la vita, e si acquistarono molte corone per l'eterna.

Et havend'inteso, che havevano mandata fuori del luogo una donna appetata, e che per ciò si trovava abbandonata d'ogni foccorfo,

& agonizzando in un orto, andò a cercarla quella ferva di Dio, e col salir le muraglie dell'orto, l'arrivò, la consolò, & animò, e col maneggiarli la ferita, gli restituì la desiderata salute. Raro miracolo! che più tosto si comunicò la salute all'inferma, che il contagio alla sana.

12 Poco dopo morì la sorella piena di meriti, e rimasta ella sola con una ferva, voleva obbedire, & esser castigata da essa, stimando meglio per il proprio spirito il servire, che il comandare.

Per maggior disprezzo di se medesima procurò di vestirsi Monaca in un Convento di Convertite, per tenere più riservata, e coperta per Dio la sua purità virginal, ponendo sopra di essa il velo dell'altrui rilassazione: maravigliosa maniera di rendersi grata a Dio, offerirgli la virtù senza l'opinione, perchè sia più sublime, & heroica la virtù: ma non lo permisero i suoi parenti in riguardo della loro riputazione, prendendone quella cura, che non voleva haver della propria la ferva del Signore.

13 Havendo udito, che Santa Teresa stava fondando in Medina del Campo, andò come figlia a trovar la Madre senz'haverla prima conosciuta: la rigettarono al principio, perchè il Convento haveva già il numero sufficiente di Religiose, persistè la ferva di Dio fin a parlar con la Santa, che la udì, e conobbe. Si videro quelle anime scambievolmente, senza che l'impedissero i corpi, e subito fu ricevuta.

A pena vestita, fece tre propositi, & atti heroici, e sublimi di perfetta Religione: il primo di non replicare a cos'alcuna, che gli fosse comandata: oh che perfetta obbedienza! il secondo di non domandar mai cos'alcuna per necessità, che ne avesse: che ben certa doveva esser della Provvidenza Divina: il terzo di non discolparsi mai, benchè l'incolpassero d'ogni cosa: oh come dovevano star bene insieme la di lei humiltà, & innocenza!

14 L'ansietà, che haveva di patire, era tale, che comandandogli una volta la Superiore, che non si facesse disciplina, si pose frà le altre sorelle, mentre si disciplinavano a tal distanza, che la venissero a colpire nella faccia. Ingegnoso modo d'unire insieme l'obbedienza, e la mortificazione, perchè è certissimo che obbediva, e non si batteva, quando veniva dall'altre battuta.

Essendogli comandato che prendesse una medicina, mentre si trovava aggravata di febre, la prese, più stimando l'obbedire, che il vivere.

Gli fu dato a mangiare, mentre stava in-

ferma un fegatino, nel quale per trafcuragine era stato lasciato il fiele, & essa havendolo gustato lo conservò nella bocca gran tempo, più mirando a cibare l'anima con la mortificazione, che il corpo con la vivanda.

15 La mandò a chiamare Santa Teresa per inviarla alla fondazione di Soria, & ivi lasciarla Priora, il P. Provinciale non vi consentiva, allegando, che non sapesse scrivere, e non haveffe esperienza di governo; ma la Santa rispose con spirito celeste: *Si quieti Padre mio, che Catarina di Christo sà molto amare Iddio, & è molto Santa: onde non hà bisogno di saper più governar bene.*

O che buona massima! chi ama Iddio, non può errare in cos'alcuna, e perciò il Signore esclamò San Pietro per dargli il governo, non in dottrina, ma bensì in amore; e carità. *Ioan. 21. v. 15.*

16 Nel mentre che altercavano sopra la di lei elezione i Superiori, essa dimorava in Medina, e si preparava a difendere la diletta humiltà sua, con dar ad intendere di haver perduto il giuditio, acciò non la nominassero per Priora.

Questo sì, che è haver giuditio, mostrar di perderlo per non comandare! mal per quelli, che lo perdono per voler comandare, e per non saperli accomodare all'obbedienza.

17 Santa Teresa, che stava in Palenza conobbe l'artificio per Divina rivelazione, e gli scrisse comandandogli espressamente, che in quel caso si negasse alla mortificazione, e si accomodasse ad obbedire.

Si rese a questo comando, prese sù le sue spalle la Croce, e se ne andò ad eseguire il precetto della santa fondatrice.

18 Di là dopo morta la Santa, passò a fondare il Convento, o per dir meglio il Santuario di Pamplona, e dopo quello di Barcellona, rendendo l'uno, e l'altro un seminario d'illustri virtù, & in questo ultimo rese l'anima al suo Creatore: il di lei corpo fu trasferito al Monastero di Pamplona, dove si conserva incorrotto. Ma quanto più adorna di gloria, deve goder l'anima nell'eternità! A questa Venerabil Donna, mentr'era Priora di Soria scrisse Santa Teresa la presente lettera.

19 Nel 1. numero gli dice: *che trattenga pure la professione d'una Novitia, fin che habbia maggior età; ma con gran discretezza l'avvertisce, che non si maravigli, se come ragazza habbia qualche instabilità, quasi volesse dire: non è gran cosa questo, essendo fanciulla, forsi che possono entrare con giuditio di Monache Scalze? Non entrano Scalze, ma*

calzate per farsi Scalze; che gran cosa à dunque, ch'entrino calzate di qualche affetto, & instabilità: di tutto si spogliano ben presto, quando incominciano a vivere con le Scalze.

È molto savia, & importante avvertenza per le vocationi il non pretender, che le anime divengano in un'istante perfette; ma bisogna dar luogo a Dio, & alla disciplina, perchè in questa guisa opera Iddio, insegnandoci, che potendo creare il tutto in un istante, e senza tempo alcuno, volse nondimeno farlo in sei giorni con ordine di tempo.

20 Nel nu. 2., nel quale parla di un'altra fondazione dice: *To non m'indurrò a chi si faccia, se non con qualch'entrata*: perchè l'esperienza, e la Divina luce (qu'entrava in Santa Teresa, com'è entrata nella Chiesa universale *humano more*, e con il tempo discoprendo il Signore molti misterj, eccetto però i necessarj per la nostra redenzione, perchè questi li manifestò tutti sin alla sua gloriosa Ascensione) insegnò alla S. che non era bene il rinchiudere venti serve di Dio con necessità urgente, & irreparabile,

e massime essendo itancata la carità de' fedeli, che sebbene è grande, non però basta a supplire a tutto.

Tuttavia gli dice: che non abbandoni il trattato, perchè Iddio può far quello, che non possono gli huomini.

21 Nel 3. n. dice, quanto desiderasse di fondar Monastero in Madrid, & aveva la S. molta ragione, perchè doveva forsi prevedere quale haveva da essere il Convento di Carmelitane Scalze di Madrid, cioè uno de' più ritirati esemplari, e Santi di quella Corte, e ch'è continuamente ripieno di celesti virtù nelle persone delle sue Religiose.

22 Nel numero 5. ben dimostra il suo gran spirito in avvertire, che il dilatar la professione ad una Novitia, non sia per fargli passar un'altra avanti nell'anzianità: insegnando, che sebbene è giusto, conveniente, e necessario, che nelle Comunità vi sia ordine di anzianità, e precedenza, non però deve procurarsi con affettazione: perchè se la Novitia entra cercando humiltà per mezzo dell'obbedienza, non è bene il sollecitar prima l'anzianità, scordandosi dell'humiltà.

L E T T E R A XLIII.

Alla Madre Priora, e Religiose del Monastero fudetto.

A R G O M E N T O.

Rende gratie del soccorso mandatole per varie necessità, e mostra loro, che maggiori han da rendersi a Dio per qualche mormoratione, & avvertisce, che senza colpa patiscano.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. e con tutte le Carità Vostre, mie Figlie.

POtranno ben credere, che vorrei poter scrivere ad ogni una di loro a parte, però è tanta la piena, che mi piove adesso di lettere, e di negotj, che non fo poco in poter loro scrivere, & incaminar questi pochi versi in comune, e molto più che per trovarci già sù le mosse della partenza, v'è maggior mancamento di tempo. Domandino al Signore resti in ogni cosa servito, e singolarmente in questa Fondazione di Burgos.

2 Non poca consolazione sento nelle loro lettere, & assai più in conoscer nelle opere, e nelle parole la gran volontà, che mi mantengono. Ad ogni modo parmi, che anco così restino scarse in pagarmi quello mi devono; benchè nel soccorso mandatomi si sian mostrate sì generose. Per esser sì grande la necessità, l'hò stimato per molto più. Nostro Signore ne darà loro il premio, che ben si conosce quanto sia da loro servito, mentre han potuto avvanzarci a far sì buona opera a queste Monache. Tutte glie ne restano non poco obligate, come anco di raccomandarle a Nostro Signore. Io, come che lo faccio sì di continuo, non hò che offerir loro,

Mi sono rallegrata ben molto, che il tutto passi loro sì bene, & in particolare, che senza haverla data, vi sia qualche occasione d'esser mormorate, ò che buona cosa! non havendo fin hora in coteſta Fondazione havuto molto da meritare. Del Noſtro Padre Vaglielo ſolo dico, che ſempre paga Noſtro Signore i gran ſervitj, che a Sua Maeſtà ſi fanno, con accreſcer travagli: e come che ſia sì grand'opera quella, che in coteſta Caſa ſ'impiega, non mi è ſtrano, che voglia darle materia di maggior guadagno, e di più merito.

4. Stiano le mie Figliuole avvertite, che, quando entri fra di loro coteſta Santa, è dovere, che dalla Madre Priora, e dall'altre ſia trattata con riſpetto, e con amore; poichè dove ſi trova tanta virtù, non è biſogno di ſtringere un nulla baſtando ſolo il veder quel, ch'eſſe fanno, e l'haver sì buon Padre; perchè così credo potranno imparare. Piaccia al Signore di guardarle sì con ſalute, sì con anni felici, come io lo ſupplico.

5. Mi è ſtato ben di contento, che ſi trovi migliorata la Madre Sottopriora. Quando habbia continua neceſſità della carne, poco importa il mangiarla ancora in Quarſima, poichè non ripugna alla Regola, quando ve n'è ſia biſogno, nè in ciò ſi riſtringano. Io non domando dal Signore, che virtù, e particolarmente humiltà, e carità frà di loro, che è quel che rilieva. Piaccia a Sua Maeſtà, che io in queſto le veggia avanzate, e domandino per me l'iteſſo, vigilia del Re Davide. E hoggi il giorno del noſtro arrivo alla fondazione di Palenza.

Della Carità Voſtra Serva.

Tereſa di Gieſù.

La Sorella Tereſa di Gieſù, e la Madre Sottopriora ſi raccomandino a Dio, per trovarſi in letto, e la ſeconda molto male.

ANNO TATIONI.

1. **S**Criffe queſta lettera la Santa dal Convento d'Avila, mentre ſtava per andare a fondare a Burgos, e la ſcriffe alle fue figlie, che ſono anche mie, cioè le Religioſe del Monaftero della Santiffima Trinità di Soria.

2. Le ringratia della loro lettera, e del foccorſo, che gli mandarono per le Monache d'Avila, le quali, come riferiſce la Santa nel 2. numero, pativano eſtrema neceſſità: e come poteva laſciar di amarle la loro Santa Madre, havendo fatto con eſſa, ſenz'eſſerne ſtate richieſte, una tal finezza, che non ſi moſtra di alcun altro Convento? ben credo io, che haverebbero fatto il medefimo anche tutte le altre, ma finalmente di queſto ſolo Monaftero ſi vede, e ſi legge.

3. Inſinua la Santa nel 3. numero, che le fue figlie dicevano: *che già ſi mormorava di loro*; alludendo a ciò, che diſſe la Santa, quando fece queſta fondazione: *che temeva aſſai di quel Convento, perchè era ſtato fatto con gran facilità, e ſenza contradittione*: e così dovevano dir eſſe, che incominciando già le contradittioni, non v'era più che temere.

Io però mi aſſicuro, che ſebbene erano

Parte Prima.

in Soria, non furono di quei di Soria le contradittioni, e mormorazioni ſudette, perchè conoſco molto bene queſta Città, & i miei figli ſpirituali: e non vi è in Spagna un'altra, che l'avanzi in nobiltà, nè in docilità, e genio al bene, e nell'avverſione al male.

4. E quindiè, che a pena entrò Santa Tereſa in detta Città, come riferiſce nelle fue fondazioni *lib. 5. c. 3.* che ritrovò in tutto ſpiantato, e fatto, perchè entrava in una Città di Dio, dove molto meno, che in altre, moſtra il ſuo potere con gl'Habitanti di eſſa il comune nemico.

E ſebbene diſpiacque alla Santa non trovar in eſſa nel principio della fondazione contradittioni, e travagli, diſſe ciò con ſentimento ſpirituale per quell'anſietà, che haveva di patire per il ſuo Spoſo Divino: però non mi negarà la Santa, nè alcun altro, che non ſia di minor veneratione il Preſepe del Signore, perchè ivi fù adorato dalla ſua Santa Madre, dagl'Angeli, da San Gioſeppe, da'Re, e dall'iſteſſi Bruti, di quel, che ſia il Calvario, e per eſſer ſtato conſagrato con la Croce, e col ſuo pretioſiſſimo ſangue: e perciò non devano eſſer ſtimati meno quei di Soria, per haver operato meglio.

5 Nel numero 4. deve parlar la Santa di Donna Beatrice di Beamonte, che havendo fondato, e donato la propria casa a quel Santo Convento, trattò ancora di dar se stessa, il che eseguì dopo in quello di Pamplona, con grand'esempio di tutto quel Regno, e discretamente le avvertisce come habbiano a portarsi con essa nel modo, cortesia, e riconoscimento, & in ogni cosa le ammaestra maravigliosamente la Santa ad esser grate, rispettose, e sante.

6 Nel numero 5. con la soavità consueta ordina, che la Superiora mangi carne, se ne haverà bisogno, e dice, che la vera mortificatione non è il perder la salute per acquistare le virtù, ma più tosto esercitarle non meno in stato di salute, che di malattia, come se avesse detto, quell'astinenza, che deve esercitarsi dal sano, si converta in pazienza per l'infermo, perchè l'astinenza ha bisogno di esser regolata dal peso, e misura, essendo così dannosa al detto di San Gregorio, se non doma il corpo quanto fa di me-

stieri, come se lo doma più di ciò, che può tollerare: *abstinentia nulla est, si tantum quisque corpus non edomat quantum valet, aut valde inordinata est, si atterit plusquam valet.* D. Greg. lib. 20. moral. c. 31.

7 Raccomanda poi loro principalmente due virtù, che sono humiltà, & amore scambievole d'una con l'altra: e quando habbiano la prima, certo è che havranno ancora la seconda, perchè in grembo dell'humiltà si alleva, e cresce la carità Et io posso esser buon testimonio, che possiedono questa, perchè hanno perfettamente quella.

Onde con gran mistero raccomandò l'humiltà, per conservare la carità, perchè quella virtù è promotrice di questa, anzi restauratrice, se la trova perduta, conforme la dottrina di San Bernardo: *Fode in re fundamentum humilitatis, & pervenies ad fastigium charitatis: reparatio enim vera charitatis nulla est, nisi humilitas.* D. Bern. in epist.

L E T T E R A L X I V .

Alla Sorella Eleonora della Misericordia, Carmelitana Scalza nel Monastero della Santissima Trinità di Soria.

A R G O M E N T O .

L'anima con ragione, e da esempi a non disanimarsi, ò per l'aridità, e pene di dentro, ò per le contraddizioni, e travagli di fuori.

G I E S U' .

Sia con essa, o mia Figlia, lo Spirito Santo.

1 **Q**uanto vorrei non haverle da scrivere altra lettera di questa, per haver da risponder a quella, che mi pervenne per mezzo de' Padri della Compagnia, & a questa. Credami pure, mia Figlia, che la vista d'ogni sua mi è di particolare contento; e perciò non la tenti il Demonio in far, che lasci da scrivermi. Dall'altra, che patisce, di parerle, che cammina senza profitto, anzi avrà da cavarne moltissimo. L'assegno per testimonio il tempo, poichè la guida Dio come persona, che già tiene nel suo Palazzo, sicuro, che non avrà da fuggirsene: e perciò vuol darle più, e più che meritare. Ben può essere, che habbia fin' hora sentite più tenerezze, come che volesse Dio staccarla già d'ogni cosa, & era così necessario.

2 Mi sono ricordata d'una Santa, che in Avila io conobbi; essendovi opinione, che tal fosse la sua vita. Haveva già per amor di Dio dato tutto quanto havea, nè essendole restata, che una sola coperta, anco di questa privossi, & ecco che le dà Dio all'istante una borasca di grandissimi travagli interiori, e d'aridità. Dolevasi poi non poco, e dicevale: Siete, Signore, ben gratiofo, dopo havermi lasciata senza cosa alcuna, ve la cogliete ancor voi? Sichè, Figliuola mia, di questi tali è Sue Maestà, che paga gran servitj con travagli, nè puote esservi paga migliore, mentre pagali con l'Amor di Dio.

3 A lui rendo lodi , perchè vada ella profitandosi nell' interno ; e più sodo nelle virtù. Lasci star Dio nella sua anima, e colla sua Sposa , che a lui toccherà il darne conto : e l' condurla per dove le farà più convenevole . Oltre che la novità della vita , e gli esercitj d' essa le faran parer , che si fugga cotesta pace ; ma torna poi ella tutta insieme . Non se ne dia pena alcuna . Si pregi d' ajutare a portare a Dio la Croce , nè prema su i regali ; poichè è de' soldati ordinarj il voler subito la paga corrente del giorno . Serva gratis , come fanno i Grandi al Rè . Quel del Cielo sia con essa . In quanto alla mia andata rispondo quanto importa alla Signora Donna Beatrice .

4 E questa sua Donna Giuseppe è al sicuro un' anima assai buona , e bene a proposito per noi , ma è di tanta utilità per quella Casa , che stò in dubbio faccia ella male in procurar d' uscirne , e perciò glielo contendo quanto posso : e perchè anco temo di dar principio a nemicitie . Quando lo voglia il Signore , non lascerà di farsi . A cotesti suoi Signori Fratelli , che io conosco , mi raccomandi . Iddio la guardi , come io desidero .

Di V. S. Serva
Teresa di Gesù .

A N N O T A T I O N I .

1 Questa lettera, che va alla Sorella Leonora della Misericordia nel Convento della fantissima Trinità di Soria , è molto spirituale , e prudente .

2 Fù questa santa Religiosa Donna molto nobile Sorella di D. Girolamo di Ajanz casa illustre di Navarra : hebbe lite di divorzio con D. Francesco di Beaumont Cavaliere di qualità eguale in quel Regno , e si trovava in Soria quando vi giunse la Santa . Onde se gli affezionò sommamente , & havendogli detto Santa Teresa la vocazione del Padre Frà Nicolò Doria , e come in un' anno di oratione , che fece per lui , lo tirò alla Religione maravigliandosi questa nobilissima Dama della forza delle orationi della Santa , fù toccata da Dio , & entrò nella di lei Riforma , dove visse con virtù ammirabili , e morì nel Convento di Pamplona , al quale la mandò l'obbedienza , acciò comunicasse alla propria Patria quel lume , che incominciò ad avere con raggi sì chiari , nella Città di Soria .

3 Nel 1. numero la Santa l'assicura nelle sue tribulationi , tentationi , e travagli . Il fico dell' Evangelio non con altro mezzo torna a rinverdire , che col gettarli dello sterco , e stabbio su le radici *Luc. 13. vers. 8.* E se tanto può il proprio conoscimento in una pianta già secca , non è gran cosa , che con sì salutare rimedio crescano , e rendano frutto quelle , che sono sì fresche , e verdi , com'era l'anima di questa buona Religiosa .

4 Infiniti sono i beni della tribolazione , e brevemente in poche righe li riferisce S.

Agostino , dicendo : *Flagellum interius , & exterius glorificat Creatorem : compellit nolentem : erudit ignorantem ; custodit virtutem : protegit infirmantem : excitat torpentem : humiliat superbientem : purgat poenitentem : coronat Innocentem : inicit ad mortem semper viventem . D. Aug. in Joannem .* La sfera del Signore tanto nell' esterno , quanto nell' interno con la tribolazione (venga per qualsivoglia parte) glorifica il Creatore sforza ad esser giusto chi non vuol esser ingenuo all'ignorante , conserva il buono , protegge il debole , sveglia il pigro , humilia il superbo , purifica il contrito , corona il Santo , e l'arma , e dispone ad una morte , che conduce ad eterna vita . Di maniera che a tutti , e per tutto è sempre buona la tribolazione , si prenda pure per qualsivoglia parte , e forma , che sia .

5 Nel numero 2. riferisce un caso spirituale molto gratioso , e santo , e lo accomoda maravigliosamente alla tribolazione di questa buona Religiosa ; è molto notevole , & era una buon'anima quella d'Avila (che per quanto ho inteso , fù la Venerabil Maria Diaz , la quale in quella nobilissima Città lasciò rari esempi di virtù , e ben si conosce da questo solo caso ; che riferisce la S.) da ciò deduce una massima , che dovrebbero haver sempre a memoria le anime , che amano veramente Iddio ; cioè che sempre paga un servitio con una pena , & un atto heroico con una mortificazione : è certo non vi farà persona alcuna veramente spirituale , che ad ogni passo non tocchi ciò con mano .

6 Ma per qual causa il Signore paga di tal moneta ? un piacere , che se gli faccia , con una tribolazione ? la risposta è facilissima :

paga in questo modo, & in questa moneta, perchè vuol pagare in buona moneta; se pagasse Iddio un servizio con un gusto, pagerebbe in moneta di rame, ma pagando con un disgusto, ch'è cagione di un merito eterno, paga in moneta d'argento, e d'oro: la moneta di rame passa solo in questa vita: i meriti che risultano da' travagli, sono moneta d'oro, che passa nell'eterna, & è più stimabile una sola dramma di quest'oro, che un Mondo intero di quel rame. Danne dunque, o Signore, il premio nell'eternità, e levaci pure tutt'il temporale, e transitorio del Mondo. Perciò disse la Divina Maestà sua, parlando con i suoi discepoli, quando invitate qualch'uno non sia tale, che possa tornare ad invitar voi, perchè già fareste paghi con il secondo invito del primiero. Invitate quel, che non possono invitar voi, perchè siate voi, invitati dall'Eterno mio

Padre: *Retribuatur enim tibi in Resurrectione justorum. Luc. 14. v. 13.*

7 Nel num. 3. è tutto maraviglioso per far, che l'anima s'incammini per la strada del suo nulla al monte della perfezione. Nulla, nulla, nulla tutto, tutto, tutto, Dio, Dio, Dio. Nulla per me, tutto per Dio, con Dio tutto, nulla senza Iddio, il tutto voglio per Dio nulla bramo per me, il tutto, e nulla per me, se non è il tutto per Dio.

8 Nel num. 4. parla di qualche Dama, ch'era di profitto in alcuna Casa, e voleva ritirarsi a quella della Santa, ma essa posponendo il bene della propria a quello dell'altrui non voleva riceverla. In tutto ben dimostra lo spirito, discrezione, e giudizio, del quale era dotata, e non meno in procurare, che si scansino in questo Mondo le liti, perchè se non estinguono, almeno intiepidiscono molto la carità.

L E T T E R A XLV.

Alla Sorella Teresa di Giesù, Nipote della Santa Carmelitana Scalza in San Giuseppe d'Avila.

A R G O M E N T O.

In una secchezza di spirito le fa' animo, con mostrarle, che questo non consiste, che nelle virtù; e l'remedio di liberarsi dalla molestia d'un pensiero.

G I E S Ù.

La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Carità mia Figlia.

1 **M**I è stata di non poco godimento la sua lettera, e stimo che non le siano di minor contento le mie, giachè non possiamo essere insieme. In quanto all'aridità, mi pare ch'ella tratta già il Signore, come persona, che tiene per forte, volendo venire alle prove per iscoprir l'amor, che gli porta, se si mantiene questo uguale nell'aridità, e ne' gusti. Habbia per singolar gratia di Nostro Signore. Non ne riceva pena, poichè non consiste in questo la perfezione, ma bensì nelle virtù. Quando meno si crederà, tornerà la divotione.

2 Per quel che dice di cotesta Sorella, procuri non pensarvi, ma scacciarlo da sè: Nè s'imagini; che in entrandole in pensiero una cosa, vi sia malitia, benchè ella sia mala, che non è ciò cosa di momento. Io vorrei vedere l'istessa persona con aridità, perchè non sò se ella stessa s'intenda, e possiamo per suo bene desiderarglielo. Quando l'assalga qualche mal pensiero, si segni colla Croce, o reciti un *Pater noster*, o diai un colpo nel petto, e procuri divertirlo in altra cosa, poichè così acquisterà merito, adoperandovi la resistenza.

3 Ad Isabella di S. Paolo vorrei far risposta, ma non hò tempo; me le dia i miei ricordi, perchè già ella sà, che hà d'esser di vostra carità la più diletta. D. Francesco stà com'un Angelo, e con buona salute. Hieri si comunicò, come anco i suoi servi.

fervi. Domani partiamo per Vagliadolid, donde la scriverà; poichè adesso non l'ho avvistato di questo messaggiero. Dio mi guardi, mia Figlia, e faccia tanto san-
ta, come io lo supplico, Amen. A tutte mi raccomando. E hoggi giorno di Sant'Alberto.

Teresa di Giesù.

ANNO TATION I.

1 **Q**uesta Santa Religiosa era la Sorella Teresa di Giesù, Nipote della S. figliuola di suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda, la quale era Novitia in S. Giuseppe d'Avila, dove fece professione alli 9. di Novembre dell'anno 1582. e morì alli 10. di Settembre del 1610. Doveva patire aridità, e parendo forsi di camminar lontana dal suo sposo Celeste, piangeva come vedova Torzorella, e diffidando per la lontananza dello sposo, diceva: perchè lo sposo mio si partì? forse l'offesi, ò non sono più in sua gratia? in che ho potuto sdegnarlo? havrò forsi traviato da' santi proponimenti, & esercitj? chi sà se vado perduta, e se cammino ingannata?

2 Con questi dubj ricorse alla Madre, & insieme sua Zia, comunicandogli per lettera i suoi travagli: e la Santa, come quella, che tante volte haveva passato simili tribolationsi, & era illuminata da luce superiore, gli diceva: che non si prendesse fastidio, che tornarebbe lo sposo a cercar la sposa, e che più di lei desiderava egli la sua presenza: che voleva vedere se lo cercava assente, come lo adorava presente, che voleva provarla e riconoscerla, se in assenza gl'osservava la fede istessa, che quando era presente: che l'anima non si prova con i gusti spirituali, ma bensì con le tribolationsi, che in queste si vede, e conosce a qual segno giungano le sue finezze; mentre, come dice San Bernardo la virtù s'acquista nella pace, si prova nella tentatione, e si corona nella vittoria della tribolatione: *virtus in pace acquiritur, in pressura probatur, approbatur in victoria. Epistol. 126. ad Episcop. Aquitan. contra Gerad. Engol. Eiscop. in princ.*

3 Doveva anche patir qualche tentatione di pensare ciò, che non conveniva d'alcuna Religiosa, e per questo si raccoglie, gli

veniva, in pensiero, che quell'anima andava ingannata per il cammino di spirito, e la Santa gli risponde, che non vi pensi, ma la lasci, e che quando desideri, e procuri di non pensarvi, se nondimeno vi pensa, non creda di peccare, perchè v'è gran differenza dal pensiero al consenso, quello non si può da noi reggere, e governare, ma questo sì: con che faccia le sue diligenze, e soffra, che quanto più soffre, tanto più merita.

4 Aggiunge, che anch'essa desiderava di veder tribolata quella Monaca per riconoscere, se la di lei virtù era sicura, perchè non si accerta bene la perfectione dell'oro fin a tanto, che non passi per l'attività del fuoco, come dice S. Pietro: *aurum, quod per ignem probatur. Petr. 1. v. 7.*

5 Finalmente in sostanza gli dice: lasciate ò figliuola quello, che non vi tocca, & abbiate a quello, che vi tocca. Mira a te, e non agl'altri, e perciò soleva esser detto molto usitato della santa. *Viva l'anima in tal modo, come se solamente essa, e Dio fossero al Mondo, e quella gran Donna Maria di Vela diceva, quando accadevano cose, delle quali non voleva discorrere, ma rimanere serrata nella cella, e clausura interna dell'anima sua contemplante: non mi tocca, non m'importa, non mi giova, non mi pregiudica, lasciamolo stare, & andiamo a Dio. Oh quanti giudizi, disgusti, colpe, & inquietudini si scuserebbono sempre, & in ogni parte, se si ponesse in esecuzione quello spiritual dettame.*

Don Francesco, del quale fa mentione nell'ultimo della lettera, fù fratello di questa Religiosa, e figliuolo del Signor Lorenzo di Cepeda, il quale essendo morto suo Padre, andava in quell'occasione con la Santa; s'accasò dopo questo Cavaliere in Madrid con Donna Orofrisa di Mendoza, di Castiglia della casa dell'Infantado, e Mondexar.

L E T T E R A XLVI.

Alla Madre Maria Battista Carmelitana Scalza, Priora della Con-
 cettione di Vagliadolid, Nipote della Santa.

A R G O M E N T O.

*Sente dispiacere di non poterla veder almen di passaggio, & incarica il trovare in
 prestanza qualche denaro necessario alle spese de' viaggi.*

G I E S Ù.

Sia con V. R. lo Spirito Santo mia Figlia.

PER la lettera del P. Maestro Frà Domenico vedrà quel che passa, e come
 hà di forte disposte le cose il Signore, che non possa vederla. L'assicuro,
 che mi rincresce non poco, perchè sarebbe quel che potrebbe adesso arrecarmi
 gusto, e contentezza. Però anco questo passerebbe come tutte l'altre cose di que-
 sta vita, e con questa ricordanza, sopportarsi bene qualsivoglia dispiacere.

2 Alla mia amata Casilda, mi raccomandandi non poco (mi duole il non vederla,) &
 a Maria della Croce. Un'altra volta disporrà il Signore, che ciò segua più a
 bell'agio di quel che adesso potrebbe essere. Tenga cura della sua salute (già conosce
 quanto importa, e la pena che ricevo dall'intender, che non la goda) e d'esser
 molto santa perchè l'assicuro, che n'han di bisogno, per sopportare il travaglio, che
 costì si passa. Io già son senza quartane. Quando vuole il Signore, che io faccia
 qualche cosa, mi concede all'ora più salute.

3 Partirò al fine di questo mese: perchè temo di non haverle da lasciare nella lor
 Casa, essendosi convenuto col Capitolo di dar loro prestamente seicento Ducati, &
 habbiamo anco un censo d'una Sorella d'altri seicento trenta: ne fin hora troviamo
 chi voglia prenderlo, ò prestarci cosa alcuna. Lo raccomandandi a Dio, perchè gode-
 rei non poco lasciarle già nella lor Casa. Quando havebbe la Signora Donna Maria
 dato il denaro, starebbe loro assai bene l'impiegarlo sù questo con più sicurtà, &
 utile. M'avvisi se possa ciò farsi, ò si trovi chi lo prenda, ò ci presti sù pegni as-
 sai buoni, che vagliono più di mille. E mi raccomandandi a Dio, havendo da viag-
 giar tanto, e nell'Inverno.

4 Al fin di questo al più, mi condurrò all'Incarnazione. Se vorrà comandarmi
 qualche cosa per quelle parti, me lo scriva. Ne le dia pena per non vedermi: for-
 se l'havrebbe maggiore dal vedermi sì vecchia, e stracca. A tutte mi raccomandandi.
 Havrei desiderio di vedere Isabella di San Paolo. Ci hanno ben tutte mortificate que-
 sti Canonici. Iddio lor perdoni.

5 Se s'offerisce costì chi mi presti qualche poco di denaro, non lo voglio do-
 nare, ma solo fin che mi si paghino quei che mi diede mio Fratello, e mi di-
 cono siano già riscossi, perchè non porto meco un quattrino, e non è possibile l'
 andar costì all'Incarnazione, nè qui havendo da provedersi di Casa, vi è per ade-
 sso disposizione d'haverlo: poco, ò molto che sia, non lasci di procurarmelo.

6 Sia gloria a Dio, perchè viene con salute il mio Padre Fra Domenico. Se
 capitasse a caso per costì il Padre Maestro Medina, faccia dargli coresta mia,
 perch'egli s'imagina, che io son con lui in colera, per quello mi disse il Padre
 Provinciale in una sua, essendo questa più a fine di rendergli gratie, che noja.
 Non è molto, che scrissi a Vostra Reverenza un'altra, non so se sia pervenuta.

Fà ben male in star tanto senza scrivermi, sapendo quanto mi fian di contento & Sia Dio con lei. Sopra modo mi sento il non haverla da vedere, & ancora aveva qualche speranza. Sono hoggi 10. Settembre.

Di V. Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNO TATIONI.

Questa lettera è diretta alla Madre Maria Battista Priora del Monastero di Vagliadolid Nipote della Santa, quella Donna forte, fe valorosa Donzella, che nell'Incarnazione d'Avila, come si è detto al suo luogo si offerì prima di esser Religiosa ad impiegare il suo avere, & a dar mille ducati per comprar la pretiosa margarita di questa Santa Riforma: e Dio gli premiò il desiderio, non solo fargliene ottenere l'intento, ma anche con fare, che la di lei anima, spirito, e prudenza fosse de' più illustri instrumenti, e de' più utili di questo sublime edificio.

Fù scritta alli 10. Settembre dell'anno 1574. mentre la Santa si trovava in Segovia di partenza per Avila per finirvi il Priorato dell'Incarnazione, al quale tre anni avanti era stata eletta dal Padre Fra Pietro Fernandez Visitatore Apostolico, e si conosce, che la scrisse a questo Convento di Vagliadolid dal nominar Casilda, ch'era quell'anima beata, della quale si è parlato nelle lettere passate, e specialmente nella 12. che dimorava in questo Convento, uno de' primi in santità, & in spirito di questa Santa Riforma, e de' più diletti della Santa.

2 Dimostra gran dispiacere di non poter andare a vederla, ma si consola, e la consola con una ragione prudentissima, la quale si dovrebbe da tutti praticare, & haver sempre in mente, per disprezzar le cose transitorie, e caduche, cioè: *che se vi fosse stata, e l'avesse veduta, già questo sarebbe passato: e quando mi ricordo di ciò (dice la Santa) qual svoglia dispiacere si sopporta ben facilmente.*

3 E discorso di S. Paolo, quando parlando con quelli, che bramano con ansietà i diletti (& i diletti vengono, ma subito partono, e solo restano nell'anima le colpe di essi, perchè il venire, giungere, e partire i diletti è tutt'un tempo solo) dice loro, che frutto havete riportato di ciò, che adesso v'arrossite? *Quem fructum habuistis nunc in illis, in quibus tunc erubescitis? Rom. 6. v. 41.* quasi che dicesse: diletti eterni sono buoni, ma diletti temporali, che impediscono gl'eterni, chi è sì stolto, che voglia abbracciarli? Gusti, che mai hanno fine son buoni,

ma gusti, che appena incominciano col gusto, che finiscono in disgusto chi può desiderarli? Onde in sostanza la Santa viene a dire a questa sua Monaca: figliuola se vi havessi veduto, ancorchè ne haverei havuto gran gusti: disgusto mi haverebbe poi dato il lasciarvi. Cessi dunque per me quel gusto, al quale hà a succedere il dispiacere, il che appunto dice lo Spirito Santo: l'estremità del riso vien occupato dal pianto: *extrema gaudii luctus occupat. Prov. 14. ver. 12.*

4 Gli dice nel 2. numero, che bisogna esser santa, per esser Superiora: & è certo, perchè bisogna haver virtù per sé, e per le altre, bisogna, che l'abbia non solo per haverla ma per comunicarla con spirito duplicato, non meno per governar l'altre, per essere, e per comparire, poichè con l'uno si salva la Priora, con l'altro s'edificano le Monache, con quello si serve a Dio per mezzo della persona propria, con questo per mezzo della persona, e del Monastero. Chi tutto ciò non considera, se si trova in posto di Prelato, ò Prelata, non sà che cosa voglia dir Prelato; e però bisogna orare, operare, e chieder con lagrime il dono della Santità.

5 Nel numero 3. e 4. dice, che verso il fine del mese anderebbe all'Incarnazione d'Avila, dove nacque la fonte chiara, pura, e cristallina di questa Santa Riforma, che dopo si è dilatata in quattro gran fiumi, che a maniera di quelli del terrestre Paradiso vanno irrigando, e fertilizzando le quattro parti del Mondo con lo spirito, e con l'esempio. A questo Convento dell'Incarnazione d'Avila (mi si permetta dagl'altri il dirlo) dovrebbero render tributo, & omaggio tutti gl'altri, che furono doppo dalla Santa fondati; perchè ivi la chiamò Iddio, ivi la favorì, ivi l'armò di spirito, e di virtù per operare cose sì grandi: e perciò ivi hebbe sempre fisso il suo cuore, perchè ivi gl'entrò primieramente nel cuore il suo amato sposo, e la tirò a sé con la vocazione.

6 Nel fine del 4. numero gli dice con molta gratia: *Ci hanno ben tutte mortificate questi Canonici, Dio loro perdoni*, parla di quei della Chiesa Santa di Segovia gravissima, e dottissima, e di singolar stima, e rispetto mio, per i gran soggetti in dottrina, e virtù che ha dato alla Chiesa. Di essi era la Casa, che

che la Santa trattava di comprare, e se con questa occasione ne ricevè la Santa alcun disgusto, d'all' hora in poi si sono dimostrati sì affettuosi, e partiali nella stima de' figli, e figlie di lei, che in questo non cedono ad alcun altro: e ben si conobbe l'anno 1614. nel quale alli 18. di Settembre di Giovedì a notte una faetta, che cadde nel Campanile della Chiesa, n'abbruggiò una gran parte, come ancora la Sala capitolare; di modo che obligò il Capitolo a cercarne un'altra per gl' officj Divini, mentre si accorreva a ripararla: & havendone quell'insigne Città tante, e sì fontuose, nondimeno l'affetto condusse quel Capitolo a servirsi della povera Chiesa delle Carmelitane Scalze, dove pure fù trasferito il SANTISSIMO SACRAMENTO dalla Cattedrale, verificandosi la rivelatione, che una Religiosa di quel Convento hebbe la mattina del medesimo giorno, alla quale, dopo essersi comunicata, comparve CRISTO SIGNOR NOSTRO nella forma, che andava in questo Mondo, e gli disse: *Figlia quì me ne vengo a riposar trà voi altre, perchè mi cacciano da Casa mia*, gran prova non solamente della Santa Chiesa di Segovia, la quale fù dal Signore chiamata sua Casa.

7 Nel num. 5. gli chiede in prestito qualche somma di denaro. Denaro, e Santa? sì, denaro, e Santa, perchè non solo la guerra del Mondo hà necessitá di denaro, ma anche la guerra di spirito, che fa Iddio nel Mondo all'istesso Mondo, e molte volte si vince il denaro con l'istesso denaro. Con qual altro mezzo poteva la Santa far le sue foundationi, se non con il denaro, che gli somministrava la carità de' Fedeli? come si havevano d'ottenere le speditioni, e come si poteva agire

ne' Tribunali senz' il denaro da sodisfare gl' Avvocati, e gl' altri diritti de' Tribunali medesimi? come haverebbe potuto mantenere le sue figlie senz' il denaro, col quale somministrava, alle sue figlie il necessario alimento? ò in qual altro modo poteva farsi questo miracolo?

8 Hà gran potenza il denaro, & a pena si può operare cos' alcuna di grande, ò di tanto senz' il denaro: venga in figura d'alimento, di vestito, di foccorfo ò d'elemosina; l'essecutione d'ogni grand' opera nel denaro si fonda, e nell'istesso modo, che non può l'anima servire a Dio senz' il corpo in questa vita, & in tutte le sue operationi, particolarmente esteriori, così ancora le cose grandi, e sante hanno per lo più necessitá del denaro.

9 Questa è la ragione, perchè il Signore non escluse i denari dal suo Collegio Apostolico, perchè se ben'era l'istessa Onnipotenza, che poteva creare ogni moneta senza cercarla, nè chiederla, volle nondimeno, soggettandosi all'humanità, soggettarsi ancora alla necessitá di valersi del denaro, e perciò dava elemosine, e talvolta può essere, che ancora le ricevesse, e teneva il suo Tesoriero, che fù Giuda il traditore.

10 Vero è (per dire il tutto) che avvertì ancora la Maestá sua Divina il pericolo, che si correva nel rimedio; mentre di tutti gli Apostoli solo prevaricò, e si perdè quello, che teneva in custodia il denaro, e non si perdè perchè lo dava, ma perchè lo teneva: gran disinganno per gl' amministratori del denaro di Dio, acciò diamo quello, ch' egli ci ha insegnato per distribuire, e non per ritenere.

L E T T E R A XLVII.

Alla Madre Maria Battista Priora in Vagliadolid, Nipote della Santa.

A R G O M E N T O:

La ragguglia del buono stato della foundatione in Seviglia, e del molto, che vi s'era da tutte patito, e singularmente da suo Fratello, come d' altri affari sì di Casa, come della Riforma.

G I E S U'.

Sia feco la gratia dello Spirito Santo mia Figlia.

PArte domani il Corriero, & io non pensava scriverle, per non haver cosa buona da dirle. Questa notte poco prima di ferrar la porta, mi fecero intendere,

tendere, che colui, che si trovava nella casa, hà per bene che noi vi passiamo dopo domani giorno di S. Filippo, e Giacomo, dal che comprendo, che voglia già il Signore andar placando la furia di tante traversie.

2 Incamini questa, subito che potrà, alla Madre Priora di Medina, che viverà con ansietà per una, che le scrissi, tutto che andassi bene scarla in essaggerar travagli. Sappia, che dopo la fondatione di S. Gioseppe, il resto è stato un niente in paragone di quei, che hò qui passati. Dal saperlo, vedranno che hò ragione, che farà una gran misericordia l'uscirne bene, e posso io dir che sì. Benedetto sia il Signore, che da tutto cava bene, & io dal veder tante cose insieme mi son sentita con straordinario contento. E quando non si fosse qui trovato mio Fratello, sarebbe stato impossibile far cos'alcuna di questo mondo.

3 Hà egli patito ben molto, e con sì grand'animo in ispendere, e portar tutto, che ci fa lodare il Signore. Hanno ben ragione di amarlo queste Sorelle, non havendo altronde havuto ajuto alcuno, ma solo, che travagli. Trovasi adesso ritirato per causa nostra, nè fù poca ventura il non esser condotto alla prigione, poichè qui tutto sembra un Inferno, e tutto senza giustizia, domandando da noi quel che non dobbiamo, e lui per scurtà; Havrà da darvisi fine con l'andata alla Corte, per essere una materia affatto fuor di ragione, & hà ad ogni modo egli gustato di patir qualche poco per Dio. Trovasi nel Carmine con Nostro Padre, poichè quel che sopra di lui piove di travagli, e come gragnuola. Nè in fine mi resta poco che fare in istricar gl'altri nostri, che son quelli, che più lo tormentano, e con ragione.

4 Perchè intendano qualche cosa. Già fanno quel che lor scrissi haverci imputato quell'una, ch'andò via, hor questo è un niente in paragon di quel ch'andò a deporre. Già l'intenderanno. Di me solo l'assicuro, che mi fece gratia il Signore di stare come in un gran diletto. Non ostante, che mi si rappresentasse il gran danno, che poteva seguirne a tutte queste Cate, ciò non bastava; perchè era superiore il contento. E una gran cosa la sicurezza della propria coscienza, e'l trovarsi libera.

5 Entrò colei in altro Monastero. Hieri mi certificarono, che stà già fuor di giudizio, e non per altro, che per esser uscita di quà. Hor mirino quanto grandi siano quei di Dio, che fa risposta per la verità; con che si conoscerà essere il tutto stato una follia. E tali erano quelle, che andava spargendo. Che ligavamo alle Monache le mani, e piedi, e le percotavamo, e piacesse pure a Dio che il resto fosse di questa fatta. Sù di questo negotio si grave mille altre cose simili, dalle quali io ben chiaramente conosceva, che voleva il Signore affliggerci, per terminarlo tutto in bene, e così lo dispose. Non si diano perciò pena alcuna, sperando anzi nel Signore, che dopo il passaggio alla Casa potremo prestamente metterci in cammino, già che i Francescani non sono più comparşi, e che poi vengano, dopo haver preso il possesso, non importa punto.

6 Grand'anime son quelle, che qui si trovano, e questa Priora con un animo, che m'hà fatto stupire, assai maggiore del mio. Parmi che l'havermi qui seco, hà potuto servir loro d'ajuto, scaricando sopra di me tutti i colpi. E dotata di buon discorso, & io le dico, che è ella iquisita a mio giudizio per Andalusia. Et ò quanto importava con darnele bene scelte. Mi sento bene, tutto che non lo sia stata molto per l'adietro, questo siroppo mi dà la vita. Il nostro Padre vâ con qualche indisposizione, se bene non con febre. Non sà cosa di questo. Lo raccomandi a Dio, e che ci cavi in bene da quest'affari. Così credo farà. O che anno, che hò qui passato!

7 Venghiamo a' suoi consigli. In quanto al primo del Don, chiamansi così

tutti

tutti quei che possiedono nell'Indie Vassalli. Essendone però ritornato, pregai suo Padre a non usarlo, adducendogliene le ragioni. Così fu fatto, in modo che restavano già quieti, e composti. Quando arrivò Giovan d'Ovaglie, e mia Sorella, non mi bastò ragione alcuna, (non sò se fu per affodar quel di suo Figlio) è come non si trovasse quì mio Fratello, nè mi comparisse per tanto tempo, nè meno io, tanto seppero dirgli nel ritorno, che nulla giovò. Et è ben vero, che già in Avila non s'usa altra cosa, che è una vergogna. E certamente che mi ferisce negl'occhi, per la parte che a lui tocca: poichè in quanto a me giamai credo mi venisse in pensiero, nè di ciò faccia conto per esser nulla in riguardo dell'altre cose, che di me dicono; Io tornerò ad avvertirlo a suo Padre per darle gusto, credo però, che non vi farà rimedio per rispetto de' suoi Zii, e per trovarvisi già avvezzi. Ben mi mortifico ogni volta, che sento così chiamarli.

8 In quanto all'haver da scrivere Teresa a Padiglia, non credo sia per farlo che alla Priora di Medina, & a lei per contentarle, non havendo sin'hora scritto ad altri, & a lui mi pare una volta sola due, ò tre parole. Haffi posto in imaginatione, che io mi trovo mal concia per lei, e per mio Fratello, e non può levarselo di testa, e se havea da starci, quando fosse altra persona, conforme sono. Ma consideri quanto ciò sia vero, che con esser tanto quel che le devo, hò goduto di vederlo ritirato, perchè non si lasci quì molto vedere. Et è pur vero, ch'egli impedisce qualche poco. Et ancorchè si trovi quì, nell'arrivare il nostro Padre, ovvero altri gli dico, che si vada, & è come un Angiolo. Non perchè io lasci di molto amarlo, che ben l'amo, ma perchè vorrei vedermi sbrigata di tutto quest'affare. Così vada, pensino del resto, quel che vogliono, che poco serve.

9 In quanto ad haver detto Padiglia, che era Visitatore, dovesse esser forse per burla. Io l'hò già conosciuto. Et egli è ad ogni modo di molto ajuto, e gli dobbiamo non poco. Non si trova chi sia senza qualche difetto: che hà da farci? Mi sono molto rallegrata, che stia già contenta con cotesta licenza la Signora Donna Maria. Dicale pur, molto in mio nome, e che per esser ben tardi non le scrivo. E che ancorchè mi dispiaccia, che si vegga senza la Signora Duchessa: conosco, che vuole il Signore habbia solo con esso la sua compagnia, e si consoli.

10 D'Avila io non sò più di quel ch'ella me ne scrive. Nostro Signore sia con esse. Mi raccomando a Casilda, & a tutte l'altre, & al mio P. Fra Domenico assai più. Ben vorrei differir l'andata ad Avila per quando mi trovassi costì, ma supposto ch'egli vuole, che tutta sia Croce, così sia. Non lasci di scrivermi. Non licentii cotesta Monaca, che dice sia sì buona. O se volesse ella venirsene quà, perchè vorrei (se fosse possibile) condurvene alcune. Intendano, che adesso a mio parere non v'è di che darci pena: con isperanza, che il tutto habbia da riuscir in bene.

11 Non si dimentichi d'incaminar questa lettera alla Madre Priora di Medina, e che questa l'invii all'altra di Salamanca, in modo che serva per tutte tre. La faccia Iddio una Santa. Io confesso, che la gente di questa terra non fa per me, e che desidero già vedermi nell'altra di promessa, quando sia Dio servito. Se bene quando io intendessi, che lo farebbe più quì, io sò, che vi starei ben di buona voglia. Il Signore vi ponga rimedio. E hoggi Domenica in Albis.

Di V. Riverenza
Teresa di Gesù.

Mi raccomandi alla mia Maria della Croce, & alla Sottopriora. Alla prima lega questa, e tutte ci raccomandino a Dio.

ANNOTAZIONI.

1 ANche questa lettera fu scritta alla medesima Madre Maria Battista Priora di Vagliadolid, & in essa la ragguaglia della tribolazione di Siviglia, che fu la prima di quella Casa, & hebbe origine dalla debolezza di spirito d'una Novitia, la quale divenne anche dopo assai debole di giuditio, & appose alle Monache di quell'antico Convento moltissimi spropositi.

2 Dice nel numero 1. che non pensava di scriverle per non haver cosa buona da dirle, quasi volesse dire, chi può dar cattive nuove senza necessità, e massime a chi vuol bene? con che viene a condannare la sciocchezza di quelli, che sogliono scrivere longhissime lettere, e forsi anche di cattivo carattere, solo per dar un disgusto non necessario.

3 Dal numero 2. comincia a riferire i travagli di quella fondazione di Siviglia, i quali come in diversi luoghi si è riferito, furono molto sensibili, perchè il Demonio prese di mira, e fulminò tutta la sua batteria contro il credito della Religione, & honore della virtù: ma Iddio più stabiliva i fondamenti della sua esaltatione con l'istesso, che tramava l'inimico per abatterla; solo sua Maestà Divina sa cambiare in honore l'affronto, & in stima il discredito. Io foglio dire a coteste Monache di Siviglia, che se non sono più sante dell'altre, non hanno ragione, mentre la loro Casa è stata fondata con maggiori pene, e travagli dell'altre.

4 Riferisce poi quelli ancora del suo buon fratello il Signor di Cepeda venuto da poco tempo dalla nuova Spagna, e senza dubbio, ch'era venuto buono, mentr'impiegava tutt' il capitale del suo avere, e tutta la sua mente in edificare Altari a Dio, che tali sono le Cafe delle sue spose.

5 Avvertisce: che per questa cagione stava ritirato. Oh quanto costano l'impresse di spirito, e di riformatione in questo Mondo tiranno! nell'istesso tempo, che stava ritirato un Divoto, passeggiavano per Siviglia duemila facinososi: lo scandaloso in trionfo, & il giusto in catene: anche il Filosofo morale sebbene Gentile diceva: *Parva scelera puniuntur, magna in triumphis feriuntur. Seneca.*

Il Filosofo Christiano tocca con mano ogni giorno, che non solamente l'imperfectione del buono, ma la più sublime perfectione vien flagellata nell'istesso tempo, che l'iniquità di mali si corona, e si esalta; perchè non in vano prevenne i Giusti il Signore all'hor che disse: *ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum. Matth. 10. v. 13.* e pure che

ha fatto la povera pecorella, che l'ha da divorare il Lupo? nulla al certo, ma solo la voracità del Lupo è delitto nella pecorella.

6 Profeguisce la Santa nel numero 4. narando il gusto, che riceveva nella tribolazione, e dicendo, che questo eccedevo quella di molto: gran cosa, che in tempo si averlo possa molto più un gusto interiore, che un esteriore tormento! gran cosa! però cosa facile, e giusta, & in un certo modo necessaria.

Che importa che i travagli tormentino al di fuori, se dentro nell'anima regnano i diletti? che importa che arda il corpo di Lorenzo in vive fiamme, se dentro di lui arde l'anima in fiamme più vive di carità? può per avventura il Mondo nella sua exteriorità superper Iddio, che risiede nell'interno? hor come dunque non haveva da esser contenta S. Teresa in mezzo de' suoi travagli, mentre desiderava travagli per amor del suo Dio? come non haveva da rallegrarsi nel vederli perseguitata, & offesa, se con la sua Croce su' gli homeri andava segueno l'orme, del suo offeso, e perseguitato sposo Giesù.

7 Non ritrovarono gli Apostoli un allegria sì manifesta nella Resurrectione del Signore, come nel Misterio della Passione dolorosa, e questo si scorge, perchè gli Evangelisti non riferiscono d'essi alcuna allegria in vederlo risuscitato, ma bensì quand'erano flagellati, perchè lo predicavano: *Ibant Apostoli gaudentes, quoniam digni habitis sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Act. 5. v. 41.* Et io credo, che ciò avvenisse, perchè quando lo vedevano risuscitato havevano il Signore presente, ma dentro di se: quando poi erano tormentati, e battuti, non solo l'havevano presente, ma dentro di se ancora; e l'haveva il Signore dentro di se rallegra, e consola assai più, che quando l'anima lo tiene presente; ma fuori di se, al che certo allude l'istessa Maestà Divina nel dire: *Cum ipso sum in tribulatione. Psalm. 90. v. 15.* con lui stò nella tribolazione, con lui, in lui, e dentro di lui.

8 Dice poi: che la novitia haveva perduto il giuditio, più mi maraviglio, che ne haveffe tanto da poterlo perdere, chi senza giuditio alcuno fece tante stoltezze: ma perchè lo perde? non per altro (dice la Santa) che per esser uscita dal Convento di Carmelitane Scalze di Siviglia, & in vero chi senza perder il giuditio può uscir dal porto per gettarsi nella tempesta, e passar dalla pace all'inquietudine, dalla sicurezza al pericolo, dal rimedio al danno, e finalmente entrare in questo Mondo pieno di miserie, e partirsi da un

Mo na-

Monastero, ch' è Paradiso d' ogni virtù, come sono tutt' i Conventi delle Carmelitane Scalze.

9 Nel numero 6. pondera la Santa quanto buone anime erano quelle, che haveva con essa lei, e la Priora, che tanto loda, fù la Madre Maria di S. Gioseppe, della quale si parlerà molto: & è ben grande la lode; mentre dice, che gli pareva haveffe più animo dell' istessa Santa: gran cosa! che non la lodi di perfetta, di penitente, di humile, nè d' altra virtù, ma solo di coraggiosa, nacque Santa Teresa per esser general condottiera d' esserciti, e fù tale per il Signore, conquistandogli eterni Regni, che sono tant' anime, dove eternamente regna: e ben in mente haveva sempre quelle parole: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt. 11. v. 11.* perchè veramente, come dice Giob, la vita spirituale è una guerra: *militia est vita hominis super terram. Job. 7. v. 1.* onde con molta ragione la Santa ricerca il coraggio per poter vincere.

10 Aggiunge con discretezza. *Io gli dico, che quella Monaca è isquisita per l' Andalusia;* bisogna, che quei di questa nobilissima nazione usino grand' avvertenza in penetrare la ragione di questo discorso della Santa perchè secondo me, io credo volesse intendere, che bisogna haver più animo per potersi salvare in Andalusia, che in Calliglia vecchia: e senza dubbio ciò nasce dalla fertilità, e ricchezza di quella opulentissima Provincia: e per salire al Cielo dallo stato di felicità humana, rompendo i di lei legami, e catene, certamente vi bisogna maggior sforzo, e valore, che non per giunger vi alienato dal Mondo per la via delle miserie, e della povertà; e perciò vediamo (come saggiamente avvertisce Sant' Agostino) che Adamo cadde nelle delitie del Paradiso: quando Giob si tenne fermo, stando piagato, e nudo sopra un fetido sterquilino. *Id. stercore sedebat Job cum flueret vermibus, atque putresceret: sed melior Job vulneribus plenus in stercore, quam Adam integer in Paradiso. D. Aug. ser. 122. de temp. in med.*

11 Nel 7. num. risponde alla Nipote sopra d' alcuni punti domestici, che gli scrisse, e l' humiltà, ò la buona gratia della Santa li chiama consigli. Uno d' essi per questo pare, che il figliuolo del Sign. Lorenzo di Cepeda veniva chiamato Don Francesco, e come che all' hora non era sì commune il titolo di Don, com' è presentemente, n' havevano dispiacere sì la Madre Maria Battista, come la Santa, perchè sebbene la famiglia era di nobiltà conosciuta, volevano conservarsi l' antico loro honore con l' antico stile, ri-

conoscendo molto prudentemente, che non dà più honore la vanità, di quello che dia la verità, e che la maggior stima non dipende dal prendere i titoli, ma bensì dal meritargli.

La Santa con grandissima gratia confessando haverne disgusto, dice: *che non potea rimediarsi, perchè v' era l' esempio d' un' altro Cugino, e che in Avila s' costumava già comunemente, e che nell' Indie usava darsi questo titolo à chiunque haveva vassalli:* chiamavano in questo tempo vassalli gl' Indiani raccomandati, sebbene per verità non havevano in essi giurisdizione alcuna, ma solamente pagavano certo tributo: & il Sig. Lorenzo di Cepeda per i suoi serviggi, e quelli de' suoi fratelli era Commendatario del Perù: e nondimeno con una qualità così nobile, con tanti meriti, e con posto sì rilevante, l' humiltà della Santa non si confaceva a mutar stile, perchè non s' usava in quei tempi, oh quanto delicatamente discorrono i Santi in materia d' humiltà, e modestia!

12 Nel numero 8. torna a lodare il fratello, del quale doveva essere più innamorata come buono, che come fratello, perchè il parentesco della gratia è assai più stretto, che quello della natura.

13 Poi nel num. 9. la disinganna di ciò che gl' haveva detto Padilla, che fosse visitatore (parla del Licétiato Gio: e Padilla, Sacerdote di conosciuta virtù, e così zelante dalla Riforma di Religioni, che il Rè Filippo Secondo l' haveva raccomandata a lui poco prima, che uscisse a luce quella del Carmine) e la prega a mitigare il disgusto della burla, per la finezza, con la quale assisteva loro, come chi dicesse: l'amor, e li favori sono da vero; la condition da burla; si deve perdonare la conditione, per l'amore.

14 E ordinaria pensione dell' ingrata corrispondenza il perdersi dieci benefitii per un sol disgusto, quando ne meno dovrebbero cancellarsi con dieci offesse. Ma siamo tutti più propensi all' ira, che al riconoscimento.

Termina questo numero con una ragione assai buona, e sostanziale per consolarla, dicendo: *con tutto ciò si aiuta molto, e gli dobbiamo molto, non v' è alcuno senza difetto, che vuole?* quasi volesse dire, se non habbiamo da perdonar i difetti per i benefitii, non essendovi alcuno senza difetto, mai giungerebbe il caso di esser grato alli benefitii, faremmo sempre ingrati, & inquiete: ingrati per l' obliuione de' benefitii; inquiete per il disgusto de' mancamenti, con che le ammaestra in due eccellenti, e molto pratiche virtù: l' una è l' affetto al bene, e l' altra la pazienza al male, perchè se vogliamo vi-

vere con chi sia senza difetto, ci bisognerà uscire dal Mondo. Finalmente come se avesse detto: *Nemo sine crimine vivit*, bisogna soffrirci uno con l'altro, acciò arda sempre, e non s'estingua mai negl'uni, e negl'altri la carità.

16 La Signora, che nomina Donna Maria, è Donna Maria di Mendoza Padrona del Convento di Vagliadolid. Casilda, è la Madre Casilda di S. Angelo Religiosa di gran

virtù del Convento medesimo di Vagliadolid. Il P. Fra Domenico, è Fra Domenico Bannez Confessore della Santa, il quale in quel tempo era Rettore del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid, come apparisce dalla lettera 19.

Dice poi: *che mentre Iddio vuole, che tutto sia Croce, sia: pure come quella, che faceva sì bene, che la strada retta, e sicura del Cielo, è quella della Croce.*

L E T T E R A XLVIII.

Alla Madre Priora, e Religiose della Concettione di Vagliadolid.

A R G O M E N T O.

Le rinconvien per obbligo, e coll'esempio a contribuire con un espediente ripiego alle spese di Roma, & a qualche sollievo per la Dote delle Sorelle del Padre Gratiano, tanto benemerito della Riforma.

G I E S U.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Madre mia con tutte coteste mie dilette Sorelle.

1 **V**oglio ridurre a loro mente, che da che si fondò cotesta Casa, giamai hò a loro domandato il ricevere una Monaca senza dote, per quanto mi sovviene, nè altra cosa di rilievo. Il che non è già accaduto con altre, essendochè in alcuna se ne siano ricevute; e tuttochè gratis, non perciò si trovano peggio, madelle meglio accomodate. Voglio adesso domandarle una cosa, alla quale son tenute per bene della Religione, & alcuni altri rispetti; & ancorchè ridondi in lor beneficio, voglio io prenderlo a mio conto, e facciano anco esse il loro di darlo a me; poichè mi trovo in grand'ansietà di non permetter, che per mancamento di denaro si perda un'affare tanto importante al servizio di Dio, & alla nostra quiete.

2 Da coteste Lettere di Roma, che sono d'un Padre Scalzo, che là si condusse, Prior del Calvario, vedranno la fretta, che dà per ducento Ducati. Tra gli Scalzi, per esser senza Capo, non può farsi cosa alcuna. Per Fra Giovanni di Giesù, e l'Priore di Pastrana, che ancor presero quel cammino, benchè non ne sappia l'arrivo, poterono sì poco, che senza quel che io lor diede, si portarono da Veas cento cinquant' Ducati. Non è picciola gratia di N. Sig. che in alcune delle nostre Case si trovi da poter rimediar a questa necessità, non essendo in fine più che una volta in vita. Scrivemi di Madrid il P. Nicolò haver trovato una persona, che per fargli un gran favore, prenderà questi ducento Ducati dalla dote della Sorella Maria di S. Giuseppe, con patto, che da cotesta Casa se gli mandi la poliza, e che tuttochè se gli ritardi l'effigenza, si contenta di questo. Io l'hò stimata gran ventura, e perciò domando loro per carità: che al ricever di questa chiamino un Notajo, che faccia fede, come è ella già professa, di sorte che sia molto valida: perchè senza questa non può farsi cosa alcuna, e me la rimettano subitamente con la poliza. Nè ha da venir tutto unito, ma l'una, e l'altra a parte. Già veggono quanto importi la prestezza.

3 Se par loro che sia molto, e perchè non vi contribuiscano l'altre Case? dico a loro, che ciascheduna opera alla misura di quel che può: quella che secondo il suo stato niente può dare, niente dà. Perciò portiamo tutte un medesimo habito, per aiutarci l'una a l'altra: poichè quel che è d'uno, e di tutti, nè dà poco chi dà quanto può. Oltre che sono tante le spese, che resterebbono stordite. Può testimoniarlo la Sorella Caterina di Giesù, e quando non vi concorrano a provederle le Case, non posso io guadagnarlo, per trovarmi già manca d'un braccio, & assai più sento haverlo d'andar raccogliendo, e cercando, il che mi riesce certamente di un gran tormento, che solo per Dio è sopportabile.

4 Mi bisogna senza questo, raccorre ducento Ducati, che mi trovo haver promessi al Canonico Montoja, che ci hà dato la vita: E voglia Iddio, che basti, e che con ciò si finisca, non essendo picciola misericordia, che possino i denari servir di mezzo per sì gran quiete. Quel che hò detto è cosa forzosa. Ma quel che dirò a loro volontà; ma che però mi pare ragionevole, e di gusto a Dio, & al Mondo.

5 Già sà, che fù costì ricevuta senza dote la Sorella Maria di S. Gioseppe a riguardo di suo Fratello Nostro P. Gratiano. Sua Madre, per trovarsi con gran necessità, trattene costì la sua entrata sino a poter ammunir cotesti quattrocento Ducati, com'hò poi saputo, perchè pensò, che la carità fatta al P. Gratiano, passerebbe più oltre, & a potersene ella stessa rimediare, per haver pur troppo, come hò detto, in che impiegarlo. Non mi meraviglio, che n'habbin adesso sentito il mancamento, & è ella ad ogni modo sì buona, che non finisce di riconoscer la carità, che se gli è fatta. Già sà V. R. per la lettera, che le rimisi del Padre Gratiano, che i ducento Ducati, come egli scrive, hanno da scontarsi con quello, che con essa spese sua Madre, e perciò la ricevuta hà da dire di trecento. Faccino poco conto della legittima, poichè quanto hanno, consiste in assegni del Rè, e non rendite, e nella morte del Secretario restano senza cosa alcuna. E quando pure vi resti, son tanti i Fratelli, che non è da farsene conto, e così me lo scrisse dopo ella stessa; non sò se conservai la lettera, quando si trovi, si rimetterà. In fine la ricevuta hà da esser per lo meno di Ducati trecento.

6 Quel che voglio dire, è che farebbe ben fatto, quanto sia di tutti i quattrocento, che non perciò lascierà di rimetter gl'altri cento, quando si riscuotino. Quando pur non li rimetta, ben gl'hà meritati, con quei forsi amari, che hà bevuti per suo Figlio in quà, & in là, che sono stati ben terribili, sin da che v'è occupato in queste visite (oltre quel che si deve al Nostro P. Gratiano) onde frà tante, che sono state ammesse gratis alla Riligione, deve con maggior ragion farfi per lui qualche cosa.

7 Per l'altra, che si trova in Toledo, non domandarono le Monache, nè letti, nè supelletile, nè altra cosa, nè fù loro data. E molto volentieri riceverebbono l'altra Sorella (quando volesse entrarvi) anco così, par essere state dotate da Dio, di tali costumi, e talenti, che la preferirebbono ad ogni altra con dote. Già mi dichiaro, che di questi cento Ducati potranno disporre a lor parere, ma nel resto non può farfi altrimenti, perchè è pur grande la necessità.

8 Quel che hà da farfi finire questi negotii, è che si vedrà quel che ne tocca ad ogni Casa, & a quelle che havran dato più, si restituirà il lor denaro, e l'istesso si farà con cotesta. Soccorriamoci adesso, come si potrà.

Alla Madre Priora, che non si perda per sua colpa quel che coteste Sorelle vorranno fare, vivendo con questa confidenza, che non sono elleno meno figlie dell'Ordine altre, che fanno quel che ponno. Iddio le faccia sì sante, come io glie lo supplico. Amen.

9 In ogn' evento legga quest' altre tutte la Sorella Caterina di Gesù, perchè mi dispiacerebbe ben molto, se d' essa si facesse scappar la minor cosa, e coteste altre lettere di Roma, che vengono con questa.

Sua Serva.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 LA soprascritta di questa lettera dice così *Alla Madre Priora, Sorelle, e figlie mie del Monte Carmelo nel Monastero di Vagliadolid.* La Priora era la Madre Maria Battista Nipote della Santa, e li ducento Ducati, che domanda alle Religiose della dote della Sorella Maria di S. Giuseppe (che fu sorella del P. fra Girolamo Gratiano) dovevano servire per i negotii della Riforma, e specialmente per il Breve della separatione, che stava sollecitando in Roma il Padre Fra Pietro degl' Angeli Priore del Calvario, come lo dice la Santa nel numero 2.

2 Nel 4. pone una sentenza molto savia cioè *non esser picciola misericordia, che possono i denari servir di mezzo per sì gran quiete*, come se havevse detto, che con ducento ducati io possa ricomprar la mia quiete! per avventura non è à buon prezzo pagar denaro, che sì poco m'importa, per una cosa, che m'importa tanto? Non è a buon prezzo il poter con denaro (che ad altro non è buono se non a spenderlo) pormi in un stato di poter darmi tutta al servizio di Dio? darmi a Dio, e dar al mondo il denaro, non è un cambio assai vantaggioso.

3 Da questa lettera apparisce, che la Santa non solamente con la sua dottrina, spirito, esempio, consiglio, e prudenza, ma anche con l'ajuto del denaro datogli da Monasteri dello sue Scalze, fece la Riforma de' suoi Religiosi Scalzi: e che se sono essi come lor Padri, devono anche reputarsi come lor figli: e che quella cura, che hanno di guidarle, e reggerle santamente, non è gratuita, ma compensativa. Ond'è che continuamente si vede nel Mondo questo prodigio, e miracolo della Santa, cioè, che divengano i figli Padri delle loro medesime Madri, poichè queste con la S. furono quelle, che primieramente li generarono in Christo. Et essi presentemente sono quelli, che come figlie spirituali le vanno guidando, insegnando, e governando sì santamente per condurle a Christo.

4 E anche notabile il modo, e la facondia con la quale la Santa persuade, che se gli mandi questo soccorso per bene universale, per il particolare, per l'honore, per la quiete, per l'esempio, per il debito,

per l'obbligo, e per gratitudine. Non poteva prorar meglio in tal materia nè Demostene, nè Cicerone mà in ogni cosa fù eccellente la Santa.

5 Nel n. 5. intercede per una Sorella del Padre Gratiano, acciò gli fosse minorata la spesa della dote, e tutto con grandissima gratia, & affetto.

Esaggera primieramente la necessità di Donna Giovanna di Antisco Dama Nobile, e virtuosa: ma quando non è stata grande la povertà unita con la nobiltà, e la virtù? perchè Iddio non vuol dar tutto con una mano: i nobili si consolino con la qualità, e stima, i ricchi con i loro beni.

Aggiunge: *che haveva molti figliuoli*, quasi volesse dire, che a chi hà molti figli mai può bastare il proprio haveve.

6 Dice: *che facciano poco conto della legittima della novitia, perchè tutto dipendeva da partiti Regii*, quasi volesse dire, che finito l'offitio, finisce la rendita, e comincia il bisogno.

E questo più facilmente succede, quando i Rè sono giusti, & i Ministri integri, come fù questo gran Secretario del Rè è Filippo Secondo, il quale dicono, che sua Maestà soleva chiamare suo Angelo, e questo non solo per la di lui virtù, e prudenza, che fù assai grande, ma anche perchè non doveva haver rispetti di carne, o di sangue nel suo Ministero. Morì intempestivamente, troncando tutte le speranze della sua casa.

7 Pondera anche la Santa per l'effetto della minoratione della dote i disgusti, che quella virtuosa Signora Madre del P. Gratiano haveva sofferti per cagione del figlio, *che erano stati* (come dice) *terribili*: come se havevse voluto dire, il figlio pativa per la Religione, e la Madre per i travagli del figlio, non fanno dunque una buona dote tanti travagli sofferti per la Religione.

8 Passa anche a ponderare, che se bene questa Signora non haveva trovate tante convenienze in Vagliadolid, come in Toledo, contuttociò era sì buona, che non lasciava mai di esaggerare. la carità, con la quale era stata trattata in Vagliadolid. Come si conosce bene, ch'era nobile, virtuosa, e saggia, mentre si professava obbligata di ciò, che un'altra si farebbe forsi mostrata offesa.

9 Finalmente da tutto questo numero si raccoglie la gratitudine, che professava la Santa a i gran meriti del Padre Gratiano, e quanto aggiustato fosse il giudizio de' Signori Cardinali della Sacra Congregazione nella causa della di lei Canonizatione, affermando tutti, che fra tutte le di lei

virtù risplendesse singolarmente una somma gratitudine verso i suoi benefattori, e perciò bisogna impegnarsi tutti nella divotione di una Santa sì grata. Serviamola, & amiamola ne' suoi figli, e figliuole, e quel, che più importa imitiamola nelle sue virtù.

L E T T E R A XLIX.

Alla Madre Priora, delle Carmelitane Scalze di Malagone.

A R G O M E N T O.

Le riferisce molte Virtù, & humiltà del Padre Gratiano, e l' singolar contento d'averlo trattato, e la gran confidenza di veder per sua mano avanzarsi, e perfettionarsi la Riforma.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. mia Figlia.

1 **B**enedetto sia Dio, che son pure arrivate sue lettere, che non eran poco da me desiderate, & da ciò conosco che l'amo più dell'altre molto congiunte; e sempre mi pare sia scarfa in iscrivermi. Mi ha consolato non poco con l'aviso della salute, N. Sign. glie la dia, come io ne supplico. Mi dà gran pena lo star sempre con questo suo tormento, per sollicio degl'altri, che feco porta l'ufficio, perchè mi pare sia già divenuta così ordinaria questa infermità, che hà bisogno di gran rimedio. Il Signore ci applichi quel, che conviene.

2 O madre mia. E quanto l'hò desiderata meco questi giorni. Sappia che mi son parsi senz'effageratione i miglioti di mia vita. Si è qui trattenuto più di venti giorni il Padre Maestro Gratiano. Io l'assicuro, che per molto che lo tratti, non sono arrivata ad intendere il valor di quest'huomo. E egli intieramente adeguato a gl'occhi miei; e per noi altre migliore di quel che havessimo saputo domandarlo a Dio. Quel che adesso han da far V. R. e tutte l'altre, e domandar a S. M. che voglia concederlo per Superiore. Posso con ciò ripolar dal governo di coteste Case, tal perfettione tanta suavità non hò giamai veduta. Iddio lo tenga nella sua mano, e lo guardi, e per qual si sia cosa non vorrei haver lasciato di vederlo, e trattarlo a tal segno. E' stato attendendo Mariano, che noi godevamo non poco andasse tardando. Giuliano d'Avila è perduto per lui, e tutti gl'altri. Predica maravigliosamente. Ben credo che sia egli molto migliorato da che ella vide, poichè gl'havran giovato non poco i gran travagli. Hà girato il Signore le cose di modo, che io parto col favor di Dio Lunedì per Siviglia. Scrivono al P. F. Diego distintamente la maniera.

3 Il fine è, che risiede questa Casa nell'Andaluzia, e come il P. Maestro Gratiano è Provincial d'essa, mi son trovata sua Suddita senza saperlo, e come tale hà potuto comandarmi. È stato d'ajuto, che stando già di partenza per Caravacca, venute di sorte la licenza del Consiglio degl'Ordini, che non fù di profitto, e perciò s'è presa risoluzione di porre subito la mano all'altro di Seviglia. Mi farebbe di gran consolatione poterla condurre meco, ma conosco che sarebbe tirare a perder cotesta Casa l'abbandonarla adesso, oltre gl'altri inconvenienti.

4 Credo, che prima del ritorno del Padre Maestro per queste bande, farà per vederla, havendolo mandato a chiamare il Nunzio, & all'arrivo di questa già si troverà in Madrid. Sentomi con assai maggior salute del solito, e che sia stata qua-

Quanto.

Quanto miglior estate passerei con V. R. che nel luoco di Seviglia. Ci raccomandino al Signore, e dicalo all'altre Sorelle, che caramente saluto.

5 Sin da Seviglia s'offeriranno più messaggi, e potremo scriverci più spesso, e perciò non altro, che mi dia ben molti saluti al Padre Rettore, & al Licentiado, con dir loro quel che qui corre, e che mi raccomandino a Dio, come io a tutte le Sorelle. Le faccia egli sante. Hoggi giorno dell'Ascensione, San Girolamo se le raccomanda. Và a Seviglia con altre cinque di assai buoni talenti, e quella che vi vada per Priora è molto a proposito per questo.

Serva di Vostra Riverenza

Teresa di Gesù.

Io non sò perchè si dia tanta fretta per la professione di Giovanna Battista. La lasci un poco più, per esser troppo giovine. Equando stimi altrimenti, e se ne trovi fodisfatta, lo faccia: non sarebbe forse male il provarla ancor più, perchè mi parve inferma.

A N N O T A T I O N I.

1 **S**crisse questa lettera la Santa dal Monastero di Veas, dove per la prima volta vidde, e conobbe il Padre Gratiano, come ella stessa riferisce nelle sue foundationi. In essa vi è da notare solamente nel numero 1. il grand'amore, col quale tratta le sue figliuole, ch'è il sollievo di tutto il Governo, e l'untura, colla quale corre senza stridere il carro della vita regolare.

2 Nel numero 2. si devono notare le testimonianze, & approvationi, che rende

del P. Fra Girolamo Gratiano, oltre molte altre, che in diverse occasioni ne haveva fatte la Santa.

3 Nel terzo tratta della fondatione di Seviglia seminario di tribolationi, e conseguentemente di meriti, e di corone.

4 Nel festo dopo haver proposto gl'inconvenienti, che potrebbero risultare dal far professare sì presto una certa Monaca, il tutto lascia, e rimette alla prudenza della Priora con molta discretezza: perchè sempre si hà da confidare di chi hà la materia presente, che saprà eleggere il meglio.

L E T T E R A L.

Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di S. Giuseppe del Salvatore di Veas.

A R G O M E N T O.

Con dar loro conto della sua pericolosa infermità, si lascia cader della penna con visione di S. Giuseppe, che la risanò; l'opposizione del Demonio, per due anime, che iva a ritorgli, & incarica alla Superiora. la carità particolarmente da tenerci coll'inferme.

GIESU', MARIA, GIUSEPPE.

Infiamma l'anime delle mie amate Figlie del Convento di Veas.

1 **D**'All'uscita non hò tenuto punto di riposo. Siane lodato il mio Dio. Per compiere con quel che mi comandò la mia Madre Priora, e per consolazione di coteste mie Figlie, dò a loro ragguaglio, che poco dopo l'arrivo in casa della Signora Donna Maria Faxardo, mi diede sì gran dolore per tutto il corpo, che pareva mi si staccasse l'anima. Ma con tutto ciò mi consolai ben molto con vedere al mio lato il Glorioso S. Giuseppe, che mi confortò, e diede animo per andare a compir l'ubbidienza.

2 Figliuole domani senz'altro partirò, benchè sappia, che il Demonio senta non poco ch'io vada dove vò, perchè gli roglierà la preda di due anime, ch'egli tiene ben'afferrate, & han da esser di servizio della Casa.

3 Perciò, mie Figlie, ricorrono a Dio colle loro Orationi, per ajutarmi in questa occasione, e procuri la mia Madre Priora, che per Giovedì seguente si dia l'habito alla Figliuola del Medico, poichè quel ch'hà meno di dote, è da lei supplito con la virtù. E le raccomando coteste inferme, le regali molto, e creda, Madre mia, che'l giorno, che le mancheranno inferme, farà per mancarle il tutto. Alle Sorelle, ch'in tutto questo mese comunichino per me, perchè sono una trista, e stiano attente, ch'io le inganno, non mi credano. Alla mia compagna li viene male a gl'occhi, che molto m'affligge. Manda a loro cotesto regalo di frutti, perchè stiano allegre di Giovedì con la nova Sorella. Chiamisi Maria di S. Giuseppe, Iddio la faccia santa com'io desidero. Di Casa di Donna Maria Fardarda. Hoggì Lunedì 6. d'Agosto.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 **E** Molto ben degna di particolar riflessione questa lettera, e specialmente per quello, che dice nel numero 1. *che veniva assistita da S. Giuseppe nell'andare dove gl'era stato comandato* (cioè a Toledo, come si dirà altrove) e poco dopo: *che il Demonio ne sentiva gran dispiacere, perchè essa aveva da levargli due anime, ch'egli già teneva per sue*, con tutto ciò credo io, che non solo lo sentisse per quelle due anime, poichè sono innumerabili quelle, che in ogni Città, & in ogni popolo gli hà tolte la Santa con l'esempio, edificazione, e spirito de' suoi Monasterj sì di Religiose, come di Religiosi Scalzi.

2 Domanda, che facciano a tal fine delle Orationi, perchè a niun'altra cosa importano tanto, quanto alla conversione delle anime ogni cosa può esser soggetta, e regolata dalla nostra volontà; ma il mutare i cuori, e renderli obbedienti a sè, dipende solo da Dio, e perciò bisogna orare per ottenerlo, e chiedere per conseguirlo.

3 L'incarica la buona cura dell'ammalate, come quella, ch'era stata sì inferma, & anch'era, in ciascheduna di quelle, che stavano inferme, come diceva l'Apostolo delle genti. *Quis infirmatur, & ego infirmor?* Cor. 11. vers. 29. e pone una sentenza assai notevole, cioè: *Credami Madre, che quel giorno, che gli manchino inferme, gli manca il tutto.*

4 Non è questo molto facile a poterli capire, e pure è molto buono, e santo mentre lo disse la Santa: forse doveva dirlo, perchè è sì commune l'infermità, e la miseria ne'corpi umani, che l'istessa cosa fù il dire; *manca tutto, quando mancano infermi*, come s'havesse detto, mancano gli huomini, se non vi sono infermi ne'Conventi de' Religiosi, e mancano le Donne, se non vi sono inferme ne'Monasterj: non credo però,

che fosse questa l'intentione della Santa, benchè secondo la nostra miseria, e debolezza, per la quale siamo soggetti a tant'infermità, si poteva anch'intendere in questo senso, ma sarebbe però un'intelligenza assai stirata.

5 Fù forse perchè conoscendo i rischi della salute eterna desiderava, che le sue figlie fossero inferme nel corpo, per haverle sane nell'anima? può dirsi anche questo, poichè S. Bernardo prodigio di santità, e di prudenza si scrisse, che fondava i suoi Conventi in luoghi humidi per aggiungere alle penitenze volontarie, anche le necessarie, e forzose delle infermità, e perchè a guisa del Leone, che vien domato dalla quartana fossero i suoi Monaci obligati dalle corporee indisposizioni a star sempre attenti alla differenza del temporale, & eterno.

San Paolo secondo il senso letterale delle sue parole sembra, che si gloriasse delle proprie infermità; *libenter gloriabor in infirmitatibus meis.* 2. Cor. 12. v. 9. perchè conosceva, che il Signore suol trovarsi più ben servito dagli infermi, che da' sani.

6 Contuttociò io crederei, che la Santa non desiderava le sue figliuole inferme, ma più tosto sane, e la cagione di dir questo alla Madre Superiora di Veas doveva essere, perchè forse aveva molte inferme nel Monastero, e la poverella si doleva di vederfi in penuria di cose da regalarle, & in necessità di mancare al loro governo, e dice la Santa: *che mancando l'inferme, manca l'occasione d'esercitar la carità, e tutto manca quando manca il santo esercizio della carità; manca il motivo di praticar la pazienza, e tutto manca, se non si pratica, e s'accresce la pazienza.* Onde par che volesse dire, habbate, ò figlia, carità con l'inferme, e ringratiate Iddio d'haver inferme appresso di voi per haver occasione d'esercitarvi nella carità, habbate pazienza con l'inferme,

e rin-

e ringratiate Iddio d'haver inferme con voi per haver motivo di praticargli atti di pazienza ..

Doveva dire la povera Priora : Madre , la carità non mi manca , ma bensì l'ajuto , & all' hora forse gli replicaria la Santa : unisca dunque con la carità la pazienza , che per haver carità non occorre abbondar di regali , basta l'haver pazienza , che la pa-

tienza sola accende la fiamma alla carità .

7 Gli mandò poi un regalo di frutti , frutti della propria carità , & ordina , che alla Religiosa si ponga il nome di Maria , e di S. Giuseppe : ben presto ricompensò al Santo , & alla Beatissima Vergine quell' assistenza , che gli prestarono (come riferisce nella lettera) dando loro figlie sì buone in questo Santo Monastero .

L E T T E R A L I.

Alle Religiose Carmelitane Scalze del Convento di S. Giuseppe di Siviglia .

A R G O M E N T O .

Si rallegra con eccessi di giubilo de' loro travagli , e con altrettanti , essaggera il bene , la stima : e la gloria , che ne risulta , e non meno l'afflittione per qualche deposizione in discredito della Casa , e dell' Oratione .

G I E S U' .

La gratia dello Spirito Santo sia con le Carità Vostre Figlie , e Sorelle mie .

1. **S** Appino , che giamai le hò tanto amato , com' adesso , ne hanno esso giamai havuto tanto in che servire a Nostro Signore , come adesso , che fa loro gratia di poter gustar qualche cosa della sua Croce , con parte di quell' abbandono universale , che Sua Maestà vi patì . Felice quel giorno , in cui entrarono in questo luogo , poichè vi si stava apparecchiando loro tempo sì fortunato . Porto a loro non picciola invidia . E per verità , che quando intesi tutte coteste mutazioni (che ben con grande essaggeratione fui ragguagliata del tutto , che volevano cacciarle da questa Casa , con altre circostanze) in vece d'apportarmi pena , anzi m'apportò un grandissimo giubilo interno , dal vedere , che senza passar il mare , hà voluto Nostro Signore scoprir loro alcune miniere di tesori eterni . E con ciò spero in Sua Maestà , che havran da restar molto ricche , e da farne parte con noi altre , che qui ci troviamo , poichè vivo con gran confidenza nella sua misericordia , che havrà ad favorirle in modo , che sopportino ogni cosa , senza una sua minima offesa . Nè c'affigghino per sentirlo in tanto estremo , poichè vorrà il Signore farle conoscere , che non son da tanto , come si figuravano , quando mostravasi cotanto bramose di patire .

2. Animo , animo , mie Figlie , si ricordino , (a) che non carica Iddio persona alcuna con più travagli di quei che può portare , (b) e che Sua Maestà si trova con quei che son tribolati . Supposto dunque , che questo è certo , non v'è che temere , ma bensì da sperare , che havrà da scoprir la verità d'ogni cosa , e da far conoscere alcuni imbrogli , che hà tenuti ascosti il Demonio per porlo sopra , del che io sentii maggior pena di quella , che adesso sento in riguardo di quel che stan passando .

3. Oratione , oratione , Sorelle mie , e risplenda l'humiltà , e l'ubbidienza ; nel che non si troverà niuna , che più la mantenga alla Vicaria , che hanno eletta , delle Carità Vostre , e singolarmente la Madre Priora passata . O che buon tempo per raccogliere frutto delle determinazioni fatte di servir Nostro Signore . Avvertano , che vuole alle volte provar seco i desiderii , e con le parole si confor-

Matth.
7. v. 46.
Marc. 10.
v. 14.

(a) Fi.
delis au-
tem est
Deus
qui non
patietur
vos ten-
tari su-
pra id
quod po-
testis .
Cor.
10. v. 11.
(b) Cum
ipso sit
in tri-
bulatio-
ne .
Psal. 90.
v. 15.
Matt. 8.
vers. 26.
Marc. 4.
vers. 39
Luc. 6.
v. 24.

mino l'opere. Ponghino in salvo l'honor de' Figliuoli della Vergine, e de' loro Fratelli in questa gran persecutione, perchè se frà di loro s'ajutano, il buon Gesù l'ajuterà, il quale tutto che dorme in mare, quando s'avanza la tempesta, fa che si fermò in venti. Vuole che gli domandiamo, & amaci tanto, che vada sempre cercando in che giovarci. Sia benedetto per sempre. Amen, Amen, Amen.

4 In tutte queste Case son grandemente raccomandate a Dio, onde spero nella sua bontà, ch'è tutto farà per dar ben presto rimedio. Procurino perciò di stare allegre, e considerari, che mirandolo bene, tutto è poco quanto si patisce per un Dio sì buono, e per chi tanto patì per noi altre, non essendo ancora arrivate a sparger sangue per lui. Si trovano frà le loro Sorelle, e non già in Algeri. Lascino fare al loro Sposo, e vedranno come s'ingoja il mare quei che fanci la guerra, come fece col Rè Faraone, e lascerà libero il suo Popolo, & a tutte con desiderio di tornar' a patire, troveranno con guadagno del passato.

5 Ricevei la lor lettera, e vorrei non haveffe bruciato quel che havevano scritto, perchè tornava bene a proposito. Solo poteva lasciarsi di dar le mie, come dicono questi Dottori, però poco vi si perde. Piacesse a Dio, che tutte le colpe si caricassero sopra di me, tuttochè m'habbino pur troppo pesato tutte le pene di quei, che l'han patite.

6 Quella, che hò più sentita, è stata, il venir nel processo dell'informazione formato costì dal Proveditore, alcune cose che son presso di me una gran falsità, perchè eravi io all'ora presente. Per amor di Nostro Signore si vegga ben bene, se per paura, ò altra turbazione, lo disse: perchè quando non vi sia offesa di Dio, tutto il resto poco importa, però menzogne, & in pregiudizio altrui, molto m'hà afflitto. Se bene non finisco di crederlo, essendo lor ben nota la limpidezza, evirtù, con cui il Padre Maestro Gratiano procede con noi, e l'molto, che ci hà ajutato ad inoltrarci nel servizio di Nostro Signore. E se gl'è così, tutto che le cose sian di poco peso, è gran colpa l'inventarle. L'avvertano per carità a coteste Sorelle, e restinsi con la Santissima Trinità che sia lor guardia. Amen.

7 Tutte queste Sorelle si raccomandano loro ben di cuore. Stanno attendendo, in dileguandosi questi nuvoli, come saprà registrare il tutto la Sorella S. Francesco. Mi raccomando alla buona Gabriella; e la ricchiegga voglia star molto contenta, e che mi par di veder la grand'afflittione, che havrà sentito dal veder trattata in sì fatta guisa la Madre San Giuseppe. Alla Sorella San Girolamo non hò compassione, quando i suoi desiderii sian veri, e quando nò, gli l'havrei più ch'ad ogn'altra. E domani la Vigilia di Nostra Signora di Febraro.

8 Al Signor Garzia Alvarez, vorrei assai più parlar; che scrivere; perchè non posso così dirli quel che vorrei, non gli scrivo: Mi raccomando all'altre Sorelle, ch'havranno animo di parlar di questa.

Indegna Serva delle Carità Vostre.
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera una delle più sante, prudenti, fervorose, faconde, e spiritali di tutto questo libro, è tale, che farebbe più tosto un volerla discolorire il fargli annotatione alcuna, poich' essendo tutta notabile, superflue non dimeno gli sono le note.

2 Solo circa l'istoria del fatto avverto,

che fù scritta quando il Provinciale dell'Observanza levò di Priora la Madre di S. Giuseppe, e pose una Vicaria a suo modo, e fece prendere l'informazioni contro il Padre Gratiano, e contra la Santa, & altre Religiose, del che si è parlato nella lettera prima, e nelle annotationi numero 1. nella lettera 2. al numer. 5. e 6. e nell'annotationi al n. 5. nella lettera 17. al nu. 4. e nell'annotationi al n. 3. Dopo di che si discoprì il tutto esser

fer stato operato con passione, e come profetizza in questa lettera la Santa, la verità finalmente superò la calunnia.

3 Trà gl'altri motivi di consolatione, ch'infina a quelle sue Religiose, è ammirabile il dire: *non sono ancor giunte a spargere il sangue per il lor sposo*; poichè a questa misura solo dobbiamo pesare i nostri travagli.

4 Di che ti lamenti anima Christiana? t'hanno forsi dato de'schiaffi per amor di Giesù? t'hanno flagellato ad una colonna con cinque milla, e più battiture? t'hanno coronato di spine? t'hanno inchiodato in un

tronco di Croce? e pure tutto ciò sarebbe un nulla, quando l'havessi sofferto per amor di quello, che lo soffri per te, perchè tu haveresti fatto quel che dovevi, e Dio fece per te quello, che non doveva egli: ma tu eri il debitore di queste pene, e Dio pagò i tuoi debiti, e le tue colpe con le pene proprie. Dio fece per te l'innamorato, quello che tu devi fare per i tuoi peccati, contrito, humiliato, & obligato.

Finalmente a questa lettera bisogna far un commento, o non si deve toccare, e già che la brevità dell'annotazioni non si permet te il primo, eleggiamo il secondo.

L E T T E R A LII.

Alle Religiose medesime del detto Convento di S. Gioseppe di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Essalta il bene de' patimenti, e'l frutto, che ne spera, e prescrive a loro alcune regole necessarie al governo dello Spirito, tra le quali singolarmente quella della Unione.

G I E S U.

La gratia dello Spirito Santo sia con le Carità Vostre, Sorelle, e Figlie mie.

1 **M**I son non poco consolata con le loro righe, io ben vorrei rispondere lungamente a ciascuna, però come che mi manca il tempo, per l'occupazioni, che mi impediscono, havran da perdonarmi, e gradir la mia volontà. Mi farebbe di non poco contento conoscer quelle, che han professato, e sono state ammesse di fresco. Sia pur molto alla buon'hora l'essere sposate con un Rè sì grande. Piaccia a Sua Maestà renderle quali io desidero, e ne supplico: perchè in quella eternità, che non hà fine, possan goderne.

2 Alla Sorella Girolama, che sottoscrisse *della Stalla*, che piaccia a Dio non sia solo in parole cotesta humiltà. Et alla Sorella Gabriella, che riceve il S. Paolo, ch'era assai bello, e perchè se le rassomigliava nella picciolezza, mi portò più contento. Spero in Dio l'havrà da far grande nella sua presenza. Per verità, che pare che Sua Maestà voglia farle migliori di queste nostre, mentre ha loro dato sì gran travagli, quando per lor colpa non lo perdano. Sia per ogni cosa lodato, e per haver così bene accertato nell'electione è stato per me d'estremo conforto.

3 Qui troviamo per esperienza ch'alla prima, che pone il Signore in una Foundation per Superiora, par che assista col suo ajuto, e dia più amore coll'utile della Casa, e delle Figlie, che a quelle, che poi vengono, e così accertano nell'ajuto antico dell'anime. In quanto al parer mio, quando non sitrovi nella Prelata, che comincia, qualche difetto notabile, non havrebbe da murarsi in coteste Cafe; poichè vi sono più inconvenienti di quel che ponno immaginarsi. Il Signore dia loro luce, perchè in tutto s'aggiustino a far la sua volontà. Amen.

4 Alla Sorella Beatrice della Madre di Dio, & alla Sorella Margherita chieggo quello stesso, che dianzi hò pregato a tutte, che non discorran più di cose passate, che con Nostro Signore, ò col Confessore, perchè se in qualche cosa anda-

non ingannate, informando con quella schiettezza, e carità, alle quali Dio ci obbliga, che vogliano esaminarsi ben bene, per tornar a trattar con verità, e con chiarezza. Dove è bisogno di sodisfazione, che si faccia, altrimenti anderanno inquiete, e mai lascerà il Demonio di tentarle. Quando tengano sodisfatto il Signore, non occorre far conto del resto, poichè è portato di sorte il Demonio arrabbiando, e procurando d'attraversar questi santi principii; che non è da stupirsene; ma bensì del molto danno, che non habbia egli fatto in tutte l'altre parti.

5. Permette più volte una caduta il Signore, perchè resti l'anima con più umiltà. E quando con rettitudine, e riconoscimento torna in se stessa, va poi profitandosì con vantaggio nel servizio di Nostro Signore, come vediamo in molti Santi. Sicche, mie Figlie, tutte sono della Vergine; Sorelle, procurino amarfi grandemente l'une con l'altre, e facciano conto non vi sia passata cosa alcuna. Parlo con tutte.

6. Hò havuto più a cuore di raccomandare a Dio quelle, che credono havermi disgustata, e lo farò assai più, quando non facciano questo, che per amor del Signore lor domando. Alla mia amata Sorella Giovanna della Croce, che non l'hò giamai perduta di mira, immaginandomi sia andata di continuo meritando, e che se prese il nome della Croce, glie n'è toccata bona parte, che mi raccomandai a Nostro Signore, e creda, che nè per i suoi peccati, nè per li miei, (che sono assai maggiori) imporrei a tutte la penitenza. A tutte le Carità Vostre domando l'istesso, e che non mi venghino dimenticata nelle loro Orations, essendosi a ciò tenute assai più di queste. Nostro Signore le faccia tanto sante, come io desidero. Amen. Amen. 1580.

Delle Carità Vostre Serva.

Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

1. **D**ue anni prima della sua morte scrisse la Santa questa lettera, dopo l'ultima tempesta, e tribolazione di Siviglia, il che si raccoglie dalla data di essa, ch'è del 1580, e la Santa morì del 1582.

2. Si rallegra con esse della Superiora, che hanno eletto, che fù la Madre Maria di S. Giuseppe restituita al proprio posto dopo le tribolazioni, e le battaglie passate.

3. Nel num. 1. insinua, che tutte insieme gli havevano scritto, e ciascheduna haveva posto la sua riga; perchè la sorella Girolama s'era sottoscritta, *Girolama della Stalla*, per humiltà: perchè non si vaneggiassè di questo atto heroico, dice la Santa nel 2. numero; *che prega Iddio, che l'humiltà non sia solo nel nome.*

4. Ma qual vanità si può dare nell'humiliarsi? ben si può dare, e può il Religioso, ò la Monaca, ò il Prelato abbassarsi a baciare, & abbracciar l'immondezza, e lo sterco, & alzarsi anche da questo atto superbo? Giusto Iddio! dunque anch' il rimedio può talvolta convertirsi in danno? sì che la nostra miseria è tale, che se Iddio non ci tiene sopra la sua Santa mano, anche nell' esercizio dell' humiltà, produrremo la superbia, e diverremo

humilmente superbi, per giudicare di esser humili più che gl'altri: sono più humile? dunque sono più degl'altri santo. Più santo? dunque gl'altri vanno perduti, ecco come si entra con l'humiltà Publicano, e si esce nella superbia Fariseo: ecco come può humiliarsi un alma fin ad abbracciar l'immondezza, e levarsi dall'immondezza, divenuta immondezza.

Perciò la Santa con spirito così alto, volle sollevar quell'humile sua figliuola dall'humiltà del nome a quella dell'opere, perchè non rimanesse senz'opera superba nell'istessa humiltà.

5. Alla sorella Gabriella, che gli mandò un Imagine di S. Paolo molto piccola; e d'oveva esser tale anch'essa: con molta gratia di ciò la motteggia, e poi domanda a Dio, che la faccia grande nella virtù, passando dalla gratia de' scherzi a quella dell'anime, e non è mala strada in questo mondo l'esser picciola, per divenir poi grande nell'eternità.

6. Alla Madre Priora con gran discretezza, e con l'esempio di ciò, che all'altre succede (cioè, che sogliono prender grand' affetto alle proprie figlie, essendo Priore) esorta ad haver con le sue figlie quell'amore, che si trova nell'altre.

7. Per render la Priora perfetta, basta che ami

ami le sue Monache, per ciò il Signore non essaminò S. Pietro nella Fede, quando lo costituì capo degli'altri, nè tampoco nella speranza, o nella pazienza, ò in altra virtù, ma solo nella carità, dicendogli: *amas me plus his? Joan. 21. vers. 19.* mi ami più di questi? perchè s'egli amava, & aveva carità, havrebbe ancora havuta fede, speranza, e pazienza, e tutte l'altre virtù, che con la carità vanno unite.

8 Da questo passa la Santa all'amore, che devono scambievolmente portarsi una con l'altra, e scordarsi delle cose passate, quando habbiano havuto qualche disgusto, aggiungendo: *dico à tutte: omnibus dico*, perchè

tutt'erano sue figlie, e tutte amò come Madre a tutte disse: perchè se bene tutte non operavano egualmente, tutte però furono da essa amate proportionatamente con equal ardore.

9 Aggiunge ancora: *che si scordino del passato, e solo nè trattino con Dio, e col proprio Confessore*, cioè, che bevano l'acqua del fiume lethe, come anticamente era solito nel terminar le dissentioni, e stabilir le paci: e se ciò facevano i Gentili, quanto più lo devono fare i Christiani? e se i Christiani tutti, quanto più le spose di un Dio, così pietoso, e perdonatore?

L E T T E R A L I I I .

Alla Madre Maria di San Gioseppe, Priora delle Carmelitane
Scalze del Convento di San Gioseppe di Siviglia.

A R G O M E N T O .

Dà parte del suo viaggio, e proibisce rigorosamente il dar nelle loro stanze contigue da mangiar agl'esterni, e per sollievo de' bisogni manda loro un soccorso.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R.

1 **O** Quanto vorrei scrivere a lungo, se non che havendo da scriverne altre, non hò tempo. Al Padre Fra Gregorio hò detto scriva distesamente di tutto il viaggio. Il fatto stà, che v'è poco che narrare, perchè caminamo assai bene, nè con molto caldo, & arrivamo sani, e salvi, gloria a Dio, il secondo giorno di Pasqua. Trovai in migliore stato la Madre Priora, tuttoche non sia hoggi affatto sana. Non si trascuri di farla raccomandare a Dio. Mi sono non poco rallegrata con essa. Le domando per carità, che non lasci di scrivermi per tutti i camini, che potrà, perchè io sempre sappia come si trovino. Mi raccomandi non poco a Garzia Alvaro, e che ci dia avviso della lite, e del resto, & assai più di Nostro Padre, e se sia giunto.

2 Io gli scrivo, incaricandogli molto, che non mandi costì persona alcuna. Stia avvertita non s'introduca, quando non sia, che per lui solo, che ne hà sì gran necessità, e potrà farsi in modo, che non s'intenda. E quando arrivi anco a saperfi, v'è differenza da Superiore a suddito, e siamo interessati tanto nella di lui salute, che quello potrà da noi esser fatto, sarà ben poco. La Madre Priora manderà un poco di denaro per mano del Padre F. Gregorio a quell'effetto, e per qualche bisogno che s'offerisce, perchè le mantiene per verità grande affetto, e perciò vi viene di buona voglia. Et è anco bene, che lui lo sappia; perchè io le dico, ch'havranno poca limosina, e che potrà perciò accadere, che restino senza mangiare, quando le diano ad altri. Hò gran desiderio, che non sentino disturbo in cosa alcuna, ma che solo servino ben di proposito a Nostro Signore.

S. M.

S. M. che così sia, com'io gli lo supplico. Alla Sorella S. Francesco, che sia buona Istorica di quel ch'anderà passando.

3 Come che veniva da cotesta Casa, mi s'è questa resa peggiore. Patiscono qui queste Sorelle non poco travaglio. Teresa, particolarmente il primo giorno è venuta alquanto melanconica, diceva, che per haver lasciate le Sorelle. Vedendosi poi qui, come se in tutta la sua vita avesse dimorato con esse, tanto che di contentezza quasi non cenò la notte stessa dell'arrivo. N'hò goduto, perchè credo habbia riportato dalla natura esser a loro affectionata. Tornerò a scrivere col P. F. Gregorio. Adesso non mi resta che aggiunger, che il Signore la guardi, e faccia santa, acciochè l'altre siano. Amen. Hoggi è Venerdì dopo Pasqua. Faccia recapitar questa al Nostro Padre, e quando non si trovi costì non gli la incamini, se non per persona molto sicura, perchè importa. Anno 1576.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

Teresa non le scrive, per trovarsi occupata. Dice ch'ella è la Priora, e molto se la raccomanda.

ANNO T A T I O N I.

1 Scrisse questa lettera la Santa da Malagone, mentr'era di viaggio verso Toledo l'anno 1576. quando ritornò di Siviglia con ordine del Capitolo Generale dell'Osservanza di ritirarsi in un Convento, e non far altre fondazioni: ond'elese la Santa quello di Toledo con molta prudenza, perch'era quello, che stava in minor distanza da tutti quelli, ch'essa aveva fondati.

2 Fa mentione d'alcune persone, che sarà bene dichiarar chi siano. Il P. F. Gregorio fù chiamato sopra nome Nazianzeno, il quale in questa occasione accompagnò la Santa, & era Carmelitano Scalzo. Garzia Alvarez fù un Sacerdote di Siviglia, che diede grand'ajuto alla Santa in quella fondazione, e ne fù molto divoto. Teresa era sua nipote figliuola di suo fratello Signor Lorenzo di Cepeda, e di Donna Giovanna di Fuentes, e di Guzman sua moglie; e la Santa, quando ritornò suo fratello dall'Indie, se la prese in Siviglia, e la condusse seco, perchè sua Madre era già morta, e fù dopo Monaca Scalza nel Monastero d'Avila, come si è detto nelle note alla lettera 45. nu. 1.

3 Avvertisce nel num. 2. la Madre Maria di San Giuseppe con prudenza, e maniera, incaricandogli, a non consentire, che alcuna persona mangi nel Convento, (voleva dire nel Parlatorio) e subito aggiunge, che questo sarebbe stato un principio di rilassamento, per-

chè quelle cose, che al principio possono tollerarsi, nel fine vengono ad essere intollerabili, e terribili, e così come gran Maestra di spirito vuol mettere buon argine a' principii, perchè non siano dopo irreparabili i precipitii del fine.

4 Però anche limita, e soggiunge: se non fosse per lui solo, che ne hà gran necessità, e potrà farsi in modo, che non s'intenda, quasi volesse dire, se il nostro P. Gratiano, o altra persona di simil grado habbia tanta necessità, che per obbligo della carità, si richieda la moderazione di questo precetto, anche in tal caso facciasi in modo, che non venga a l'altrui notitia: ma se quello, che si fa è opera buona, santa, e caritativa, non è anzi meglio, che si sappia? nò, perchè può essere, che non siano buoni, nè caritativi quelli, che vorranno censurarla, e bisogna evitare lo scandalo non solo attivo, ma anche passivo, havendo compassione alla debolezza de' nostri fratelli, e non dando loro motivo di discorsi vani, e pregiudiziali.

Apprendano le anime, che sono tenute a dar buon esempio all'altre, ad occultare non solamente il male, ma anche il bene, che può parer male, perchè sono debitorici della buona opinione, e fanno molto danno con la cattiva, e non in vano disse lo Spirito Santo al buono, habbi buona cura della tua opinione. *Curam habe de bono nomine. Eccl. 41. v. 15.* perchè la buona opinione è consolazione a' giusti, e ritegno a' reprobì.

L E T T E R A LIV.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe , Priora
di Siviglia .

A R G O M E N T O .

Frà molti avvifi, & ordini appartenenti alla Casa, & all'osservanza le impone, che nel governo della sua salute stia soggetta, & ubbidisca alla Sottopriora.

Giesù sia con Vostra Riverenza .

1 **L'** Afficuro , che ben le pago la solitudine , in cui ella dice , si trova per me ; dopo haver scritta l'inclua mi giunsero le sue . Ne godei tanto , che m'inteneri , e mi caddero bene in gratia i suoi perdoni , con che mi voglia tanto bene , come io a lei le perdono il fatto , e da farsi perchè la maggior querela , che adesso posso darle è del poco , che giurava di star meco . E ben conosco , che non v'ha la colpa , come dissi alla Madre Priora di Malagone , se non , che come piacque al Signore , che ella haveffe costì tanti travagli , e questo stesso mi servisse di sollievo , disponeva che si levasse via .

2 Per verità , ch'anche fossero assai più , io li dò per bene impiegati , purchè restino V. R. e coteste Sorelle con qualche riposo . E mi creda , che io l'amo non poco , e che quando io scopa in lei questa volontà , tutto il resto è bagatella per haver da farne caso . Se ben ivi come vi fosse l'uno , e l'altro & io la trattasse da figlia assai diletta , mi dispiaceva non poco non vedere altrettanta schiettezza , & amore . Ma con questa sua lettera certamente , che tutto mi si è passato , e sol resta la volontà , che peggio farebbe non haver cotesta difesa , per non esser sì grande .

3 Mi sono rallegrata senza fine , che il tutto sia riuscito così bene . Non si lasci di tirar avanti l'accordo , ancorchè non vi sia tanta sicurtà per l'avvenire ; perchè è dura cosa l'andar sempre con lite , e massime nel principio . E stia avvertita , che farà miglior l'accordo , & ancorchè sia dalla nostra parte la giustizia , è travagliosa cosa il vedersi tra liti .

4 Procureremo pagar cotesto a mio Fratello (dico quel che tocca al datio ,) che ne tengo gran pensiero , oltre che io già havea preso di me l'apprezzo di cotesta Casa . O quanto s'è rallegrato con le sue lettere ! Non si fatia di ragionar della sua discretezza , venivano assai buone , se non che V. R. quando studia di far miglior mano , la fa peggiore . Perchè lei , e Teresa le scrivono , non hò che scriver di loro .

5 Haveva già scritto al mio Padre Priore de las Cuevas , & hò da scrivere a Malagone sopra negotii , & al Nostro Padre , e perciò non farò poco in rispondere alle Sorelle , non havendomi lasciato le visite .

6 Io ben credo tutto quello , che fa il buono Garzia Alvarez , perchè la sua carità è grande . Dicagli ben molto da mia parte . Mi consolai con la lettera del P. Priore . Non riconosco picciola gratia da miei amici nel portarsi così bene con else loro . Procuri conservarli , e quando se gli offra qualche occasione , faccia qualche cosa per Mariano , e F. Antonio (perchè non vorrei restassero in ombra con lei) purchè sia con misura . Iddio glielo perdoni , che ben poteva farsi di meno di tanto fracasso , come s'è fatto con cotesti Frati : e conchiuder con essi per altro mezzo , grande è il disgusto che ne sente il nostro Padre . Si trova con salute , e parve bene al Nuntia ch'egli non vi tornasse .

7 Non dirà, che io non le scrivo ben spesso. Faccia ella l'istesso, perchè ricevo gran contento dalle sue Lettere. Non m'era nota cosa alcuna di quanto ivi passava, poichè scrive il nostro Padre assai breve, non potrà più. Sia Dio con essa, e la faccia una santa. Mi scrive Gabriella, che non si sente bene (havendo dopò scritta questa, letta la sua) a causa del dolor di stomacho. Voglia Iddio non sia più. Non mi ricordo a chi sciaffi io incarico l'haver cura di V.R. se sia alla sottopriora. Et avverta di non lasciar d'ubbidirla, e che tenga conto della sua salute, per amor mio: poichè, quando sia per mancarle, potrebbe darmi una pena infinita. Piaccia al Signore dargliela quale io prego. Molto mi raccomando alla sua Madre Beatrice, & a Delgado, come a V. R. la Priora. Tutte si son rallegrate, che vada loro così bene. Sia sempre così. Credo haver già detto, che è giorno della Visitatione.

Il Prete venne, trovandomi io alla Messa, e finito di dirla, andò via. Io gli parlai, e quando si fosse quì fermato, avrei potuto fargli qualche cortesia, se non che disse, era in compagnia d'altri, e perciò passava avanti. Anno 1576.

Mi scrive Gabriella, che tiene V. R. la Casa ben rassettata. Goderei ben vederla. Non hò potuto mirar sin'hora di chi siano le lettere. Mi sono rallegrata con quella del buon Padre Garzia Alvarez. Le scriverò volentieri, e mi perdonino coteste mie Figlie, se hò da compiere con chi fa loro tanto bene.

Di V. Riverenza
Teresa di Giesù.

ANNO TATIONI.

1 **B**enchè tutta questa lettera sia familiarissima, è nondimeno ripiena di molto spirito, acutezza, e prudenza, e molto notabile.

2 Nel 1. numero esaggera quanto l'ami, e pare, che voglia assicurarla dal timore di che haveva di questo, per causa di qualche ritiratezza, che haveva usato con la Santa in Siviglia. Si conosce ciò dal numero 2. dove la Santa confessa: *che amandola come figlia, haveva qualche sentimento, ch'ella non gustasse di star sempre con sua Madre: Ma non è da maravigliarsi, perchè quando la Madre è anche Superiora, la parte di Superiora suol esser d'impedimento a quella di Madre.*

Non so da che proceda, che non si trova quasi alcun suddito, il quale non tema anche l'ombra del suo Prelato, perchè mai l'humana libertà si confà bene con l'altrui giurisdittione, e predominio, anche i figli sogliono trovarsi imbarazzati, quando sono obbligati a stare accanto al Padre, perchè sempre l'humana natura aborrisce l'haver presente, e sopra di se la mano del superiore.

3 Quest'è la ragione, perchè in ogni luogo il miglior Prelato è quello, che già partì, & hà terminato il suo officio, ò pure quello, che hà da venire, e succedere: poichè il presente sempre dà soggettione e fastidio: il passato lascio il gusto di andarsene: & il venturo almeno porta seco quello della mu-

tatione, e solo chi attualmente hà nelle mani la disciplina, causa afflittione, e noia al suddito, che governa.

Così pare, che la Santa approvi questo discorso dove dice: *che hebbe sodisfattione in partirsi, perchè rimanessero la detta Madre Priora, e Sorelle con qualche sollievo; non perchè havevero quelle, che erano tant'Angeli, disgusto, nè fastidio alcuno della di lei santissima compagnia; mà per spiegare l'humana conditione nell'evento, e non l'evento dell'humana conditione, e vuol insinuare, che più amavano la Santa, ò almeno mostravano così, quand'era lontana, che quando presente, come in effetto si vedeva in questa buona Religiosa, la quale andava cercando con tant'affetto la Santa lontana, e se ne allontanava in qualche parte quando l'haveva presente.*

4 Nel 3. numero dà un eccellente documento, cioè: *che nelle foundationi, procurino per quanto sia possibile di scansar le liti, quasi che basti la lite istessa della Foundatione; & aggiunge: Che se bene si hà ragione, dura cosa è il litigare. O che faggia, e prudente si mostra sempre questa Santa Donzella! e che altra cosa sono le liti, se non inquietudine dell'anime, e fatica de'corpi? che altro sono se non distruttione delle facultà, e rischi dell'honore?*

Quando un fratello richiese al Signore, che volesse giudicare certa divisione, e differenza, che haveva con l'altro suo fratello, gli rispose la Maestà Divina: *Homo, quis me constituit Iudicem inter te, & fratrem tuum?*

NUM? Luc. 12. vers. 14. Uomo, chi mi ha deputato Giudice frà te, e tuo fratello? & aggiunge: *Et qui vult tecum iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium: Matth. 5. vers. 40.* a chi ti moverà lite sopra la veste, dagli ancora il mantello: quasi diceffe: Io frà liti di robba, quando vengo ad insegnare il disprezzarlo? Io Giudice di cose temporali, quando vengo per ammaestrare l'anime a calpestrare il temporale per l'eterno? a chi ti chiederà la veste, dona anche il Mantello, perchè non ti rimanga nel Mantello occasione di un'altra lite, siccome sopra la veste. Tanto è il disgusto, che sente Iddio delle liti (quando possono scarsi, o comporsi,) che volle prevenire il rimedio delle liti dell'avaritia col precetto di povertà.

5 Nel 4. e 5. numero parla di negotii particolari: però nel 6. dice con singolar gentilezza: *Che faccia qualche cosa per Mariano, e per Frà Antonio, perchè non vorrebbe, che si disgustassero con lei, ma aggiunge subito, perchè sia moderatamente.* Dovevano forsi essere disgustati, e voleva la Santa, che dalle loro qualche sodisfazione, ma quella sufficiente, e non superflua, perchè anche la sodisfazione, che si dà al disgustato, deve essere con giusta misura. Che

avvertenza usava in ogni cosa la Santa!

6 Nel 7. numero dice: *Che non si ricorda a qual Religiosa lasciasse raccomandato l'haver cura della Priora, e secondo quel, che immediatamente soggiunge, questa cura non era altro, se non che non gli lasciasse far troppa penitenza, con pregiudizio della salute.* Raro, e maraviglioso governo era quello della Santa! lascjava per Priora d'un Monastero una Religiosa, e poi alla medesima ne assegnava un'altra, come se avesse detto, non saprà costei comandar bene, se non sa obbedire, poichè il miglior modo di comandare si apprende con l'obbedienza: Priora senz'un'altra Priora con la sua giurisdittione avrà troppa libertà: volontà senz'altra volontà, che la regga, sarà piena di propria volontà; gusti l'amarezza dell'obbedire, acciò habbia dolcezza, e soavità in comandare.

7 In questo dimostrava la prudenza; ma la carità in fare che la Madre Maria di S. Giuseppe moderasse le penitenze, con le quali correva rischio della salute, e non si contentò di avvertirglielo, ma deputò un'altra persona in sua vece, che standogli alla vista avesse autorità di comandarglielo: con simil prudenza, e carità dovrebbero tutti i Superiori governare i suoi sudditi.

L E T T E R A LV.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Le insinna l'importanza della semplicità, & humiltà, così nello scrivere, come nell'uso dell'Habito, e di trovarsi con un Confessore di sodisfazione.

G I E S U'.

Sia con V. R. lo Spirito Santo Figlia mia.

1 **M**icapitò la sua lettera scritta a' 3. di Novembre. L'assicuro che mai mi stancano, anzi mi fan più tosto risposar d'altre stanchezze. Mi fece ben ridere, il poner la data per lettere. Voglia Iddio non sia per non s'humiliar in usar l'abaco.

2 Prima che mi si dimentichi, veniva ben a proposito l'altre al Padre Mariano, se non portava quel latino. Iddio liberi tutte le mie Figlie, da presumere di latine. Non avvenga loro mai più, nè lo consenta. Affai più mi piace presumere di mostrarsi semplici, che è molto proprio di sante, che tante retoriche. Ecco quel che guadagna con mandar mi le sue lettere aperte. Ma essendosi già confessata con il nostro Padre si troverà più mortificata. Dicagli, che l'altro giorno mi confessai quasi che generalmente con chi gli scrissi: nè m'impose di penitenza una parte delle venti, che mi sarebbero toccate confessandomi con sua Paternità. Hor consideri che negra tentatione sia questa.

3 Raccomandino a Dio questo mio Confessore, perchè mi trovo con esso molto consolata, non essendo per me poco l'arrivare a contentarmi. O quanto bene l'hà inteso in non chiamar colui, che così mi tormentava, perchè non vi restasse cosa alcuna di gusto, poichè quel che mi veniva dal nostro Padre già vede con quante agitazioni mi si consentiva, e V. R. che havrebbe potuto darmelo, quando havebbe voluto, perchè mi dava nell'humore, non voleva. Mi piace, ch'intenda adesso la mia volontà. Hor che dirà dell'altra di Caravacca? Iddio glielo perdoni, che sò che ancora adesso l'affigge. Questa è la forza della verità.

4 Mandommi ultimamente un Habito d'un panno, il più a mia sodisfazione di quanti hò portati, per esser molto leggiere, e grossolano. Gliene diedi ben molte gratie, per trovarsi questo molto rotto per la vernata, & anco per le camicie, essendo tutto uscito dalle loro mani; sebbene quì non si tratta di camicie, ne per pensiero, in tutta l'Estate, e molto digiuno. Già mi vò facendo Monaca, preghino Iddio, che duri.

5 La Madre Priora di Malagone continua nel suo male più del solito. In qualche cosa mi sento consolata, perchè dicono, che non è la piaga nel polmone, nè in stato d'etica, e che questa nostra Monaca Anna della Madre di Dio, trovavasi ancor così, e guarì. Non sò che dirmi de'tanti travagli: che Iddio v'hà caricato, e con questi anco la necessità, senza grano, e denaro, e con un montone di debiti. Voglia Iddio, che bastino per lor rimedio quei quattrocento Ducati, che si doveano a loro in Salamanca, e si tenevano a conto di cotesa Casa, come l'havea già il nostro Padre dichiarato. Hò già mandato a trarne una parte: Sono state ben molte, & assai diverse le spese, ch'ivi son corse. Non vorrei perciò Priora alcuna molto larga nel maneggiar le rendite; poichè s'arriva a perdersi di tutto punto. Povera Beatrice, che tutto è venuto a caricar sopra di essa per essersi sola trovata con salute, e tiene sopra di se il governo di tutta la Casa, raccomandatale dalla Madre Priora, per mancamento di persone buone, come si dice. Sua Maestà me la guardi, mi resta molto da scrivere, e me le faccia tutte sante. Sono hoggi 19. di Novembre.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

Mi rallegro che così sopportino così bene la povertà, e così le preveda Iddio. Sia sempre benedetto. In quanto al lino, & alla lana meschiate: voglio più tosto che portino tela, quando ve ne sia necessità; poichè così s'apre la porta a non osservar giamai perfettamenteamente la Costituzione, e portando la tela in tempo di bisogno, vengono ad osservarla. Con cotesa altra inventione, non si rimedia al caldo, e non si fa nè l'uno nè l'altro, ma restansi con questa usanza.

ANNO TATIONI.

1 **E** Questa lettera molto piena di gratia, e di dottrina nel numero primo. Mottegia con gran gentilezza la Madre Maria di haver posto la data in quella, che haveva scritto alla Santa in parola, e non in abaco, forse non doveva saperne formar bene i numeri, ò non s'intendeva di conto quella, che haveva sì poco, che contare, e per non errare stese la data in lettere. Ma la Santa non glielo mena buono, e con gratia singolare gli scopre,

che mancava all'humiltà nel procurar di coprire il proprio difetto. Di ogni cosa prendevano trà loro materia di gratia, e di allegria, per servire con allegria alla gratia del Signore, che per questa strada la conduceva a se.

2 Nel 2. numero dice discretamente haver veduto le lettere, che gli rimise aperte, e tutto essergli piaciuto, fuor che il parlare latino: discreta riflessione: parve alla Santa, che fosse vanità, ò affettazione in una Monaca il parlar latino. La sincerità è la Madre dell'humiltà, e voler latinizare una

Monaca-

Monaca, che professa sincerità, non è un seguitare lo spirito dell'humiltà, e della simplicità.

3 I più eruditi secolari volendo discorrer di Theologia, rimangono più con opinione di presumere, che di sapere affai: perchè nel parlare bisogna osservar quella proportion, che ricerca non solamente il discorso, ma anche lo stato, e professione di chi discorre.

Voler un Sacerdote insegnar l'arte di fortificatione, ò di guerra, par così male, come il disputar punti di Teologia in un soldato. Ogni cosa ha la sua regola di proportion, ne il diamante s'incasta bene sù la creta, ne il ferro si guarnisce decentemente con oro: mal si aggiusta la seta col rozzo sajo, & è improprietà l'usar habito, ò ragionamento di affettata delicatezza a chi professa vestir ruvida lana. Onde con molta ragione fa quest'avvertimento la Santa.

3 Nel 3. numero tratta de' Confessori, e non è gran cosa, mentre fra loro non si trattava d'altro, che di confessioni: quelli, che hanno gran cura della salute del corpo, sempre sogliono parlar de' Medici: di che dunque hanno da parlare quelli, a cui preme l'anima, se non de' Confessori?

5 Nel numero 4. dice: *che non ostante tutte le sue indisposizioni portava la tonica di panno rozzo, e che già cominciava ad esser Monaca*: per haver cominciato ad esser Monaca ogni giorno, finì poi con esser sì perfetta, e santa. Così si deve servir al Signore, principando ogni giorno, come se quello fosse il primo, che si entra a servirlo, & anche come se fosse l'ultimo: poichè passando in questa forma tutti i giorni dell'anno, non vi è che temere cosa alcuna nell'ultimo giorno della vita, e degl'anni.

6. Nel numero 5. non vuole, che le Priori siano molto liberali, perch' indebitarebbono i Monasteri, & è bene il contenerle, e moderarle, perchè essendo grande la loro carità, in quella parte deve applicarsi la moderatione, dove pende l'inclinatione, & il dar affai, di ciò, che non è proprio, suol esser più facile, che giusto.

7 Nel numero 6. disapprova una certa misura, che haveva ritrovata la Madre Priora per il tempo della malatia fra il lino, e la saja, e la rigetta con mistero di alto spirito, perch' è meglio ò lino solamente, ò solamente lana, che mistura di lana, e di lino; perciò dice lo Spirito Santo, non legar insieme ad un giogo il Bove, e l'Asino: *Non arabis in Bove simul, & Asino: Denter. 22. vers. 10.* Non fate mai cose, che appariscano una, e siano l'altra, perchè sono molt'

inimico di ciò, che non dimostra quello, ch'è. Robba che non è di lino, nè di saja (perchè è di saja, e di lino) perciò dispiace al Signore, se si cerca lino, si trova saja, e se si cerca saja, si trova lino.

8 Questo è quello, che si racconta della Notola, che veduta da Leone canimmar per terra in una Grotta, & interrogata: *perchè non gli pagava il tributo, essendo animal terrestre? si posea volare, e disse; ch'era uccello, e che come tale lo pagava all'Aquila*: ma uscita a pena dalla Grotta incontrò l'Aquila, la quale anche gli domandò: *perchè non gli dasse a lei il tributo, essendo volatile?* e rispose l'astuta, gettandosi in terra, e mostrandogli il petto, e la figura di topo: *che non era altrimenti animal di piuma, ma sol di terra: e così non pagò tributo nè all'Aquila, nè al Leone.*

Comparir una cosa, & esserne due porta seco molto rischio, e non piace a Dio: caldo, ò freddo, dice lo Spirito Santo, ma non tepido: *Utinam frigidus esses, aut calidus: sed quia tepidus es, incipiam te evomere: Apoc. 3. v. 16.* perchè sei tepido, mi veggio obligato a rigertarti fuori.

9 Apprese ciò la Santa dal suo zelantissimo Padre Helia, quando disse agl'Isdraeliti: *Usquequò claudicatis in duas partes! s; Dominus est Deus, sequimini eum: si autem Baal, sequimini illum: 3. Reg. 18. vers. 21.* Sin à quando zoppicarete d' ambedue le piante? seguite ò l'uno ò l'altro, ò Belial, ò Dio. Non voleva Santa Teresa, che l'habito delle sue Figlie zoppicasse da due parti, cioè nella lana, e nel lino: non figlie nè, ò sia di lino, ò sia di lana sola: perch' il parere una cosa, & esser l'altra, porta seco apparentemente la verità, ma internamente l'inganno, & Iddio più facilmente tollera quello, ch'è scoperatamente male, che chi dissimula il male sotto specie di bene: e perciò la Santa elegge più tosto il dispensare il rigore apertamente, che il dissimular copertamente la rilassatione.

Iddio ama sommamente la verità, & è nemico di simili misture: il vizio solo si conosce subito, e si aborisce: la virtù sola si ama, e si venera: ma la mistura del vizio, e della virtù, che hà la bruttezza, e la malitia del vizio, e di virtù solamente l'apparenza, è una cattivissima mistura.

10 Ben si possono aggiustare insieme (dicono alcuni) i mondani diletti, & i pensieri del Cielo? pigliatevi pur spasso, che se bene ve lo prendete, è certo che vi potete salvare. Io però direi, pigliatevi pur spasso, ma avvertite, che se non piangete quei spassi,

può esser, che vi condanniate. Quando il vizio va mischiato con la virtù, e molto peggio, che quando il vizio va solo, e cammina con i suoi passi.

11 Il cattivo già ch'è tale, se conosce d'esserlo, verrà finalmente ad avere questa parte di buono, cioè il lume, col quale conosce di non esser buono; e può esser, che conoscendo il male, al fine lo lasci, e venga ad esser Santo: ma chi essendo cattivo, affetta l'esser buono, e si esercita nondimeno nel male, procurando sostenere, che quel male sia bene viene ad intessere una tela di male, e bene, con la quale rimane sempre nel male, perchè il vizio della volontà passa a depravar l'intelletto: Così gl'Agapeti, Illuminati, & altri Heretici divennero molto sensuali, e figli della perdizione, perchè cominciarono con spirito, ma finirono con la carne: cominciarono con splen-

dore de'Santi, e predestinati, ma volendo coprire, e difendere i proprii vizi, finirono con le fiamme, e col fuoco de'condannati.

Si ponga da una parte la lana, e dall'altra il lino, e non si meschi col lino la lana, siano le regole chiare, giuste, e sante, la vita meglio che sia possibile, perchè quando sia cattiva, habbia almeno le regole buone, alle quali si possa appoggiare per sollevarsi.

Male per quelli, che falsificano, e distruggono le regole della virtù, e sono monetarii falsi di essa, perchè se cadono, non hanno dove attaccarsi più per cercar rimedio: La penitenza è quella, che ne salva, i diletti ne condannano. Non rendiamo compatibili i diletti, e la penitenza; il bene, & il male, Iddio, e Belial; piaceri mondani, e corone di eterna gloria.

L E T T E R A LVI.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

L'assegna ottime regole nella direzione del suo governo, e la prudenza necessaria in dissimular minuzie impertinenti, e fino a qual segno.

G I E S U' sia con V. R.

1 **O** Mia Figlia, e che lettera mi manda piena di sì buone nuove, così toccanti alla sua salute, come a cotesta Monaca, che si dispone a farci un'opera sì buona con volerci pagar la casa. Piaccia a Dio non si fraponga qualche accidente. Glielo prego vivamente, poichè vorrei vederle riposare, Quando v'entri, la sopporti per amor di Dio, poichè tutto se le deve. Vorrei haver tempo di scriverle diffusamente; ma mi trovo haverlo hoggi fatto per Avila, Madrid, & altre parti, e mi sento con la testa, come la mala ventura. Mi son capitate tutte le lettere, chem' avvisa. Temo, supposto non me ne fan motto, si sia smarita una scritta al mio Padre Priore de las Cuevas, che veniva aperta, perchè ella la vedesse. Saran rimase ben sole senza il nostro buon Padre.

2 Dicano al Signor Garzia Alvarez, che adesso bisogna egli sia più, che per l'adietro. Mi sono rallegrata, che sia entrata la sua parente: me le raccomandi non poco; come anco a quelle di Paterna, e che vorrei poterle scrivere. Incammini loro questa stessa, perchè sappino, che mi sento con salute, che godei grandemente della lor lettera, nell'intendere, che si portino bene Margherita, e l'Confessore. Che non si maravigliano di non arrivare così presto a star come noi altre, perchè questo è fuor di proposito: nè premano tanto in non parlarsi, & altre cose così fatte, che non sono in sé peccati; poichè persone avvezze ad altro modo di vivere, in vece di levarla, daranno loro maggior materia di peccati. Vi vuol tempo, e lasciar che Iddio operi, altrimenti farà farle disperare. Glielo domandiamo qui con molte istanze.

3 Il soffrire, che l'affrontino, non è ben fatto, salvo che facendo finta di non in-

intenderlo. E necessario che intendano quelle, che governano, che tolta la clausura, il resto hà da essere opera di Dio, & da esser guidato con molta soavità. L'istesso sia seco. Figlia mia, e me la guardi, con tutte l'altre, alle quali mi raccomando.

4 Alla Priora di Paterna (che in tutte le sue lettere non fa più conto di S. Girolamo, che d'una che non vi fosse, e farà forse più di essa) che mi dica come la passa, & a S. Girolamo, che me l'avvisi, & ad ambedue, che per accertare in ogni cosa ponghino in Dio la confidenza; nè credano siano per farne alcuna da per se stesse.

5 Io mi trovo bene. La Madre Priora di Malagone al solito. M'avvisi le portava il nostro Padre denaro per suo viaggio, havendo inteso che nò. Facciagli capitare questa mia, e con ogni prestezza per carità, ma per mezzo di persona sicura. Mi dispiace non poco, che vadi via cotesto Fiscale, Par che voglia il Signore, che si conosca, che l'opera è tutta sua. Mi raccomandi al Priore del Carmine, & al mio buon Fra Gregorio, che non lasci di scrivermi. Sono hoggi 17. di Gennaro, Anno 1577. Et io.

Di Vostra Riverenza Serva.
Teresa di Giesù.

6 Mi sono stati ben gustosi i suoi Marutini. Io credo, che anderebbono bene: che sempre ajuta il Signore nella maggior necessità. Non lasci di scrivermi, ancorchè non si trovi costì Nostro Padre. Io non potrò farlo così spesso, quando mai altro per le spefe de i porti.

ANNOTATIONI.

1 E' Anche questa lettera diretta alla suddetta Priora di Siviglia, e fù scritta avanti la seconda persecutione di quel Monastero: si rallegra la S. che si sia trovato il modo di poter pagare quella casa con l'ingresso di una nuova Monaca, poichè voleva bensì, che le sue figlie fossero povere, ma non indebitate, & in questo haveva grandissima ragione, perchè la povertà dà allegria, ma il debito afflittione, & angustia; la povertà rende l'huomo più libero, ma il debito lo costituisce in servitù: il povero canta lieto anche in faccia del grassiatore: *cantat vacuus coram latrone viator*, ma il debitore piange, e si affligge, esse non paga, quando possa, e talvolta anche quando non possa, è riputato per ladro.

2 Honesta cosa è (dice il Filosofo morale) la povertà allegra, & aggiunge, anzi se è allegra, non è più povertà: *honestas res est laeta paupertas, imò non est paupertas, si laeta est. Seneca*, ma non può dir così il povero con debito, perchè non può esser lieto, ma servo mestissimo del creditore.

3 Perciò Salomone non volle chieder a Dio nè povertà, nè debiti: *Divitias, & paupertatem non dederis mihi, sed tantum victui meo tribue necessaria*. Prov. 30. v. 8. come se havevle voluto dire: Signore, non mi mandate necessità, nè debiti, ma quanto mi possa sustentare, e vestire: non voglio ricchez-

ze, ma nè meno impegni; non mi sopprabbondi il superfluo, ma nè meno mi manchi il necessario.

4 Questo Convento di Saterna, del quale fa mentione la Santa in questo luogo, non sò che hoggi sia più in essere: forsi fù trasferito in altra parte.

5 Insegna qui un eccellente massima, anzi due e trè, la prima, *che di faccia a faccia il Superiore non tolleri gl' affronti*, perchè farebbe un humiltà dannosa, mentre per promuovere l'humiltà si verrebbe a poltergere l'autorità del comando: & è più necessario questo, che quella per il governo spirituale dell'anime: così discorre S. Gregorio; *nèdum immoderatus custoditur virtus humilitatis solvantur jura regiminis*. D. Greg. in Past. 2. p. c. 6. non si perda l'autorità del governo per mantenere l'humiltà del Superiore.

6 La seconda: *cha il Superiore è bene, che dissimuli l' affronto, quando non gli vien fatto in sua presenza*, quasi dicesse, talvolta conviene il lasciar dire, perchè ci lascino fare: era questo il detto di Sisto V. quando mormoravano di lui; *lasciateli dire, già che ci lasciano fare*, perchè l'andar sempre verificando cose dette in assenza, e delitti della lingua, è un perder quel tempo destinato all'operare per correggere i difetti del dire.

3 La terza è anche migliore dell'altre due, cioè: *che le Superiore non facciano troppo le politiche, e vogliano saper correggere, e governa-*

ve il tutto, entro i limiti del governo istesso, e dell'obbedienza bisogna lasciar l'anima nella sua libertà, acciò la Religiosa operi volontariamente con gusto quello, che non farebbe sì volentieri con la violenza.

8 Con che si attribuisce alla gratia ciò, che vorrebbe asumer per suo la nostra miseria: vorremmo noi, che i nostri sudditi fossero buoni, perchè noi lo comandiamo, & è meglio, che siano buoni, perchè lo comanda Iddio, sebbene lo comanda con la voce di noi altri, che siamo in questo istrumenti di Dio: talvolta più ci diletta il comando, che il profitto, e vogliamo, che si serva a Dio, perchè si obbedisca a noi: ma non ha da esser così, anzi al contrario, si deve obbedire a noi solo, per servire a Dio.

Iddio è quello, che ha da operare nel Monastero, non la Priora. Iddio ha da operare

nella Diocesi, e non il Vescovo, perchè il tutto dobbiamo fare in nome di Dio, e per Dio: e sia Iddio il Vescovo, & il Pastore, e del Vescovo istesso, e della gregge, e questa sia la regola universale.

9 Caminino le cose conforme comandano le Costituzioni, e le leggi in generale, ma il governo in particolare d'ogni cosa, e d'ogni attione non spetta nè al Prelato, nè alla Priora: deve il Prelato pregare Iddio, ricorrere a Dio, e trattare ogni cosa con Dio, perchè egli disponga il particolar governo di ciò, che non è bastante il Superiore a governar per se stesso, se non in generale. Mostri dolcezza, benignità, vigilanza, discrezione, e zelo con amore, e carità, e vedrà, che senza comparire, il tutto sarà governato, e disposto da Dio.

L E T T E R A LVII.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Approva la sua Oratione, e'l non trattar le Monache col Confessore, che della coscienza, e del resto con la Superiora, come anche qualche respiro ad un Monastero troppo angustiato.

G I E S U'.

Sia la gratia dello Spirito Santo con V. R. mia Figlia.

I Con tante buone nuove, e tanti regali, che adesso mi manda, farebbe ben di ragione, che io mi dilatassi ben molto; mi sarebbe almeno di gran contento, se non fosse che hieri le scrissi, e'l travaglio delle lettere in tutto quest'inverno è arrivato ad indebolirmi di forte la testa, che mi son sentita molto male. Trovomi adesso assai meglio, & ad ogni modo quasi mai scrivo di mia mano, perchè dico no sia così necessario per guarire affatto.

2 Molto mi piace il modo della sua Oratione, e'l conoscere d'averla; e di ricever gratia da Dio, non è mancamento d'humiltà, purchè conosca non esser cosa sua, come fa, il che ben s'intende, quando viene l'Oratione da Dio: molto la lodo, che si porti così bene, e procurerò darle la mancia, che mi domanda. Preghi Dio, che sia io tale, che m'essaudisca.

3 In quel che tocca a Beatrice, v'è bene, ma procuri porre la mano, per quanto potrà, a coteste cose, a' discorsi, & al resto. Sappia ch'importa molto alle Priora. Non tratte quì di queste materie la Sorella di San Girolamo, perchè l'attraversò subitamente la Priora, e la riprese, e così tacque, e già si ricorda, che quando era io costì, nè meno molto in ciò s'avanzava. Non sò se farebbe ben' il farla uscire da noi altre. Voglia Iddio, che ben si disponga. Hor vegga, che farebbe succeduto, quando l'altre haveffero incontrato lo scritto indirizzato alla Priora? Iddio perdoni a chi la fa scrivere. Il nostro Padre vorrebbe, che io sopra di ciò le scrivessi con rigore. Legga questa, che le scrivo, e stimandola a pro-

propósito, potrà mandargliela, fà più che bene in non permettere, che parlino con chi si sia.

4 Mi scrive da Veas la Priora, che trattano con un solo i peccati, e tutte si spediscono in mezz'ora, e mi dice, che così dovrebbe farsi da per tutto, e si trovano molto consolate, e con grande amore verso la Priora, avvezzandosi a trattar con essa. Poteva dir loro, che havendo io in questa materia tanta esperienza, che occorre andar cercando quei, che forse non ne han tanta, e far altro che scrivermi? Et in cotesta terra ve n'è bisogno più che altrove. Alla Sorella S. Francesco, nell'uscita di Quaresima darà la carne, non lasciandola digiunare. Vorrei sapere, quello che dice, che le fà Iddio tanta forza, nè si dichiara. Hor vegga che travaglio, andare adesso a vista dell'altre con cotesti pianti, e che la veggano scrivere ad ogni momento. Procuri haver per le mani quel che hà scritto, e me lo mandi; levi ad essa la speranza d'haver a trattar con altri, se non col nostro Padre, poichè gli fù da lui levata.

5 Intenda, che costì s'intende questo linguaggio (anco meno di quel che V. R. s'imagina) se bene essendo in confessione, e col Padre Acoſta, non può esservi pericolo. Però io sò molto ben, che ciò le conviene men che all'altre. Stà bene, che si conceda in Paterna qualche larghezza; sebbene era meglio non haverlo cominciato, ma più tosto come haveva da continuarſi. Imperciocchè in materie di Riforma, se una volta si conseguisce qualche cosa a forza di grida, crederanno poi, che nel resto havrà anco d'andarſi così. Fece bene d'avvertirle, ch'andassero in comunità.

6 Non scrivendo questa in una volta, non sò se mi dimentico di risponderle in qualche punto. Le portano queste ferrature, che qui s'ufano nelle ferrate del Coro, nè stimo debbano esser più polite. Se ben'io preveggo, che non farà per contentarsene, però s'accomodi a questo modo, dove non si tengono per più rozze, e meglio stanno queste picciole, che altre; non intendendo quali siano quelle, che domanda. Si stan facendo i Croceſſi; che mi pare costeranno un ducato l'uno.

*7 Vengono qui coteste risposte, havendo io mandato a far questa domanda a mio fratello, e stabilirono quei, che vi concorsero, di rispondere nel Convento di San Giuseppe, e rimetterle al giudizio delle Monache, e'l Vescovo, che v'intervenene, ordinò, che mi fossero mandate per haverle da giudicare. La mia povera testa non si trovava nè meno in stato di poterle leggere. Le faccia vedere al Padre Priore, & a Nicolò, con avvertirli però di quel che passa, nè legghino la sentenza prima di veder le risposte. Me le rimetta potendo, perchè gusterà il nostro Padre, come fecero in Avila, che le siano mandate, tutto che non sia questo il cammino del vetturiero.

8 Le trasmetto questa lettera, scrittami da mio Fratello, e son ben molte le grazie, che Iddio gli fà, come mi scrive. Mi venne questa più prontamente alla mano, e credo n'havrà gusto, per l'affetto, ch'ella gli porta. La rompa all'istante, e resti con Dio; perchè non vorrei mai finirla con lei, e mi noce. Sua Maestà me la faccia una sanza. Sono hoggi 2. di Marzo 1577.

Servà di Voſtra Riverenza
Tereſa di Gieſù.

Maggradisca il venir questa di mia mano, che nè meno per S. Giuseppe d'Avila hò fatto altrettanto.

ANNOTATIONI.

1 **N**El primo numero di questa lettera riferisce la Santa le sue indisposizioni, e particolarmente la debolezza, che gli era sopravvenuta per causa di scrivere tante lettere. Dirà forsi il politico, e perchè scrivere tanto, che gli pregiudicasse quella salute, ch'era necessaria per il buon governo delle sue Monache?

2 La risposta è, perchè amava le sue Monache più che la sua salute, e la salute ne' tanti ha da esser com' il denaro, che si deve spendere, e non conservare: conservata, e non impiegata, sebbene giova al corpo, danneggia l'anima; impiegata, e spesa giova all'anime altrui, & alla propria; se tanto habbiamo da morire, ò che la conserviamo per noi, ò che la spendiamo in servizio di Dio; quanto meglio è l'avventurarla, e spenderla per Dio?

Tuttavia siccome il denaro si deve spendere, ma non spregare: l'istesso deve osservarsi con la salute, perchè è grande il danno di conservarla troppo ne' pigri, e lenti, ma non è minore quello di spregarla, anche superfluamente, ne' fervorosi.

3 Nel 2. num. approva il modo d'orazione di lei, e l'avvertisce, che non habbia per male il conoscere la gratia, che gli fa Iddio, perchè lo ringratii d'essa: e la ragione è, perchè negare a Dio il rendimento di gratie per fuggire dalla cognitione del beneficio, è humiltà imperfetta, & Iddio vuol esser ringratiato de' beneficii: quando curò i dieci leprosi, e da uno solo gli furono rese le gratie, disse: *nonne decem mundati sunt? & novem ubi sunt? Luc. 17. v. 18.* non hò sanato dieci persone, e dove sono le nove: non vi fù più d'uno, che andasse a ringratiare il Signore, e questo anche forastiero: *non est qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.*

4 Nel num. 3. parla di qualche Religiosa, alla quale un suo Confessore doveva haver comandato, che scrivesse le gratie, che riceveva da Dio, il che dispiaceva assai alla Santa, & alla Priora, la quale soleva dire a questa, & ad altre, che non dassero fuori simili cose, e massime a pena uscite da una tribulatione per non porsi a rischio di haverne dell'altre: & è prudentissima massima di governo: perchè è cosa molto pericolosa in qualsivisa, il farsi Chronista di sé medesimo, e porsi a scrivere la propria vita.

5 Un Imperator Gentile scriveva quello, che operava: ma fù così ambizioso, che da Cittadino si fece Tiranno: non così San Giovanni Evangelista, il quale era l'istessa

humiltà, e mai, dovendo toccare qualche cosa, che fosse di proprio honore volle nominarsi, ma sempre diceva: *Quel discepolo, ch'era amato da Gesù. Io. 13. v. 23. & c. 21. v. 20.* non diceva: *Io Giovanni amato da Gesù*, ma, *quel discepolo*. Cerchino pure gli altri chi sia questo discepolo, ma egli non lo dica mai.

Santa Teresa, perchè scrivesse la propria vita, fù necessario, che glie lo comandassero per obbedienza: e come si vede dalla lettera, che scrisse al suo Confessore nel mandargli la detta sua vita, cioè la decimaquinta di questo libro, più gli dispiacque l'haver havuto a riferir le gratie ricevute dal Signore, che le sue colpe.

6 Nel numero 4. torna a confermar quella massima, che, sebbene si confessino con uno delle colpe, e de' peccati, il modo però di trattar lo spirito, se quello non intende simil linguaggio interiore, lo comunicano con altri, che l'intenda, perchè altrimenti succederà quello, che disse San Paolo: *si nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus. 1. Cor. 14. v. 17.* che non intendendo il loro linguaggio quei, che si parlano, sono barbari a se stessi. Iddio non dà a tutti il dono di saper discernere i spiriti, & è necessario l'haver molto spirito per conoscer lo spirito.

7 Nel 5. conferma l'istesse cose del linguaggio spirituale, e parla del P. Acosta, ch'era un Religioso mistico della Compagnia di Gesù, e trattando delle Monache di Paterna dice: *esser bene, che si conceda loro qualche larghezza, non però, che ne facciano isparza, ma che le prevenga la Priora istessa con soavità, concedendola prima, che la chiedano.* Non v'è dubbio, che il dare al uddito, quand'egli ha chiesto, è più tosto un pagarlo, & assai più stima, quando riceve senz'haver richiesto; e questo appunto è il consiglio, che dà la Santa.

Nel num. 6. gli manda certe ferrature per le grate, e dice con molta gratia, *che sebbene non erano molto pulite, potevan nondimeno contentarsene, essendo nell'istessa forma quelle, che usavano in quel convento, dove le Monache non si tenevano per più rustiche dell'altre.* Sant'Hilarione non riguardava, se i cilicii erano puliti, ò ben fatti. E che haveva dunque a fare la Santa delle ferrature? Gli manda anche cert'Imagine del Signore, e questo lo dice fra le ferrature, e le grate, perchè per tollerare le ferrature, e le grate, tutta la consolatione bisogna haverla nel Signore, e facendo il tutto per lui, sono superflue le ferrature, e le grate.

9 San Benedetto ad un Santo Anacoreta, che

che si teneva legato con una grossa catena, levandogliela, disse, che era servo di Dio, si legasse più strettamente con la catena di Christo, cioè con il suo santo amore: *Si servus Dei es, teneat se catena Christi, & non catena ferri*, come se avesse detto, che catena, che ferratura più forte per far la volontà di Dio, è del suo santo amore, ma in questi Monasterj le serrature, e le grate tengono

rinchiusi solamente i corpi, e l'amor di Dio l'anime.

10 Nel 7. numero, dove dice: *vengono qui coteste risposte*, parla di quelle, che diedero il Venerabil Padre F. Giovanni della Croce, e gl'altri Conferenti nella questione, è problema di quel motto spirituale: *cercati in me*, la censura delle quali diede materia alla quinta lettera, & in questa dichiara la Santa tutt'il successo.

L E T T E R A LVIII.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Dichiara la stima, e sodisfazione, che hà di lei, e'l cordoglio di qualche durezza, e trascuratezza di due suddite nelle dicerie, e turbolenze passate.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Figlia mia.

1 **V**I si è al sommo raddoppiato l'amore, che portava loro, tuttoche fosse ben molto, & a V. R. più, per essere stata quella, che hà più patito, Sappia perciò di certo, che quando intesi, che le havean tolta la voce, il posto, e l'ufficio, fui presa da una consolatione non ordinaria: poichè, se bene tengo la mia Figliuola per molto trista, conosco che teme Dio, e che non havrebbe contra Sua Maestà commessa colpa alcuna meritevole d'un tal castigo.

2 Spero nella stessa Maestà lo disporrà di modo, che restino scoperte le verità. Ve n'è stata ben poca in cotesta Casa, che fù quel che tanto m'afflisse, quando intesi i detti del processo, che portarono, e d'alcune cose, che erano appresso di me una mera falsità, per esser di quel tempo, quando io v'era presente. Havendo adesso veduto quel che passa di coteste Sorelle, hò date molte gratie al Signore, che non le facesse loro deporre qualche cosa di peggio. Coteste due anime mi tengono in grandi angustie, e bisogna far particolar Oratione, perchè Iddio le illumini. Sin da che vidi come andava il Padre Garzia Alvarez, cominciai a temere di quel che adesso veggio.

3 Mi hà dato ben nel gusto, che si trovi tanto autorizzata col suo campanile, e se spicca tanto, come dice, nè hà ben ragione. Spero in Dio che havrà sempre più d'avanzarsi cotesta Casa, perchè han patito ben molto. Lo dice ella tutto sì bene, che se avesse da prendersi il mio voto, dopo la mia morte, dovrebbero eleggerla per la fondatione, & anco in mia vita, molto volentieri, perchè sà affai più, & è anco migliore di me. Questo è dir la verità. Non la vantaggio, che in un poco d'esperienza: ma non bisogna ad ogni modo far conto di me: perchè si stupirebbe vedermi sì vecchia, e sì da poco. A tutte molto mi raccomandi. Sua Maestà la guardi, e faccia molto santa. Amen.

Di Vostra Riverenza.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 FU' scritta questa lettera prima, che terminasse la persecuzione di Siviglia, mentre dice nel 2. numero, *che spero in Dio si scoprirà la verità*, dice nel primo: *che per il molto che haverano patito quelle sue figlie; le amava doppiamente*, e questo non è difficile a credere, perchè la parentela de' travagli è più stretta di quella del sangue: erano fin all' hora state figlie solo dell' amor suo, ma dopo i patimenti, e tribolations, furono anche figlie del suo dolore, & i figli del dolore tanto più si amano, quanto più costano.

2 Quest'è una delle ragioni del grand'amore, che porta il Signore all'anime, perchè le hà redente col proprio sangue; & anime che gli hanno costato sangue, come non hanno da essere amate, e desiderate da lui?

3 Gli dice con molta gratia: *che sebbene è castiva, mai però hà creduto di essa, che meritasse la pena di privarla di officio*, con il primo l'humilia, con il secondo l'anima; così deve sempre farsi con i sudditi, lodarli di maniera, che non s'insuperbiscono, riprenderli in modo, che non si scorino.

Pare alla Santa nell'uscir da quella terribile persecuzione, che fù miracolo di superarla; e non v'è dubbio, che in un mondo pieno di colpe, il trionfar l'innocenza della calunnia, sia gratia singolare di Dio.

4 Nel 3. numero la motteggia con gentilezza dell'autorità del suo campanile, per ricercare l'animo quasi abbattuto di lei: & aggiunge poi con molta gratia: *lo dice ella tutto così bene, che se avesse da prendersi il mio voto dopo la mia morte, la dovrebbero eleggere per la fondatione, & anche in mia vita molto volentieri, perchè s'è assai più di me*. O humiltà quante cose fai dire sì lontane da quello, che sono, senz'offendere la verità? chi mai seppe saper tanto come la Santa, e mostrare di sapere così poco?

Questa Religiosa era timida di se stessa, & era lavia: onde la Santa per lasciarla contenta, l'accredita di savia, facend'ignorante se stessa: e perchè può essere non le dispiacesse, che si sapesse questa sua bella maniera di

parlare, disse la Santa: *ella dice il tutto sì bene, che dopo la mia morte la potrebbero eleggere per fondatrice*, ch'è molto più di Priora.

5. Qui si può avvertire, che la Santa ripose l'habilità del fondare nel dire; quando pare, che solo doveva esser posta nell'operare, ma meglio l'intendeva la Santa, perchè, sebbene per fondare, e per guadagnar anime a Dio per la prima cosa si ricerca l'opera, a questo ancora ajuta molto il ben dire.

Sebbene il Signore cominciò a fondar la sua Chiesa operando, volle anche servirsi a quest'effetto della gratia del dire, insegnando, come dice S. Luca: *Cœpit Iesus facere, & docere. Act. 1. v. 1.* e per farla crescere, mandò lo Spirito Santo in lingue di fuoco: alla predicatione degl'Apostoli si deve tutto l'insegnamento della Christiana legge, perchè non può haverfi la fondatione della dottrina, se non col mezzo della lingua, esortatione, & ammaestramento.

6 E così per fondare, conservare, e riformar lo spirito, e necessaria la gratia particolare della lingua, e del dire; e perciò S. Gregorio afferma, parlando della lingua del Vescovo, ch'essa deve fomentar il bene, corregger il male, humiliar i superbi, mitigar i sdegnosi, sollecitar i pigri, addolcir i severi, e consolare gl'afflitti: *Lingua nostra bonis fomentum sit, pravus aculeus, tumidos retundat, iratos mitigat, pigros exacuatur, desides hortatu succendat, refugientibus suadeat, asperis blandiatur, desperatos consoletur. D. Greg. lib. 7. epist. 112.*

Et anche nelle cose naturali è certo, che la gratia del dire supera il tutto. Nell'Imperio Romano la facondia rapiva i posti, e le corone; e Tullio essendo nato figlio di un povero artista, giunse per quello mezzo ad esser Console di Roma, che in quei tempi era esser Signore del Mondo.

7 Tuttavia dice la Santa, *dopo morta l'eleggeranno per fondatrice*, quasi volesse dire, morta alle proprie passioni, operando come morta al mondo, e parlando (morta al mondo, e viva solo a Dio) con gratia, delle cose di Dio, e della gratia, può esser non solamente Priora, ma anche Fondatrice.

L E T T E R A L I X.

Alla stessa Madre Maria di S. Gioseppe , Priora di Siviglia .

A R G O M E N T O .

Le mostra il cammino per facilitar la sicura corrispondenza delle lettere , e molto più di tener buon conto dell'economia , & osservanza della Casa , e quanto ella anco nella maggior stima della loro virtù sia staccata da' Parenti .

G I E S U' .

Sia con Vostra Riverenza .

1 **L'**Assicuro , che godo tanto delle sue lettere , che le sò con gran desiderio attendendo . Non sò qual sia la causa , dell'amor particolar che hò a costesa Casa , & a quelle che in essa vivono . Chi sà , non sia per havervi passati sì gran travagli . Già mi sento bene , gloria a Dio , poichè la febre terminò in un raffreddamento .

2 Ben prendeva il travaglio , che lor soprastava per costesti detti , e fatti de' Padri Calzati . Nè qui ne son mancati . Però come ci hà Iddio liberate dal Tostato , spero in Sua Maestà havrà da favorirci in tutto il resto . Fà sempre bisogno di molta Oratione , acciochè ci liberi Dio , e ponga a queste cose qualche festo , perchè sia tanto , che continui il Reverendissimo Generale a star con noi disgustato , io l'assicuro , che vi farà ben da meritare . Perchè l'intenderà tutto dal nostro Padre , non nè farà motto per adesso ; solo la prego , per carità , che stia con pensiero di scrivermi quel che passa , in caso , che il nostro Padre non possa , e di consegnar le mie lettere , e di dare alle sue buon recapito . Già sà i batticuori , che si passano (anco costì) hor che farà in tanta distanza ?

3 Questo corriero maggiore è cugino d'una nostra Monica in Segovia . E venuto a vedermi , & in riguardo d'essa disse , che farà maraviglie . Chiamasi Figueredo . Siamo convenuti così , che facendosi costì diligenza di dar le lettere al corriero maggiore , frà lo spatio di quasi otto giorni potranno haverli vostre nuove . Hor vegga , che cosa farebbe ? dice , che con porre nel soprascritto per Figueredo corriero maggiore di Toledo , non potrà perdersene alcuna . Tutto è fatica di Vostra Riverenza . Son ben certa , che altra maggior prenderebbe per me , come io farci per essa . Sappia che mi viene tal volta desiderio di vederla , come se non avesse altro in che occuparmi . Questo è pur vero . Informisi costì , se gli s' hà da porre il Magnifico , ò altro . Egli è di buon garbo . Hò perciò gustato di restar qui per adesso , non essendo in Avila molto agio di questo , e d'altre cose . Mi rincresce solamente , rispetto a mio Fratello , che molto le sente . Fà ella ben male in non scrivergli qualche volta . Da questa sua vedrà quanto mal la passi di salute , sebbene lodo il Signore per esser senza febre .

4 Sempre mi dimentico di conservar le lettere , che mi scrivono di Teresa ; dico , che le tiene tutte confuse dal veder la sua perfettione , e l'inclinazione a gl'uffici bassi . Dice , che non pensano , che per esser ella Nipote della Fondatrice , hà da esser tenuta in più conto , ma in meno . L'amano molto , e raccontano d'essa gran cose . Dicolo , perchè ne lodino Dio (giachè le diedero elle) il guadagnar sì gran bene . E godo non poco , che la raccomandino a Sua Maestà .

5 E grande l'affetto , che porto a suo Padre ; però v'assicuro in verità , che
mi

mi trovo consolata di star lontana. Non sò arrivarne la causa, quando non sia che i contenti di questa vita, sono per me disagi (farà forse per paura di non attaccarmi a cosa d'essa) onde è meglio sottrarsi dall'occasione. Se bene adesso, per non essere a mio Fratello disconoscete di quel che hà fatto, vorrei trovarmi per quelle bande, finche esso dasse alcune cose, che riserba questo tempo.

6 Sono andata trattando l'affare della Monaca di Nicolò, essendo già stata licenziata, perchè mi scrisse egli di nuovo questa lettera. Il nostro Padre dice, che non è a proposito. Ad ogni modo non la hò rimandata; perchè in tal necessità potrebbero vederfi, che ben sarebbe il provarla. Sarà forse ella buona. Lo trattai così con il nostro Padre, trovandosi in qualche bisogno, e s'informi de' difetti, che tiene; non havendole io parlato di ciò, che è ben poco, e veggio, che non hanno così buon recapito.

7 Hò gustato del loro lavoro, & industrie. Quando s'ajutino, faranno anco ajutate da Dio. In risposta di quel che dice, di pagare i censi, e vender cotesti, non è dubbio, che sarebbe ben' a proposito l'andar scaricando pesi. Nel resto poi è doppio negotio ricever adesso alcuna senza altro, solo potrebbe tollerarsi ricevendola solamente per Dio, non essendosene sin' hora presa così alcuna per limosina, & egli c'ajuterà, e forse vi condurrà anco dell'altre, acciochè possa farsi questo per lui. Questo s'intende quando ne faccino al nostro Padre molte istanze. E consideri ben bene, Amica, questo punto di non precipitarsi a ricever Monache, perchè non le vada men della vita in conoscer quelle, che fanno per noi. Cotesta di Nicolò non deve esser, che bonarella.

8 Della Nipote, ò sia Cugina di Garzia Alvarez è certo, se non m'inganno, quel che le dissi. Lo sò da Cavaglier. Non mi pare sia Donna Clementia, ma l'altra. Può con schiettezza dire a Garzia Alvarez, esserle stato detto, che habbia patita una gran melanconia. Se bene a me chiaramente disse, esser più tosto pazzia, e perciò non m'indussi a parlarle più. E quando ciò non sia, adesso non bisogna più caricar la Casa, ma più tosto sgravarla di debiti. Aspettiamo un poco, che con cotesti fraccassi di cotesti Padri, non mi stupisco, che non v'entri alcuna.

9 Vada notando tutto quel che si spenderà in portature di lettere, perchè si rinfanchi de' quaranta ducati, che mandarono da San Giuseppe d'Avila, & avverta di non fare altrimenti, che non sarebbe galanteria, ma sciocchezza, non per nulla glielo dico. Come già presume di mandar denaro! m'hà fatto ben gustare, per trovarmi io qui con tanta ansietà. In che maniera potranno esse sollevarsi? Arrivò, ad ogni modo a buon tempo, & apunto per pagarne i porti, Iddio glielo rimunerì, come anco l'acqua de' Fior di Narancio, e' velo per Giovanna della Croce. Pure non ardischino di farlo un'altra volta, perchè quando io vorrò qualche cosa, ce l'avverò certamente, e mi pare che con più schiettezza, ovvero con altrettanta, che con ogn'altra di quelle, delle quali più confido: perchè mi persuado, che farà ella, e tutte l'altre per farlo di buona voglia.

10 Mai più comparve quella della buona voce. Stò ben sù l'avviso d'incontrar qualche cosa, che faccia per loro. O quanto desidero, che si conceda a loro l'acqua. Perchè molto lo desidero, non lo credo. Hò qualche speranza, che il P. Mariano, ò il nostro Padre, potrà qualche cosa con Frà Bonaventura Superiore al presente de' Padri Francescani, Il Signor lo faccia, che sarebbe di gran sollievo. Potranno ben farsi a credere, quanto sarebbe per me maggiore, adesso, che il nostro Padre vi si conduce, il trovarmi così, che in queste parti, quando bene havessi da passar col Vescovo qualche mal'incontro. Mi reca meraviglia il vederle tanto contente. Meglio hà saputo incamminarlo il Signore, sia per tutto benedetto e la guardi per molti anni.

11 Per non darle pena non voleva manifestarle quella, che sento per la nostra

nostra Priora di Malagone, se ben per meno la fece Iddio. Lasciato da parte quanto l'ami, è ben grande il mancamento, che ci fa in queste congiunture. Havrei voluto condurla qui, ma mi dice il Medico, che ha cura di noi, che quando habbia da vivere un'anno, non arriverebbe ad un mese. Il Signore lo rimedii. La tengano per molto raccomandata. Stà ben fuor di speranza, perchè la danno per Tifica. Si guardino di bere l'acqua di Salsa, per molto che tolga il mal dello stomaco. Se le raccomandano la Priora, e le Sorelle. Molta pena m'hà apportato il male del mio santo Priore. Quì le raccomandiamo a Dio. Faccimi saper di lui, e che si sia fatto di Delgaldo, e mi raccomandami a tutte quelle, che stimerà bene, & a tutti, e restisi con Dio, che mi sono molto diffusa, e rallegrata della loro buona salute, e singolarmente della sua, poichè mi fan temere queste Priore, per quel che ci s'accostano. Iddio la guardi, mia Figlia.

12 Ricevo quì talvolta da Caravacca, e da Veas qualche lettera. Non mancano in Caravacca travagli, spero in Dio, che il tutto havrà rimedio. Son hoggi 7. di Settembre 1578.

Di vostra Riverenza

Teresa di Giesù.

13 Adeffo più spesso ci scriveremo. Come non mi parla di Fra Gregorio? Megli raccomandandi ben molto, e dicagli, come vanno ivi le cose (se non mi dà egli il ragguaglio del tutto, non hò chi lo faccia) e come gli va col Padre Fra Antonio di Giesù. Non risponderò a Nicold, sia che m'avisi. Quando non faran che tre, ò quattro lettere, havrà da porre mezzo reale di porto, e quando più, più. Come che sò a che può ridurre il vedersi in necessità, & in quanta penuria costì si trovino di denaro, non hò havuto animo di licentiar affatto Nicold. Bisogna che dell'uno, e l'altro sia il nostro Padre a pieno informato quando in qualche cosa le chiederà il suo parere, perchè andando tanto occupato, potrà non avvertirvi.

ANNO TATIONI.

1 **A**Nche questa lettera fù scritta prima, che finisse la guerra spirituale mos' al Convento di S. Giosepe di Siviglia. Onde la Santa l'esorta alla pazienza, & a soffrire volentieri le parole, & i fatti dell'emulatione, perchè la pazienza è lo scudo, il quale ha da ribattere i colpi della persecutione, e senza di essa non si dà nè merito, nè premio. Et è cosa molto penosa il patire senza profitto alcuno una terribile persecutione.

2 E non solo può dirsi, che la pazienza sia fruttuosa, ma anche si può chiamar frutto della tribulatione, e perciò disse il Signore de' Santi perseguitati: *Et fructum asserunt in patientia: Luc. 8. v. 15.* haveranno il frutto, cioè il merito, nella pazienza, & il premio nell'eternità, ch'è il frutto della pazienza.

3 Aggiunge poi: *Mentre, che il nostro Padre Generale starà sdegnato, havremo da patire assai.* Iddio ci liberi dallo sdegno di un Superiore adirato, benchè sia un Santo, perchè il braccio del percuotere non sente quel dolore, che soffre il corpo in esser percosso; e perciò comunemente sogliono darli i fla-

gelli senza riguardo di pietà, e quella, che sembra alla mano di chi la dà, pena mite, e moderata, agl'homeri di chi la soffre è molto pesante: e massime quando permette Iddio, che il persecutore habbia campo di far quello, che vuole, per essercitar maggiormente nell'amor suo le persone tribolate. Onde Giob si doleva con Dio, dicendo: *Nec caro mea aene est: Job 6. v. 12.* Non è già la mia carne di bronzo.

Alcuni Santi sono lavorati dalla Divina mano con lo scalpello, & altri solo col pennello; quelli dello scalpello si lavorano a colpi di pene, e persecutioni, quei del pennello con favori, e gratie. S. Teresa fù dell'uno, e dell'altro, cioè del pennello per le gratie, e doni, che hebbe; dello scalpello per le pene, e travagli, che soffrì.

4 Nel numero 4. parla della virtù di sua Nipote Teresa di Giesù figliuola di suo fratello Signor Lorenzo Cepeda, e dice, che faticava eccessivamente, servendo all'altre nel Monastero, e che soleva dire, *che non s'immaginassero, per essere ella nipote della fondatrice, che havevse da far meno dell'altre.*

O buona nipote, o buona parente! si serviva delle virtù della Zia, non per regalarli, o per

ò per fermarsi dalle fatiche, ma per imitarle con fervore. S. Carlo fu nipote di Pio IV., e fu nipote santissimo. Un gran Prebendato di Palenza, chiamato Don Girolamo Reynoso, del quale parla la Santa nelle sue fondazioni, *capit. 28.* nipote dell' Illustrissimo Don Francesco Reynoso riformò il proprio Zio, e ne fermò uno de' più illustri Prelati, che siano stati nella famosa Chiesa di Cordova. S. Ambrogio hebbe un fratello Santo, che gli governava la casa, & anche ve ne faranno altri esempj, ma si possono contare.

5 Non sò però se siano numerabili quelli, che caminaron per altra strada: almeno la Santa in questo numero nel mostrar affetto alla sua nipote Teresa, dice: *immediatamente, che si figurava da quel medesimo affetto*: gli concede l'affetto, ma gli nega l'amore; e ben dimostra, che non vuole attacchi, ma vivere in libertà, perchè non v'è dubbio, che l'amore delle Creature ha fimbriante d'amore, ma in sostanza non è altro che servitù, e la prima cosa, che toglie all'anima, e la libertà: & anche nel lecito si può dare una prigione, che impedisca il perfetto amor di Dio. Onde, quell'anima tutta di Dio? non voleva dar di sè parte alcuna alla nipote, per esser tutta di Dio, negavasi all'amore, benchè lecito, e giusto della nipote, perchè finalmente essend' amore quella portione, che si dà ad altri, si toglie a Dio. E veramente i nipoti vicini al Prelato, il minor danno, che facciano, quando anco non impediscono, e non seducono, almeno imbarazzano.

6 Nel 7. numero, dove parla de' lavori, & industrie di quelle Suore intende di ciò, che lavorano con le loro mani per sostentarli, poichè immediatamente insinua la necessità della Casa dicendo, che non si ammetta alcuna Monaca senza dote, se non tal una per maggior servizio di Dio, perchè se con la mano si prende la carità con l'altra s'offerisce alla sua provvidenza.

Perciò loda l'industriarsi, perchè il sostentarli con le fatiche delle proprie mani non solamente è cosa buona, ma Apostolica, e San Paolo soleva dire: *Nam ad ea, quæ mihi opus erant, ministraverunt manus istæ: Act. 20. v. 34.* Queste mani mi fecero trovar da mangiare: perchè questo modo d'industriarsi è mantenimento, & occupatione, ne impedisce l'orare, anzi converte in oratione l'occupatione, e l'oratione in una celeste, o proficua industria.

7 Nel fine del numero 7. parlando della Monaca di Nicolò (ch'era una citella, che pretendeva vestirsi in Siviglia, per mezzo

del Padre Fra Nicolò di Gesù, e Maria) dice con molta gratia: *Cotesta di Nicolò non deve esser altro che belluccia, & è, che doveva esser scioccarella cotesta belluccia, come se avesse voluto dire, è belluccia, però non ha altro capitale, che l'esser belluccia, è belluccia, ma io vorrei le mie Monache, e novitie più tosto buone, che bellucce, cioè buone, valorose, forti, animose, e zelanti: mulierem fortem. Prov. 31. vers. 10.* costanti nel servire a Dio, e non solo bellucce: ogni cosa diceva con gratia questa Santa prudente, e piena di santità: e di gratia.

8 Nell'8. num. par che tratti dell' ammissione di una nipote, ò cugina di Garzia Alvarez Cappellano delle Monache di Siviglia, la quale pativa di malinconie, e dice con molta gratia la Santa: *che a lei veniva detto, ch'era pazza*, confessò che se lasciava trasportarsi dalla malinconia aveva più dalla pazza, che di malinconica.

Una cosa è il patire, e un'altra l'obbedire alla malinconia. Quand' il vizio è dominante, e che non si può mandar via, è gran male: perchè non si sa dove habbia da terminare, ò sia vizio morale, ò sia naturale.

9 A questo si aggiunge, che la Santa aveva sperimentato tanto a suo costo, che cos'erano Donne malinconiche con il successo di Siviglia, che ci apriva mille occhi. Io credo, come ho insinuato in altra parte, che la Santa con le sue Orationi habbia esiliato la malinconia da tutto il suo Ordine, perchè ben può essere, che siano malinconiche quand' entrano, ma dopo che sono entrate, ò hanno da rallegrarsi, ò non professeranno.

10 Per il tempo, che mi è toccato di governar Monasterj (che non sono stati pochi) direi, che tre sorti di tentationi non mi danno gran fastidio nelle novitie: la prima tentatione è quella del ridere, perchè è segno, che gl'animi sono liberi da passioni, e che non si ricordano delle cose di fuori, ne delle pignatte di Egitto, e quelle, che ne patiscono, ordinariamente fogliono professare.

La 2. tentatione è quella della fame, perchè è segno di buona salute, & almeno non havranno questo motivo, ò questa scusa per ufcire.

La 3. è del sonno, perchè è segno; che sono vigilanti gl'esercitii della Religione.

11 Nel numero seguente gli dice *che si rinfranchi de' porti delle lettere, e che non faccia altrimenti, perchè non sarebbe galantaria, ma sciocchezza.* Nè maggior politica, nè maggior gentilezza, nè maggior spirito

rito può darsi di quello di Santa Teresa. Oh quanto più giusto era il pagare, che il dare! farebbe stato dunque bene l'esercitar liberalità, quando rimane tuttavia acceso il debito? Non consentiva a questa Santa Teresa, che non era meno prudente, che liberale.

12. Però con licenza della Madre Maria di San Giosepe voglio io verificare il suo errore, e l'origine di esso: domando dunque qual è la cagione, per la quale essendo debitrice, non pagava, e voleva donare? di modo che il denaro, che spendeva, voleva, che andasse in conto della liberalità, e non del debito, come succede a moltissimi.

La ragione è chiara, e benchè non sia ragione, è però molto connaturale alla nostra natura; al dare opera la nostra volontà, al pagare ci necessita l'altrui, nel dare mi fo

io molti debitori, nel pagare niuno mi professa obbligo: e perciò vogliamo più tosto dare per quello, che acquistiamo col beneficio, che pagare per uscire dal debito: e questo, che sembra liberalità, è pur troppo propria volontà. Onde giustamente lo corregge la Santa.

13. Nel numero 12. parla della Priora di Malagone (ch'era la Madre Brianda di San Giosepe) e della di lei infermità, che fù assai penosa, e pericolosa, gettando sangue dalla bocca per la rottura di una vena cagionatagli dalla troppa fatica, che fece a pena entrata nella Religione, come narrano le Croniche, e dice con molta gratia: *che si guardino di beber l'acqua di Salsapariglia*, e quasi mettendo loro avanti un telchio di morto, le ammonisce ad haverli molta cura della salute.

L E T T E R A L X.

Alla stessa Madre di S. Giosepe Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Dà lodi, & encomj di gran soggetto al Padre Nicolò Doria, le comanda che non lasci di ripigliare la carica di Priora, già tolta: e l'informarla esattamente dello stato della Casa, e'l miglioramento delle due sopradette.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Riverenza Figlia mia

1. **N**on sò perchè taccia per tanto tempo, quando vorrei per ogni momento fare come costì la passino. Io posso dirle, che qui non taccio in quel che tocca a cotesta Casa. Sappia che habbiamo qui il Padre Fra Nicolò, Priore già di Pastrana, che venne e vedermi, col quale mi sono consolata non poco, & hò lodato Nostro Signore per haverci dato nella Religione un tal Soggetto, e di tanta virtù. Pare che l'abbia Sua Maestà preso per mezzo opportuno al rimedio di cotesta Casa, tanto è quel che v'hà travagliato, e gli costa: lo raccomandino vivamente a Nostro Signore perchè gli lo devono.

2. E. V. R. Figliuola mia, lasci adesso da parte coteste perfettioni sciocche in non voler tornare ad esser Priora. Stiamo tutti desiderandolo, e procurandolo, & ella con fanciullerie, che altro non sono? Non è questo negotio suo, ma bensì di tutto l'Ordine, perchè è ciò di tanta convenienza al servizio di Dio, che desidero vederlo già fatto, e per la riputatione ancora di cotesta Casa, e del nostro P. Gratiano. E quando anco ella non avesse alcuna habilità per cotesto ufficio, non converrebbe altrimenti. Oltre che in mancanza di persone buone, e come si dice, &c. Se vorrà Iddio farci questa gratia, taccia, ubbidisca, e non dica parola, miri che farà per farmi entrare ben'in collera. Basta quel che hà detto, perchè intendiamo che non lo desidera. E veramente non occorre dirlo a chi l'hà provato, per intendere, che è una Croce ben pesante. Iddio farà in suo ajuto: perchè per adesso è già passata la tempesta.

3 Resto con gran desiderio di sapere, se coteste Monache si raveggano, ò contraddicono in qualche cosa (perchè mi fan vivere ben ansiosa per quel che tocca all'animo loro) ò in che stato si trovino . Per carità mi raggiugli a pieno d'ogni cosa , poichè indirizzando per cammino dell'Arcivescovo le lettere a Rocco d'Huerta , me le trasferirà dovunque io mi ritrovi : e di quel che qui passa , resta incaricata la Sorella Isabella di S. Paolo , perchè io non hò tempo di farlo . Molte raccomandazioni alla mia Figliuola Bianca , e che mi tiene non men contenta di quel che mi viva obligata a suo Padre , & a sua Madre , in riguardo del molto , che hanno operato , in quanto ella m'accenna . Gliene renda in mio nome gratie .

4 L'assicuro , che è una vera Istoria quanto han passato in cotesta Casa , che mi tiene attonita , e desiderosa di sentirla con chiarezza , e con verità : per adesso mi avvivi distintamente , come si portino coteste due Sorelle , essendo che , come hò detto , mi tengono non poco sollecita . A tutte molte raccomandazioni , e nominatamente alla Madre Vicaria , che terrà questa per sua , & alla mia Gabriella molto più , come alla Sorella di S. Francesco .

5 Già son chiamata dal Padre Nicolò , e domani parto per Vagliadolid , havendo ricevut' ordine dal Nostro Padre Vicario Generale d'andarvi speditamente . Di là a Salamanca . Ve n'era poco bisogno in Vagliadolid , ma per compiacere all'istanze della Signora Donna Maria , e del Vescovo . Ne hanno ben molto in Salamanca , per haver preso il sito di quella Casa in parte di mal'aria , e passano gran travagli con chi la vendette , non essendo di poco momento quei , che ricevono dalla mala vita , che da loro , e dalle disfide , che ogni giorno v'ad intimare . Prieghi Nostro Signore , che si compri buona , & a poco prezzo . E Sua Maestà la guardi Figlia mia , e lasci veder prima di morire . Hoggi sono 24. di Giugno .

6 Parto domani . Mi trovo tanto occupata , che non mi resta da poter servire , ò dir d'avantaggio a coteste mie Figlie . Facciami sapere se han ricevuta una mia .

*Indegna Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Giesù .*

A N N O T A T I O N I .

1 **N**El fine delle persecutioni , e delle calunnie apposte al Monastero di Siviglia , scrisse la Santa la presente lettera , lamentandosi amorosamente della Madre Maria di S. Gioseppe , che fù levata dall' officio di Priora , perchè non gli scivesse per minuto tutto quello , che colà succedeva . Il cuore della Santa dentr' i termini della rassegnatione , stava però con estrema sollecitudine de'travagli , che pativano le di lei figlie poichè la rassegnatione non toglie le passioni , ch' eccita la carità , ma solo quietta l'anima ne' successi , e fa , che nell' istesse passioni sia rassegnata .

2 La carità è sollecita , & inquieta , & una volta , che si sia impadronita dell'anima , non gli lascia un momento di riposo , e sta sempre ò gelosa , ò attenta , ò sollecita di ciò che appartiene alla sua cura , come elegantemente asserisce San Bernardo : *Mens , quam semel assecerit charitas , sui juris esse non finitur : metuit quod nescit : dolet quod*

non oportet : sollicitatur plusquam voluerit , & unde voluerit : compatitur nolens , miseretur invita D. Ber. ep. 74. qua est 3. ad Ramaldum Fusniacensem Abbatem . La carità resta padrona dell'anima , non gli dà luogo da discorrere liberamente , teme di ciò , che ignora , si duole di ciò , che non importa , si appassiona più di quello , che vorrebbe , compatisce afflitta , e si affligge violentata . Pativano in Siviglia le figliuole : hor come poteva star quieta in Avila la Madre ? & oltre à ciò se gli aggiungeva il non ricever loro lettere : senz' alcun dubio dunque doveva esser eccessiva la di lei pena .

3 Il Padre F. Nicolò , del quale parla in questo luogo , fù quel grand' uomo , e primo Generale della Riforma . F. Nicolò di Giesù , e Maria della nobilissima casa Doria in Genova , il quale essendo Sacerdote secolare , prese l'habito in Siviglia per le Orationi della Santa , che havendo raccomandato à lui alcuni negotj , per paga di ciò gl'impetrò dal Signore questa sublime vocatione : perciò di lui disse la Santa alla

Madre Suor Leonora della Misericordia : come si è notato nella lettera 44. numero 2. Io gli raccomandai i miei negotj , eglì mi raccomandò l'anima sua , e non passò un anno , che l' hebbe già Carmelitano Scalzo : il che udito Madre Eleonora medesima , fù cagione , che anch' essa si determinasse a farsi Monaca dell' istesso Ordine ; fù uomo spirituale , prudentissimo , & osservantissimo , e così zelante , che soleva dire , animando i suoi Religiosi all' osservanza della regular disciplina : *Avvertano , che dopo la mia morte l' ossa mie istesse clamavano sempre , osservanza regolare* : E ben hà inteso quest' avvertimento del suo primiero Padre la Santa Riforma , perchè non solo si mostra osservante della Regola , e Collituzioni , mà direi , che fosse l' istessa osservanza .

4 La Madre Maria alla quale scrive la Santa , essendo stata levata d' officio di Priora da i Padri dell' Osservanza , non voleva esserne reintegrata , ne ritornare a far la Superiora . Ma la Santa con grandissima gratia gli dice : *che questa è una professione sciocca* , perchè all' honor proprio della persona si può rinunziare , ma non già a quello dell' officio , e del Monastero : & anche all' honor della persona si danno alcuni casi , che non si può rinunziare , quando porta seco annesso l' altrui pregiudizio . Se rimane discreditata una Priora con altre Religiose , rimane anche discreditato un Convento . Onde la restituzione della persona è la reintegrazione dell' honor del Monastero , e così il non accettare l' officio è un ricusare l' honor del Monastero , e sebbene pare humiltà , e più tosto sciocchezza , mentre per un atto di humiltà rimane con discreditato , & infamia la comunità tutta .

5 E dice molto discretamente la Santa : *che tutti si erano affaticati molto per farla restituire nell' officio , & essa voleva , che si perdesse tutto ciò , che si era fatto , solo per*

sfuggire la fatica , & il peso dell' officio : E questo non è gran sciocchezza ? si è sudato per riporre nel suo luogo il credito del Convento , & essa vuole , che rimanga senza credito per un affettata humiltà , e questa non è sciocchezza , e pazzia ben grande ?

6 Aggiunge anche saviamente : *e quand' ella non avesse alcuna habilità per cotest' officio , non converrebbe altrimenti* , perchè non si trattava solamente di farla Priora , ma di restituire la riputazione al Monastero , che consisteva in questa reintegrazione .

7 Non può negarsi , che il credito delle Comunità è la muraglia dell' Osservanza , e gettato quello a terra , caderà anche questa , diverrà una Comunità rilassata , e senz' ordine , quand' anderà per terra il suo honor , e credito . Comunità rilassata , e discreditata sono termini , che si convertono ; perchè se è rilassata , ben presto sarà discreditata : e se è discreditata , e segno , che già è rilassata .

Due redini hà l' appetito cattivo per viver con freno : la prima è quella della ragione : la seconda quella dell' honor : talvolta si rompe la prima della ragione , e pur la trattiene la seconda dell' honor : ma se l' una , e l' altra manca , corre furioso fin all' ultimo precipitio : onde non senza causa dice lo Spirito Santo , che habbiamo cura del nostr' honor : *curam habe de bono nomine . Eccl. 41. v. 15.*

8 Nel 4. numero esagera il pensiero , che haveva di due Religiose , che dovevano esser travagliate , ò havevano cagionato qualche tribulatione , e desiderava , che soddiscessero . Iddio ci liberi dall' impegnarci in qualch' errore ! oh con quanta difficoltà se n' esce . Se habbiamo da rompere per la parte della nostr' istessa opinione : Perciò si deve sempre avvertire di non haver , nè voler altr' honor , di quello di Dio .

Tutto ciò , che segue fino al fine è materia di negotj particolari .

L E T T E R A LXI.

Alla stessa Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Compatisce, & invidia loro i travagli passati, e per rimedio degli altri impone il non trattare delle loro coscienze, che co' Confessori della Riforma, e di questi per maggior sodisfazione approva tal volta la mutatione.

G I E S U.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. mia Figlia. *

ET ò con quanta ragione posso così nominarla; poichè per molto, che io l'ami, cresce adesso di forte, che ne stupisco, onde vivo con gran desiderio di vederla, & abbracciarla. Sia quell'Iddio lodato, da cui ridonda tutto quel bene, che hà ella cavato da una battaglia sì ostinata, uscendone con vittoria. Io non l'attribuisco alla sua virtù, se non alle molte Orationi fatte in questa Casa in ajuto di cotesta. Voglia S. M. che siamo bastanti a renderle gratie, per quella che ci hà fatto.

2 Il Padre Provinciale mi hà mandata la lettera della Sorella, e l'altra sua al Padre Nicolò, dalle quali la veggio già ritornata al suo officio, con mio estremo contento; poichè per il resto non era per mai finir quell'anima di quietarsi. Habbia V. R. pazienza, & giache hà ricevuto dal Signore sì gran desiderio di patire, goda in ciò di sodisfarlo, conoscendo ben'io non esser di poca pena. Se toccasse a noi l'andar scegliendo quelle che vogliamo, e lasciar l'altre, non farebbe imitare il Nostro Spòso, il quale tutto che tanto sentisse nell'Oratione dell'horto la sua Passione, ad ogni modo la conchiuisione era: *Fiat voluntas tua*. Questa volontà conviene, che sempre da noi si faccia, e poi di noi quel ch'a lui piace.

3 Hò domandato dal P. Nicolò, il trasmetterle quegli avvisi che stimerà convenienti, per esser molto discreto, & haver di lei conoscenza; onde mi rimetto a quel che le farà da lui scritto. Solo l'incarico il procurar vi sia il minor tratto che si potrà, fuor de'nostri Scalzi, cioè che habbino altri a trattar coteste Monache, e nè meno Vostra Riverenza l'anime loro. Non facciamo gran conto della mancanza, che tal volta faranno; non essendo sì frequenti le Comunioni, non vi premano punto, importando affai il non ricadere in altra borasca, come la passata. Non si tolga loro, ovvero ad alcuna d'esse il poter mutare i Frati secondo vorranno. Hò sì poco tempo, che ne meno pensava scriver questa. Molto a tutte mi raccomando, e le ringratj del buon conoscimento, che hanno havuto d'accettare a darmi gusto. La Vergine Nostra Signora glie lo paghi, conceda loro la sua benedittione, e le faccia sante.

4 Mi pare, che non potranno lasciar di ricever la Figlia maggiore d'Arrigo Freile, per esser molto, quel che le debbono. Si regoleranno col giuditio del P. Frà Nicolò, al qual lo rimetto. La più piccola non deve adesso in conto alcuno essere ammessa, sì per l'età, come perchè in niun Monastero stanno bene tre Sorelle; hor quanto più ne nostri, che n'hanno sì poche? Vada trattenendo col pretesto dell'età, e non lo sconfoli.

5 O quanto hà mio Fratello sentiti i suoi travagli! Le concedi Iddio quel riposo, che più le conviene per contentarlo. Scrivami a lungo di tutto, e singolarmente di coteste

co:este due poverette , che mi tengono in gran pensiero . Mostri a loro benignità , e procuri per quei mezzi , che giudicherà opportuni , far di modo , ch' arrivino a riconoscersi . Partirò , col favor di Dio , il giorno di Sant'Anna . Mi tratterò alcuni a bell'agio in Salamanca . Potranno indirizzarsi le lettere a Rocco d' Huerta. Tutte queste Sorelle a tutte si raccomandano , nè è poco quel che lor debbono .

6 Trovansi in tale stato questi Monasterj , che del tutto deve lodarsene il Signore . Raccomandino a Sua Maestà quel di Malagone , e'l negotio , che mi chiama in Salamanca , nè si dimentichino di tutti quelli , a' quali siamo tenute , e particolarmente in questi tempi . E hoggi giorno della Maddalena . Son tante l'occupazioni di queste parti , che nè meno so come habbia potuto scriver questa . L'hò fatta in varj pezzetti , e perciò non iscrivo al P. Fra Gregorio , tuttochè havessi intentione di farlo . Gli mandi un gran saluto in mio nome , e che mi rallegro gli sia toccata sì buona parte di questa guerra , qual farà anco quella dello spoglio . Avvisimi lo stato nel nostro Padre Priore de las Cuevas , acciochè disponga come havrò da scrivergli intorno a questi affari . Anno 1579.

Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 **G**ia questa lette, aè dopo la vittoria, e la restituzione seguita in persona della Madre Maria di S. Giuseppe all'offitio di Priora del Monastero di Siviglia, la qual restituzione fù fatta dal Padre Angelo di Salazar Vicario Generale de' Carmelitani Scalzi, havendogli commesso questa causa Monsignor Nuntio, dopo scoperta la verità del fatto, come apparisce dalla Patente, che gliene fu spedita di Madrid alli 28. di Giugno del 1579.

2. Nel primo numero gli dice, quanto desidero di vederla, e di abbracciarla dopo questa vittoria: così sogliono abbracciarsi dopo la vittoria quei soldati, che l'ottennero col loro sangue, e valore. Così la Regina degli Angeli dovette abbracciare il suo Divino figlio dopo la di lui santa Resurrectione, e così si allanciò a' di lui piedi ancora la Maddalena per abbracciarli nel horto, e così finalmente abbracciarà Iddio quell'anime nella gloria, che haveranno superato, e vinto le tribolazioni, e le tentazioni di quest' esilio.

3 Gli dice nel 2. numero, che ha fatto bene ad accettare l'offitio, e che stia allegra con la sua Croce, e si confermi in tutto con la Divina volontà: solo questa conformità è sufficiente ad alleggerir la Croce, perchè la maggior Croce dell'anima è il non conformarsi con la volontà Divina, perciò hò udito dire, che soleva la Santa ripetere faggiamente alle sue Monache: *sentite ò figlie, facciamo pur tutte la volontà di Dio, perchè in ogni modo sempre si hà da fare la sua volontà.*

Parte Prima.

Et è sentenza maravigliosa, quasi volesse dire, se habbiamo da patire per necessità, patiamo per virtù, se habbiamo da soffrir come serve, soffriamo come figlie, se habbiamo da operar per timore, operiamo per amore: se Iddio farà di me quel che vuole, perchè non farò io quello, ch'egli vuole per lui? s'egli opera in me come vuole, perchè non vorrò operar io com'egli vuole?

4 Dice San Bernardo, che quando si porta il peso della Croce con amore, e conformità, non solamente non è di alcun peso, ma essa è quella, che porta noi: miracolosa carica, che porta sopra di se colui, che ne è caricato, è come la piuma degl'augelli, che sebbene è di peso, nondimeno con quel peso l'augello vola, e senza quello non potrebbe volare. *Num verè leve est, quod portantem non gravat, sed levat? Occurrit mihi de pernis avium, quæ & corpulentiores reddunt substantiam, & agiliorem. Hoc planè in pennis Christi: oneris exprimit similitudinem, quod & ipsæ ferunt à quibus feruntur. D. Bern. epist. 72. quæ est 1. ad Ramal. Fusinac. Abbal.* e così d'anime mie soffriamo pure, con gusto, & allegria i patimenti, e le pene, che in questo modo sono corone, e non patimenti.

5 Nel 3. numero gli dice: *solo gl'incarico il procurare vi sia il minor tratto, che si potrà, fuor de' nostri Scalzi, cioè, che habbiano altri a trattar coteste Monache, e vè meno Vostra Riverenza l'anime loro (& aggiunge) che da' Frati se vorranno mutar qualche volta, non glielo tolga,* mirando alla consolazione delle Religiose, sono queste due massime molto sante, e non meno la seconda della prima:

O l'espe-

l'esperienza del male fuol'esser cagione del bene, & anche a colto di danni si può approfittare.

6 Parlavano le Sante in linguaggio spirituale, & operavano come parlavano, ma a quelli, che non intendevano quel linguaggio, sembrava Arabico, e perciò l'havevano accusate di ciò, che dovevano lodarle, e coronarle. Gl'atti di mortificazione dovevano stimarli, spropositi, le tribolazioni colpe, e l'accusarsi ne' capitoli, confessioni sacramentali: perciò la Santa vuol, che si confessino con i Padri Scalzi, che intendono bene il linguaggio di spirito.

7 Ma aggiunge: *che fra i medesimi Scalzi, non le restringano ad un solo Confessore*, perchè non v'è regola sì stretta, che non ametta qualche limitatione, per esser l'humana conditione sì amica della libertà, che si affligge, e dispera quando si vede molto vicina all'angustie: e perciò bisogna aprirgli strada, anche nelle maggiori strettezze, acciò non sfoghi con violenza la volontà.

Per questa ragione Clemente VIII. & altri Santi Pontefici hanno ordinato, che di quattro in quattro mesi si diano nuovi Confessori alle Religiose, perchè hà lasciato Iddio in libertà l'arbitrio dell'huomo: *reliquit Deus hominem in manu consilii sui. Eccles. 15. v. 14.* scopia in eccessi, se questa libertà se gli toglie. e così anche dentr' i limiti d'un'obbedienza Regolare, e subordinata, bisogna ammettere qualche forte di libertà: e già che mi hò da confessare con quei del mio Ordine, sia (come dice la Santa) mutan-

do qualche volta trà quelli dell'istess'Ordine.

8 Nel n. 4. pone un'altra massima di prudenza, e governo, & è: *che sia ricevuta per Monaca la figliuola di Enrico Freisle, ma non l'altra sorella*, perchè ven'era già un'altra, e venivano ad esser tre sorelle in un Convento di Carmelitane Scalze, il che non era bene: ma domand'io la ragione? la ragione è, perchè è di pregiudizio per il governo, e per l'electioni. Impropria cosa però è, che si presume di Religiose sì buone il poter nascer fra loro dissension, e discordie. Non è impropria, anzi molto giusta, e santa, benchè siano sante le Religiose.

9 Nel Collegio Apostolico non erano tre, ma solo i due fratelli, cioè San Giacomo, e San Giovanni, e molto Santi senza dubio: tuttavolta preferero li due primi posti, e la madre non voleva, che rimanesse al lato del Signore altra sedia nè meno per San Sietro: hor che farebbono tre sorelle in un picciolo Monastero, che se bene santo, non è il Collegio Apostolico, sì che discorre molto favamente la Santa.

Quest' Enrico Freisle fù un Portoghese molto ricco in Siviglia, accasato con Donna Eleonora Valera, al quale quelle Religiose rimasero molt'obbligate per i servigi prestati loro in tempo della maggior necessita, che con molta ragione vien ponderato dalla S. in questa lettera. Iddio lo rimunerò con far le di lui figlie, figlie di S. Teresa, & una di esse chiamata Bianca di Gesù (della quale la S. fa mentione nella lettera passata) Fondatrice del Monastero di Portogallo.

L E T T E R A L X I I .

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O .

Temendo d'haver cooperato alla sua poca salute, gliene chiede perdono; si duole della perseveranza delle due, detesta i rispetti humani, e la doppiezza, come il danno d'esser molte in un convento: ma non già della Sottopriora di poca età con molta virtù.

G I E S U' .

La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Riverenza
mia Figlia.

MI sono uella lettera del Padre Frà Nicolò distesa in alcune cose, che qui lascierò di ridire, perchè ivi le vedrà. Venne la sua sì buona, e tant'hu-

humile, che ben meriterebbe una lunga risposta. Ma havendo voluto, ch'io scriva al buon Rodrigo Alvarez, come faccio, non hò capo per tante cose. Dice Stefano, che consegnerà questa a chi le recapiti. Piaccia a Dio, che così sia. Mi son rallegrata con esso, e doluta, che se ne venga. Me gli riconosco tant'obligata per quel che fece in tempo di tanta necessitá, che non occorre ricordarmelo. Hò da far ogni diligenza, perchè vi ritorni, non importando poco in coteste parti l'haver di chi fidarsi.

2 In questa non mi ritrovo sì male di salute, come in altre. Hò sentito con spiacere il mancamento, che ella hà per relatione della Sorella Gabriella. Tanti sono stati i travagli, che havean da nocerle, quando anco fosse stato di pietra il cuore. Vorrei non haverci anch'io posta la mia parte. Mi perdoni, poichè con quei ch'atmo, io sono intollerabile, per desiderio che in cosa alcuna non errino. Così m'avvenne con la Madre Brianda, alla quale io scriveva lettere tremende, benchè poco mi riusciva. Stimo certamente in parte peggiore quel che havea il Demonio ordito in questa Casa, che in cotesta. L'uno, perchè durò più: l'altro, perchè fù lo scandalo degl'esterni di maggior pregiudizio. E non sò se resterà sì sano, come cotesto. M'imagino, che no; tuttochè si sia publicato qualche rimedio all'interno, & alla quiete. Il Signore l'hà già spianato, egli sia benedetto; perchè veramente le Monache ci havean poca colpa. Quella, che m'hà più sdegnata, è stata Beatrice di Gesù, perchè mai hà voluto dirmene parola, ne meno adefeso, tuttochè vedesse, che da tutte mi fosse detto, e che io nè fossi consapevole. M'è parso gran difetto di virtù, ò di discretione. Deve forsi credere sia mantener l'amicitia, & in verità non è che un grand'attacco; poichè la vera amicitia non hà da conoscersi in coprire quel, che havrebbe potuto rimediarsi senza tanto danno.

3 Si guardi per amor di Dio, di far cosa, che saputa possa apportar scandalo. Liberandoci hormai da queste buone intentioni, che sì caro ci costano. Non creda, che poco mi costa, il mostrarfi adesso mite il Rettore, come qui son tutti gl'altri, che ci hò ben travagliato sino a scriverne a Roma, donde credo sia venuto il rimedio. Hò aggradito non poco quel, che hà fatto cotesto santo Rodrigo Alvarez, e'l Padre Soto. Me gli raccomandi, è dicagli, che mi pare migliore amico in opere, che in parole, non havendomi giamai scritto, nè mandato un saluto.

4 Non sò, come possa ella dirmi, che il Padre Fra Nicolò sia meco sconvolto, essendo che non habbia costì maggior difensore. Mi dica la verità, perchè conoscendo il danno di cotesta Casa non vivesse ingannata. O mia Figlia, e quanto poco vi vuole per discolparsi tanto, per la parte, che a me tocca, poichè l'assicuro in verità, che poco mi si dà, che faccino, ò no, conto di me, pur che conosca, che accertano in far quel che son tenute. L'inganno consiste, che come a me pare d'haver la mira, con tanta diligenza, & amore in quel che a loro appartiene; panni, che non fanno quel, che debbono, se non mi prestan credenza, e che mi stracco in danno. E questo è quel, che mi fece annojar di sorte, ch'havrei voluto abbandonar ogni cosa, stimando, (come hò detto) che tutto vi fosse perduto, come è vero. E però sì grande l'amore, che conoscendo di esser di qualche giovamento, non potrei darvi pace, e perciò non bisogna discorrerne.

5 M'hà detto Serrano, esser stata ricevuta una Monaca, & al conto ch'egli dà, ne siano in Casa (che crede siano venti) già sarà compito il numero. Et essendo così, non v'è chi possa dar licenza di riceverla; non potendo il Padre Vicario far contro le determinationi, e Brevi Apostolici. Veggasi per amor di Dio molto bene, che si stupirebbe di quanto danno sia l'esser molte in queste Case, Gran danno è all'Conversioni esservi molte Religiose.

ancorchè habbino entrate, e da vivere. Non sò perchè paghino ogn'anno tanto censo, havendo con che estinguerlo. Mi son rallegrata ben molto di cotesto soccorso, che lor viene dall'Indie. Sia lodato il Signore.

6 In quanto a quel che dice della Sottopriora, trovandosi Vostra Riverenza con sì poca salute, non potrà seguire il Coro, e perciò bisogna haver chi l'intenda molto bene. Poco importa la poca età di Gabriella, ma ben sì l'esser Monaca di molto tempo, e le molte virtù, che possiede. Quando vi sia qualche mancamento nell'haver da parlar con gl'esterni, potrà accompagnarvi con essa San Francesco. Non è poco l'esser ella obbidiente, perchè non habbia da uscìr da quel ché Vostra Riverenza vorrà, & hà salute (che molto importa per non mancare al Coro) e San Girolamo ne stà, senza. In coscienza non è a chi meglio possa darfi. E già che mantenne il Coro in vita della povera Vicaria, potran vedere se si portava bene, e con ciò le daranno il voto più volentieri, poichè per Sottopriora più hà d'haverfi la mira all'habilità, che all'età.

7 Scrivo già al Padre Priore di Paffrana del punto della Maestra delle Novizie, che ben mi pare quel che dice vorrebbe fossero poche, essendo questo grand' inconveniente per tutti i versi, (come hò detto) nè venendo a perderfi le Case, che per questo.

8 E di gran consideratione la limosina del Pane, che fa il Santo Priore de las Cuevas. Con altrettanto, che haveffe questa Casa, potrebbe passare, nè sò che vogliono farfi. Non han fatto, che ricever Monache per nulla. In quanto a quel che dice di Portogallo da ben molta fretta l'Arcivescovo, & io pensò proceder più tosto pian piano per andarvi. Potendo, gli scriverò adesso. Procuri se gl'incamini la lettera con brevità, & a buon recapito.

9 Il ravvedersi Beatrice vorrei giovasse a farla disdire di quel che hà detto a Garzia Alvarez spettante all'anima sua. Ma stò con gran timore, che ella stessa non s'intenda, e che solo Dio havrà da farlo. Faccia Sua Maestà sì santa, come io lo supplico, e la guardi; poichè per malvaggia ch'ella sia, vorrei haverne molte tali, non sapendo adesso che farmi, quando habbia da farfi qualche foundatione, poichè non trovo alcuna buona per Priora, tutto che forse vene siano. Ma come, che non sono sperimentate, e veggio quel che quì è passato, sono entrate in gran timore, essendo che con le buone intentioni ci coglie il Demonio per fare il fatto suo. E perciò bisogna caminar sempre con timore & unite con Dio, e poco confidate ne' nostri intendimenti, (quando ciò manchi) per buoni che siano, ci lascierà Dio errare in quel, che più crediamo d'accertare.

10 Coll'essempio di questa Casa (già che lo sà) potrà prendere sperienza. L'assicuro per certo, che il Demonio pretendeva far qualche salto, e mi tenevano sgomentata alcune di quelle cose, che ella mi scriveva, facendone tanto conto. Dov'era il suo giudizio? Che faceva la Sorella San Francesco? O Dio, e che scioccherie, che conteneva quella lettera, tutto per conseguir il suo fine. Il Signore ci dia la sua luce, che senza d'essa, non occorre haver nè virtù, nè habilita per far male.

11 Godo che si trovi V. R. disingannata, perchè le servirà per molte cose. Gioverà molto l'haver errato, acquistandosi così l'esperienza. Iddio la guardi, non havendo havuto in pensiero il potermi stender tanto, si raccomandano molto la Priora, e le Sorelle.

Serva Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 Per quello, che si raccoglie dal contenuto di questa lettera fù scritta dalla Santa nel principio dell'anno 1580. mentre stava in Malagone, dove andò per superiora d'ordine del Padre Angelo di Salazar Vicario Generale della Riforma, come lo dice la S. nella lettera 25. num. 3. e 5., e si dichiara nelle note al numero 6. benchè non si sappia se essercitò quell'ossitio.

2 Da essa apparisce (per quello, che suppone la Santa) che il Demonio doveva ordire qualche altra trama per fucitar nuove tribulationi al Monastero di Siviglia, e che veniva originata per l'erroneo governo spirituale di tal'una di quelle Religiose; e pare, che insinui fosse materia di rivelatione, ch'è materia molto pericolosa: poichè se si credono per vere, non sempre giovano, anzi molte volte sono di danno, e verificate per false discreditano, & affrontano: molto amato deve essere da Dio questo Monastero di Siviglia, mentre così aborito dal Demonio: e gran cura devono haver di se stesse le Religiose, che l'habitano; mentre ne hebbe tanta la S. di modo che se gli altri furono figliuoli tutti dell'amor suo, questo fù del suo amore, e del suo dolore.

3 La lettera pare, & è sensatissima, e meschiando la soavità col rigore, com'è il solito della Santa, dice molto bene il parer suo alla Madre Priora.

4 Nel primo va disponendo l'animo di quella a ricever la riprensione con guadagnar la volontà della medesima, che deve riprendere, perchè per solo sgridarlo, non è necessario di guadagnare chi si riprende: ma per volerlo persuadere, importa sempre il guadagnarlo, perchè mai possa pensare il mortificato, che il zelo sia effetto d'inimicitia.

Poi discretissimamente imputa a se medesima la colpa della ripreensione chiamandosi, *insopportabile con quelli, che ama*, con che sopra i fondamenti dell'amore va ergendo l'edificio della santa disciplina.

Di lì passa ad esagerare il pericolo, nel quale sono stiate con parole molto gravi, acciò dal pericolo riconosca il danno, e dal danno cavi il frutto dell'esperienza; ch'è quel bene, che ci vuol dare il male.

5 Nel num. 3. dopo queste ponderazioni, aggiunge: *che Iddio la liberi da simili buone intenzioni*, perchè essendo la buona intentione il primo principio del nostro rimedio, con tuttociò siamo noi tali, che torcendola un pocchetto da qualche lato, viene ad esser la nostra perdizione: parla di certe intenzioni inavvertite, & imprudenti, che nascono

da una falsa carità, la quale produce effetti della medesima conditione: come chi ogni cosa ha per bene, essendo cattivo in ogni cosa. Tutti sono buoni, purchè tutti siano lasciati esser cattivi: oh che maledetta apprensione, intentione, e tentatione!

6 Io intesi dire di una certa Superiora di un Monastero, ch'era tanta la bontà sua, e così retta, e sincera la sua intentione, che quando i divoti si disgustavano con le loro divote, li faceva chiamare, e pacificare insieme, perchè tornassero alla prima corrispondenza. Vedete, che buona intentione! sì buona, che il Demonio se potesse dar intentione alcuna, non ne darebbe un'altra a qualsivisia Priora di Monastero, poich'essendo questa sorte di divotioni sì frequenti la peste de' Conventi, la ruina dell'anime, il discredito delle spose di Giesù, e le faette, che vanno a ferir dirittamente la pupilla degli occhi suoi; la Superiora, che deve procurare di toglierle, distruggerle, & annichillarle, le fomentava, facendosi mezzana di diabolica amicizia, e così quest'intentioni, che sembrano buone, sono pessime, pajono piene di carità, e sono piene di veleno, e molto più nelle Superiori.

7 Cert'è, che non doveva esser cos'alcuna di queste quella, che diede motivo alla Santa di dolersi, perchè la Madre Maria di S. Giuseppe era ipiritualissima, e religiosissima in tal modo, che risplendevano in lei molte chiarissime virtù, oltre a che in questi santi Monasterj mai è stata questa sorte di miserie: ma mentre si doleva la S. della di lei buona intentione, non doveva dolersi senza qualche causa: sarà stato di altra materia l'errore, è più piccolo: e le anime perfette non trovano cos'imperfetta, che sia picciola; e perciò fa di mestieri come dice S. Gregorio, che il Superiore sia un argo pieno d'occhi di dentro, e di fuori; di dentro per veder se medesimo, e conoscer bene la propria intentione, di fuori per veder gl'altri, a guida degl'animali di Ezechiele. *Admonendi sunt, qui pr-sunt* (egli dice) *ut per circumspeditionis studium oculos pervigiles intus, & in circuitu habeant, & Celi animalia fieri contendunt. Dignum quippe est, ut cuncti qui pr-sunt intus, atque in circuitu oculos habeant: quatenus & interno Iudici in semetipsis placere student; & exempla vite exterius præbentes, ea etiam, que in aliis sunt corrigenda, deprehendant. D. Greg. in Past. 3. p. c. x. animad.*

8 Tre cose, che sembrano buone io vorrei mandar fuori de'Conventi delle Religiose, e che procurassero i Superiori, e Superiore di stradicarle: la prima è questa divotione, perchè essendo la divotione con Dio buonissima,

con quei di fuori è pessima: e quando si mandi fuor di casa questa divotione cattiva, e falsa, può esser, che vi rimanga, e vi regni la vera.

La seconda l'honore, perchè essendo molto buono il confervarlo per Dio, v'è un'altra specie d'honore nel Mondo, col quale quella Monaca, ch'è più nobile dell'altra, ò più anziana, ò più vecchia, non vuol esser comandata, nè mortificata, nè ripresa, mettendola avanti d'ogni cosa l'honor suo. A una Donna, come son io? ad una Dama della mia qualità? ad una Monaca della mia anzianità, e dell'età mia? con che non v'è chi possa governarla, e tenerla a modo.

9 La terza è l'amicitia, perchè se bene la pura, e naturale amicitia è buona, e santa, anzi necessaria in un Convento, tuttavia quando l'une con l'altra si stringono in queste particolari amicitie giungono a segno, che non possono più vivere l'une con altre, perchè non può vivere l'una senz'altra, nè si può separare l'una dall'altra, nè si può reggere l'una, nè l'altra, dal che nascono spesse volte le contese, egare, fomentate dentro l'istessa amicitia, e tutt'il Monastero va sotto sopra trà le amicitie, e le fattioni: perchè se si deve eleger Priora, e l'electione hà da cadere nell'amica; se si hà da riprendere, ò avvertire qualche mancamento, non si hà da far con l'amica; se si abbruggia la Casa, e l'honor del Convento, l'amica hà da ricoprir l'amica: onde per esser molto amica dell'amica, viene a farsi nemica di Dio, di se stessa, e del Monastero.

Questi tre punti, benchè non facciano al caso per le nostre Madri Scalze, che sono esempio del Mondo nella vera divotione in cercar solamente l'honor di Dio, & amarli scambievolmente come sorella, con pura carità, hò nondimeno stimato bene di annotarli per quel bisogno, che ne potrebbero avere alcune altre. E perchè anche frà i santi, e santissimi si prevengono la anime con i buoni consigli: perchè quello, che non succede presentemente, se trascurassero le Superiori, potrebb'avvenire col tempo.

10 Nel 4. n. perchè può esser, che la tal Religiosa si lamentasse, che il Padre Fra Niccolò l'havesse posta in mal concetto con la S. lo difende, e dice: *che anz' egli è quello, che più degl'altri sempre la scusa, e protegge, la colpa è sospettosa, e crede sempre, che tutti l'accusino, benchè sia colpa leggiera. Così credo, che fosse quella di questa buona Religiosa, e solo di omissione, che sono le colpe connaturali alla nostra humanità, se Iddio non risveglia quel zelo, ch'è promotore del bene, e censore santo del male.*

11 Dice poi quanto poco gli dispiaccia, che non gli siano amiche, purchè siano di Dio, e che solo vuole le sue figlie amiche di Dio, perchè solo per Dio si hanno da volere le figlie, & i figli.

Quanto fosse sensitiva questa lettera, e quanto dispiacesse alla Santa, che non credessero alle sue ammonizioni, si conosce dal fine di questo numero, dove dice: *che giunse ad haverne tal disgusto, che haverebbe voluto lasciare il tutto, perchè vedeva di non esser creduta. Oh quanti disgusti soffrono i Santi per rimediare a' mali! oh quanto loro dispiace il vedere, che non siano creduti quei consigli, che danno per rimediarvi! Perciò la più forte riprensione, che dasse il Signore a' suoi Discepoli, fù perchè non gli credevano: O stulti, & sardi corde ad credendum, & exprobravit incredulitatem eorum. Luc. 24. v. 25. Marc. 16. v. 14.*

12 Nel 5. numero l'avvertisce di quanto convenga, che il numero delle Monache non ecceda quello di vent'una, e che a ciò non può dispensare il Padre Vicario Generale, perchè il contrario è ordine del Papa, e qui si devono notar tre cose.

13 La prima, ch'essendo il principal intento della Santa, che non fossero più di tredici, dipoi Iddio, e l'esperienza gli fecero conoscere, che bisogna stender il numero sino alle vent'una, di modo che il lume Divino cresce ne' Santi col mezzo dell'esperienza, perchè la scienza sperimentale crebbe ancora nell'istesso Dio, e così intendono gli espositori quel luogo dell' Evangelio: *Iesus proficiebat sapientiam, & aetate, & gratia apud Deum, & homines. Luc. 2. v. 52.*

14 La seconda, che questo numero non si dovrebbe mai eccedere in alcun tempo, nè in alcun Convento di Carmelitane Scalze, come nondimeno si pratica, mentre che la Santa fù di questo parere, dovendolo haver consultato con l'Oratione, e con l'esperienza.

15 La terza, quanto sia pericoloso il caricar troppo i Monasteri di tante Monache, onde possa dirsi con il Profeta. *multiplicasti gentem, & non magnificasti latitiam. Isa. 9. v. 13. havete moltiplicato la gente, ma non la nostra allegria, e di questo punto può esser, che si parli più avanti.*

16 Nel numero 6. tiene migliore electione quella di una Superiora giovane, che di una più anziana: può esser, che quella fosse più svegliata, e zelante, e questa più pigra, e meno considerata: e la Santa (secondo lo stato del Monastero) voleva applicargli i rimedj; onde se ne andava a dirittura a cercar l'electione dove sapeva, ch'erano le

virtù, e lasciando da una parte l'età, preferiva quella, che haveva maggior spirito, capacità, e prudenza.

Di ventitre anni fù eletto Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, il quale fù una chiarissima face della Chiesa di Dio; non giunse a tanto di vita S. Ludovico Vescovo, e lo vediamo canonizzato per l'ammirabile sua fantità; S. Agnese di Monte Polittano non arrivava a venti, e già haveva fondato tre Conventi; di tredici l'altra Agnese trionfò del Demonio, e dell'Idolatria. Quando le virtù eccedono l'età, non occorre far conto degl'anni, ma eleggere la virtù, e massime dove l'arbitrio non hà molto luogo da dubitare.

17 Nel fine del n. 8. riferisce la sollecitudine, con la quale il Signor D. Teutonio di Braganza instava alla S. che andasse a fondare in Portogallo; e quant'ella volesse camminar adagio in questo particolare.

Torna nel 9. a ribattere fortemente sù la buona intentione, dal che si riconosce, che questa buona Religiosa errava senza peccare; ma bisogna, che sappiano i Superiori, e Prelati, che in esse rare volte fidanno errori sen-

za peccato, perchè essendo obligati non solamente al rimedio, ma anch' alla prevention; Iddio ci mette a conto anche quello, che dobbiamo sapere, come quello, che sappiamo, se non vi rimediamo, e ciò, che dobbiamo ricercare, se non lo ricerchiamo, ne viene imputato dell'istesso modo, come se havendolo ricercato, non l'haveffimo rimediato, e corretto.

18 Gli dice poi: *che tremi, che ori, che se getti a piedi del Signore, che il tuo ponga nelle sue mani, e non si fidi di sè*, predica, che dovressimo udirla tutti noi Prelati Ecclesiastici in piedi, perchè è l'istess' Evangelio, o almeno dottrina Evangelica, con che viene a far buona correctione alla Priora, & ad un'altra Monaca, chiamata Isabella di S. Francesco, talche il medesimo S. Francesco non glie l'havrebbe fatta meglio.

19 Ultimamente nel num. 11. conform' il solito della Santa, per lasciarla trà il dispetto, è la consolatione, tra la compunzione, e l'allegria, gli dice: *che si rallegra, che habbia ritrovato, nel danno il disinganno*, che (come si è detto) è il maggior frutto del danno.

L E T T E R A LXIII.

Alla stessa Madre Maria di San Giosepe, Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Prescrive la moderation conveniente a luoghi, e tempi: la necessit  di non confessarsi, che con suoi Scalzi, trattar con sincerit , e schiettezza con suoi Superiori, e sempre a vista della Regola.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Riverenza
mia Figlia.

H Oggi vigilia della Presentazione di N. Signore m'arrivò la sua lettera, e di coteste Sorelle. Mi sono non poco rallegrata, nè sò rintracciarne la causa, perchè per molti, che siano i disgusti, ch'ella mi dà non posso lasciar di portarle molto affetto, & in un tratto mi passa ogni cosa. Et adesso come che cotesta Casa sia stata la più avvantaggiata in patire fr  queste turbolenze, tanto più l'amo. Sia sempre lodato Dio, per essersi il tutto disposto con sì buona riuscita, e deve ancor ella trovarsi assai meglio, perchè già non più, come per l'addietro, le piangono intorno le sue Figlie.

La quanto al vestirsi la Tonica nell'estate, se pretende darmi gusto, all'ar-

rivo di questa, se la levi, per molto che si mortifichi; imperciocchè tutte conoscono la sua necessità, nè perciò lasceranno d'edificarsi. Già ha sodisfatto con N. Signore, facendolo per cagion mia. Ne facci altrimenti, perchè hò io già provato il caldo di coteste parti, e più importa il poter corrispondere al resto della vita commune, che haverle poi tutte inferme. Dico lo ancor per quelle, che vedrà haverne qualche bisogno.

3 Hò lodato il Signore per essersi fatta così bene l'elezione, poichè dicono, che quando così si faccia, ci interviene lo Spirito Santo. Habbia godimenno in patir così, e non dia occasione, che il Demonio l'inquieti con prender di mala voglia cotesto officio. E ben che dica adesso, che gusterebbe saper se la raccomandando al Signore, essendo già un'anno, che non solo io così l'hò fatto ma che l'hanno anco fatto gl'altri Monasterj, donde per avventura il tutto è seguito sì bene. Sua Maestà lo promova sempre in meglio.

4 Io non dubitava, che così per appunto farebbe riuscito colla venuta del P. Nicolò. Però poco prima che ella ne facesse istanza, e gli fosse ordinato, havrebbe tirato a perdersi tutti, perchè non aveva V. R. la mira che alla sua Casa, e trovavasi egli occupato in affari di tutto l'Ordine, che da lui dipendevano. Iddio l'hà fatto, com'egl'è. Vorrei che potesse egli trovarsi nell'una, e l'altra parte sino a veder terminato negotio tanto importante; e non meno si fosse qui condotto a tempo di poterci parlare. Ma già non è possibile.

5 Havrà anco da sapere, che cinque giorni sono m'arrivò Patente del P. Vicario per passare a Villanova della Xara a fondare un Monastero presso alla Roda. Sono quasi quattro anni, che quella Comunità ne fanno grandissime istanze con altre persone, & in particolare l'Inquisitore di Cuenca, quell'istesso, che fù costì Fiscale. Io scopriva notabili inconvenienti per non farlo. Vi si portarono il Padre Fra Antonio di Gesù, e'l Padre Priore della Roda, e tanto han fatto, che n'han riportato l'intento. Son di quà 28. leghe. Mi recherei a gran ventura, che facesse cammino da poterla vedere, e fariami di brigar feco, ò per dir meglio, di parlare, perchè già deve esser persona fatta con tanti travagli. Hò da rincondurmi qui, essendo Dio servito, prima di Pasqua, non havendo licenza, che fino al giorno di S. Giuseppe. L'avvisi al Padre Priore, se per avventura potesse esser suo cammino a quella volta per vedermi. Gl'hò scritto per quel della Corte, e di quà l'havrei anco fatto più spesso ad ambedue, ma non mi sono arrischiata per timore di smarrirsi le lettere.

6 Mi sono ben rallegrata non siano perdute l'altre mie, perchè in esse mi dichiarava intorno alla Sottopriora: se bene assai meglio ella intenderà quel che più convenga alla sua Casa, solo io aggiungo, ch'è un grand'errore haver Priora, e Sottopriora con poca salute. Nè meno, che non sappia la Sottopriora ben leggere, e sopra intendere al Coro: perchè ciò è andar contro la Costituzione. Chi le impedisce, che essendovi qualche negotio, non possa mandar quella, che vorrà, e che farebbe trovando mala? Io son di parere, che non uscirà Gabriella da quel che ella le dirà, e quando le dia autorità, e credito, non le manca virtù per non dar mal esempio, e perciò gusterò di vederla inclinata verso di lei. Iddio disponga per lo meglio.

7 Mi fa ben gustare il dirmi V. R. esse non dev'esser creduto tutto quanto dirà la Sorella S. Girolamo, come se io non glielo havessi scritto tante volte. Et anco in una indrizzata a Garzia Alvarez, che ella ruppe, assai mi dichiarava, che è una buona anima, e che quando non sia da dovero perduta, non deve compararsi con Beatrice, poichè errerà per mancamento di discorso, ma non già per malitia. Può ben essere, ch'io m'inganni: con non lasciarla confessare, che con

Frati

Fra i dell'Ordine; farà il tutto aggiustato. Quando si vegga mai con Rodrigo Alvarez, dicagli l'opinione, che n'hò, e sempre me gli raccomandandi, &c.

8 Hò anco goduto nel veder nelle lettere scritte dalle Sorelle l'amor, che le portano, e mi è parso ben fatto, ma di maggior ricreatione, e contento mi è stata la sua. Così potesse passarli il disgusto, che hò con la Sorella San Francesco, credo sia per la poca humiltà, & ubbidienza, che mostrò nella sua. Habbia per ciò pensiero del suo profitto (perchè forse se le attacca qualche cosa di Paterna) & in far che non si distenda tanto in effagerrare, poichè, tuttoche con suoi raggiri non le paja di mentire, è molto fuori d'ogni perfectione usare un tale stile con chi non deve, che parlar molto chiaramente bastante a far commettere mille errori ad una Superiora. Questo è quel che havrà da dirle in risposta della scrittami, e che quando sarassene emendata, m'havrà per sodisfatta.

9 Desidero, che ella faccia studio in contentar questo gran Dio, che di me non occorre far conto. O mia figlia, chi haveffe tempo, e resta per dilattarsi in questa, sopra le cose accadute in questa Casa! perchè forse ella apprendendo esperienza, e ne domandasse anco perdono a Dio di quel che non m'avvisò, e pure hò saputo, che vi si trovava presente. L'intentione forse assolverebbe alcune, ma non già l'altre. Apprenda da ciò a sue spese, e vada sempre accostandosi alle Costituzioni, già che n'è tanto amica, quando non voglia guadagnar poco col Mondo, e perder con Dio.

10 Non v'è adesso chi non conosca la mala strada, che battevano, e non lo dica, fuor che Beatrice di Giesù, che le amava, ancor vedendolo, nè giamai m'avvisò, nè dice anco adesso cosa alcuna, havendo perduto meco non poco. Doppo la mia venuta, non confessò più quel di prima, nè credo anco per l'avvenire, per esser così conveniente a questo luogo, che stava ben furioso. E per certo, che era egli buono, quando fosse caduto in altre mani. Iddio perdoni a chi lo fece perdere a questa Casa, perchè si farebbe egli approfittato, e tutte l'altre con esso.

11 Ben conosce con quanta ragione ciò si sia fatto, viene a vedermi, & io gl'hò mostrato buona ciera, perchè così conviene adesso, nè per verità mi dispiace la di lui simplicità. La poca età, & esperienza son di molto danno. O Madre mia che si trova hoggi il Mondo in tanta malitia, che non v'è cosa, che si prenda a bene! Se con questa esperienza non ci guardiamo, il tutto passerà di male in peggio. Facciasi ella già vecchia non star sempre sù l'avviso, (giacche glie n'è tocca tanta parte) per amor di Nostro Signore, che io farò l'istesso.

12 Hò avvertito, che non sò perchè non mi mandi qualche Canzonetta, non essendo possibile non ve ne siano state molte nell'electione, perchè gusto si rallegrino in sua Casa, ma con moderatione, e se diffi qualche cosa, fù per qualche occasione. La mia Gabriella n'hà la colpa. Me le raccomandandi, & havrei ben desiderio di scriverle.

13 Conduco per Sottopriora a Sant'Angelo, e per Toledo la Priora, ma non ancor terminato qual farà. Raccomandino al Signore, perchè resti servito in questa Fondazione. E le raccomando Beatrice per esser degna di gran compassione. Il ricordo di Margarita mi è piaciuto, se così sia ella per restar costì: l'andarà spianando il tempo, quando conoscano amore in V. R.

14 Mi stupisco quanto dobbiamo al buon Padre Priore de las Cuevas. Gli mandi da mia parte un gran saluto: ordini, che io sia da tutte raccomandata al Signore, e faccia ella l'istesso, che mi sento già stracca, e son già molto vecchia. Non è gran fatto che mi mantenga tanta volontà il Padre Priore, perchè

Per la pace delle sue figlie la Santa le proibisce, che non si confessano, se non dagli Padri Scalzi. Quanto rimotta e nelli sudditi la poca schiettezza e' suoi Prelati. Le leggi devono esser la tramontana per quelli che governano.

che me la deve ben di ragione. Iddio ci lo guardi, poichè teniam in lui un gran bene. Sia sua Macchia con V. R. e la guardi. Amen.

*Indegna Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.*

15 Dall'essermi tanto diffusa, conoscerà la voglia, che haveva di scriverle. Bene vale questa per quattro di quelle delle Priorie di queste parti, e poco più scrivo di mio mano. Ho goduto non poco del buon'ordine, che hà dato il Padre Priore all'entrata: nè si tiri a perdere per quel che si deve a mio Fratello, quando ne habbia pure gran necessità. Qui tutte vivono contentissime, e tal'è la Priora, che le avanza più tosto la ragione. Io le dico, ch'è delle buone, che vi sono, e gode salute, che molto importa. La Casa stà com'un Paradiso. Molti saluti al Padre Fra Gregorio, e che vorrei sapere, perchè mi tiene già scordata. Al Padre Soto non meno. Non hà tratto poco utile dalla sua amicitia.

ANNO TATIONI.

1. Anche questa lettera, che va alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, a qualsivisa di mediocre intendimento, che voglia attentamente leggerla, sembrerà discretissima.

2. Nel 1. numero con gratia grande va la Santa effaggerando l'amore, che gli porta, e che non può lasciar di portarglielo, benchè riceva da lei tanti disgusti, con che temperando l'amore con i disgusti, trasforma i disgusti in amore.

3. Gli raccomanda nel 2. che si ponga tonaca di lino, perchè tutte (disse la Santa) conoscono la necessità, che ne ha, & è meglio assistere alla Comunità con veste di lino, che il mancare con quella di lana, poichè la preferenza del Superiore è il rimedio, e la correctione della Comunità, & il mancare al Coro, è mancamento publico, ma il lasciar la tonica di lana è segreto.

4. Nel 3. dice, quanto la raccomandi a Dio, e loda molto il modo, con che fù fatta l'elezione, attribuendolo al Padre Frà Nicolò, del quale fù parlato nelle note alla lettera 60. num. 3. & a lei approva la rassegnatione, perchè in essa habita, e riposa la vera humiltà.

5. Nel 5. numero parla della fondatione di Villanuova della Xara, che fù molto notabile, come si può vedere nelle fondationi della Santa, e dice alla Madre Maria di San Giuseppe: *che desidera di andare in Siviglia per satiarci di gridar con essa lei; e che dev'esser già persona di molt'importanza, dopo che hà patito per Dio: quanti lumi manifesta anche ne'cherzi! tanti quanti nel serio i più saggi: Persona d'importanza (dice) sarà riconosciuta con i travagli: sicche le pene, e i*

travagli fanno le persone d'importanza: col peso crescono le palme, con i patimenti l'anime.

6. Nel numero 6. mostra dispiacere, che la Priora, e Sottopriora non godano salute, come volesse dire, è poco meno, che star inferma tutta la Casa, se sono quelle, che la governano. Quando la Sottopriora stà bene supplisce per la Priora inferma, ma stand' inferme ambedue le Governatrici, cade anch'ammalato il Governo.

7. Questi officj di Priora, e Sottopriora, di Guardiano, e di Vicario, di Vescovo, e di Provvisore, devono in alcune cose esser opposti: se la Priora è flemmatica; la Sottopriora sia un poco collerica: se la Priora è collerica? la Sottopriora deve esser flemmatica, perchè se ambedue sono flemmatiche, dormirà il governo, e se ambedue sono colleriche, andará troppo inquieto.

L'istesso succede ne' Secolari, & in tutte le altre cose: bisogna moderare, e contrapensare tutt'i temperamenti, perchè non soprabondi in tal modo alcun humore, che cagioni le malattie politiche del governo.

8. Nel numero 7. parla di una Monaca, alla quale non si poteva credere ogni cosa, e così dice la Santa, che se gli dia per rimedio: *in farla confessare solamente con i Padri Scalzi*: parla dopo di un'altra, che con molti circonvoluzioni veniva a dire quello, che in realtà non era: e s'infatidisce la Santa di vedere, che s'affaticasse tanto in dir bugia, e che tanta fatica non haveva l'altro fine, che il mentire, e ciò era il suo maggior travaglio.

9. In ogni cosa era la Santa non solo prudente, ma l'istessa prudenza, e ben lo dimostra nell'insegnare una massima così eccellente com'è questa, cioè, che non vi è cosa

più facile quant' il dire la verità , e parlar schiettamente , & operar con sincerità : a che fine andar con tanti regiri accomodando il falso , e vestendolo in habito di verità ? questo non solamente è un mentire , con dubbio , e timore di esser scoperto , ma è un voler ingannare con l'istessa menzogna : perciò disse il Signore a i suoi Discepoli : *sit sermo vester est , est : non , non . Matth. 5. vers. 37.* Siano le vostre parole sì , per sì , e nò , per nò ; perchè il dire nò per sì , e sì per nò , è una pessima maniera di parlare , e di mentire .

10 Dopo havere in questo numero 7. ripreso una Sorella di ciò , che parlava , passa nel decimo , dove tratta della perfecutione di Malagone a correggere in un'altra ciò , che taceva , perchè forse essend' occorse cose , alle quali havrebbe la Santa potuto rimediare , se glie le avesse detto , le doveva haver tacite quell' Angeletta col motivo di carità per non accusare , ò disgustare le sue Sorelle .

O che cattiva carità era questa ! *Va mihi , quia tacuit ! Isa. 6. vers. 5.* diceva il Santo Profeta : *mal per me , perchè tacui !* quando dovevo parlare , & ammonire : aggiungendo : *quia vir pollutus labiis ego sum :* perchè hò macchiate le mie labra , macchiate bensì col tacere ? sì , che tanto sporca le labra il tacere quello , che giova , quanto il parlare quello , che nuoce ; tanto macchia un cattivo silentio , quanto una mormorazione .

11 Cani muti , chiama il Signore , quelli , che devono parlare , e tacciono . *Canes muti non valentes latrare : Isa. 5. 7. v. 10.* non dice , che non parlino , ma che non possono , *non valentes :* perchè alla guisa del Cane , che quando ha la bocca , ò la gola attraversata dal boccone , non può latrare . Così chi tiene occupato con la passione , e con l'ambizione , e con altro affetto disordinato , l'istromento della vigilanza , e del zelo non può parlare , benchè voglia , non può spaventare , fuggare , ò mordere il vizio .

12 Il silentio di questa Religiosa sì caritativa fece crescere quelle imperfectioni , che posero a rischio l'honore del suo Convento , e della sua Santa Madre , e quel , che più importa l'avanzamento della Riforma con quella perfecutione , e con l'altra sì terribile suscitata in Siviglia . Vedete che caritativo silentio ?

Apprendano da questo i sudditi : siano sempre zelanti , e vigilanti per avvistare con carità i Prelati di ciò , che hà bisogno di rimedio , & habbiamo per meglio , come dice la Santa , di avvertirlo al Superiore , che di andarlo infruttuosamente mormorando , e censurando con gl'altri .

13 Nel fine del numero 11. dice la Santa : *che si faccia vecchia ,* cioè zelante , e severa , perchè il Mondo è in cattivo stato , e non basta il piacere solamente a Dio con la verità , ma bisogna sodisfare anche al Mondo con la modestia , e tutto ciò dice con spirito molto divoto , e prudente .

14 Dopo haverli dato veri documenti ritorna nel numero 12. a ricreargli l'animo con i scherzi , donandogli alcune canzonette : *Dulcis & vestus Dominus : Ps. 24. v. 8.* come si è detto altre volte , questo era il costume della Santa in ogni lettera , anzi in ogni periodo , e ragionamento , meschiava l'utile con la dolcezza : gli hà fatto una severa correctione , e poi gli canta canzone , e glie la domanda , perchè vuol correggere , e rimediare , ma non vuol affliggere .

15 Finalmente manda molte raccomandazioni al Padre Priore della Certosa , ch'era il Padre Pantofa , amico buono , e che tale si mostrò nel tempo delle tribolazioni , e del bisogno , e perciò a quello si devono le grazie , e l'amore , nel quale si riconobbe la finezza in tempo del dolore : perciò il Signore comparve prima alle Marie , perchè essendosi quelle mostrate le più fine tra i rigori della sanguinosa sua passione , era giusto fossero anche le prime ad esser illuminate da gloriosi raggi della Resurrectione .

L E T T E R A LXIV.

Alla stessa Madre Maria di San Giuseppe , Priora di Siviglia.

A R G O M E N T O.

Le avisa la morte di D. Lorenzo suo Fratello, con racconto delle sue molte virtù e certezza della di lui salute, dichiarandosi quanto inutile, & oriosa, bramosa di travagliare, e patire per Dio.

G I E S U'.

Sia con V. R. Madre mia lo Spirito Santo.

1 **M**I pare non voglia il Signore lasciar passar molto tempo, senza darmi in che patire. Sappia, che è restato servito di tirare a sè il suo buon' Amico, e servitore Lorenzo di Cepeda. Gl'arrivò un flusso di sangue in tanta furia, che lo soffocò in termine di sei hore. Erasi già comunicato due giorni prima, e morì bene in sè, e raccomandandosi a Nostro Signore. Spero nella sua misericordia, che fù a goderlo, poichè viveva già di forte, che tolto il trattar di cose di suo servitio, d'ogni altra si staccava: e perciò gustava di starfene in quel suo podere in distanza d'una lega d'Avila, perchè diceva, che s'offendeva d'andare in complimenti.

2 Era la sua oratione continua, caminando sempre alla presenza di Dio, e Sua Maestà colinavalo di tante gratie, che alle volte mi era di stupore. Era non poco inclinato alla penitenza, e perciò faceane più di quel ch'io havrei voluto, essendochè d'ogni cosa mi dava ragguglio, nè era meno da stupirsi del credito, che dava a quanto io gli diceffi, il che nasceva dal grand'amore, che m'havea posto. Io gli lo pago con rallegrarmi, che sia egli uscito da questa vita tanto miserabile, e che si trovi già in salvo. E non è questo per un modo di dire, se non che m'appor-
ta gran contento, quando vi penso. Hò bene havuto qualche compassione de' suoi Figliuoli, credo però, che Iddio farà loro molte gratie in riguardo del Padre.

3 Hò voluto darne a V. R. conto sì esatto, perchè sò che avrà da ricever pena della sua morte, (e per verità, che ben gli lo deve, non men che coteste mie Sorelle) acciochè si consolino. Non può dirsi quanto egli sentisse i loro travagli, e l'amore, che lor portava. E già tempo di pagarglielo con raccomandarlo a Nostro Signore, con patto, che quando non n'abbia l'anima sua di bisogno (come io credo non l'abbia, e posso conforme alla nostra Fede immaginarlo) vada quel che saran per fare, per quelle anime, che saran poste in maggior necessità, perchè sia di suo giovamento.

4 Sappia, che poco prima di sua morte haveami quì in S. Giuseppe di Segovia, dove hora mi trovo a dodeci leghe d'Avila, scritto una lettera, nella quale diceami cose, dalle quali si vedeva, ch'egli era già consapevole della poca vita, che gli restava, che mi hà fatto molto stupire. Mi pare, mia Figlia, che tutto passa così velocemente, che dovremmo più tosto havere in mente il modo di morire, che di vivere. Piaccia al Signore, che giache quì resto, sia per haverlo da servire in qualche cosa, poichè non l'avanzava, che ben quattro anni, e non finisco giamai di morire, anzi sentomi migliore del male, che hò patito, se bene colle solite indisposizioni, & in particolare della resta.

5 Al mio P. Rodrigo Alvarez faccia V. R. intendere, che arrivo bene a tem-
po.

po la sua lettera, poichè non conteneva, che i beni, che nascono da travagli, e che mi pare, che già faccia Iddio per suo mezzo miracoli in vita, hor che sarà poi in morte?

6 Mi han pur hora referito, che cotesti Moreschi di Seviglia, trattavano d'alzarfi. Buon cammino alle Riverenze Vostre per esser martiri. Se informino bene, e poi me ne scriva la Madre Sottopriora. Mi sono rallegrata della di lei salute, & affitta della poca, in cui V. R. si trova. Per amor di Dio, che s'habbi riguardo. Dicono che per cotesto suo mal dell'orina, sia buon rimedio il prendere un poco di ballerini, quando son già maruri, e secchi, e ridotti in polvere prenderne la quantità come di mezzo reale ogni mattina. Lo domandi al Medico, e non tardi tanto in scrivermi per carità.

7 Mi raccomando ben molto a tutte le Sorelle, & a S. Francesco. L'istesso fanno quì tutte queste, con la Madre Priora. Par lor una bella occasione il trovarsi fra coteste bandiere, e rivolerle, quando sappino profittarsene, e cavar spirito da tante novità, che costì sentiranno, ne havranno poco bisogno di stare avvertite in non distrarsi. Mi sento con gran desiderio di vederle tutte sante.

8 Ma che sarebbe se s'effettuasse il negotio di Portogallo, poichè mi scrive D. Teuonio Arcivescovo d'Evora, non esservi da cotesta, più di quaranta leghe? Sarebbe per me certamente di straordinario contento. Sappia, che già che vivo, desidero far qualche cosa in servizio di Dio: e supposto che poco mi resta, vorrei non spenderlo così otiosamente, come hò fatto in quest'anni, non essendo stato, che patire nell'interno, e nel resto non v'è cosa, che comparisca. Chieggano a N. Signore, che mi conceda forze, perchè possa impiegarmi in qualche cosa di suo servizio. Già le hò detto, che consegna questa al mio P. Fra Gregorio, ricevendola anco per sua conservandogli certamente nel Signore molto amore, e desiderio di vederlo. La morte di mio Fratello fù la Domenica dopo S. Giovanni. Sua Maestà la guardi, e facci quale io desidero. Son'hoggi 4. di Luglio 1579.

Servia di Vostra Riverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera scrive la Santa alla Madre Priora di Siviglia un distinto ragguaglio della morte di suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda con gran valore, pietà, e sincerità, ma non hebbe la Santa in sè cos'alcuna, che non fosse grande.

2 Dice nel primo numero, che morì per soffocazione di sangue repentinamente, ma non impreparato, e questa non può chiamarsi morte improvvisa, ma bensì molto ben premeditata, e prevista: perciò quando la Chiesa prega Iddio a liberare da mala morte, non dice solo: *A subitanea morte libera nos Domine*, Signore liberateci dalla morte ripentina, ma aggiunge quella parola: *& improvvisa morte: subitanea, & improvvisa*, perchè la morte repentina per il corpo, ma preparata, e preveduta per l'anima, non ripugna al desiderio della Chiesa, potend'esser forsi migliore, e più sicura per l'anima in qualche occasione questa specie di morte, che quella, che viene molto lentamente, per il rischio,

che portano seco le terribili tentationi, che il Demonio suol fare all'huomo nel tempo di morire.

3 Uno de'Santi Simeoni Stiliti morì di un fulmine sopra quella istessa colonna, dove haveva fatto penitenza per trent'anni. Il Venerabil P. Giordano primo Generale della Religione Domenicana, morì affogato in un fiume, & apparve dopoi pieno di gloria immortale.

4 Un'altro Santo Patriarca d'una gravissima Religione, morì quasi di repente a' tempi nostri. Succedè l'istesso al Venerabil Padre Maestro Rosas divotissimo della Beata Vergine Signora nostra, e promotore insigne di questa santa divotione, che fece, e fondò in Madrid nel Convento Religiosissimo del'la Santissima Trinità, quella pia, e caritativa Congregazione dell' *Ave Maria*, e di quest'huomo insigne prima fù saputa la morte, che la malattia: e molt' altri simili esempi potrebbono addursi: onde quello, in che habbiamo da insister sempre noi Christiani, è di star preparati come

come questo sant'huomo fratello della Santa, e lasciare alla volontà di Dio il tempo, il quando, & il modo di morire, purchè ci dia gratia di morire per vivere.

5. Nel 3. numero dice la Santa: *d'haver speranza, che suo fratello non habbia bisogno di Orationi*, e benchè dica *secondo la fede nostra*, perchè dobbiamo piamente credere, che il buono si salvi, e che il cattivo, se non si pente, si condanni: e suo fratello era molto buono, e giutto: con tutto ciò è certo, che la Santa hebbe in rivelatione, esser egli stato breve tempo nel Surgatorio, e tale era stata la di lui vita, Oratione, e penitenza, che ben si può credere.

6. Nel numero 4. dice una maravigliosa sentenza, la quale è bene, che habbiamo sempre in mente di giorno, e di notte, e che con essa andiamo a dormire: *mi pare di mia figlia, che il tutto passa così velocemente, che doveremmo più tosto haver in mente il modo di morire, che il vivere: ò che saggia, e prudente riflessione! Che cos'è il Mondo, e la sua pompa, se tutt'il Mondo in un istante finisce? che cos'è il tutto, se tutta la vita va volando verso la morte? che cos'è il tutto, se tutto dipende dal filo della vita, che ogni giorno si va più assottigliando? e ch'è se non morire questo, che chiamano vivere?*

Che cos'è il tutto, benchè tutto sia Mitre, Corone, e Tiare, se stanno appese ad un stame sì tenue, che a pena si vede appeso, quando svanisce, si rompe, e sparisce? chi pensa, che sia eterno il vivere mentre cammina a gran passi verso la morte? la morte vicine volando alla vita, la vita corre volando alla morte, e presto s'incontra chi volando per linea retta si cerca.

7. O quanto fan bene i Romani Sontefici nel far, che sia loro abbruggiata un poco di stoppa al tempo di coronarsi; poichè non dura più la Corona, della fiamma della stoppa: che ben facevano i Greci Imperatori, a'

quali l'istesso giorno della lor coronatione mandavano quattro, ò cinque Scultori con diverse mostre di marmi, ò di metalli, perchè scegliestero di qual materia volevano si fabricasse loro il sepolcro: e che ben fece San Giovanni Elemolinario in ordinare, che s'incominciasse la sua sepoltura, ma che non la finissero, perchè ogni giorno gli fosse domandato: *Signore, quando volete, che terminiamo la vostra sepoltura?* e con questa domanda gli risvegliassero la memoria della morte!

8. Pensiamo (conforme ne dice la Santa) come habbiamo da morire per vivere, pensiamo come habbiamo da vivere per morire: tutta la gloria, e la felicità della morte, dipende dall'operare sempre con la memoria di lei in vita. Tutta la gloria della vita consiste in far della vita morte, per far della morte vita, & in renderla felicissimo transitò dalla morte ad un'eterna, e gloriosa vita.

9. Nel 5. numero (come quella, che si sentiva molto superiora al suo medesimo travaglio) manda raccomandationi al Padre Rodrigo Alvarez, del quale si è già parlato, e nel 6. discorre della sollevatione de' Mori di Siviglia, & invita le sue figlie al martirio, perchè già sapeva, che lo desideravano, e non si scusa di dire, che gli scrivano quel, che v'era di nuovo in tal materia: perchè le prime teste della Republica (come era una sì illustre Fondatrice, e la prima donna di quei tempi) devono esser informate di ciò, che passa, per pregare Iddio per il ben publico, e per ajutare con le Orationi, e con i consigli al rimedio univèrsale delle Provincie, e de' Regni.

10. Serò subito le avvertisce, che prendano lume da i travagli, co'quali si vive nel Mondo, e rendano gratie a Dio di poter mirare la guerra dal seno della pace, e riconoscano la propria fortuna in vederli nel porto della tempesta.

L E T T E R A L X V .

Alla Madre Priora , e Religiofe di Granata .

A R G O M E N T O .

Le riprende con molto rifentimento , e rigore di qualche difordine accaduto nella Fondazione di Granata , di poca difcretezza , di mancamento d'humiltà , e di qualche attacco alla Superiora , & ordinando con molta rifoluzione il rimedio conveniente , &c.

G I E S U' .

Sia con VV. RR. lo Spirito Santo.

MI hà dato ben nell'humore lo ftrepito , che fanno in dolerfi del noftro Padre Provinciale , e la loro trascuratezza in non fargli fapere altro di loro , fin dalla prima lettera , nella quale l'avvifavano haver già fondato , nè han fatto altrimenti con me . Fù egli quì il giorno della Croce , nè più fapeva nè di quel ch'io ftessa gliene difsi per una lettera della Priora di Siviglia , che già compravano la Casa per valuta di mille ducati .

2 Dove godevafi coranta prosperità , non è gran fatto sì richiedeffero Patenti sì giufte . Però cofì sì danno sì buon tempo in non ubbidire , che non mi è ftato di poca pena quell'ultimo , per la mala apprenfione , che hà da farfene in tutto l'Ordine , & anco per l'ufanza che potrà reftare in haver questa liberrà le Priore , alle quali nè meno faranno per mancar delle fcufe . E giachè le RR. VV. ftimano sì fcarfi cotefi Signori , è ftata ben grande indifcretezza l'havervi dinorato tante . E come tornare a rimandar cotefte poverette per tante leghe a pena arrivate , che non sò qual cuore fosse ciò baf tante .

3 Ben havrebbero potuto ritornare a Veas quelle , che ne vennero , & anco altre con effe , effendo ftato con notabile difordine il trattenerfi tante , e molto più conoscendo , che eran di peso , nè cavarne quelle di Veas , mentre fapevano non haver Casa propria . Refto certamente ftupita della gran pazienza , ch'hanno havuto . In ciò comincioffi ad errare fin dal principio , ma giache non si offerisce loro altro rimedio di quel che ella dice , farà bene il porvelo , e giache tanto conto si tiene se entra una Sorella , bifogna che anco per questa vi fia . Mi pare bene gran minutezza in una Città sì grande .

4 Mi fono ben rifo della paura , che vuol ponerci , che farà l'Arcivefcovo per toglierci il Monaftero . Già non hà egli che farci , non sò perchè gliene dia tanta parte . Prima si morirebbe , che ufcir con l'intento . Se hà ciò da effere per introdurre nella Religione principii di poca ubbidienza , meglio farebbe il non effervi , poichè non confifte il noftro guadagno in effere molti Monasterii , ma in effere tante quelle , che vi ftaranno .

5 Queste lettere , che vanno al P. Prov. non sò quando potran capitargli . Temo non poffa effere che frà un mefe , e mezzo , & anco all'hora non sò per qual cammino poffino afficurarfi , effendo che di quà partì per Soria , e di là poi alla vifita di tante altre parti , che non v'è certezza nè del fuo arrivo , nè d'haverne avvio . Potrebbe , a mio conto , nell'arrivo delle povere Sorelle , trovarfi egli in Villanova , non effendo la mia minore affittione per quella ftessa , e per l'affronto , che egli havrà da sentirne , poichè è la terra picciola , che non vi potrà effere secreto , e fa-

rà di gran danno il vedere una sì fatta stranezza, potendo haverle sospeso il mandarle a Veas sino ad avvisarmelo, supposto che meno havean licenza per la parte dove ritornavano, per esser già Conventuali di cotesta Casa per suo ordine, e non rimandarcele sù la faccia. Pareva vi fossero mezzi, poichè tiene V. R. tutta la colpa, per non haver prima avvisato quelle, che conduceva da Veas, ò se haveffe ricevuta qualche Conversa, ma non far più conto di lui, che se non hayesse ufficio alcuno.

6 Sino all'inverno (per quel che mi disse) gli resta da fare, non è possibile, ch'egli sia costì. Voglia Dio, che il P. Vicario Generale sia per questo, perchè in questo punto m'arrivano lettere di Siviglia, e scrivemi la Priora, che si trova già tocco di peste (essendovi già introdotta, benchè vada con secreto) e con esso anco F. Bartolomeo di Giesù: con mio notabile dispiacere. Quando non sia giunto a lor notizia, li raccomandino a Dio, perchè farebbe gran perdita della Religione. Dice nella sopra carta il P. Vicario, che si sente meglio, ma non già fuor di pericolo. Trovanfi ben travagliate, e con ragione, poichè son martiri in quella Casa per patimenti assai diversi da cotesti, ne perciò tanto si lamentano. Dove è salute, e non manca da vivere, non è gran morte il patire qualche strettezza, e di più in molto credito con molti Signori. Non sò di che si dolgano, non ha tutto da esser dipinto a disegno.

7 Dice al P. Provinciale la Madre Beatrice, che stanno attendendo il P. Vicario per restituire le Monache di Veas, e di Siviglia a loro Cafe. Non si trovano già in tale stato, oltre l'esser molto lontano, nè in modo alcuno conviene. Quando sia sì grande la necessità, lo considererà il nostro Padre.

8 In quanto a quelle di Veas, è così conveniente, che se non fosse per la paura di cooperare a fare offese a Dio con qualche disubbidienza, le manderei un gran precetto, giachè per quanto tocca alle Scalze, tengo tutte le parti del nostro P. Provinciale. Et in virtù d'esse, dico, e comando, che subito che vi farà comodità, si rimandino a Veas quelle, che ne vennero, tolto la Madre Priora Anna di Giesù, e queste ancorchè fossero già passate a Casa propria, quando però non possedessero buone rendite per uscir dalla presente necessità. Poichè per cosa alcuna conviene cominciar Fondazione con tante unite, anzi per molti rispetti il contrario.

9 Io l'hò questi giorni raccomandato al Signore (non havendo voluto rispondere in fretta alle lettere) e trovo, che così farà S.M.fervita, e più quanto più lo sentiranno. Imperciocchè v'è assai fuor dello spirito di Scalze qual si voglia forte d'attacco, ancorchè sia con la sua Priora, nè giamai si avvanzeranno nello spirito. Vuole libere Iddio le sue spose, solo a lui attaccate, nè voglio che cominci ad andar cotesta Casa, come quella di Veas: non essendomi giamai uscita di memoria una lettera, che di là mi scrissero, quando lascio V. R. l'ufficio. E principio di fattioni, e di molte sciagure, solo che ne' principii non così s'intende. E per questa volta non habbino, per carità, altro parere del mio, perchè quando si trovino poi più rassettate, & esse più staccate, potranno, essendo conveniente, tornarvi.

10 Ma che io veramente ancor non sappia quali siano quelle che vi furon condotte, havendolo molto ben occultato a me, & al nostro Padre. Nè mi feci a credere haveffe V. R. da condurne tante, ma bensì m'immagino siano le più attaccate a lei. O quale è lo spirito vero dell'ubbidienza, che in vedendo una io in un luogo di Dio, non le resta ripugnanza per amarla! Per suo amore io le domando, che avverta che allieva anime per spose del Crocifisso, e perciò le crocifigga, non far che non ritengono volontà, nè vadino dietro a bagatelle. Mirino, che si principia in un nuovo Regno, che ella con l'altre sono obligate a portarsi da huomini valorosi, e non da feminucchie.

11 Che vuol dir questo, ò Madre mia, se la nomina il Padre Provinciale, Presidente, ò Priora, ovvero Anna di Giesù? Ben si sa, che se non vi fosse Superiore, non v'era perchè nominarla più dell'altre, essendovi anco di quelle, che sono state Priore. Gliene han dato sì poca parte, che non è gran fatto il non sapere habbino fatta, ò nò l'elezione. Per verità che m'hanno bene affrontata, che dopo tanto tempo habbino hora le Scalze la mira a queste bassezze. E che non solo lo mirino, ma lo ponga ancora in opera, e la Madre Maria di Christo ne facci tanto conto. O sono col travaglio divenute, ò l'Demonio v'è introducendo in quest'Ordine principii infernali. Et oltre ciò, che loda V. R. per molto valorosa, come se cotesto le togliesse il valore. Lo conceda loro il Signore di molto humili, ubbidienti, e subordinate alle mie Scalze, poichè tutte coteste altre valentie, senza queste virtù, son principii di molte imperfettioni.

12 Adesso mi sovviene, che in una delle Lettere passate mi scrissero haver costà condotta una da Veas, che per havervi trovati i suoi Parenti, le veniva ad esser di qualche utile. Se ciò è quello, che le muove, lascio alla coscienza della Madre Priora, che conforme al suo parere possa lasciarvela, ma non già l'altre.

13 Ben mi persuado, che sia Vostra Riverenza in cotesti principii per provar gran travagli. Non si sgomenti, poichè senza di questi, non può farsi un'opera sì grande, supposto, che non è picciolo il premio. Piaccia a Dio, che l'imperfettioni, colle quali io mi porto, non meritino più castigo, che premio, camminando sempre con questo timore.

14 Scrivo alla Priora di Veas, perchè voglia anco ella ajutare alla spesa del cammino per la poca commodità, che costì se ne trova. Dicole, che se Avila si trovasse in ugal vicinanza, io goderei di ripigliar le mie Monache. Potrà ciò seguire col tempo, col favor del Signore, e per ciò potrà dirle, che seguita, che sia la Foundatione, e non essendovi necessarie, faranno rimandate alle loro Case, dopo haver costà ammesse altre Monache.

15 Molto non è, che scrissi ben a lungo a V. R. a coteste Madri, & al Padre Fra Giovanni, e diedi loro ragguglio di quel che quì passava, e perciò mi è parso non dover scriver altra di questa per tutte. Piaccia a Dio non te n'offendino, come d'haverla il N. Padre chiamata Presidente, conforme v'è hoggi la faccenda. Sinche si facesse la lettione, quando venne il nostro Padre, così la chiamavano, non già la Priora, e tutto è una cosa.

16 Sempre mi si dimentica. Hammi detto che in Veas, anco dopo il Capitolo, uscivano le Monache a raffettar la Chiesa. Non arrivo ad intendere in che maniera, supposto che nè meno il P. Provinciale può darne la licenza, e non sia, che un moto proprio del Papa, con iscomuniche ben gagliarde, oltre l'esservi Costituzione ben astringente. Molto non è chi ci sapeva a forte, & adesso n'habbiamo gusto: nè meno uscire a chiuder la porta della strada. Ben fanno le Sorelle d'Avila, che non può farsi, non sò perchè non l'avvertissero. Per carità così lo faccia, poichè Iddio ci manderà chi accomodi la Chiesa, nè mancano mezzi per ogni cosa.

17 Sempre che mi ricordo, che tengono in tanta strettezza cotesti Signori, non lascio di sentirlo. Scrissi già l'altro giorno, che procurassero Casa, tuttoche non molto buona, nè meno tollerabile, poichè per mal che si trovino, non viverranno tanto affogate. E quando pur lo stiano, meglio è ch'elleno patiscono, che il far patire a chi fa loro tanto bene. Scrivo già alla Signora D. Anna, e vorrei haver parole per renderle gratie del gran bene, che ci hà fatto. Ma non già farà per perderlo con nostro Signore, ch'è quel ch'importa.

18 Se porta qualche affetto al nostro Padre, faccino conto di non havergli scritto, perchè per quel ch'hò detto, havrà da correr molto tempo prima di poter-

gli incammar le lettere . Non lascierò ad ogni modo di farvi ogni diligenza . Da Villanueva havrà da passare a Daymiel per ricevere quel Monastero , a Malagone , e Toledo , e poi a Salamanca , & Alva , per intervenire a non sò quante elezioni di Priore . Dissemi , che non era in pensiero di venire a Toledo , che per Agosto . Gran pena mi dà il vederlo far tanti viaggi , e per luoghi sì caldi . Lo raccomandino a Dio , e procurino trovar casa , come si potrà per mezzo d'amici . Ben potevano le Sorelle trattenerfi costì fino ad avvisarlo al N. Padre per saper da lui quel ch' era conveniente , giachè non l' han dato parte di cosa alcuna , a che niuno hà nè meno scritto la causa di non rimandar coteste Monache . Iddio ci dia luce , che senza d' essa poco può accertarsi , e guidi V. R. Amen .

Hoggi 30. di Maggio .

Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Giesù .

19 Scrivo alla Madre Priora di Veas intorno all' andata delle Monache , e che segua col maggior secreto possibile , e quando pur'arrivi a sapersi , niente vi si perde . Basterà che questa sii anco letta dalla Madre Sottopriora , dalle due sue compagne , e dal Padre Frà Giovanni della Croce , che non hò testa per iscriver d'avvantaggio .

ANNO T A T I O N I .

1 **B**ellissima è questa lettera , e contiene ammirabili documenti , perchè tutto ciò , che scrisse la Santa ò innamorata , ò sdegnata , è della miglior dottrina che habbia la Chiesa .

La scrisse , trovandosi disgustata con le Monache di Granata , delle quali era Superiora la Madre Anna di Giesù sua prediletta figlia , e che dopo fù un esemplare di perfezione al Mondo , com'apparisce dalla di lei vita , scritta dall'acutissima penna del Reverendissimo P. Maestro F. Angelo Manriquez , che dopo fù Vescovo di Badafos Cattedratico di Prima nell' università di Salamanca , figlio , e Padre dell'insigne , e Real Casa d' Huerta , della di cui Religiosa Comunità molto goderei in poter copiar io l'osservanza , e virtù .

2 Il caso fù , che stando S. Teresa per partire alla fondazione di Burgos , occorse quella di Granata : onde la raccomandò alla Madre Anna di Giesù , che all' hora si trovava in Veas , mandandogli a quest' effetto due Monache d'Avila , ch'una era la Madre Maria di Christo , della quale parla in questa lettera , e l'altra Antonia dello Spirito Santo , una delle prime quattro : & il P. Provinciale gli comandò , che conducesse l'altre dal Convento di Veas : con quest' occasione dovettero andar più di quelle , che conveniva , nel che parve alla S. che la Madre Anna di Giesù si fosse lasciata trasportare dall' affetto , ch' aveva a quelle di Veas , che le aveva allevate come figliuole sin dalla fondazione .

3 Oltre a ciò non havevano reso conto dell' operato in detta fondazione di Granata nè alla Santa , nè al P. Provinciale , e trà le Religiose fù anche fatto qualche osservazione , che scrivend' egli alla Madre Anna non gli dava titolo di Priora . Queste furono quelle colpe sì leggierie agl'occhi nostri ; che parvero così gravi a quei della Santa , e meritorno una sì acre correzione , come questa , che gli diede quattro mesi , e quattro giorni prima della sua felicissima morte , nella quale lasciò come in testamento alla sua santa Riforma l'oro perfetto delle virtù , e particolarmente dell'humiltà , & obbedienza , imitando in ciò Christo Redentore nostro , che nella sua morte lasciò con la dottrina , & esempio impressè queste virtù negl'animi de' fedeli , e nel licentiarli da' suoi discepoli dopo la Resurrettione , fece loro una severissima riprensione , la quale (com' avvertisce S. Girolamo) empì la Chiesa di Martiri : *Et exprobravit incredulitatem eorum , & duritiam cordis : ut succedat cor carnesum charitate plenum . Hinc quòd , caterva Martyrum mortem hujus seculi libenter affectant ? Marc. 16. v. 14. D. Hier. ibid. Quanti Martiri hà dato alla Chiesa , e quante corone al Cielo (dice San Girolamo) questa riprensione , che fece Christo alli suoi Discepoli nel prender da essi congedo , e quante anime pure (voglio dir io) havrà dato , e darà alla gratia , e quanti Santi alla gloria questa , che fece S. Teresa alle sue figlie poco avanti di partir da loro ?*

4 Benchè le colpe fossero sì leggierie , & io mi persuado , che se ne ascolta il

scuse, da leggiere passarebbono a non esser colpe, contuttociò la Santa come Maestra grande la vò mortificando, insegnando, e disciplinando eccellentemente, e lasciò così ben ammaestrata quella Casa di Granata per sempre, che passando io di là nell'anno 49. ritrovai le figliuole, e successore della Madre Anna sì perfette, e spirituali, che ben potevano dar ad altri quei consigli, che riceverono le primi fondatrici dalla Santa.

5 Nel primo numero dice: *mi ha dato ben nell'umore lo strepito, che fanno in dolersi del nostro Padre Provinciale*, hà ragione la Santa di chiamarlo strepito, perchè rare volte succedono querele di Comunità, e massime contro il Superiore, che sia senza strepito, perchè per l'ordinario tutto consiste in strida, confusione, disordine, e poca ragione.

6 Aggiunge poi: *e la loro trascuratezza in scrivergli, nè han fatto altrimenti con me, quasi volesse dire, esse si dolgono, quando ci habbiamo a lamentar noi.* Si lamenta la colpa, quando hà motivo di dolersi la giurisdizione: si dolgono i sudditi, quando devono farlo i Superiori: non si ricordano del Padre, nè della Madre, e vogliono operar con accerto, e di più lamentarsi.

O quanti di questi si trovano al Mondo! arde una Comunità di sconcerti, e rilassamenti, e perchè un Prelato impugna la disciplina per riformarla: arde in querele, e tumulti, quando si dovrebbe lamentar il Prelato, che vada crescendo il male, e che non gli permettano di rimediarsi.

Non erano però sciocche coteste Madri, mentr'uscivano incontro all'altrui doglianze con le proprie, e per mitigar lo sdegno, che temevano, mostravano di esser sdegnate: ma l'havevano con Santa Teresa, che le conosceva, quanto se medesima, e così mette loro avanti la colpa delle loro trascuragini, e lo strepito delle querele.

2 Nel numer. 2. tacciandole, che havevano comprato una casa a tanto prezzo, come di dodici mila ducati, dice, *che furono giuste (cioè severe) giustamente contro di esse le Patenti del Provinciale*, quasi dicesse, a chi gode tanta prosperità, e fortuna bisogna dar mortificationi, che li poveretti, e disgratiati bastantemente sono mortificati per se stessi.

Mai recalcitrava tanto il Popolo eletto, quanto nelle prosperità, e così lo disse Mosè, *che n'era Capo: Incrassatus est dilectus, & recalcitavit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem*

suum, & recessit a Deo salutari suo, e nelle disgratie poi si rivolgeva a Dio: così è l'anima, tra le ricchezze temporali vò a gran rischio, e quello, ch'è più, anche trà le spirituali suol insuperbirsi. O Signore quanto vi dobbiamo per have insegnato la strada delle pene, e della Croce, dell'humiltà, e della povertà!

8 Aggiunge poi con grandissima gratia: *però così usano di sì bell'industria di non obbedire, che non mi è stato di poca pena quest'ultimo per la mala apprensione, che hà da farsene in tutto l'Ordine*, è bellissima frase buona *industria di non obbedire*, perchè senza dubbio dovevano non obbedire con industria: il disobbedire apertamente non si può dare nelle Carmelitane Scalze: ma il disobbedire con industria, dando ad intendere, che non sia venuto anch'il caso d'obbedire, ò che sia meglio il non obbedire, allegandone infinite ragioni, e facend'industria dell'inobbedienza, può trovarsi frà le Religiose Scalze, e fra Scalzi, e frà quante persone spirituali, e perfette sono al Mondo. Però sebbene talvolta può esser tollerabile, e buona una simile industria, ò artificio, tuttavia per lo più suol esser imperfetta, e biasimevole.

9 Bisogna giudicar sempre bene de' Superiori, e credere, che fanno più di noi: bisogna discorrere più di trovar modo per obbedire, e che per disobbedire, perchè non facendo così, è certo, che non mancaranno mai ragioni da ogni parte, e molte più ne troverà la nostra vanità per non obbedire, che per obbedire.

Aggiunge la Santa, che gli è dispiacciuto, per la mala apprensione, che ne avrà tutto l'Ordine, quando si deve stabilir l'Ordine con l'obbedienza, stabilir con la disobbedienza il disordine, è la cosa più disordinata, che possa darsi: è l'obbedienza il total fondamento dell'Ordine, e se in sua vece entra la disobbedienza caderà l'Ordine a terra, e tutto farà disordine.

10 Appoggia poi la S. all'inconveniente dello scandalo, quello della cattiva conseguenza, & esempio, dicendo: *& anche per l'usanza, che potrà restare in haver questa libertà le Priore, alle quali nè meno saranno per mancar delle scuse, quasi dicesse, come mancaranno di colpe alle Priore, essendo figlie di Eva, che nella sua colpa fù la madre della discolpa?*

Habbiano pazienza le Priore, & i Priori del Carmelo, e già che comandano tre anni intieri ne' loro osittii, si mortifichino in quest'occasione, & ascoltino questa severa

conclusione della loro santa Madre. Non hanno d'haver libertà nel Carmelo i Priori, nè le Priore, hanno da esser servi più che Priori, e sudditi più che Superiori, hanno da governare, e comandare, mai senza libertà. Dura cosa in vero! che chi comanda, non abbia libertà! e che sarà di chi obbedisce? Dura cos'è certo, ma necessaria, e santa.

11 Chi comanda non ha da comandare come uno, che comandi, ma come uno, che obbedisca, & a chi obbedisce? a Dio, alla Regola, alle Costituzioni, a' Prelati, e così comandarà con humiltà, e non con vanità, e superbia: è cosa molto differente che io comandi, perchè devo, dal comandar, perchè voglio: perchè Dio vuole, ò perchè io ne gusto: per quest' ultimo tutto l'avvelena la propria volontà, per l'altro tutto lo migliora la volontà Divina: se io comando perchè voglio io, m'obbediscono con pena, e stento, se perchè vuole Iddio, m'obbediscono con allegrezza, e contento: se si dolgono, dico non lo comando io, ma Iddio, non io, ma le Costituzioni, e con questo è impossibile, che nascano mai disgusti, ò doglianze.

12 Le taccia ancora, che si lamentino di quelli, che le tenevano in Casa, e che paghino un beneficio con una doglianza: ma in questo certamente non si allontanavano molto dalla nostra miserabile condizione, non essendo cosa più frequente nel Mondo, che il pagar un gusto con un disgusto, un beneficio con un dispiacere.

Solo può cagionar maraviglia, che io succedessi ancora in Carmelitane Scalze, perchè giamai hò conosciuto gente più grata di loro, nel che non fanno gran cosa, havendolo hereditato dalla Madre, che sin dal Cielo le riprenderebbe, se non si portassero così.

13 Perciò la Santa, la quale era sommanente grata, veniva ad haverne un molto sensitivo disgusto: laonde pigliando la difesa del loro benefattore dice: *e già che le Riverenze Vostre stimano sì scarso cotesti signori, è stata ben grand' indiscretezza l'haverli dimorato tante.*

Una dell'ingiustitie del Mondo è il non misurar bene il peso, che si da a benefattori, e quanto più se ne riceve, più chiedere, e caricare, e se havendo dato cinquanta, negano poi uno, si perdono tutti cinquanta, che hanno dato, per un solo negativo. Deboli siamo al riconoscer i benefici, e facilissimi allo scordarsene.

14 Dice poi con risoluzione nel numero 4. (perchè doveva forsi esser una delle dif-

colpe, che allegavano il ponderar, che l' Arcivescovo havrebbe levata la fondatione) *mi seno ben riso della paura, che vuol ponerci, che sarà l' Arcivescovo per toglierci il Monastero, già non ha egli che farci, non sò perchè glie ne dia tanta parte, prima morrebbe, che riuscir con l'intento.* In questo ragionamento manifestano tre eccellenti virtù della Santa; la prima è la prudenza, e lume, con che riconosce esser tutte scuse, e vani timori questi, che gli proponevano dell' Arcivescovo, e che lo prendevano per mantello da ricoprirsì, e scusarsi con la S.

Poveri Vescovi, & Arcivescovi, essi hanno d'haver la colpa di tutto, se castigano, perchè castigano, se tacciano, perchè tacciano, se difendono la giurisdittione, sono inquieti, se non la difendono trascurati.

15 Mostra la Santa il suo valore, dove dice, *che già l' Arcivescovo non ha che fare col Convento, e non sapere, perchè glie ne dia tanta parte,* come se avesse detto: già ci ha dato la licenza, già siamo esenti dalla sua giurisdittione, a che fine mi racconta queste ciancie dell' Arcivescovo anche l' Arcivescovo ha colpa dello loro disobbedienza? le Riverenze Vostre sono quelle; che erano, e l' Arcivescovo ha da pagarlo.

16 Ma caso, che questo Prelato avesse preso in ciò qualch' impegno (ch' è il più probabile, perchè Monsignor D. Gio: Mendez di Salvaterra Arcivescovo all' hora di Granata per la strettezza delle stagioni sterili, e per la qualità de' Monasteri di Religiose difficoltà assai questa fondatione) la S. con un zelo di Elia suo Padre, & una vivissima confidenza in Dio aggiunge: *che prima morirà di uscire con l'intento,* quanto profonde sono le radici, che nella Divina Provvidenza hanno collocate i santi Patriarchi! quanto sicura è la loro confidenza in Dio! le contingenze stimano impossibili, & assicurano l'avvenire per l' infallibile.

Può esser anche, che questo Prelato fosse molto vecchio, & anch' infermo; onde stimasse più facile la di lui morte, che il poter levare una fondatione già fatta: sembra questo caso un poco simile a quello, che riferisce il dotto, e Reverendo S. Pietro di Ribadeneira nella vita di S. Ignatio, cioè, che havend' inteso, come il Venerabile, e dotto Cardinal Saliceo Arcivescovo di Toledo mortificava la sua Compagnia in quei principii, quando lo seppe in Roma il Santo disse: *l' Arcivescovo è vecchio, e la Compagnia è giovane, naturalmente più viverà essa di lui.*

17 Fà poi un'altra ponderazione la Santa di zelo inimitabile, dicendo: *e se ciò hà da essere per introdurre nella Religione principii di poca obbedienza, meglio sarebbe il non esservi, come se havevse voluto dire mora per l' Arcivescovo, e mora il Convento, se non hà da osservarsi l'obbedienza nel Convento, perchè Convento senz'obbedienza è più tosto ruina, e perdizione d'anime, che Convento.*

Oh quanto giustamente S. Agostino riduce tutte le virtù alla sola obbedienza, & alla sola inobbedienza tutt'i vicii, quando parlando del precetto, che Iddio impose a nostri primi Padri, e vedendo, che loro proibì una cosa prima del precetto permessa, pondera l'eccellenza di questa virtù con haver posto quel precetto solamente per accreditarla, e dice: *Non potuit Deus perfectius demonstrare, quantum sit bonum obedientis, nisi cum prohibuit ab ea re, qua non erat mala. Sola ibi obedientia tenet palmam: sola ibi inobediencia invenit poenam. S. Aug. in psal. 10. 5. 19.*

18 Soggiunge immediatamente la Santa: *perchè non consiste il nostro guadagno in esser molti Monasterj, ma in esser tante quelle, che vi faranno.*

Questa massima è così chiara, che sembra superflua ogn'annotazione, tuttavia è bene l'avvertire, che discretamente in questo luogo va temperando la Santa una cert'anfietà la quale arde comunemente ne' cuori umani non solo in materie temporali, mà anche nelle spirituali, di moltiplicare il suo simile.

Perchè, se un uomo è soldato vorrebbe, che tutti fossero tali: se è letterato vorrebbe tutti letterati; se Religioso, Religiosi, e se è cattivo, cattivi. La Santa era fondatrice, & era Santa: come Santa voleva far tutti Santi: come fondatrice (rispetto al proprio zelo) voleva star sempre fondando; nel primo non poteva darli inconvenientemente alcuno, perchè il far tutti Santi, non è, che buono, e tanto; però il far tutti Religiosi, e tutti Carmelitani, ò Carmelitane, ben poteva esser inconveniente.

19 Perciò la Santa parlando a i proprii figliuoli, e figliuole, per temperare in loro questa brama di fondare (superiore al suo medesimo desiderio) dice, *che procurino più di avvertire alla qualità, che al numero de' Conventi; e più che siano i Conventi buoni, che molti; perchè molti, e non osservanti, non erano conforme il cuore della Santa.*

20 Dicono discretamente i Mistici, che l'habilità della vita di spirito non consiste

ne' nomi, e ne' verbi, ma negl'avverbi; non consiste la bontà del Vescovo nell'esser Vescovo, ma nell'esser buon Vescovo, non in esser Pontefice, mà buon Pontefice, non in esser Sposa di Giesù Christo, ma in servir bene al ministero, e professione di sposa di Giesù Christo. Quella parola bene, e male, rende amabili, e graditi, ò aborriti, e censurabili i posti, siano grandi, ò mediocri, ò piccioli, perchè per l'avverbio si hà da render conto nell'altra vita del modo, che ci siamo portati in questa.

E così quì la Santa dice, molte foundationi ben disciplinate, è bene, molte, ma mal governate, male; come se dicesse, facciasi elezione del buono, non del molto, perchè spesse volte nel Mondo, il molto è contrario al buono.

21 Non voglio però dire con questo un'altra massima, che suol portarsi per governare, la quale è buona, se s'intende bene, ma cattiva, se s'intende male, cioè, *che il meglio è contrario al buono, perchè ha molte, e grandi limitationi.*

Nelle materie politiche si può ammettere, quando chi governa per voler ridurre le cose a stato migliore, turba, & inquieta lo stato buono, e questo è male. Et anche nel governo spirituale suol accadere l'istesso, ma nelle mistiche il meglio non è contrario al buono, anz' il buono più si assicura col meglio, e se non aspiriamo al meglio, non potremo conservarci nel buono, e così fa di mestieri, come dice il Profeta Reale: andar di virtù in virtù, Ps. 83. v. 8. camminando sempre dal buono al meglio, & esercitandoci nel meglio, per non perdere il buono, perchè *qui spernit modica* (dice lo Spirito Santo) *paulatim decider.* Eccl. 19. v. 1.

22 Oltr' a che io non dico, che il meglio sia contrario al buono, nè la Santa disse questo, ma bensì ch' il molto suol essere contrario al meglio, perchè comunemente in questa vita il meglio non è il più mà il meno, perciò non senza mistero i Religiosi dell'Ordine Serafico si fanno chiamar *Minori*, e quei di S. Francesco di Paola *Minimi*: poichè ben intesero questa massima quei due Franceschi, che furono luce, e consolazione della Chiesa.

Pars pessima in Orbe major, disse Seneca il Filosofo, la maggior parte del Mondo è la peggiore: dunque la meglio è la minore: *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* Matth. 20. vers. 16. Molti sono i chiamati, e pochi gl'eletti. Oh Signor mio fate voi, che siamo del numero de' pochi eletti, e non de' molti chiamati, e non eletti. In questa maniera, & anche in altre s'intende che

il molto & il più è nemico del buono, e del meglio.

23 Nel 5. numero esaggera la pena, che il Padre Fra Girolanio riceveria dall' esserli ingannato in questa materia, dicendo, *che ne avrà il Padre Provinciale affronto, e pena: come chi dicesse, ne avrà affronto, perchè quelle, che sono Vergini dedicate a Dio, e devono perciò esser prudenti (poichè per le stolte è serrata la porta del Cielo) non operino con prudenza nelle loro risoluzioni; & aggiunge: Che non si era fatto più conto di lui, come se non avesse havuto officio alcuno.* Non le sgrida con rimproveri la Santa, ma solo pone loro avanti le proprie colpe, perchè ben sapeva, che alla perfezione, e spirito delle sue figlie, questo era il maggior rimprovero.

24 Nel numero 6. dà il titolo di Martiri alle sue Monache di Siviglia, perchè patirono il martirio spirituale de' Santi Confessori, cioè le calunnie, persecuzioni, & affronti per la virtù.

Torna immediatamente è ribattere sopra quelle di Granata, perchè si dovevano più senza causa, che quelle di Siviglia con molta ragione, il che a mio parere fu la maggior mortificazione, che loro potesse dare; perchè la dichiarazione, che fa una Madre sì fantà di esser l' une più perfette dell' altre, sapendo molto bene, che l' amor suo ha da stare dove stà la maggior perfezione, è un rimprovero, e disgusto di sommo grado.

25 Poi accusandole di querule, & inquiete, dice con grandissima gratia: *di che si dolgono? dov' è salute, e non manca da vivere, non è gran morte il patire qualche strettezza, e di più molto credito con molti Signori, non so di che si dolgono, non ha da esser tutto dipinto a disegno.*

E molto discreta questa riprensione della Santa, poichè dice loro dentro di casa hanno da vivere, e fuori sono stimate; dentro il mantenimento, e fuori l' honore, soffrono il resto per amor di Dio, come chi dice, se dentro hanno da mantenersi, e di fuori sono in buona riputatione, e stanno ben accomodate di casa, in che altro possono patire, se il tutto vien loro dipinto, sarà anche la loro virtù, dipinta, e non vera; poichè tant' è la differenza dalla virtù, che gode a quella, che patisce, quanto dalla vera alla dipinta.

26 Nel numero 8. stende sin all' ultimo punto la correzione, dicendo: *se non fosse per la paura di cooperare a far offese a Dio con qualche disubbidienza, le mandarei un gran precetto, già che per quanto tocca alle Scatze, tengo tutte le parti del nostro Padre Provincian-*

le, grande bisogna, che foss' il peso della correzione, mentre la Santa si valse anche dell' autorità, che gli dava la giurisdittione, e terribil colpo fu il dire alla figlia prediletta, che temeva il commandargli, perchè non dubitava, di non esser ubbidita; stimandola per sì debole, che non ardiva caricarla del peso dell' obbedienza, perchè non ne rimanesse oppressa.

Con queste parole lasciò raccomandato a i Superiori del Carmelo, & a tutti gl' altri un consiglio prudentissimo, e pieno di carità, cioè, che non s' imponga precetto a chi non ha forza di spirito per sopportarlo, e che pesiamo sempre la carica prima di sopradarla; perchè se Iddio non ci manda tentationi, se non secondo, che sono le nostre forze: *Qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis, 1. Cor. 10. v. 13.* perchè habbiamo da fare co' nostri sudditi quello, che Iddio non fa con noi altri.

27 Queste parole però della Santa furono dette per correzione, non per diffidenza, poich' essa molto ben sapeva, che nello spirito, & humiltà della Madre Anna di Gesù erano robustissime forze per adempire precetti maggiori, e ciò si conosce, perchè immediatamente nell' istesso numero gli ne fece uno assai grande, comandandogli, che rimandasse subito le Religiose, che haveva condotte da Veas, ch'erano quelle da essa più amate.

Doveva conoscere la Santa l' altezza di spirito della Madre Anna di Gesù (come si manifestò dopo) perchè scorgendola alquanto attaccata all' affetto delle Creature, benchè con buona, e sant' intentione, gli andava trovando i rami di quell' arbore, per fradirlo dal Carmelo.

28 Aggiunge nell' istesso numero: *poichè in cos' alcuna non conviene cominciar fondatione con tante Religiose unite, anzi per molti rispetti il contrario, ottima sentenza è quella.* Trattavasi della detta fondatione di Granata, e dovevano haver conosciuto, che non conveniva il cominciarla con tanto numero di Religiose, e nondimeno andavano forsi facendo consulte, è più consulte sopra di questo: si che la Santa stracca di ciò, lor disse, ch' essendo arrivato il tempo dell' essecutione non bisognava più trattenerli nel consiglio. *Tempus faciendi, Domine Psal. 118. vers. 126.* è arrivato il tempo di operare, lasciamo le consulte, & è certo, perchè il dubio mi ha da condurre al consiglio, & il consiglio all' essecutione, e perciò i prudenti Politici sogliono dire, che l' essecutione ha da star nella mano del Consiglio: *Consilium sub manu,* perchè ha da esser tutt' una cosa

cosa il consegnar l'intelletto, e l'operar la mano, il che è buono non solo per le cose del Mondo, ma anche per quelle di Dio, anzi per queste anche più, perchè Iddio non ha gusto di dilazioni: *nescit tarda molimina Spiritus Sancti gr̄tia. D. Ambr. in c. 2. Luca.*

Ne meno per supplire il Padre voleva Iddio, che si trattenesse chi era chiamato dalla sua santa natione; e gli disse: *dimitte mortuos sepellire mortuos suos. Matth. 8. v. 22.* lascia sepellire i morti, da' morti volendo dire morti, sono quelli, che mi lasciano, i vivi quelli, che mi seguono, non ti trattener co' morti, ma segui con velocita viva, ardente, & efficace i vivi, anzi chi è l'istessa vita, verita, e via.

29 Nel nono numero aggiunge due altre massime molto buone; la prima, dove dice: *Io l'ho in questi giorni raccomandato al Signore, che non ho voluto rispondere in fretta alle lettere*, il che è un ottimo, & utilissimo documento, perchè materia si grave (com'era quella d'una fondatione) haveva bisogno d'Oratione, e benchè fosse stata più leggiera ad ogni cosa l'Oratione è buona: & è notabile, che con esser materia di fondatione propria dell'inclinatione della Santa, e che ad essa pareva sì chiara, che non haveva bisogno alcuno di consulta, mentre così lo scrisse; tuttavia volle prima di rispondere alle lettere ricorrere a Dio per mezzo dell'Oratione.

30 Ma non è cosa già spianata? non riprende le dilazioni, e consulte, che si facevano sopra la materia? sì, ma quelle erano consulte, e consigli di creature, e fra creature, e l'andar a consigliarsi con il creatore, non solamente essa non lo proibì mai con la penna, ma bensì l'accreditò sempre con l'esempio. L'Oratione non solo deve precedere la resolutione, ma ancora accompagnarla, perchè tutto si fa con rischio, e nel cominciare, e nell'eseguire, e nel proseguire, e nel terminare si fa senz'Oratione.

Anzi per questo istesso, ch'era materia di fondationi, cioè di sua inclinatione, e desiderio volle consultarla con l'Oratione, perchè in quelle cose, che sono conformi al nostro genio, bisogna caminar con maggior circospezione, lentezza, & avvertenza, e voltarle, e rivoltarle prima con le consulte, e con l'Oratione, perchè non sia l'inclinatione quella, che risolve quando si crede, che risolva Iddio, quest'è massima assai buona, e se fosse praticata, produrrebbe grandissimi giovamenti.

31 La seconda ce l'insegna mirabilmente in quelle parole: *perchè è molto fuori dello spirito di Scatze qual si voglia sorte di attracco, an-*

corche sia con la sua Priora, ne giamai si avvanzaranno nello spirito. Libere vuole Iddio le sue Spose, solo a lui attaccate. Haveva discoperto la Santa (come Maestra sì grande) qualche sorte di attaccamento verso la Madre Anna di Giesù in quelle Religiose di Veas, ch'andarono con essa alla Fondazione di Granata, onde gli dice, che vuole le sue figlie libere, e spogliate da qualsivoglia affetto, e solo attaccate a Dio, perchè così vuole Iddio, che siano le sue spose: Nulla hanno da volere le spose di Dio, se non che Iddio, perchè è molto geloso Iddio delle sue spose, l'istesso amore alla sua Superiora, alla sua solitudine, & al suo ritiroamento, quando è con propria, è cagione di gelosia in Dio.

Non vi è amore, che si ponga in Creatura alcuna con attaccamento, che non lo tolga a Dio: la ragione è chiara, perchè essend'egli Padrone legittimo dell'amore di tutte le Creature, darlo a queste, e levarlo all'Altare del Creatore, è certo, che habbiamo un pessimo gusto il levar l'amore da Dio, per metterlo in un poco di fango, & immondezza.

32 Perciò la sposa pregava lo sposo, *Cantic. 2. vers. 4.* che ordinasse in lei la carità, e lo sposo lo fece, aumentandogli la carità Divina, con che ridusse a i giusti limiti l'humana.

Tutti dobbiamo amare per Dio, ma niuno senza Dio si deve amare. Il Padre più che lo straniero, pero totalmente per Dio: il marito deve amar la moglie, però amarla quanto vuole Iddio, la moglie il marito, ma ponendo in primo luogo l'amor di Dio: il Pastore deve amar le sue Pecorelle spirituali, ma per condurle a Dio: la Gregge deve amare il Pastore, ma per obbedire, servire, e piacere a Dio.

Finalmente ogn'amore, e massime quello delle spose di Giesù deve nascere da Dio, star unito con Dio, conservarsi per Dio, & offerirsi a Dio, & in questa maniera andaranno le anime distaccate dalle Creature, e solo attaccate al loro Creatore, ch'è Dio.

33 Dice poi nel medesimo numero 9. *non voglio, che cominci ad andar cotesta Casa, come quella di Veas: Cert'è, che fù molto Santa la fondatione di questa, ma che importa se vuol, che sia santissima quella di Granata. In Veas luogo picciolo basta una santità mediocre. In Granata Capitale di un Regno è d'uopo, che sia grandissima a candeliero più alto, bisogna dar maggior lume, basta meno del minore.*

34 Anche le avvertisce: *che l'attaccamento, ch'hanno le Religiose verso le loro Superiori, o trà di esse, suol esser principio di fastidio*

ni, e discordie, benchè da prima non si conosca. O Signore quanto è debole questa nostra umanità, non sappiamo amare senz'odio, nè odiar senz'amore, se amiamo uno, odiamo l'altro, che non ama noi, e se l'odiamo, amiamo distintamente che ci ajuta ad odiare, e perseguitare l'odiato, però l'amore suol dirsi assai fino, & in vece di esser pieno di soavità suol trovarsi vestito, anzi animato di crudeltà, e di rigore: sicche anime mie non v'è altro amore, se non quello di Dio.

35 Dice discretamente, e con spirito sublime: *Che non si conosca ne' principii quest'attaccamento*, & è certissimo, perchè va in tal modo allacciandosi la volontà dell'amica verso l'amica, che mai giunge a pensare che ciò possa fargli pregiudizio, anzi più tosto grandissimo giovamento, e ritrova in quell'amicizia infinite convenienze, e nell'amica innumerabili virtù; nè l'ama (dic'ella) per se, ma per Dio; nè perchè sia di condizione, nè persona migliore dell'altre, ma perchè è più santa dell'altre, ma come non gli parerà più santa dell'altre, se l'ama più dell'altre? In questa maniera entrando nell'amica al principio con libertà, viene a rimaner schiava nel fine.

Io darei per questo male un rimedio, & è, che in questa vita non amiamo, nè odiamo, solo amiamo Iddio, & odiamo il male, nel che si trova non solo giovamento, ma anche commodità: giovamento, perchè distaccata l'anima dall'amore delle creature, più arde in quello del suo Creatore: perciò bisogna guardarci sempre congelosia, e tener custodito con mille chiavi il cuore solo per Dio.

36 Questo riguardo, e cura di se medesima doveva avere la Signora Donna Luisa di Caravafal (alla quale non meno per la di lei virtù hò particolar divotione) quando soleva dire assai pulitamente in alcuni versi, che sono stampati nella sua vita.

*De mi muy mas recatada.
Ando qua de un bravo toro.
Y como sobre enterrada,
Sobre mi viendome lloro.
Sin hallar descanso en nada.*

Che trasportati in lingua Italiana vengono a fare un simil senso.

*Di me stessa hò più timore.
Che non d'un Toro furioso
E mi piango a tutte l'hore
Come piangesi un che muore
Senza mai trovar riposo.*

Viveva quella benedett'anima sì timorosa, e ritirata in se della propria volontà, che non trovava quiete, nè riposo in cos'alcuna creata: ci piangeva, come se fosse Ita-

ta già morta, e solo in Dio si rallegrava, e viveva.

37 Disse, ch'era non men comodo, che utile: il giovamento già si è provato, e la commodità, che si ritrae dal non amare con attaccamento, o passione creatura alcuna, si tocca giornalmente con mano, perchè quello, che non ama altri che Dio ha solo il peso delle proprie cure; le altrui ne gli appartengono, ne lo gravano, ne l'affliggono: ma un cuore appassionato delle creature patisce tanti travagli, disgusti, & inquietudini, quante sono le dipendenze, o i lacci, che lo tengono legato, e schiavo, e sono de' figli, conta per proprie le loro pene, se di amici, si duole ne' loro affanni, con che sebbene è una sola persona, soffre, e patisce per molte.

Hor chi m'intriga in questo (dovrebbe dire il prudente spirituale) potendo amar solamente Iddio, e per lui solo le sue creature? perchè voglio farmi schiavo di creatura alcuna? tutte le amo per Dio, e niuna senz'Iddio; faccia pure la Maestà Divina, e di loro, e di me quello, che a lei piace, ch'io non voglio altro se non vivere innamorato della volontà del mio Dio, e mio Creatore.

38 Termina il numero 9. dicendo, e per questa volta non habbiano per carità altro parere del mio: Io però vado credendo, che non solo per quella volta, ma anche per tutta la sua vita hebbe mai la Madre Anna di Giesù; nè quelle Religiose altro parere, che quello della loro Santa Madre, e che immediatamente dopo la correzione seguì l'emenda.

59 Ciò, che aggiunge ne'due numeri seguenti, meriterebbe stamparsi più che nella carta, ne' cuori di tutti, e specialmente de' Religiosi: poichè desiderosa di vedere nelle sue figliuole la virtù dell'obbedienza senz'alcuna passione, o attacco verso la Superiora, esclama nel numero 10. di questa celeste virtù. *Oh vero spirito di obbedienza! che vedendo una in luogo di Dio, non gli rimane ripugnanza per amarla.*

Dà principio la Santa a quest'esclamazione, invocando l'obbedienza, ch'è madre di tutta la perfezione Religiosa, medicina della propria volontà, riposo della Divina, rocca delle virtù, nella quale si distrugge l'humano volere, e si crea, & accresce il Divino, per la quale io lascio d'esser io (ch'è il peggio, che posso essere) e comincio a stare in Dio (ch'è il meglio, che mi poss'avvenire.) Onde potè dire S. Paolo: vivo io, ma già non io, e solo vive in me Christo: *Vivo ego, jam non ego: vivit verò in me Christus, Gal. 2. vers. 20.* perchè se io obbedisco in tutto alla volontà di Dio, opero come

come se Iddio operasse in me perchè havendo consegnato a lui la mia volontà, egli è, che comanda in me, e che in me vive, non già io, nè la volontà mia.

40 Aggiunge: *che vedendo uno star in luogo di Dio, non gli rimane ripugnanza per amarla, e con quello ne insegna la Santa, che quei, che obbediscono, non si muovono da ciò, che vedono, ma da ciò, che credono. Vedono un huomo, e credono, che rappresenti Iddio: obbediscono dunque, perchè credono a quell'huomo come se fosse Dio, e non resistono sebbene lo vedono huomo, mentre rappresenta Iddio, che non vedono.*

Dice: *che non ha forze per resistere a Dio, il quale rimira nel proprio Superiore, perchè lo spirito, l'obbedienza, e rassegnatione levano all'anima le forze della propria volontà, origine di tutt'il male, e le accrescono all'humiltà causa di tutt'il bene.*

41 Nel medesimo numero aggiunge: *che mentre allieva anime per spose del Crocifisso, le crocifigga con far, che non ritengano volontà, nè vadino dietro a bagatelle, perchè compariscano spose del Crocifisso; se andasse povero, e straciato il marito, ricca, & abbigliata la moglie, che disparità sarebbe? se il marito piangesse, e la moglie cantasse, che pazzia? se quand'il marito soffre tormenti, la moglie assistesse in balli, e giuochi, che sconcerto?*

E pure è molto maggiore, che la sposa del Crocifisso vada galante, vana, & adorna, mentre lo sposo si ritrova per lei preso, ferito, e Crocifisso: che vedendolo coronato di spine, porti ella spropositati acconci, che accrescono a lui le spine: ch'essendo lo Sposo colmo d'ingiurie, e di offese, vada ella anhelando vanità, & honori: che havendoci egli lasciato nella sua passione un istruttione, & essemplio di vivere, vogliamo in questa vita provar la gloria della Resurrettione, che ci riservò per l'altra, e che non pretendiamo la gloria per quel mistero, ma solo i diletti, e la gloria opposta al mistero.

42 A che fine portano le Religiose velo negro sopra la testa se non per significare la corona di spine, & i dolori della Passione del Signore, & acciò portandolo negro in questa vita, venga loro dato bianco assieme con la corona di gloria nell'eterna? Hor come può stare assieme il velo negro in testa, e tutto verde il cuore? Pendente in una Croce il Signore: fuor di Croce libera, e sciolta la Sposa? Perciò dice Santa Teresa, che le mortifichi, togliendo loro la propria volontà, ch'è la cagione di tutta la nostra libertà, leggierezza, e miseria.

43 Termina questo numero, dicendo alle sue figlie: *Che avvertano, che si principia in un nuovo Regno: il che può prendersi in senso letterale, perchè quel Convento era il primo, che fondasse la Riforma nel Regno di Granata: ò pure nello spirituale, perchè la vita Religiosa, e massime della Riforma è principio di un nuovo Regno, mentre chi esce dal Mondo, esce dal Regno del Mondo, & entrando nella Religione, entra nel Regno di Dio, esce dal Regno delle passioni, & entra nel Regno delle virtù, esce dalla Città di Babilonia, & entra nella Santa Gierusalemme, esce dallacci della colpa, & entra nella libertà della gratia, esce dal penar senza merito, e con tormento, & entra a penar trà merito, & allegria.*

E così dice la Santa, *ch'è principiar in un nuovo Regno, volendo dire, in nuovo Regno, nuova vita: nel Regno, che lasciarono le mie figlie; comandava la propria volontà: nel Regno, ove sono entrate, comanda solo quella di Dio; mora dunque la propria volontà, e regni quella di Dio nelle mie figlie: & a quest'effetto le mortifichi, e crocifigga, acciò regnino nel nuovo Regno.*

44 Dà titolo di Regno alla vita spirituale, e Religiosa, perchè nel Mondo tutto è servire, ò si obbedisca, ò pur si comandi; e perciò non può darli titolo di Regno alla servitù: chi comanda serve in figura di comandare, perchè chi obbedisce serve solo a chi comanda, ma questi serve all'appetito, ò al vitio, ò alla passione, ò almeno alla necessità del comandare, e governare, che suol esser molto penosa, e pericolosa servitù, si che ò nell'una, ò nell'altra maniera di questo Mondo tutti sono servi.

Ma nel Regno di Dio, ch'è la vita spirituale, quello, che comanda, ch'è Dio, comanda come Dio, e quello, che serve, regna solo con servire a Dio, poich'il servire a Dio è un regnare, e così non vi è altro Regno, che quello di Dio, e Dio si chiama Regno in tutte quelle parabole, che cominciano: *Simile est Regnum Caelorum*, &c. tutti gli altri di questa vita rispetto a quello non sono altro, che figure, & ombre de' Regni, che apena nati svaniscono: *Præterit enim figura hujus Mundi*, 1. *Corint. 7. v. 31.* sono a guisa d'un Teatro, rappresentatione, ò comedia, come dice San Giovanni Crisostomo, che apparisce quel, che non è, & è quello, che non apparisce, e molte volte ancora sono così grandi, e penosi travagli, che porta seco il regnare, che io direi, che mostrano ancora quello, che sono, perchè sono penosi, e si conoscono tali.

45 Aggiunge: *Vostra Riverenza, e l'altre sono obligate a portarsi da huomini valorosi, e non da feminuocce*, così si portava la Santa, come voleva, che si portassero le sue figlie; cioè, come un huomo valoroso, e magnanimo, come un Capitan Generale degl' esserciti di Dio, hora animando, hora avvertendo, hora riprendendo, hora consolando.

Va seguitando l'istessa comparatione, e parabola del Signore: *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matth. 12. vers. 12.* quasi volesse dire: avvertano ò figlie, che il Signore dice, che questo nuovo Regno, nel quale sono entrate, si acquista con sforzo, con valore, con vincer se medesime, con deprimer la propria volontà, e sottometerla alla Divina, come huomini valorosi, combattendo, e non come feminuocce fuggendo. Raro fu lo spiritual valore di questa Santa, il modo il giuditio, e la gratia: in ogni cosa pareva un Dottor della Chiesa, se si considera la sapienza: uno de' più coraggiosi Martiri, se si attende alla fortezza: un' imitatrice degl' Apostoli, se si mira il zelo, rara senz' alcun dubio fu in ogni parte.

46 Nel numero 11. riprende le sue Monache, e mostra di vergognarsi, che abbassassero, che il Padre Provinciale nello scrivere alla Madre Anna di Gesù, non la chiamasse *Priora, ma Presidente*, & ha ragione di offenderli: perchè ogn' errore delle figlie ridonda in affronto della Madre, così diceva San Paolo a i suoi discepoli: *Gaudium meum, & Corona mea, Philipp. 4. v. 1.* Voi sete la mia Corona, e la mia gloria, perchè quelli, ch'erano la di lui ignominia peccando, erano la di lui corona meritando, così rimangono affrontati i buoni Maestri per i discepoli ignoranti, i buoni Genitori per i figli perversi, i valorosi Capitani per i soldati codardi.

Et aveva anche ragione di dolersi, ch' osservassero, se nella soprascritta alla Madre Anna di Gesù veniva posto il titolo di *Vicaria, ò Presidente*, e non di *Priora*, come se havessè voluto dire la S. ò entriamo per obbedire, ò per comandare: se per comandare siamo perdute, se per obbedire, a che fine il resistere? Per avventura quand' entrassimo nel Monastero, prestassimo, l'obbedienza con limitatione, ò con conditione, ò con obligo di esser mandate in un luogo più d'un altro? non così certo, mà ci rendessimo suddite a Dio senza limitatione, nè conditione alcuna; perchè dunque vogliamo ritogliere a Dio quello, che una volta gli habbiamo dato? perchè si toglie a Dio,

& alla sua volontà quella parte, che vuol robbare per se, la volontà propria?

47 In questa maniera dentro poco tempo può tornare una Religiosa ad esser secolare, perchè ritogliendo a Dio di quello, che gli hà offerto, hoggi un poco, domani un altro poco, a poco a poco gli verrà a levar tutto ciò, che con la professione gli diede, e rimanendo Iddio senza quello, ch'essa gl' offerì, verrà essa a rimaner senza Dio, e mal per quella Monaca, che rimane senza Dio! e così le Religiose, e tutti, e più di tutti noi Prelati Ecclesiastici dobbiamo darci una volta totalmente a Dio, e dati, che ci siamo a lui, estata così ben impiegata, perchè quanto più togliamo a Dio della volontà già donatagli, tanto più andiamo perdendo dell'istesso Dio.

47 Profeguisce, dicendo nell'istesso numero: *Che si maraviglia com' abbadino, e guardino a questo, e lo mettano in pratica*, quasi dicesse che la tentatione passi per l' imaginatione, è tollerabile; ma che dall' imaginatione passi anche nel cuore, e molto terribile, che ne havessero qualche sentimento, può passare: ma che al sentimento si aggiunga il consenso, è troppo: che lo censurassero nelle loro Celle, farebbe stato male, ma che si dolgano per ciò del Provinciale, e l'accusino alla fondatrice, è più che male. Et aggiunge: *Eche la Madre Maria di Christo ne faccia tanto caso*, era questa una delle Religiose d'Avila, che la Santa haveva mandato alla fondatione di Granata, & era molto buona Religiosa: onde voleva dir la Santa: com'è possibile, che la Madre Maria di Christo si opponga al Provinciale, che rappresenta Christo? Che la Madre Maria di Christo nel nome, non si mostri tale nell'opere? e si spogli del nome di Christo, ò si vesta dell'humiltà di Christo.

49 E più avanti pondera con gratia, e con santa colera: *ò sono col travaglio divenute sciocche, ò il Demonio v'ha introducendo in quest' Ordine principii infernali*, che zelo! che valore! che fortezza. Tremino i figli, e le figlie del Carmelo, che la lor Santa Madre è sdegnata: *son divenute sciocche*, dic'ella, *per il travaglio*, quì il travaglio significa la passione, & imperfectione, che loro cagionò il travaglio, perchè con la passione si turbò la ragione, e turbata la ragione, prevale la passione, e prevalendo la passione, la saggia diviene stolta, e divenuta stolta persiste, e strepita, perchè non si faccia quello, ch'essa vuole, e pena senza merito, anzi con colpa, ch'è una grandissima sciocchezza.

50 Per questo dice lo Spirito Santo, che non v'è peccatore, il quale non sia ignorante, e stolto, perchè le palpebre della passione gli coprono gl'occhi della ragione, e rimane ignorante non meno, che cieco, e cieco non meno che ignorante, & oltre l'ignoranza, e anche pazzia, perchè sciegli il pensare per condannarsi, e non per godere servendo a Dio per salvarsi.

Di ciò si lamentarono senza rimedio nell'Inferno li condannati, dicendo: *ambulavimus vias difficiles. Sap. 5. v. 7.* volendo dire: potevamo andarcene per la strada piana al Cielo, e siamo venuti per i precipitii all'Inferno.

51 Dice poi molto gentilmente: *Et oltre a ciò loda Vostra Riverenza di molto valorosa*, come se avesse detto, valorosa nel resistere al Provinciale proprio; questo valore deve più tosto chiamarsi fiacchezza; volger le spalle all'obbedienza, e mostrar faccia alla colpa non è valore, ma codardia: il prostrarsi all'obbedienza, e volger le spalle alla colpa è il vero valore, o mie figlie, e la ragion'è, perchè nella guerra della Religione (ch'è tutta di spirito) non consiste il valore in vincere gl'altri, ma in superar se medesimo, e perciò sempre che i sudditi fanno resistenza al loro Superiore, se ben par che combattano, cadono, e se ben par che vincano, perdono, e se ottengono il loro intento col Superiore, il Demonio ottiene il suo intento con essi: e ben potrà essere, che riportino la vittoria del loro Prelato, ma nel medesimo tempo il Demonio trionferà di loro: e tropp'infelice vittoria è quella, che nell'istesso tempo ci rende vinti, e soggetti del nostro maggior nemico.

52 Et aggiunge immediatamente: *che simili valentie sono principii di molte imperfezioni senza queste virtù*; prima aveva detto *principii infernali*, perchè si come l'umiltà fatica per il Cielo, così la superbia, e la propria volontà lavorano per l'Inferno. Il Signore con l'umiltà sua alzò l'edificio dalla terra fin al Cielo, & il Demonio con la sua superbia lo dirocò dal Cielo fin all'Inferno: e così anime mie l'obbedienza è quella, che ci salva, la propria volontà si distrugge, e condanna.

53 Perciò termina il numero con insegnar il rimedio di questo danno dicendo: *lo conceda loro il Signore di molto humili, obbedienti, e subordinati alli miei Scalzi*, perchè questo è il maggior valore, come se avesse detto, habbiamo humiltà, obbedienza, e rassegnatione, che sono scaturigini d'ogni bene, & il contrario d'ogni male,

che in questo consiste il vero valore.

Molte massime, e regole potrebbero dedursi da questo; una sola però ne voglio offerire all'anime spirituali, cioè, che ci diamo a Dio senza limitationi, nè conditioni, ma con total sommissione, e siamo nelle sue mani a guisa di globi, che ne volga, e rivolga dov'egli vuole, e si come il globo corre leggiero, perchè non ha angoli, che lo trattengono, così noi corriamo senza repugnanza alcuna la dov' Iddio ci manda: e si come il globo per esser di forma sferica tocca quanto meno si può la terra, così anche noi non ci fermiamo in terra, ma prendendone quella minor portione, che sia possibile, procuriamo d'haverne la maggiore in Cielo, benchè dispiaccia alla nostra humanità.

54 Et in tal caso quando si opera, e fa per Dio ciò, che dispiace alla nostra natura, si deve tener per inimica quella ragione, che non ci lascia far la ragione: perchè la ragione falsa, & humana s'opponne sempre alla vera, e Divina. Non è ragionevole, ch'una mia pari habbi da calar di posto, quando mai più si cala, che quando si vuol ascendere, e non abbassarsi nella Religione.

55 Oltr'a ciò se gli mostreranno mille ragioni spirituali nell'apparenza, ma superbe in sostanza per difender la propria ragione, così attaccate all'anima, che per distaccarle, e levarle dall'imaginazione vi bisogna un estrema violenza, il che ne succede ad ogni passo. Almeno a me particolarmente in una occasione (che non importa se fo la confessione in publico, mentre publico fu l'errore) m'avvenne in simil materie di ritrovar molte ragioni apparentemente buone, e di spirito, per oppormi ad una certa cosa: & in verità erano di spirito superbo, e vano, perchè Iddio mi diede poi lume di conoscere il contrario, e che quant'io credevo esser di Dio, era solo del mio amor proprio, passione, superbia, vanità, e presunzione.

56 Può esser anche documento assai utile all'anime il valore, e rigor grande, col qual Santa Teresa in quest'esclamazione riprende coteste povere Monache per una cosa, nella quale può esser, che nè meno venialmente errassero: poichè quello, che pareva resistenza, era più tosto appellatione, facendo ricorso alla fondatrice dal Padre Provinciale, era più tosto un proporre, che un opporsi, più un dolersi, che un contradire: e finalmente era per una cosa, nella quale pensavano d'haver ragione, perchè potendo il Padre Provinciale

lasciar una Priora con total autorità, voleva lasciare una Presidente.

E con tutto ciò la Santa prese il flagello in mano, e vedendo ne' principii della sua Riforma, che simili affetti potevano ribellarfi col tempo contra le virtù sì principali, e necessarie di essa, come sono l'humiltà, e l'obbedienza, si rivoltò com'una Leonessa contra le sue figlie, lasciando d'all' hora in esse, & in tutta la posterità di Carmelitane Scalze sì stabilire, e fondate queste due virtù, che fin al giorno d' hoggi (cred' io) non hà più mai conosciuto il Carmelo altro deviamiento dall'obbedienza de' suoi Superiori, nè altro moto contrario all' humiltà. In tal modo fù ricevuta, & appresa dalle Madri questa sì solida dottrina, e soave disciplina.

57 Nel num. 3. l'anima a soffrire i travagli di quella fondatione con la speranza del premio, dicendo: *Io ben credo, che Vostra Riverenza patirà molte pene in questo principio: non si sgomerti, che un opera sì grande non si può far senza di esse, mentr'è grand' il premio.* Il voler, che le cose grandi costino poco, è presunzione, e se tanto costano le temporali, perchè vogliamo per niente l'eternità?

Per diec'anni di giudicatura, fatica un huomo trent'anni da Avvocato; per diec'anni di Vescovo ne passa quaranta da Sacerdote; per diec'anni di ricchezza, quaranta di miseria, e stento, e per un eternità di gloria, e per goder sempre di Dio non vogliamo affaticarci, che un solo istante, oh sciocchezza, ò pazzia!

58 S'è grande, e longo il premio, perchè non hà da esser grande, e longo il merito, e la fatica? quando per grande, e longa, che sia questa, non può mai giungere a meritare una eternità di premio? un eternità di patimento per Dio non merita un istante di goder Iddio, mentre, come dice S. Paolo: *non sunt condignas passiones hujus temporis ad futuram Gloriam.* Rom. 8. v. 18. non è condegno, nè comparabile ciò, che quì si patisce con quello, che là si gode. Hor come non vogliamo spendere un breve soffio in servir Iddio per goder eternamente di Dio? Diamo al Mondo a cumuli le fatiche, & i travagli, quand'egli in premio di essi altro non ci dà, che maggiori pene, e fatiche, e morte; e per Dio, che ci dona godimenti, e beni eterni nè meno vogliamo patire i momenti?

59 Questo, ch'io dico, mirando alla gloria, diceva la Santa con la mira alla gratia, poichè parlava, come quella che sollecitava la causa di Dio, e diceva, che bi-

sognava patire in essa, per goderne dopo il premio; volendo dire, che il patire per la causa Dio non solo è necessario, ma è anche giusto, perchè molto giova il servire a Dio, e procurar la sua causa, poichè con questo l'obbligiamo a trasformarci i patimenti in corone nell'eternità: giova molto, perchè di gran valore la moneta, con la quale si compra la gloria: le pene di questa vita sono transitorie, leggere, ma i beni della gloria eterni. Chi dunque è quello, che non voglia comprare beni eterni a prezzo di pene sì lievi?

60 E molto buona massima nel politico, e morale, & anche nel mistico la seguente, cioè: *non si possono fare cose grandi senza dispreggiar le picciole,* & è molto simile a quel che dice Santa Teresa. Nel morale non si può far cosa grande, qual'è il meritare, senza dispreggiar le picciole, come sono i patimenti: nell'Anagogico non si consegue cosa grande, com'è il goder Iddio, senza passar per le picciole del patir per Dio: nel mistico non può l'anima giunger al sommo, ch'è l'amore, senza dispreggiar il poco del dolore: nel Politico non può il Principe operar grand' imprese, come di conservare, e difendere i Regni senza dispreggiar le picciole, cioè le fatiche, & applicazioni, con le quali, e governa, e difende che rispetto a quelle sono picciole.

61 Queste battaglie si sono perdute alle volte per un puntiglio di precedenza, d'haver la vanguardia, ò retroguardia l'una, ò l'altra nazione. Bisogna dispreggiar le bagatelle per operar cose grandi. Quanti Regni si son persi per un capriccio, ovvero per una passione? Bisogna dispreggiar i capricci, e le passioni, per acquistar, e conservar i Regni, ben governarli con la ragione, e così si può discorrer del resto.

62 Nel numero da loro un altro colpo di mortificatione, perchè dicendo: *che questa lettera la scrive per tutte,* le faccia discreditamente di presunzione, mentre soggiunge: *piaccia a Dio, che non si picchino, ch'io non scriva a ciascheduna in particolare; come dell'haver dato il nostro Padre di Presidente a Vostra Riverenza, conforme il negotio,* che tant'è dire il negotio della vanità stà in tal punto in cotesta casa, che già si osserva, se sono chiamate Priore, e Presidente, e stanno in punti tant'al punto, che con la lor medesima madre vorranno prender per punto, se non scrive a ciascheduna.

Mi perdoni la Santa, che l'affligge troppo, & havrebbero potuto rispondere a que-

questa lettera con le loro lagrime senz'adoprare altro.

63 E tuttavia è terminata l'accusa, perchè nel seguente numero le riprende, ch'escano a ripulir la Chiesa, provando loro, che con questo si rompe la clausura.

Questa sarebbe stata colpa grave (anche per fine sì santo) se la regola non fosse stata all'ora tanto poco formata, che ad ogni passo non avesse havuto bisogno di Riforma.

Solo Iddio fa le cose perfette in un istante, perchè v'è gran differenza dall'operare, al Creatore; Iddio crea, gl'huomini operano; Iddio fa quello, che vuole, gl'huomini quello, che possono: e perciò non è possibile, che quello, che operano gl'huomini riesca alla prima totalmente perfetto, e massime in imprese sì ardue, e gravifole riesce perfetto quello, che opera, e crea Iddio.

E con tutto ciò quando si pose Dio huomo ad operare nella Redentione humana,

huomo, e Dio tardò trentatrè anni a formare, e riformare, insegnare, & ammaestrare la sua Chiesa, & ad ogni passo trovava i suoi Santi Apostoli in molti errori. Come dunque Santa Teresa non haveva da trovarvi le sue Monache.

64 Finalmente nell'ultimo n. come quella, ch'era sommamente grata desidera d'alleggerire, quelli hospiti, che havevano ricevuto nelle lor case le Religiose; scrivendo, alla Madr' Anna: *che procuri di trovar cosa, ancorchè sia non molto buona, nè di sodisfazione, perch'è meglio, che patiscano esse, ch' i loro benefattori.*

Rendea giustizia la S. e nel temp'istesso ch'alleggeriva i benefattori, mortificava le querelle; e lamentationi delle Monache; & è gran parte di prudenza, e di cortesia nell'obbligo il non appropriarsi il beneficio.

Tutt' il rimanente della lettera consiste in apprensione, e pena della salute del P. F. Girolamo Gratiano, per i viaggi che faceva, visitando la Riforma.

Il fine delle Annotazioni delle Lettere.

A V V I S I

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU.

Con l'Annotationi.

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

GIO: DE PALAFOX, E MENDOZA
VESCOVO D'OSMA,

E del Confeglio Reale di Sua Maestà Cattolica.

AL LETTORE.

FU così maraviglioso lo spirito di Santa Teresa, e così fecondo nel dar documenti per introdur l'anime, acciò continuassero, e crescessero nella vita spirituale, che giustamente s'è andato raccogliendo del tutto quanto scrisse; e e disse, così in diversi discorsi, e relationi, come d'altre notizie, che s'hanno avuto; per lo che s'è stimato conveniente d'inferirle in queste lettere.

Nella
 seconda
 Parte
 dopo il
 cammi-
 no della
 perfec-
 tione.

Questi Padri mi ricercorono, che sopra d'essi far dovessi alcune annotationi, benchè non n'habbino bisogno, rendendo da se stesse molta luce, e molto meriterebbero un ampio commento sopra ogn'uno, come lo fece molto discretamente, e spiritualmente il P. Alfonso d'Andrada della Compagnia di Giesù, facendo sopra i primi avvisi di S. Teresa, che vanno con le sue Opere, due gran volumi, e sopra di questi avvisi qui non si dirà cos'alcuna.

Ma io non potrò operar di tal sorte, perchè mi manca il tempo, lo spirito, & eruditione, solamente toccherò alcuni punti, che serviranno più tosto per tirar il Lettore all'attentione, che all'istruzione.

Divideremo questi avvisi; in quelli che diede vivendo, & in quelli, che hà dato dopo morte.

Tengono un'altra subdivisione: alcuni, che diede la Santa, governata dal suo perfetto spirito in questa vita: altri, che li diede comandandogli Iddio, per rivelationi a lei fatte; & altri, che rivelò d'ordine d'Iddio fin dal Cielo. Si ponerranno prima quelli, che diede vivendo, per ordine, e rivelatione Divina, e dopo quelli che diede diretta dal suo spirito in questa vita, & ultimamente quelli, che fin dal Cielo c'inviò.

A V V I S I
Della Santa Madre
TERESA DI GIESU.
Che diede vivendo, per rivelatione Divina.

A V V I S I,

*Che Iddio diede alla Santa, acciocchè li partecipasse alli
Carmelitani Scalzi suoi Figliuoli.*

E Ssendo in S. Gioseppe d' Avila (disse la Santa) la Vigilia di Pasqua dello Spirito Santo nel Romitorio di Nazaret, considerando una grandissima gratia, che S. D. M. m'haveva fatto in tal giorno come questo, vinti anni prima, poco più, ò meno, mi cominciò un impeto, e fervore grande di spirito, che mi fece restar fuor di me.

In questo gran raccoglimento intesi da nostro Signore quello che hora dirò: che diceffi a questi Padri Scalzi da parte sua, che procurassero guardar quattro cose, e che mentre l'osservassero, andrebbe sempre in maggior accrescimento questa Religione, e quando in ciò mancassero, sapessero, che farebbe andata minorando da' suoi principii. La prima, *Che i capi fossero conformi*. La seconda; *Ancor che havessero molte Case, in ciascuna fossero pochi Frati*. La terza, *Che trattassero poco con secolari, e ciò per ben dell'anime loro*. La quarta, *Che insegnassero più coll'opere, che con le parole*, ciò fù l'anno 1579. e perchè è gran verità, sottoscrivo di mia propria mano.

Teresa di Giesù.

A V V I S O P R I M O.

Per i Padri Carmelitani Scalzi.

Che i Capi siano conformi.

ANNOTATIONI.

1 Questi quattro avvisi, che seguono, vanno impressi nel principio delle Costituzioni dell'Ordine, e quel, ch'è più, anche ne' cuori de' medesimi Padri, e nell'esatezza, con la quale li osservano.

Perchè poco importa, che le leggi siano scritte in carta, se non sono anche nel cuore, mediante il desiderio di osservarle: anzi poco importa, che siano scritte nel desiderio, se di lì non passano all'esecuzione. Co-

sì dunque si può dire, che si trovino scritti questi quattro avvisi, dalla Santa alle sue figlie, & a' suoi Venerabili Religiosi.

2 Onde questo primo non ha bisogno d'altra esplicazione: ma chi desidera vederlo spiegato, fissi lo sguardo nella Religione de' Carmelitani Scalzi, & in ciò, ch'opera la loro unione, carità, discretezza, e silenzio, e medesimamente nelle Monache figlie di S. Teresa, & in tutte le loro elettioni, che leggerà, e vedrà quest'avviso posto in pratica con gl'effetti.

3 Solo avverto, che non intese parlar la Santa.

Santa della conformità de'pareri nell'elezioni, ma della conformità, & unione di volontà, & intenzione, & in quanto sia possibile de'dettami.

Perchè siccome Dio creò il Mondo sì pieno di varietà, e differenze di cose: ond'in una Provincia ben grande non si troverà un arancio, & in altre ben dilatate nè meno una ghianda. In una v'è abbondanza di lino, e non si trova lana. In altre abbondanza di lana v'è penuria di lino; e così di mano in mano si può dir di tutti gl'altri frutti, e cose necessarie alla vita, con che la Divina Provvidenza ha posto in necessità ch'una terra habbia dibisogno dell'altra per mantenere il tratto, commercio, e società fra gli huomini. Così ancora creò diversi gl'intelletti: onde alcuni l'intendono in una maniera, & altri in altra: *Alius quidem sic, alius verò sic*, 1. Cor. 7. v. 7. onde tutti habbiamo necessità di comunicare, e valerci uno dell'altro.

4 Perciò non è questa differenza, e varietà di pareri quella, che riprova la Santa ma solo chiede unione, e carità in tre tempi, cioè prima di dichiarare il suo parere, nel dirlo, e dopo haverlo detto.

5 Prima di dire il suo parere, avendo tutti una medesim'intenzione d'accertare, e di haver la mira al bene spirituale della Religione in commune, non al particolare, e proprio, benchè si offerisce alla considerazione sotto specie di bene, e di procurare purificar in tal caso l'intenzione col mezzo dell'Oratione, acciò solo sia lo scopo l'honor di Dio, e dell'Ordine.

6 Nel tempo di dire il suo parere, devesi procedere con unione, & avvertenza, e desiderio di cercare, e d'abbracciare il meglio ò sia detto da questo, ò da quello, perchè vedendo dove sta la ragione, benchè sia un angolo, ò cantone, colà deve portarsi il Definitor, e non operar con tropp'attaccamento alla propria sentenza, difendendo con tenacità, ma con nobil docilità ha da lasciar la propria, & appigliarsi alla migliore.

7 Dico, con docilità nobile, perchè non ha da essere docilità servile, lasciandosi tirar

solo dall'autorità senza la ragione, quando si trova spogliata di ragione l'autorità: ne meno la docilità ha da cambiarsi in facilità tale, che sappia di volubilità, inconstanza, e leggerezza; il distaccamento dal proprio voto ha da esser tale, che lasci il giudizio in libertà di cercar la verità, e la ragione.

8 Dopo haver detto il parere, bisogna, che vi sia conformità, perchè terminato il Definitorio ò l'elezione, devono tornar a riunirsi gl'animi differenti, come se tutti fossero stati di quel medesimo parere, difendendo l'elezione, come se fosse stata fatta col voto proprio particolare di ciascheduno.

Perchè quand'anche si foss'errato, conviene difendere quell'errore necessario; essendo meglio, ch'il correggerlo, il tollerarlo, perchè quello sveglia la discordia, e questo stabilisce la pace; & è meglio un govern' imperfetto con pace, ch'un perfetto con disfunione.

9 Si limita però questa massima, quando la discordia non nasce dall'elezione, ma quando questa già stabilita, nel progresso del governo tal volta ha origine dal zelo, e dalla Riforma de'costumi, perchè quand' il zelo vuol inquietare il male, e di li nasce, ch'al male venga turbata la pace: quest'è una santa, e buona discordia.

Poichè la pace nel male è pessima, e la concordia dannosa; onde all' hora il rimedio non è altro, che una giusta, e valorosa discordia, che muove il buono per riformare, e correggere il male, e ridurre il governo alla pace, e quiete nel bene, scacciandone il male.

Questa falsa pace è quella, ch'abborrisce sommamente lo Spirito Santo, quando diceva per il Profeta Reale: *Zelavi sic per iniquos, pacem peccatorum videns*. Prov. 72. vers. 3. e per la bocca di Geremia: *Pax pax, & non erat pax*. Ierem. 6. v. 13. e questa Santa discordia era approvata dal Salvatore dell'anime, quando diceva: *non veni pacem mittere, sed gladium*. Matth. 10. vers. 34.

Guerra, guerra solo venni ad apportar in terra, guerra di santità, e di giustitia per difacciar il male, & il peccato.

A V V I S O II.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che, tuttochè havessero molte Case in ciascuna siano pochi Frati.

A N N O T A T I O N I.

1 **D**Opo haver moderati gl' affetti nell' e-
lettioni, vuol moderare la moltitudine de' Religiosi nel Convento. Veramente come si avverti nell'annotationi alla lettera 65. numero 22. la moltitudine sempre fuol impedire il bene; il molto, e buono insieme non sò se si trovi nel Mondo: quando si vede, che quasi tutt' il Mondo è pieno di molto, e cattivo.

Pars pessima in orbe major: diceva Seneca: però miglior Testo, e più sicuro è quello del Signore: *multi sunt vocati, pauci vero electi.* Matth. 20. 16. molti sono i chiamati, pochi gl'eletti, onde fuggiamo pure da' molti, e fiamocene co' pochi.

2 Parlando però di questo santissimo avviso, per due cose principalmente la moltitudine è d'imbarazzo alla Religione: la prima per il mantenimento corporeo: seconda per il cibo spirituale: per il corporeo: perchè è molto difficile il mantener molti Religiosi ò sia di rendite, ò con elemosine, e massime in tempi sì necessitosi, come quei, che corrono: e se manca il mantenimento, manca parimente l'osservanza Regolare: perchè sollecitando il corpo di procacciarsi il vitto, strascina con sè lo spirito.

3 Per il cibo Spirituale, è dannosa la moltitudine, perchè essendo molti i Religiosi, non è facile, che l'occhio del Superiore possa abbadar a ciascheduno; ond'è preciso, ch' allontanata l'osservanza dalla censura, s'allontani il Convento dell'Osservanza.

4 Il che tanto maggiormente procede ne' Monasteri di Religiose, ne' quali perchè il governo delle Donne non può esser tanto rigoroso, più facilmente nasce la confusione, e sconvolge l'Ordine, dove sogliono esser cento cinquanta Monache, non v'è disciplina alcuna, che possa mantener la regolare Osservanza, se cinquanta ne vanno al Choro, cento ne passeggiano distratte per il Convento.

5 Nelle Comunità d'Uomini della Tebaide, Nitria, e Palestina, & altre parti dell'Oriente solevano esser infiniti i Monaci, e qualche Convento, ò Abbazia era composta di quattro, ò sei mila, che pro-

fezzavano questo sacro Istituto; però come narra S. Gio: Crisostomo, altri gravi Autori, frà molti di maravigliosa santità, ve n'erano ancora non pochi men'osservanti, perchè non era possibile il contenere, non dico, in perfezione, ma ne pure in alcuna Regola quella numerosa moltitudine.

6 Io non dubito, che pochi, ma buoni piacciono molto più a Dio, che molti, ma perversi, e così doveressimo esser tutti i Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, & altri Ecclesiastici quanti bastano però tutti santi, poichè più pesava Elia in Isdraele, che ottomila huomini, che non piegaron il ginocchio avanti Baal.

Più pesava S. Teresa, ch'ottomila Religiose de' suoi tempi: e però è meglio, come qua dice la S. l'esser pochi, e buoni in un Convento, che molti, & imperfetti.

7 Vero è, che (come dice Tertulliano) sempr' il Signore stà frà i ladroni, com' il buono trà due estremi; e così è tanto male, ch' il nu. de' Religiosi passi dal giusto al superfluo, come non che giunga al necessario, perchè se sono molti, l'Osservanza non può governarsi, e se sono pochi, non possono essi reggere l'Osservanza.

Che faranno dodici Religiosi in un Convento, sostendandosi d'elemosine, quando due di essi, e talvolta quattro vanno a chiederla, un altro assiste alla Portaria, un altro all'Infermaria, un altro stà infermo, uno all'Horto, uno a qualch'interesse, e negotio della Casa, e quest'è preciso, che meni seco un compagno, quanti rimangono per il Choro, e per l'Oratione? quanti per seguir la Comunità? Cert'è, che s'estingue la disciplina regolare, estinguendosi il numero, col quale si pone in pratica la disciplina.

8 Fà questo discorso assai bene ne' suoi opuscoli Monsignor Francesco di Soufa mio antecessore in questa dignità, il quale fu Generale dell'Ordine Serafico con grand'opinione di spirito, prudenza e zelo, e d'ammirabil vivacità, e conoscimento.

Perciò anche Santa Teresa, se bene cominciò con proposito fermo, che non fosse più di tredici le sue Religiose in ogni

Convento, con l'aumento, ch'ebbe dopo di lume esperimentale, l'accrebbe fin al numero di vent'una, come hoggi si osserva per Costituzione, perchè riconobbe, che non era possibile con minor numero il mantener communemente ne' Monasteri la regular disciplina.

9 Finalmente farebbe sempr' assai convenienti che in tutti li Monasteri di Religiose fofs' il numero determinato, il quale non si potess' eccedere, e così si pratica in molte parti, e principalmente ne' due Monasteri Regii delle Scalze Reali, e dell'Incarnatione, che sono due chiarissime pupille dello spirito, e perfezzione di questa Monarchia, ò più tosto due Soli, ch'illuminano tutta la Religione Christiana.

In questi il num. è determinato, benchè talvolta la carità lo passa, perchè non è facile imporre termine, ò tassa a così alta cari-

tà, com'è quella, ch'ivi si professa, e l'istesso deve succedere in molt' altri Conventi. Io per me certo crederei, che quelli di Religiose non dovessero mai passar il nu. di trenta, nè esser meno di quello di venti, & in quelli de' Religiosi dalli trenta alli cinquanta in circa.

Il ch'è buono communemente ne' Monasterii ordinarii, perchè nelle Corti Regie, ne' novitiati, e studii, & altre simili commodità, & anche ne' Monastici non si può assegnar numero, ne regola fissa: & in tutti ancora si danno tante ragioni ò di carità, ò di prudenza, ò di necessità, che spesse volte bisogna alterar queste regole in modo, che havendo disposto sopra di ciò i santi Pontefici con diverse Bolle, perchè non si ammettano più Religiosi di quelli, che possono mantenerli, tuttavia l'esecuzione moralmente non può accomodarsi alla disposizione del zelo.

A V V I S O III.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che trattassero poco con secolari, è ciò per bene dell'anime loro.

ANNO TATIONI.

1 **N**on senza mistero comandò Iddio al suo Popolo, che non trattasse con estranei: *Alienigena non miscebitur vobis. Nu. 18. v. 4.* acciò quelli d'un'altra legge non corrompessero: costumi della legge buona: essendo più facile. ch' il cattivo seduca il buono, ch' il buono reduca il cattivo.

Questa fù la disputa trà li due Angeli appresso Daniele, *Dan. 10. v. 13.* diceva l'Angelo del Popolo di Dio, esca il Popolo di Caldea, perchè i buoni si perdonano con la conversatione de' cattivi. Diceva quello di Persia, rimanga il Popolo del Signore, perchè si salvano molti mali per i buoni, vinse l'Angelo del Popolo di Dio; ond'è segno che maggior' era il numero de' buoni sedotti dalla mala compagnia, che degl'altri.

2 Chi crederà, che un Carmelitano Scalzo, parlando con un secolare discolo, non tiri a se il secolare? e talvolta se il secolare non devia, almeno inquieta, e turba il Carmelitano Scalzo.

Sempre ritornai meno huomo da conversar con gl'huomini, diceva un servo di Dio, dal che si conosce qual sia l'huomo, mentre quello, che dovrebbe far divenir più huomo, cioè il conversar con gl'huomini, lo rende meno huomo, cioè più lontano dalla perfezzione dell'huomo, e più vicino alla miseria del bruto.

3 Finalmente i colori del buono, e del cattivo ci dimostrano le loro qualità. Il buono è bianco: il cattivo è negro: il bianco facilmente diventa negro, ma il negro difficilissimamente, e non senza miracolo può divenir bianco: e così l'huomo, benchè sia buono, facilmente prende del negro, e del cattivo.

4 La regola è: *che trattino poco con i secolari*, però aggiunge subito per limitatione: *e questo poco per il bene dell'anime loro.*

Con questi due avvisi li rende sommamente perfetti, e spirituali, e conformi alla sua santa professione, perchè col proprio solamente se non havessero da trattar con i secolari di cos'alcuna, rimanevano meri contemplativi; ma con il secondo rimangono anch' attivi: essendo solo contemplativi, lasciavano l'esercizio della carità col prossimo, propria vocatione de' Sacerdoti solo attivi, e trattando sempre con secolari lasciavano la contemplatione propria di Anacoreti: ma con l'uno, e l'altro vengono ad esser nella carità Sacerdoti, & attivi, e nella contemplatione Anacoreti, e contemplativi, & adempiscono l'una, e l'altra professione.

5 E così non dice la Santa, che non trattino con secolari: *ma che sia poco, e questo del bene dell'anime*, volend' influare, che questo sant' istituto la solitudine ha da essere in
ilre

il più, e la conversazione il meno: ma quel più starebbe male senza questo meno e questo meno se crescesse, impedirebbe quel più, & uscirebbe dalla sua vocazione.

Come se avesse detto la Santa, habbiamo i miei Carmelitani molta contemplazione, e tale, ch'escano dall'Oratione gettando faville di amor Divino; & ogni pa-

rola del Carmelitano, e della Carmelitana Scalza sia un'accesa bragia, che abbruggi i cuori nell'amor del Signore: sia una fiamma, che gl'illumini, accenda, guidi, & indirizzi al meglio, & in questa maniera il Carmelitano guadagnerà il secolare, facendolo divenire del suo colore, e non già il secolare sedurrà il Carmelitano.

A V V I S O IV.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che insegnassero più con l'opere, che con le parole.

ANNO TAZIONI.

1 Quest'è il consiglio evangelico, e non è gran cosa, che il Signore lo comunicasse alla Santa, mentre perciò dice sua Divina Maestà: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis, Ionn. 13. v. 15.* Io operò, acciò operiate, io faccio questo, perchè seguitate il mio esempio.

La fede ha l'adito per l'udito, ma la virtù della carità è suo esercizio, e l'altre ancora sogliono haverlo dagli occhi.

Se vedo operare, opero quello, che vedo, e gl'istessi animali irrationali si lasciano tirar dalla vista dell'esempio.

2 Io so, che vi è stato tal animale, che vedendo ogni giorno infasciare una creatura, la levò della cuna, e portandola sopra un tetto, la sfasciava, e tornava a fasciarla.

Gli Elefanti nell'Oriente si ammaestrano alle battaglie con menarli a veder gl'altri combattere, & opera in essi l'esempio quello, che non può la voce: se dunque tanto può con i Brutti, che farà con i Rationali?

3 San Francesco il Serafino della Chiesa richiesto di andar a predicare alla Città, come soleva, chiamò il compagno, e la girò tutta con gl'occhi bassi, con le mani coperte, con passi composti, & honesti movimenti, e se ne tornò dopo al Convento senza dire ne pure una parola. Et

interrogato che sermone avesse fatto, disse con forza di spirito: *quest'è haver predicato*, perchè l'andar mesti, e composti è un comporre gl'altri, e tutta la Città.

4 E però necessario d'avvertire, che non dice la S. che si operi tanto con le parole; ma più con l'esempio, che con le parole, volend'insinuare, che per una mezz'ora di dire il Carmelitano Scalzo ha da spendere ventiquattr' hore in operare, dopo haver predicato una mezz'ora con la voce, deve predicar ventiquattr'hore con l'esempio.

Anzi molto più viene a dare all'operare ch'al predicare di ciò, che va da mezz'ora vintiquattro, perchè il suo istituto non dà ogni giorno mezz'ora di sermone, come da ogni giorno ventiquattr'hore di penitente, e mortificata professione. E così non deve il Carmelitano far il contrario, cioè parlar molto, & operar poco.

5 Non ha da esser maggior (dicono i Greci) il *Pavergon*, che l'*Ergon*, cioè non ha da esser maggiore l'adornamento, del corpo un quadro di un palmo, & una cornice di due canne, ò tre sarebbe notabile sproportione.

La vita del Carmelitano Scalzo ha da esser a modo di un quadro, ch'abbia per adornamento, ò cornice il trattare, e parlare poco, e buono co'secolari, ma il corpo, ò campo di essa sia il parlare, e trattar molto con Dio, edificare assai con l'opere, e più con esse (come dice la Santa) che con le parole.

A V V I S I,

Che diede la Santa vivendo, governata dal suo Spirito.

A V V I S O V.

Ragionamento, che fece Santa Teresa alle sue Monache dell'Incarnazione d'Avila, quando rinantiò la Regola mitigata, che fu poi Superiora in quel Monastero.

1 **S**ignore Madri, e Sorelle mie, nostro Signore, per mezzo dell'obbedienza mi hà mandata a questa Casa, per essercitar questo officio, del quale io viveva tanto fuor di pensiero, quanto lontana da meritarlo.

2 Di molta pena m'è stata questa elezione, così per havermi posta in cosa, che io non saprò fare, come perchè alle Signorie Vostre si sia tolta mano, che havean in fare l'elezioni, con dar loro una Priora contra la loro volontà, e' lor gusto; & una tal Priora, che non farebbe poco, quando accertasse ad apprendere dalla minima d'esse il molto bene, che possiede.

3 Non vengo, che per servirle, e regalarle in quanto io potrò, & in ciò spero, che dovrà il Signore ajutarmi, poichè nel restante ciascheduna è habile ad insegnarmi, e riformarmi. Perciò veggano, Signore mie, quel che io posso fare per ogn'una di loro, quando mi bisogni da loro ancor il sangue, e la vita, lo farò ben di buona voglia.

4 Figlia io sono di questa Casa, e lor Sorella. Di tutte, ò della maggior parte io ben conosco la conditione, e la necessità, non v'è perchè alienarsi da chi è tanto di loro.

5 Non temano del mio governo, poichè se bene hò fin'hora vissuto, e governato fra Scalze, ben sò, per la bontà del Signore, come hà da governarsi quelle, che non lo sono. Il mio desiderio è, che tutte serviamo al Signore con soavità, & a quel poco, che impone la Regola, e le Constitutioni, lo facciamo per amor di quel Signore, a cui tanto dobbiamo. Ben conosco, che la nostra fiacchezza è grande, ma giacche quì non arriviamo coll'opere, arriviamoci co'desiderii: essendo ben pietoso il Signore, che farà che a poco a poco l'opere si agguagliano coll'intentione, e col desiderio.

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uesto ragionamento fù fatto da Santa Teresa l'anno 1571. dopo haver fondato alcuni Conventi di Scalze, quand' il R. P. F. Pietro Fernandez Domenicano Visitatore deputato dalla Santità di Pio V. per la Provincia di Castiglia della Religione del Carmine, la fece Priora del Monastero dell'Incarnazione d'Avila, del quale era figlia: e la Santa, come ch'era soggetta alla di lui obbedienza non hebbe ripugnanza per servire in tal ministero.

2 Dispiacque molto alle Religiose quest'elezione, prima perchè il Padre Visitatore la fece senza loro consentimento: e sempre conviene, che le Priori siano fi-

glie dell'elezione delle loro suddite, acciò l'amino come figlie della propria elezione, ancorche siano loro in luogo di Madre per l'autorità.

3 Secondo, perchè havendole lasciate la Santa per fondare la Riforma, havevano qualche motivo di sentire, che la facessero loro Superiora, poichè esser uscita, mentre era suddita da quel Convento (sebbene con fini sì alti) e ritornarvi con autorità di Prelata, a qualsivoglia, che non fosse itato molto spirituale, havrebbe cagionato gran dissonanza.

4 Terzo, perchè dovevano giudicare, che fosse rigoroso il governo di chi veniva a governare con spirito di Riforma: il comando solo per se stesso angustia gl'anime, che

che doveva fare il comando di una Riformatrice di Scalze a molte Monache calzate?

5 Negarono al principio di ammetterla, ma al fine si refero le più prudenti, & antiane: e rimanendo tuttavia alcune di quelle, che ne' Monasterj sono chiamate le valorose, nel convocarsi la Comunità nel choro, pose la S. (per venirle a rendere con discretezza) sù la sedia Priorale una statua di Maria Vergine, & essa se gli ascese a i piedi: e quando tutte aspettavano una predica rigorosa, e piena di colpe, e di precetti, fece loro quella, ch'è posta di sopra, la quale senz'alcun dubbio fù discreta, spirituale, e prudente.

6 *E discreta*: perchè nel suo discorso elesse i mezzi più soavi per mitigar gl'animi dell'ostinate, e conservarsi quelli dell'obbedienti, e finir di ridurre, e render le dubbiose, dicendo: *che non veniva per governare, nè dar regola alle cose, mà per riceverla: ch'era la minore di tutte: ch'era figlia di quella Casa: che solo voleva trattar di servirle, e regalarle, & altre cose simili.*

7 *E spirituale*, perch'entra subito a dire, *che nostro Signore la mandava, e l'obbedienza: e che con molta soavità si sarebbe potuto fare il servizio di Dio, e che se l'operationi non arrivavan' a i desiderj, nostro Signore accetterà i desiderj, e perfetterà l'operationi.*

8 *E prudente*, perchè previene il timore del suo governo, e mostra, che hà da esser mite, soave, e dolce, e che solo tratterà di ajutare ciascheduna nelle sue occorrenze, e necessità, e perciò, che non si ritengano di manifestarglielo con confidenza di madre: con che si v'è guadagnando gl'animi, anche per mezzi corporei.

9 Fù questa una copia del Governo del Verbo Incarnato: non cominciò egli con rigori, come nel dar le tavole della legge vecchia a Moisè, mà da un Presèpe con lumi, dolcezza, musiche d'Angeli, humiltà di Pastori, & adorazioni di Rè soffrendo patimenti per noi, per andarci guadagnando, e far, che l'amassimo, non solo come nostro Rè, e nostro Dio, mà anche come nostro compagno.

10 Quando poi volle sua Divina Maestà cominciarci a manifestare ne'trent'anni, andò come gl'altri a ricevere il Battesimo nel Giordano, & ordinò, che San Giovanni lo chiamasse Agnello, non Leone: nel Deserto fece il miracolo delle nozze di Cana: quello della pesca di S. Pietro: due volte quello de'pani, accreditando il suo governo prima con la soavità, e munificenza, acciò questa nostra debole humanità guadagnata da' Be-

neficii, tollerasse dopo la disciplina de' severi ammaestramenti, che diede, e della Riforma, che introdusse in Gerusalemme.

11 L'artificio, ch'usò la Santa di porre nella sedia Priorale l'immagine della Santissima Vergine, fù ottimo; poichè stupite di una cosa tant'impensata le Monache, fissando gl'occhi nella Regina degl'Angeli, mitigavano alcune gl'animi loro alterati, altre s'intimorivano, altre s'intenerivano, altre, anzi tutte a poco a poco si rivedevano.

12 Et appunto come fù la disposizione del discorso, così nè seguì l'evento, perchè n'uscirono consolati, e cominciarono a lasciar il timore, che havevano concepito, cangiandolo in confidenza, e rimirando quella Superiora, ch'havevano riguardato per inimica, prima per amica, e poco dopo per Madre, e nello spatio di tre anni, ch'essa governò ridusse in tale stato quel Convento, che non solamente lo disimpegnò in materia d'hazienda, e lo riformò nella Regola, e Costituzioni; mà anche, come dice la *Chronica Tom. 1. l. 2. c. 49. num. 15.* ventitre Monache di ello vollero seguirla nella Riforma le quali risplenderono dopo mirabilmente in ogni genere di virtù. Et il Convento dell'Incarnazione d'Avila rimanesse tant'Innamorato di quella, che fù insieme di lui Madre, e figlia, che non solamente diede alla Riforma la Madre (poichè Santa Teresa fù figlia di quel Monastero) mà anche tanta quantità di figlie. Onde non mi maraviglio della molta stima, & amore, che tutt'i Religiosi, e Religiose Scalze conservano al detto Convento.

13 Di là a pochi anni le medesime Monache dell'Incarnazione tornarono ad elegger la Santa per loro Priora, mentre essa dimorava in Avila dell'anno 1557. però si come la prima volta le obbligarono a riceverla il Visitatore, & i loro Superiori, così non volle dopo il P. Provinciale, che fosse, e litigarono le Monache, che la volevano, portando la causa fin al Consiglio Reale per sostenere la loro elezione.

14 Nel che si manifesta lo sviscerato amore, che concepirono per la Santa queste Religiose dell'Incarnazione: essend' un esempio ben notevole della varietà degl'humani giuditii il vedere, che quando le Monache non la volevano per Priora, il Visitatore con consenso del Provinciale operò, che fosse, e quando non la voleva il Provinciale, litigarono le Monache per haverla.

15 E per ogni parte v'era qualche ragione nel primo caso havevano ragione di resistere le Monache, perchè temevano un

elettione irregolare, e che non era stata fatta con loro consenso, & aveva ragione il Visitatore di sforzarla, perchè desiderava con un'elettione irregolare introdurre un governo regolare.

Nel secondo avevano ragione parimente le Monache in desiderar di haverla di nuovo per loro Priora, dopo haverne già sperimentato il governo; & aveva ragione il Provinciale di non permetterlo, perchè la Santa era già esente dalla giurisdizione de' Padri dell'Osservanza, e così non stimava bene, che fosse Superiora di Religiose calzate quella, che non era suddita de' Religiosi del medesimo Ordine: onde non gli pareva buona regola di governo, ne ordinariamente è, che la Priora sia esente da giurisdizione Superiore, essendo soggette l'altre a quel medesimo governo, del qual' essa non è suddita.

16 Questa varietà di pareri giustifica le risoluzioni contrarie, e perciò è bene, che in

simili casi rimanga muta, & vada modestamente, parlando la censura di chi l'osserva, ò se ne scandalizza.

17 Finalmente da questo ragionamento della Santa potiamo apprendere, che la più certa massima, e norma di governare con accerto è la soavità, & humanità del tratto; e che acciò possano i soggetti tollerare, il peso della giurisdizione, è necessario, che venga raddolcito dalla piacevolezza de' Superiori, che la più forte catena per mantenere i sudditi nell'obbedienza sono i vincoli dell'amore del Prelato, e che mancando questa, ch'è d'oro, benchè rimanga l'altra del timore, ch'è di ferro, tuttavia rimane più debole, e pericolosa di venir spezzata dalla disperatione, e perciò disse David a Dio: *illumina faciem tuam super servum tuum, & doce me justificationes tuas. Psal. 118. v. 135.* cioè à dire mostrami, ò Signore, la tua faccia piacevole, è non sdegnata, e fa poi di me quello, che più ti aggrada.

A V V I S O VI.

Breve ragionamento, che Santa Teresa fece nell'uscir del suo Monastero di Vagliadolid, tre settimane prima di morire.

1 **M**ie Figlie ben consolata io mi parto da questa Casa, e dalla perfezione, che vi veggio, e dalla povertà, e dalla carità, che si mantengono frà di loro, il che se così continua, Iddio le ajuterà molto.

2 Ogn'una procuri, che da sua parte non manchi un punto tutto ciò che mira alla perfezione della Religione.

3 Non faccino gli essercitii d'essa, come per usanza, mà sempre facendo atti croici, & ogni giorno di maggior perfezione.

4 Dianfi ad haver grandi desiderii, poichè da essi si cava gran profitto, ancorchè non possino ponerli in opere.

A N N O T A T I O N I.

1 **B**ench'io non habbia cognitione di questo santo Monastero di Vagliadolid, nondimeno gli hò grandissim' affetto, e divotione, perchè vedo, che fù molto diletto della Santa, e molte volte vi dimorò, amandolo teneramente.

E senza dubbio (come fece Elia con Elisco) dovette lasciargli gran parte del suo spirito nel suo mantello: 4. Reg. 2. v. 15. e se non duplicato spirito di quello, che aveva la Santa, com' in quel caso gli lasciò almeno uno spirito molt' imitatore delle sue alte perfezioni.

2 Nel licentiarfi da coteste Religiose le loda di due cose, e ne incarica tre.

Le loda, ch'esse caminino in povertà, e carità, & io credo, che caminassero, in carità,

perchè, caminavano in povertà, perchè se tutto era una santa povertà quel Convento, e non si trovava in esso proprio interesse, che fuol essere il Padre della discordia, come non havevano à vivere in carità, conformità, & unione?

3 S'avverte però, che la Santa non solamente parla di povertà di robba, perchè questa non basta a far che vi sia pace, & unione in un Convento, e se ben'è povero tal volta un Monastero, possono andar opposti i desiderii, & arder tutt'in discordie sopr' il commandare, il volere, ò non volere, il parlare, l'operare e desiderare. Ma la povertà che la Santa loda in questo Monastero è quella, per la quale dobbiamo credere, che viveva in carità, era la povertà di desiderii, e di spirito; e di essa parlò il Signore, quando disse: *Beati pauperes spiri-*

11, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum: *Matth. 5. v. 3.* Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il Regno Celeste.

4 Erano quelle Monache di Vagliadolid (estimo certo, ch'hoggi anche siano) certe Monache, che non desiderava van cos'alcuna, ma solo il loro Dio; non desideravano cosa creata, ma solamente il loro Creatore; non desideravano altro, che non desiderare; e non volèvan altro, che non volere. Erano Monache sì povere di cuore, che non avevano in esso altro desiderio, che di aggradire a Dio: e perciò Iddio, che trovò i loro cuori disoccupati vi entrò ad habitare, & essend'egli tutto carità, consolazione, e pace, stando in ciascheduna di esse, ciascheduna si amava con l'altra teneramente in Dio, e stavano tutte con grandissima pace, e carità.

5 E ben si vede, che la Santa conoscea, ch'erano molt'avanti nello spirito, e nella carità, mentre lasciò loro raccomandate tre cose, che tutte risguardano non tanto alla legge, & obligatione, quanto ad un altissima perfezione.

6 La prima: *che ciascuna procuri, che dalla sua parte non manchi un punto tutto ciò, che mira alla perfezione della Religione.* Perfezione disse, che quant'alla Regola, cert'è, che l'osservavano, ma voleva, che sopra la regola inalzassero l'edifizio della perfezione, come il contrapunto sopr'il canto piano, e l'ottimo sopra il baono.

7 E non disse, che tutta la Comunità faccia questo, ma ciascheduna, perchè era gran precetto il dire a tutta la Comunità, che seguisse la perfezione, e come cosa sì grande, la divisè in parti per pigliare col modo più soave; ben conoscendo; ch'operando ciascheduna in particolare perfettamente, tutt'il Convento veniva a rimaner perfetto.

8 Quasi dicesse, figlie mie, ciascheduna procuri d'esser santa che così tutt'il Convento verrà ad esser Santo. Tutte insieme par cosa difficile, ma divisa in parti, si rende più facile, e poi dalle parti buone si viene a comporre il tutto perfetto. Ciascheduna formica a pena può strascinar il suo acino di grano; ma affaticandosi di portar il suo acino ciascheduna formica, vengono a formare un granaro sì copioso, che serve al loro mantenimento di tutt'una stagione; quello, che diviso è poco, posto insieme, diviene molto. E così, figlie, siano come formichette di Dio, mentre lo Spirito Santo vuole, che l'anime apprendano dalle formiche; *Prov. 6. v. 6.* ciascheduna porti il suo acino di grano, e sia

quel grano celeste, e sacramentale pieno di gratia, & autore di tutte le gratie: a questo servano, questo amino, questo adorino, non per costume, ma per amore, ò per un amoroso, e dolcissimo costume, che non sappia respirare, ne vivere senza quest'amore.

9 Il secondo documento, che dà è spiritualissimo, e degno d'esser scolpito nella mente di tutti, cioè: *che non si faccia il bene, come per usanza*, quasi volendo dire: figlie mie, fatte con la presenza di Dio ciò, che si vuol fare per usanza, e senza la di lui presenza: quello, che si fa, perchè si vuol fare, fatelo per servire, e gradire a Dio: non mi contento dell'intentione habituale, ne virtuale, ma voglio, che l'abbiate anch'attuale: facciamo le cose, considerando, che le facciamo per Dio, non perchè l'istesso ne conduce a farle; ma perchè ci sforza l'amore; non solo perchè lo commanda la Regola, ma perchè così ordina l'amore di Dio, ch'è quello, che anima, e dà spirito alla Regola: habbiamo per regola l'amor di Dio, e di quest'amore facciamo la nostra regola: non gli diamo solamente la volontà, ma anche la memoria, perchè volontà senza memoria, è volontà molto fredda: un tal modo di operare è molto sublime: e si può dir sopr'humano, e perciò è degno d'esser appreso da tutti.

10 Il terzo documento è pariment' eccellentissimo, e non meno anagogico, & è, *che i desiderii eccedano sempre l'operationi, quando queste non possono arrivare a i desiderii, volendo in ciò dire.* A Dio dobbiamo dare le opere per quanto possiamo, ma i desiderii, e per quanto possiamo, e per quant'anche non possiamo, nell'operare come humani, nel desiderare come Divini. Operare non può l'huomo se non limitatamente, ma nell'amare, e desiderare non deve haver limite alcuno. Ciò, che non può la mano, desiderii di farlo il cuore; perchè Iddio riceva i desiderii del cuore, e la mano: ben possono altri servir più, ma ciascheduna desiderii tutto ciò, ch'Iddio gli fa desiderare: perchè quella, che meno serve, se non può più servire; può ben più desiderare di operare, amare, e servire, come chi lo serve, & ama più.

11 Diceva a Dante il Signore: *Dan. 9. v. 23.* che l'amava assai, perchè desiderava assai, & era, *huomo de desiderij*, perchè il Signore, quando lo seguiamo con verità, e facciamo quanto potiamo con l'opere, si contenta anche del desiderio, e lo gradisce non meno dell'opere.

Hò inteso, che soleva dire Santa Teresa: *Signore, che vi sia alcuno, che vi serva meglio di me l'ammetto, ma che vi ami più di me, e vi desideri servire più di me, non posso soffrirlo.*

12 Questa massima lascio, come in Testamento alle Monache di Vagliadolid, & a tutte quelle del Capitolo, anzi a tutta la Chiesa, cioè, che non si ponga tassa, nè limite a i desiderj, che ardano giornalmente più, e più i loro desiderj con l'ansietà di far opere più perfette: volendo quasi dire, Signor mio, che altri vi servano meglio può tollerare, perchè conosco quanto deboli, e Povere sono le mie operationi, ma che vi amino più, e più bramino di servir-

vi, non lo possono soffrire i miei desiderj.

13 Io non dico di servirvi, o Signore, ma voi, ben sapete, che io v'amo. Oh chi potesse eguagliare l'operationi, all'amore, & al desiderio; il servirvi lo fo con la mia debbole, e misera humanità, ma l'amarvi procede dalla vostra gratia dolce, e pietosa, & amorosa! Vinca dunque ò Dio mio il vostr' amore, e questa gratia sì dolce, pietosa, & amorosa superi questa mia debbole, e fiacca conditione.

14 Finalmente, Signore, se non vi amo, desidero d'amarvi, se non vi servo, desidero di servirvi: passi una volta la mia debolezza de'desiderj al possesso, e dalla volontà all'operatione.

A V V I S O VII.

Che diede la Santa ad una Religiosa d'altro Ordine.

1 **A** Chi ama Iddio, come lei, tutte coteste cose le serviranno di Croce, e per l'utile dell'anima sua: se starà sù l'avviso di considerà, che solo Iddio, & essa stanno in cotesta Casa.

2 E mentre non avrà ufficio, che l'oblighi a mirar le cose, non se le dia d'esse un punto: ma solamente il procurar la virtù, che vedrà in ciascuna, per amarla maggiormente a riguardo d'essa, e profittarsene, e non haver il pensiero a difetti, che in essa avvertirà.

3 Questo tanto mi giovò, che essendo in numero ben molto le Monache, frà le quali trovavami, non più mi moveano, che l'esservi senza alcuna, ma bensì a molto profitto. Perchè finalmente, Signora mia, in ogni parte possiamo amar questo gran Dio. Benedetto egli sia, perchè non v'è chi possa disturbarcelo.

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uest' avviso è di molt'importanza, e dicono, che fosse detto solito di Santa Teresa, e per esser tanto utile, lo replicava molte volte: *per s' l'anima, che solamente essa, e D'ò si trovano al mondo.*

Parla qui delle cure de'desiderj, dell'intentione, e dell'attentione dell'anima.

2 Delle cure dell'anima quasi volendo dire, Anima mia, habbi cura di Dio, perchè in lui solo dev'esser riposta ogni sua cura, e sollecitudine, perchè tutte le cure di questa vita hanno d'haver per fine l'eterna. Sia la tua cura solamente di Dio, ch' Iddio havrà cura di te; è se a qualch'altra cosa precisa necessaria dovrai applicarti, sia solo nell'esteriore, ma l'interno sia tutto di Dio: che temi anima? che puoi sperare senza Dio? che colpe, & errori non caderai subito che ti manchi Iddio? Temi pur tutto

senza Dio, spera pur tutto con Dio: Temi pur sempre di offenderlo; poni pur tutta la tua speranza in amarlo, tutta la tua cura, in servirlo.

3 Nelle cose dell'anima Iddio solo sia la tua, e quant'al corpo, dagli solamente il bisognevole, e non più, senza toglier punto a Dio, nè all'anima: più otterrai nell'haver cura solamente di Dio, che in procurar per te stesso: perchè procurando per te senza Dio, perderai Iddio, e non guadagnerai te, essendo la peggior disgratia, che poss' avvenire all'anima il perder Iddio.

4 Et al contrario havendo solo cura di Dio, obligarai Iddio ad haver cura di te. Rifletti alla differenza, che v'è trà la mano onnipotente di Dio, e la tua: esappi, che quanto v'è tra la Providenza Divina, e l'humana tanto corre dell'haver cura tu di te stesso, trascurando le cose di Dio, al lasciar tutta la cura di te stesso a Dio.

Credi

Credi forsi, che se tu hai cura di Dio, e gli non l'averà di te? non è così, ò anima, anzi tanto più haverà Iddio cura di te, quanto più tu haverai cura di lui, e meno di te.

5 Delli desiderj dell'anima parla la Santa, dicendo: *che l'anima faccia conto non essere in questa vita altra cosa che Iddio*; poichè se in questa vita non si dasse altra cosa, che Dio, non haverebbe l'anima che desiderar altro, se non Dio: come se haveste detto, fa conto ò anima che in questa vita non v'è altri che tu e Dio: Dio per esser desiderato, & amato, tu per desiderarlo amarlo, e servirlo; Tutto ciò, che non è Dio non lo riguardare, non lo desiderare, poichè tutto ciò, che non è Dio, più merita il dispregio, che il desiderio.

6 Benchè siano molte cose nel Mondo, che puo appetire il desiderio, a Dio solo però deve darli tutt'il desiderio, scordandosi di tutte l'altre cose; poichè a qual fine si ha da bramare quello, che cercandolo ci affatica, possidendolo ci turba, c'inganna, & amandolo con proprietà ci condanna, ò almeno ci allaccia: e pure molto più di ciò fanno i diletti di questa vita. Fa dunque conto ò anima, che in questa vita non v'è altro, che Dio, e tu: Dio per esser adorato, e tu per adorarlo, impiega in lui tutt' i tuoi desiderj, tutt' il tuo amore, tutta la tua cura, e sollecitudine, cerca un Dio, che ti consola quando lo cerchi, ti ricrea quando l'ot-

tenghi, diletta quando lo godi, che ti accarezza quando lo trovi, e ti corona quando lo servi.

Dell'intentione dell'anima parla la Santa, dicendo, che dia la sua intentione solo a Dio, e che ogni cosa faccia con intentione di servirlo, e che mentre dà l'occupatione all'ostio, essercitio, e professione, può ben dar l'intentione a Dio, facendo conto, che nel Mondo non vi sia altro che Dio, e l'anima; volendo dire, da il tuo cuore, e la tua intentione solo a Dio, & in quanto operi quanto pensi, quanto parli, procura solamente di servire, e di gradire a Dio.

Tutto quello, che fai ha da esser per Dio, e con Dio: fa che sia tutta la tua intentione, e fara anche pura l'attione: non operar cosa alcuna se non per Dio, e non operari cosa alcuna che non sia di Dio: se l'intentione è pura, e solo desidera di piacere a Dio, farà ben lontana dall'operar cosa, nella quale possa dispiacergli.

8 Quant' all'attentione, la quale è molto prossima all'intentione, anzi nasce da lei, e dal desiderio, insinua la Santa che non solo deve darli a Dio l'intentione, ma anche l'attual'attentione per quanto si può: onde la mira, e gl'occhi dell'anima stiano sempre fissi in Dio, e s'attenda a i moti interni dell'anima, & alle fant'inspirazioni dello Spirito Divino per obbedire non solo alla voce, ma anche a i cenni del Signore,

A V V I S O VIII.

Per cavar frutto dalle Persecutioni.

1 **P**erchè le persecutioni, & ingiurie lascino nell'anima più frutto, e guadagni, è bene il considerare, che prima si fanno a Dio, che a me; perchè quando arriva a me il colpo, già si trova dato a questa Maestà per mezzo del peccato.

2 E di più, che il vero amante già deve tener fatto accordo col suo sposo d'esser tutto suo, e di non voler cosa alcuna di se stesso; poichè se egli lo tolera, perchè non havremo noi altri da tolerarlo? e'l risentimento havrebbe da essere dell'offesa di Sua Maestà, poichè a noi altri non tocca nell'anima, ma solo nella terra di questo corpo, che hà ben tanto meritato di patire.

3 Il MORIRE, e'l PATIRE han da essere i nostri desiderj.

4 Niuno è tentato più di quel che può soffrire.

5 Non si fa cosa senza la volontà di Dio. *Padre mio, tu sei il Carro d'Israele, e la sua guida*, disse Eliseo ad Elia.

A N N O T A T I O N I.

1 **T**utte le massime di quest'avviso sono celesti, e ricercarebbono più toltto un lungo commento, che la brevità delle note.

2 La prima è consideratione d'un'anima buona, che come innamorata di Dio sente più dispiacere delle offese di lui, che delle proprie, anzi solo sente le proprie, perchè risultano anch' in offesa di Dio.

Quand'

Quando un infermo è tormentato da un dolor vehemente, non sente gl'altri minori, che lo fatigano. Così deve farli quando altri offende Iddio, nell' offender me, perchè non hò da sentire l'offesa propria, ma solo la colpa, con la quale si offende Dio.

3. Verò è, che per ordinario (e particolarmente in me) succede all' opposto, e quando con un istesso colpo, che io son percosso vien offeso anche Dio, hò grandissimo dolore della mia offesa, ma poco, o niuno di quella di Dio: Ciò nasce, perchè il dolore corre dov'è l'amore; e come molto amo me stesso, & assai poco Iddio, sento assai l'offesa, che vien fatt'a me, e poco quella, che si fa a Dio: al contrario succederebbe, se l'amor mio fosse tutto in Dio, & in me l'abborimento.

4. Dovrebbe essere al contrario di quello, ch'è, & infiammato d'amor Divino non solamente non dovrei sentir le mie pene, ma conformarmi con esse, & abbracciare il penare, mentr'anche Dio hà pena dell'offesa, gli fa col peccato quello, che peccando mi offende: poichè l'amore suol conformare, & unire la volontà degl'amanti; onde mentre patisce l'amato, è giusto, che patisca anch'io, se voglio esser amante.

Con questo si toglie ogn'odio, rancore, e desiderio di vendetta, perchè se non hò dolore della mia pena, non aborrisco, e se hò dolore della pena, che sente Iddio per la colpa, sospiro, patisco, e prego per il colpevole, acciò si penta, e cessi con la di lui colpa la pena del Signore.

5. Già che nel primo numero guida l'anima alla pazienza per la via dell'amore di Dio, nel secondo la conduce alla sua santa volontà per la via dell'istessa pazienza, dicendo: *che mentre soffre la Maestà Divina, deve soffrire anche l'anima*; la quale se ama, non deve voler altro, che quello vuole il Signore, ch'è il suo amato, & amante, & il Signore sempre unisce l'amare con il patire.

6. Dio vuol patire, dunque anch'io voglio patire: Dio soffre le sue offese dunque io voglio patire: se non hò altra volontà, che quella di Dio, che altro hò da volere se non quello, ch'egli vuole? non solo non voglio, ma nè meno hò facoltà di volere: altro, che quello. Iddio vuole, e se non mi manca la facoltà di volere, almeno desidero, che mi manchi, e non poter volere se non quello, ch'egli vuole. Sia di godimento, sia di pena, sia di vita, o sia di morte, voglio sol quello, che vuole Iddio.

Veda pur egli quello, che vuole ch'io vo-

glia, ch'io per me non voglio voler altro di quello ch'egli vuole.

7. Un'altro motivo di soffrir con pazienza ne porge molto discretamente nell'istesso numero, & è, che se Dio innocentissimo, anzi l'istess'innocenza patì nel corpo, e nell'anima, e nel nostro modo d'intendere patisce anch'hoggi nell'anima l'offese, che gli fanno le colpe, perchè non hò da patire anch'io sì nel corpo, come nell'anima, essendo materia sì adeguata, degna di patimento come quella, dove sono nate dall'appetito illecito le colpe, che meritano il castigo: e voleva dire, se hà patito, e patisce quel Dio, ch'è la stessa Innocenza, perchè non patirò io, che sono l'istessa colpa, e tanto più quando col patire vengo a soddisfare in parte alla colpa?

8. Perciò soffrendo gravissimi dolori un' uomo savio prima peccatore, e poi penitente, e contrito pregava Iddio: che glieli duplicasse dicendo: *vengan pene, o Signore, purchè vadano via le colpe*: cioè vengano le pene nel corpo, e vadano via le colpe dell'anima: il penare in questa vita è un Purgatorio, che leva con le pene la colpa, come nel Purgatorio escono dall'anima i segni del reato, e della colpa con la pena, che patisce l'anima, mentre viene purificata.

9. Nel terzo num. riprese quel suo santissimo detto: *O MORIRE, O PATIRE*, del quale si toccò qualche cosa nelle annotazioni alla lettera 21. num. 3. e 6. Solo avvertisco, che in questo luogo mutò la particola disgiuntiva ò nella congiuntiva, & perchè non dice, *ò morire, ò patire*, ma bensì *morire, e patire*.

Perciò un mio amico a quelli, ch'usavano dire il motto della Santa, *ò morire, ò patire*: replicava: *e morire, e patire*: l'un, e l'altro bisogna che sia, perchè in questa vita sì piena di travagli, tutto è morir soffrendo, e soffrir morendo.

10. Mutò la Santa in questo luogo la disgiuntiva in conjuntiva, perchè nel darci documenti di pazienza, ci pone alla vista il danno con il rimedio, & in questa vita non solo è pena il morire, ma anche il patir vivendo per morire.

Di modo che prima si patisce, e dopo si muore, e di tutta questa pena di patire, e morire, di morire, e patire, l'unico rimedio, è il fare, che sia per Dio non solo il morire, ma anche il patire, e rallegrarci di poter morire, patir per lui: tanto più quando sappiamo dalla fedeltà del Signore, che non saremo tentati se-

non quanto potremo tollerare: *non patietur vos tentari supra id, quod potestis*. *Corinth. 10. versic. 13.* come avvertisce la Santa nel numero quarto.

11 E massime quando Sua Maestà Divina ci conduce non solamente come il Carro, che conduce quello, che vi va dentro, ma nè guida come il Cocchiere guida il Carro, che questo vuol dir la Santa in quelle parole: *sete il Carro d'Israele, e la sua guida disse Eliseo ad Elia. Reg. 2. versic. 12.* ritenendo come buona, e vera figlia impressi nell'anima quei lumi, che lasciò all'anime il Padre.

Come se avesse detto: Iddio mi porta, e mi guida, perchè vada con esso lui, cioè egli mi dà le forze, acciò possa operare, egli mi dà luce per vedere, egli mi anima, e mi sostenta conforme ciò che disse a' suoi discepoli: *Ecce ego vobiscum sum.*

Matth. 28. v. 20. & alrove: sine me nihil potestis facere. Joan. 15. v. 5.

12 Quà la Santa spiega gl' innumerabili effetti della gratia, perchè Dio innamorato dell'anima quasi fa il tutto con la sua gratia, e per la sua gratia.

Perchè Dio mi ecita, Dio m'inalza, Dio mi sveglia, Dio mi guida, Dio mi anima, Dio m'incamina, Dio mi apre la vista, Dio mi cura, Dio mi sana, Dio mi muove, Dio mi consiglia, Dio m'insegna, Dio mi vince, Dio mi convinca, Dio di me trionfa.

E finalmente: come dice S. Paolo, non io ma la Divina Gratia meco: *Non ego, sed gratia Dei mecum: 1. Cor. 15. vers. 10.* cioè a dire, io gli dò la volontà, ma Iddio mi dà, ch'io gli dia la volontà; io opero, ma Iddio mi dà, che operi, e che possa operare per Dio, e con Dio.



A V V I S I

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU.

Che diede doppo la sua morte.

Avvisi, che diede la Santa per mezzo dell'Insigne, e V. Vergine Catarina di Giesu, Fondatrice del Monastero di Veas, al P. Fra Gieronimo Gratiani primo Provinciale della Riforma.

A V V I S O IX.

Per il Padre Provinciale.

1 Questo giorno (ch'è Domenica de gli Apostoli) m'apparve la Santa Madre ; e mi comandò , che dichì a V. P. molte cose , & un mese , che me le diede ad intendere ; perchè appartenevano a V. P. tralasciavo di scriverle , per dirle quando con lei m'incontrassi , essendo bensì impossibile poter dire per minuto quello m'hà detto ; ma solo dirò quì parte , acciò non si scordi il tutto . Primieramente . *Che non si scriva cosa , che sia Rivelatione , ne se ne tenga conto . Perchè ancorchè sia verità , che molte son vere , ad ogni modo ancor si sà , che molte sono false , e menzogniere ; & è gran travaglio l'andar cavando verità da cento bugie : e che ciò sia cosa pericolosa del che n'addusse molte ragioni .*

2 La prima , che quante più ve ne sono di questa sorte , tanto più si sviano dalla Fede , la qual luce è più certa di quante rivelationi si trovino .

3 La seconda , che gli huomini son molto amici di questa sorte di spirito , & agevolmente santificano l'anime ; che le hanno ; & è negar l'ordine , che Iddio hà posto nella giustificatione dell'anima , che è per mezzo delle virtù , e l'adempimento della sua legge , e de'suoi precetti .

4 Dice , che Vostra P. vi si impieghi molto in atterverfando quanto potrà , perchè è di molta importanza : e che per la maggior parte siamo noi Donne assai facili in farci tirare da imaginazioni ; e come che manchi la prudenza , e lettere degl'huomini , per poner le cose nel loro essere , corrono in ciò maggior pericolo .

5 E perciò dice , che le rincrenerà , che le sue Figlie leggano molto i suoi libri , e singolarmente il grande , in cui tratta della sua Vita ; perchè non si persuadino , che in quelle rivelatione consista la perfezzione , e con ciò le desiderino , e procurino credendo imitarla .

6 Per questa via diede ad intendere molte verità , che quel ch'ella gode , e possiede , non le fu dato per le rivelatione , che ella hebbe , ma per le virtù . E che V. P. v'è guastando lo spirito di sue Monache , credendo di far bene con consentirglielo . E che fà bisogno , ancorchè vi s'ino alcune , che l'habbiano molto sicure , e vere , il disfarle , e far che poco vi s'attenda , come in cosa , che poco importa , e che tal volta , più impedisce , che giova . E ciò è stato con tanta chiarezza , che mi hà tolto il desiderio , che haveva di leggere il Libro della nostra Santa Madre ,

7 Questa apparitione della nostra Santa Madre avverte. Che in queste Visioni immaginarie, che non vanno unitamente con l'intelletuali, può cadere un più sottile inganno. Perchè quel che si vede con gl'occhi interiori, hà più forza di quel che si vede con gl'occhi del corpo. E che benchè tal volta il Signore regali così l'anima per gran profitto, è cosa pericolosissima per la gran guerra, che può fare il demonio a persone spirituali ad effetto malo per questo cammino di spirito; e singolarmente quando in esse trovasi qualche cosa di proprio: e che in ciò potrà esser più sicura, quando più crede a chi la regge, che al suo proprio spirito. E che lo spirito più elevato e quel, che più stacca da ogni sentimento sensuale.

A N N O T A T I O N I.

1 **C**He i Santi Patriarchi, e Fondatori delle Religioni le governassero viventi, non è cosa nuova, ma dopo la morte ne lasciarono la giurisdictione, prendendo in suo luogo la prottettione, & intercessione: onde quelli, che governavano con la voce, e con l'esempio vengono ad animare, e favorire con l'Orationi, e preghiere alla presenza Divina, intercedendo sempre per i figli, e figliuole del loro santo Istituto.

Solo Santa Teresa par, che sia stata privilegiata da Dio con far, che possa governare anche dal Cielo, e diverse volte è apparsa, dando consigli, direttioni, & ordini per il governo univervale de' suoi figli, e figliuole.

2 Qualche cosa simile è succeduta anche ad altri Patriarchi, come a San Francesco Serafino della Chiesa, che tre anni dopo la sua morte tenne Capitolo a' suoi Frati in una Casa particolare: ma non sò, se nell'istorie Ecclesiastiche si legga d'altri con tanta frequenza, come di Santa Teresa.

3 Apparve molte volte ad una Religiosa di Veas di gran spirito, chiamata Caterina di Giesù, della quale parlando le Chroniche, come di una delle più rare, & ammirabili in santità, e perfectione di tutta la Riforma, vedasi il *cap. 32. del lib. 3. tom. 1.* e nel *tom. 2. lib. 7. del cap. 13.* in avanti, dove vien scritta la prodigiosa vita di questa Venerabil Vergine, e specialmente nel *cap. 30.* dove si riferiscono questi, & altri molto importanti avvisti, il qual Testo noi seguiremo, per esser stato copiato dal medesimo originale.

4 A questa V. Vergine andava dando molti avvisti Santa Teresa sua Madre, acciò li facesse avvertire al Padre Provinciale, e sono tali, che ben si conosce venivano dal Cielo per beneficiar la terra.

5 Il primo è già riferito, il quale è avvisto, & insieme esplicatione, e tanto l'uno, come l'altra sono ammirabili, e dicefi l'uno, e l'al-

tra dal Cielo al suolo: per far ascendere l'anime dal suolo al Cielo.

E senza dubio l'ascoltarono con molt'attentione i Padri, e figli del Carmelo, perchè singolarmente in essi risplende il silentio, e negatione di simili cose, e tengono rinchiusa le loro rivelationi, dicendo: *Secretum meum mihi: Isa. 24. v. 16.* perchè se l'hanno le taccione; & essi con le loro figlie vivono in fede, speranza, carità, e silentio, ch'è tutta la loro fortezza: *in silentio, & spe erit fortitudo vestra: Isa. 30. v. 15.*

6 Abbracciano le rivelationi, e le verità rivelate dalla Chiesa, che sono al credere, governarsi per gl'articoli della Fede, & all'operare per i precetti, e non hanno altra rivelatione, che osservare i loro santi voti, obbedire a i Superiori, come se in essi obbedissero a Dio, & esser osservanti della Regola, e Costituzioni. Vivono mortificati, & humili, trattano dell'eterno, disprezzano il temporaneo, e prendono del temporaneo, solo quanto bilogna loro per il fine dell'eterno: orano, piangono, gemono, ricorrono a Dio con penitenza, e fervore di spirito, con astrattione, e ritiramento.

7 Ritiramento però senz'otio, e con alta, & humile contemplatione votano il cuore di desiderj, & affogano i medesimi desiderj imperfetti nel loro nascere, tutto confidando in Dio, e nella sua gratia, e cercano con la sua gratia, e nella sua gratia Iddio.

8 Menano la loro vita, havendo sempre presente la morte, e mirando alla morte anche nell'occasioni, & operationi di vita, servono con tranquillità, compuntione, & allegria, si vagliono del giuditio con timore del giuditio, tengono conto della vita per haverne a render conto dopo la morte, vanno sempre considerando l'Inferno per non haverli a cadere, cambiano la loro cella in Cielo per ascendere dalla cella al Cielo: questo modo di operare, di vivere, e desiderare è la rivelatione più santa, e sicura, e così vivono con questi santi avvisti della loro Santa Madre.

dre, la quale con esser stata tanto favorita di rivelazioni in terra: tuttavia li ammoniva, & avvisava dal Cielo a non desiderare, nè pubblicare rivelazioni.

9. E sebbene, come si è detto, questa rivelatione di Santa Teresa porta seco l'esplicatione, la quale per esser sua, è sufficientissima all'intelligenza, che ricerca; tuttavia senza toccarla procuraremo di ritoccarla con alcune avvertenze, le quali più tosto tenderanno ad eccitar l'attentione di chi leggerà sì importante dottrina, che a dichiarar la rivelatione.

10. Dice nel numero 1. *che non si scriva cosa alcuna di rivelazioni, si che fa gran differenza dall'haverle, e scriverle.*

Che la Beata, ò divora, ò Religiosa, ò spirituale habbia, ò non habbia rivelationi non è in sua mano, e così non dice la Santa: *che non habbiano rivelazioni, ma che, non se ne faccia caso, e non si scrivano le rivelazioni.*

11. Di modo che haverle, ò non haverle non stà in sua mano, ma bensì stà in sua mano il scriverle, ò non scriverle; e se sta in sua mano il non scriverle, chi l'induce a passar la rivelatione dalla mente alla mano, e dalla mano alla carta, perchè vada poi volando con l'ale de i fogli per l'universo?

Limita però la Santa questa massima di non manifestar le rivelationi nella persona del proprio Confessore, perchè il ridirle a questo è sempre bene, e non corre il pericolo, che porta seco lo scriverle, perchè il pericolo è in quelle cose, che dipendono dalla nostra volontà, & arbitrio, ma non in quelle, a che ci sforza la necessità, ò l'obbligo del precetto.

12. Nell'istesso numero seguendo la materia medesima, fa la Santa una molto rara ponderatione, con la quale pone un gran tirono a chi si affettiona a simili cose, poichè dice: *che sebbene molte sono vere, si sa ancora, che molte sono false, e menzognere, & è dura cosa l'andar cavando una verità da cento bugie.* Osservo il modo di dire: *molte (dissè) son vere (non dice) si sa che son vere: ma sono vere: e nel qualificar le false non dice: sono false, ma si sa, che sono false.*

13. È misterioso il modo, perchè le rivelationi vere, sono vere in se stesse, & avanti Dio, ma sin a tanto, che la Chiesa le approvi, non si sa, che siano vere, ancorchè siano.

Però le false quando sono contrarie alla legge di Dio, e si allontanano dall'amore, e da i precetti Divini non solo sono false, ma si conosce, e si sa, e si pubblica subito, che sono tali, e fanno molto strepito nella Chiesa, apportando molto scandalo come rivelationi false.

14. Di qui si raccoglie con quanto rischio operano l'anime, che per loro propria volontà si attaccano al filo sottilissimo del desiderio di rivelationi, e quanto strepitose sogliono essere le loro cadute.

Perchè se le rivelationi sono vere, ancorchè siano tali, non si dichiarano, nè tengono per tali se non dopo la loro morte, e rare volte, ma se sono false, immediatamente sono publicate per false, e se questo è così (come l'insinua la Santa) chi vuole avventurarsi ad un affronto certo, & imminente per un honore, ò bene dubbio, e tardo?

15. Si deve anche avvertire, che dice, *esferne molte vere nella Chiesa di Dio*, perchè non si proceda con temerità sì nel qualificare, che nel censurare le rivelationi, perchè quelle, che possono esser false, possono ancora esser vere; e nella Chiesa siccome vi sono molti Santi, che amano Dio, così vi è Dio, che suol rivelare a questi Santi verità certe, e non deve stimarsi questo impossibile, perchè farebb'errore, nè meno crederlo sì ordinario, perchè farebbe leggerezza.

16. Fa però subito una terribile limitatione con quella frase *dura cosa* è: (da dei molto usata in terra, e conservata anche nel parlar, che faceva dal Cielo) *dura cosa* è, dice la Santa, *l'andar cavando una verità da cento bugie.*

Il che è molto notabile assertione della poca sicurezza di tali cose, e del pericolo di chi s'incamina per questa strada. Onde è bene, che l'odano, e l'intendano l'anime per fuggirla.

17. Perchè le rivelationi non pagano alla verità le decime, cioè, che di diece se ne dia una vera, ma solo le primizie, e molto corte, & incerte ancora, cioè, che a pena se ne da una fra cento, dubbiosa, e questo è certissimo tributo.

In modo che di cento rivelationi le novantanove sono false, & una sola vera, secondo l'opinione della Santa, e dev' avvertirsi, ch'è di questa opinione anche nel Cielo; e nel Cielo non si dà opinione probabile, perchè ivi in tutte le cose è certezza, nè sia lontana l'ambiguità, e solo si vive con l'evidenza. E così se questa rivelatione è quella vera tra le cento (com'io credo fermamente, perchè contiene santissima dottrina) in questo caso la detta opinione farà, & è verissima.

18. Qualsivoglia, che sia mediocremente informato dell'Historia Ecclesiastica, riconoscerà facilmente la verità di questa ponderatione, poichè lasciando da parte le rivelationi de i misteri di Fede, le quali trascendono ogni censura, & Iddio medesimo le lascia,

lasciò per norma della sua fede. Se si calcolasse il numero dell'altre, quali siano vere, e quali siano false è certo, ch'eccepirebbono le false molto più ancora delle cento per una vera.

Si vedano le rivelazioni false de' Nicolaiti, degl'Agapeti, Manichei, Illuminati, Origenisti, Montanisti, & altr' infiniti mostri, e di quei sono stati castigati per questo medesimo capo di false rivelazioni, e si contino poi quelle di Santa Brigida, e Santa Caterina, Santa Teresa, e d'altre Santi, e Sante della Chiesa, e si troverà, che non corrispondono alle false né meno con la detta comparazione di una per cento, e per non uscire dalle note tralascio molti esempi.

19 Di qui si cava una conseguenza penosissima per quell'anima, che le patisce, & anche per il Confessore, che le deve esaminare, e verificare, cioè: *ch'è dura cosa* (come dice la Santa) *l'andar cavando una verità fra cento bugie.*

Per quell'anima, che le patisce, ò che le appetisce (il che è molto peggio) dura cosa è l'andar circondata da bugie, per cercare una verità non necessaria, poichè farebbe ancora pericoloso l'andar circondata da molte verità, quando portassero seco una sola, e necessaria bugia, e molto più se fosse volontaria.

20 Perchè se il cammino dell'anima deve esser tutto di Dio, e della verità: *In Spiritu, & Veritate. Jo. 4. v. 23.* che cosa più dura quanto, che un'anima vada per la strada di verità circondata di bugie, quando una sola bugia basta per offuscare, e distruggere il cammino di verità?

Se una persona, che ha da far viaggio importantissimo, e che gl'importa la vita il farlo, con sicurezza fosse guidata da un'altra per una parte, che avesse cento strade, ma le novantanove, che finissero in precipitii, & una sola, che conducesse al luogo destinato, quando da un'altra banda vi fosse una via retta piana, e sicura, non terrebbe per un Demonio chi la persuadesse ad incamminarsi dalla prima, e lasciar la seconda strada. Così dunque considera anche l'anima, che delle cento rivelazioni, le novantanove sono false, & una solamente vera, e che cadendo ò credendo in una delle false, va al precipitio, e non è così facile il trovar la vera fra tante false; onde si risolve a non seguire sì pericoloso cammino.

21 Per il povero Confessore è parimente cosa assai dura l'andar cavando (come dice la Santa) una verità fra cento bugie, perchè se ad un huomo fosse posto avanti un montone di pomi fracidi, e guasti, e gli venisse

imposto, che ne capasse uno, che ven'è forlamente buono, sarebbe una cosa molto fastidiosa il ricapar quel pomo intiero fra cento guasti.

Ma molto più fastidioso, e pericoloso sarebbe, se dovesse ricaparlo, e coglierlo in un arbore, dove per l'altezza, e distanza è molto più difficile il riconoscerlo, e con l'andare di ramo in ramo per vederlo, è più facile il cadere, che l'arrivarvi.

22 Così suol succedere a i Padri Spirituali, che hanno da esaminare i segreti profondi, e difficili dell'anima, andando di ramo in ramo, cioè di azione, in azione di pensiero in pensiero, dove molte volte corrono anch'elli pericolo di cadere, se credono, ò se non credono, & è dura cosa l'haver da governare un'anima con questo rischio.

23 E deve anche maggiormente ponderarsi, che nel numero, dice la Santa, *esser dura cosa il trovar una verità fra cento bugie, ma il cercarla*, di modo che può essere, che sia verità nel desiderio, che la cerca, e bugia nel caso di ritrovarla.

Onde non v'è fra cento un pomo buono, ma uno, che lo cerco, e desidero buono può esser, che lo trovi, come gl'altri, guasto, e così può esser, che fra cento rivelazioni essendo le novantanove false, io ne cerchi una vera, la quale dopo la fatica di cercarla, si trovi, come tutte l'altre falsa.

24 Quindi la Santa va assegnando ragioni, con le quali ne manifesta questo pericolo, e la prima, che propone nel numero 2. è il rischio di allontanarsi dalla fede, la quale è più certa di quante rivelazioni si trovino.

25 Ma in qual modo per le rivelazioni l'anima si può allontanare dalla Fede? mentre le rivelazioni vere non solo non sono contrarie alla Fede ma più tosto l'avvivano, & accrescono come in molti luoghi delle sue Opere l'asserisce la Santa di se medesima.

Non v'è dubbio, che le rivelazioni certe avvivano la Fede, ma in contingenza, se siano certe, ò no, amarle e desiderarle, non solo allontana dalla Fede, ma può facilmente, levarla affatto, & estinguer la carità nell'anima, che nutrice tal desiderio, e strappandogli dal cuore anche la speranza, precipitarla nell'inferno per sempre.

26 Supponiamo, che un'anima s'innamora delle sue rivelazioni, e credendo in esse, si lasci da esse totalmente guidare: e se bene queste rivelazioni non sono come la Fede certe, & infallibili, nondimeno l'anima le stimi tali: se la Fede comanda una cosa, e la rivelazione un'altra, quell'anima crederà, & obbedirà più alle sue rivelazioni, che alla Fede, sì che le sue rivetatio-

ni la condurranno all' Inferno , quando senza di loro l' haverebbe condotta al Cielo la Fede .

27 Esplichiamolo con un altro argomento: le anime per viver bene nella vita di spirito hanno da vivere come si è avvertito , più con quel , che credono , che con quel , che vedono , poichè quello , che credono è Iddio , che non vedono ; e quel , che vedono è il Mondo ; & hanno da vivere con Dio , nel quale credono , non col Mondo , che vedono .

28 Hor se la Fede vuol , che ci neghiamo anche à quello , che si vede , perchè godiamo di quello non si vede , ma solo si crede , quanto più vorrà , che fuggiamo quello , che non si deve credere , ne si può vedere , cioè le proprie rivelazioni , alle quali non dobbiamo nè il credito della Fede , nè della vista .

Onde nell'oscurità della Fede è posto tutto il nostro rimedio , e tale oscurità è più chiara , e più certa del Sole , non che di quante rivelazioni possono mai darfi fuori dell'istessa Fede .

29 Da questa sciocchezza di allontanarsi dalla Fede per le rivelazioni , hanno havuto origine tutte le cadute di quanti si sono perduti nella Chiesa per causa di rivelazioni . Basta per tutte l'altre quella del gran Padre Tertulliano , Padre sì eminente della Chiesa , che per dar credito alle rivelazioni di una Donnicciuola , & a Montano suo protettore , essendo uno de' più alti cedri del Libano , giunse ad esser uno de' più bassi sterpi del Deserto .

30 Aggiunge la Santa nel numero 3. un'altra ragione per mostrare il pericolo , che si corre nel governarsi per rivelazioni , & è , *che gl' huomini sogliono santificar le anime per queste rivelazioni quando si devono santificare per le virtù .*

La Santa chiama , *santificazione* , l'opinione , che si dà della santità , e vuol dire , che gl' huomi tengono in opinione di Sante quelle anime , che hanno simili rivelazioni , le quali sono cose incerte , e non per le virtù , che sono certe : le tengono per Sante , perchè dicono , che Iddio loro apparisce , quando tutta la santità consiste , in questa vita , non in che Dio le veda (poichè sempre le sta vedendo) ma in che esse servano a Dio : le stimano sante per una cosa , che può esser falsa , e non fanno conto delle virtù nelle quali consiste la vera santità , e che mai lasciano di esser vero inditio di gratia , e santità .

31 Dal che risulta , che vedendo esse di esser stimate Sante per le rivelazioni , e non

per le virtù , si scostano da queste , e si applicano totalmente a quelle , e rivelazioni senza virtù , non sono rivelazioni , ma illusioni .

32 E considero , che la Santa dice , *che gl' huomini le Santificano* , dal che si raccoglie , che parla di rivelazioni di Donne , e dell'opinione di fantità , che per questa causa ne concepiscono gl' huomini , con che avviva gl' huomini , che non si lasciano guidare dalle rivelazioni , illusioni , & inganni di Donne , ma che operino in ciò come huomini , e non come Donne .

Poichè non sò per qual causa le rivelazioni di Donne sono più ricevute dagl' huomini , e quelle degl' huomini dalle Donne , deve forse nascere dalla naturale inclinazione dell' un sesso all'altro , per la quale più gode l' huomo co'l tratto della Donna , e la Donna con quello dell' huomo , perchè ogni specie di gente dà maggior credito a quello , che più ama , quando al contrario per l' istesso caso , che più si ama , si deve andar con maggior avvertenza in dargli credito , perchè il giudizio , che hà da render lo spirito , non venga subordinato dall' affetto , ò dalla natura .

33 Perciò fa di mestieri , che i Maestri di spirito stiano attentissimi in queste materie , procurando di non lasciarsi acciecare , ne pur dall' honesta inclinazione verso le loro figlie spirituali , ma aprendo ben gl' occhi ; e ripurgando il cuore , perchè questo è un sesso amabile , e soave , & anche alquanto ingannevole ; che inclina , e rapisce , e poi abbruggia , & uccide . Onde bisogna andarvi con molta circospezione .

34 Si aggiunge a questo , che l'imaginativa delle Donne è vivacissima la lor facilità grandissima , e la crudeltà arditissima , con che facilmente credono a se medesime , e tirano seco quel , che le hanno da trattener , e contenere acciò si governino per le virtù , e non per il proprio giudizio , & imaginativa .

35 Nel quarto numero la Santa pondera un'altra ragione della debolezza delle Donne , dicendo , che come per una parte si lasciau condurre dalla propria imaginatione , ò capriccio , e dall'altra non hanno dottrine ; chiara cosa è , che il governarsi per l' imaginatione senza dottrina è un governo di perdizione ; perchè se le rivelazioni (ò siano dell' imaginatione , o dell' intelletto , ò della vista) non vengono esaminate con la dottrina delle sacre lettere , della legge di Dio , e precetti Evangelici , e con il giudizio prudente , e dotto del Padre Spirituale , e disappassionato ,

corrono gran rischio di esser inganni, & illusioni.

36 E sono per se stesse così difficili a capirsi, che anche al lato di molta dottrina le rivelazioni spesse volte si sono trovate esser illusioni, ò perchè la dottrina si lasciasse governare dalle rivelazioni, quando essa doveva governarle, o perchè non potesse la dottrina vincere l'oscurità, ò le tenebre, con le quali l'anima veniva guidata dalle rivelazioni.

Del primo, è buon esempio quelle di Tertulliano, ch'essendo un huomo pieno di scienza, e dottrina, lasciò vincere, e soggiettar tutta la sua scienza da una Donnicciuola, guidata da false rivelazioni.

37 Del secondo (cioè che spesse volte nè meno la dottrina è bastante a trovare il disinganno delle rivelazioni) si vedono ad ogni passo innumerabili esempi; a i tempi nostri una villanella, che viveva in un luochetto vicino ad una università di Spagna, la prima in facoltà Teologica fece fudare, & affaticarsi molto tempo huomini dottissimi, e perfettissimi, che la tenevano in gran opinione di fantità, & ammiravano le di lei rivelazioni, e non bastò tanta dottrina, ne tanto spirito per conoscere quello spirito, ch'era solo un inganno. Onde ne fù dopo castigata dal Santo Tribunale.

38 La ragione di ciò è, che quei fanti, e dotti huomini, come Medici esperti giudicavano secondo la relatione, che faceva loro l'Inferma, & essa mentiva, e dissimulava: & era l'esterno di lei sì grave, e composto, che non dava luogo di penetrar l'interno sì disordinato, & incomposto; e se l'infermo inganna il Medico, nè men l'istesso Ippocrate potrà sanarlo, e per questa causa sono rimasti molte volte ingannati da Donnicciuole huomini grandi senza lor colpa, ma con perdita di esse, morendo l'infermo per il proprio inganno, e salvandosi il medico per la sua buona intentione.

39 Non mancava in questo caso la dottrina, ma non bastava a curar la malattia, perchè la relatione del male era stata dolosa, e fraudolenta.

Altre volte non si cura, perchè l'inferma non vuole applicar l'intentione, nè l'attentione a i remedii che gl'applica il Medico, anzi li fugge, e si ritira, con che viene l'ammalata a precipitare nella tomba senza colpa alcuna del Medico.

40 Nel numero 5, come che la Santa aveva havuto tante rivelazioni, e gli era stato commandato di scriverle, quasi volendo dal Cielo scdisfare sopra di ciò alla ter-

ra, dice alle sue Religiose, che leggendo le sue opere dove si discorre, e di rivelazioni, e di virtù, procurino d'imitar le virtù, e non affezionarsi alle rivelazioni, e che gli spiacerrebbe essa quando facessero il contrario, e leggessero i suoi libri più per affetto, ò curiosità di rivelazioni, che per apprendere quella Celeste, & ammirabil dottrina, con la quale hanno fatto tanto frutto nella Chiesa e dato infinite anime alla gloria, e che hoggi sono la pietra del paragone de' Maestri di spirito per discernere il vero dal falso: e questa è come conseguenza necessaria a quello, che ha detto avanti: perchè se le virtù sono certe, e le rivelazioni incerte, come ha detto di sopra, voleva dire: figlie mie lasciate l'incerto, e seguite il certo, le rivelazioni sono pericolose, e le virtù sicure: lasciate il pericolo, e caminate per il sicuro.

41 Et aggiunge nel numero 6. acciò vedano, ch'è molto meglio il cammino delle virtù, che quello delle rivelazioni, che il premio, che godeva nell'altra vita, non era per le rivelazioni, ma per le virtù.

Come se loro dicesse: figlie mie apparecchiatevi di quella moneta, con la quale si compra la gloria per venire alla gloria, poichè nella gloria non passa moneta di rivelazioni, ma ben sì di virtù, quando disse il Signore: *Negociamini dum venio, Luc. 19. versic. 13.* trattate, e contrattate, finche vengo a giudicarvi, non intese, che il trattatto, e negotio fosse di rivelazioni, ma di virtù, comprendole con la mortificatione, con l'osservanza de' precetti, con seguir i buoni consigli, con l'orazione, con la penitenza, con i sudori, e travagli, con la pazienza, e la Croce: il traffico del talento della gratia non ha da esser con rivelazioni, perchè questa è pericolosa mercantia, ma con l'imitatione delle virtù del Signore, della Vergine, e degli Santi, ch'è la moneta, che corre nell'altra vita, e quella, che in questa si guadagnarono i Santi, che godono in essa.

42 E dice discreditamente non che non habbiano rivelazioni, perchè questo cert'è, che non è in mano loro (come si è detto) ma che non facciano di esse conto alcuno, nè si lascino guidar per questa strada, perchè le rivelazioni si devono considerer come infermità, le quali non si hanno, ma si patiscono.

Imperciocchè se volendo parlare con proprietà, quando uno vien sorpreso da febbre, non si dice Pietro ha una gran febbre, ma patisce gran febbre, perchè quello, che si patisce propriamente non si tiene, anzi

se si tenesse, potrebb'anche lasciarsi. Onde più tosto è la febre, che tiene l'infermo, poichè non la può mandar via finchè quella non lascia lui.

43 Così appunto si devono havere le rivelationi, ratti, e visioni, non come chi le tiene, ma come chi le patisce, e non può lasciar di haverle, benchè voglia, & eleggendola l'anima buon Medico spirituale, perchè la curi, e la governi, talvolta ha bisogno ancora del Medico corporale, perchè dipende molto (se le rivelationi sono imaginationi) dalla salute del corpo, anche quella dell'anima.

44 Nell'istesso numero aggiunge, che sebbene si danno alcune rivelationi certe (che ben se ne danno) meglio è lasciar le certe per non incorrer nell'incerte, e false: che il governarsi per le certe con tanto rischio di perdersi nell'incerte.

E questa è sentenza prudentissima dettata veramente dal Cielo, perchè quello deve fare, dove si può guadagnar senza perdere, e non quello, dove si può perdere, e non guadagnare.

45 Se hò dalla Chiesa tante verità certe, & infallibili, di queste ne hò bisogno per salvarmi nel navigio delle rivelationi dubbiose, che quando penso mi conduca in porto, forse mi vò ingolfando nelle tempeste per sobbissarmi nell'inferno.

Chìè, che lasci il certo per il dubbio: il sicuro per il pericoloso, e finalmente ciò, ch'è di Dio per quello, che dipende dal proprio giuditio, se non chi non hà punto di giuditio?

46 Io suppongo, che siano certe le mie rivelationi, ma che importa, se non hò da salvarmi per rivelationi, ma per virtù? ma se a caso fossero false, e m'imbarcassi in esse, che navigatione farebbe la mia per un Mare tutto pieno di scogli, e di firti? Hor se posso navigare per un Mare tranquillo, non è pazzia l'ingolfarmi nel tempestoso?

47 Dirà forsi tal'uno, che questo legga, dunque vogliamo togliere le rivelationi della Chiesa? Non vi saranno rivelationi nel Mondo, essendovi anime, che trattano Dio, & alle quali Iddio si manifesta?

Non si dice, che non vi siano, e che non v'habbiano da essere, ma come vi sono rivelationi, così vi sia timore, e circospezione, avvertenza, & humiltà nelle medesime rivelationi; vi sia lume, e dottrina, & attenzione per non governarsi con rivelationi, quando habbiamo la legge Divina chiara, e patente, e di verità infallibile senz'un ombra di falsità.

48 E così l'anima, che patisce questo travaglio, lo patisca come travaglio, e pericolo, non lo tenga per godimento, nè per vanità, ò propria sodisfattione. Cammini con humiltà, e circospezione; non si stimi per meglio dell'altre, ma si humilii, tema, e tremi, pensando, ch'è la peggiore, che sia al Mondo: e con questo sperando, e confidando in Dio, operando, servendo, e seguendo i precetti della sua santa Legge, osservando obbedienza al proprio Confessore, facendo conto delle virtù, e lasciando a Dio le rivelationi, viva, & operi, stimando più (come facevano i Santi) la Croce senza rivelationi, che le rivelationi senza Croce.

49 Et i Maestri spirituali non diano occasione all'anime di affezionarsi a queste cose incerte, e pericolose, le quali sebbene non v'è dubbio, che quando le manda Iddio, cagionano gran profitto, & utilità nell'anime, e nella Chiesa, non è però così quando l'anime, le cercano, & i Confessori applaudiscono, perchè all'hora sono sommanente pericolose.

50 Le rivelationi di Santa Brigida sono certe (come si è detto) quelle di Santa Caterina, di Santa Geltruda, e di Santa Teresa, tutte possono piamente tenersi per vere, e perchè sono vere, possono numerarsi, ma di quelle, che sono, e sono state false, è difficile a ritrovarne il numero.

E con tutto che siano state vere, nondimeno asserisce Santa Teresa, che non conseguì la gloria del Paradiso per le sue rivelationi, ma per le sue virtù: e perciò, anime mie, seguiamo pur le virtù, e fuggiamo le rivelationi.

51 Io confesso, che di queste rivelationi si trovano della Santa, niuna mi hà dato maggior sodisfattione di questa, ch'è contro le rivelationi, perchè per la verità, che in essa dice, si conformano tanto con la ragione naturale, e soprannaturale, e con lo spirituale, e prudentiale della Chiesa, che quando si potesse dubitar dell'altre rivelationi, non dubiterei mai di questa, perchè sebbene non venisse dal Cielo questa verità, sempre però farebbe verità grandissima, & utilissima in terra.

52 E però anche necessario avvertire, che non si deve censurar con asprezza simili cose, nè affligger troppo severamente l'anime, ma operar sempre con forza riservata nel crederle, di modo che non c'impegnino in cose contrarie alla verità della Fede, ch'è il polo, col quale ci habbiamo da reggere.

Havevo io un amico assai grande, il quale

vedendo, che un altro da lui conosciuto, si scandalizzava, & adirava al sentire certe rivelationi, gli soleva dire, che non si prendesse di ciò tanto fastidio, ma ò che le credesse, come se non le credesse, ò che non le credesse, come se non gl'importassero: poichè quando il Maestro, che governa queste anime non s'imbarca in simili cose, e che quelle anime si humiliano, e credono solo quanto comanda la Fede, & il loro Maestro, non v'è occasione di turbarli, nè di affligger più chi le patisce, non stando molte volte in man sua il lasciar di patirle; e siccome si sono veduti molti precepti per non operar in questa forma, così ancora dal proceder in questa guisa si è veduto molte

volte accrescere gloria, e giovamento alla Chiesa.

53 Ultimamente disse la V. Madre Caterina di Giesù (a chi le fece questa rivelatione) *che con ella si levò il desiderio, che haveva di legger il libro della Vita della Santa*, questo e le rivelationi, che stanno nella Vita della Santa, fù il levarsi il desiderio delle rivelationi, & in quanto a questo, anche a me s'è levato, e credo, che se lo leverà quanti la leggerà, che saranno prudenti, e brameranno andare per il buon cammino, facile, e chiaro? perchè il desiderio delle rivelationi corre pericolo d'esser desiderio d'imperfettioni, e quello ch'è peggio d'inganni, e d'illusioni.

A V V I S O X.

Per il Padre Provinciale.

1 **A**LCUNI giorni avanti la festa di Sant'Andrea, stando io in Oratione raccomandando a S. D. M. le cose del nostro Ordine, m'apparve la nostra Santa Madre Teresa di Giesù, e mi disse: *Di al Padre Provinciale, che facci ogni studio d'introdurre nelle Case, che non si procuri accrescimento temporale, nè spirituale per quei mezzi, coi quali lo fanno i Secolari; perchè non faremo nè l'uno nè l'altro; che si fidino in Dio, e vivano con ritiratezza. Perchè tal volta credono di giovare a Secolari, & all'Ordine con molto trattar seco; e perdono più tosto di credito, e non ne riportano, che danno a' loro spiriti. E credendo d'attaccar loro lo spirito, ne attraggono più tosto quel de' Secolari, e le lor maniere; e per questa via solo il Demonio ne cava molto guadagno. Perchè per quel che tocca al temporale, entra lo spirito della distrazione nell'Ordine, e tenebre nello spirito.*

2 *Che procuri conservar per sè, e per gl'altri la memoria di queste cose. E che qualsivoglia cosa habbia risolversi, debba prima porsi nel ritiramento dell'Oratione; perchè possa haver tanto spirito, come intende, e sia per profittare quel che insegnerà. E procuri haver per sè tanto spirito, quanto giudichi per gl'altri.*

A N N O T A T I O N I.

1 **S**IN dal Cielo zelava S. Teresa il ritiro, & astrazione de'suoi figli, e perciò mandò loro questo avviso, perchè essendo necessario il procurar di aiutarli come fanno i fecolari (mentre si vive in questa mortal carne) non lo facciano nel modo, che fanno i fecolari.

2 **A** due cose può haver mira questo avviso, la prima all'interno, la seconda all'esterno. Quanto all'interno diceva a i Religiosi: necessario è, che il Priore cerchi come sostentar il Convento, siccome è necessario, che il Secolare cerchi come sostentar la sua famiglia, ma il Priore, ò la Priora lo cerchino mettendo tutta la loro confidenza in Dio, e pregandone prima Iddio, e con quella sicurezza, che Dio ci dà nella sua Fe-

de, Speranza, & Amore: considerando sempre, che chi sostenta i vermi della terra, non lascerà perir di fame i suoi servi. E come disse Sua Divina Maestà, *Matth. 10. vers. 29. & 31.* che mentre alimenta gl'augelletti dal Campo, ben sostenterà quelli, che l'amano, e procurano di servirlo. E finalmente non lasciando i mezzi humani, ma havendo sempre presente Iddio ne i mezzi.

3 **Q**uindi risulta (& è il secondo fine di quest'avviso) che deve rigettarsi un commune adagio, il quale dice: *disporre i mezzi, come se non vi fosse Iddio, e ricorrere a Dio, come se non vi fossero i mezzi.*

Perchè la prima parte di questo adagio hà un equivoco assai cattivo, poichè ne' mezzi, nel fine, & in tutto si deve sempre operare con Dio per Dio, e come se non vi fosse

altri che Dio, e non si può trovar buon mezzo senz' Iddio, anzi non è bene voler mezz' alcuno, che non sia di Dio.

4 E se bene conosco, che l' intenzione di chi inventò questo detto, non fù, che i mezzi fossero lontani da Dio, ma che si applicassero con calore, e forza, tuttavia per temperare, moderare, & aggiustare il calore, e la forza de' mezzi, bisogna non perder mai un punto di vista Iddio, ma haverlo sempre presente, e che i mezzi non si trovino in tempo alcuno senz' Iddio, perchè all' hora non sono più mezzi, ma danni, e quest' è quello, che dice la S. in quest' avviso.

5 L' interno, a che hanno d' haver cura i Superiori per differentiarli da' secolari è, che non cerchino il sostentarsi con dispendio dello spirituale per il temporale, cioè, allontanandosi dalla Regola, & Istituto per l' aumento temporale del Convento: perchè se la commodità hà da costar le virtù, quanto si procaccia di mantenimento corporeo hà da far perdere altrettanto di bene spirituale, farebbe un sfortunato cambio, dare per i beni della terra quelli del Cielo, le virtù per le ricchezze, e le commodità temporali per i Tesori eterni.

6 Ciò succederebbe quando si facesse contratti illeciti, con intrigarsi in robba superflua, ò con occuparvi tant' applicatione, che venisse ad affogar lo spirito, & estinguere il fervore della Carità, e la quiete dall' astrazione.

E perciò il viato, e sostento de' Religiosi deve procacciarsi col fine, co' mezzi, e con l' interno tutto rivolto a Dio, e per servire Dio, acciò sua Divina Maestà lo benedica, e faccia, che segua tutto in sua gratia: e per questa ragione chiamano alcuni molto discretamente il mangiare de' Religiosi *benedetto*, e quello di alcune case secolari *maledetto*.

7 Perchè il Religioso lo procaccia, met-

tendo i mezzi in Dio, e per Dio, cerca l' elemosina, e la domanda per amor di Dio, fegli vien dato Pane, ò Vino, ò altro, dice, *per amor di Dio*, portando a Casa la robba, e consegnandola al fratello, che la deve cocinare, gli dice, entrando, *Deo gratias*, & aggiunge, *accomodi questa robba per amor d' Iddio*. Il cuoco lo fa tutto per Dio, e se li date pressa, con la maggior colera dice: *termina fratello per amor d' Iddio*, & gli risponde: *habbi pazienza per l' amor d' Iddio*, passando poi la vivanda dalla cucina al refettorio, riceve la benedizione dal Superiore, e con essa anche quella di Dio, mentre si mangia vien accompagnata da tante lectioni di cose di Dio, e dopo mangiata, se ne rendono le dovute gratie a Dio, sicche tutta è ripiena di benedizioni di Dio.

8 Al contrario in alcune case mal governate di Secolari il tutto è pieno di maledizioni, perchè il mastro di casa chiede denari al Padrone per far la spesa, il Padrone risponde, che non l' hà, e che li cerchi, esce quello ringando, e giurando, e maledicendo, passa poi lo strepito allo spenditore, che con altrettanti spergiuri fa le medesime difficoltà: Finalmente a forza di diligenze, e trà infinite maledizioni si compra il mangiare, e si condifce, al chiederlo, al portarlo, al mangiarlo, tutto è disgusto, disensione, e schiamazzo; onde non è maraviglia, che a tal forte di mangiare si dia nome di *maledetto*.

9 Da ciò devono fuggire i Religiosi, & anche i secolari, procurando, che l' intenzione sia di Dio, la disposizione de' mezzi con Dio, il fine per servire a Dio, se trovano quello, che cercano, rendano gratie a Dio; se no, habbiano pazienza per amor di Dio, perchè facendo così, non hò veduto mai alcuno rimaner senza il necessario sostento: *Non vidi justum derelictum, nec semen ejus querens panem. Ps. 36. v. 5.*

A V V I S O XI.

Per il Padre Provinciale.

A Nche m' hà detto la nostra Santa Madre, che dichi a V. P. *Che non vi sia Re-electione de' Priori, perchè così importa per molte cose. La prima, perchè sebbene molto importa ajutar gl' altri, assai più il profitto proprio di ciascheduno, e' ben che parrà esser sudditi, quei che siano stati Prelati, il che sarà di grande esempio, & anderan facendosi i novi Priori. Et ancorchè non habbino questi tanta esperienza, come quei, che sono stati Priori, potranno ajutarli con prendere i loro consigli, ancorchè*

vorchè essi non vogliono entrare a darseli, ne ingerirsi in altre cose del governo; senza chiederglielo. Mi hà detto, che importa ben molto, che siano sudditi da doverlo, quei che sono stati Prelati, e come tali sian conosciuti per esempio degl' altri. E gl' altri non credano non poter vivere senza comandare, e governare. E che pajano sudditi, come se mai fossero stati Superiori, ne havessero da tornare ad esserlo; non raccontando quel ch'essi facevano nel loro ufficio, ma attendendo solamente a lor profitto. E di questa sorte saran di gran giovamento, quando poi ritornino ad esserlo.

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uesto è insieme avviso, & esplicazione, e l'uno, e l'altro Celeste; onde non hà bisogno di nota. E ben disputata questione fra i Politici se convenga, che gl' offitii siano temporali o perpetui, sopra di che discorrono diffusamente i statuti.

2 Io prima di veder quest' avviso della Santa, solevo dire, ch'essendo buoni i Superiori, e portandosi bene, dovrebbero esser eterni, perchè altrimenti si leva il governo a quello, ch'è pratico, buono, giusto, e prudente, e che dà soddisfazione a i sudditi per darlo a chi non sà in che modo habbia da governare.

Et al contrario, se i Superiori sono notabilmente cattivi, non si dovrebbe ne meno aspettare il fine del triennio per levarli, perchè in tre anni di mal governo, possono porre sottosopra il Mondo, e lasciar il tutto senza rimedio, e senza governo.

3 Vedo ancora, che tre governi fondati da Dio, cioè quello de' Giudici, quello de' Rè, e quello de' Pontefici furono tutti perpetui; quello de' Giudici in Moisè, e suoi successori fino a Samuel; quello de' Rè da Saul fino a Sedecia; quello de' Pontefici da San Pietro sin alla fine del Mondo, il che è segno, che la perpetuità del governo è buona.

4 Però si può rispondere, che questo procede ne' governi, che stabilisce Iddio, ma in quelli, che si fanno per l'elezione dell'huomo, e massime nella vita regolare, spiritua-

le, & interiore, le reelettioni sogliono esser la ruina delle Religioni, come qui avvertisce la Santa:

E però comunemente è meglio, e più ricevuto il mutare i governi per numero d'anni, e per il tempo assegnato secondo le ragioni, che in questa rivelatione si adducono.

5 E particolarmente, perchè i medesimi, che hanno comandato passino ad obbedire, ch'è una massima molto santa per due ragioni spirituali, e prudenti.

6 La prima, perchè col comando non si scordino dell' obbedienza, poichè questa nostra humana conditione, anche ne' più perfetti assuefacendosi a comandare, si scorda dell'obbedire, anzi sfugge l'obbedire, & il fuggir l'obbedienza, è un separarsi dall'humiltà, & il separarsi dall'humiltà è un allontanarsi dal Cielo, & avvicinarsi all'Inferno.

7 La 2. perchè imparando praticamente ad obbedire, sappiano anche porre in pratica il comandare, & havendo provato in se medesimi l' amarezza del precetto, apprendano a raddolcirla con gli altri, perchè il soffrire la severità d'un Superiore, è un imparare a moderare la severità da Superiore. Sappia dunque il Religioso, che cosa vuol dire il ricevere penitenza dal Superiore, & andrà con piacevolezza in dar le penitenze, quando sarà Superiore. Sappia, che vuol dire il mangiar pane cattivo da suddito, e quanto dispiaccia il suddito, perchè essendo Superiore procuri, che i sudditi l'habbiano buono.

A V V I S O XII

Per il Padre Provinciale.

1 **H**oggi giorno dell' Epifania m' hà detto, che dica al Padre Provinciale: *Chè è stato ben ragionevole lo strepito, che corre fra i Religiosi, che egli non facci penitenza, & usi lino; perchè molti de' Sudditi, che non sono affezionati a regularsi, non mirano alla necessità, & al travaglio, & a quel che patisce ne' suoi viaggi.*

Parte Prima.

R 3

gi,

gi, ma solo se un giorno, che arriva, come hospite, mangiò carne, o prese un poco di regalo per la sua infermità, e si tentano, & appetiscono d'esser Prelati. E che perciò lo veggono ancor penitente, ancorche non sia con molto secreto, per il buon esempio.

2 Che lodi molto la penitenza, e riprenda qual svuoglia eccesso, e soperchieria nel mangiare; perchè, quando non nocchia alla salute, ogni penitenza, asprezza, e disprezzo molto aiuta allo spirito.

3 Che procuri bandire con rigore, quando non basti con suavità, tutto ciò che sarà qual si sia punto di rilassamento della Regola; e delle Constitutioni, perchè d'ordinario queste cose hanno piccioli principii, e fini grande.

ANNOTATIONI.

1 **Q**uest' avviso è il fondamento di tutta la regular disciplina, la quale consiste nella forza dell' esempio, e perciò dice, *ch' esorti il Superiore i sudditi alla pazienza con l' esempio, e con l' opere*: più edifica un Superiore tacendo, & operando, che predicando senz' operare; più persuaderà l' assistenza al Choro, con frequentare il Choro, che predicando un hora il giorno sopra questo punto.

2 L' edificio dell' interior profitto de' sudditi non si deve alla voce de' Superiori, ma bensì al loro esempio, e virtù, perciò l' operar bene si vuol dire, ch' edifica, ma non così il parlar bene; perchè l' edificare consiste principalmente nell' operare, come nel materiale de' nostri edifici è certo, che si formano l' operare, e non col parlare.

3 Il Signore, prima si humiliò, che insegnasse ad humiliarfi, prima patì per insegnare a patire, e prima abbracciò la sua Croce per far, che i Discepoli lo seguissero: perchè lo stare il Prelato senza Croce, e predicar agl' altri, che la seguano, sembra dottrina da Fariseo, della quale diceva il Signore: *Omnia quæ dixerint vobis servate, & facite, secundum opera verò eorum nolite facere. Matth. 23. v. 3.* fate quello che vi di-

cono, ma non quello, ch' essi fanno, poiché mettendo gran pesi sù gl' homeri altrui, non volevano essi nè pur con un deto accostarsi ad allegerirli.

4 E perciò i Farisei non convertivano alcuno, perchè quanto facevano con la voce, disfacevano poi con l' esempio cattivo: e per il contrario il Signore, & i suoi Apostoli edificavano operando, & insegnavano parlando, e facendo, e quei, che tirava a sè la virtù dell' opere, illuminava, e guidava la luce delle parole.

5 La virtù, che consigliava la Santa a voler promuovere con l' opere, e l' esempio il Superiore, è quella della penitenza, & in ciò si conosce, che questa è dottrina discesa dal Cielo; e perchè non si predica frequentemente ne i Pulpiti, fa che si perda la terra.

6 Tre gran Predicatori, e maggiori di tutti gl' altri sono stati al Mondo, il figlio di Dio, che predicava la sua istessa parola, e questo cominciò a predicare penitenza, San Gio: Battista, e questo predicava Battesimo di penitenza; S. Pietro Vicario di Christo, e questo pure predicò penitenza: chi dunque è stato, che ha bandito da i Pulpiti la penitenza? come ci scordiamo di predicar penitenza? i peccati crescono, e la penitenza si scorda? e non vogliamo, poi, che i peccati cagionino la ruina del Mondo?

A V V I S O XIII.

Per le Carmelitane Scalze sue figliuole.

Hoggi giorno dell' Epifania, dimandando all' Imagine della Santa nostra Madre, in qual libro havremo da leggere? pigliò una pagina della Dottrina Christiana, e dice: *Questo è il Libro, che desidero leggano di giorno, e di notte le mie Monache, che è la Legge di Dio.* E cominciò a leggere l' articolo del Giudizio con una voce, che faceva tremare, e sgomentava; la quale mi si restò all' orecchio per alcuni giorni; e mi scopersè una gran copia d' altissima Dottrina, e la perfettione, alla quale per questo cammino arriva un' anima. E perciò non hò faccia d' insegnar cose alte all' anime, che sono a mio carico; ma solo vivo con gran desiderio d' insegnar loro le cose della Dottrina, & avezzarle a questo. Et in quanto a me, gusto di legger-

la parendomi esservi ben molto d'apprendere, e non sò che tesoro vi si nasconda per me. Procuo affezionarle a cose d'humiltà, e di mortificazione, & ad altri esercizi manuali. Il resto farà lor dato da nostro Signore, quando convenga.

A N N O T A T I O N I.

1 **Q**uesto santo avviso, che Santa Teresa mandò sin dal Cielo alle sue figlie, cioè, che il libro, il quale devono leggere sempre digiorno, e di notte, è quello della dottrina Christiana, non è solamente consiglio della Santa, ma anche del Santo Rè David, al quale lo dettò lo Spirito Santo, quando disse: *lex tua tota die meditatio mea est. Psalm. 118. vers. 97.* Come una Donna, che si pregia di bellezza va tutto il dì con lo specchio in mano, rimirandosi se stà bene accosciata, e da questo bene si conosce, che non si vuol male, nè vuole, che gl'altri gli voglia male.

2 Così hà da esser l'anima giusta nel bene, come la stolta nella vanità del male, hà da tenere sempre in mano lo specchio della legge Divina, e riguardarsi in essa per esaminarsi, pulirsi, & adornarsi benefenza preterire un punto di ciò, che commanda, e consiglia.

3 Perciò le buone spose del Signore hanno da haver sempre presenti le sue Costituzioni, & in esse come in un specchio hanno da riguardarsi, & esercitarsi, e farebbe anche bene tenerle stampate, e farne far molti esemplari, perchè si stampassero anche nel cuore, e nella mente di esse.

4 Io mi ricordo, che servendo ad una Chiesa, dov'era un gran numero di Monache soggette all'Ordinario, concede i quaranta giorni d'Indulgenza a chi leggesse le Costituzioni, e per ogni volta, che le leggesse.

5 Vero è, che quest'istesso deve farsi perfettamente dalle Religiose, come si fa imperfettamente dalle secolari, perchè queste si governano co'l loro proprio amore, ma le Spose di Giesù tutto fanno, e devono fare per l'amore del loro Sposo, e solo co'l fine di piacere a lui, e per piacerli, hanno da portar sempre in mano lo specchio della sua Legge, e della loro Regola, e ciò con tal amore, che più le regga l'amore del timore, di modo, che quando anche non vi fossero Costituzioni, nè Regola, farebbe loro Regola l'amore del Divino Sposo.

6 Quello, che noi diciamo specchio, Santa Teresa nomina abecedario, perchè di lì si deve cominciare ad apprendere la vera scienza di spirito, poichè le Costituzioni insegnano ad osservare la clausura, la povertà, l'obbedienza, la carità, e tutte l'altre virtù della loro santa professione.

Ivi si trova il Maestro, e la Dottrina, e tuttocìò, che devono apprendere, e sapere nella vita di spirito, & io poco mi fidarei di un'anima, la quale non habbia sempre alla vista, come David questo abecedario Celeste della Legge del Signore, e della sua Regola, & obbligo, attendendo sempre non solo alle voci, ma anche a i cenni del Signore, cioè all'ispirazioni, e moti interiori dello Spirito Santo.

7 Perciò dice il Santo Rè David: *Sicut oculi ancilla in manibus Domini suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum donec misereatur nostri: Psalm. 122. vers. 2.* La buona serva non solo hà da stare attenta a ciò, che commanda la sua Signora con la voce, ma anche a quello, che dice co'cenni, e con la mano; e così hà da fare l'anima Santa con Dio.

8 Un simil'abecedario, ò sia specchio dell'anime, perchè si mirino in esso, & apprendano a riformarsi, e pulirsi, può essere un Crocefisso: ò che specchio! ò che luce! ò che bellezza! ò che dottrina ne stà insegnando dalla Catedra della Croce!

Quest'abecedario offerì S. Francesco Serafino nella Chiesa ad un suo Religioso, che gli chiedeva un Breviario, ò una Bibbia per imparare le Scritture: & il Santo geloso della sua Evangelica povertà, stimando non convenisse ad esso l'haver altro Breviario più del Comune, dopo haverglielo molte volte negato, essendo importunato di nuovo, gli rispose, che non voleva darglielo; & interrogato dal Religioso della cagione, gli rispose: *perchè dandoti un Breviario, mi domanderai, che ti dia un Servitore: e replicando il Religioso: e perchè hà bisogno di Servitore? disse il Santo: per poterli dire: ò là dammi quel Breviario: soggiungendo: Il tuo Breviario, figlio dove hai da imparare quello, che ti conviene, sia un Christo Crocefisso volendo dire, per adempire all'obbligo dell'osfitio, basta il Breviario del Convento; per imparare, non v'è meglio, che leggere in Christo Crocefisso.*

9 Risposta veramente degna d'un Serafino di povertà, e d'amore; di povertà, osservandola a tal segno, che anche le cose honeste, e permesse non voleva permettere ad un suo figlio, ma contenerlo nel precisamente necessario; e d'amore, perchè l'incaminava all'origine, & al fonte d'amore, ch'è Christo affisso in Croce per nostro amore.

Altri sei Documenti, & Avvisi, che diede Santa Teresa ad una sua Figliuola, & ad altri Prelati della Riforma dopo la sua morte.

A V V I S O XIV.

A Ma più, e cammina con più retitudine, perchè il cammino è stretto.

ANNO TATIONI.

L I sei documenti, che seguono diede la Santa parimente dal Cielo, conforme riferiscono le Croniche, e sono in verità sì spirituali, e santi, che ben si conosce esser dottrina celeste.

2 Questo primo, è con gran ragione il primo, mentre è fondato nel primo precetto del Decalogo: *Amarai Iddio*: e dice: *ama più* onde avverto, che una cosa è dire: *ama*: & altro è dire, *ama più*: l'amare Iddio hà da essere in tutti: ma l'amarlo più è in pochi, i quali Iddio perchè li ama più, fa che l'amino più.

3 Non ti hai da contentare, dice la Santa di amare, ma hai d'amare hoggi più di hieri, domani più che hoggi, & ogni giorno più, e più.

Quando il Signore spiegò questo precetto, parlò con gran ponderatione, perchè non solamente disse: *Ama Dio*, come in tutti gl'altri comandamenti: *Non d'r falso testimonio: non fornicare: Honora il Padre, e la Madre &c.* ma disse: *Ama il tuo Dio con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua mente: Matth. 22. vers. 37.* quasi volendo dire: ama il tuo Dio in tutto, e per tutto, in tutt'i modi, & in tutt'i tempi, & amalo più di tutte le cose. Tutte le altre virtù hanno i suoi tempi determinati, e si può dar il caso, nel quale non debbano, ò non possano esercitarsi; perchè il Santificar le feste cessa ne' giorni feriatì, il non giurare, cessa in molte occasioni, quando non v'è necessità, ne occasione di giurare: il non dir falso, cessa in tempo del silentio: il digiuno cessa quando mancano le forze, e così degl'altri: ma per osservare il precetto di amare Iddio sempre è tempo, sempr' è occasione, sempre è facile, sempr' è possibile, e sempr' è molto soave, & utile, gustoso, e dilettevole.

4 Perchè si come Iddio è da per tutto, & il tutto egli riempie, e rallegra, occupa, e vivifica, così in ogni luogo può l'anima amarlo, servirlo, & adorarlo, ne manca mai la materia, nè il soggetto, nè il tempo,

ne l'oggetto, nè fatica, anzi diletta l'occupatione, e perciò, ò anima (dice Santa Teresa) *ama più*, & amando più, torna a più amare, e non ti fatiar mai di amare quel Signore, che non si fatiò mai di amare, e di morire per amor tuo. Onde stupisco, che vi sia chi dica questo precetto di amare Iddio esser implicitamente inserito in quello di non offender Dio, & in tutti gl'altri del Decalogo, e che osservando gl'altri, s'adempiuca anche questo sufficientemente, si che a tutto rigore, par che rimangono i comandamenti solo nove, levandone il primo, e maggiore, con includerlo negli altri.

5 Mi dispiace ancora, che altri dicano, che questo comandamento di amare Iddio, obliiga solo in casi rari, e contingenti, e che lecitamente si può passar molto tempo senza che l'anima ami Dio: onde quel precetto, in cui il Signore pose maggior forza, e ponderatione, noi vogliamo fare, che l'habbia minore, e che possa dilatare tanto tempo l'esecutione.

Perciò benchè questo sia precetto affirmativo, è nondimeno sì efficace, e necessario, conveniente, soave, facile, & utile, che bisogna porlo più, e più volte in esecutione, perchè una cosa sì giusta, com'è l'amare Iddio, non è possibile, nè verisimile, che ammetta tante dilationi, come permettono le accennate opinioni.

6 Ma lasciamo questo a Teologi morali, & andiamo noi dalla parte mistica, e più sicura, con la quale si salvò Santa Teresa, e tutti gl'altri Santi del Cielo. *Ama più*, e più quel Dio, che ogni giorno ti ama, più, e più, mentre ogni giorno ti soffre, e perdona più: le dilationi si diano al non amare, e l'esecutione all'amare, e più amare: seguiamo pure quest' opinione e lasciamo tutte le altre opinioni.

7 Non si ferma quì la Santa, ma aggiunge, e cammina con più retitudine, passa dall'amare all'operare, dalla radice all'arbore, dall'arbore al frutto: volendo quasi dire, quello amare deve ridursi all'operare, e

quest'operare deve esser tutto dentro i termini dell'amare.

Cresca la purità dell'operare al passo, che cresce nell'anima la carità dell'amare; Sia quasi un'accordato horologio l'operare, e l'amare, di modo che sia lo spirito, & il moto di quest'horologio l'amare, e l'operare sia la mostra, che insegna l'ora, cioè la qualità dell'amore; l'opere sono la mostra di quest'horologio, che dichiarano il moto interno, dal quale sono rette, se sono buone l'opere; segno è, che lo spirito, e l'horologio è buono, se cattive cattivi: amore senz'opere è più tosto inganno, che amore: opere senz'amore sono come un corpo senz'anima: ma l'amore assieme con l'opere compone quella soave armonia, che rallegra, e diletta tanto l'orecchio di Dio.

§ Havendo carità senz'opere, ò se l'opere non corrispondono alla carità, si può temere, che non sia vera carità, mentre disse il Signore: *à fructibus eorum cognoscetis eos: Matth. 6. v. 16.* & al contrario, benchè io faccia opere prodigiose, e stupende, se non hò carità (come dice San Paolo) *factus sum velut as sonans, aut Cymbalum tintiens: 1. Cor. 13. v. 1.* sono come la campana, che chiama gl'altri alla Chiesa, ma essa n'è fuori, la voce di perfezione, ma la materia di metallo.

9 Aggiunge poi una ragione efficace, e maravigliosa, non solo per amare, & operare, ma per amare, & operare ogni giorno più, & è che: *il cammino è stretto*: le quali sono parole di vita, e di vita eterna, mentre sono di quello, ch'è vita, via, e verità eterna, quando disse: *arcta est via, que ducit ad vitam: Matth. 7. v. 14.* cammino stretto, aspro, e difficoltoso per scoscesi, e balze, e per asprezze, e non si può superare senza gran sforzo d'amore, e di opere.

10 A questo anche allude ciò, che disse lo Spirito Santo, che operiamo per conseguire, & ottenere ciò, ch'è buono, santo, giusto, honesto, e perfetto, non solo con diligenza, con sollecitudine, con affetto, e con perseveranza, ma con agonia, ch'è la più forte ponderatione della difficoltà dell'impresa, e della fatica, che si deve fare per condurla a fine: *pro justitia agonizate; & usque ad mortem certa pro justitia: Ecel. 4. v. 33.* cercate la giullitia con ansietà, & agonia sino a morire. O che grand'inganno è il pensare, che la strada del Cielo sia larga, & accomodata, e capace di tutt'i piaceri di questa vita, molto amore al mondo, molto lenfo alla carne, molti gusti, e ricreationi! Oh che inganno, ò che danno, ò che perdizione! non è, che assai stretto, e pieno di penitente, lagrime, contritione, e dolori il cammino del Cielo, e bisogna passarlo con sollecitudine, & agonia, che dura sino alla morte.

11 Però questa sollecitudine, & agonia propria delle difficoltà grandi, e strade assai strette vuol la Santa, che sia un'agonia amorosa, perchè l'amore supera il tutto, tutto spiana, facilita, & addolcisce, e dà animo, e vigore, non solo per vincere il difficile, ma anche ciò, che sembra impossibile.

Questo, che sembra impossibile alla nostra debolezza, cioè il salvarsi, mediante la gratia, hà da vincere l'amore, e da questo amore hà da nascere l'agonia di salvarsi, e di sforzarsi ogni giorno più ad amare, & operare, e non cessar mai d'amare, e camminare, & operare, come dice San Paolo: *in agone: 1. Timor. 2. v. 5.* aguisa di una battaglia, ò d'una lotta, dove ò bisogna vincere, ò morire: morire per eternamente penare: vincere per eternamente godere.

A V V I S O XV.

Quei del Cielo, e della terra siamo una cosa medesima nella purità, e nell'amore: quei del Cielo godendo, quei della terra patendo: noi altri adorando l'Essenza Divina, voi altri il Santissimo Sacramento: e di questo alle mie Figlie.

ANNOTAZIONI.

1 **M**araviglioso documento è questo, co'l quale la Santa stando nel Cielo, vuol, che la terra divenga un Cielo, il che succederà facendo tre cose, che qui dichiara: Primo, che quei, che stanno in terra

procurino di somigliar nella purità quelli, che sono in Cielo: secondo, che quelli della terra amino l'istesso Dio, che amano quelli del Cielo: terzo, che adorino con profonda riverenza il Santissimo Sacramento in terra, come vien'adorata l'Essenza Divina in Cielo; poichè nel Santissimo Sacramento è la

è la medesima Essenza Divina, che sia nel Cielo, e nella terra, e vi è il Verbo eterno incarnato.

2 Con che ne insegna quattro massime: la prima, che viva l'anima in purità, e che ogni giorno più si netti, e purifichi, perchè le passioni dell'anima sono l'esilio della gratia; e tanto più Iddio va entrando in noi, quanto più n'esce d'impurità, e di passione, tanto più entra di luce, quanto più n'esce di tenebre.

Tutto il nostro sforzo consiste in votar bene il cuore di desiderj di proprietà, e di attaccamenti, che impediscono l'habitar Iddio in esso, perchè havendo l'anima disoccupata di ciò, che a lui s'opponne, egli la riempie tutta della sua gratia, del suo lume, della sua virtù, e di se medesimo: e trovandosi Iddio nell'anima ben servito, & adorato, la governa, illumina, guida, e purifica sempre maggiormente, e quell'anima è in terra come le altre, che stanno nel Cielo, se non con il godimento della visione beatifica, almeno con la fruizione dell'amore, se non con gl'effetti ineffabili della gloria, almeno con i maravigliosi della gratia.

3 La seconda è, che l'anima viva in amore, il che dipende assai dalla purità, perchè se l'anima sta pura, e netta, e non ha altro in sè, che Dio, aliena da vani desiderj, e proprietà, è certo, che sarà innamorata di Dio, e se è innamorata di Dio, conserverà la sua purità, dandosi la mano purità, & amore, perchè l'amore purifica, e la purità dispone a maggiori gradi d'amore.

4 Qualche volta mi sono posto a considerare che cosa cominci prima nell'anima, la purità dell'operare, o l'amore; poichè sembra che l'amore sia quello, che incamina alla purità, rispetto che l'amore procura di non disgustar chi ama, e perciò la purità tutta s'ideve all'amore.

Dall'altra parte vedo, che la purità è quella, che tira seco l'amore, perchè non entrerebbe l'amore nell'anima se non gli desse il passo, e non gli aprisse l'adito la purità, perchè non potendo il cuore lasciar d'amare, quando si trova puro, e netto d'altre passioni, ama il suo Signore, che lo purificò, e così, l'amore succede alla purità, come l'effetto alla causa, o il successo alla sua proportionata disposizione.

5 In tal dubbio crederci, che la gratia fosse quella, che promove la purità, e questa dispone l'anima all'amore, e poi l'amore crescendo nell'anima, la promove a maggior purità, e questa purità aumentandosi giornalmente, dispone, & eccita a maggior amo-

re, e questo medesimo amore al medesimo passo, che va crescendo, fa crescer la purità: onde quanto cresce l'amore, tanto ancora si fa maggiore la purità nell'amare nel desiderare, e nell'operare.

6 La terza massima, che ne insegna è questa, cioè quello, che nell'anime Beate è godere, sia nelle giuste di questa vita patire: quella del Cielo (essa dice) godendo, quella della terra patendo: con che ci fa intendere, che il Cielo in questa vita non si ottiene col godere, ma co'l patire, e ciò per molte ragioni.

7 Primieramente perchè non è possibile, che l'anima giunga ad avere in se stessa un'amore pacifico, se prima non vince, mediante la gratia, l'amor mondano; e per vincere le passioni bisogna prima combattere, e patire sino a fugarle, e bandirle dall'anima; dal che segue, che non posso giungere alla gloria; e pace dell'amore in terra, & a render l'anima mia con tal pace un Cielo senza patire, e penare per allontanar dall'anima mia le passioni, e far, che cedano il luogo a Dio, ch'è quello solo, che rende l'anima un Cielo.

8 Secondariamente non solo il patire fa della terra un Cielo, perchè è cagione, che quelli della terra s'acquistino il Cielo, col merito del patimento, ma anche perchè all'anima innamorata l'istesso patire sembra una consolazione, & allegria del Cielo, e siccome nel Cielo si gode con eterni piaceri, e con corone di gloria immortale, così in terra si gode con pene, afflizioni, e tribolazioni, le quali ci conducono a quella Gloria, si come la si gode in vedere Iddio, qui si gode in patir per Dio, e quello, che fa colà la Gloria per rallegrar l'anime in patria, qui fa la carità, e l'amore con le pene per consolare l'anime nell'esilio.

9 Con la quarta massima, che insegna, spiana una gran differenza trà quelli del Cielo, e della terra, la quale è, che quelli del Cielo possono dire di haver gran vantaggio a quelli della terra, perchè essi vedono Iddio, e noi non lo vediamo.

Ma a questo risponde la S. e possiamo con la S. rispondere noi, che anche noi vediamo Iddio se bene non in quel modo, che lo vedono essi.

10 Poichè il Santissimo Sacramento, & il Signore, che vediamo Sacramentato è l'istesso figlio di Dio, ch'essi vedono svelatamente senza il misterio, e noi miriamo, & adoriamo Sacramentato nel misterio, e tanto è Dio il figlio di Dio Sacramentato nella Chiesa, com'è nel Cielo senza Sacramento, e svelato, e manifesto.

11 Es' essi godono della visione beatifica, noi ancora possiamo chiamar beatifico il mirare, & adorare questo Santissimo Sacramento, il quale se non beatifica con la Gloria, beatifica con la Gratia, e bene, che ci comunica: anzi che se ben' essi hanno il vantaggio sopra di noi in molte cose, in una però noi l'abbiamo sopra di loro, e quest' è che noi vediamo con merito quello, ch'essi vedono senza merito, benchè con Gloria; noi vediamo con fede quello, ch'essi vedono senza fede, perchè cessa la fede con l'evidenza, vedono con più

godimento, ma non con merito.

12 Essi vedono quello, che noi riceviamo, & è più nel suo modo d'intendere il ricevere una cosa, che il vederla: essi godono di quello, che vedono, e noi godiamo con riceverlo a fin di patire per amor di quello, che riceviamo, e per godere per chi patiamo.

E finalmente possono dire quelli della terra, che fin da quando il Signore rimase Sacramentato in terra, l'anime buone, e giuste possono tener la terra per Cielo, e menare una vita Celeste in terra.

A V V I S O XVI

IL Demonio è tanto superbo, che pretende d'entrare per le porte, per le quali entra Iddio, che sono le Communioni, e le Confessioni, e l'Orationi, e porre veleno in quel ch'è medicina.

AN NOT A T I O N I.

1 **Q**uesto è un'avviso salutare per far il bene con tal diligenza, & accuratezza, che si sfugga il rischio di vedersi cambiato fra le mani l'istesso bene in male.

2 L'istesso si può credere, che consiglia San Paolo, quando dice: *vince in bono malum: Rom. 12. v. 21.* non solo (dic'egli) procura di vincere il male co'l bene, ma di vincere il male dentro l'istesso bene, al qual effetto si necessita di maggior gratia, che per vincere il male separato dal bene: ma come può stare il male dentro del bene? come possono le tenebre habitar nella luce? come possono habitar in un istesso Tempio Iddio, e Dagon?

3 Non può stare nel bene il male, perchè non è possibile, che sia bene, se ricetta in se il male, e giamai può farsi una mistura, o condimento di male, e bene, che sia totalmente malo; perchè si come non stanno insieme Iddio, e Belial, così ne meno s'uniscono il male, & il bene.

4 Ma quello, che si pretende insinuare è, che in tali esserciti, o atti, iquali sono materialmente buoni, santi, e perfetti, può introdursi tanta malitia, che li renda imperfetti, e peccaminosi; e questo lo fa il Demonio, procurando di seminar la zizania in mezzo al grano più bello, e più netto, acciò quella zizania peccaminosa soffoghi il grano, della quale dice San Paolo, che suole andar meschiata co'l grano, e bisogna fradicarla: onde in questo senso si ha da intendere il di lui detto: *vince in bono malum.*

5 La superbia del Demonio non avendo potuto far breccia nel Cielo, procura di far-

la nel Mondo, e non essendogli riuscito d'attaccare il dente nella Divinità del Signore, tenta di mordere la nostra miserabile, e povera humanità, mettendo tutto il suo sforzo in vendicarsi nelle creature, perchè non fù bastate a contrastare con il Creatore.

6 E finalmente, come alcuni huomini perverfi, che non potendo prender vendetta del proprio nemico, tentano di farla ne i figli, e nella robba di esso, distruggendola, & abbruggiandola. Così questo perfido, astuto, vecchio, e maledetto inimico va spargendo il suo veleno nella medicina, perchè noi, che siamo figli adottivi dell'eterno Padre, figli di gratia, e misericordia prendiamo il veleno, credendo prendere la medicina, per farci inghiottire la morte in quel pane Celeste, che ci dona l'eterno Padre.

7 Con che viene a fare due cose molto perverse: la prima aprire le porte della colpa ad effetto di entrare per quelle nell'anima: la seconda serrar le porte della Gloria, acciò per esse non habbia l'anima ingresso.

Poichè le porte della Gloria all'anima sono i Santi Sacramenti, e s'egli procura, e fa, che si ricevano indegnamente, e che nel riceverli si offenda Dio, serra all'anima la porta del merito, e della gloria, & egli entra nell'anima per quella della colpa, e viene a farsi Signore di quell'anima, dalla quale era prima bandito, e lontano; & essa in vece di farsi scala alla Gloria con i Sacramenti, viene a fabbricarsi la propria morte, & il proprio Inferno.

8 Tre cose propone la Santa in questo luogo, per le quali Iddio suole chiamare l'anime, e condurle alla Gloria, e per le quali anche il Demonio tenta di precipitarle nell'abisso:

bisso: la prima le **Communioni**: la seconda le **Confessioni**: la terza le **Orazioni**. E perchè la Santa non spiega in qual maniera polsa il Demonio mutar la Gloria in Inferno, & in colpa la gratia, cioè come polsa fare, che i mezzi della Gloria, e della gratia adoprati perversamente siano istrumenti d'Inferno, e di dannatione, lo spiegheremo noi brevemente per far, che tutti aprano gl'occhi, e vadano avvertiti di quanto sà fare questo nostro inimico.

9 Primieramente non v'è dubbio, che il Sacramento Eucharistico sia pane di vita, perchè è pane del Cielo, manna Divina, che non solamente ci donna una vita spirituale, fanta, perfetta, & allegra, ma anche l'eterna, e Celeste.

10 Ma è parimente anche certo, che tutto questo bene lo dà a chi lo riceve degnamente, & a quelli, che l'introducono nel loro petto con santo timore, e conveniente disposizione, a quelli, che l'amano, e temono, e ricevono con humiltà, spirito, purità, e fervore: ma quelli, che lo ricevono senza purità conveniente, senza far ponderatione, e consideratione di quello, che fanno, si prendono il giuditio di Dio, & il giuditio di Dio adorato, e temuto è un gran bene, ma il giuditio di Dio mangiato, come ne dice San Paolo, è dannatione, e morte: *juditium sibi manducat, & bibit. 1. Cor. 11. v. 29.*

Hor quello, che fa il Demonio per attufficarci è, che non potendo mischiare il veleno nel Sacramento, lo va mischiando nella recettione di esso, e nella disposizione di chi lo riceve, e fa che lo riceva in tal modo, che quello, ch'è vita, ricevuto con riverenza, e timore, ricevuto senza timore, nè riverenza, divenga morte.

Si che, o anima, bisogna capire, che il bene non consiste in ricevere il Signore, quanto in riceverlo come Signore, come Dio, come Sposo, come Padre, come amico, e come Pastore, e con quella riverenza, che il buon servo riceve in sua casa il Padrone, con quella fedeltà, che osserva la buona Sposa allo Sposo, con quel rispetto, co'l quale obbedisce il buon figliuolo al Padre, con quella finezza, con che camina il buon amico, con l'amico, e con quell'obbedienza, & humiltà, con la quale segue la pecorella il suo Pastore.

Poichè riceverlo come la pecora perduta, la sposa adultera, l'amico infedele, schiavo perverso, figlio innobediente, e creatura ingrata, non si chiama riceverlo no, ma più tosto scacciarlo, offenderlo, ferirlo, e crocifiggerlo, e non si riceve

vita, ma giuditio, e morte di eterna dannatione.

11 La seconda medicina, nella quale suole il Demonio fraporre il suo veleno è l'esercizio della Santa Confessione, poichè dopo che l'anima fù ferita dal Demonio con la colpa non ha la poverella altro antidoto, che questa salutare medicina, e dopo haver perduta la gratia, & essersi temerariamente gettata nel profondo pelago del peccato, non ha altro modo di salvarsi, che attaccandosi a questo sicuro legno del Sacramento della penitenteza.

12 Hor come il Demonio odia l'anima di tal modo, e procura, che il di lei danno non habbia rimedio, tenta di mettere nell'istesso rimedio il danno: & essendo il rimedio la confessione vocale, procura di otturgli la bocca, & hora per vergogna sfacciata, hora per pigrizia, hora per altro divertimento gli va ferrando le labra: e quando il rimedio del peccatore è confessare il peccato con vero dolore, e contritione, lo conduce a confessarsi senza dolore, e contritione, & anche senz'attritione.

E il rimedio il profitto di emendarci, & egli fa che si confessi con tanta prescia, che non sembra fuggire dal peccato, ma più tosto dal Sacramento, poichè dice di andare a compire, con la Parochia, sì che va per compire, non per meritare, per esimersi dalla pena della Chiesa, non per liberarsi dalla colpa, che incatena lui, e scandaliza la Chiesa.

13 Se dicesse vado a compire con la Chiesa come vero figlio della Chiesa, per ridurremi col mezzo della gratia nel gremio santo della Chiesa, farebbe all' hora buon modo di compire con la Chiesa; ma certi, i quali per ifligatione del Demonio vanno dilatando le confessioni di un'anno all'altro, non pare, che l'intendano così, ma vanno solo per compire con la Chiesa; che tanto è a dire vanno solo per complimento, non per amore, o santo timore, vanno per non esser scomunicati, e per non perdere la riputatione.

Tutto questo è veleno, che mette il Demonio, dove ha d'esservi la medicina, e non potendo metterlo nel Sacramento, lo mette nel dispreggio, e nel ricever malamente il Sacramento.

14 Non così, non così o anime; la confessione sia chiara, e pura, sincera, penitente, e contrita. Si vada a questo Sacramento con dolore, e con santo timore, con contritione perfetta, e proposito costante di non tornare ad offendere Dio, si dica puramente quello, che impuramente si è operato: poichè

poichè parliamo al nostro Dio, al nostro Padre, a quello, che per noi sparfe il sangue, a chi più di noi stessi desidera il nostro rimedio, al medesimo, ch'era presente al nostro peccare. Se quel medesimo hora ne sente quando confessiamo il nostro peccato, non miriamo tanto al Sacerdote, quanto a Dio, che rappresenta il Sacerdote.

15 La terza medicina dell'anima, nella quale avvertisce Santa Teresa, che il Demonio tenta di porre il suo veleno, è l'Oratione, e qui può considerarsi quanto importante rimedio per l'anima sia l'Oratione; mentre Santa Teresa la pone nell'istesso ordine del Sacramento Eucaristico, e della Santa Confessione.

16 In molti modi può il Demonio stillare nell'Oratione i suoi tossichi, ma, secondo il mio parere, in una maniera sola si vincono tutti. Può farlo, invitando nell'Oratione a desiderii di propria esaltatione, perchè l'orare è una specie di honore, e dignità, perchè se lo è il parlare con un Rè, quanto più lo farà il parlare con Dio? e se da questa parte, per la quale deve l'anima concepire humiltà, e confidenza in Dio, dicendo con Abramo: *Cum simpulvis; & cinis: Gen. 18. vers. 27.* L'anima s'insuperbisce con vanità, e desiderio di estasi, visioni, e revelazioni, e va cercando altri delirii, che ricevuti, sono pericolosi; e desiderati, dannosi: già si vede, che il Demonio ha mesticato il suo veleno nell'Oratione.

17 Il secondo modo, che usa il Demonio per introdurre il suo veleno nell'Oratione, è il turbar l'imaginativa di chi ora, e rappresentargli alla fantasia, illusioni, inganni, e spropositi; e se l'anima si lascia governare dall'imaginazione, e non appella

dall'imaginazione all'humiltà, & al consiglio del prudente Confessore, a poco a poco va sorbendo il veleno.

18 Il terzo modo è con le aridità, lassitudini, & altre tentationi, che suol portare all'anima orante per distraerla, & allontanarla da quel Celeste, & utilissimo esercizio; e se l'anima non resiste, e persevera, ma s'intimorisce, e ritira è segno, che il veleno sia posto dal Demonio l'hà già cominciata ad infettare.

19 A queste tre specie si riducono quasi tutt'i modi, co'quali il Demonio suol introdurre le sue frodi nell'Oratione, & a tutti si resiste in un modo, cioè con armarli l'anima di humiltà, di consiglio, e di perseveranza.

20 Contro la prima tentatione di estasi, revelazioni, e cose simili bisogna humiliarsi, e negarsi a tutto ciò, che non sia humiltà, & operar sempre col consiglio del prudente, e dotto Padre Spirituale.

21 Contro la seconda si deve cercare il rimedio per la medesima strada, cioè con l'humiltà, e consiglio, e con purificar l'intentione, non desiderando altro che Dio, e di patir per Dio, e con allontanarsi in tutto dalle creature per fervire, e piacere al Creatore.

22 Contro la terza di aridità, e cose simili il rimedio è ciò, che dice l'istessa Santa, cioè l'humiltà, e perseveranza, e non lasciar mai l'Oratione, anzi morir più tosto perseverando, che vivere, lasciando il campo all'Inimico con fuggire dall'Oratione, perchè sebbene tutte le virtù hanno l'istesso fine di conseguir la corona, la perseveranza è quella sola, che la consegue: *Omnes quidem currunt: sed unus accipit bravium. 1. Cor. 9. vers. 24.*

A V V I S O XVII.

Qual si sia cosa grave, che habbia risolversi, passi prima per l'Oratione.

A N N O T A T I O N I.

1 Questa è massima sì utile, e chiara, che più si ricerca l'esercitarla, ch'esplicarla.

2 Cinque ammirabili qualità hà frà le altre l'Oratione: la prima è il lume, che Iddio comunica in essa per accertare, poichè tante volte hà detto: *Petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis. Luc. 11. v. 8.* Domandate, e ri-

ceverete: chiamate, e vi risponderanno, orate, e pregate il vostro Padre celeste, e cose simili, nelle quali sua Divina Maestà promette a quei, che orano, e che lo pregano di conceder loro ciò che domandano. Onde non v'è dubbio, che se gli chiederemo lume, e consiglio per accertare, ce lo darà nell'Oratione.

3 Il 2. buon effetto, che porta seco il ricorrere all'Oratione, quando si hà da prendere qualche risoluzione è l'humiliarsi: poi-

poichè al mio parere il maggior danno delle risoluzioni consiste nella presunzione, e vanità di chi risolve; pensando, che il proprio intelletto non ha d'uopo d'altra luce, che della sua, & ogni cosa si soffre, tolto il dire, che altri sappia cufcire meglio di lui, ma che sappia meglio governare, nemoen vorrà confessarlo chi non sà far altro, che cufcire.

Quanti scarpinelli stanno discorrendo nel proprio banchetto, e dicendo, se io fossi Presidente; se Consigliero, se governassi il Mondo &c. perchè pare a loro di haver più habilità per governare il Mondo, che di rappezzare le scarpe.

4. Questa presunzione di saper governare, e risolvere non la può togliere all'huomo affime con la colpa, mentre dopo che il Demonio susurrò all'udito de' nostri primi Padri quelle parole: *Eritis sicut Dei: Gen. 2. v. 5.* Sarete come Dei, cioè saperete quanto i Dei, andò sempre ereditando la loro posterità questa presunzione di sapere.

Ma chi ricorre all'orazione, & humiliandosi a Dio, riconosce la propria ignoranza, & in figura di povero nel sapere, chiede l'elemosina a Dio (ch'è l'istessa Sapienza) si tenga pure per ammaestramento, & illuminato, e mentr'egli sa d'esser ignorante, sa il principio della sapienza, & il mezzo di scacciar l'ignoranza.

5. Terzo, perchè chi ricorre all'Orazione per consiglio, si conosce, che ha buona intentione, poichè niuno ricorre a Dio, se

con desiderio di servirlo, & obbedirlo, & hà fatto già buona parte di strada per accertare chi camina con buona intentione.

6. Quarto, perchè quello che chiede al Signore, che lo consigli nell'Orazione, se non accerta a risolvere il meglio, non è possibile, che lasci almeno di eleggere il minor male, perchè alla presenza di Dio, humiliato, protrato, e compunto, come sarà possibile, che risolva cosa, la quale risulti in offesa di Dio? & è molto quando non accertiamo a risolvere il meglio almeno esser certi di non cadere nel peggior de' mali.

7. Quinto, perchè chi si pone in orazione per ricever consiglio, almeno ha il vantaggio di pensare in quel negotio, che vuol risolvere, & è una gran parte per accertare, il meditare, e pensare prima bene sopra il negotio.

Una delle cose, che fanno perdere il Mondo, è il risolvere senza pensare, e far, che l'esecutione preceda al consiglio, governando la presunzione, e la vanità quello, che dovrebbe reggere la prudenza, e la consideratione, & il Divino lume, dell'Oratione.

A questo proposito vengono assai bene le parole del Profeta: *Desolatione desolata est omnis Terra, quia nullus est, qui recogites corde, Jerem. 12. v. 12.* La desolatione, o la dissolutione della Città, e la perdita de' Cittadini, e del Mondo, è il risolvere senza considerare, l'operar molto, e pensar poco.

A V V I S O XVIII.

Procurino allevarsi l'anime molto staccate da tutto il creato interno, & esternamente; poichè allevansi per le Spose d'un Rè tanto geloso, che vuole si dimentichino ancor di se stesse.

A N N O T A T I O N I.

1. **T**utta la vita spirituale si comprende in questo avviso, è documento: e si come la vita più spirituale deve essere quella delle spose di Giesù Christo, eccettuando però i Sacerdoti Religiosi, e Prelati, che per ragione del Ministerio devono in questo superarle: con molta ragione vien mandato questo lume alle figlie di Santa Teresa, sebbene a questo lume conviene che vediamo, e caminiamo tutti.

2. La vita del Secolare, e di qualsivoglia, che habbia per fine il temporaneo, fra le altre cose, che hà di male una è, il seguire una professione molto pericolosa nel governarsi con la propria volontà: poichè il Mondo con quello, che gli offerisce, lo sogetta:

con quello, che l'appassiona l'imprigiona: con quello, che l'invito l'inganna: con quello, che lo lusinga l'incatena, e con quello, che l'incatena l'uccide.

La ragione è chiara, perchè il cuore humano essendo stato creato da Dio in libertà, subito che viene rapito, e strascinato dall'appetito, e gusto fallace del Mondo, si allaccia, imprigiona, & intrica di tal modo con la parte sensuale terrena, & impura, che liberandosi dal giogo soave di Dio, si rende servo del Mondo, e schiavo del Demonio.

3. Quest'è la cagione, per la quale l'anima giusta hà da procurare di non amar cos'alcuna creata, se non per Dio, e con Dio, perchè non v'è amore senza questa conditione, che non sia precipitio, e perciò si può chiamare l'amo-

amore, delle Creature, amore con timore, perchè l'anime non devono amare cosa creata senza grandissimo riguardo, e circospezione di non cadere in quei lacci, e precipitii, de' quali quest'amore suol esser pieno.

4 Solamente l'amor di Dio è un amore senza paura, & in esso può l'anima amare quanto vuole senz' alcuna tassa, ò limite quello, che senz' alcuna tassa, ò limite ama anche noi. Onde quello, che dobbiamo chiedere, à Dio, è, che non ci lasci amare le creature senza il Creatore, e che non si faccia desiderare in questa vita altro, che lui stesso, poichè non v'è altro da desiderare in questa vita, che Dio.

5 Quanti gradi d'amore diamo alle Creature tutti li robbiamo al Creatore, come si è detto altre volte, e quando pare, che siamo grati, & amanti, non siamo altro, che ladri, & ingrati all'amor Divino.

Il dare alla Madre, al Padre alla Moglie l'amore ordinato, è santo, è cosa molt'ordinata, e giusta, ma il voler dare al Padre, alla Madre, al figlio, alla Sposa un tal amore, che per darlo à quelli, bisogna levarlo a Dio, è troppo ingiusto, e fregolato amore.

6 Più facilmente si deve dare alle creature il denaro, il tempo l'occupatione, la persona, e la vita, che non il cuore, perchè le altre cose talvolta è ragionevole, e conveniente il darle, ma il cuore solo si deve dare à Dio.

Figlio, dice lo Spirito Santo, dammi il tuo cuore: *fili, præbe mihi cor tuum, Prov. 13. v. 26.* ma l'istesso, che Iddio richiede all'anima gli chiede anche istantemente, e senz' intermissione alcuna il Demonio, e tutta la guerra del Demonio con Dio, è per chi debba esser padrone del cuore dell'huomo.

7 Eccellente ponderatione a questo proposito è quella di S. Bernardo, che a vista del Cielo, e della Terra si combatte tra Dio, & il Demonio per il possesso, e dominio di un cuore sì picciolo, che appena bastarebbe per un pasto di un mediocre Avvolto.

8 E però verò, che sebbene è sì picciolo, nondimeno è capace dell'istesso Dio, per rifedere in lui l'anima rationale, ch'è l'immagine viva di Dio. S. Antonio Abbate ritrovò un giorno il Demonio tra i suoi Monaci molto affaccendato, facendo loro gran riverenze, e cortesie, e procurando di guadagnarseli in molti modi, interrogollo il Santo chi l'avesse condotto in quel santo luogo, essendo egli l'istessa malitia, al che rispose: tutta la sua pretensione non consistere in altro, se non che gli dasseto à di lui Monaci una bagattella: che bagattel-

la disse il Santo? E quello soggiunse, una mezza luna, un occhio di bove; e la quarta parte della rota, con che disparve.

9 Rimase il Santo in qualche confusione, e per saper ciò, che haveva da negare all'inimico, procurò di ritrovare che cosa fosse quella, ch'ei pretendeva? consultando per ciò il caso con i suoi Monaci, trovarono, che in quelle tre cose sì rare, e diverse, non significava altro che il cuore, perchè la mezza luna è l'istesso, che un C, l'occhio del bove essendo sempre tondo, forma la figura di un O, per la quarta parte della rota, intendeva l'R, ch'è una delle quattro lettere, di che si compone, le quali lettere unite formano la parola Cor.

Da ciò havendo li Monaci inteso la pretensione, che haveva de' loro cuori, questo nemico fiero dell'anime, posero i suoi pensieri in guardarli dalle sue ugne, e non in altri, ch' in Dio posero i suoi cuori.

10 Al che alludono anche certi versi latini molto galanti, i quali si dice esser stati trovati scolpiti in una sepultura.

*Dimidium Sphera: Spheram cum Principe
Roma*

Postulat à nobis divicus conditor Orbis.

Cioè la metà d'una sfera, una sfera intiera, & il capo di Roma chiede alle sue creature il Creatore del Mondo, perchè la metà della sfera fa la figura del C, la sfera intiera dell'O, & il capo di Roma, cioè la prima lettera di Roma è l'R, le quali lettere, come si è detto, compongono la parola Cor.

11 Perciò S. Teresa vuole, che i cuori delle sue figlie siano distaccati interiormente, & esteriormente, perchè lo sposo Divino è molto geloso: distaccati interiormente, cioè spogliati d'ogni desiderio, & amore, non solamente del male grave, che questo non farebbe finezza, ma obbligo, non solamente del male leggiero, che questo anche in altre, che non fossero spose farebbe convenienza, ma anche del bene, quando il bene per la proprietà può degenerare in imperfezione, e dall'imperfezione in manifesto male.

Perchè anche il bene quando è con troppo attaccamento ò già sia di cose naturali, come affetto al Padre, Madre, ò fratelli, ò già sia delle spiritali, come di lagrime, e cose simili, se con esse va unita la proprietà, soggetta il cuore humano, e l'impedisce di poter giungere a quell'unione di volontà, che ha d'havere la Sposa con lo Sposo.

12 Quindi è, che dice il Venerabil Padre, e Dottor mistico Frà Gio: della Croce, *lib. 1. della sub. del Mont. cap. 11.* che l'augellino quan-

quand'è legato, an corche non sia con grossa, e pesante catena, ma con filo allai tenue, nulladimeno non è libero, ma prigionie. Così l'anima in qualsivoglia modo, che si trovi legata ò con catena pesante di ferro in materie gravi, ò con catena più sottile in colpe più leggiere, ò catena d'oro in cose permesse, e buone, così legata, & attaccata all'amor proprio, non è possibile, che giunga mai ad unione perfetta di volontà con il suo Creatore. E così perchè l'anima sia tutta di Dio, bifogna, che in essa non habbiano parte alcuna le creature, anzi ne pure ella stessa perchè, Iddio è sì geloso dell'anima, che non solamente ha gelosia s'ella ama altra cosa, che Dio, ma ancora se ama se stessa.

13 Aggiunge la Santa anch' *esteriormente*, perchè non solo si nieghino le sue Monache agl'attaccamenti interni, ma anche esterni, per quanto sia possibile; perchè se bene l'interno è quello, che pregiudica, e nuoce, nondimeno l'esterno dispone assai all'interno: poichè la Sposa del Signore se tratta frequentemente con le Creature nell'esteriore, v'è a pericolo di aprir loro ben presto l'adito anche nell'interiore. Quella Monaca, che da all'amica troppo larga parte di conversazione, verrà ben presto a donargli anche parte del cuore. Quella Religiosa, che stà sempre trattando co' suoi Genitori, e Parenti, non lascerà mai l'amore de' Parenti, e quanto haverà con essi di tratto non necessario, tanto maggiore si andrà facendo il suo attaccamento. E perciò la Santa vuole, che le sue figlie siano distaccate tanto nell'interno, quanto nell'esterno, perchè il distacco esterno sia motivo anche dell'interno.

14 E ne dà la ragione in quelle parole: *poichè si allevano per Spose di un Rè tanto geloso, che vuole si dimentichino ancora di se stesse*: benchè questa sia grand'esaggeratione, è ancor poco rispetto al molto, che Iddio è geloso dell'anime nostre non v'è amore di proprietà sì delicato, e tenue, che non sia d'imbarazzo, e gelosia a Dio, perchè dice Sua Divina Maestà (e con ragione) che quanta parte dell'anima viene ad occupare l'amore altrui, tanta ne toglie al Divino: E siccome Iddio ama l'anima senza limitatione alcuna, così vuole, che l'anima ami lui senza limitatione, e mentre Iddio l'amò sin al

negarsi alla propria vita, dandola per lei sopra un legno di Croce, vuol, che l'anima per lui si nieghi a se stessa, & anche alla propria vita.

15 E siccome Iddio l'amò più che il vivere, così ami lui più che il vivere perchè se vuol tenere nel cuore qualche altra cosa, che non sia Dio, ò per Dio, vuol collocare in un istesso Tempio Iddio con l'Idolo di Dagone, & è forza, che n'esca ò l'altro, e quando anche non vi sia Dagone, perchè non habbia perduta la gratia, vi stanno almeno i suoi Ministri, & Ambasciatori, che sono gl'attaccamenti, e le passioni, le quali se non si bandiscono dal cuore, vengono finalmente ad imprigionare il cuore.

16 A questo allude quello, che disse il Signore: che chi vuol seguirlo, nieghi se stesso, non solo i suoi Padri, ma se stesso: *abneget semetipsum, & sequatur me: Matth. 8. v. 34.* Et altrove, che nieghi i suoi Genitori, e Fratelli, e quello, ch'è più: *adhuc autem, & animam suam Luc. 14. v. 26.* E l'anima, che non obbedisce a questo, non è Sposa fina, nè leale al suo Signore: E così da ogni cosa dev'esser distaccata l'anima spirituale, e solo unita con il suo Dio.

17 Mi parve molto bello il sentimento di un'anima nella notte del Santo Natale, che considerando, passata già la mezza notte, il Bambino Gesù svegliato, e piangente nel Presepio, gli disse queste affettuose parole.

*E scorsa homai già la notte.
E Gesù non dorme ancor
S'è per amore, oh che sorte,
Se è geloso, abi del mio cor.*

Poichè quell'anima innamorata, e timida voleva dire: Se l'amor mio, e l'amor suo tengono desto Gesù, felice me, che lo fo vegliare per amore: ma se la gelosia, che hà di me, perchè amo ancor le Creature, non solo lo fa vegliare, ma forsi anche piangere, ò me infelice!

18 Questa quartina dev'esser la fuga dell'anime devote nella musica spirituale, per esaminarsi bensì nell'interno, come nell'esterno, e vedere se Iddio può haver occasione alcuna d'esser geloso delle loro proprietà, ò attaccamenti, ò passioni, e per fuggirne come dal fuoco, acciò sia fuoco d'amore, e non di gelosia quello, che tenga svegliato il Signore.

A V V I S O XIX.

P Rocurino i Religiosi esser molto amici della Povertà, e dell'Allegrezza; poichè mentre ciò durerà, si manterrà lo spirito, che li conduce.

A N N O T A T I O N I.

1 Molto discreta, e spirituale è questa massima di procurar povertà, & allegria, e deve annotarsi, che prima pone la Povertà, e dopo l'allegria, come chi dà il primo luogo alla madre, & il secondo alla figlia, perchè anche essendo Gentile, un gentil intelletto di un Filosofo soleva dire, che la povertà è allegra, e che l'allegria fa sparire, e svanire la povertà: *res est l. ta paupertas: agguingendo: non est paupertas, si l. ta est.* Seneca.

2 Credo di haverlo detto già un'altra volta, ma è concetto ben degno di replicarsi, poichè non è solo il Sole di Santa Teresa quello, che c'illumina, ma anche la face di questo Savio Gentile per far, che arrossiscano i Christian del troppo amore, che pongono nelle ricchezze. *Honestà cosa è la povertà allegra: anzi se è allegra, non è più povertà: la povertà da allegria, e questa fant' allegria scaccia la povertà, e lascia nell'anima ricchezze celesti.*

2 Bisogna però avvertire, che quì non si parla propriamente di povertà solo di robba, ancorche questa sia necessaria in chi professa povertà, & anche in chi non la professa con voto, ma la deve professare con lo spirito, acciochè le ricchezze non ci rendano schiavi, & in vece di esser: *diviti virorum: veniamo ad esser noi (che Dio mai lo permetta) viri divitiarum, i quali nihil invenerunt in manibus suis.* Psal. 75. v. 6.

4 Ma quella povertà, della quale quì principalmente si parla, è la povertà de i desiderii, e di affetti, la quale deve accompagnare

la povertà di robba, e questa è quella povertà la quale io stimo, che senza dubbio porti seco l'allegria, perchè porti seco Iddio, ch'è l'istess'allegria: la povertà volontaria scaccia da se quanto hà, e quanto può desiderare, onde in quel cuore voto già di affetti, e di desiderii entra Dio, e tanto più lo riempie, quanto più lo ritrova voto: & un cuore pieno di Dio precisamente deve star allegro, anzi esser l'istess'allegria.

5 Dal che la Religione del Carmelo cava una conseguenza, e massima, che dobbiamo imprimer tutti nel nostro cuore, che se vogliamo allegria non la domandiamo al Mondo, ma a Dio, e quanta maggior povertà di desiderii farà nel cuore, tanto più vi entrerà di Dio, e di allegrezza; perchè non si dà nè allegria senza Dio, nè tristezza con Dio.

6 Fin quì (più per servire a i Padri, che me l'hanno comandato, che per bisogno, che habbiano d'annotatione alcuna queste celesti Lettere, & Avvisi della Santa) hò sbizzato quello, che tumultuariamente mi si è offerto alla considerazione frà le molte, e gravi cure del ministero Pastorale, al qual servo, e con tal fretta, che l'istess' imperfettioni, e difetti ben dimostrano, ch'è stata nello scrivere la mia penna: *sicut calamus velociter scribens.* Psal. 44. vers. 2. Se V. P. Reverendissima giudicherà, che possa esser di alcun servizio a Dio, e di qualche gloria alla Santa il farlo stampare lo rimetto alla di lei prudenza. E prego Dio, che prosperi V. P. Reverendissima come desidero. Osma li 28. di Marzo 1656.

Di V. P. Reverendiss.

Affettionatissimo, e vero servo.
Gio: Vescovo di Osma.

I N D I C E

D E L L E L E T T E R E .

	Pagina
I. A L prudentissimo Rè Filippo II.	11
II. All' Illustrissimo Signor Don Teutonio di Braganza Arcivescovo poi d' Evora .	13
III. Allo stesso.	15
IV. All' Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila.	21
V. Allo stesso.	23
VI. Al molto Illustre Signor Don Sancio Davila , che fù poi Vescovo di Jaen.	28
VII. Allo stesso.	29
VIII. All' Illustrissimo Signor Don Alfonso Velasquez Vescovo di Oñava.	30
IX. All' Illustrissima , & Eccellentissima Signora Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alba.	39
X. All' Illustrissima Signora Luisa della Cerda, Signora di Malagone.	42
XI. All' Illustrissimo Signor Don Diego di Mendoza del Consiglio di Stato di Sua Maestà.	43
XII. All' Illustrissima Signora D. Anna Enriquez.	47
XIII. Al Reverendissimo P. Maestro Fra Gio: Battista Rubeo da Ravenna General dell'Ordine Carmelitano.	49
XIV. Al molto Reverendo P. Maestro Fra Luigi di Granata dell'Ordine di S. Domenico.	53
XV. Al Reverendo P. Maestro Fra Pietro Ibannez dell'Ordine di S. Domenico, Confessore della Santa.	55
XVI. Al Reverendo P. Fra Domenico Bannez dell'Ordine Domenicano , Confessore della Santa.	58
XVII. Al molto Reverendo P. Priore della Certosa , della Cuevas di Siviglia .	60
XVIII. Al Padre Rodrigo Alvarez della Compagnia di Giesù , Confessore della Santa.	63
XIX. Allo stesso.	74
XX. Al molto R. P. Provinciale della Compagnia di Giesù nella Provincia di Castiglia .	84
XXI. Al Padre Gonzalo d'Avila della Compagnia di Giesù , Confessore della Santa .	60
XXII. Al P. Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio .	92
XXIII. Allo stesso .	97
XXIV. Allo stesso .	103
XXV. Allo stesso .	106
XXVI. Allo stesso .	109
XXVII. Al Padre Fra Giovanni di Giesù Rocca Carmelitano Scalzo .	111
XXVIII. Al P. Fra Ambrogio Mariano di San Benedetto Carmelitano Scalzo .	116
XXIX. Al Signor Lorenzo di Cepeda , & Ahumada Fratello della Santa .	121
XXX. Allo stesso .	126
XXXI. Allo stesso .	131
XXXII. Allo stesso .	138
XXXIII. Allo stesso .	143

XXXIV. Allo stesso.	147
XXXV. A Don Diego di Guzman, e Cepeda Nipote della Santa.	150
XXXVI. Al Licenziato Gaspar di Villanova.	151
XXXVII. A Diego Ortiz, Cittadino di Toledo.	153
XXXVIII. Ad Alfonso Ramirez, Cittadino di Toledo.	154
XXXIX. Ad una persona afflitta per la morte di sua Moglie.	156
XL. A Donna Isabella Ximena.	157
XLI. Ad alcune Signore Pretendenti dell'Habito della Riforma del Carmine.	158
XLII. Alla Madre Caterina di Christo, Priora delle Carmelitane Scalze, nel Monastero della Santissima Trinità.	160
XLIII. Alla Madre Priora, e Religiose del Monastero sudetto.	164
XLIV. Alla Sorella Eleonora della Misericordia, Carmelitana Scalza nel Monastero della Santissima Trinità di Soria.	166
XLV. Alla Sorella Teresa di Giesù, Nipote della Santa, Carmelitana Scalza in S. Gioseppe d'Avila.	168
XLVI. Alla Madre Maria Battista Carmelitana Scalza, Priora della Concettione di Vagliadolid, Nipote della Santa.	170
XLVII. Alla stessa.	172
XLVIII. Alla Madre Priora, e Religiose della Concettione di Vagliadolid.	177
XLIX. Alla Madre Priora delle Carmelitane Scalze di Malagone.	180
L. Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di San Gioseppe del Salvatore di Veas.	181
LI. Alle Religiose Carmelitane Scalze del Convento di San Gioseppe di Siviglia.	183
LII. Alle stesse.	185
LIII. Alla Madre Maria di S. Gioseppe, Priora delle Carmelitane Scalze, del Convento di S. Gioseppe di Siviglia.	187
LIV. Alla stessa.	189
LV. Alla stessa.	191
LVI. Alla stessa.	194
LVII. Alla stessa.	196
LVIII. Alla stessa.	199
LIX. Alla stessa.	201
LX. Alla stessa.	205
LXI. Alla stessa.	208
LXII. Alla stessa.	210
LXIII. Alla stessa.	215
LXIV. Alla stessa.	220
LXV. Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di San Gioseppe di Grana- nata.	223

I N D I C E D E G L I A V V I S I.

	Vviso primo. Per i Padri Carmelitani Scalzi.	Pagina 239
II.	A Per li stessi.	241
III.	Per li stessi.	242
IV.	Per li stessi.	243
Y.	Ragionamento, che fece Santa Teresa alle sue Monache dell'Incarnazione d'Avila, quando rinontò la Regola mitigata, che fù poi Superiora in quel Monastero.	244
VI.	Breve discorso, che Santa Teresa fece nell'uscire del suo Monastero di Vagliadolid, tre settimane prima di morire.	246
VII.	Che diede la Santa ad una Religiosa d'altro Ordine.	148
VIII.	Per cavar frutto dalle Pefecutioni.	249
IX.	Per il Padre F. Geronimo Gratiano primo Provinciale della Riforma.	252
X.	Per lo stesso.	259
XI.	Per lo stesso.	260
XII.	Per lo stesso.	261
XIII.	Per lo stesso.	262
XIV.	Per le Carmelitane Scalze sue Figliuole.	264
	Altri sei avvifi, che diede Santa Teresa ad una sua Figliuola, & ad altri Prelati della Riforma doppo la sua morte. <i>ivi.</i>	



277

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

A

A B U S I.

DEvonfi impedire ne' principj accid non tenghino lamentevoli fini. Annot. num. 3. pag. 188.

ACQUA BENEDETTA.

È l'unico rimedio contro il Demonio. Lett. 33. num. 8. pag. 144.
Deve giungervi acciochè fugga. *ivi*.

A G G R A V J.

Non si devono considerare con i potenti. Annot. num. 6. pag. 53.
Dando gratie per aggravj, così negotiano gl'huomini fanti. *ivi*.

ALFONSO VELASQUEZ VESCOVO D'OSMA.

Ricerca dalla Santa, che l'insegni il modo d'haver Oratione, ed ella la fa con singular modestia: e dottrina. Lett. 8. per tutta. pag. 30.
Virtù di sua Signoria Illustrissima, e gratie, che riceveva da Dio. Lett. 8. num. 3. pag. 31. Annot. num. 2. 3. 4. pag. 34.
Renuntiò l'Arcivescovato di S. Giacomo. *ivi*. num. 3.
Vistava tutto il suo Vescovato a piedi. *ivi*. num. 4.
Fù Confessore della Santa, essendo Canonico in Toledo. Lett. 33. num. 14. pag. 145.

ALFONSO RAMIREZ.

Fonda il Convento delle Carmelitane Scalze di Toledo. Lett. 38. per tutta pag. 154. e segue.

ALVARO DI MENDOZA VESCOVO DI AVILA.

Nacque la Riforma all'ombra sua, ricevendo sotto la sua giurisdizione il Convento di S. Giuseppe di Avila. Annot. num. 1. pag. 23.
Dallo all'obbedienza dell'Ordine, e la Santa dà a lui gratie per questo favore. Lett. 4. num. 2. pag. 22.
Ammette la Santa, obligata dall'obbedien-
Parte Prima.

za, la giudicatura di certe poesie spirituali. Lett. 5. per tutta. pag. 23.

FR. AMBROGIO MARIANO.

Procura della Santa la professione d'una novizza, ed essa gli la nega con singolar valore. Lett. 28. per tutta. pag. 116.
Suo elogio. Annot. num. 2. pag. 120.

A M O R E.

Uguaglia termini disugualissimi. Annot. num. 8. pag. 13.
Unì Dio con l'huomo, e fa l'anima una con Dio. *ivi*.
L'amante, e paziente. *ivi*.
Amore pacifica l'inquietezze del cuore. Annot. num. 5. pag. 41.
Soavizza il cammino della perfezione. Annot. num. 10. pag. 80.
A Dio solo si ha da dare senza limitatione. Annot. num. 18. pag. 88. Annot. num. 31. pag. 230. & Annot. num. 4. pag. 271.
Non v'ha cosa più efficace. Annot. num. 18. pag. 102. e segue.
Al passo, che cresce nell'anima, cresce ancor la purità. *ivi*. & Annot. num. 4. pag. 266.
Quello di Dio leva quello delle creature. Lett. 32. num. 5. pag. 139. e segue.
Quello ha da essere la regola delle nostre attentioni. Annot. num. 9. pag. 247.
Distintione tra il precetto di amar Dio, e quello dell'altre virtù. Annot. num. 3. pag. 264.
Dottrina contro quelli che insegnano, che il precetto d'amar Dio sta implicito negli altri nel Decalogo, e che non obliga se non in casi molto rari. Annot. num. 4. 5. pag. 264.
L'amore senz'opere è ingannevole. *ivi*. num. 7.
Chi comincia operare nell'anima, la purità è l'amore. Annot. num. 4. pag. 266.

A N I M A.

Ritornando al suo riposo, ricupera il perduto. Lett. 2. num. 1. pag. 13.
Ma assicurisi del tutto in ciò che può esservi pericolo. Lett. 19. num. 20. pag. 76.
Lo spirito, che lascia con virtù è il migliore. pag. 77. num. 22.
Quella che ha sentimenti di Dio, solo

- trova la sua consolatione dell' interno. Annot. num. 2. pag. 92.
- Ivi riceve più di Dio, dove più si dà a Dio, e mai tanto ledà a Dio, come quanto si nega a se stessa. *ivi. num. 4.*
- Non conosce la sua dignità, che l'avvilisce con cose della terra, Lett. 30. num. 12. pag. 128.
- Quando Dio s'impadronisce di quella, le va donando commando sopra tutto il creato. Lett. 32. num. 5. pag. 139. e segue.
- Deve vivere, come se solo Dio, ed essa stallerò nel Mondo. Annot. num. 1. pag. 248.
- L'amore delle creature le leva la libertà. Annot. num. 5. pag. 204.
- Penso sola a se. Annot. num. 2. pag. 248.
- A Dio solo deve consegnar il suo desio. Annot. num. 5. pag. 250.
- Le Communioni, Confessioni, & Orationi sono le porte per dove Dio entra in quella. Avviso 16. pag. 267.

ANNA DI GIESU'.

- Essendo Priora di Veas trattò di dar Casa a i Religiosi della Pegnuella. Lett. 28. num. 18. pag. 119.
- La Santa con severità la riprese d'alcune piccole negligenze, che hebbe nella fondatione di Granata. Lett. 65. per tutta pag. 223.
- La iharica la Santa, che mortificchi, e crucifigga le sue suddite, acciò siano Spose del Crocefisso. Lett. 65. num. 10. pag. 224.
- Scrisse la iudetta vita il Reverendissimo Padre Maestro F. Angelo Marique. Annot. num. 1. pag. 226.

ARGENTO.

- Che l'huomo si servi di quello, e Dio con altro metallo, è riprensibile. Lett. 34. num. 2. pag. 148.
- Il V. Pietro Damiano presentò a Papa Alessandro II. alcuni cucchiari di legno, se lasciar volea quelli d'Argento. Annot. num. 3. pag. 149.
- Alessandro VII. Pontefice Massimo subito fu coronato, mandò fuori da Palazzo l'argento, & adoprò la creta. *ivi. num. 4.*

AVILA.

- Evvi in quella molto apparecchio per la virtù. Lett. 30. num. 7. pag. 127.
- I Religiosi di San Domenico, e della Compagnia l'ajutorno molto nella educatione della gioventù. *ivi.*

La di lei nobiltà e delle maggiori di Spagna. Annot. num. 11. pag. 130.

INCARNATIONE DI AVILA.

Vedi Convento di S. Gioseppe d'Avila.

S. GIOSEPPE DI AVILA.

Vedi Convento di S. Gioseppe di Avila.

MAESTRO AVILA.

Desidera la Santa, che veda il libro della sua vita, per sicurezza della sua coscienza. Lett. 15. num. 3. pag. 55.

L'assicura de' timori, che haveva. Lett. 19. num. 10. pag. 75.

Suo elogio. Annot. num. 22. pag. 81.

AVVISI.

La Santa fù seconda nel dar avvisi all'anime. pag. 238.

Quelli che diede alli Carmelitani Scalzi suoi figliuoli. pag. 239.

Quelli che diede alle sue Monache dell'Incarnatione di Avila. pag. 244.

Avvisi per vivere in pace nelle comunità. num. 1. pag. 248.

Per trar frutto dalle persecutioni. pag. 249. e segue.

Quelli che diede fin dal Cielo al P. F. Girolamo Gratiani per mezzo della V. M. Catarina di Giesù. pag. 252.

Avviso, che dal Cielo inviò alle sue figlie. *ivi.*

Altri sei che diede dopo morte a una sua Figlia, & ad un Prelato della Riforma. pag. 264.

B

BALDASSARE ALVAREZ.

Veneratione, con cui la Santa parla di quello. Lett. 12. num. 2. e 5. pag. 47.

Fù suo Confessore. Annot. num. 1. pag. 48.

Discreta prova, che fece della sua virtù in un occasione. *ivi. num. 2.*

BEATRICE DI GIESU'.

Fù nipote della Santa, e profetizzò il suo ingresso nella Religione. Annot. num. 3. pag. 30.

La sua perfectione, e morte in opinione di Santità. *ivi.*

BENI FACOLTA', &c.

Non è contra la virtù haver cura della sua robba, e procurare ciò ch'è di bisogno conforme il proprio stato. Lett. 31. num. 10. 11. pag. 132.

Molti Santi così fecero. Lett. *ivi.*

La robba senza virtù, e precipitio. Annot. num. 11. pag. 136.
 Non vi si hà da porre l'affetto. Lett. 33. num. 14. pag. 145.
 Vedansi la parola *Denaro*.

BRIANDA DI S. GIOSEPPE.

Compassione della Santa per una grave, e pericolosa infermità che patì. Lett. 55. num. 5. pag. 192. e Lett. 59. num. 11. pag. 202.
 Originossi dal molto, che faticò appena entrata nella Religione. Annot. num. 13. pag. 205.

RELIGIOSE DI BURGOS.

Patì di molto la Santa nella sua Fondazione. Lett. 7. num. 2. pag. 30. Annot. num. 2. pag. 30.

C

CARMELITANI SCALZI,
E SCALZE.

Perfettione, con cui vivevano tra le persecuzioni della Riforma. Lett. 3. num. 5. pag. 16.
 Unità grande de' loro Conventi. Annot. num. 4. pag. 129.
 Ordina il Nuntio, che non si fondano più Conventi de' Scalzi, e che i fatti si disfacciano. Lett. 27. num. 3. pag. 111.
 Facevano per questo grand'allegrezza l'Inferno, e molti della terra. pag. 112. num. 4.
 Conferma Dio la Riforma dell'Ordine fin dal Cielo. *ivi*.
 Il di lui principal fine, è l'Oratione, & il secondario l'attione. Annot. num. 4. pag. 242. e segue.
 Gli Scalzi più hanno da insegnare con l'esempio, che con le parole. pag. 243.
 Si fece un'informazione del modo di vivere delle Scalze, quali a giudizio di gravi persone potevano mediante quella canonizzarsi. Lett. 3. num. 13. pag. 17.
 Quello che hanno da procurare, con le virtù, e non le visioni, nè le rivelationi. Lett. 19. num. 17. pag. 76.
 Il Nuntio Hormanetto desidera, che riformano altri Conventi, e non l'approva la Santa. Lettione 31. num. 6. pag. 131.
 Non hanno da trattare se non con suoi Scalzi. Lett. 57. num. 4. pag. 197. e Lett. 61. num. 3. pag. 208.
 Per la pace delle sue figlie la Santa le prohi-

bisce, che non si confessino, se non con loro. Lett. 63. num. 7. pag. 216.
 E contro lo spirito delle Scalze, qual si sia attacco, ancorche sia con la Superiora. Lett. 75. num. 9. pag. 224.
 Il di loro valore è essere molto humili, obbedienti, e fommeffe. num. 11. pag. 225.
 Qual si sia altro pregio è principio di molte imperfettioni. *ivi*.
 Il libro dove loro maggiormente conviene leggere, è la Dottrina Christiana, e Tavoletta della Legge di Dio. Avviso 13. pag. 262.

CARCERE.

Carcere della Santa in Toledo per ordine del Nuntio. Lett. 27. per tutta. pag. 111. e segue.
 Consola fin dalla prigione i suoi Figliuoli con la speranza del buon successo, e con l'allegrezza, che Dio comunica nella prigione. *ivi*. num. 1.
 Gloriafi la Santa per vederfi in carcere per Giesù Christo, e per la sua Religione. *ivi*.
 Mai ella si vide con maggior conforto. pag. 112.
 Diede gratie a Dio per vederfi presa. *ivi*.
 E proprio di Dio favorir gl'incarcerati suoi. *ivi*.
 Vedasi la parola N. V. P. F. Giovanni della Croce.

CARITA'.

Il di lei buon ordine è prima haverla per se, e poi per gli altri. Lett. 8. num. 17. pag. 33.
 Difarmato di zelo, e relaxatione. Annot. num. 4. pag. 86.
 La imperfetta esilia la perfetta. Annot. num. 8. pag. 120.
 E inquieta. Annot. num. 2. pag. 206.
 Quella ch'è grande, piglia per se le pene, e dà agli altri le consolationi. Lett. 33. num. 10. pag. 144.
 Promove la povertà di spirito. Annot. num. 2. pag. 246.

CARLO IX. RE' DI FRANCIA.

Sentimento della Santa per la sua morte, e per l'heresie di Francia. Lett. 2. num. 2. pag. 13. & Annot. num. 5. pag. 15.
 Orationi, che faceva per il rimedio. *ivi*.

CASILDA DI S. ANGELO.

Pondera la Santa la sua virtù, e quanto soddisfatta era del suo spirito. Lett. 12. num. 2. pag. 47.

Succhiò con le sue labbra il succidume, che usciva dalla piaga d'una Religiosa. Annot. num. 3. pag. 48.

Visione maravigliosa, che hebbe della perfezione del suo Convento. *ivi*. num. 4.

CATARINA DI CRISTO.

Affistè alla Fondazione del Convento di Sorria, e fonda quello di Pamplona, e Barcellona. Annot. num. 3. pag. 161.

Epitome della sua ammirabil Vita. *ivi*.

La scrisse più diffusamente D. Michiel Battista della Nuza. num. 5. pag. 162.

CATARINA DI GESU'.

Fù una delle più rare in fantità, e perfezione di tutta la Riforma. Annot. num. 3. pag. 253.

Avvisi, che le diede S. Teresa fin dal Cielo. pag. 252.

CRISTO SIGNOR NOSTRO.

Come si hà da considerar inchiodato nella Croce. Lett. 8. num. 6. e num. 8. pag. 31, 32. e segue.

Che cosa si rappresenti nella Corona di Spine. num. 7. pag. 31.

Nelle mani inchiodate. *ivi*.

Ne' piedi inchiodati, e petto aperto. pag. 32. num. 8.

Il di lui petto aperto è il nostro nido. *ivi*.

Nell'Oratione dell'Horto non domandò che gli levassero le pene, ma il gulto, con cui le pativa. Lett. 8. num. 17. pag. 33.

Da lui hà da venir tutto il nostro bene. Annot. num. 22. pag. 36.

Tutto è poco quello che patisce l'anima a vista di ciò, che patì per quella. Annot. num. 35. pag. 38. Lett. 32. num. 11. pag. 140.

La di lui passione hà da esser il principio della nostra Oratione. Annot. num. 5. pag. 79.

Mezz'ora di Meditatione nella sua sagrata Passione approfitta più d'un anno di penitenza. Annot. num. 2. pag. 78.

La sua sagra Passione ci rinforza a patire. pag. 80.

Con suoi travagli si hanno da paragonare i nostri. Lett. 51. num. 4. pag. 184, & Annot. num. 3. e 4. pag. 185. e segue.

Molto ama le anime, perchè molto gli costarono. Annot. num. 2. pag. 200.

Crocefisso è lo specchio delle nostre anime. Annot. num. 8. pag. 263.

CIELO.

Più sforzo vi vuole per salir' al Cielo dalla felicità, che dalla miseria. Annot. num. 10. pag. 176.

Il suo cammino sicuro è quello della Croce. Annot. num. 16. pag. 177.

Non s'aggiusta con i diletti mondani. Annot. num. 10. pag. 193.

In terre delitiose è di mestiere maggior diligenza per acquistar il Cielo. Annot. num. 8. pag. 19.

COLLEGIO DI SALAMANCA.

La Santa desidera la sua Fondazione. Lett. 2. num. 2. pag. 13.

Sollecita D. Teutonio di Braganza Arcivescovo, che fù di Evora. *ivi*.

Procura il P. Mariano con questo, che i Religiosi acudiscano ad un Convento di Ritirate. Lett. 28. num. 12. pag. 118.

La Santa non approva il mezzo, per il buon nome, con cui desidera che entrino i Religiosi. *ivi*. e Lett. 28. num. 3. pag. 116.

COMPAGNIA.

Danni, che fa la cattiva. Annot. num. 1. 2. 3. pag. 243.

COMPAGNIA DI GESU'.

Ajuta molto il bene dell'anime. Lett. 3. num. 4. pag. 15.

Persecutione, che si levò contro il Collegio di Pamplona. Lett. 9. num. 5. pag. 40. e segue.

Soccorre i Religiosi il Contestabile di Navarra, e la Santa procura, ch'egli non cessi di favorirli. *ivi*.

Tratta la Santa con i Religiosi della Compagnia, e riferisce i Confessori che hebbe. Lett. 19. num. 5. 6. pag. 74. e segue.

Quanto la Santa teneva nell'anima le loro cose. Lett. 20. num. 6. pag. 85.

Fù grande il numero, e alto lo spirito de' suoi primi operarj. Annot. num. 17. pag. 80.

Ajuta molto la educatione della gioventù. Lett. 30. num. 7. pag. 127.

CONFESSORI.

Affliggevasi la Santa, quando non poteva obbedirli nelle cose soprannaturali. Lett. 19. num. 16. pag. 76.

Confeglio falutare per quelli, che praticano anime. Annot. num. 29. pag. 82.
 Mai la Santa fece contro la loro obbedienza ancorchè haveſſe il contrario nell'Oratione. Lett. 19. num. 17. pag. 76.
 Le Religioſe devono trattarli ſenza aprir il velo. Lett. 26. num. 3. pag. 109. & annot. num. 6. pag. 110.
 Non credano facilmente alle immaginazioni delle donne. Annotation. num. 12. pagin. 120.
 La Santa vuole, che le di lei figlie non habbino molti Confefſori. Lett. 57. num. 3. 4. pag. 196. 197.
 Queſti hanno da eſſer Scalzi ſoli. Lett. 61. num. 3. pag. 208.
 Parere della Santa ſopra tal punto. *ivi*.
 Per la parte delle di lei figlie loro proibisce, che non ſi confeſſano, ſe non con ſuoi Scalzi. Lett. 63. num. 7. pag. 216.

CONOSCIMENTO PROPRIO.

Ha da eſſer mezzo per arrivare al conoſcimento di Dio. Annot. num. 2. pag. 29.
 In queſto ſi fonda il ſommo della perfectione. Annot. num. 14. pag. 80.
 E il lettame, con cui creſcono le virtù. Annot. num. 3. pag. 167.

CONSIGLIO.

La eſecutione ſtà in mano dal conſiglio. Annot. num. 28. pag. 230.

CONVENTI.

L'ordine d'antichità de' Conventi delle Carmelitane Scalze, che fondò la Santa. Annot. num. 4. pag. 162.
 Ciò che in eſſe di uno, e comune a tutti. Lett. 47. num. 3. pag. 178.
 Si devono ajutare gli uni gl'altri. *ivi*.
 Il loro credito è il mezzo dell'Oſſervanza. Annot. num. 7. pag. 207.
 Non ſtano bene tre Sorelle in uno. Letter. 61. num. 4. pag. 208.
 Perfectione grande in quelli, che fondò la Santa. pag. 209. nu. 6.
 Per quelli delle Religioſe è gran danno eſſer molte. Letter. 62. num. 5. pag. 211.
 Per queſta parte ſoglionoſi facilmente rilafſare. num. 7. pag. 212.
 Vari ſentimenti, che hebbe la Santa circa il numero, che hanno d'havere. Annot. num. 12. pag. 214.
 In quelli di Religioſe, tre coſe hanno da procurare di levar i Prelati, e quali ſiano. Annot. num. 8. pag. 213.

L'acquisto noſtro non ſtà in eſſer molti, ma in eſſer Santi coloro, che viveranno in quelli. Lett. 65. num. 4. pag. 223.
 Il loro eſſere conſiſte nell'obbedienza. Annot. num. 7. pag. 195.
 Non ſi ha da cercare il loro aumento temporale per il tratto co' ſecolari, ma col ritiro, e confidenza in Dio. Avviſo 10. nu. 1. pag. 259.
 Per la ſollecitudine temporale de' Conventi entra lo ſpirito di diſtratione nella Religion. *ivi*.
 Vedanſi la parola *Religioſi*, e *Religioſe*,

CONVENTO DELL' INCARNATIONE D' AVILA.

Seguitarono la Santa ventitre Religioſe di queſto Convento per la Riforma. Annot. num. 12. pag. 245.
 Il Viſitatore Apoſtolico elegge per Priora di queſta Caſa la Santa, contro la volontà delle Religioſe. Annot. numer. 1. pagin. 244.
 Ragioni, che apportarono per queſta electione. Annot. nu. 2. *ivi*.
 Diſcorſo che fece la Santa alle Religioſe in queſta occaſione. *ivi*.
 Riforma grande, che introdusse in queſto Convento. Annotation. numero 12. pagin. 245.
 Reſtarono sì ſoddiſfatte del di lei governo, che l'eſſero un'altra volta per Prelata, e patirono molto per difender l'electione. Letter. 3. num. 8. pag. 16. Annot. numer. 10. pag. 20. & Annot. nu. 13. pag. 245.
 Perfectione delle Religioſe in queſta perfectione, e gioja con cui la patirono. Lett. 3. nu. 10. pag. 17.
 Diſpiace molto alla S. il veder tanta ſcompoſtura per ſua cauſa. pag. 16. nu. 9. Lett. 25. num. 5. pag. 107.
 Fù ſuo Confefſore il noſtro V. Padr. Fr. Giovanni della Croce con gran profitto delle Religioſe. Letter. 3. num. 10. pagina 17.
 Tolgon loro i Confefſori Scalzi, con molta ſconſolazione della Santa, e delle Religioſe: ma il Nuntio li reſtituiſce, & ordina, che niun altro le confeſſi. Lett. 13. nu. 15. 16. pag. 51. 52.
 S'addolorano per l'abiſſenza, e prigionia del noſtro V. P. F. Giovanni della Croce. Lett. 22. nu. 10. pag. 94.
 Diligenza della S. per rimediare a queſta Caſa. Lett. 16. nu. 5. pag. 58.
 Parte da Segovia a dar fine al ſuo Priorato. Lett. 46. nu. 4. pag. 170.

CONVENTO DI S. GIOSEPPE DI

AVILA.

Principj della sua Fondazione, e ispirationi, che hebbe la Santa per farla Letter. 29. num. 2. pag. 122. & Annot. num. 3. 4. pag. 125.

Quanto perfette fossero le prime Religiose. *ivi*. num. 4.

Provvidenza di Nostro Signore in soccorrere la Santa per la sua Fondazione. *ivi*. e Lett. 29. num. 14.

E l' esemplare degli altri Conventi di Religiose. Lett. 30. num. 2. pag. 126. & Annot. num. 3. pag. 130.

Persecutione grande, che patirono nella di lui Fondazione. Lett. 38. num. 4. pag. 155.

Vedansi per gli altri Conventi la parola Religiose di Alba, di Burgos, di Granata, di Pastrana, di Salamanca, di Siviglia di Soria, di Vagliadolid, di Villanova della Xara.

CROCE.

L' anima rassegnata, ancorchè ne habbia molte, cammina in un carro con tutte. Annot. num. 6. pag. 152.

Porta chi la porta con amore, e conformità. Annot. num. 4. pag. 209.

Habbiamo da aiutare a portarla a Sua Maestà senza far peso, nè regali. Lett. 44. num. 3. pag. 167.

E gran favor di Dio darci a gustar' alcuna cosa della sua. Letter. 51. num. 1. pagina 183.

La maggiore, e più pesante, è non conformarsi con la di lui volontà, Ann. num. 3. pag. 209.

Vedi la parola *Travagli*.

D

DEMONIO.

LE di lui astutie per disfar la Riforma. Lett. 3. num. 5. pag. 16.

Persecutione, che suscitò contra le Religiose di Siviglia. Letter. 17. num. 2. pagina 60.

Permette Dio, che perseguiti l' anime per loro aumentar il merito. Annot. num. 8. pag. 19.

Ciò che più procura, è levarci l' oratione. Annot. 18. 19. pag. 36.

Fugge l' humiltà. Annotation. numer. 26. pag. 82.

LE di lui battaglie son nostre vittorie, e

le di lui tentationi nostre corone. Ann. num. 19. pag. 105.

In alcune parti hà maggior licenza di tentare, che nell' altre. Annot. num. 2. pagina 129.

Nell' Oratione si suole sentire la di lui presenza, senza entrar per i sensi. Lett. 33. num. 8. pag. 144.

Spiegasi questo. Annot. num. 5. pag. 146.

Non poteva soffrire le Case della Riforma. Lett. 38. num. 3. pag. 155.

La di lui rabbia contro quelle. Letter. 52. num. 4. pag. 185.

Procura imbarazzar la Santa, temendo che gli habbia da levare due anime, per gran bene della Chiesa, e non lo conseguisce. Lett. 50. num. 2. pag. 181.

Con buone intentioni ci suole cogliere per far il fatto suo. Lett. 62. num. 9. pag. 212.

La di lui pretensione è di entrare nell' anima per le porte, per le quali Dio entra. Avviso 16. pag. 267.

Desidera vendicarsi nelle Creature, giachè non può nel Creatore. Annotation. n. 5. 6. *ivi*.

Tutta la sua guerra contro Dio è per il cuore dell' uomo. Annotation. numero 6. pag. 273.

DENARO.

Viene a mal tempo, quando viene per restar serrato. Annotation. numero 3. pag. 124.

Il maneggiarlo era gran Croce alla Santa, Lett. 30. num. 11. pag. 128.

Meglio è che Dio ce lo dia, quando lo aborriamo, che quando lo amiamo. Annot. num. 8. pag. 130.

La guerra dello spirito, che Dio fa al Mondo, necessità di lui. Annotation. num. 7. pag. 175.

Egran personaggio. *ivi*. num. 8.

Appena si può operar cosa grande senza di lui. *ivi*.

Non lo escluse Christo dal suo Colleggio Apostolico. num. 9. pag. 176.

Tra tutti gli Apostoli, solo si perdette colui che lo maneggiava. num. 10. *ivi*.

DESIDERJ.

Hanno da ecceder l' opre. Avviso 5. num. 5. pag. 244.

Così suole far' Iddio, che l' opre uguagliino le brame. *ivi*.

E molto profittevole darli l' anima ad avere grandi desiderj, ancorchè non si possono

sono metter in opra. Avviso 6. num. 4. pag. 246.
Morire, e patire devono esser i nostri desiderj. Avv. 8. num. 3. pag. 249.

DEVOTIONE.

Come si hà da desiderare, e dimandare a Dio. Lett. 31. num. 15. pag. 133.
In questa non ista la perfezzione, ma nelle virtù. Lett. 45. nu. 1. pag. 168.

FR. DIEGO DE CHAVES.

Fu Confessore del Rè Filippo II. Ann. num. 10. pag. 96.
Singolar valore; con cui essercitò questo officio. *ivi*.
Procura la Santa il di lui favore, per la separation della Riforma. Lett. 22. num. 2. pag. 93.

D. DIEGO DI MENDOZA.

Desidera la Santa di vederlo Signore di se stesso, e libero degl'inganni della Corte. Lett. 11. per tutta. pag. 43.
Fu grande Ministro, e Consigliere di Stato. Annot. nu. 1. pag. 45.

DIEGO ORTIZ.

Offerisce alla Santa una Fondazione di Religiose in Toledo. Lett. 37. per tutta pag. 153.
Sturbò qualche tempo questa Fondazione. Annot. nu. 5. pag. 156.

D I O.

Ajuta le sue creature, acciò favorisca la virtù. Lett. 3. nu. 3. pag. 15.
Per cercarlo non è necessario essere del tutto morti al Mondo. Letter. 5. numer. 8. pag. 24.
E segno, che l'anima desidera non offenderlo, quando offertasi l'occasione lo serve. Lett. 6. num. 2. pag. 28.
Gli si fa ingiuria dubitando della sua liberalità. Lett. 8. nu. 10. pag. 32.
Vuole più tosto mostrar la sua onnipotenza in beneficiar l'huomo, che la sua giustizia in castigarlo. *ivi*.
I di lui regali sono lo star con i figli degli huomini. Lett. 8. nu. 12. pag. 32.
Arguisce poca fede, il pentire che non sia poderoso nel dar a mangiare a chi lo serve. Lett. 9. nu. 6. pag. 40.
Come l'ha l'anima da cercare. Annot. num. 12. &c. pag. 27.
La di lui presenza cagiona purità, e ne-

tezza interna. Annot. numer. 37. pag. 39.
Come è per gl'altri, il liberale ha da essere per S. Maestà. Ann. nu. 8. pag. 46.
Ciò che gli diamo, teniamo. Annot. n. 11. pag. 80.

Nel di lui conoscimento si fonda il sovrano della perfezzione. *ivi*. nu. 14.

Le di lui consolazioni tranquillano pienamente l'anime. Annot. nu. 36. pag. 83.

Un sol giorno di riposo Dio ha havuto con gli huomini, e qual fosse. Annot. num. 2. pag. 86.

Se premia senza tassa, esser non v'hà servendolo. Lett. 29. nu. 5. pag. 122.

Habbiamo da lodarlo in salute, e nelle infermità. Lett. 30. nu. 4. pag. 126.

Non si misurano le di lui opre col tempo. Lett. 31. num. 10. pag. 132.

Habbiamo da servirlo come egli vuole, e non come noi altri vogliamo. *ivi*. nu. 12.

Dobbiamo lasciar tutto nelle sue mani. Lett. 31. nu. 15. pag. 133.

Gratifica l'opre buone, disponendo che si faccian maggiori. Lett. 38. numer. 4. pag. 155.

Se non gli manchiamo, non ci mancherà. *ivi*.

Non è da soldato civile servirlo per paga. Lett. 44. num. 3. pag. 167.

Tutto è poco ciò che si fa per lui. Lett. 51. num. 4. pag. 184.

Non gli piacciono mescolanze di buono, e di cattivo. Ann. num. 7. pag. 193.

Gusta molto che ciascuna cosa pajia ciò che è, e sia ciò che pare. *ivi*.

Non gli aggradano dilationi. Annot. num. 28. pag. 230.

Vuole le sue Spose staccate da tutto ciò che non è lui. Lett. 65. nu. 9. pag. 224. & Annot. num. 31. pag. 231.

Egli solo fa le cose una volta. Annot. num. 63. pag. 237.

Non si fa cosa senza la di lui volontà. Avviso 8. num. 5. pag. 249.

O quanto poco sente l'huomo le di lui offese a comparatione delle proprie. *ivi*. num. 3.

Il solo offenderlo deve esser di dolore. *ivi*. num. 2.

Ciò ch'egli domanda all'huomo, è il cuore. Annot. num. 6. pag. 273.

O che gran bene, parlar di sempre Dio. Lett. 5. num. 9. pag. 24.

S. DOMENICO, E LA SUA SAGRA RELIGIONE.

Elogio del Santo, e della sua Religione. Annot. num. 4. pag. 59.

Ajutò molto la Santa nelle di lei Fondazioni. *ivi.*
 Soleva ella dire , che era la Domenica in Passione. *ivi.*
 Tratta la Santa con i Religiosi di S. Domenico, e con quali. Lett. 19. num. 12. e segue. pag. 75. & annot. nu. 22. pag. 82.

DOMENICO BAGNEZ.

Fù Confessore della Santa , e con cui ella comunicò di vantaggio il suo spirito. Lett. 19. num. 13. e 18. pag. 76.
 Li di lui sermoni le piacevano molto. Lett. 12. nu. 7. pag. 48.
 Effetto che fece in lei, uno in cui parlò altamente de' travagli. *ivi.*
 Riceve la Santa una Novizza senza dote ad istanza di lui. Lett. 16. nu. 2. pag. 58.
 Haveva gran carità. nu. 4. *ivi.*
 Era Padre de' Poveri. *ivi.*
 Animollo la Santa in certi timori interni, co' quali vivea. Lett. 16. nu. 9. pag. 59.
 Fù il primo, che difese in Avilla il Convento di S. Gioseppe, in opposizione di tutta la Città. Annot. num. 2. *ivi.*
 Per sua obbedienza scrisse la S. il Cammino della perfezione. num. 3. *ivi.*

D O N .

Non erano a sì poco prezzo anticamente. Lett. 47. num. 7. pag. 173. & Annot. num. 11. pag. 176.

D O N N E .

Ancorchè non siano buone per dar consiglio, alcune volte però incontrano. Lett. 13. num. 7. pag. 50.
 E molto dannosa la loro conversazione. Annot. num. 7. pag. 110.
 Sono molto difficili da conoscere. Lett. 28. nu. 7. pag. 117. & annot. nu. 12. pag. 120.
 Son facili alle immaginazioni. Avviso 9. n. 4. pag. 252.

E

E T A' .

LA poca età , & esperienza fanno gran danno. Lett. 63. nu. 11. pag. 217.
 Vedansi la parola *Superiora*.

ELEONORA DELLA MISERICORDIA .

La Santa desidera d'andar alla sua professione. Lett. 4. 2. nu. 1. pag. 160.
 Era molto humile. *ivi* nu. 5.
 Le di lei Lettere erano di molta consolazione

alla Santa. Lett. 44. nu. 1. pag. 166.
 Dio la conduce per siccità. *ivi.*
 La Santa la consola in quelle con singolar dottrina. Letter. 44. num. 2. *ivi.*
 Il di lei elogio. *ivi*, num. 2.

E L E T T I O N I .

Non importa che in quelle vi siano diversità di pareri, purchè vi siano unioni di volontà. Annot. num. 3. pag. 239.
 Questa vi ha da essere nella medesima elezione avanti, e dopo, *ivi*, pag. 240.
 Deve anteporsi in quelle il ben commune al particolare. *ivi*, num. 5.

S. ELIA N. P. E PATRIARCA .

Più valeva egli solo in Israele, che otto mila huomini, che non piegaron le ginocchia a Baal. Annot. num. 6. pag. 241.

E S E M P I O .

Le virtù entrarono nell'anima per gl'occhi dell'esempio. Annot. num. 1. pag. 243.
 Quanto opri negli irrazionali. *ivi*, nu. 2.
 S. Francesco predicava con l'esempio. *ivi*, num. 3.

F

FILIPPO SECONDO .

LA Santa sollecita la sua difesa, e protezione in favor della Riforma, e del P. F. Girolamo Gratiani. Lett. 1. num. 1. pag. 11.
 Fù unico appoggio della Riforma *ivi*, num. 2.
 Dio ce lo diede per tale nelle sue maggiori persecuzioni. Lett. 27. num. 4. pag. 112.
 Dio ordinò alla Santa, che i suoi Figli ricorressero a lui, e lo trovariano in tutto come Padre. *ivi.*
 Procura la Santa, che i suoi Figli trattino per suo mezzo la separatione della Riforma in Provincia a parte. Lett. 22. num. 4. pag. 93.
 Alcoltava tutti. *ivi.*
 Fù Padre di tutto ciò che era buono. Annot. num. 35. pag. 115.
 Quanto giustamente la Riforma fa iterati Anniversarii, ed Orationi per sua Maesta, suoi Serenissimi Successori. Annot. num. 4. pag. 12.
 Nacque la Riforma nelle braccia della sua pietà. *ivi.*

FERDINANDO DI TOLEDO .

D U C A D' A L B A .

Fù grande in tutto. Annot. num. 1. pag. 40.
 La

La sua prigione, & Orationi della Santa, e delle lue Figlie per il buon successo. Lett. 9. num. 2. pag. 40. & Annot. num. 2. pag. 41.
Uscì da quella per bene del Regno di Portogallo. *ivi*.
Sua morte. Annot. num. 3. e 4. pag. 41.

D. FRANCESCO DI CEPEDA.

Fù figlio del Signor Lorenzo di Cepeda. Annot. num. 5. pag. 169.
Si maritò in Madrid con Donna Orofrisa di Mendoza, e Castiglia della Casa dell'Infantado, e Mondigar. *ivi*.

FRANCESCO DI SALZEDO.

Era molto humile. Lett. 31. num. 18. pagina 133.
Dio lo trattava nell'Oratione come forte. *ivi*.
La Santa pondera la sua Santità. Lett. 32. num. 12. pag. 141.
Le di lui virtù. Lett. 33. num. 10. pag. 144.
La Santa censura con singolar modo alcune Poesie, che fece in certa conferenza spirituale. Lett. 5. num. 3. 4. 5 pag. 24.

D. FRANCESCO DE SOTO.

La Santa tratta con lui, & essendo Inquisitore approva il di lei spirito, e la rimette al Maestro Avila. Letter. 19. numer. 9. pag. 75. & 10.
Il di lui elogio. Annot. num. 23. pag. 81.

G

FR. GARZIA DI TOLEDO.

Per obbedienza di lui scrisse la Santa la seconda volta il libro della sua vita con distinctione de' Capitoli. Annot. num. 9. pag. 57.
La Santa incarica suo Fratello, che tratti con lui. Lett. 30. num. 13. pag. 128.

GASPARO DI SALAZAR.

Persecutione, che patì la Santa per occasione di lui. Lett. 20. per tutta pag. 84. & Annot. num. 7. pag. 87.
La Santa afferma con giuramento la verità del fatto. Lett. 20. num. 7. pag. 85.
Il di lui elogio, e rivelationi, che la Santa hebbe de' grandi favori, che riceveva da Dio. Annot. num. 24. pag. 89.

S. GIOSEPPE.

Intercede per la Riforma, quando il Mondo, & il Demonio la tenevano per disfatta. Lett. 27. num. 4. pag. 112.

Apparisce alla Santa, e l'assicura, che dentro vinti giorni uscirebbe di prigione. *ivi*.

Il Santo pregava per la Riforma. Annot. num. 14. pag. 114.

Favorisce la Santa nella Fondazione del Convento di S. Gioseppe di Avila. Lett. 29. num. 3. pag. 122.

Apparisce in una grand'angustia, ed acquista con la sua vista salute. Letter. 50. num. 1. pag. 181.

FR. GIROLAMO GRATIANO.

Per le divotione, che hebbe alla Vergine entrò nella sua Religione. Lett. 1. nu. 2. pag. 11. e Lett. 13. num. 6. pag. 50.

La di lui perfectione, nel mezzo delle persecutioni, che patì. Lett. 1. per tutta, pag. 11. e Lett. 3. num. 6. pag. 16.

Pretendono i suoi emoli discreditarlo appresso il Rè. Lett. 3. num. 6. pag. 16.

Procura la Santa ritornarlo in gratia del Generale. Lett. 13. num. 6. pag. 50.

Pretende con l'autorità di Visitatore Apostolico erigere Provincia de Scalzi, e dissuade la Santa con molte buone ragioni. Lett. 22. pag. 92.

Fù necessaria la sua andata in Andalusia per quiete della Riforma. Lett. 23. numer. 3. pag. 98.

A suo colto vedesi rimediata nel mezzo delle sue persecutioni. Letter. 25. num. 1. pag. 106.

Solitudine, che sperimentava nell'anima la S. per la di lui assenza. *ivi*. num. 3.

Quanto a mano piena di Dio gli diede occasione di meritare. *ivi*.

Il di lui elogio. Annotation. numero 2. pagina. 94.

Che alto concetto facesse di lui la S. la prima volta che lo vidde stando in Veas. Lett. 49. num. 2. pag. 180.

Persecutione grande che si alzò contro di lui, e contro la Riforma in Siviglia. Lett. 51. num. 6. pag. 184.

Avvisi, che gli inviò la Santa sin dal Cielo per mezzo della V. M. Catarina di Giesù. pag. 252.

Che non si scriva cose di rivelationi. *ivi*.

Fù un poco facile in questa materia, con danno delle Religiose. n. 6. pag. 252.

Che non si procuri l'aumento temporale, non spirituale de' Conventi per vie del tratto co' secolari. Avviso 10. num. 1. pag. 259.

Che procuri tener tanto spirito per se, come si fa per gli altri. *ivi*. num. 2.

Che non vi siano reeletioni. Avviso 11. pag. 260.

Che lodi la penitenza, & esforti a quella con opere, e parole i sudditi. Avviso 12. pag. 262.

GIROLAMO TOSTADO.

Opponerfi all'electione della Priora, che le Religiofe dell'Incarnatione fecero nella persona della Santa. Letter. 3. num. 3. pag. 17.

Il Nuntio Segala lo favorisce di molto contro gli Scalzi. *ivi.* num. 13.

È ammesso per Vicario Generale in Portogallo, pag. 18. num. 14.

Il Consiglio Reale gli leva il podere di Vicario Generale, che traeva dal Capitolo contro gli Scalzi. *ivi.*

FR. GIO: BATTISTA RUBEO
Generale dell'Ordine di nostra Signora del Carmine,

Diede licenza alla S. per fondar ne' Regni di Castiglia. Lett. 3. num. 15. pag. 17.

Dagli conto delle Foundationi che fece nell'anno 1575. Lett. 13. num. 1. pag. 49.

Le finistre informationi lo disaffezionarono dalla Santa, e dalla sua Riforma. Lett. 3. num. 1. pag. 15. e Lett. 13. num. 2. pag. 49. 3. 4. pag. 59.

Procura la Santa ritornar nella di lui gratia il P. F. Girolamo Gratiani, e Fr. Ambrogio Mariano. pag. 49. Lett. 13. num. 2. &c.

N. V. P. FR. GIOVANNI DELLA
CROCE.

Opinione grande che la Santa, e tutti hebero della sua Santità. Lett. 2. num. 10. pag. 17.

Elogio, che fece la Santa di lui. *ivi.*
Sua prigionia in Avila. *ivi.*

Diligenze della S. per deliberarlo. Lett. 32. num. 4. pag. 93.

Quanto fosse pianto da Religiosi, e da Secolari. Lett. 22. num. 10. pag. 94.

In quella Dio lo lavorò per Santo. Annot. num. 14. pag. 20.

Teneva gran speranza in materia di Spirito. Lett. 32. num. 2. pag. 139.

FR. GIOVANNI DI GIESU
ROCCA.

Il di lui elogio. Annotation. num. 19. pag. 115.

Consolalo la Santa fin dalla carcere, e rinforzalo ne' maggiori pericoli della Riforma. Lett. per tutta. pag. 111.

Procura in Roma il Breve della Separatione. Lett. 34. num. 6. pag. 148. e Lett. 48. num. 2. pag. 177.

GIOVANNI DI PADIGLIA.

Fù molto zelante della Riforma della Religione. Annot. num. 13. pag. 176.

Il Rè Filippo II. gliela raccomandò assai, prima che uscisse quella del Carmine. *ivi.*

GIOVANNA DI ANTISCO.

Fù Madre del P. Fr. Girolamo Gratiano. Annot. num. 18. pag. 97. & Annot. num. 3. pag. 99.

Passa a Vagliadolid a dar l'habito a sua Figlia la Sorella Maria di S. Gioseppe *ivi.* e Lett. 22. num. 6. pag. 93.

Pati di molto nel tempo della persecutione della Riforma. Lett. 48. num. 6. pagina 178.

Sollecita la Santa, che le Religiofe di Vagliadolid sminuiscano la dote alla sua Figlia. *ivi.* num. 5.

Lo fanno con gusto. Lett. 25. num. 6. pag. 107.

GIOVANNA DI AHUMADA, SORELLA DELLA SANTA.

Fù Donna di gran valore. Lett. 29. num. 9. pag. 123.

Teneva gran conformità ne' travagli. *ivi.* e Lett. 30. num. 10. pag. 127.

GIUDITII HUMANI.

Quanto poco importano. Annot. num. 10. pag. 113. e 14.

Loro incostanza. Annot. nu. 14. pag. 245.

GIULIANO DI AVILA.

La Santa gli censura per obbedienza certe Poesie spirituali. Lett. 5. num. 6. e 7. pag. 24.

Consiglia suo fratello, che tratti con lui del suo spirito. Lett. 33. nu. 5. pag. 144.

Era molo povero, e distaccato dalle ricchezze. *ivi.*

GONZALO DI AVILA.

Fù Confessore della Santa. Annot. num. 1. pag. 91.

Chiede alla Santa, che gli insegnì il modo di portarsi nell'esteriore del governo, & ella lo fa con singolare prudenza, e dottrina. Letter. 21. per tutta. pag. 90. e 91.

GRATIE, FAVORI DI DIO.

Riconoscerli è mezzo per crescer nell'amore di Dio. Lett. 6. num. 3. pag. 28.

Nelle virtù, che lasciano, conoscerli quanto siano grandi. Lett. 18. num. 8. pag. 64.

Segni per conoscerse se siano di Dio. *ivi.* num. 12. & Annot. num. 41. pag. 84.

Come l'anima si habbia da portar in quelli, Annot. num. 26. pag. 37.
 Son pericolosì in questa vita senza pene. Annot. num. 15. pag. 80.
 Sempre eccedono le speranze dell'huomo. Annot. num. 2. pag. 106.
 Non si hanno da publicare. Annot. num. 38. pag. 84.
 Ne porre in iscritto. Lett. 57. num. 3. pag. 201.
 Ne parlar di quelle in-publico. *ivi.* 18.

FR. GREGORIO NAZIANZENO.

Accompagna la Santa sin à Malagone, nel cammino che fece da Siviglia à Toledo. Lett. 53. num. 1. pag. 187. & Annot. num. 2. pag. 188.
 Hebbe gran parte dei travagli di Siviglia. Lett. 61. num. 6. pag. 209.

GUJOMAR DI ULLOA.

Di molto egli ajutò la Santa nell'intento della Riforma. Lett. 39. num. 3. pag. 122. & Annot. num. 3. pag. 55.
 La di lui afflitione per la prigionia del N. V. P. Fr. Giovanni della Croce. Lett. 22. num. 10. pag. 95.
 Elogio illustre, che di lui fece la Santa. Lett. 29. num. 3. pag. 122.
 Stette in sua Casa molti giorni per ordine del P. Provinciale essendo Religiosa dell' Incarnatione. *ivi.* numero 11. pagina 123.
 In quella, il di lei molto ritiro, è trattar con Dio, *ivi.*

H

Humiltà con la ommissione viene a farsi pazzia. Annot. num. 3. pag. 12.
 Tanto tormenta l'humile l'appleuso, quanto il superbo l'ingiuria. Annot. num. 17. pag. 21.
 L'essere humile nell'honore, è il raro dell'humiltà, *ivi.*
 Il Demonio fugge dall'humiltà. Annot. num. 26. pag. 82.
 Il considerare, che ciò che l'anima tiene è di Dio, &c. Lett. 19. num. 28. pag. 68.
 Molte volte Dio le permette una caduta, acciò resti più humile. Lett. 52. num. 5. pag. 186.
 La Oratione, che non lascia l'anima humile, non è sicura. Lett. 23. num. 5. pag. 98. & Annot. num. 18. pag. 102.
 Esempio d'un Religioso, che perdette per superbia ciò che conseguì con l'humiltà. pag. 100. num. 12.

La humiltà del Religioso si ha da mostrar nell'opere. Lett. 42. num. 5. pag. 161.
 Promuove la carità. Annot. num. 7. pag. 166.
 Et il letame, con cui crescono le virtù. Annot. num. 3. pag. 167.
 Non ha da fermarsi solo in parole. Lett. 52. num. 2. pag. 187. & Ann. num. 3. pag. 158.
 Non è contro l'humiltà conoscer l'anima i favori, che riceve da Dio. Lett. 57. num. 2. pag. 196.
 Fabrica per il Cielo, e la superbia per l'Inferno. Annot. num. 52. pag. 235.

I

S. IGNATIO MARTIRE.

È grande, che haveva di patire. Annot. num. 6. pag. 113.
 Portava impresso nel cuore il nome di GESU'. Lett. 31. num. 5. pag. 131. & Annot. num. 3. pag. 134.
 Dopo morto glielo trovarono scolpito in lettere d'oro. *ivi.* num. 3.

DUCA DELL' INFANTADO.

Fù difesa della Riforma ne più gran travagli. Annot. num. 18. pag. 121.

INFERMI.

Il giorno, che mancano ne' Conventi, manca tutto. Let. 50. num. 3. pag. 182.

INGIURIE.

Il miglior modo di sodisfare all'offese è il tollerarle con pazienza. Lett. numero 9. pag. 117.

INIMICI.

Con questi a vista si vive con più riguardo. Annot. num. 5. pag. 199.
 Più dobbiamo loro, che a gli amici. *ivi.* Un nemico in Corte vale per duemila. Annot. num. 9. pag. 147.

INNOCENZA.

Mai arrivò a temer la giustizia. Annot. num. 13. pag. 88.

INTENDIMENTO.

Non opra nell'unione con Dio. Lett. 5. num. 4. 6. pag. 24.
 La volontà ama più di quel che intende &c. Lett. 18. num. 7. pag. 64.
 Ne' buoni intelletti più facilmente operano i disinganni. Lett. 41. num. 1. pag. 158.
 Per non errare, è di mestiere fidarsi poco del nostro intendere. Lett. 62. num. 9. pag. 212.

Dal

Dalla diversità degli intendimenti nasce la diversità de' dettami . Annot. numero 3. pag. 240.

ISABELLA XIMENA.

S'offerisce alla Santa per figlia, ed ella le offerisce qual si sia de' suoi Conventi per esserlo. Lett. 40. per tutta pag. 157.

Esignific la sua vocatione nel Convento di Salamanca, col nome di Isabella di Gesù *ivi*.

Fù alla fondatione di Segovia, e per Priora a quella di Palenza. *ivi*.

L

L A G R I M E.

Quelle che procurano, non si piangono, si fudano. Annot. num. 15. pag. 101.

Perchè si chiami dono di lagrime? *ivi*.

Chi piange quando vuole, non piange &c. *ivi*.

L E G G I.

Poco importa, che siano scritte in carta, se non passan al cuore, & all' esecutione. Annot. num. 1. pag. 239.

Sono lo specchio del Religioso. Annotat. num. 1. pag. 262.

Vedansi la parola *Prelato*.

L I T I.

Devonsi fuggire al possibile, ancorche si habbi ragione. Lett. 54. num. 3. pag. 189.

Danni, che cagionano. Annotat. num. 4. *ivi*.

LOCUTORI, O PARLATORI.

Serrati, sono le porte del Cielo; appetiti, sono le porte de' pericoli. Annotat. num. 3. pag. 110.

Nota la Santa in che caso devansi aprire quelli de' suoi Conventi. Lett. 26. num. 2. pag. 109. num. 3.

LORENZO DI CEPEDA FRATELLO DELLA SANTA.

Soccorre la Santa fin dall' Indie con mezzi straordinarii per la fondatione del Convento di S. Giosepedi Avila. Lett. 29. num. 1. &c. pag. 121.

Communicagli la Santa lo stato di questa fondatione, e le ispirationi, che haveva da Dio per farla. pag. 122. num. 2. &c.

O in quanto poco haveva le cose del Mondo. Lett. 29. num. 5. *ivi*.

La Santa gli dà conto de' Conventi di Religiosi, e Religiose, che haveva fondato, e della loro perfectione. Lett. 30. num. 2. pag. 126. e Lett. 33. num. 4. pag. 184.

Riceve una Religiosa senza dote Lett. 30. num. 15. pag. 128.

Fece voto di non peccare venialmente, e la Santa lo riprese. Lett. 31. num. 9. pag. 132.

Haveva molto alta Oratione. *ivi*. num. 8. e Lett. 64. num. 2. pag. 220.

Riceveva in quella molte gratie da Dio. Lett. 31. num. 15. pag. 133. Lett. 32. num. 5. pag. 139. e Lett. 33. num. 7. pag. 144. e Lett. 64. num. 2. pag. 220.

Diede obbedienza a sua forella, Lett. 32. num. 2. pag. 139.

La Santa le insegna come si ha da portare nell'Oratione, e gli dichiara alcuni dubbii. Lett. 32. num. 5. e segue, pag. 139. e Lett. 33. num. 3. e segue pag. 143.

La Santa approva lo utile, che teneva nel meditare. Lett. 32. num. 10. pag. 140.

Era molto affezionato a cose di penitenza. Lett. 33. num. 3. pag. 143. e Lett. 64. num. 2. pag. 220.

Suoi travagli nella Foundatione delle Religiose di Siviglia. Lett. 47. num. 4. pag. 173.

Generosità grande, con cui le assistette, e con la persona, e con la robba *ivi*. & Annot. num. 4. pag. 175.

O quanto sentiva i travagli delle Religiose. Lett. 61. num. 5. pag. 208.

La Santa scrive la di lui morte, e le molte virtù, che in vita esercitò. Lett. 64. per tutta pag. 220.

La Santa hebbe rivelatione, esser stato breve tempo nel Purgatorio, Annot. num. 5. pag. 222.

FR. LUIGI DI GRANATA.

Dio lo diede per bene universale dell'anime. Lett. 14. num. 1. pag. 93.

La Santa lo amava molto per la singolare dottrina de' suoi libri. *ivi*.

Dopo morto apparve con un manto seminato di stelle per le molte anime, che haveva acquistato a Dio con suoi scritti. Annot. num. 2. pag. 54.

Filippo II. Rè lo visitò nella sua cella. *ivi*. num. 5.

LUISA DELLA CERDA.

La Santa le dimanda, che solleciti la licenza per la fondatione di Toledo. Lett. 10. num. 2. pag. 42.

Dio le diede molti travagli, e procura la Santa confortarla. Lett. 22. num. 8. pagina 94.

Il di lei elogio. Annot. num. 1. pag. 42.

M

MARIA SIGNORA NOSTRA.

Preghava il suo Figliuolo per la Riforma nella maggior perfectione. Lett. 27. num. 4. pag. 112.

Ordina alla Santa che i suoi Figliuoli ricorrino al Rè. *ivi*.

Lo diede per Padre alla Riforma. *ivi*.

La Riforma è figlia destinata alla protezione della Vergine. Ann. num. 14. pag. 114.

Solo la Vergine non peccò venialmente. Lett. 31. num. 9. pag. 132.

MARIA BATTISTA.

Trovossi con la Santa, sendo secolare alla consulta della Riformatione dell'Ordine. Annot. num. 3. pag. 56.

Offerse mille ducati per dar principio a quella. *ivi*, num. 4.

Trovaronli nella sua morte le Maestà di Filippo III. e Margarita, *ivi*, num. 3.

Il di lei elogio. Annot. num. 1. pag. 171.

MARIA ENRIQUEZ DUCHESSA D'ALBA.

Consola la Santa nella sua prigione, & assenza del Duca. Lett. 9. num. 1. pag. 39.

MARIA DI S. GIOSEPPE.

Dalle avvifi importanti per l'Oratione. Lett. 23. num. 4. pag. 98.

Fù molto sapiente, e valorosa. Lett. 47. num. 6. pag. 173.

Incaricale la Santa, che non consenti, che niuna persona mangi nel Convento, paurosa del danno che poteva causare l'esempio d'un Prelato. Lett. 53. num. 2. pag. 187.

Nella persecutione di Siviglia privaronla di voce, di luogo, e dell'ufficio di Priora. Lett. 58. num. 1. pag. 199.

Chiarita la verità, trattano di restituirla all'ufficio, & ella ripugna. Lett. 60. num. 2. pag. 205.

Ordinale la Santa, che lo ammetta. *ivi*.

Lo accetta. Lett. 61. num. 2. pag. 208.

Per rimedio di questa tribulatione, le ordina la Santa, che non consenti, che le Religiose trattino, se non con gli Scalzi. *ivi*, num. 3.

Dalle altri avvifi molto importanti per lo tempo avvenire, con la speranza del passato Lett. 62. num. 2. pag. 211. Lett. 63. num. 11. pag. 217.

Rallegrasi la Santa di vedere la pace, con cui la ritornarono ad eleggere. Lett. 63. num. 2. pag. 215.

MARIA DI MENDOZA.

Fù gran divota della Santa. Lett. 30. num. 4. pag. 126.

Il di lei elogio. Annot. num. 7. pag. 130.

MELANCONIA.

Chi serve alla melanconia, hà più del pazzo, che del melanconico. Annot. num. 8. pag. 204.

Pare, che la Santa con le sue orationi la habbi esiliata dalla sua Religione. *ivi*, num. 9.

Una Novizza melanconica fù cagione della persecutione di Siviglia. Lett. 47. num. 4. e 5. pag. 173. & Annot. num. 8. pag. 175.

FR. MELCHIORE CANO.

La Santa loda il di lui spirito. Lett. 16. num. 8. pag. 58.

Profitto grande, che sentì in una sol volta, che parlò con quello. *ivi*, num. 9. pag. 59.

MEMORIALI.

Dieronli al Rè molto pesanti contro i Scalzi. Lett. 1. num. 1. pag. 11. e Lett. 3. num. 6. pag. 16.

Iscuopre Dio la verità, e la Riforma gode la pace. Lett. 3. num. 7. pag. 16.

MERCANTI.

Vivono in molto pericolo. Annot. num. 12. pag. 136.

Procurino salvarsi nella tavola della limosina. *ivi*.

MORTE.

Tutta la sua ricchezza consiste in oprar con la sua memoria. Annot. num. 7. pag. 222.

Non è repentina la celere, se coglie l'anima con preventione. Annot. num. 2. pag. 221.

La celere può essere la più sicura. *ivi*.

Molte persone di gran virtù la ebbero. *ivi*, num. 3. 4.

La portano alla memoria a i Pontefici Romani nella loro coronatione. *ivi* pag. 222.

Anco agl'Imperadori Greci. *ivi*.

Ciò che fece S. Gio: Elemosinario per haverla sempre alla sua vista. *ivi*.

M O N D O .

- Tutte le cose sono miserie a fronte di quelle del Cielo. Lett. 19. num. 27. pag. 78.
 In questo tutto è servire. Annot. num. 44. pag. 233.
 Chi lo serve non è Signore di sè. Annotat. num. 5. pag. 45.
 I Signori del Mondo sono suoi servi. *ivi.*
 Hasi d'haveere con questi libertà per loro dire il proprio parere. Lett. 30. num. 10. pag. 127.
 E pieno d'interesse, *ivi.*
 Le di lui mutanze danno a conoscere la di lui vanità. Lett. 41. num. 1. pag. 158.
 O quanto care costano in quello l'imprefe dello spirito. Annot. num. 5. pag. 175.
 Il tutto vitia. Lett. 63. num. 11. pag. 217.
 Lo perde la leggerezza in risolvere. Annot. num. 7. pag. 271.
 Cattiva l'huomo con quello stesso, che gli offre. Annot. num. 2. pag. 270.

N

FRA NICOLO' DI GIESU' MARIA
D O R I A .

- LA Santa loda Dio per haver dato tal soggetto alla sua Religione. Lett. 60. num. 1. pag. 205.
 Fù molto profittevole alla Riforma. Lett. 63. num. 4. pag. 215.
 Fullo ancora alle Religiose di Siviglia in tempo della persecutione. Lett. 60. num. 1. pag. 215.
 Il di lui elogio. Annot. num. 3. pag. 206.

N O V I Z Z E .

- Più si hà da mirar al talento, che alla dote. Lett. 28. num. 7. pag. 117. & Annot. num. 13. pag. 120.
 Non hafi da maravigliare, se hanno alcune improprietà di naturale. Annot. num. 20. pag. 137.
 Non si hà da volere, che subito siano perfette. Lett. 36. num. 2. pag. 151.
 Tre sorte di tentationi, che sogliono ordinariamente patire. Annot. num. 10. pag. 204.

O

O B B E D I E N Z A .

- P UÒ tutto. Lett. 5. num. 2. pag. 24.
 E la cosa più raccomandata da Dio. Lettione 8. num. 1. pag. 30.
 E molto necessaria al Prelato. Lett. 22. num. 3. pag. 94.
 Ciò, che si fa puramente per obbedienza è la cosa più grata a Dio. Lett. 25. num. 5. pag. 107.
 Trae, e conserva nell'Anima le virtù. Annot. num. 16. pag. 21.
 E il riposo, e quietezza dello spirito. Annot. num. 5. pag. 34.
 Unità coll'amor proprio è molto imperfetta. Lett. 36. num. 4. pag. 151.
 Vedendo uno in luogo di Dio, non si hà difficoltà in amarlo. Lett. 65. num. 10. pag. 224.
 E il fondamento della Religione. Annot. num. 9. pag. 227.
 A questa riduconsi tutte le virtù, come all'inobbedienza tutti i viti. Annot. num. 17. pag. 229.
 Elogio dell'obbedienza. Annot. num. 39. pag. 232.

O P E R E .

- Sono la mano dell'Orologio interiore, che mostra, come va lo spirito. Annot. num. 7. pag. 264.
 Per quelle si conosce l'amore. *ivi.*
 O che gran cose opera, e buona coscienza. Lett. 23. num. 6. pag. 98.

O F F I C I O D I V I N O .

- Il divertirsi in quello, nasce molte volte dalla fiachezza della testa. Lett. 6. num. 4. pag. 28.
 Come si hà da recitare. *ivi.*
 Spiegasi un adagio mal'inteso in questa materia. Annot. num. 4. pag. 29.

O R A T I O N E .

- E il fondamento dell'altre virtù. Lett. 8. num. 3. pag. 31.
 Con questa tutte vengono nell'anima. Annot. num. 39. pag. 39.
 Per la sua mancanza viene la siccità. Lett. 8. num. 3. pag. 31.
 E lo specchio, dove l'huomo mira le sue imperfettioni, *ivi*, num. 4.
 Modo con cui si hà da proceder in quella, *ivi*, num. 4. 5.
 Si hà d'andar a quella, come se all'ora si ha-

Che avesse da morire. *ivi.*
 Non è poco il di lei frutto, soffrire con pazienza la molestia de' pensieri importuni. Lett. 8. num. 15. pag. 33.
 Si ha da andarvi con vestito nozziale, *ivi.* num. 19.
 Dell' oratione soprannaturale, e di tutte le sue differenze. Lettione 18. pagina 63.
 Della stessa Oratione, e delle sue differenze nel senso pratico. Annot. num. 17. &c. pag. 69.
 Le occupationi esteriori le son d'impedimento. Lett. 21. num. 2. pag. 90.
 La migliore è quella, che lascia migliori fini confirmati con opre, e fa crescere le virtù. Lett. 23. num. 4. 5. pag. 98.
 Chi è più gradito a Dio, ha più Oratione. *ivi.*
 Molto prega chi molto patisce. *ivi.*
 Ordina la Santa, che alle Religiose fiacche d'immaginazioni levano l'Orationi, e le occupano in cose esteriori. *ivi.* nu. 8. c. pag. 99. num. 9.
 O quanto necessaria a i Prelati. Ann. num. 8. &c. pag. 34.
 Senza di questa durano poco le virtù. pag. 35. num. 10.
 Il vagamento, e distrattione sono i suoi nemici ordinarii, che solo si vincono con la perseveranza in quella. numero 18. pag. 36.
 Il suo fine ha da essere accrescere l'amor di Dio. num. 23. pag. 37.
 Come, e quando si ha da contentare l'anima della sua Oratione. Annot. num. 7. pag. 100.
 Non importa, che in quella non oprì l'intendimento. Lett. 23. num. 4. pag. 98. & Annot. num. 8. pag. 100.
 Due modi di discorso, che vi può essere. Annot. num. 10. *ivi.*
 Ricerca più indrizzo, che forza. Annot. num. 13. pag. 101.
 Non sempre la disturba il Demonio. Lett. 31. num. 16. pag. 133.
 E misericordia di Dio. levarcela qualche volta. *ivi.*
 E darci siccità in quelle. Lett. 45. num. 1. pag. 168.
 Dottrina molto importante per il tempo della siccità. *ivi.* e Lett. 44. num. 1. e 2. pag. 166.
 Tutto s'accomoda bene con l'Oratione. Avviso 10. num. 2. pag. 259. Avviso 17. pag. 269. & Annot. num. 29. 30. pag. 231.
 Cinque cose molto proficue, che ha. Annot. num. 2. pag. 269.
 Il diletto interiore, che causa quando è

grande, suol ridondare nell'eterno. Lett. 32. num. 6. pag. 140.

P

P A C E .

Quella delle potenze è molto da stimarsi. Lett. 5. num. 4. pag. 24.
 Nel male è perversa. Annot. num. 9. pag. 240.
 Nella pace s'acquista la virtù. Annot. num. 2. pag. 169.

P. PANTOJA PRIOR DE LAS CUEVAS DE SIVIGLIA.

Fù difesa delle Religiose di Siviglia nella persecutione, che patirono. Lett. 17. num. 10. pag. 61.
 Limosina considerabile, che faceva a loro. Lett. 62. num. 8. pag. 212.
 Il di lui Elogio. Annot. num. 4. pag. 62.

P A T I E N Z A .

E lo scudo dell'Anima. Annot. num. 1. pag. 203.
 E il frutto della persecutione. *ivi.* num. 2.
 Vedansi la parola *Travagli.*

S. PIETRO D'ALCANTARA.

La Santa gli dà conto del suo spirito: lo approva, e la difende da contradicenti. Lett. 19. num. 7. pag. 75. & Annot. nu. 8. pag. 81.
 Il di lui elogio. Annot. num. 6. pag. 125.

FR. PIETRO IBANNEZ.

Fù Confessore della Santa. Lett. 19. num. 13. pag. 76.
 Scrisse per sua obbedienza il libro della sua vita. Lett. 15. num. 1. pag. 55.
 Per suo consiglio cominciò l'impresa della Riforma. Annot. num. 3. pag. 56.
 Il di lui elogio della Santa. *ivi.* nu. 8. pag. 57.

P E N I T E N Z A .

Con questa prende riposo l'anima da gl'impegni d'amore. Lett. 32. num. 5. pag. 139. & Annot. num. 6. pag. 141. e num. 11. pag. 141.
 Ajuta molto lo spirito. Avviso 12. num. 2. pag. 262.
 E esiliata da i Pulpiti. Annot. num. 5. pag. 262.
 I tre maggiori Predicatori cominceranno a predicare penitenza. *ivi.* num. 6.

PENSIERI.

Evvi differenza trà il pensar, e consentir.
Lett. 45. num. 2. pag. 168.

Rimedio contro i cattivi pensieri. *ivi*.

PERSECUTIONE.

Quella de' Giusti è più sensibile, e di manco ricorso nella naturalezza. Annot. num. 5. pag. 19.

Allora è più sicura la difesa quando pare irremediabile. *ivi*, num. 6.

Nulla perde il Convento, che si fonda con quella. Lett. 38. num. 4. pag. 155.

Hà di mestiere d'Oratione, chi la patisce. Lett. 51. num. 3. pag. 183.

Avviso per trar frutto dalle persecuzioni. Avviso 3. pag. 249.

S. PISONIO MARTIRE.

Dimandò andando al martirio, che seppelissero con il suo corpo le catene, co' quali stette preso. Annotat. num. 6. pag. 113.

POVERTÀ.

In questa consiste l'interna consolatione dell'anima. Lett. 26. num. 4. pag. 110.

I Religiosi hanfi da stimare con i poveri, non con i ricchi della terra. Lett. 24. num. 1. pag. 103.

Elogio della povertà, di S. Gio: Chrisostomo. Annot. num. 8. pag. 96.

La allegria, non è povertà. Annot. num. 2. pag. 195. & Avviso 19. & Annot. num. 1. 2. pag. 272.

Conserva lo spirito della Religione. Avviso 19. *ivi*.

Quella dello spirito promove la carità. Annot. num. 4. *ivi*.

Tanto vi farà di Dio, quanto vi farà di povertà. Annot. num. 4. *ivi*.

PRELATO.

Gli è di gran sollievo haver dalla sua parte persone inclinate al ben dell'anime. Lett. 3. num. 4. pag. 15.

Dio suol dargli doppio raccoglimento, quando lo lascia per attendere al governo. *ivi*, num. 15. pag. 18. & Lett. 21. num. 5. pag. 91.

Tutto il suo ben consiste in cercare tempo per se. Lett. 3. num. 15. pag. 18.

Quelli delle Religiose devon'esser della stessa Religione. Lett. 4. num. 2. pag. 22.

Hà da tener per fondamento l'Oratione. Lett. 8. num. 3. pag. 31. & Annot. num. 8. & c. pag. 34.

La necessità di questa è la prima. Lett. 8. num. 14. pag. 33.

Per veder bene la sua greggia si hà da porre nell'eminenza dell'oratione. *ivi*.

Come si hà da portare nell'esteriore. Lett. 21. per tutta. pag. 90. e 91.

In cose di giurisdictione molto importa, che tenghi ben fondata la sua autorità. Lett. 22. num. 3. pag. 93.

L'obbedienza gli è molto importante. *ivi*, num. 7. pag. 94.

La cura dell'anime è da temer molto. Annot. num. 1. pag. 18.

Non v'hà pazzia simile, quanto ricever con allegrezza una mitra. *ivi*.

Non conosce il peso di questa dignità chi la riceve allegro. *ivi*.

È impresa molto difficoltosa negargli giustizia, ancorche non la tenga. Annot. num. 4. pag. 52.

Non deve oprar tutto da se. Annot. num. 3. pag. 92.

Con qual attentione debba operare. Annot. num. 6. pag. 95.

La di lui presenza è come il Sole. Annot. num. 4. pag. 99.

Le indispositioni corporali gl'impediscono il buon governo. Annot. 10. pag. 108.

Documenti del governo. Lett. 56. num. 3. pag. 194. & Annot. num. 3. pag. 110.

I Superiori hanno da difender gl'inferiori. Annot. num. 4. pag. 152.

Il Prelato non hà da voler in un istante perfetti i suoi sudditi. Annot. num. 19. pag. 163.

Hà da esser Santo, per esser buon Prelato. Annot. num. 4. pag. 171.

Hà d'haver spirito doppio. *ivi*.

Grande amore a' sudditi. Annot. num. 6. pag. 186.

Mette timore con la sua presenza. Annot. num. 2. pag. 190.

Per saper comandare hà da saper obbedire. *ivi*. Annot. num. 6.

Non hà da permettere, che i sudditi lo sprezzano in publico. Lett. 56. num. 3. pag. 195.

Non hà da far caso di ciarle in assenza. *ivi*, num. 6.

Non hà da voler governare tutto. *ivi*.

Dio ci liberi da un Superiore adirato, ancorche Santo. Annot. num. 3. pag. 203.

È croce pesante l'esser Prelato. Lett. 60. num. 2. pag. 205.

Hà da haver molti occhi. Annot. num. 7. pag. 207.

Rare volte erra senza colpa . Annot. *nu.* 17.

pag. 215.
Le leggi hanno da esser la sua stella . Lett. 63. *num.* 9. *pag.* 217.

La di lui presenza è il rimedio della Comunità . Annot. *num.* 3. *pag.* 218.

O quanto improprio è de' sudditi trattare con lui con poca schiettezza . Lett. 63. *num.* 8. *pag.* 217.

Rare volte vi sono querele contro i Prelati, che non sia con bisbiglio, molto romore, e poca ragione . Annot. *numer.* 5. *pag.* 227.

Il troppo attaccamento ai Prelati è principio di fazioni, liti, e dissensioni . Lett. 65. *num.* 9. *pag.* 224. & Annot. *num.* 34. *pag.* 231.

Importa molto, che da dovero siano sudditi, quelli che sono stati Prelati . Avviso 11. *pag.* 260.

Col molto comandare si scorda l'obbedire . Annot. *nu.* 6. *pag.* 262.

In principio del governo non hà d'essere rigoroso . Annot. *num.* 8. *pag.* 245.

Più edifica il Prelato con l'opre che con le parole . Annot. *num.* 1. *pag.* 262.

Hà da essere suddito delle sue leggi . Ann. *num.* 11. *pag.* 228.

L'amore è la catena, che lo unisce con gli sudditi . Annot. *num.* 17. *pag.* 246.

Non hà da porre la carica del precetto a chi non hà forza per portarlo . Annot. *num.* 26. *pag.* 230.

R

RAPIMENTO, O ESTASI.

IN che consista, e come si distingui dalla sospensione, e violenti trasporti . Lett. 18. *num.* 9. 10. 13. *pag.* 64.

Non son necessarj per la perfezzione . Ann. *num.* 12. 13. *pag.* 68. e 69.

Non aumentano l'Oratione . Lett. 32. *num.* 3. *pag.* 139.

Effetti, che facevano nella S. *ivi.*

Dispiacevanle molto quelli, che haveva in publico, e dimanda a Dio, che le sian tolti . *ivi.*

Che cosa sia ratto, nel senso pratico . Ann. *num.* 23. 24. *pag.* 70.

R E G I.

Hanno d'ascoltare per ben operare . Annot. *num.* 15. *pag.* 97.

Hanno da soggettar il loro potere a quello di Dio . Annot. *num.* 4. *pag.* 104.

RELIGIOSI ; E RELIGIOSE.

Acquista molto da Dio chi li favorisce . Lett. 9. *num.* 6. *pag.* 40.

Non hanno d'esser molti nel principio d'una fondatione . Lett. 65. *num.* 8. *pag.* 224.

E contro l'osservanza essere eglino molti come anco il non esservi i necessarj . Annot. *num.* 1. *pag.* 241. e *num.* 7. *pag.* 242.

E conveniente, che vi sia numero determinato . *ivi.* *num.* 9.

Pochi, e perfetti piacciono più a Dio, che molti imperfetti . Annot. *num.* 6. *pagina* 241.

Non hanno d'affettare antichità . Annot. *num.* 22. *pag.* 164.

E gran danno una Religiosa scontenta . Lett. 26. *num.* 2. *pag.* 109.

Non si hanno da ferrare ne' Conventi quelle che non hanno vocatione . Annot. *num.* 5. *pag.* 23.

Non hanno da far le Dottore . Lett. 55. *n.* 2. *pag.* 191. & Ann. *n.* 2. 3. *pag.* 192. e 193.

Perchè portano velo negro in testa . Annot. *num.* 42. *pag.* 233.

RELIGIOSE DI ALBA.

Patirono alcuni travagli con la sua Fondatrice . Lett. 26. *nu.* 1. *pag.* 109.

RELIGIOSE DI GRANATA.

La Santa le riprende d'alcune innavertenze, che ebbero nella loro fondatione . Lett. 65. per tutta . *pag.* 223.

RELIGIOSE DI PASTRANA.

Il loro trasferimento a Segovia . Letter. 2. *num.* 1. *pag.* 13.

La Santa loda la perfezzione delle Religiose . *ivi.*

RELIGIOSE DI SALAMANCA.

Travagli, che ebbero in comprare Casa propria per la Foudatione . Lett. 60. *num.* 5. *pag.* 206.

Compatendoli la Santa, passa a Salamanca . *ivi.*

RELIGIOSE DI SIVIGLIA.

Parte la Santa per obbedienza alla sua Foudatione . Lett. 49. *num.* 3. *pag.* 180.

Travagli grandi, che hebbe in quella . Lett. 47. *num.* 2. & c. *pag.* 173.

Dopo quelli della fondatione di Avila, questi furono i maggiori . *ivi.* *num.* 2.

Persecutioni, che patirono le Religiose . Lett. 17. per tutta *pag.* 60.

La Santa le consola con ammirabile dottrina . Lett. 51. per tutta *pag.* 183.

Attri-

Attribuifce questa perfecutione all'haverfi confefato con Religiofi fuori de'loro Scalzi, e dice loro, che non lo facciano. Lett. 61. num. 3. pag. 208.

RELIGIOSE DI SORIA.

La Santa le ringratia d'un foccorfo, che l'inviarono, effendo Priora di Avila. Lett. 43. num. 2. pag. 164.

Si rallegra di vederle oltraggiate senza causa, per effer loro cofato poco quella fondatione. pag. 165. nu. 3.

La fece D. Beatrice di Beamonte. Annot. num. 166. num. 5.

RELIGIOSE DI VAGLIADOLID.

Accredita nostro Signore la perfettione di questo Convento. Annot. num. 4. pag. 48.

Offerifcono alla Santa ducati doicento per i negotj della Riforma. Lett. 25. num. 6. pag. 107.

Discorfo, che la Santa fece loro tre settimane avanti la sua morte. Avviso 6. pagin. 246.

R I C R E A T I O N I.

Approvazione di quelle, che si ufano nelle Religioni. Annot. num. 18. pag. 27.

La S. fu amica, che le fue figlie li ricreasero con moderatione. Lett. 63. num. 12. pag. 217.

RIFORMA, E RIFORMATIONI.

Sopra cinque Orivoli d'arena fondossi l'edifitio della Riforma. Annot. num. 8. pag. 96.

La vita di quella si sostenta sopra l'assedella penitenza. Annot. num. 7. pag. 113.

Salte col patire. Annot. num. 16. pag. 115.

Profitto grande, che fanno i suoi Conventi. Lett. 3. num. 13. pag. 17. e Lett. 30. num. 6. pag. 127.

Astutie del Demonio per disfarla. Letter. 3. num. 5. pag. 16. e Lett. 27. per tutta pag. 111.

La Santa la fondò per bene del suo Ordine, e per aumento della Chiesa. Lett. 19. num. 16. pag. 76.

Guai a lei, quando le mancaran travagli. Lett. 27. num. 2. pag. 111.

Molti, n'ebbe al principio. Lett. 3. pag. 15. e Lett. 41. num. 2. pag. 158.

Il Nuntio commanda, che si disfaccia, ma la conferma Dio fin al Cielo. Lett. 27. num. 3. 4. pag. 111.

Sin da questo giorno cominciò ad aumentarsi grandemente. pag. 112. num. 4.

Catalogo d'alcune Religiose Figlie di gran Signori, che hà havuto, ed hà la Riforma. Annot. num. 6. e segue pagina 104.

Non ajuta la Riformatione il por macchia in ciò, che riformato stà. Lett. 1. num. 1. pag. 11.

Più facil'è fondare trè Religioni, che riformarne una sola. Annot. num. 5. pag. 12.

Non si riforma uno stato, dormendo il Riformatore. Annot. num. 12. pag. 20.

Si hà da passare per mormorationi, e travagli, se si hà da conseguire la riformatione. pag. 19. num. 5.

Il suo premio calunnie, e dettrationi. Annot. num. 9. pag. 108.

In cose di riformatione, si hà d'havere gran petto al principio. Lett. 57. num. 5. pagin. 197.

R I V E L A T I O N I.

Il cammino delle rivelationi è molto periglioso. Annot. num. 2. pag. 213.

Non si scrivano. Avviso 9. num. 1. pag. 252. & Annot. num. 11. pag. 254.

Slontanansi dalla Fede quelli che le desiderano. Annot. num. 25. pag. 255.

Cioche i Santi godono, non conseguirono mediante quelle. Avviso 9. num. 6. pag. 252.

I Padri spirituali pochissimo caso devono fare delle rivelationi. *ivi*.

Tampoco le hanno da censurare temerariamente. Annot. num. 15. pag. 254.

Attentione grande con cui si governano in questa materia i Figliuoli della Santa. Annot. num. 5. pag. 253.

R O D E R I C O A L V A R E Z.

La Santa gli dà conto del suo spirito. Lett. 18. pag. 63. e Lett. 19. pag. 74.

Il di lui elogio. Annot. nu. 2. pag. 67.

S

S A L U T E.

E Necessaria per l'Oratione. Lett. 31. num. 16. pag. 133. e 134. num. 19. pag. 136. Annot. num. 18. pag. 137. e Lett. 13. num. 6. pag. 144.

E gran favore di Dio, darcela per servirlo. num. 7. *ivi*.

Non si hà da accarezzare, ma impiegare in servizio di Dio. Annot. num. 2. pagin. 198.

D. SANCIO D'AVILA

L'incoragisce la Santa in certi scrupoli interiori. Lett. 6. num. 2. 3. 4. pag. 28.
Fù suo Padre spirituale. Annot. num. 1. pag. 29.

SANTISSIMO SACRAMENTO.

In certo modo beatifica l'anima. Annot. num. 11. pag. 268.
È cibo di vita, e morte. Annot. num. 9. ivi.
Come si hà da ricevere. ivi.
Il riceverlo spesso, è segno di più stretta amicitia con Dio. Lett. 6. num. 2. pag. 28.
Non si hà da ritirar l'anima dal riceverlo per le tentationi del Demonio. Lett. 33. num. 4. pag. 144.
Hassi da venerar nella terra, come nel Cielo l'essenza Divina. Avviso 15. pagina 264.

SANTI.

Non è contro la Santità l'adirarsi con ragione. Annot. num. 1. pag. 86.
Tra di loro vi sono state opposizioni d'intelletto. Annot. 27. e segue pag. 89.
Vi sono Santi di Scarpello, e di Penello. Annot. num. 3. pag. 204.
Scalzi, e Scalze, vedi Carmelitani.

SCRUPOLI.

Il di loro rimedio consiste nell'assoggettarsi. Lett. 31. num. 2. pag. 131. & Annot. num. 1. pag. 134.

STEFANIA DEGLI APOSTOLI.

La nostra Santa Madre hebbela per Santa. Lett. 12. num. 2. pag. 47.
Era molto favia linguaggio della verità &c. ivi. nu. 3.
Visione maravigliosa, che hebbe nel tempo dell'election della Priora. Annot. nu. 5. pag. 148.

SUPERIORA.

Hà da haver fanità per continuar il Choro. Lett. 62. num. 6. pag. 211. e Lett. 63. num. 6. pag. 221.
Per questo officio più si hà da mirare all'habilità, che all'età. Lett. 62. num. 6. pag. 212.
È inconveniente, che Priora, e Superiora habbiano poca salute. Let. 63. n. 6. pag. 216.

T

N. GLORIOSA MADRE S. TERESA.

Il Capitolo Generale ordina, che si ritiri ad un Convento, senza trattare di nuove Foundationi. Lett. 3. num. 13. pag. 17. e Lett. 13. num. 10. pag. 51.
La sua obbedienza, e rassegnatione in questa occasione. ivi.
Era amica di far di necessità virtù. Lett. 13. num. 5. pag. 50.
Haveva gran consolatione nel ricever qualche Novizza senza dote. Lett. 16. num. 3. pag. 58.
Ciò che scrisse di Oratione, seppe per esperienza. Letter. 18. numer. 1. pagin. 63.
Patì vintidoi anni di siccità. Lett. 19. num. 3. pag. 74.
Pativale con grande gusto. Lett. 32. num. 4. pag. 139.
Non hebbe vanagloria, nè tentationi di superbia. Lett. 19. numer. 8. ivi. numero 25. pagin. 77. & Annotation. num. 20. pag. 81.
Desiderj grandi, che haveva del bene dell'anime; e dell'honor di Dio. Lett. 19. n. 9. pag. 75.
Nel legger la sua vita &c. pagina 75. num. 10.
La di lei singolar obbedienza a i Confessori. ivi. num. 16. pag. 76.
Sempre li obbediva, ancorchè sentisse il contrario nell'Oratione. ivi.
Non si soggettava sì facilmente a quelli che credevano tutto. ivi. num. 20. pag. 76.
Haveva grand'affetto a' suoi persecutori. ivi. nu. 22. pag. 77.
Non patì tentatione contro la purità. ivi. num. 25.
Quanto più fatica, o travaglio sentiva nelle cose, con tanto più gusto le faceva. Lett. 25. num. 5. pag. 107.
Il Mondo posto in arme, contro di lei, e contro i suoi figliuoli. Lett. 27. num. 3. pag. 111.
Nacque per Maestra di spirito nel Mondo. Annot. num. 13. pag. 57.
Dio la fece Apostola, nella sfera di Donna. Annot. nu. 17. pag. 97.
Il suo moto. O morire, o patire. Avviso 8. num. 3. pag. 249. & Annot. num. 9. pagin. 250.
Sin dal Cielo pare che governi la sua Riforma. Annot. nu. 1. pag. 253.

SUOR

**SUOR TERESA DI GIESU' NIPO-
TE DELLA SANTA.**

La Santa la consola nella siccità, che pativa. Lett. 45. pag. 168.
Il di lei elogio. Annot. nu. 1. pag. 169.
La sua inclinazione all'humiltà. Lett. 59. n. 4. pag. 201.

D. TEUTONIO DI BRAGANZA.

La Santa lo anima ne' travagli del ministero Pastorale. Lett. 3. pag. 15.
Desidera che si fondi in Portogallo, e la S. non lo approva per all' hora. num. 13. e segue pag. 17. e segue.

T R A V A G L I.

Misura Dio il patire conforme le forze. Lett. 3. num. 5. pag. 16. e Lett. 51. numero 2. pag. 183.
Quando da molti travagli uniti, fuol dar buoni successi. ivi.
Accompagnano i contenti di questa vita. Lett. 9. num. 2. pag. 39.
Non v' ha gusto quanto quello di patirli per Dio. Lett. 27. num. 2. pag. 111.
Più travagli, più guadagni. Lett. 25. num. 3. pag. 106.
E il cammino più sicuro verso Dio. ivi.
Sono il centro de' Santi. ivi.
Con quelli Dio alzò l'edificio della nostra Redentione. Annot. num. 8. pag. 19.
Quali si hanno da dimandare a Dio, e quando. Annot. num. 7. pag. 146.
Purificano l'anime. Lett. 41. nu. 2. pag. 158.
Con quelli paga Dio i gran servitj. Lett. 44. num. 2. pag. 167.
Lasciano l'anima ricca di tesori eterni. Lett. 51. num. 1. pag. 183.
Migliorano le anime. Lett. 52. nu. 2. pag. 185.
Non habbiamo da scieglere quelli che vogliamo. Lett. 61. nu. 2. pag. 208.

T R E M O R I.

Suole patirli il corpo nell' oratione. Lett.

ter. 32. numero 6. 7. pagina 140.

Dobbiamo resisterli. ivi.
S. Filippo Neri, quando orava soleva patirli. Annot. num. 9. pag. 142.
Un'altro esempio d'una persona, che nel porfi ad udir Messa, le tremava tutto il corpo. ivi.

V E R I T A'.

Sempre vince la calunnia. Annot. nu. 9. pag. 201.
Non v' ha cosa sì forte, e sì facile da difendersi. ivi.
VILLA NUOVA DELLA XARA.
Pretende una fondazione di Religiose. Lett. 63. nu. 5. pag. 216.
Parte la Santa a farla, dopo quattro anni d'istanza. ivi.

V I R T U'.

Il suo smalto nobilita. Ann. num. 3. pag. 19.
Ciò che l'anima deve più procurare. son le virtù. Lett. 43. num. 5. pag. 165.
Acquistasi nella pace, provasi nella tentatione, e si approva nella vittoria della tribulatione. Annot. nu. 2. pag. 169.

V I T A.

Non si hà da sentire tanto da quelli, che escano da quella. Lett. 3. nu. 14. pag. 128.
E molto corta. Lett. 35. nu. 2. pag. 150.
Presto passano le sue consolazioni. Lett. 46. nu. 1. pag. 170.
Sono ingannevoli i suoi diletti. Ann. nu. 3. pag. 171.
Non si hà da porre in quella il pensiero. Lett. 64. nu. 4. pag. 220.

V O T I.

Non si hanno da fare facilmente. Lett. 31. nu. 9. pag. 132.

S U P E R I O R A.

I L F I N E.





W^D - 131

E 1

T - 4



131.

LETTERE

di

S. Teresa

T. L. M.

